



STORIA
D' I T A L I A
DEL MEDIO-EVO

DI CARLO TROYA.

VOL. I.

PARTE IV.

CONTENENTE

1.° La Tavola Cronologica.
2.° Un' Appendice al Discorso intorno a' Romani vinti da' Longobardi.
3.° Le undici nuove leggi di Rachi e d'Astolfo, Re Longobardi.




NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE
1843.

Le Nuove Correzioni e Giunte si troveranno in fine degl' Indici, che già sono in parte stampati. Ma si dispenseranno insieme con la Storia de' primi anni della dominazione Barbarica in Italia dopo la caduta dell' Imperio d' Occidente.

La Tavola particolare da me promessa delle geste de' Geti o Goti, ossia i *Fasti Gotici*, ed il mio Discorso intorno alle *Rune* si daranno più opportunamente in fine della Storia degli Ostrogoti d' Italia.

L' altro Discorso risguardo agl' *Indigeni* si stamperà in fine degl' Indici; e dopo la Storia Longobarda il terzo sulla *Varia fortuna d' Annio*, là dove si tratterà del famoso marmo Viterbese, che s' attribuisce al Re Desiderio, e che alcuni tengono per una finzione d' esso Annio.

TAVOLA CRONOLOGICA

DEI

PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI

CONTENUTI

NELLE PRIME TRE PARTI

DEL PRIMO VOLUME.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE

1842.

L' Edizioni principali di qualunque autore da me citate una prima volta nella *Tavola* (non prometto di citarle sempre) saranno sempre le medesime, se non mi occorrerà di ricordarne particolarmente qualche altra.

Le cifre Romane doppie, divise da una lineetta (I-XX), indicano il libro ed il capo o paragrafo d' un' opera: le semplici, seguite dalle Arabiche e separate da un punto (I. 20), dinotano il tomo e la facciata de' prosatori; il libro ed il verso de' poeti.

Delle altre maniere di citare la ragione apparirà da se.

Stanco di legger libri, ove non di rado le note opprimono ed anzi sommergono il testo, credetti che queste si potessero confinar senza pericolo in una Tavola Cronologica*, la quale additasse con particolarità gli autori de' miei racconti. Già io non mancai di prendere a mallevadori Erodoto, Strabone, Diodoro Siculo, Livio, Plinio, Tacito e Mosè da Corene con altri; ciò che dovea per alcun tempo bastare; ma ora i più diligenti chieggono maggior cura in sì fatte indicazioni, e bramano di esser condotti più dappresso alle sorgenti della mia Storia.*

Ecco dunque la Tavola *promessa fin dal principio. Spero ch' ella debba contentar coloro, a' quali avrei potuto con mio minor disagio venir mostrando ciascun documento in ciascuna faccia dell' opera, se non avessi dovuto mostrarli troppo spesso, e se non avessi compreso, che pochi amano d' esser distratti dalla lettura d' un libro col coman-*

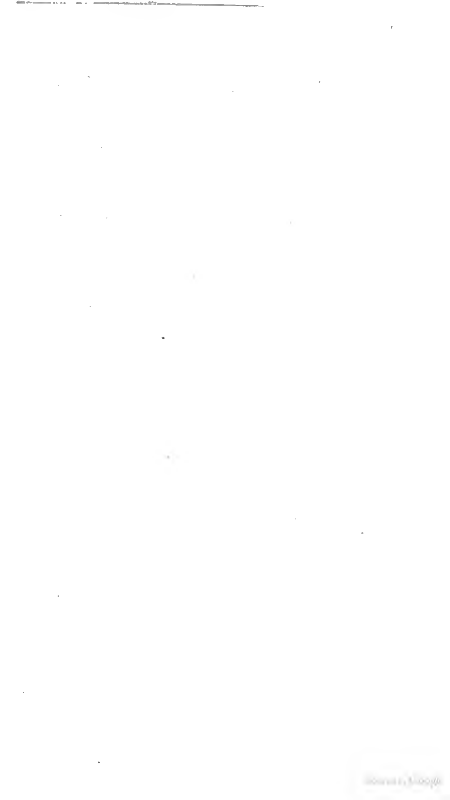
do importuno di mandare sempre gli occhj alle note.

La Tavola non ha bisogno d' altre chiamate se non de' paragrafi di ciascun libro, i quali si trovano disposti secondo l' ordine Cronologico, eccetto quelli del libro proemiale, dove il più delle volte non se ne può fermare alcuno. Per fondamento della mia Cronologia negli altri libri presi la sentenza d' Erodoto e di Tucidide, che la caduta di Troia fosse avvenuta in un anno, il quale risponde al mille dugento settanta innanzi Gesu' Cristo. Non sarà la più vera, ma è la più antica. Il Larcher fu ripreso invano d' averla seguita: e' si difese al modo con cui pretendo anche io difendermi; che noi, cioè, non abbiam preso a formare attesamente un nostro proprio Canone di Cronologia.

Una promessa, che io feci pubblica, mi astringe a chiarire con qualche speciale Discorso alcuno de' punti più oscuri e più rilevanti della mia fatica. Il massimo fu già da me in ampia guisa trattato; voglio dir la condizione de' Romani vinti da' Longobardi. Gli altri minori punti saran del pari dichiarati ne' Volumi seguenti, ma con brevi scritture, alcune delle quali troveran-

no forse il lor luogo anche in fine della Tavola, *se mel consentiranno gli spazj a me conceduti.*

Un anno dopo essersi data in luce la Terza Parte del Primo Volume, Cataldo Iannelli pubblicò tre opere sugli Etruschi, sugli Osci e sulle Tavole di Gubbio. Mi riuscì grave il danno di non aver potuto prima studiare ne' libri d'un autore sì dotto; ma gran conforto m'è il vederlo accordarsi con molte opinioni da me tenute per vere, o ributtarne altre le quali mi parvero doversi riprovare; del che non trascurerò di dare a mano a mano le pruove, allegando le proprie parole del valentuomo.



LIBRO PRIMO.

TRADIZIONI E FAVOLE

SU' PRIMI BARBARI.

Principalissimo scopo di questo libro *proemiale* fu d'esporre non le mie, ma le altrui sentenze intorno alle Tradizioni e Favole su' Primi Barbari avanti che venissero in Italia; e ciò per vie meglio illustrar le origini de' Goti, onde mi piacque dare una Storia, per quanto seppi, compiuta fino da' più antichi tempi. Giornande attribuì a' Goti le origini assegnate da Trogo Pompeo agli Sciti, e confuse perpetuamente l'uno coll'altro popolo. Pinkerton diè gran risalto a questa opinione Giornandiana, quantunque negasse che i Goti fossero nativi di Scandinavia. Egli pretese, che in remotissima età gli Sciti o Goti occupato avessero l'Italia; ed affermò, *altro non essere stata Roma se non uno Stato Gotico: nè altri aver distrutto l'Imperio d'Occidente se non i pronipoti degli stessi Goti* (1).

(1) Recherches sur les Goths, Préf. p. XX. Trad. fran. Paris, 1804. in 8.°

L'autorità di Gibbon (1) fe' venire in gran rinomanza i pensamenti del Pinkerton, tuttochè ad altri sembrassero apocrifi questi giudizj (2). Giuseppe Galanti propagolli nel reame di Napoli (3), antiponendo apertamente a' racconti d'Erodoto le tradizioni raccolte da Trogo Pompeo, o piuttosto da Teopompo, intorno agli Sciti, e situando nel Tibet le sedi originarie di costoro (4), ch'e' credeva esser stati progenitori de' Pelasgi (5); popolo sì sovente confuso con tanti altri al tutto diversi, e venuti di poi ad abitare l'Italia.

§. I. *L'antichissima Italia.* Anni ?

Sarei veramente infinito se volessi prendere la fatica di ricordare i moderni autori, che scrissero intorno a quella. Si possono dividere in due ordini; l'uno di coloro i quali negarono, e l'altro di quelli che affermarono aver potuto gli stranieri navigare alla volta d'Italia. Fréret e Durandi appartengono al primo, e fanno venir qualunque popolo per le Alpi d'Oriente in Italia, mentre Bardetti li giudica discesi per quelle ancor d'Occidente. Al secondo spettano, fra gli altri, Guarnacci, Carli, Martorelli, Mazzocchi, ed ultimamente de Attellis, non che Romagnosi e Iannelli; a ciascuno dei quali sembrò in varie guise che i primi popoli arrivati fossero dalla Libia, dall'Egitto, dall'Arabia, dalla

(1) Opere Postume, II. 715. Edizione Inglese, in 4.°
(2) Annales des Voyages, par Malte Brun, III. 345.
(3) Saggio sulla Storia dell'antica Italia. Napoli, 1806, in 8.°
(4) Id. Ibid. p. 72. in nota (2).
(5) Id. Ibid. p. 78. *et passim.*

Fenicia e da Tiro, dalla Mesopotamia, dalla Palestina e dalla Siria.

Anni? Saturno creduto fratello d'Atlante e d' Espero (1). Altri diceano Atlante padre d'Espero (2). Saturno venuto (*Arma Jovis fugiens* (3)) dall'Olimpo; monte così dell' isola di Creta, come dall' Asia Minore. D'Atlante scrisse Letronne (4). Saturno confuso con Noè (5).

Anni? Ausonj. *Vedi* il seguente §. XIX di questo libro. Liguri. *Vedi* §. XX. Opici od Osci. *Vedi* §. XVII. Sicani e Siculi. *Vedi* §. XIX. Umbri, *Vedi* §. XVII.

§. II. *La Scizia Asiatica.* Anni?

Anno 6000! Av. G. C. Antichità de' Turduli d'Andalusia.

Alcuni pretesero correggere il testo di Strabone (6) per fargli dire, che i Turduli avessero una raccolta di seimila versi, e non già che si vantassero d'avere i lor versi un' antichità d' anni seimila. Qual sarebbe stata dunque la singolarità notata da Strabone? Ben più che seimila, se credi a Cesare (7), ne apprendevano a me-

(1) Diod. Sic. III-LX. IV-XXVII. Edit. Wesselingii, Amsterdam, 1746. 2. Vol. in fol.

(2) Diod. Sic. locc. citt.

(3) Æneid. VIII. 320. Editio Burmanni, Amsterdam, 1746, 4. Vol. in 4.°

(4) Idées géographiques sur Atlas, II. 165-166. Annal. d'Archéologie, Paris, 1830.

(5) Huetii Demonstratio Evangelica, *passim*.

(6) Strabo, Lib. I. p. 139. Editio Casauboni, 1620. in fol. (Ripetuta dall'Almelovenio nel 1707. Amsterd. 2. Vol. in fol.).

(7) De Bel. Gallico, VI-XIV.

moria i Druidi; e ben altra cosa per l'enorme loro lunghezza sono i poemi degl' Indiani.

Anni? Cataclismo Scitico, descritto da Trogo (1).

L' Heeren (2) afferma che Trogo Pompeo tolse da Teopompo i suoi racconti sulla Scizia, compendiati poscia da Giustino...... » *Scythica disputatio libri II* » *Theopompaea est, et ejus ingenium redolet; tum* » *ob eruditionem, cum ob fabularum receptionem in-* » *ter historias et discessum ab Herodoto, cum me-* » *liora ac certiora professus esset Theopompus apud* » *Strabonem* ». — » *Hoc etiam*, dice il Creuzer (3), » *singillatim aliquando docebo* ». Nè Teopompo nè Trogo poteano saper nulla di tali antichità, o saperne più d'Erodoto, che si condusse fra gli Sciti del Ponto Eussino. Carli (4) non vuole, come il Galanti, che il paese, dove gli Sciti patirono quel Cataclismo, fosse il Tibet, ma sì la Tartaria.

Anni? Ipotesi Nettuniana, per cui l' Aral segregossi dal Caspio, ed il Ponto Eussino cadde nel Mediterraneo, ideata da Stratone di Lampsaco presso Strabone (Lib. II. p. 49). Samotracia inondata ed altari erettivi (5).

Anni? Scite e sua istoria (6).

---

(1) Ap. Iustin. II-IV. Edit. Gronovii, Lugd. Batav. 1760. in 8.°
(2) Comment. Gotting. Vol. XV. p. 212. (del 1804).
(3) Fragm. Histor. Graecorum, Heidelbergae, 1806. in 8.°
(4) Lettere Americane, tra le sue Opere, XII. 351.
(5) Diod. Sic. V-XLVII.
(6) Idem, II-XLIII.

Anni? Nominati per la prima volta gli Sciti da Esiodo appo Strabone (1).

Anni? Gli Sciti chiamati Saci da' Persiani (2).

» De Scytharum nomine multae sunt Grammaticorum nugae » (3).

§. III. *Trogo Pompeo e Giornande.* Anni?

Di Trogo dianzi ho toccato. Il Signor Mazzoldi (4) pretende ch 'e' sia nato in Italia, non già nelle Gallie, come io avea detto dopo molti: del che lascio il giudizio ad altri. Giornande afferma (Cap. XIX) d'avere scritto delle cose Getiche o Gotiche nove anni dopo che la peste avea discrtato nel 541 (5) Ravenna; però scrisse verso il 550, poco tempo innanzi a Procopio. Gran danno il non aversi un'Edizione più accurata di Giornande, oltre quella del Muratori (6) secondo il Codice Ambrosiano, che al Conte di Buat (7) parve il migliore. Pur vi sono alcune lezioni chiaramente peggiori di quelle d'altri Codici. L'Adami di Bolsena, Prefetto della Biblioteca Imperiale, ne preparava una più corretta; ma fu impedito dalla morte. Io seguirò talvolta il testo del Codice Vaticano della Regina di Sve-

(1) Lib VII. p. 300. *Vedi* Hesiodi Opera, Parisiis, Didot, 1840. p. 61-62. Frag. CXXXII.

(2) Herodotus, VII-LXIV. Editio Wesselingii, Amsterdam, 1763. in fol.

(3) Wesselingius ad Diod. Sic. II-XLIII.

(4) Origini Italiche, Milano, 1840. in 8.°

(5) Vedi su questa data De Iordan (Origines Slavicae, II. 155), e Buat (Hist. des peuples Barbares, VIII. 201).

(6) Sc. Rer. Italic. I. 187-221.

(7) Histoire, etc. VI. 311. et seqq.

zia, num.° 639. (*Membran. in 8.°*) dove non si scorge distinzione di Capitoli. L'altra opera di Giornande *De Regnorum Successione* trovasi parimente nella raccolta del Muratori (1). Giornande (Cap. VI) allegò le Storie di Trogo, e le altre perdute di Dessippo.

Anni ? Vessori e Tanao. *Vedi* il seguente

§. IV. *Berico, Filimero e Tanausi*, *primi Re dei Goti*. Anni ?

Anni 3900! Favole intorno ad essi raccolte da Giornande (Cap. IV), massimamente all'uscita di Berico dalla Scandinavia ed al suo arrivo nella Gotiscanzia. Questa, secondo lui (Cap. XVII), non era isola..... » Berich ex Scanzià insulâ ad citerioris Oceani *ripam* » (idest *Gothiscanziam*, giusta il Codice Ambrosiano) » tribus navibus vectus ». Pinkerton, il quale meritamente deride Giornande per aver prestato fede a sì fatta uscita de' Goti, appena il loda per aver creduto essere Sciti e Goti uno stesso popolo, come Pinkerton pretendea.

Anni 3900-3825. ?! Gandarico il Grande, padre di Filimero.

Anni 3825-3800?! I Goti nel paese d'Ovim, dopo vinti gli Spali. Cacciate le *Alirune*, pretese madri degli Unni, dal Re Filimero, al dir di Giornande (Cap. IV. XVII).

Anni 3800 ?! Tanausi succede a Filimero, scrive Giornande (Cap. VI). Questi è il Tanao, primo Re degli Sciti, a giudizio di Trogo Pompeo (2), e che vince Vesogi o Ves-

(1) Rer. Ital. I. 222-242.

(2) Ap. Iustin. I-I. et II-III.

» Hoc etiam arripere poterant isti Praeadamitarum Somniato-

sori o Sesostri, Re de' Egitto.... » Ex quorum (Go- » thorum) natione vel genere Trogus Pompeius Partho- » rum dicit extitisse prosapiam » sì come piacque interpetrare a Giornande (Cap. VI). E veramente Trogo scrisse (1) - » Parthi.... Scytharum exules. Nam Scythico ser- » mone Parthi exules dicuntur ».

§. V. *Detto notabile di Giornande.* Anni?

Eccolo (cap. IV): » Ex hâc igitur Scanziâ insulâ, » quasi *officinâ gentium* aut certe *vaginâ nationum,* » cum rege suo Berig Gothi quondam memorantur egressi ».

Anni 3258. Diluvio universale, secondo i seguenti computi di Giornande.. » Dominus noster Iesus Chri- » stus natus ab origine Mundi (2)...... anni 5500.

» Ab origine Mundi usque ad *orbis terrae*
» diluvium duo mille ducentos quadraginta duos
» annos collegimus (3).................. 2242.

Dunque il diluvio universale avvenne av. G. C. nel 3258.

Abramo, continua Giornande (4), nacque nel quarantesimo secondo anno del regno di Nino; cioè nell' anno 3308 del Mondo. Nino rovesciò l'Imperio fon-

---

» res. Nam (ex hoc capite (II-III) Iustini) planissime con- » ficitur Scythas invasisse Asiam ante diluvium universale.
» Ethnicorum antiquitas tota pene fabulosa; quod primae » Ecclesiae Doctores multis saepe probaverunt argumentis » (*Nota* di T. Fabre).

(1) Ap. Iustin., XLI-I.

(2) De Regnorum Successione, apud Murat. Sc. Rer. Ital. I. 225.

(3) Id. Ibid. p. 222.

(4) Id. Ibid. p. 222.

dato dagli Sciti *quindici secoli* prima di lui, al dire di Trogo Pompeo (1). Giornande adunque, che il seguitò intorno alle cose di Tanao o Tanausi e che confuse i Goti con gli Sciti, pone la nascita di questo Tanausi verso l' anno 1808 del Mondo, e le sue vittorie sopra Vessorio Sesostri d'Egitto verso il 1850; cioè tre o quattro secoli prima del Diluvio *universale* avvenuto nell' anno 2242 del Mondo ossia nel 3258 av. G. C. Ciò ch' egli fece senza volerlo, e senza saperlo, non essendosi accorto delle conseguenze necessarie dell'aver prestato fede alle incredibili antichità di Trogo o Teopompo intorno a Tanao.

Ugone Grozio (2), senza impegnarsi nella discussione della Cronología di Giornande, ne accettò i racconti sulla portentosa popolazione della Svezia in tempi antichissimi. Il gran Leibnizio (3) conobbe alle sembianze la favola; il che non tolse al Bailly (4) di riscaldar con la sua eloquenza le narrazioni antiche sull'*officina dell'umano genere*. Alle quali ben guardossi di credere il Gibbon (5); volle nondimeno salva l'uscita de' Goti dalla Scandinavia, supplendovi del suo, quasi costoro si fossero d'indi partiti a'giorni di Marco Aurelio. Ma egli

(1) Scythis Asia per *mille quingentos annos* vectigalis fuit. Pendendi tributum finem Ninus, Assyriorum Rex, fecit (Apud Iustin. II - III).

(2) Prolegomen. ad Hist. Gothorum, Vandalorum et Longobardorum. Lugd. Batav. 1655. in 8.°

(3) Nescio an unquam Gothi fuerint in Scandinaviâ, nec satis persuadeor testimonio Iornandis (Epist. X. ad Iobum Ludolfum, in Opp. Leibnitii V. Part. I, p. 105. Genevae, 1768).

(4) Lettre 8.me sur les sciences, p. 237. Paris 1777. in 8.°

(5) History. etc. etc. etc. cap. X.

nol dimostrò con alcun documento : e tale assunto è contrario alle intenzioni dello stesso Giornande. Ho già parlato (1) delle dotte illusioni d'alcuni Svedesi del 17.mo secolo ; ma , nel nostro , Giornande non ha più seguaci , per quanto credo , in quelle regioni cotanto illustrate da' più nobili studj. Nel numero di coloro i quali han saputo , rigettate le antichità Giornandiane, dare alla Storia della lor patria Svedese una Cronologia più certa e ragionevole , si vuole tra' primi annoverare il Cavaliere Graberg di Hemsoe (2).

§. VI. *Le* Saga *ed Annio da Viterbo.* Anni?

Pochi vi furono de' quali , al pari di Giornande e di Paolo Diacono , si fossero più generalmente sparsi gli scritti per tutta Europa nel Medio-Evo. Ma , in vece de' viaggi di Berico , i Barbari nuovamente convertiti al Cristianesimo parlarono di quelli de' figliuoli di Noè o dello stesso Noè nel Settentrione d' Europa. I Cherci d' Irlanda , sì come scrisse il loro concittadino Dicuil nell'anno 825 (3) , navigarono fino alla Tule , che il Letronne (4) dimostra essere stata l'Islanda, poi divenuta la patria della *Saga*, dov'essi lasciarono il primo seme della nostra Religione. A mano a mano vi giunsero gli sciami degli Scandinavi e de' Normanni (5).

(1) Storia d'Italia, Lib. XVII.

(2) Scandinavie vengée, Lyon, 1822. in 8.° Vi sono altre sue, nè meno importanti, opere sullo stesso argomento.

(3) De mensurâ Orbis terrae. Edit. Letronne , Paris, 1814. in 8.°

(4) Nel suo Dicuil , p. 131-146.

(5) Vedi Thormondi Torfoei-Rerum Norvegicarum, Hafniae, 1712. 4. Vol. in fol. Torfeus (Lib. 2. della 2. Parte) pubblicò il

Un catalogo di circa quattrocento sessanta *Saga* si legge presso Uno Van Troil, Vescovo di Linkoeping (1). Vi si comprendono argomenti d'ogni sorta, i più acconci ad ingannar la lunga notte boreale; tratti così da qualche autore classico dell' antichità, da' Santi Padri e da' Pontefici, come dalle spedizioni de' guerrieri e dalle maraviglie delle fate di tutta Europa del Medio-Evo.

Il *Langfedgatal* è una genealogía Islandese de' Re di Danimarca da Giafet, figliuolo di Noè, fino ad Ardicanuto (2). Alcuni lo credono scritto dallo stesso Are Frode (3). Priamo s'annovera nel *Landfedgatal*

Landnama-Bok o *Saga* sulla scoperta dell'Islanda, che crede opera di Are Frode del duodecimo secolo. *Saga* tradotta in latino da Finssen, Copenhague, 1774. in 4.°.... *Vedi* altresì

Antiquitates Americanae, sive Scriptores Septentrionales Rerum ante Columbianarum in Americà. Edidit Societas Regia Antiquariorum Septentrionalium, Hafniae, 1837. I. 201-206. Qui si dice (p. 204. *Ex schedis Are Frode* (*Multiscii*)) » .. In » Islandiâ fuere homines Christiani, quos *Nordmanni* vo- » cant *Papas*, qui postea hinc discesserunt, quod noluerunt » hic cum ethnicis honoribus versari, relictis libris *Iricis* et si- » stris et lituis; unde intelligi potuit eos fuisse *Iros* (Hiber- » nos). »

(1) Lettres sur l'Islande, traduites par Lindblom, p. 163-177. Paris, 1781. in 8.°

(2) Verelius nelle note all'*Hervarar Saga* (Upsal, 1672. in fol.) ne fece menzione, come anche Torfeus, pubblicandone alcuni brani. Ma si legge intero nel Primo Volume di Langebek (*Scriptores Rerum Danicarum*, *Hafniae*, 1772. in fol.) Ex Cod. 415. Bibliot. Hafniensis.

(3) Frode filii Arii Thorgilsis liber historicus de Islandiâ, cum versione Andreae Bussaei, Hafniae, 1744. in 4.°

fra' Re di Scandinavia dopo Noè, affermandosi che un suo nipote chiamossi Tror, *quem nos vocamus Thor!*

Leggendo le favole Settentrionali, e quelle che nel Medio-Evo usurparono per lunga età la prerogativa e l'onor della Storia, più non comprendo perchè il dotto Annio da Viterbo debba tenersi per inventore delle false ma credute leggende intorno all'origine delle nazioni, ed anzi per un abbominevole impostore, il quale corruppe con le sue finzioni gli annali antichissimi delle genti d'Europa (1). *Vedi* un mio *Discorso* intitolato *Della varia fortuna d'Annio.* Non parlerò quì de' suoi discepoli e de' suoi seguaci, stuolo innumerabile; ma ho giudicato non dover trasandare il nome di tre che, imitando l'esempio d'Annio e di Giornande, scrissero intorno alle Settentrionali antichità ed alla progenie di Noè.

L'uno fu Niccolò Marescalco (2); l'altro Giovanni Store, detto Magnus (3), ultimo Arcivescovo Catto-

(1) Iohannis Annii Antiquitates. Romae in Campo Florae, Anno Domini 1498, die III..... per Eucharium Silber, alias Frank, in fol.

(2) Annalium Herulorum ac Vandalorum libri septem. Scritti nel 1521 e compresi nella raccolta di Westphalen (Mon. Rer. Germanic. et praecipue Cimbricarum, Lipsiae, 1739-1745. 4. Vol. in fol.) » Thuiscon, pater Cimbrorum et Herulorum cum conjuge Araxà! » (I. 167).

(3) Gothorum Sveonumque Historiae. Romae apud de Viottis in aedibus Sanctae Birgittae, Januarii 1554. Dedicata a Giulio III.° in fol. Opera postuma.

lico d'Upsal; ed il terzo Niccolò Petreio (1), Prevosto di Sinderaas. Costoro volsero a' Cimbri di Iutlandia le poche parole dette intorno a' Cimmerj da Posidonio appo Strabone, delle quali *Vedi* mio Libro III. §. XXX.

Il Dickinson (2) fece anche anche arrivar Noè in Italia; e fino a' nostri dì pretese il Canonico Mantenga (3) che Sem venisse ad edificare Salerno, e fosse il Semone Sanco de' Sabini.

§. VII. *I Tirj.* Anni?

» Sub Seruch (bisavolo d'Abramo) regnum Scytha-» rum exortum est, ubi primus regnavit Tanaus» (4). Ecco il Tanao di Trogo Pompeo ed il Tanausi di Giornande; cagione della perpetua confusione degli Sciti e de' Goti, alla quale consentirono S. Isidoro nel luogo quì additato, e poi uomini dottissimi; dal Grozio fino al Bardetti. L'ultimo (5) chiama Falegici sì fatti popoli per Faleg; e Pelasgi per Faleg mutato in Peleg. Tiro, soggiungesi, fu il principale stabilimento di costoro:

(1) Cimbrorum et Gothorum origines, migrationes, bella et coloniae. Opera scritta verso il 1570, e stampata in Lipsia nel 1695. in 12:

(2) Delphi Phoenicizantes, cum Diatribâ de adventu Noe in Italiam, nec non de origine Druidum. Oxonii, 1655. in 8.°

(3) Niccolò Antonio Mantenga, 1789. Inedito.

(4) S. Isidori Hispalensis Chronicon, Inter Opp. VII. 69. Edit. Arevali, Romae, 1797-1803. 7. Vol. in 4.° gr.

(5) Della lingua de' Primi Abitatori d'Italia, Opera postuma. p. 14. Modena, 1772. in 4.°

donde il nome di Tireni o Tirj, al dire del Marchese d'Attellis (1).

Anni 2900! Il Marchese Filiasi (2), uomo di gran senno e sapere, non dubita di farli passare dalla Fenicia nell'Asia Minore, indi nella Venezia, prima dell'edificazione del tempio d'Ercole Fenicio in Tiro, avvenuta negli

Anni 2760, secondo Erodoto (II-XLIV). Il quale trae l'origine de' Fenicj (I-I) dall'Eritreo, che bagnava (VII-LXXX) l'Arabia e la Persia. Fréret pretende che l'Ercole Fenicio e l'Egizio siano lo stesso (3). Di Taaut o Tot Fenicio *Vedi* Sanconiatone presso Eusebio (4); e del suo insegnamento in Egitto, Platone (5). Dell'alfabeto Fenicio *Vedi* anche Fréret (6).

Del Celtiberico antico, se ora può discernersi, e delle *rune* parlerò in un *Discorso* dopo la Storia dei Goti, nel quale cercherò se questi ne fecero uso in Italia.

---

(1) De' Primi Selvaggi d'Italia, I. 152-170. Napoli, 1805. 2. Vol. in 8.°

(2) Memorie de' Veneti Primi e Secondi, I. 102-144. Venezia, 1796-1798. 8. Vol. in 8.°

(3) Oeuvres, IX. 200. Paris, 1796, 20. Vol. in 12.° Non ho veduto la nuova Edizione delle sue Opere.

(4) Euseb. Praep. Evangel. I-X. Coloniae, 1688. in fol. Stampatine separatamente i frammenti da S. C. Orelli con note in Lipsia, 1826. in 8.°

(5) Plat. in Phaedro, III. 274. Edit. Serrani, Parisiis, 1578. 3. Vol. in fol.

(6) Oeuvres, VI. 244.

*

§. VIII. *Le rune di Scandinavia e gl'Iperborei.* Anni?

In tal *Discorso* parlerò eziandío di Rudbechio. Degl' Iperborei favellarono Omero nel poema (se suo) degli Epigoni, come narra Erodoto (IV-XXXII). Pindaro (1) ed Eschilo (2) fecero motto de' Monti, sotto i quali diceasi che vivessero gl' Iperborei. Di questi, cioè de' Rifei, *Vedi* Protarco appo Stefano di Bizanzio (3). Ateneo (4) scrisse, che i Rifei s'appellarono poscia Olbia ed in ultimo Alpi. Fréret (5) situò tutti gl'Iperborei dopo i monti Bora; Magnus Klein, Abate Gotwicense (6), con maggior verisimiglianza, tra la Sava ed il Danubio.

§. IX. *Le Amazzoni Gote.* Anni?

Mogli de' seguaci d' Ilino e di Scolopito, delle quali *Vedi* ciò che narra Trogo Pompeo (7). Diodoro Siculo (II-XLIV et XLVI) sottopone a queste gli stessi Sciti. *Vedi* ciò ch' egli dice di Zarina (III-XXXIV), intorno alla quale si può leggere il Boivin (8). Giornande (cap. XI) pone i cominciamenti di tali donne, che per

---

(1) Pindar. Pyth. X.

(2) In Prometh. vers. 803. *Vedi* quivi lo Scoliaste.

(3) Sub voce ὑπερβόρεοι.

(4) Ath. VI-IV. Edit. Bipont.

(5) Mém. de l' Acad. des Inscriptions, XVIII. 192-201. (A. 1753).

(6) Dissertatio de Hyperboreis, I. 10-20. In Notitiâ Austriae et Norici, Typis Monasterii Tegerseensis, 1781. 2. Vol. in 4.°

(7) Ap. Iust. II-IV.

(8) Mém. de l'Acad. des Inscript. III. 83.

lui furono mogli di Goti, sotto l'immediato successore di Tanausi o Tanao; ma chi può mai stare alla Cronologia di costui, che mescolò tante e sì strane cose per seguitar Trogo Pompeo, ed attribuire a' Goti le glorie degli Sciti? Nondimeno, leggendo la narrazione Giornandiana, par ch'egli creda le Amazzoni meno antiche assai di Tanausi. Francesco Otrokoski (1) trovò nell'idioma degli Ungari la spiegazione del nome d'Amazzoni; Fréret (2) in quello de' Calmucchi: Sienstrencewicz (3) nell'altro degli antichi Medi. Non ho avuto il libro, col quale Francesco Pedrari cerca ridare sì fatte donne alla Storia.

§. X. *Gl'Indo-Sciti.* Anni?

Ecco il vasto argomento, che preoccupa le menti de' moderni scrittori. L'India vuol essere, l'India! E non altra Storia certa e *filosofica* v' ha se non quella che precede a' tempi storici, e che priva di documenti d'ogni sorta si fonda o sopra le mere possibilità (che sono infinite), o sopra il confronto massimamente de' linguaggi ne' quali, più o meno, si scopriranno sempre nuove simiglianze da chi tiene per certo o per religione o per filosofia, o per l'una o per l'altra, che da un solo progenitore nacque la nostra stirpe. *Vedi* alla fine di questa *Tavola* un *Discorso* intorno agl'*Indigeni*, ed a'*Brutisti*.

(1) Orig. Hungaric. IV. Part. II. Cap. 14.

(2) Oeuvres, V. 121.

(3) Recherches historiques sur l'origine des Sarmates, des Esclavons et des Slaves. Introd. I-XVI. S. Petersbourg, 1812. 4. Vol. in 8.°

Vasta fatica sarebbe l'esporre in questo luogo le opinioni oggi predominanti d' uomini per altro dottissimi, sì come i Bopp, i Grimm, gli Humboldt, i Klaproth, i Pictet, i Rémusat, gli Schlegel e tanti altri che il nominare sarebbe oramai vana pompa d' una erudizione assai facile. A questi non fa uopo chiedere altro se non che fermino l'età de' libri Orientali, siano Cinesi od Indiani o Mongolli, onde si valgono; ma che la fermino al modo stesso col quale da noi si ferma l'età di Mosè, d'Omero e d'Erodoto. Quando ciò sarà fatto, allora solo si potranno degnamente studiar gli Annali soprattutto dell'India, per veder se noi Europei siam prole d'Indo-Sciti, o d'Indo-Germani. Parlerò in altri luoghi de' poemi di Viasas e di Valmichis, non che di simili scritture Indiane; quì non posso tacere che legittimi dubbj potrebbero a quando a quando sorgere contro l'autorità dell' Enciclopedía non so se Cinese o Giapponese, ove si contiene un *Pin-i-tian;* libro, di cui fece uso non raro il Rémusat (1), lodato perciò dal Pauthier (2). Ma chiunque facciasi a leggere la *Storia del Koten*, tratta per le cure del primo da una di tali Enciclopedíe, vedrà che questa non fu compilata prima del 1619, e che nondimeno comincia i suoi racconti fin dal 126 innanzi Gesu' Cristo.

Quando Goropio Becano scrivea che il Belgico fosse stato un linguaggio primitivo dell' uomo, non mancò

---

(1) Histoire de la Ville de Khotan, Paris, 1820. in 8.° -- Mémoires de la Nouvelle Académie des Inscriptions (A. 1827), sur l'extension de l'empire Chinois, tom. VIII. *passim.*

(2) Troisième Série du Journal Asiatique, VIII. 257. (Ottobre 1839).

tale opinione di molti seguaci e lodatori. Nè manconne l'altra del Pezron, il quale tutto vedea nel Celtico e nei Celti, sì come indi fecero il Brigand ed il Bullet. L'Illirico fu l' una delle più antiche lingue, al dire dei PP. Dolci, Appendini e Stulli; ed altri desidera oggi dar gli stessi onori allo Slavo. Ma già la *Samscrita* sorgeva minacciando tutte le altre con l' ambiziosa pretensione d'esser l' antica madre d'ogni altra; d' aver tutto dato ad ogni qualunque idioma e nulla preso da niuno. Bambina in Europa era tuttora la scienza del *Samscrito*, allorchè piacque a Giovanni Fabbroni (1) di trarre dal Celtico la significazione del nome d' Italia e degli Aborigini (2). Dal *Ben-gall* e dal Delta del Gange faceva egli partire i suoi Galli, cioè gl' Indiani (3), oltre gli Elti o Celti, ovvero i suoi Celto-Sciti (4), o piuttosto Celto-*Samscritici* avviatisi dalla regione Altaica; questi, secondo lui, diedero il nome a molti luoghi e fiumi e monti o della sua Toscana o di tutta Italia. Non parlerò de' più recenti lavori, che allargano un tal concetto; ma il Pictet (5) prese non ha guari (e funne, se non mentì la fama, premiato) a mostrare contro lo Schlegel che i dialetti Celtici di Scozia, d' Irlanda e di

(1) Derivazione e coltura degli antichi abitatori d' Italia, Firenze, 1803. in 8.°

(2) Id. Ibid. p. 4.

(3) Id. Ibid. p. 10.

(4) Id. Ibid. p. 11.

(5) Lettres à M. Schlegel dans la Troisième Série du Journal Asiatique I. 263-290. (Marzo 1836), ed I. 437-448. (Marzo 1836).

tutta Europa procedono dal *Samscrito;* del che gli avrebbe saputo assai grado il Fabbroni.

Ciò basti di sì fatto idioma. Risguardo a' lunghi viaggj delle genti, che diconsi averlo recato in Italia, non farò motto se non de' pensamenti di Fréret (1), alieno per altro dal crederle originarie dell' India. E tanta dottrina egli pose nell' ordinar l' arrivo de' varj popoli nella nostra penisola; tanta eloquenza gli apprestò in tale descrizione il Bougainville (2), che in verità l' uom crederebbe quasi d' essere stato presente a quella discesa dalle Alpi orientali, e d' aver visto le tribù allargarsi di mano in mano ad occupar ciascuna la sua regione in Italia. Certò; i primi abitatori vennero quì d' altronde in qualche modo, per terra o per mare, s' egli è vero, come io credo verissimo, che un solo fu il progenitore della razza umana. Ma chi può conoscere i particolari di ciascun arrivo prima del cominciamento de' tempi storici?

Alle opinioni del Fréret ho in primo luogo accennato nel presente §. X del mio libro *proemiale.* Non occorre far altre parole di coloro i quali, senza le grazie del dire di Bougainville, han preso a trattare degli antichissimi viaggj delle nazioni. Sì fatti scrittori non possono esser contenti delle antichità immaginarie concedute da Giornande a Berico ed a' Goti, ma di più vasti spazj di tempo essi han bisogno per far credere al regno della lingua *Samscrita* nelle bocche di tutti gli uomini, dall'India fino all'Islanda.

---

(1) Oeuvres, IV. 178-274.

(2) Histoire de l' Académie des Inscriptions, XVIII. 72-114. Recherches sur l'origine des différens peuples d' Italie (A. 1753).

Omelto di qui notare gli anni della nascita d'Abramo, come ancor quelli di Nino e Semiramide, secondo le varie sentenze. I casi di costei nell'India son raccontati da Diodoro (II-VI a XIII): e la pretesa iscrizione delle vittorie di lei è riferita da Polieno (1). Non mi rimane se non a toccar di Servio e dello Pseudo Servio Fuldense, come ancor delle Giunte Serviane. Tutti citano Servio, nel favellar dell'antica Italia; pur niuno sa più oggi, tanta è l'oscurità e l'incostanza de'Codici antichi, ben discernere il vero Servio da quelli che ne'primi secoli Cristiani fecero alcun Comento a Virgilio. Più noti sono i Comenti d'uno Pseudo Servio di Fulda, pubblicati da Pietro Daniele (2): ma, ignorandosi l'età e l'essere di tal Espositore, si rimane dubbiosa la sua fede. Pietro Burmanno tolse a distinguere Servio dal Fuldense, mettendo i detti di questo ultimo fra le parentesi. Ma non di rado le parentesi Burmanniane o non veggonsi chiuse, o si scorgono soggette a molte perturbazioni. Aspra e forse inutil fatica è quella di segregare Servio dagli altri, che usurparono il nome di lui; sì che il farlo sembrò impossibile agli Editori Parigini de'Classici detti di Le Maire, i quali, dopo averne dato la promessa, ristettero per la difficoltà; esempio certamente non lodevole. Intanto il nome di Servio induce assai sovente in errore. Molti credono che costui avesse scritto d'essere Celtico il nome delle Alpi: ma egli è lo Pseudo Servio Fuldense, che

(1) Polyaen. Stratagem. VIII-XXVI. Lugd. Bat. 1691. in 8.° Cum Notis Variorum.

(2) Parisiis, Nivelle, 1600. in fol.

ciò disse (1); il perchè quasi tutte simiglianti citazioni sono ingannatrici, e le già fatte vanno soggette ad un novello esame.

§. XI. *I Zigeuni o Zingari.* Anni?

Anche a costoro si concedono incredibili antichità; e ne' viaggj dell'Inglese Vescovo Heber (2) si legge, non doversi dubitare, che le principali nazioni Europee han comune con essi l'origine. Il Lelevel presso il Malte Brun (3) li giudica discendenti da' Sindj o Sintj di Omero (4): e Malte Brun (5) ricorda i Sigindi o Siginni d'Erodoto (V-IX), la Sintica d'Ellanico di Lesbo (6) e dello stesso Erodoto (IV-LXXXVI) sotto al Caucaso, non che la Sintica di Tucidide (7) in Tracia: vane consonanze di nomi simili, de' quali è sempre agevol dovizie in tutti i Dizionarj Geografici. Dopo il Muratori (8) ed il Grellman (9) ed i moltissimi che hanno scritto intorno a' Zigeuni o Zin-

(1) Ad Æneid. X. 13. Burmanni.

(2) Travels etc. etc. London, 1828.

(3) Géographie, IV. 366-367. Nouv. Edit. Paris, 1841. 6. Vol. in 8.° gr.

(4) Iliad. I. 594. Odyss. VIII. 294.

(5) Malte Brun, Loc. cit. et V. 263: ma soprattutto p. 293. 294. VI. 454. *et passim.*

(6) Ap. Scholiast. Apollon. Rhodii ad Argonaut. IV. 322. Ed I. 608. pe' Sintj di Lenno, de' quali riparla ap. Schol. Ambros. Hom. Odys. VIII. 294.

(7) Thucyd. II-XCVIII. Edit. Didot, Parisiis, 1840. in 8.°

(8) Murat. Ant. Med. Ævi, Dissert. LIX.

(9) Grellman, Histoire des Bohémiens, Trad. Franc. Paris, 1810. in 8.°

gari, G. Borrow (1) ha non ha guari pubblicato l'Evangelio di S. Luca nella lor lingua (vera o no), confermando che l'intimo ed arcano lor nome sia quello di ***Roma;*** dal quale gli autori de' Romanzi Storici possono ben dedurre che gli Zingari, negli antichissimi tempi, avessero dato principio all' ignota Roma d' Antioco Siracusano ed all' altra di Romolo. Il S.te Croix ha confutato dottamente le opinioni di chi confonde i Sindi cogl' Indiani (2); ma ignoro ciò che non ha guari ne ha detto il Pedrari.

§. XII. *Gl'Inachidi.* Anni 1986?

A questa età degl' Inachidi e nella grande rozzezza di quella che poi chiamossi Grecia, la maggior parte de' popoli si credevano indigeni; parola della quale *Vedi* il ***Discorso*** sugl' ***Indigeni*** e su' ***Brutisti.*** Ho seguito Esiodo (3), Acusilao (4), e Dionigi d'Alicarnasso (5) intorno agl' Inachidi.

§. XIII. *I Libj.* Anni?

Nominati da Esiodo (6). Loro culto di Nettuno presso Erodoto (II-L). Somma barbarie degli Ausei di Affri-

(1) Borrow, Madrid, 1738.

(2) Observations sur la Cyropédie, dans les Mém. de l'Acad. des Inscript. XLVI. 402. et seqq.

(3) Frag. cit. apud Strabonem, lib. V. p. 221.

(4) Acusilai Fragmenta inter Historicor. Graecor. Frag. p. 101. Edit. Didot. Parisiis, 1841. in 8.°

(5) Dionys. Halicarn. Archaeol. seu Antiquit. Roman. I-XXVI, Edit. Hudson, Inter Opp. Oxonii, 1704. 2. Vol. in fol.

(6) Frag. cit. ap. Strab. Lib. VII. p. 300.

ca, descritta dallo stesso (IV-CLXXX). Da' quali Romagnosi (1) fa discendere gli Ausci od Osci d' Italia, ed una gran parte de' nostri popoli.

§. XIV. *I Pelasgi.* Anni?

Originarj dell' Arcadia, secondo Esiodo (2), e dell' Argolide, secondo Eschilo (3), al quale accostaronsi Dionigi d' Alicarnasso (I-XIII), ed Apollodoro (4) tra gli antichi; Larcher (5) e Clavier (6) tra' moderni scrittori. Erodoto (I-LVI. LVII) tiene i Pelasgi per diversi da' Greci; punto conceduto ampiamente dal Niebhur (7). Lo stesso Erodoto nondimeno afferma (II-LI), essersi costoro nel processo del tempo riputati Elleni. La qual distinzione si trascurò in parte da Dionigi, quando egli dicea (I-XVII) senz' altro chiarimento, che i Pelasgi fossero gente Greca. Invano, a mio credere,

---

(1) Biblioteca Italiana di Milano, Tomo 70.° p. 177-178. (A. 1833).

(2) Frag. cit. ap. Strab. Lib. V. p. 221.

(3) Ap. Strab. Lib. V. p. 221.

(4) Bibliotheca, II-I. Secundis curis Heyne, Gotting. 1803. 2. Vol. in 8.° *Vedi* le sue note, II. 263.

(5) Chronologie d' Hérodote, VII. 274. *et passim.* nella sua Traduzione dello stesso. Paris, 1802. 9. Vol. in 8.°

(6) Traduction d'Apollodore, avec une Digression sur les Pélasges, II. 493. Paris, 1805. 2. Vol. in 8.°

(7) Histoire Romaine, I. 27. Trad. Franç. Bruxelles 1830. in 8.°

l'Heyne (1) ed il Clavier (2) seguitarono Dionigi, antiponendolo ad Erodoto: ed invano lo stesso Clavier riprese il Larcher d'essersi rimasto contento in ciò a' detti del padre della Storia. Non la sola Tesprozia, ma tutta la Grecia, osserva il riprenditore, chiamossi Pelasgia, secondo la narrazione d'Erodoto (II-LVI); ma il soggiorno e la celebrità de' Pelasgi sì fattamente impresse il lor nome nelle molte contrade abitate a mano a mano da essi, che non è maraviglia di vederlo sopravvivere allorchè sopravvennero popoli di sangue diverso affatto dal Pelasgico, e che gli stessi Pelasgi ebbero in gran parte abbandonato la Grecia.

Cataldo Iannelli (3) stette con Esiodo, riputando i Pelasgi originarj d'Arcadia. Così era da fare. Ma Esiodo nè seppe nè disse, donde vi fosser venuti; e se per via di mare o di terra. Fu libero perciò ad ognuno il farli arrivare dall'Argolide vicina, come volle il Larcher (4) o dalla Tracia, come piacque al Fréret (5); ed anzi di trarne le più antiche origini dalla Cananea, donde Giosuè scacciolli secondo il parere d'uomini dottissimi (6),

---

(1) De Graecorum origine, VIII. 30. Coment. Gottingens. (A. 1797).

(2) Traduct. d'Apollod. II. 488-495.

(3) » Pelasgi Arcades *genuini* Pelasgi sunt: et *Proto Pelasgi* dici possunt ». Tentamen in Etruscas Inscriptiones, p. 2. Neapol. 1840. in 8.°

(4) Chronol. d'Hérod. VII. 274.

(5) Oeuvres, V. 225.

(6) Mazzocchi, Spic. Bibl. I. 207. Neapol. 1762. 66. 78. 3. Vol. in 4.°

o dalla Mesopotamia, per quanto scrive lo stesso Iannelli (1). I Pelasgi si credettero Fenicj dal Reinesio (2), e più assai dal Marchese de Attellis (3); Etiopi dal Dupuis (4); Celto Indiani dal Fabbroni (5) ed Indo-Germani dal Moke (6). Sarebbe inutile il ricordare le moltiplici etimologíe del nome de' Pelasgi raccolte da Dionigi (I-XXVIII) e da Strabone (Lib. V. p. 221), come quelle di Mirsilo da Lesbo e degli Scrittori delle Attidi; ma giova ricordare che tra' recenti autori a Iacopo Durandi (7) parve un tal nome dinotare i *celebri* ed i *valorosi;* a Dupuis (8) l'università delle nazioni marittime; a Fréret (9) ed a Delfico (10) l'antica loro barbarie. Soggiunse il Durandi (11), che parlavano la lingua Celtica, dalla quale, a suo senno, derivò il Greco idioma.

---

(1) *Proto Pelasgi* Arcades...... e primis *Mesopotamiae* sedibus profecti, etc. cit. p. 2.

(2) Ἱστορουμένα Linguae Punicae. Cap. II. §. 14. 15. Altembourg, 1630.

(3) De' Primi Selvaggi, I. 216. e segg.

(4) Sur l' origine des Pélasges, III. 48. Mémoires de l' Institut (A. IX); Littérature et Beaux Arts.

(5) Derivazione de' popoli d' Italia, p. 15.

(6) Histoire des Francs, p. 49. 50. *et passim.* Paris, 1835. in 8.°

(7) Dell' antico Stato d' Italia, p. 16. Torino, 1772. in 8.°

(8) Mém. de l' Institut, Loc. cit. III. 137.

(9) Oeuvres. IV 222-223.

(10) Discorso intorno a' Pelasgi ed a' Tirreni, p. 2. 3. Inserito nella sua Numismatica d'Atri, Teramo, 1824. in 4.°

(11) Antico Stato d' Italia, p. 19. 20.

§. XV. *I Pelasgo Licaonidi.* Anni ?

Cioè i Pelasgi rimasti nell'Arcadia dopo la partenza di Pelasgo, figliuolo di Niobe, alla volta di Tessaglia. Di Licaone, che nacque da esso, e dell' ampia famiglia de' Licaonidi, ho citato Esiodo (1), Ferecide di Lero (2), Antioco Siracusano (3), Nicandro di Pergamo (4), Dionigi d'Alicarnasso (5), Plinio (6), Pausania (7). Dionigi Periegete (8), il quale scrisse dopo Traiano, che che si dica in contrario (9), chiamò forse Pelasgi i compagni d' Enotro, partitisi dal porto di Cillene verso l' Italia, ma quando in questa già vi erano (così egli afferma) i Tirreni. Che potea saperne un autore del secondo, e forse anche dal terzo secolo Cristiano? Di ciò che disse Aristotile intorno all' antica Italia *Vedi* il seguente

---

(1) Cit. fragm. ap. Strab. Lib. V. p. 221.

(2) Ap. Dionys. Halic. I-XIII. *Vedi* Fragmenta Pherecydis et aliorum, collecta a F. G. Sturz, Berolini, 1817. in 8.°

(3) Ap. Dionys. I-XII.

(4) Ap. Ant. Liberal. Transformationum Congeries, §. XXXI. p. 203. 210. Edit. Verheyk, Lugd. Bat. 1774. in 8.°

(5) AA. RR. I-XII. et XIII.

(6) Peucetius Oenotri frater (Hist. Nat. III-XVI). Iapyx Daedali filius, Rex: a quo et Iapygia (Id. Ibid.)

(7) Paus. VIII-I. et II. Edit. Siebelis. 1823. 5. Vol. in 8.°

(8) Perieg. vers. 347-349. in Geogr. Minor. Hudson.

(9) *Vedi* Storia d' Italia, I. 606.

§. XVI. *Gli Enotrj ed i Caonj.* Anni 1837?

Ferecide di Lero (1) parlò d' Enotro e degli Enotrj non che Antioco di Siracusa (2). Tucidide (3) favellò del Re Italo, ed Aristotile (4) raccolse le tradizioni de' *Logii* od antiquarj d' Italia. Nicandro da Pergamo (5) più di tutti gli scrittori a noi rimasti dell' antichità s' allargò nel trattar della venuta d' Enotro in Italia. Varrone (6) toccò d' un Enotro, Re de' Sabini. De' Caonj fecero menzione Antioco di Siracusa (7) ed Aristotile (8). A me non cale d' entrar nelle quistioni già proposte dal Guarnacci (9) e dal Carli (10), rinfrescate ora dal Mazzoldi (11), se gli Enotrj fossero popoli usciti d' Italia con altro nome, indi tornativi con questo d' Enotrj, perchè guidati da un Enotro. Non ha guari scrisse il Duca di Luynes (12), che costui era venuto per terra e non per mare.

---

(1) Loc. cit. ap. Dionys. I-XIII.
(2) Loc. cit. ap. Dionys. I-XII.
(3) Thucyd. Hist. VI-II.
(4) Polit. VII-X. Edit. Sylburgii, Francoforti, 1587. in 4.°
(5) Loc. cit. ap. Ant. Liberalem.
(6) Ap. Servium, ad Æneid. l. 533. Burmanni.
(7) Ap. Strabonem, Lib. VI. p. 255.
(8) Loc. cit. Polit. VII-X.
(9) Origini Italiche, Lucca 1767. 2. Vol. in fol.
(10) Lettere Americane.
(11) Origini Italiche.
(12) Annal. Archéol. V. 11. Paris, 1833.

§. XVII. *Gl' indigeni d' Italia. Umbri ed Osci.* Anni 1837 ?

Degl' indigeni si *vegga* il mio *Discorso*. Gli autori antichi da me ricordati risguardo a' popoli, ch' ebbero voce di tali essere in Italia, sono Ellanico di Lesbo (1), Antioco di Siracusa (2), Zenodoto di Trezene (3), Aristotile (4), Dionigi (5) e Strabone (6). Plinio (7) scrivea: » Quos Ombrios a Graecis putant dictos, quod inun» datione terrarum imbribus superfuissent ». E poco dopo citava Catone risguardo ad Amelia, fabbricata dagli Umbri. Plinio dunque, intorno a costoro, trovò in Catone gli stessi concetti, che ne avea Dionigi d' Alicarnasso, ponendo quel popolo in Italia innanzi l' arrivo d' un antichissimo Enotro. E però è gran maraviglia l' udire anche a' dì nostri rammentar lo Pseudo Catone, oh! quanto diverso dal vero, cioè dal Pliniano! Parlo del Catone d' Annio (8), dove si legge che i Galli furono » Primogenitores Umbrorum ». Così anche aveva detto Bocco, autore d' ignota età, ricordato da Solino (9): e così dopo Bocco scrisse non Servio, ma lo

(1) Ap. Dionys. I-XXII.
(2) Ap. Dionys. I-XII.
(3) Ap. eun. II-XLIX.
(4) Arist. Loc. cit. Polit. VII-X.
(5) Dionys. AA. RR. II-XLIX.
(6) Strab. Lib. V. p. 228.
(7) Plin. H. N. III-XVI.
(8) In Antiquitatibus Annii.
(9) Sol. Polyhist. Cap. II. Edit. Salmas. Ultrajec. 1689. 2. Vol. in fol.

Pseudo Servio Fuldense (1), allegando le parole d'un più ignoto Marco Antonio, che Amedeo Thierry (2) giudica essere stato M. A. Gnifone, il precettore di Cesare. Santo Isidoro (3) ci tramandò le stesse notizie, inserite di poi nello Pseudo Catone.

Ma i dianzi ricordati scrittori parlavano de' Secondi e non de' Primi Umbri; cioè di coloro i quali tuttora chiamansi Umbri, e discendono in parte da' Galli di Belloveso e d'Elitovio, venuti sei secoli prima d'Augusto in Italia. Non erano forse antichi a bastanza questi Galli a' tempi di Bocco, di Marco Antonio e di S. Isidoro? I nuovi o Secondi Galli furono gli altri che vennero assai dopo Belloveso ed Elitovio (*Vedi* mio Lib. III, §. XIV), come gli Aniani di Polibio; furono quelli, che i Romani conobbero quando passarono per la prima volta le Alpi: furono i Galli vinti da Marco Fulvio, da Caio Sestio e da Cesare. La moderna erudizione, detta Celtica, non s'appoggia se non sul fondamento di confondere i nuovi Galli cogli antichi; voglio dir cogli antichi della Storia, non della favola; e di credere Belloveso un uomo affatto moderno. L'altro fondamento è quello di dar nuove significazioni alle parole d'un Bocco e d'un Marco Antonio, de' quali non si conoscono le qualità, ed alle dottrine dello Pseudo Servio e dello Pseudo Catone, quasi tutti costoro fosser valevoli a mutare il concetto di Catone vero, di Dionigi

(1) Ad Æneid. XII. 753.

(2) Hist. des Gaulois, Introd. p. XLI. Paris, 1835. 3. Vol. in 8.°

(3) S. Isid. Etymol. IX-III.

e di Plinio, che credettero naturale d'Italia il popolo de' Primi Umbri. Di quì procede, che il Bullet (1) e non ha guari un dotto uomo d'Italia (2) tengano la lingua del Lazio per derivata in parte non dalla *Samscrita* ma dalla Celtica, perchè trasfusa da' Galli agli Umbri: se non che Celtico e *Samscrito* sembrano essere un linguaggio solo al Fabbroni ed al Pictet (3). Che più? La stessa parola *vir*, od uomo, gli antichi abitanti del Lazio non la tolsero se non dal ***Wyr*** de' Galli, se stai col Bullet (4) e coll'Asquini.

§. XVIII. *Gl' Itali.* Anni?

Tucidide (5) parlò d'un Italo, Re degli Arcadi, stabilito in Italia. Pretese il Cluverio (6), e dopo esso il Niebhur (7), che il testo di Tucidide si dovesse correggere, leggendo Siculi o non Arcadi; sì che Italo fosse stato Re de' primi e non de' secondi. E fu mutato il testo nell' ultima ristampa di Tucidide (8). Se vero bisogno d'un cangiamento vi fosse, Opici e non Si-

(1) Mémoires sur la langue Celtique, I. 9. avec un Dictionnaire Celtique, Besancon 1754. 1759. 1764. 3. Vol. in fol.

(2) Conte Girolamo Asquini. Del Foro Giulio de' Carni, p. 31. 76. Verona, 1827. in 4.°

(3) Troisième Série du Journal Asiatique, I. 263-290. 417-448. (Marzo e Maggio 1836).

(4) Bullet, Diction. Celtique.

(5) Thucyd. Loc. cit. Hist. VI-II.

(6) Ital. Antiq. I-I. Lugd. Batav. 1624. 2. Vol. in fol.

(7) Hist. Rom. I. 45, e la nota (145).

(8) Parisiis, Didot, 1840 in 8.° Curis F. Haasi.

culi sarebbe la lezione prescelta dal Peruzzi (1). Variamente intorno ad Italo scrissero Antioco (2) e Filisto (3), entrambi di Siracusa, Aristotile (4), Dionigi (5), Servio (6) e lo Pseudo Servio Fuldense (7). Su' confini dell'Italia nel tempo d'Augusto. *Vedi* Plinio (8).

§. XIX. *I Siculi ed i Sicani.* ANNI ?

Ecco i luoghi degli autori da me citati. Omero (9), Tucidide (10), Filisto di Siracusa (11), Timeo Siculo (12), Diodoro Siculo (13), Virgilio (14), Dionigi d'Alicarnasso (15), Strabone (16), Plinio (17), Servio (18), lo Pseu-

---

(1) De' Siculi Italici, p. 116. Ferrara, 1826 in 8.°
(2) Ap. Dionys. I-XII. LXXIII.
(3) Ap. eund. I-XXII.
(4) Aristot. Politic. loc. cit. VII-X.
(5) Dionys. AA. RR. I-XII.
(6) Ad Æneid. I. 533. Burmanni.
(7) Ibidem, post Servium.
(8) Plin. Hist. Nat. III-VI et XXIV.
(9) Odyss. XVIII. 84. 85. Ed ivi lo Scoliaste.
(10) Thucyd. Loc. cit. Hist. VI-II.
(11) Loc. cit. ap. Dionys. I-XXII. et ap. Diod. Sic. V-VI.
(12) Ap. Diodor. Sic. V-VI.
(13) Diodor. loc. cit. V-VI.
(14) Æneid. VIII. 328.
(15) Dionys. Loc. cit. I-XXII.
(16) Strab. Lib. VI. p. 270. sopra i Siculi. Lib. VII. p. 324. sopra Bucheto.
(17) Plin. Hist. Nat. III-XIX. su' Siculi e Liburni. III-XVIII. sul Piceno.
(18) Ad Æneid. I. 533. VIII. 320. Burmanni.

do Servio Fuldense (1), Solino (2) e Stefano di Bizanzio (3).

Il Durandi (4) tentò, se Dio il permetteva, di mostrar la parentela de' Siculi (dove si rifuggì Galeota, nipote del Re Zabio) cogl' Iperborei, perchè sudditi di esso Zabio, al dire di Stefano Bizantino (5). Acre disputa v'è stata non ha guari tra' Canonici Peruzzi e Baluffi. Pretese il primo (6) che del sangue Umbro usciti fossero i Siculi ed i Liburni: l'altro (7) che tutt'i Siculi fossero stati d'origine Greca, e venuti assai dopo i tempi assegnati ad Enotro in Italia. Il Bardetti (8) poi cercò di trovare la vera Sicilia nel Piceno, e fu applaudito grandemente perciò dal P. Brandimarte (9): ma l'uno giudicò Liguri e Celti per origine

(1) Ibidem, post Servium.

(2) Italicus excursus per Liburnos, quae gens Asiatica est, in pedem Dalmatiae. Polybist. Cap. II. *Vedi* Farlati, Illyricum Sacrum, l. 6.

(3) Sub voce Γαλεῶται.

(4) Saggio sugli antichi popoli d' Italia, p. 40. *et passim*. Torino, 1769. in 4.°

(5) Steph. Loc. cit. Γαλεῶται.

(6) Dissertazioni Anconitane, *passim*. Ancona.....in 4.°

(7) De' Siculi e della fondazione d'Ancona, *passim*. Ancona, 1821. in 8.°

Rispose il Peruzzi coll' opera già citata de' Siculi Italici, e con altri scritti.

(8) De' Primi Abitatori d'Italia, Opera Postuma, p. 354. Parte II.ª Cap. 7.° Modena, 1769. 2. Vol. in 4.°

(9) Il Piceno di Plinio illustrato, p. 8.° Roma, 1815. in 4.°

que' popoli, l' altro Cananei. De' 240 Siculoti di Dalmazia *Vedi* Plinio (1).

§. XX. *I Liguri e gli Aborigini.* Anni?

S'è già detto che Filisto credeva esser Liguri coloro i quali chiamaronsi Siculi per Siculo, figliuolo d' Italo (*Vedi* più sopra §. XVIII). Ma donde vennero i Liguri? Di Spagna e dal fiume Sicano, credeva Tucidide (2); donde scacciarono la gente de' Sicani. L' illustre filosofo Napolitano F. Ant. Grimaldi (3), rivede sottilmente i conti a Tucidide intorno a ciò che scrisse con molta varietà sulle antiche navigazioni de' popoli; concludendo, che poco assai egli sapevane in mezzo alle molte contraddizioni de' più tra gli antichi Scrittori. Dionigi (I-X) pone i Liguri fra gli antichissimi d' Italia, e narra esservi stato chi li credette progenitori degli Aborigini: ciò che non increbbe ad uno de' più recenti Storici della Liguria (4). Ma Dionigi nello stesso luogo confessa con rara modestia che favole furono queste intorno a' Liguri, e ch' egli al tutto ignorava l' origine di tal popolo. Alessandro Tonso (5) pose l'animo a volerla dedurre da' Liburni. Amedeo Thierry (6) tessè la

---

(1) Plin. H. N. III-XXV.

(2) Thucyd. Loc. cit. His. VI-II.

(3) Annali del Regno di Napoli, I. 258. Napoli, 1781. e segg. in 8.°

(4) Marchese Girolamo Serra, Storia dell' antica Liguria e di Genova, I. 9. Torino, 1834. 4. Vol. in 8.°

(5) Dell' origine de' Liguri, *passim*. Pavia, 1784.

(6) Hist. des Gaulois. Introd. p. IX.

storia delle battaglie de' Liguri e de' Celto Liguri sulla fede incerta d'Avieno (1) che visse tanti secoli dopo, e sulla menzione fatta da Stefano Bizantino (2) di Ligistina, città de' Ligj o Liguri vicino a Tartesso. *Vedi* §. XXVIII.

Oltre l'origine Ligure, varie altre furono attribuite a' nostri Aborigini d'Italia, raccolte da Dionigi d'Alicarnasso; fra le quali primeggia la Greca, tramandataci da Catone e da Caio Sempronio; scrittori lodati altamente dallo stesso Dionigi (I-XI. XIII). Il quale, avendo i lor libri e quelli di Varrone innanzi gli occhj, descrisse le guerre, i costumi e ciò che si narrava dell' isola sacra degli Aborigini. Quando Plinio (3) fiorì, già era divenuto appellativo un tal nome.

§. XXI. *I Fenicj in Egitto ed in Grecia.* Anni 1763 ?

Tutti coloro, i quali concedono a' Fenicj d'essere stato il primo popolo venuto in Italia, lo debbono credere *Aborigine* risguardo agli altri venuti dopo. Antichissime sono le navigazioni de' Fenicj narrate da Erodoto e le sventure d'Io da essi rapita (I-I), non che le loro prede in Egitto, l'arrivo in Tesprozia (II-LVI) ed i cominciamenti dell' oracolo di Dodona, consultato poi da Galeota (4). Della simiglianza di tale oracolo con quello di Tebe d'Egitto *Vedi* lo stesso Erodoto (II-LVIII).

---

(1) Ora Maritima, vers. 132. Cum Not. Var. Amst. 1786. in 8.°
(2) Steph. sub voce Λιγυστίνη.
(3) Plin. H. N. IV-XXXVI. Tyri *Aborigines*.
(4) Steph. Loc. cit. Γαλεῶται.

§. XXII. *I Pelasgo-Tessali.* Anni 1027?

Di Pelasgo (II.°), detto il Nettunio, e delle vicende fortunose de' suoi Pelasgi ho citato Esiodo (1) ed Ellanico di Lesbo (2). Erodoto (I-LVI) dice che gli Ateniesi furono Pelasgi; al che si oppose il suo traduttore Larcher (3), fortemente ripreso (e con ragione, per quanto parmi) dal de Attellis (4), dal Clavier (5) e dal Mustoxidi (6). Lo stesso Erodoto (VIII-XLIV) soggiunge che gli Ateniesi (*Pelasgi*) chiamaronsi Cranaidi e poi Cecropidi. Della religione de' Pelasgi *Vedi* Erodoto (II-L. LI. LII. LIII). Risguardo a Dodona ed alla non vera sentenza di chi riputava quell'oracolo d'origine Tessalica *Vedi* Strabone (7). Sulle rivoluzioni fisiche della Grecia ho citato Platone (8) e Diodoro (9), il quale parla della perdita de' monumenti: su quelle d'Italia, e sulla caduta di Fetonte, Polibio (10): sulla fuga di Dardano in Samotracia Dionigi (11) e Virgilio (12).

---

(1) Ap. Strab. Lib. V. p. 221.

(2) Ap. Dionys. I-XXVIII.

(3) Nelle note e nella sua Chronol. d'Hérod. VII. 262-273.

(4) Primi Selvaggi d'Italia, I. 231. e segg.

(5) Dissert. sur les Pélasges, nella sua Traduzione d'Apollodoro.

(6) Note ad Erodoto.

(7) Strab. Lib. VII. p. 327.

(8) In Critia, III. 112.

(9) Diod. Sic. V-LVII.

(10) Polyb. II-XVI. Edit. Didot, Parisiis, 1839. in 8.°

(11) Dionys. I-LXI.

(12) Virgil. Aeneid. III. 167.

§. XXIII. *L' Europa e l'Asia d'Erodoto.* Anni?

Omero (1) avea ristretto il nome d' Asia nella Lidia. Erodoto (IV-XLV) parlò de' confini d'Asia e d' Europa. Diodoro Siculo (2) ponea per limite fra esse il Tanai. Gli Scrittori più recenti (3) seguono Erodoto.

§. XXIV. *Danao e Cadmo.* Anni 1572? 1549?

Della venuta di Danao in Argo, delle Tesmoforie insegnate dalle sue figliuole a' Pelasgi dell' Argolide *Vedi* Erodoto (II-CLXXI). *Vedilo* anche intorno a' Pelasgi Egialei o *littorani* (VII-XCIV), ed alla mutata religione de' Pelasgi (II-LII). Della legge per cui furono costoro costretti a chiamarsi Danaidi parla Euripide (4). Di Cadmo, de' suoi Gefirj e del loro alfabeto *Vedi* Erodoto (II-XLIX, V-LV. LVII), ed una scrittura speciale di Larcher (5). Lo Schilmenmann (6) pretende che nei caratteri di tale alfabeto, (e' li crede *Runici*) fu scritta l' Edda nell' età di Cadmo.

---

(1) Hom. Iliad. II. 461.

(2) Diod. Sic. I-LV.

(3) Malte Brun, IV. 394.

(4) Ap. Strab. Lib. V. p. 221. et Lib. VIII. p. 371.

(5) Del 1785. Stampata non prima del 1808. nel Vol. XLIX. Acad. des Inscriptions.

(6) Avis ou Préface à l' Edda Islandaise, *passim.* Stetin, 1776. in 4.

§. XXV. *Dispersione de' Pelasgo-Tessali.* Anni?

Tutto ciò che quì si narra è tratto da Ellanico di Lesbo (1) intorno a Nanas, da Erodoto (II-LI) intorno al culto Samotracio de' Cabiri, e da Dionigi d'Alicarnasso (I-XVII. XVIII) risguardo alla dispersione de' Pelasgo-Tessali per opera di Deucalione.

§. XXVI. *Loro venuta presso gli Aborigini.* Anni 1539?

Citato Ellanico di Lesbo (2) intorno a Spina ed a Cortona. Sull' innoltrarsi de' Pelasgo-Tessali non che delle loro molte avventure cogli Aborigini *Vedi* Dionigi (I-XVIII. XIX), Varrone (3), Strabone (4), Trogo Pompeo (5). Seneca (6) visitò il lago di Cutilia. De' Teutóni o Teutani di Pisa *Vedi* Catone ricordato non da Servio, ma dello Pseudo Fuldense (7), e Plinio (8). Niebhur (9) li crede Pelasgi. Cataldo Iannelli (10) pensa che Corito, donde Virgilio fa uscir Dardano, sia stata

(1) Ap Dionys. I-XXVIII.

(2) Hellan. Ibid.

(3) De Re Rusticâ, lib. III. in principio. Inter Opp. Amsterdam, 1623. 2. Vol. in 8.°

(4) Strab. Lib. V. pag. 214.

(5) Ap. Justinum, XX-I.

(6) Ipse ad Cutilias natantem insulam vidi. Senec. Quest. Nat. III-XXV.

(7) Ad Aeneid. X. 179.

(8) Plin. H. N. III-VIII.

(9) Hist. Rom. I. 36.

(10) Tent. in Etruscas Inscription. p. 4.

Cere od Agilla, non Cortona. Intorno a Campo, a' Campilidi ed alla Campania *Vedi* Varrone (1), e l' Etimologico Grande (2). Degli Elimi parlerò nel §. XXXVI.

§. XXVII. *Opinioni di Dionigi d' Alicarnasso.*

Ho qui citato Macrobio (3), che riferisce i detti di Varrone intorno a Cutilia. Niebhur (4) biasima Varrone di non intender l' Etrusco, e di comprendere poco l' Osco, credendo forse o di saper meglio queste lingue di quando erano elle vive, o di poter giudicare del dottissimo tra' Romani, senza che le opere di lui siano pervenute alla posterità, eccetto pochissime. Se le altre si perdettero, il danno è leggiero, dice Niebhur (5); tanto più che Dionigi fu indotto in gravi errori da Varrone. Livio poi, secondo il Niebhur (6), non sopperisce a' bisogni del nostro secolo: l' ingegno di Virgilio era *povero di creazioni* e l' Eneide non dovea *piacer veramente* a' Romani (7). Con questi metodi si può rifare ogni Storia: e là dove, per esempio, Livio e Trogo e Plinio scrissero d'essersi l' Etrusco Reto rifuggito fra le

---

(1) Ap. Servium aut Pseudo Servium Fuldensem Burmanni, ad Aeneid. III. 334. ed ivi la nota di Burmanno.

(2) Sub voce, Κάμπος. Edit. Sturzii, Lipsiae, 1818. in 4.°

(3) Macrob. Saturn. I-VII. In Opp. Biponti, 1788. 2. Vol. in 8.° Quod Pelasgi, sicut *Varro memorat*, etc. etc. etc.

(4) Hist. Rom. I. 12.

(5) Id. Ibid. p. 12.

(6) Id. Ibid. p. 5.

(7) Id. Ibid. p. 182.

Alpi, bisogna capovolgere sì fatto racconto e dire non col Cluverio (1), ma col Fréret (2), coll'Arco (3) e col Niebhur (4), che Reto dalle Alpi discese nell'Etruria. Egregiamente s'oppose il Micali (5) a tal detto: e Cataldo Iannelli (6), addolorato nello scorgere tanta depravazione de' criterj storici, scrisse » Hoc delirio inalpino » Frereti et Niehburii vix quidquam magis absurdum » et anthistoricum fingi potest ». (*Vedi* mio libro II. §. XXXII). E restringendosi al Niebhur » Saepe Italo» rum Historiam ex professo tractans, imperite et superbe » aliorum errores auxit (7) ».

§. XXVIII. *Gli Ambri od Ambroni.* Anni?

Erano i *nobili* ed i *valorosi*, affermano lo stesso Fréret (8) ed Amedeo Thierry (9) che, verso il 1400 prima di Gesù Cristo, fecero dalle Gallie impeto in Italia, e divennero i padri degli Umbri. Anche *nobili* e *valorosi* ho detto (prec. §. XIV.) aver significato il nome de' Pelasgi, secondo alcuni. Ma si può egli sapere se in

(1) Ital. antiq. I. 113.
(2) Oeuvres, IV. 237-238.
(3) Della patria primit. dell'arti, p. 123. e segg. 1785.
(4) Hist. Rom. I. 236.
(5) Micali, Storia degli antichi popoli d'Italia. I. 115-118. Firenze, 1832. 3. Vol. in 8.°
(6) Tentam. in Etrusc. Inscrip. p. 37.
(7) Id. Ibid. p. 17. 18.
(8) Oeuvres, IV. 202.
(9) Hist. des Gaulois, I. 9.

quella remotissima età le voci *Ambra* ed *Ambroni* valessero *nobiltà* e *nobili*? Vi ha forse qualche libro Celtico di quel secolo? O qualche autor Greco o Romano, che in tali significati dichiarato avesse tali parole? Festo spiegavale, come se fossero il nome proprio di tutto un popolo, e non solamente d'un ordine de' suoi cittadini (1). Oggi forse ne' moderni Dizionarj degl' idiomi appellati Celtici la voce *Ambroni* significa *Nobili;* ma come si dimostra che fosse stato così tremila dugento quarantadue anni addietro, quanti ne trascorsero dalla pretesa venuta di quelle genti fino a' dì nostri?

Ed egli è gran maraviglia il vedere come Fabbroni (2) ed Amedeo Thierry (3) sopra sì fatti recenti Dizionarj e simiglianti libri delle cose presenti vengano raccogliendo le loro etimologíe intorno a' popoli e ad avvenimenti così lontani da noi; giudicando forse che giammai non si mutò in tanto volger di tempi niuna delle parole antiche de' Celti, se pur quelle ci fossero note. Il Greco ed il Latino si trasformò più volte: ma solo i Celti eb-

---

(1) Festus sub voce *Ambrones*......

Ambrones fuerunt *quaedam gens Gallica*, qui subità inundatione maris cum amisissent res suas, rapinis et praedationibus se suosque alere coeperunt. Eos et Cimbros Teutonosque C. Marius delevit: ex quo *tractum est ut turpis vitae* homines *Ambrones* dicerentur.

(2) Cita egli Wallencey, il Focaloir Gaoid hylge sax Bheaala, le Brigant, etc. etc. etc.

(3) Cita Ovven, Iharon Turner, Archéologie Galloise, etc. etc. etc.

bero potestà di parlar sempre incorrotto e sempre lo stesso il loro linguaggio? Tralascio volentieri d'esporre i viaggj descritti dal Thierry degli Ambroni, e la triplice divisione del loro imperio in Italia, cioè l'Isumbria, l'Olumbria e la Vilumbria. Simili narrazioni procedono in parte, come ho già detto, dallo Pseudo Catone d'Annio di Viterbo.

Non più sensate sono le cose che narransi del Prometeo Indiano. Dopo il *Mahabarat*, composto di quattro cento mila versi che si attribuiscono a Viasas, segue l'Appendice or pubblicata in Francia dell'*Hari-vansa* (1), divisa in trecento ottanta due Capitoli o *Letture*, le quali dal suo traduttore si concedono anche a Viasas (2), detto *Maharchi*, ovvero il Santo. Straordinaria fecondità di costui! Ma per giudicare dell'intendimento storico di questo e di simiglianti libri dell'India, basta notare le virtù, che pretendonsi uscire da que' versi e da quelli dell'altro *Maharchi* o Santo Valmichi. *Guadagnano i lettori*, dicesi nell'*Hari-vansa* (3), *il frutto d' un cento* Asvademas *o cavalli sacrificati, e di quattro cento mila sacrificj ordinarj.* Che gl' Indiani vogliano credere all' efficacie di sì fatti versi, dirò che tal sia di loro; ma che da noi Europei, dopo aver letto Erodoto e Livio con Tacito, abbiansi a

(1) Ou Histoire de la famille de *Hari* (un des noms de Vichnou): ouvrage formant un Appendice du *Mahabarat*, et traduit de l'original *Samscrit* par M. Langlois. Paris, (o piuttosto Londra), 1834, 1835. 2. Vol. in 4.° max.

(2) Id. Ibid. p. 2.

(3) Id. Ibid. p. 2.

prendere per criterj storici le interminabili cantilene dell' uno e dell' altro *Maharchi*, ciò mi sembra peso importabile dalla ragione umana. Sì che lo stesso Traduttore Langlois (1), dopo essersi travagliato molto a dimostrare le grandi Antichità di quelle regioni, conclude affermando, *ch' egli non dispera punto della Storia Indiana:* e che l' *Hari-vansa* da lui tradotta non è l' originale antico, ma una *cattiva raccolta di preziosi frammenti* (2). Or come discerner sempre l' antico dal nuovo? E come sapere se le rimembranze confuse della favola di Prometeo e di Deucalione contenute nell'*Hari-vansa* non appartengano al compilatore, che visse forse in tempi non guari lontani da' nostri? Certo: egli è circa due mila cento sessant' anni, che Alessandro recò nell' India Omero ed Eschilo; che i Seleucidi ed i Re Greci di Battriana s' innoltrarono fino al Gange, dove necessariamente s' aprì un Greco Teatro ad uso de' vincitori, e dove si rappresentò Prometeo legato alla rupe.

§. XXIX. *Gli Slavi.* Anni?

Non minori maraviglie diconsi d' un' antichissima letteratura degli Slavi, che Giornande (Cap. V) e Pro-

---

(1) Je ne désespère pas de l' histoire de l' Inde (Introduct. p. VI).

(2) Cependant l' *Hari-vansa* n' est pas le poëme original: c' est un recueil, *assez mal adroitement compilé de précieux fragmens d' une littérature dispersée* (Introd. p. VI).

copio (1) e Maurizio Imperatore (2) ci dipingono come un popolo affatto barbaro nel sesto secolo. Se Pappo Alessandrino presso Mosè da Corene abbia conosciuto gli Slavi, lo dirò in altro Volume. Alcuni, de'quali ricorderò solo il Moke (3), credono ravvisare una gran simiglianza tra il *Samscrito* e lo Slavo. Altri vien deducendo, come il Dankovvsky (4), che Omero scrisse nella lingua degli Slavi; ed altri, quale il Malte Brun (5), che Slava sia la desinenza o l'uscita delle parole in *Ava.* E se gli idiomi Latino ed Italiano hanno di tali voci, eccoli tosto fatti Slavi o discesi dagli Slavi; ed ecco dimostrato che non i Barbari Slavi del sesto secolo poterono prendere nulla da'Greci e da'Romani, ma che i loro lontanissimi antichi diedero tutto ad Omero ed a Virgilio. La parola *Orco* de' Latini, a senno del Malte Brun (6), fatte le debite tramutazioni etimologiche, viene dal *Vragus*, cioè dal Demonio degl'Illirici odierni, e non viceversa! Il Moke (7) fa lunghi ragionamenti sugli Slavi biondi e su' bruni, venuti dall'India.

---

(1) De Bel. Goth. III-XIV. Edit. Niebhur, Bonn, inter Byzantinos, 1833-1839. 3. Vol. in 8.°

(2) Mauricii Strategicon, IX-III. *et passim.* Edit. Schoeffer, Upsal, 1664. in 8.° Libro rarissimo, che il Gibbon dice non aver mai potuto vedere.

(3) Histoire des Francs, I. 193. 198. 200. 226.

(4) Homerus Slavinis dialectis cognatâ linguâ scripsit. Ex ejus carmine ostendit Gregorius Dankowsky. Vindobonae, 1829. in 8.°

(5) Géogr. IV. 351.

(6) Id. VI. 212.

(7) Hist. des Francs, I. 199. *et passim.*

§. XXX. *Targitao e gli Sciti del Ponto Eussino.* Anni 1508. 1455?

Diceansi popoli moderni e nati mille anni prima della guerra di Dario (nel 508), come narra Erodoto (IV-V. VI. VII). Il Signor di Hammer (1) crede che Targitao altri non sia se non Togarma del Genesi, ed anzi il Targ o Turco, progenitore de' Turchi. Di questo Turco parla il Principe di Khiva, Abul-Gazi (2), come d'un figliuolo di Nui o di Noè, il quale si fermò sull' Atell o Volga, non appena uscito dell'Arca. Da Alanza Kan, uno de' pronipoti di Turco, nacquero due gemelli Tatar e Mogull (3). Myrkondi (4) concede a Turco per fratello un As od Alano, progenitore degli Alani.

Della Colonia di Medi condotti sul Tanai, e d'un'altra d'Assirj tratti nella Cappadocia dagli Sciti *Vedi* Diodoro Siculo (II-XLIII). Sienstrencevicio (5) dice che la seconda fu di Slavi, alla quale assegna l'anno 1455?

(1) Storia Ottomana (tradotta dal Romanini), I. 1. Venezia, 1832. in 12.°

(2) Histoire Généalogique des Tatars; Traduite avec des Notes par M. D. (Bentink), Leyde, 1726. in 12.° Opera terminata nel 1665, come ivi si dimostra (p. 814).

(3) Abul-Gazi, p. 12-18. Cap. I.

(4) Myrkondi, ap. Georgium Hornium, Arca Noe, p. 244-249. Lugd. Bat. 1666. in 12.° Il brano inedito di Myrkondi fu ivi tradotto da Iacopo Golio in latino. *Vedi* anche Notices et Extraits, etc. IX. 117-274. (A. 1813).

(5) Sienstren. Introduction, I. 1-16.

§. XXXI. *Colonie di Fenicia e di Palestina in Italia.* Anni 1450?

Plinio (1) favellò delle Fosse Filistine del Po: Procopio (2) dell'iscrizione sulla fuga de' Cananei cacciati dagli Ebrei nell'Affrica. L'illustre Mazzocchi (3) ravvisò nelle parole del primo la venuta de' Filistei sulle bocche del nostro gran fiume: in quelle del secondo, e nel libro di Giosuè, la causa della loro dispersione. Il Duca Vargas (4) con Jacopo Martorelli si restrinse a trattar di Napoli, e de' luoghi vicini, onde credette i nomi esser tutti Fenicj. Ciro Saverio Minervini (5), uomo dotto e buono, scrisse intorno al nostro Monte Volture, affermando che le denominazioni di questo e di molti monti e fiumi del Reame di Napoli sono Etiopiche, od Arabe o Persiane; anzi, chi il crederebbe? sono Cinesi e Malesi: tutte riuscenti a chiarire, che altra volta il fuoco della terra bruciò le nostre campagne (6). Soggiunse di voler dimostrare, che i poemi d' Omero furono libri Sacerdotali e simbolici dell'Italica Siritide, a dinotare le grandi ruine cagionate

(1) Plin. H. N. III-XVI.

(2) Procop. De Bel. Vandal. II-X.

(3) Mazzoc. De Fossionibus Philistinis, etc. etc. etc. Lavoro stampato in Roma negli Atti Cortonesi, ma più ampiamente nello Spicil. Biblic. I. 185-189. 206.

(4) Delle Prime Colonie venute in Napoli. Napoli, 1764. 1773. 2. Vol. in 4.°

(5) Dell' etimología del Monte Volture. Napoli, 1778 in 8.°

(6) Id. Ibid. p. 107-141. *et passim.*

dal fuoco in Grecia ed in Italia (1). Eugenio Sarzana (2) credette del pari essere gli orientali navigatori pervenuti nella regione di Viterbo, poscia diventata cotanto famosa per Annio, ed aver posto il nome di Tiro ad un luogo vicino di Bolsena.

Queste cose piacquero non ha guari al Romagnosi. Dopo aver commendato grandemente il Minervini (3), condusse i Fenicj, da lui chiamati Saturnj, nella Vilumbria fra l'Arno ed il Tevere; giudicando venuti dalla Siria i Marsi e gli Atriaci, dall'Arabia i Sanniti e dalla Mesopotamia i Sabini (4). Affatto incapace io sono a dar parere sull'identità de' linguaggi Ebreo e Fenicio, tenuta per vera da uomini sommi, fra'quali ricorderò solo il Mazzocchi (5); sì che alla lingua Cananea parlata da'Fenicj, Malte Brun (6) attribuisce le loro fortune in Affrica. Ma s'egli è vero, che i Fenicj dal Golfo Persico vennero o tornarono sul Mediterraneo, come credevano Erodoto (II-XLIV, VII-LXXXIX) e Strabone (7), la primitiva identità ed anche la simiglianza potevano esser cessate quando approda-

(1) Minervini, Ibid. p. 152. Nota (XXX).

(2) Della Capitale de' Tuscaniesi, etc. Montefiascone, 1783. in 4.° gr.

(3) Biblioteca Italiana di Milano. Tomo 69.° p. 289.

(4) Id. Ibid. Tomo 70.° p. 195-199.

(5) Maz. Spicileg. Bibl. I. 206. 208.

(6) Géographie, I. 21. Nouvel. Edit.

(7) Strab. Lib. XVI. p. 784. Questi non pertanto nega in altro luogo (Lib. I. p. 42), che i Fenicj venissero dal Golfo Persico.

rono, come si dice, in Italia. E però non dovrebbero gli scrittori esser corrivi a spiegar sempre l' un linguaggio per mezzo dell' altro, senza fare almeno le debite distinzioni fra' varj tempi. I lavori dell' Hameker (1), che cercò d' interpetrare alcune monete Gaditano-Fenicie, pubblicando un alfabeto Fenicio, e quelli a me finora ignoti sì del Lanci e sì del Quatremère sulle monete antiche di Sardegna non so se abbiano tolto di mezzo i dubbj, e posto l' accordo fra le diverse opinioni. Omero (2) parlò dell' ambra, gran pensiero de' commercj antichi: della quale si può leggere il Gesner (3).

§. XXXII. *Colonie Argive ed Illiriche.* Anni 1830?

Citati.....Sopra Danae e gli Achemenidi, Erodoto (II-XCI, VII-LXI), Virgilio (4) e Plinio (III-IX); sui Pedicoli, Plinio (III-XVI); su' Galabrj della Dardania, Strabone (5); sulla Mitica Genealogía d' Illirico e degl' Illirici, Appiano (6); sopra Dauno Illirico e sopra i Peligni, Festo (7).

---

(1) Miscellanea Phoeniciorum. Lugd. Batav. 1828. in 4.° *Vedi* l' Alfabeto Fenicio Samaritano di Barthélemy, XXX. 405-427. Mém. de l' Acad. des Inscript. (A. 1764).

(2) Odyss. IV. 73. XV. 459.

(3) Gesner, De Elec. Vet. III. 67-114. Comment. Gotting. (A. 1753).

(4) Æneid. VII. 410.

(5) Strab. Lib. VII. p. 316.

(6) App. De Bel. Ill. Cap. I. Edit. Didot. Paris, 1840. in 8.°

(7) Fest. Sub vocc. *Daunia* et *Peligni*.

§. XXXIII. *I Longobardi d'Irlanda.* Anni 1410?

Le cose da me quì dette ritrovansi nella splendida Collezione delle Storie Irlandesi commessa dal Duca di Buckingam a Carlo O'Connor (1). Ivi si leggono le vittorie d'Engusio d'Irlanda su' Longobardi negli Annali de' così detti Quattro Maestri (2) e negli Ultoniesi (3), come altresì l'arrivo de' Longobardi nella Brettagna. Ma di ciò meglio si favellerà, quando si parlerà di San Patrizio.

§. XXXIV. *I Sarrasti.* Anni?

Le vittorie di Deucalione su' Pelasgi son narrate da Dionigi (I-XVII): i casi di Doro e degli Elleni da Erodoto (I-LVI), non che la decadenza della lingua Pelasgica (I-LVII). L'arrivo di Xuto in Atene si racconta da Pausania (VII-I), e nel Peloponneso da Erodoto (VIII-XLIV). *Vedi* anche Erodoto (VII-XCIV, VIII-XLIV) sopra Ione, gl' Ioni ed i Pelasgi Egialei. Che i Sarrasti fossero Pelasgi l'afferma Conone appo lo Pseudo Servio Fuldense (4).

Sul ritorno de' Pelasgi da Samotracia in Atene, su Cabiri e su' riti di Mercurio leggi Erodoto (II-LI):

---

(1) O' Connor, Rerum Hibernicarum Scriptores veteres, Buckingam, 1814. 1824. 1825. 1826. 4. Vol. in 4.° gr.

(2) O' Connor, III. I.

(3) O' Connor, IV. I.

(4) Ad Æneid. VII. 738.

sull' alfabeto recato da' Pelasgi nel Lazio, Plinio (1). Quale alfabeto? Ne aveano essi veramente uno proprio di sedici lettere, o ne appresero in Italia un altro, prima di venire nel Lazio? Tutto è ignoto od incerto: e questo solamente io vo' dire, non per affermare o per negare, ma per reprimere gli animi nostri troppo creduli sovente o troppo increduli. Plinio, di suo, credeva essere Assirie le lettere (2): or se alcuni popoli fossero venuti prima de' Pelasgi e recato le avessero in Italia, cesserebbe la maraviglia che questi ultimi le apprendessero da' primi nel Piceno od in altri luoghi della nostra penisola; e tosto le portassero nel Lazio. E certamente Plinio, dopo aver parlato delle sedici lettere Fenicie di Cadmo, parla di quelle trovate da Menone in Egitto; poscia delle Babilonesi; indi soggiunge » In Latium EAS adtulerunt Pelasgi ». Quali erano ESSE? Le Babilonesi?

Ma Plinio volle parlar forse delle Greche antiche, s' egli diè, come avrebbe potuto ed anzi dovuto, il nome di Pelasgi agli Arcadi condotti da Evandro nel Lazio (*Vedi* il seg. §. XLI).

§. XXXV. *Oleno, Eumolpo ed Orfeo.*
ANNI 1406? 1398?

Gli Ateniesi non aveano potuto al tutto lasciare, secondo il concetto d'Erodoto (II-LI), e contraddica pure il Larcher, d'esser Pelasgi ne'giorni quando si credea d'aver

(1) Plin. H. N. VII-LVII.
(2) Id. Ibid.

Cerere insegnato a Trittolemo l'arte di seminar le campagne dell'Attica (1). Vera o falsa che sia tal tradizione, ci fa ella conoscere lo stato agreste de' Pelasgi d'Atene; e però la loro ignoranza delle lettere. Di Trittolemo *Vedi* Sofocle (2); d'Eumolpo, uno de' primi coltivatori degli alberi, Plinio (3); delle vittorie degli Ateniesi, condotti da Ione, sugli Eleusini, Pausania (4). D'Oleno delle vergini e delle offerte degl' Iperborei a Delo, *Vedi* Erodoto (IV-XXXIII. XXXIV. XXXV); e d'Oleno, anche Pausania (5). D'Orfeo parlano Aristotile (6) ed Androzione (7). Oramai, quantunque non ancor prossimi, s'avvicinano i tempi storici. Tentativi de' Greci e d' Ellanico di Lesbo per numerar gli anni appo Dionigi d'Alicarnasso (I-XXII).

§. XXXVI. *Gli Elimi ed altri popoli.* Anni 1370?

Citati: Ellanico di Lesbo presso Dionigi (I-XXII), Tucidide (8), Antioco presso Dionigi (I-XII. XXXV), Fili-

---

(1) Marmora Oxoniensia. Epoc. XIII. Edit. Didot, Parisiis, 1840. in 8.° inter Fragmenta Historic. Graecorum.

(2) Ap. Dionys. I-XII. Plinio (XVIII-XII) traduce così un verso di Sofocle nel Trittolemo . . . Et *fortunatam* Italiam frumento carere candido ».

(3) Plin. H. N. VII-LVII.

(4) Pausan. VII-I.

(5) Id. V-VII.

(6) Aristot. ap. Ciceron. De Nat. Deor. I-XXXVIII. *Vedi* le Note di Larcher ad Erodoto (I-LXXXI).

(7) Androt. ap. Ælianum. Var. Hist. VIII-VI. Edit. Perizonii, Lugd. Batav. 1701. in 8.° *Vedi* Fragm. in Edit. Didot. 1841.

(8) Thucyd. Hist. VI-II.

sto presso il medesimo (I-XXII) ed Igino (1). Per tutto il rimanente si vegga Dionigi e massimamente intorno a' Siculi di Tivoli (I-IX. X).

§. XXXVII. *Gli Argonauti.* Anni 1360? 1353? 1351?

D' un Sesostri d' Egitto e d' un Minosse antichissimi *Vedi* Aristotile (2): d' un altro Sesostri, che guerreggiò sul Gange, Diodoro Siculo (3): d' Ercole Tebano, Erodoto (II-XLIII); lui parimente intorno ad un più giovine Minosse di Creta, ed a' casi di Dedalo non che alla fondazione d' Iria od Oria (VII-CLXX) e Diodoro Siculo (IV-LXXIX). D' un Iapige, figliuolo di Dedalo, *Vedi* Plinio (4); di Cleolao fra' Dauni, Solino (5); e di Pelope, capo degli Atridi, Pausania (6).

Citati: di Medea Erodoto (I-III, VII-LXII). Degli Argonauti (fra gli Storici e Geografi) Timeo di Sicilia (7), Diodoro Siculo (8), Trogo Pompeo (9), Strabone (10), Plinio (11) e Tacito (12): (fra' poeti) Apollonio

(1) Hygin. ap. Pseudo Servium Ful. ad Æneid. VIII. 600.
(2) Arist. Politic. VII-X.
(3) Diodor. Sic. I-LV.
(4) Plin. H. N. Loc. cit. III-XVI.
(5) Sol. Polyhistor, Cap. II.
(6) Paus. V-I.
(7) Timaeus, apud. Diod. Sic. IV-LVI.
(8) Diod. Ibid:
(9) Ap. Iustin. XLII-III.
(10) Strab, Lib. XI, p. 495-496. sugli Eniochi de' Dioscuri: e Lib. XI. p. 530-531. sulle vesti Tessaliche in Armenia.
(11) Plin. H. N. III-XXII. XXIII.
(12) Tac. Annal. VI-XXXIV.

Rodio (1), Valerio Flacco (2) ed il falso Orfeo (3). Su' *Giasonei* leggi particolarmente Trogo Pompeo (4), e Strabone (5) su quelli d'Armenia, di Media e de' luoghi vicini.

§. XXXVIII. *I Cimmerii d' Italia.* Anni 1350?

Vedi Omero (6), che il Vargas non tralascia mai di credere, aver parlato sempre del Golfo di Napoli. Ho ricordato ancor Posidonio, del quale riparlerò in luogo più opportuno. Eforo (7) scrisse intorno alle *argille* de' Cimmerj. Ma Strabone (8) diè le migliori e più recenti notizie su' luoghi, che diceansi essere stati abitati da essi verso il Lago d' Averno; sulle quali oggi si disputa non poco per la recente scoperta d'una grotta nel Monte di Posilipo.

---

(1) Apoll. Rhod. Argonautica, *passim.* Edit. Beckii, Lipsiae, 1797. 2. Vol. in 8.°

Vedi la Carta Geografica nella Traduzione del Cardinal Flangini.

(2) Valer. Flac. Argonaut. *passim.* Edit. Harles, Altemburgi, 1781. in 8.°

(3) Orph. Argon. *passim.* Edit. Schneider, Ienae, 1803. in 8.°

(4) Loc. cit. ap. Iustin. XLII-III.

(5) Strab. Lib. I. p. 45.°

(6) Odyss. XI. 14-19.

(7) Eph. ap. Strab. Lib. V. p. 244.

(8) Strab. Lib. V. p. 245.

§. XXXIX. *Decadenza de' Pelasgi.* Anni 1347? 1344?

Della lor signoría sul Silaro, *Vedi* Plinio (1); del Re loro Maleote e nel tempio d'Ilitia, Strabone (2); delle loro sventure e della fuga di gran parte di essi dall'Italia, Dionigi d' Alicarnasso (3). Ciò non vuol dire che fuggissero tutti; e forse co' Pelasgi s'accompagnarono Aborigini ed altri popoli amici, per quanto le comuni sciagure permetteano.

§. XL. *I Tirseni o Tirreni.* Anni 1344?

Dell'origine loro, se Falegica e Tiria, *Vedi* prec. §. VII. Scrive il Mazzocchi (4) » Tyrrheni ex Oriente profecti » Veri Dei nomen detulerunt in Italiam, quod postea » in Jovis falsi numinis nomen degeneravit ». Il Marchese de Attellis (5), che credeali Tirj, li conduce in Lidia prima di farli venire in Italia: opinione, alla quale s' accosta in qualche parte Cataldo Iannelli (6).

Della loro uscita dalla Lidia tacque Xanto Lidio; donde trasse il Fréret (7) le opportunità di negarla con

(1) Plin. H. N. III-X.
(2) Strab. lib. V. p. 225. 226.
(3) Dionys. AA. RR. I-XXIII ad XXVI.
(4) Mazzoc. Ad Kalen. Neapolit. I. 92. Neap. 1743. in 4.°
(5) De' Primi Selvaggi, II. 51.
(6) Tentam. in Etr. Inscript. p. 4. *et passim.*
(7) Oeuvres, IV. 230-236.

dodici argomenti, confutati agevolmente dal Larcher (1) e dal Mustoxidi (2). Giuseppe Galanti (3) stette saldo col Fréret. Dell' arrivo de' Tirreni nell' Umbria, e della famiglia di Tirseno *Vedi* Erodoto (I-XCIII. XCIV) e Licofrone (4): intorno a' costumi de' Lidj, lo stesso Erodoto (I-XCIV) e Clearco (5); a quelli de' Tirseni, Teopompo (6). Vane del tutto, per chi ben le considera, vengono a riuscire le contraddizioni di Dionigi d' Alicarnasso (I-XXVIII. XXIX) a'racconti d'Erodoto; udiamo nondimeno assai sovente notar di favola il fatto, creduto da tutta l' antichità, dell' arrivo de' Lidj nell' Umbria: ed il Barone d' Hormayr trattar da *prenditori di mosche* i seguaci d' un' opinione sì antica ed universale. Della confusione fatta de' Tirreni co' Pelasgi e con altri popoli ho toccato nel §. XIV.

§. XLI. *Gli Arcadi ed i Teleboi.* Anni 1330?

Dell' arrivo di Evandro e di sua madre Carmenta basta ricordar Dionigi d' Alicarnasso (I-XXXI), che pigliò i suoi detti dal grave Polibio (7), da Catone l' an-

---

(1) Not. ad Herodot. I-XCIV.

(2) Not. ad eund. loc. Herod.

(3) Galanti, Storia dell' antica Italia, p. 80.

(4) Lycoph. Alexand. vers. 1245-1249, 1351. Edit. Reichardi, Lipsiae, 1788. in 8.°

(5) Clear. apud Athenaeum, XII-XIII. Editio Bipontina.

(6) Theop. ap. eund. XII-XIV.

(7) Polyb. ap. Dionys. Halic. I-XXXII.

tico (1) e dal numero grandissimo de' Romani Scrittori, che l' ebbero per vero: e ciò senza credere, come fece Strabone (2), che s' opponesse Omero; il quale diceva (3), non esservi state navi presso gli Arcadi. Non poterono alcuni di costoro, volendo fuggir d' Arcadia, prenderle ne' vicini paesi a nolo? Dionigi (γραμμάτων ἑλληνικῶν (I-XXVI)) e Tacito (4) parlano dell' antico alfabeto de' Greci, mostrato dagli Arcadi al Lazio. Alcuni, anzi molti di questi erano di sangue Pelasgico, si come afferma Erodoto (I-CXLVI). » Cum Arcades (Evandri) audis, scriveva l' Ignarra (5), statim » ex Herodoto subaudi Pelasgos ». E questi, almeno gli usciti d' Arcadia, deposta l' antica barbarie, poteano a' giorni d' Evandro aver preso una qualche cosa della nascente civiltà degli Elleni, e conoscere l' uso del primo alfabeto Grecanico, forse non ancor molto antico nel tempo dell' arrivo d' Evandro stesso in Italia. *Vedi* prec. §. XXXIV.

De' Teleboi, di Telone, della loro venuta in Capri e delle loro *Cateie*, *Vedi* Virgilio (6) e Tacito (7).

---

(1) *Vedi* Catone, ap. Solinum, Polyhis. Cap. IX.

(2) Strab. Lib. V. p. 230. 231.

(3) Homerus, Iliad. II. 614.

(4) Tacitus, Annal. XI-XIV. Edit. Oberlini.

(5) Ignarra, p. 86. De Phratriis, Primis Graecorum Politicis Societatibus, Commentarius, in quo Inscriptiones Phratriacae Neapolitanae illustrantur. Neap. 1797. in 4.°

(6) Aeneid. VII. 734-735. » *Teutonico* ritu soliti torquere *Cateias* » (vers. 741).

(7) Tacit. Annal. IV-LXVII.

§. XLII. *Viaggj d' Ercole. I Sarmati.* Anni ?

Tralasciando la cagione, per cui Ellanico di Lesbo (1) finge aver Ercole imposto il nome all' Italia, ho ricordato intorno al Tebano i detti d' Erodoto (IV-VIII. IX. XX), d' Antioco di Siracusa (2), di Timagene (3), di Diodoro Siculo (4), di Partenio (5), di Tacito (6) e d' Ammiano Marcellino (7). I Liguri Bergion ed Alpion son rammentati da Mela (8). Degli Euganei, de' Leponzj e de' Viberi *Vedi* Plinio (9): d' Ormenio, Re de' Pelasgi, Diodoro (10).

Su' matrimonj degli Sciti e delle Amazzoni ho seguito gli amabili racconti d' Erodoto (IV-CX ad CXVII).

§. XLIII. *Telefo Re de' Geti o Goti.* Anni 1318.

Prima guerra di Tebe nel 1318 e 1317 (11). Tra-

---

(1) Hellan. ap. Dionys. I-XXXV.

(2) Antioc. ap. Steph. Byzant. sub voce Βρέττος.

(3) Timag. ap. Ammian. Marcellinum. XV-IX. Edit. Valesii, Lugd. Batav. 1693. in 4.°

(4) Diod. Sic. IV-IX ad XXXIX.

(5) Parthenii, Erot. Cap. XXX. Basileae, 1531. in 8.°

(6) Tacit. Germ. Cap. II. IX. XXXIV.

(7) Ammian. Marcellin. Loc. cit. XV-IX.

(8) Pomponii Melae, De Situ Orbis, II-V. Edit. Gronovii, Lugd. Batav. 1722. in 8.° *Vedi* Dionys. Halicar. I-XLI.

(9) Plin. H. N. III-XXIV.

(10) Diodor. Sic. IV-XXXVII.

(11) Clement. Alex. Stromat. I. 401. Edit. Potter, Oxonii, 1715. 2. Vol. in fol.

dizione dell' arrivo di Cora e Tiburto nel Lazio, secondo Catone (1) e Plinio (2). Imprese del Sesostri, che altri chiamano Ramesse, contro i Traci e gli Sciti d' Europa e genti da lui lasciate sul Fasi, al dire d' Erodoto (II-CIII. CIV). Sua guerra contro i Geti, secondo Valerio Flacco (3). Situazione de' Geti o Goti di Giornande (Cap. V) a quel tempo.

Citati: Sopra Telefo, Re de' Geti o Goti, Dione Crisostomo (4) e Licofrone (5); su' Misi d' Europa, Posidonio (6) e Strabone (7); su' Ciconi del Rodope, Omero (8), e su' Peonj dell' Assio (9).

De' *Tamou*, e del flagello di *Scheto Vedi* Champollion (10). Il Mure (11) ha combattuto le opinioni, che questi *Tamou* figurati ne' Monumenti d' Egitto siano Sciti od Indiani: ei li crede con più ragione Affricani, e propriamente della Nubia; vinti o vincitori che fossero.

---

(1) Cato, ap. Solin. Polyhist. Cap. II.
(2) Plin. H. N. XVI-LXXXVII.
(3) Val. Flac. Argonaut. V. 418. et seqq.
(4) Dio Chrys. apud Iornand. Cap. IX.
(5) Lycophr. Alexandr. vers. 1245. 1248. 1351. 1355.
(6) Posid. ap. Strab. Lib. VII. p. 296.
(7) Strabo, Lib. VII. p. 295.
(8) Iliad. II. 400.
(9) Iliad. II. 403.
(10) Champ. Lettres sur l' Egypte, p. 250. 264. 265. *et passim.* Paris, 1833. in 8.°
(11) Annal. Archéol. VIII. 333-350. Paris, 1836.

§, XLIV. *Dispersione Troiana.* Anno 1270.

Citati: Sugli Elimi, Tucidide (1); sugli Eneto-Paflagoni Antenorei, Strabone (2); sull'origine di Roma, Sallustio (3). È inutile di ricordar quì ciò che gli antichi scrissero dell'arrivo d'Enea, di Solimo, d'Epeo, di Nestore, di Dauno (suocero di Diomede) non che d'Oreste, recatore de' Taurici riti nel Lazio. Ricorderò solo Aristotile (4), che fece motto della venuta degli Achei fra gli Opici; di Catone (5), che credette i Falisci procedenti da Faleso d'Argo; di Trogo Pompeo (6), che diè Achive origini a Perugia.

Fra' poeti, oltre Omero (7) che celebrò la sventura d'Elpenore, toccò Esiodo (8) così de' viaggj d'Ulisse, come de' figliuoli di lui, Agrio e Latino. Lo *Scoliaste* d'Apollonio (9) concede Ausone per figliuolo ad Ulisse: Licofrone (10) conduce l'Eroe in Baia, e sembra ne additi

---

(1) Thucyd. His. VI-II.
(2) Strab. Lib. III. p. 150. 157. Lib. V. p. 212.
(3) Sallust. In Catilin. Cap. VI.
(4) Arist. ap. Dionys. I-LXXII.
(5) Cato, ap. Plinium, III-VIII.
(6) Ap. Justin. XX-I.
(7) Homer. Odys. XI. 552. et seqq.
(8) Hesiod. Theogon. vers. 1010-1014.
(9) Ad Apoll. Rhod. IV. 553.
(10) Lycoph. vers. 694. 695.

la tomba in Pirgi della nostra Tirrenia (1), a malgrado dell'Attellis (2) il quale cerca fermarla in una diversa, ed assai men conosciuta, Tirrenia di Tessaglia. Tacito (3) eziandío ricordò i viaggj d'Ulisse.

Or mi sia permesso di rammentar l'egregia opera *Delle Fratrie*, scritta da un uomo dottissimo, che mi fu dato vedere e venerare nella mia infanzia. Parlo di Niccolò Ignarra (4), discepolo del Mazzocchi. Dimostra egli con rara dottrina ed ingenuità la venuta d'Eumelo in Napoli dopo la guerra di Troia; d'Eumelo Pelasgo di Fera, nella Pelasgiotide in Tessaglia. Descrive le successive trasmigrazioni d'altri Pelasgi venuti dopo Eumelo da Tanagra di Beozia in Napoli, non che di altri Beoti, degli Eolj, degli Aristei, che giudica essere Ateniesi, come altresì de' Panelidi, cioè arrivati da tutta l'Elide. I rivolgimenti politici della mia patria nel principio del secolo presente fecero passare inosservato questo insigne lavoro; ma io non cesserò di tributare ad un tanto uomo intera la mia ammirazione. In questa età d'Eumelo, alcuni Pelasgi s'erano già confusi co' Greci; ed oltre l'alfabeto Greco (che che dica il Wolf (5) nel suo voler togliere ad Omero la

---

(1) Lycoph. vers. 805. 806.

(2) De' Primi Selvaggi, I. 304.

(3) Tacit. Ger. Cap. III:

(4) Post bellum Trojanum, Pelasgicis rebus in diem ruentibus, captum consilium, ut colonia huc emitteretur. De Phratr. p. 100.

(5) *Vedi* il seguente Libro II. §. I.

persona), usavano forse il Greco idioma novello. » Hinc » factum (dice l' Ignarra (1)), quod ex horum Graiorum commercio cum Aboriginibus, reliquisque Latii » et Campaniae populis, prisci Itali Graios, quos cum » Boeotis ac Graiis utcumque consonare sentiebant, et » regionem ipsam, ubi is sermo erat nativus, Graeciam » appellarint ». Ciò spiega in qual modo il Greco, e massimamente l' Eolico dialetto, avesse potuto penetrar sì addentro nella lingua del Lazio, come affermavano Dionigi d'Alicarnasso (2) e Quintiliano (3), idonei giudici; ma prima di essi aveano ciò detto Catone e Varrone, come s' impara da' libri nuovamente scoperti di Giovanni Lidio (4). Per tutto il rimanente giova legger l' Ignarra il quale, seguitando le orme del Mazzocchi, pensa che il dialetto Eolico si diffondesse principalmente da' Pelasgi, padroni altra volta dell' isole Eoliche intorno la Sicilia; e che tali Pelasgi col nome di Eolici preso per tal signoria fossero andati, alcuni verso l'Asia Minore ove fondarono l' Eolide, altri verso il Lazio; incerta ed oscura investigazione. Cataldo Iannelli (5) afferma esser falso che il Vocabolario Latino siasi formato per via dell' Eolica depravazione del Vocabolario Ellenico.

---

(1) Ignarra, De Phratriis, p. 119.

(2) Dionys. Halicarn. I-XC.

(3) Quinctil. Inst. Orat. I-VI.

(4) Ioh. Lydi, De Magistrat. I-VI. Inter Byzantinos, Bonn, 1837. in 8.°

(5) Iannelli, Tent. Etrus. p. 305.

§. XLV. *Conclusione.*

Citati Filostrato (1) ed Eusebio (2), sopra Bacco e gl' Indiani: del che riparlerò nel Libro X. §. XX e nel Lib. XXV. §. XXX.

Non mi rimane che a dichiarare alcune mie parole colà dove conclusi, ***che una generazione di dotti uomini avea preso con maggior senno, sebbene senza miglior successo, a spiegare coll'Ebreo i dialetti di Europa.*** Questi uomini mi sembravano più vicini al vero, che non i mostratori delle lingue Indiane, o Celtiche od Indo-Germaniche. Cataldo Iannelli conferma ora queste mie opinioni, e seguita i pareri di coloro, a' quali non permetteano più le recenti dottrine *Samscritiche* di volger neppure lo sguardo; quasi fosse più agevole il deridere chi vuol popolata l' Italia per mezzo di genti venute da regioni prossime al Mediterraneo che non dall'India. I nuovi *Samscritisti* empiono le carte di concordanze tra la lor lingua prediletta ed ogni altra dell' odierna Europa con una facilità, che ha del mirabile: ma così per l'appunto faceano e faranno gli studiosi degl' idiomi Semitici; uomini dileggiati altra volta col titolo d'*Aramei.* Risguardo all'Italia, cercò il Iannelli (3) di ri-

---

(1) Philostrat. Opp. In vitâ Apollonii Thyanaei, II-XX. XXI. Edit. Olearii, Lipsiae, 1709. 2. Vol. in fol.

(2) Eusebii, Canon, II. 97. Edit. Aucher, Venetiis, 1818. 2. Vol. in 4.°

(3) Etsi a saeculo XV ad XVIII plures doctissimi et eruditissimi Viri alte inclamaverint et praedicaverint Linguam Etruscam esse Syrae, Arameae et Chaldaicae similem et affi-

chiamare in onore i nomi di coloro, a' quali aveva io accennato, confessando al pari di me, che piccol frutto aveano essi ritratto da' molti loro studj. E però egli, posta l'India in disparte, propone i suoi pensamenti sull'origine nostra e delle lingue della nostra penisola dalle pianure dell'Eufrate. Dell'importanza di questi mi fa fede il valor dell'autore; ma la mia imperizia nelle lingue Semitiche mi vieta il giudicare delle sue Traduzioni.

Oggi sembra una proprietà degli studj, che intorno all'origine delle nazioni si fanno massimamente fuori d'Italia, l'andare in cerca de' pochi ed oscuri e tronchi detti d'un qualche ignoto *Scoliaste* d'autore antico, per fondarvi sopra la Storia primitiva de' popoli

---

nem, inter quos illustres viros numerantur Guillelmus Postellus, Theseus Ambrosius, Johannes Annius Viterbiensis, Vir aetate suâ longe doctissimus, Josephus Scaliger, Santes Marmochinus, Joh. Bapt. Giambullarius, Paulus Merula, Thomas Reinesius, Claverius, Marianus Victorius, Iustus Fontaninus, Iohannes Adamus, Scipio Maffeius, Alexius Mazochius, Petrus Agius de Soldanis, Dominicus Swintonus, etc. etc. nemo tamen, *prorsus nemo*, fuit qui operoso et gravi tentamine in Inscriptionibus vere Etruscis demonstrare hanc opinionem adlaboraverit. Atqui nisi plura, varia et praeclara ingenia, non vanâ atque ineptâ affirmatione, sed vero ac diuturno labore et experimento, accesserint ad exponendum et probandum hoc *Systema hermeneuticum*, impossibile est Linguam prorsus ignotam fieri notam, et Inscriptiones pridem surdas et inexplicatas in corpus Inscriptionum notarum recipi. Iannelli, Tentam. Etrus. p. 95. 96.

nostri; trascurando non di rado i racconti più assai pieni ed interi d'un Erodoto, d'un Dionigi e d'altri Storici. Che vale il ricorrere a sì fatti *Scoliasti* d'incerta età? Eustazio, il maggiore forse di tutti fra' noti ed approvati, non prima del duodecimo secolo Cristiano fece il suo gran Comento ad Omero. Quale autorità può concedersi non dico allo Pseudo Servio Fuldense, ma sì al medesimo Servio risguardo a' fatti dell'antica Italia, s'egli non addita gli scrittori, che a lui precedettero? E qual fede possono meritare, senza un tal patto, gli *Scoliasti Anonimi?* Quì soprattutto vuolsi esser cauti, e dire....

Nos Musas colimus severiores!

LIBRO SECONDO.

PRIME NOTIZIE ISTORICHE

De' Goti, degli Sciti, de' Celti e d'altri Barbari.

§. I. *Gli Euganei, gli Orobj ed i Libui.* Anni 1270.

Per piacere al Vico ed al Wolf, ho supposto (1), sebbene io nol creda, e suppongo di non essersi l'antico alfabeto Greco adoperato ne' bisogni comuni della vita, prima della guerra di Troia. Il suo uso per avventura fu noto a pochi, sì come ad Evandro, che dicesi averlo recato nel Lazio, e ad altri principali cittadini; o riserbato forse alle sole iscrizioni ed agli atti pubblici e religiosi. Non sarebbe perciò da fare le maraviglie se Omero avesse taciuto affatto, ciò che da molti si nega, d'ogni Greca scrittura. Ma non è mio intendimento d'entrar più oltre in tali ricerche, bastandomi sapere che i fondatori di Napoli e delle Colonie della Magna Grecia non doveano essere più nello stato di Barbarie. E neppure i Bottiei, onde toccò Aristotile (2); cioè i Cretesi che vennero prima nella Iapigia, e poi ne riuscirono.

---

(1) *Vedi* mio prec. Lib. I. §. XLV.

(2) Arist. ap. Plut. in Theseo, I. 6-7. Xylandri. *Vedi* anche Strabone, Lib. VI. p. 279. E Steph. Byz. *Voc.* Βόττιος.

Citati: del tiranno Echeto, Omero (1) ed ivi lo Scoliaste ignoto; de' Veneti (2) e degli Euganei (3), Catone; di Antenore co' Troiani e cogli Eneto-Paflagoni, Virgilio (4), Livio (5) e Strabone (6); d'un Veleso e d'un Eneto, entrambi Re o Capi, Servio (7) e lo Pseudo Servio Fuldense (8); degli Orobj, Catone (9); d'Oropo, Strabone (10); degl' Insubri e de' Libui, Livio (11); di una colonia di Lido-Tirseni sul Fucino, Gelliano (12); di Tarconte, fondator di Mantova, Cecina e Flacco (13); e di Ocno, a cui s'attribuisce lo stesso onore, Virgilio (14).

§. II. *I Raseni.* Anni ?

A formar la nazione degli Etruschi ben concorsero i Lido-Tirreni, approdati nell' Umbria: ma non furono i

(1) Odyss. XVIII. 84-85.
(2) Cato, ap. Plin. III-XXIII. Venetos Troianâ stirpe ortos, auctor Cato.
(3) Id. Ibid. III-XXIV.
(4) Æneid. I. 242-249.
(5) Liv. I-I.
(6) Strab. Lib. XIII. p. 608.
(7) Serv. ad loc. cit. Æneid. I. 244.
(8) Pseudo Serv. Ibid.
(9) Cato, ap. Plin. III-XXI.
(10) Strab. Lib. IX. p. 403.
(11) Liv. V-XXXVI.
(12) Gellian. ap. Plin. III-XVII.
(13) Cecina et Flaccus, in Scholiis Veronensibus Virgilii, editis ab Angelo Mai. Ad Æneid. X. 198. Romae, 1835. in 8.°
(14) Æneid. X. 198.

soli, ond' ella si formò. Gli Etruschi chiamavansi Raseni, per attestato di Dionigi (I-XXX): e questi Raseni poterono essere Umbri, come voleva il Dempstero (1) e dichiarò meglio il Mazzocchi (2). Ancora i Raseni, Umbri o no, vennero dalla città di Resen d'Assiria, per quanto ne pensava forse il Bochart (3) e ne scrisse il Mazzocchi (4); o da Resaina, luogo di Siria, se credi al Romagnosi (5). Ma Cataldo Iannelli (6) stette fermo alla più antica opinione Assiria. Un frammento, variamente interpetrato e variamente interpretabile, di Varrone (7) fa credere cominciato l'imperio Etrusco (cioè l'unione di molte tribù in un solo Governo) qualche cinquecento anni prima di Roma: ciò che ad altri sembrò essere troppo (8).

§. III. *I Pelasgo-Tirseni.* Anni ?

Citati: Risguardo ad essi Mirsilo di Lesbo, non presso Annio di Viterbo, ma Strabone (9); Filocoro (10),

---

(1) Dempsteri, Etruria Regalis, I. 7.

(2) Umbri antiquiores Thuscis, aut paris certe antiquitatis; nisi vero *nomine* potius quam *genere* diversi. Mazzoc. Spicil. Biblic. I. 185.

(3) Bocharti, Phaleg, IV-XXIII. et Chanaan, I-XXXIII.

(4) Mazzocchi, loc. cit. I. 209. *et passim.*

(5) Biblioteca Italiana di Milano Tomo 70.° p. 188.

(6) Tentamen in Etrusc. Inscript. p. 41. 42.

(7) Varro, ap. Censorinum, De Die Natali, Cap. IV.

(8) Iannelli, loc. cit. p. 51.

(9) Strabon. Lib. V. p. 221.

(10) *Vedi* Philoc. Fragmenta in Edit. Didot, 1841.

sì come uno de' principali scrittori delle Attidi; Ellanico di Lesbo (1); Sofocle (2) Varrone (3); Igino (4); Dracone di Corcira (5); Plutarco (6); Dionigi d'Alicarnasso (7); Strabone (8); Dionigi Periegete (9). *Vedi* l'Etimologico Grande (10) e Richio (11).

Delle vittorie de' Teleboi e d'Ebalo su' Sarrasti *Vedi* Virgilio (12); di Cortona rimasta solamente a' Pelasgi, Dionigi (I-XXVI); dell'origine de' Falisci, Catone (13) e Strabone (14); de' riti di Faleria, lo stesso Dionigi (I-XXI).

§. IV. *Antichità Indiane.* Anni ?

Ho già parlato di Viasas e di Valmikis (Lib. I. §. XXVIII). Chi potrebbe quì ricordare i libri, che veggono tuttodì la luce, intorno alle pretese antichità dell'India e del *Samscrito?* Parlo delle antichità della let-

---

(1) Hellan. ap Dionys. I-XXVIII.
(2) Sophoc. ap. eund. I-XII.
(3) Varro, ap. Pseudo Servium Fuldensem, ad Æneid. VIII. 600. Burmanni.
(4) Hyginus, ap. eund. Ibid.
(5) Drac. Corcyr. ap. Athenaeum, XV-XIII.
(6) Plutarch. Quaest. Rom. In Opp. II. 296.
(7) Dionys. AA. RR. I-XXV.
(8) Strab. Lib. V. p. 221.
(9) Perieg. vers. 347-349. in IV. Geogr. Min. Hudson.
(10) Sub voc. Πελαργικόν.
(11) Rychius, de Primis Italiae cultoribus.
(12) Æneid. VII. 734-735.
(13) Cato, ap. Plinium, III-VIII.
(14) Strab. Lib. V. p. 226.

teratura Indiana, che or si desidera trasformare in madre della Greco-Romana e della nostra, nè cerco punto quelle del popolo Indiano, solo importandomi che Omero, Virgilio e Dante non credansi progenie dell'India, o che avessero parlato, senza saperlo, il *Samscrito*.

Citati: Leggi di Manù (1) in 2684 *Sloche* o strofe; il *Mahabarat* ed il *Ramayan;* le *Puranas*, fra le quali, che sono molte, si è non ha guari tradotta da Eugenio Burnouf la *Baghavata* (2); il *Vyàcarana* (3), che il P. Paolino (4) contende, senza darne la benchè minima prova, essersi composto in tempi antichissimi. Contro le antichità smoderate di lui si levarono l'autore dell'alfabeto Tibetano, cioè il P. Giorgi (5), ed il Romagnosi (6). Il primo soprattutto dimostrò che fin da'primi secoli dell'Era Volgare furonvi nell'India non pochi Monasteri Cristiani (7).

---

(1) *Mahava Dharma Sastra*, ou Lois de Manou, traduites du *Samscrit* par M. Loiseleur de Longchamps, en douze livres. Paris, 1833. in 8.°

(2) *Baghavata Purana.* Paris, 1840. in 4.° Non conosco se non il Primo Volume.

(3) *Vyàcarana*, seu completissima *Samscredanicae* linguae Institutio. Romae, 1804. in 8.°

(4) P. Paul. Praefat. ad *Vyàcarana*, p. XIV-XVII.

(5) De Miraculis Sancti Coluthi, Romae, 1793. in 4.° Nella quale opera v'ha una Prefazione lunghissima; ed in questa una più lunga Nota (p. CCI-CCCV) intitolata: » Velitatio contra Indicum Sophum. »

(6) Nelle sue Note alle Ricerche di Robertson sull'India, *passim.* Firenze 1835. in 8.° Tra le sue Opere, Tom. XIV.

(7) *Vedi* anche Mignot, Journal des Savans, Agosto 1760.

§. V. *Budda.* Anni ?

Neppur quì si possono annoverare tutte le cose scritte intorno a Budda. Il P. Paolino lo ha per ente allegorico (1), ed è ripreso a ragione dall'Anquetil (2). Ho seguito principalmente intorno a Budda le narrazioni del Rémusat (3) e del Klaproth (4). Il Pauthier (5) lo tiene per un medesimo con Lao-tseu del sesto secolo avanti l'Era Volgare: opinione, che mi sembra simile a quella degli abitanti dell' isola di Ceylan, e che io reputo la più ragionevole. Ben duolmi, che questa non sia stata proposta dall' egregio Pauthier, se non dopo la pubblicazione del mio Primo Volume. Il P. Giorgi (6) affermò che il nome di *Mouni* è Greco, e significa Monaco o Solitario; dato ne' primi secoli Cristiani da' missionarj Cattolici e Nestoriani a Cakía o Budda: ciò che veggo ripetuto dal Pauthier (7).

§. VI. *Gli Unni.* Anni 1230 ?

Grandi obbligazioni si hanno al De Guignes (8) per

---

(1) Voyage aux Indes Orientales, II. 274. Paris. 3. Vol. in 8.° avec les Notes de Forster et d'Anquetil.

(2) Notes aux Voyages du P. Paulin, III. 425.

(3) Mélanges Asiatiques, I. 1-133. 300. 305. *et passim*. Paris. 1825. 2. Vol. in 8.°

(4) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 62-64. 103. Paris, 1826. in 4.°

(5) Troisième Série du Journal Asiatique VIII. 270. (Ottobre 1839).

(6) De Miraculis S. Coluthi, p. CCXXI.

(7) Journal. Asiat. Loc. cit. VIII. 292.

(8) Histoire des Huns, etc. Paris, 1756. 4. Tom. 5. Vol. in 4.°

aver tratto il primo dagli Scrittori Cinesi la Storia degl' Hiun-nu e d' altri possenti Barbari dell' Asia : ma gran danno fu, se io non m' inganno, l' averli egli confusi cogli Unni d' Attila. Tale sentenza fu seguita da gran numero d' uomini dotti, ed acquistò autorità dal Gibbon: ma non mancarono gl' increduli, come il Gebhardi (1), e fu non ha guari confutata ottimamente dal Klaproth (2), dal S. Martin (3) e dal Balbi (4).

Di Cung-ei *Vedi* De Guignes (5) e Klaproth (6); de' Finni Voguli, Pallas (7) e lo stesso Klaproth (8), che bisogna parimente leggere intorno a' Cau-iung (9).

§. VII. *I Finni ed i Tu-kiu.* Anni ?

A me non sembra, che i Finni d' oggidì procedano da' Fenni di Tacito (10); ma che siano popoli Unnici propagatisi enormemente dopo Attila nell' Europa Settentrionale, come di mano in mano tenterò dimostrar nella Storia. Vorrei perciò, si studiassero bene le dottrine di

---

(1) Histoire de la Hongrie, I. 187.
(2) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 244-246.
(3) S. Martin, Notes à Lebeau, IV. 61. Paris, 1824. in 8.°
(4) Balbi, Atlas: Introduction, p. 150. Paris, 1826. in 8.°
(5) Hist. des Huns, II. 21.
(6) Klaproth, Tableaux p. 31.
(7) Pallas, Voyages en Russie, III. 313. Edit. de Paris, 1794. 8. Vol. in 8.°
(8) Klaproth, Tableaux, p. 247.
(9) Id. Ib. p. 103.
(10) Tac. German. Cap. XLVI.

Ganander (1) (*Vedi* Idman (2)) e di Revaï (3), che scorgono grande affinità de' dialetti Finnici con que' degli Armeni e degli Ebrei. Agli Armeni consente il Klaproth (4). Io attribuisco a più recenti età le cause di tali possibili affinità. Se i Turchi discendano da' Tu-kiu, come con altri vuole il S. Martin (5), cercherò di sapere più innanzi: quì solo dico doversi distinguere i Primi Turchi, originarj d' Europa, da' Secondi, ch' ebbero certamente origine Asiatica.

§. VIII. *Argola ed Iperbio.* Anni ?

Di costoro, de' lor Pelasgo-Tirseni e del muro, poi detto Pelasgico, *Vedi* Erodoto (VI-CXXXVII), Strabone (6) e Pausania (7).

§. IX *L' Istro e l' Eridano. Le multe de' Sabini.* Anni 1134? 866?

Citati: d' Amelia, Catone (8): dell' età d' Omero e d' Esiodo, Erodoto (II-LIII): de' Cimmerj al tempo d' Omero, Strabone (9): dell' Istro e dell' Eridano, Esio-

---

(1) Grammatica Lapponica, p. 9. 76. 85. (A. 1743).
(2) Recherch. sur l' ancien peuple Finnois, Strasbourg, 1778.
(3) Elaboratior Gramatica Hungarica I. 40. 48. (A. 1803).
(4) Klaproth, Asia Polyglotta, p. 97. Paris, 1823.
(5) S. Martin, Notes à Lebeau, IX. 387. (A. 1828).
(6) Strab. Lib. IX. p. 402.
(7) Paus. I-XXVIII.
(8) Cato, ap. Plinium, III-XIX.
(9) Strab. Lib. III. p. 149.

do (1): de'Lacedemoni, venuti a Feronia, Dionigi (2). Delle multe de' Sabini dice Aulo Gellio (3); » *Multa* » quae appellatur suprema....duarum ovium sed bo- » vum triginta. »

§. X. *I dipinti d'Agilla, d'Ardea e di Lanuvio.*

Ciò che ne dissi fu tratto dal confronto de'§§. VI. XXXIV. (sopra Bularco) e XXXVII (intorno a Marco Ludio) del libro XXXV di Plinio. Credo che le cose da lui dette debbano invitar gli animi a nuovi studj. Cataldo Iannelli (4) le crede inutili, considerata la rozzezza degli Osci e degli Umbri: ma sul fatto di quei dipinti un Plinio, gran maestro delle discipline del bello, era giudice acconcio. Nè io dissi già, che il dipintore fosse nato in Italia. Ma certamente in Italia viveano prima di Roma coloro i quali, oltre l'aver fatto ergere i sacri edificj, chiamarono ed onorarono il dipintore.

§. XI. *Roma e Bizanzio.* Anni 753. Varroniano ad 658.

Niebhur (5) non vuol credere all' Era Varroniana, e crede (6) che Pitagora sia stato maestro di Numa, non ostante la contraria opinione di Polibio (7). Sulla

(1) Hesiod. Theogon. vers. 339.
(2) Dionys. AA. RR. II-XLIX.
(3) Auli Gellii, Noctium Atticarum, XI-I. Edit. Parisiis, 1681. Ad usum Delphini, in 4.°
(4) Iannelli, Tentamina Hierographica, p. 223. Neap. 1840. in 8.°
(5) Niebhur, Hist. Rom. I. 242-253.
(6) Id. Ibid. I. 220-221.
(7) Id. Ibid.

fondazione di Bizanzio, fatta da' Megaresi, *Vedi* Erodoto (IV-CXLIV).

§. XII. *Colco da Samo.* Anni 640.

Citato Erodoto (IV-CLII). Sulla fondazione delle varie colonie *Vedi* Raoul Rochette. Sulle particolarità geografiche s'osservi *l'Orbis veteribus notus* di Danville. Non è pari al vivo mio desiderio la mia speranza di pubblicare un Atlante per la parte antica delle mie Istorie. Delle sorgenti del Danubio *Vedi* Erodoto (II-XXXIII) ed Aristotile (1).

§. XIII. *L'Illiria.* Anni 640?

Ho già parlato degl'Iperborei (Lib. I. §. VIII). Delle stimate degl'Illirici parlerò più innanzi. Del regno Illirico *Vedi* Giovanni Lucio (2) e Daniele Farlati (3).

§. XIV. *La Tracia.* Anni 640?

Tracia meridionale. Su'popoli, costumi e stimate di essa *citati*, Erodoto (IV-XCIII, V-III ad X, VI-XXXIV. XXXVII): sugli Dii Macherofori (4), su' Sintj ed altri popoli, Tucidide (5). Il Conte di Buat (6) fa lunghi

(1) Arist. Meteorol. I-XIII.—Edit. Duval, Parisiis, 1639-1653. 4. Vol. in fol.

(2) Ioh. Lucii, De regno Dalmatiae, etc. Amster. 1666. in fol.

(3) Farlati, Illyricum Sacrum, I. in Prolegomenis, Tom. I.° Venet. 1751. in fol.

(4) Thucyd. Hist. VII-XXVII.

(5) Id. Ib. II-XCVI. XCVIII.

(6) Buat, Hist. des peup. Barbares, I. 271. 340.

ma concludenti discorsi sugli Dii Macherofori, da'quali crede a buon dritto venuta la stirpe de' Daci.

Tracia settentrionale. Citati: su' Dardanj, Strabone (1); su'Triballi, Isigono (2); sul Re Isante, Filarco (3).

Vedi un' eccellente scrittura di Gatterer sulla Tracia con una Carta (4): e *Vedi* ancora la Carta di Tracia nel Tucidide di Dukero.

Dice il Iablonsky (5) » Convenientiam linguae *Amazonicae* cum *Thracicá* possem adstruere, ni proli- » xum ». Egli dunque sapeva l' una e l' altra ?

De' Traci Sarapari *citato* Strabone (6).

§. XV. *Costumi generali de'Traci.* Anni 640.

Le stesse citazioni del §. precedente. Più; Platone (7), Clearco (8) ed Androzione (9).

§. XVI. *Costumi particolari de'Geti o Goti.* Anni 640.

Vedine l' ammirabile descrizione in Erodoto (IV-XCIII ad XCVI, V-IV). Il sotterraneo edificio fatto

---

(1) Strab. Lib. VII. p. 315. 316.
(2) Isig. ap. Plinium, VII-II.
(3) Philarc. ap. Athenaeum, Dipnos. XII-LI.
(4) Gatterer, In Comment. Gotting. VI. 1-80. (A. 1784).
(5) Iablonsky, Opusc. Posth. III. 40. Lugd Bat. 1809.
(6) Strab. Lib. XI. p. 531.
(7) Plato, De leg. Lib. I. in princ. et II. 227. 435.
(8) Clearc. ap. Athenaeum, XII-XVII.
(9) Androt. ap. Ælianum, Var. Histor. VIII-VI.

costruir da Zamolxi ci mostra, che i Geti erano i più giusti non solamente, a senno d' Erodoto, ma eziandío i più civili fra' Traci. Di Zamolxi *Vedi* Ellanico di Lesbo (1) e Diodoro Siculo (I-XCIV).

§. XVII. *Il Dio Zamolxi e la caverna di Cira.* Anni 640.

Della caverna di Cira parla Dione Cassio (2). Era di quà dal Danubio: e però sembra essere stata la caverna di Zamolxi; non quella di Vetterani, come sospettò il dotto e diligente Hase (3), la quale sta di là dal fiume nel Bannato di Temisvar. La Tracia d' Erodoto, e tanto più di Zamolxi, non si estendeva, come avvenne di poi, oltre il Danubio.

Del banchettar de' Crobizj, che aspettavano Zamolxi, ho allegato Suida (4), il quale tolse tali notizie da Ellanico, Erodoto, Mnasea ed altri antichi autori.

§. XVIII. *I Zorabos Tereos.* Anni 640.

Citati: Platone (5), Pomponio Mela (6), Solino (7),

---

(1) Hellanic. apud Suidam sub voce Ζάμολξις. Edit. Kusteri.
(2) Dio Cassius, Histor. LI-XXVI. Edit. Reimari, Hamburgi, 1750. 52. 2. Vol. in fol.
(3) Hase, Notices et Extraits, XI. 299. Part. II. (A. 1827).
(4) Loc. cit. Sub voce Ζάμολξις.
(5) Plato, in Charmide, II. 156-157. Serrani.
(6) Mela, De Situ Orbis II-II.
(7) Sol. Polyhist. Cap. X.

Stefano di Bizanzio (1) e Dione Crisostomo appo Giornande (Capp. V. X).

§. XIX. *Popoli d' oltre il Danubio.* Anni 640.

Citati: sugli Agatirsi, Erodoto (IV-X. XLIX. C. CIV) ed Aristotile (2). Sopra un'altra razza d'Agatirsi, Scimno di Chio (3): su'Tauri e gli altri popoli, Erodoto (IV-CIII. CV. CVI. CVII). Da questi ultimi discendono probabilmente gli Slavi; ma l'Hammer (4) pretende che procedano da' Saci d' Erodoto.

§. XX. *I Cimmerj dell'Eussino, i Treri ed i Tauri.*

Citati: Erodoto (IV-XI. XII. XIII) e Niccolò di Damasco (5). Gatterer (6) credea, che i Tauri discendessero da' Cimmerj; e Buat (7), senza darne alcuna pruova, deduce da' Tauri le origini de' Geti. *Vedi* sui Cimmerj una scrittura del Du Keralio (8).

---

(1) Steph. Sub voce Γετία.

(2) Aristotil. Probl. Sect. XIX. Cap. XXVIII.

(3) Scymnus, in Geogr. Minor. Hudson, III. 50, inter Fragm. vers. 125.

(4) Hammer, Nouveau Journal Asiatique, II. 65-66. (A. 1828).

(5) Nic. Damasc. In Excerptis Peyrescianis Valesii, p. 527. Parisiis, 1634. in 4.°

(6) Gatterer, XII-140. Comment. Gotting. (A. 1793); De Sarmaticâ origine Lettonum, etc.

(7) Buat, Histoir. I. 447.

(8) Du Keralio, Acad. des Inscrip. XLVI. 580-631. (A. 1793).

§. XXI. *Popoli del Tanai, ovvero Don. I Budini.*

Citati: Erodoto (IV-XXI. CVIII. CIX) e Maurizio creduto Imperatore (1). Riuscirei veramente infinito, se volessi riferire quello che si è scritto da Salmasio fino a Larcher sul testo d'Erodoto (2) intorno al punto di sapere se artificiati o naturali furono i colori de' Budini. Si leggano le note di Larcher e di Mustoxidi: come anche il Gatterer (3) e Coray (4).

§. XXII. *I Tissageti e gl'Irci od Iurci.* Anni 640.

Di questi due popoli ho citato Erodoto (IV-XXII). Fra i Tissageti nasceva il Tanai con altri fiumi, secondo lo stesso Erodoto (IV-CXXIII): e però non comprendo come il Gatterer (5) possa volerli situare oltre il Iaik e gli Urali.

§. XXIII. *Popoli d'oltre il Caspio. I Massageti.* Anni 640.

Dell'Arasse d'Erodoto *Vedi* S.te Croix (6).

Chi può dire quanto siasi disputato e quanto si di-

(1) Mauricii, Strateg. XI-IV.

(2) γλαυκον τε παν ἰσχυρως ἐστι και πυῤῥόν. (Herodot. IV-CVIII).

(3) Gatterer, Comm. Gotting. XII. 119.

(4) Coray, Notes au Traité des airs et des lieux, II. 313. Paris, 1800. 2. Vol. in 8.°

(5) Gatterer, Ibid. XII. 166.

(6) S.te Croix. Deux Mémoires sur le cours de l'Araxe et du Cyrus, dans les Mémoires sur les pays situés entre la Mer Noire et la Mer Caspienne, Paris, 1797. in 4.°

sputi sull'Arasse, che passarono gli Sciti Scoloti? Erodoto (I-CCII) sembra confonderlo col Volga, se credi al Larcher (1); ma chiaramente ne situa le sorgenti fra' Monti Matiani d'Armenia. Ciò, parmi, dee bastare per tenerci ad un punto sicuro e per non perdere il frutto di tal sicurezza, qualunque fosse stata l'ignoranza de' Greci nel secolo d'Erodoto intorno alle foci dell'Arasse Armeno. Gli stessi Greci conosceano in vece non le sorgenti, ma le foci del Boristene. Sì fatta loro ignoranza sarebbe forse una ragione per iscambiare il Boristene col Tanai o con altro fiume? I Massageti descritti da Erodoto non abitavano, è vero, sull'Arasse Armeno, come osserva il Larcher; ed Erodoto s'ingannò, credendo che tal fiume avesse un corso differente dal vero, cioè uno più lungo in guisa, che giungesse al paese de' Massageti: cosa che poco importerebbe cercare, se non importasse molto di sapere quale fu l'Arasse valicato dagli Sciti Scoloti per venire in Europa (*Vedi* seg. §. XXV). Ed io dico risolutamente che, nel parlare di tal passaggio degli Sciti, Erodoto pensò all'Armeno, cioè al solo Arasse, di cui conoscea le sorgenti; e che, s'egli seguitò l'usanza o l'errore del suo secolo nel situare i Massageti sopra un Arasse, tal fiume, diverso dall'Armeno, può non tenersi pel Volga, e sarà stato qualunque altro di quelli che perdonsi nel Caspio. Questo Mare nell'età d'Erodoto era forse congiunto coll'Aral. I nuovi studj e le nuove misure sembrano aver posto fuor d'ogni dubbio la congiunzione antica, mercè le cure degli Humboldt, de' Mouraview, de'

(1) Nelle sue Note, e nella sua Tavola Geografica d'Erodoto.

Meyendorf, non che de' Berg, de' Parroz, degli Hengelhardt e degli Hoffmann (1): la fatica de' quali fa ben credere che i Massageti d' Erodoto abitassero sull'Osso o sull' Iassarte, come scrive il Klaproth (2); tanto più che ciascuno di tali fiumi può e deve anche avere avuto quaranta o più bocche, al pari dell'Arasse Armeno e del Volga. Quì propriamente stavano le pianure Amirgie d' Ellanico di Lesbo (3) da me citato: sì come ho citato Erodoto (I-CCXV. CCXVI) su' costumi de' Massageti.

§. XXIV. *Gl' Issedoni. Aristea di Proconneso.* Anni 640.

Citati: Erodoto sugl' Issedoni (IV-XXV. XXVI. XXVII), e sugli Arimaspi (IV-XIII. XXVII); sui Tarcinei, Ierocle (4).

§. XXV. *Arrivo degli Sciti Scoloti sul Ponto Eussino.* Anni 635.

Fermato (*Vedi* prec. §. XXIII), ch' Erodoto non conoscea se non l' Arasse Armeno e non credeva mai parlare se non di questo, tuttochè s' ingannasse intorno all' Arasse abitato da' Massageti, rimane cognita la strada che tenner gli Sciti Scoloti, quella cioè del Caucaso, per discendere in Europa. Ciò chiarisce le circostanze

---

(1) *Vedi* una Nota importante intorno a tali misure in Malte Brun, IV. 616-617. Edit. 1841.

(2) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 175.

(3) Hellan. ap. Steph. Byzant. sub voce Αμυργιοι.

(4) Hierocl. ap. Steph. Sub voce Ταρχυνία.

della prima e vera invasione de'Barbari, fin quì nota: punto non lieve nella Storia universale.

Citato: Erodoto sulla guerra contro i Cimmerj (IV-XI. XII. XIII), ed intorno a Gnuro (IV-LXXVI). Strabone parla di Cobus (1) e di Ligdamo (2).

§. XXVI. *Dispersione de' Cimmerj.* Anni 635.

Interminabili congetture di congetture e poi di nuove congetture si leggono in Buat, in Fréret ed in Gatterer sulla dispersione de'Cimmerj. Pretende il primo che nella Scizia d'Europa, cioè nel paese abbandonato da'Cimmerj, e nella Sarmazia d'Asia, si debba cercare il paese, dove regnò Ambigato su'Celti o Galli, venuti poco appresso in Italia (3): l'altro conduce i Cimmerj fino alla Iutlandia, descrivendo le loro congiunzioni con varj popoli (4): il terzo a sua posta muta e rimuta senza posa i nomi de' popoli descritti da Erodoto (5), affermando (6) aver i Germani occupato prima lo spazio, che tenner poscia i Cimmerj sul Ponto Eussino, e donde furono scacciati dagli Sciti Scoloti. Nè so perchè il Frêret (7) scriva d'aver i Cimmerj combattuto fra loro, *per via di Campioni*, alla Germanica.

---

(1) Strab. Lib. I. p. 61.
(2) Id. Ibid.
(3) Buat, Histoire, I. 35. 36. 49. *et passim.*
(4) Oeuvres, V. 56-59.
(5) Gatterer, citata Dissertazione » De Sarmaticâ origine Lettonum, etc. etc. nel XII.° degli Atti di Gottinga, e ne' seg.
(6) Id. Ibid. XII. 140.
(7) Oeuvres, V. 34.

§. XXVII. *Invasione degli Sciti Scoloti nella Media.* Anni 633-605.

Citati: Erodoto pel viaggio degli Sciti fino alla Media (IV-XII): per la loro cacciata (I-CIII. CIV. CVI): pel ritorno sull'Eussino (IV-I. II. III. IV): per la cacciata de'Cimmerj dalla Lidia (I-XVI). Predizioni di Geremia (1).

§. XXVIII. *I Medi sul Tanai.* Anni 605.

Citati: Erodoto (IV-XXI. CXVII) su'Sarmati, ad una parte de' quali alcuno (2) ha dato il nome immaginario di *Laxi;* Diodoro (3) su' Medo-Sarmati (*Vedi* §. XXX del mio Lib. I), non che Plinio (4) e Solino (5). Klaproth (6) crede che da' Medo-Sarmati procedano gli Asi od Alani antichi, ed i moderni Osseti. Sui Medo-Sarmati *Vedi* S. Martin (7).

---

(1) Hierem. Cap. VI. vers. 22. 23. 24. 26. *Vedi* Deuteron. Cap. XXVIII. vers. 49. 50. 51. 52. 53.

(2) *Vedi* le note di Larcher ad Erodoto, IV-XXI.

(3) Diodor. II-XLIII. E qui *Vedi* la Nota di Wesselingio su' Sarmato-*Laxi.*

(4) Plin. H. N. VI-VII. Sarmatae Medorum, ut ferunt, soboles.

(5) Sol. Polyhis. Cap. XXXV.

(6) Klaproth, Voyage au Caucase, II. 436. Paris, 1823. 2. Vol. in 8.°

(7) S. Martin, Mémoires sur l'Arménie, I. 255. Paris, 1818. 1819. 2. Vol. in 8.°

§. XXIX. *Gli Enarei.* Anni 605.

Citato Erodoto sulle varie tribù degli Sciti Scoloti (IV-VI. XVII. XVIII. XIX. XX): sul morbo femmineo o Scitico (I-CV). *Vedi* uno scritto d'Heyne su tal morbo (1), e Klaproth (2) sulla malattía *Koss*. *Vedi* anche le Note di Miot alla traduzione d'Erodoto (3), e Coray (4) nelle sue al trattato d'Ippocrate.

§. XXX. *I Celti o Galli. Ambigato.* Anni 605-601.

Ho già parlato d'Ambigato (prec. §. XXVI), Zio di quel Belloveso che il Buat (5) fa uscire non dalle Gallie, ma dal Volga, da' Monti Sudeti e dalla Germania; che che ne dicano in contrario gli antichi. Ma più d'ogni altra cosa il Buat (6) si perde co'suoi Volci Tectosagi. Oltre questi autori ho citato Diodoro Siculo (7). Della fondazione di Marsiglia *Vedi* Solino (8) e Scimno da Chio (9).

---

(1) Heyne, De maribus etc. (Enareis) inter Scythas, I. 28-44. Comment. Gotting. (A. 1779).
(2) Klaproth, Voyage au Caucase, I. 110-114.
(3) Miot, ad I-CV. Herod. Paris, 1822. 3. Vol. in 8.°
(4) Coray, Notes au Traité des airs et des lieux, II-334.
(5) Buat, Histoir. I. 36. 38. *et passim.*
(6) Id. Ibid. I. 47.
(7) Diodor. XIV-CXIII.
(8) Solin. Polyhis. Cap. II.
(9) Scymnus, vers. 200-210.

§. XXXI. *Belloveso ed Elitovio.* Anni 601-600.

Seguo i detti di Livio (1) e di Trogo (2): di Catone intorno a' Salassi (3) ed a' Cenomani (4).

§. XXXII. *Reto e la Rezia.* Anni 600.

Ho già parlato di Reto (§. XXVII del prec. Libro I). *Citati* risguardo a lui Livio (5), Trogo (6) e Plinio (7): e con essi anche il Niebhur (8) là dove afferma che gli aruspici Etruschi credeano, aver gli Dei la sede nel Settentrione. Perchè? Perchè un frammento di Vegoia narra fra gli Agrimensori del Goesio, aver Giove a se vendicato le terre d'Etruria. Ma Giove era dunque un Dio del Settentrione? Vegoia stesso in questo luogo nol dice.

§. XXXIII. *Anacarsi ed Abari.* Anni 600-557.

Citato : Erodoto delle navigazioni de' Focesi a Tartesso (I-CLXIII); d'Anacarsi (IV-LXXVI); d'Aristea da Proconneso (IV-XIII. XIV. XV. XVI); delle leggi di Solone (I-XXIX); di Milziade, Re

(1) Liv. Hist. V-XIX, X-1.

(2) Ap. Justin. XX-V.

(3) Cato, ap. Plinium, III-XXIV. Lepontios ac Salassos Tauriscae gentis Cato arbitratur.

(4) Id. apud eund. III-XXIII. Cenomanos juxta Massiliam habitasse in Volcis, auctor est Cato.

(5) Liv. loc. cit. V-XIX.

(6) Ap. Iustin. loc. cit. XX-V.

(7) Plin. H. N. III-XXIV. Rhaetos..., a Gallis pulsos.

(8) Niebhur, Hist. Rom. I. 108.

de' Dolonci (VI-XXXV); d'Abari (IV-XXXVI); de' Neuri (IV-CV). Sopra le leggi di Solone e le favole dell'Atlantide *Vedi* le ingegnose e sensate riflessioni di Letronne (1).

§. XXXIV. *Pitagora, Mahavira ed Odino.* Anni 557-533.

Nel corso delle mie Istorie dimostrerò che l'India presso gli antichi fu nome generico di molte regioni mal note così d'Asia come ancor d'Affrica, fino a che non s'inventò la distinzione d'India *esteriore* e d'India *interiore*, cioè della vera India. Lo stesso avvenne più tardi all'America, la quale parimente sortì la non meritata denominazione d'India. Gli scrittori, che parlarono per la prima volta de' viaggj di Pitagora nell'India, vissero dopo l'Era Cristiana, come fermò il Bruckero (2). Ancora si domanda, qual'era l'India, l'*esteriore* o l'*interiore*, quella d'Affrica o d'Arabia o di Persia, che tali scrittori dissero visitata da Pitagora? Di *Mahavira*, e della tribù di Gotama *Vedi* il Colonnello Tod. *Fu l'ultimo*, egli dice (3), *de' primi venti quattro Illustri di Budda; fu perciò l'ultimo Budda in Oriente, in Occidente l'ultimo Odino, verso il 533. av. G. C.*

Citato: Erodoto delle cose di Ciro nell'Asia (I-XLVI) e nell'Asia Minore (I-XLVI. LXXXIV); de' Focesi e de'

(1) Letronne, Annal. de l'Instit. Archéolog. II. 166. Paris, 1830.

(2) Bruckeri, Hist. Philosophiae, I. 1003-1008. Edit. 1747.

(3) Tod, De l'origine Asiatique des tribus établies sur la Baltique, X. 277-309. Journal Asiatique (A. 1827).

Tirreni (I-CLXV. CLXVI); de' Focesi e degli Agillesi (I-CLXVII); de' Dai Nomadi e de' Germani agricoltori di Persia (I-CXXV).

§. XXXV. *L'Edda.* Anni 533.

Ho seguito l'Edda di Semundo (1), detta la *ritmica*, ove si trova il Lessico di Finn Magnusen (2); autore di un altro libro a me ignoto quando io pubblicava il Primo Volume della mia Storia (3). In questo libro si prende a dimostrar, che la religione degli antichi abitanti del Settentrione d'Europa, e massimamente degli Scandinavi, procede al tutto dagl'Indo-Persiani; e che furono mal tradotte le parole delle *Saga* Islandesi, ove si finge che gli Eroi del Vaalla bevessero la cervogia negli umani cranii, si come io scrissi. Ma forse altre *Saga* vi sono che valsero a spargere universalmente la credenza di questi cranii, uniforme a quella del teschio Mimeriano, di cui parlerò (4). Se il Finn Magnusen si mostra in tal libro, e massimamente nel suo Lessico, sì tenero dell'Indo-Persia e del *Samscrito*, deformi ed orridi esempj avrebbero dato questi suoi pretesi progenitori alla Scandinavia; ed io verrò di mano in mano additando atroci costumi, simili a quelli già descritti degl'Issedoni, così presso i Battriani come appo

(1) Edda Semundina, Hafniae, 1787. 1818. 1828. 3. Vol. in 4.° gr. Ignoro se altri Tomi ve ne siano. Havvi un Glossario di Gudmundo Magnaeus, come dichiarasi nella Pref. I. XL.

(2) Finn Magnusen, in Eddâ Semundinâ, III. 1-784.

(3) *Vedi* Journal des Savans (Novembre 1828. e Gen. 1829).

(4) *Vedi* mio Libro XVII.

i Paddei ed i Calatii dell'India. Ma il Finn Magnusen piglierà, credo, a dimostrare che dalle più civili tribù dell'Indo-Persia, e non dalle ferine dianzi accennate procedono gli antichi Scandinavi; alle quali cose altro non replicherò se non facendo plauso a' desiderj del cittadino, ed avendo caro per la dignità della natura umana di non essersi giammai lavorati, secondo gli esempj dati dagl'Issedoni e dal Re Alboino, i cranj ad uso di tazze nella Scandinavia. Tuttavía non sempre i desiderj sono la Storia. Di Scanda ho citato il P. Paolino (1): » *Scanda*; Deaster est non Scythicus sed *Indicus*, a quo traxit nomen *Scandinavia*; quae per » Scythas, qui cum Indo-Scythis comunicaverant, hoc » numen et nomen *Scandae* accepit non solum, sed » etiam *Boudham* seu *Vod*, vel *Oden* aut *Teut*, qui » idem ac *Budha* vel *Herma* est ». Si può egli accumular più cose le più lontane fra loro in un fiato, ed aver fede più viva in simili vanità? Dall'India dunque uno Scanda, cioè Budda od Odino, penetrò in Iscandinavia, e dalla Scandinavia fece passaggio in Italia co' Longobardi?

§. XXXVI. *Dogmi degli Sciti*. Anni 533.

Citato quasi per intero il quarto libro d'Erodoto.

§. XXXVII. *Loro costumi*. Anni 533.

Anche il quarto libro immortale del padre della Storia, su'ragguagli avuti, com'egli dice (IV-LXXVI),

---

(1) P. Paul. Systema Brahmanicum, p. 192. Romae, 1791. in 4.°

da Timne. Della chioma recisa dagli Sciti favellano Euripide (1) e Clearco (2): degli *ottipedi* Luciano (3), autore, che può molto giovare a conoscere le usanze de' Barbari più vicini al suo secolo: ma non tutte son sue le scritture attribuitegli, e vana speranza è quella concepita da molti di volerlo prendere a testimonio intorno a' fatti d' alcuni popoli antichissimi.

---

(1) Eurip. Troad. vers. 1030.

(2) Clearc. ap. Athenaeum, XII-XXVII.

(3) Lucianus, in Scythâ, Opp. II. 859. Edit. Hemsterhuis, Amsterdam, 1743 4. Vol. in 4.°

LIBRO TERZO.

NUOVE COGNIZIONI ACQUISTATE DA'GRECI

SU' PAESI DE' BARBARI.

§. I. *Tomiri.* Anni 533.

Citati: sopra i Saci di Ciro e simili popoli, non che sopra Tomiri, Erodoto (I-CLIII), Senofonte (1), Trogo Pompeo (2) e Giornande (Cap. X). *Vedi* sulla Sacea Strabone (3).

§. II. *Dario, figliuolo d'Istaspe. I Ginnosofisti.* Anni 521.

Citato: sulla Magofonia, Erodoto (III-LXXIX). Romagnosi deduce da questa la fuga de' Magi nell'India e l'origine de' Ginnosofisti (4): dalle quali opinioni si discosta il Mazzoldi (5). Ma queste sono antichissime. » Clearchus Solensis, in libro de disciplinâ, Gymnoso-

(1) Xenoph. Cyropaed. Libb. V. VIII. Edit. Hutchinson, Oxonii, 1735. in 4.° con Carta geografica.

(2) Ap. Iustin. I-VIII.

(3) Strab. Lib. XI. p. 511-512.

(4) Romagnosi, Note all'India di Robertson, p. 485-490.

(5) Mazzoldi, Origini Italiche, p. 100.

» phistas a Magis progenitos esse ait (1) ». Cataldo Iannelli (2) accoglie tali concetti, e scrive : » Dubitari » non potest omnes tribus doctas Indorum ex Ascetis et » *Naziracis* Syris, Assyriis, Palaestinis ortas; quas Re- » ges Assyrii et Chaldaei projecerunt ad plurimas Chi- » liadas in Bactrianam et Indiam ab anno 750 ad 550 » ante Christum ». Del passaggio de' Samanei nell' India parlerò in altri luoghi (*Vedi* la Nota al §. VII del mio Libro V).

Citato: sulle scoperte di Dario nell' India, su' varj popoli da esso domati e sopra Scilace, Erodoto (IV-XLIV). Sul Periplo di Scilace *Vedi* una dotta scrittura di Letronne (3), ed Heeren (4) sull' India conosciuta da' Greci.

§. III. *Le Cassiteridi e l'Eridano Occidentale.* Anni 515-510?

Citati: il Periplo d'Imilcone (5), Esiodo (6), Ero-

---

(1) Diog. Laertii, Praef. §. VII. Edit. Menagii, etc. Amsterdam, 1692. 2. Vol. in 4.°

(2) Iannelli, Tentamina Hierographica, p. 280-281.

(3) Letronne, Journal des Savans, 1826, p. 75-89. (Feb.°), 195-208. (Apr.) e 259-269. (Mag.)

(4) Heeren, De Indiâ Graecis cognitâ. X. 121-150. Comment. Gotting. (A. 1791).

(5) Himilco, ap. Avienum, in Orâ maritimâ, vers. 80-130. vers. 263-274. vers. 304-317. vers. 375-412. L'Heeren voltollo in Tedesco nella sua Opera : Politique et Commerce des Anciens, IV. 363. 368. Trad. Franç. Paris, 1830-1833. 6. Vol. in 8.° *Vedi* Plin. II-LXVII.

(6) Hesiod. Theog. vers. 338. *Vedi* lo Scoliaste.

doto (III-CXV) ed Eschilo (1). Rennel (2) e Larcher (3) pretendono, che l' Eridano d' Erodoto sia il Raudano di Danzica.

§. IV. *I Greco-Sciti. I Geloni.* Anni 510?

Citato: Erodoto sulle tribù di Sciti (IV-XVII. XVIII. CV); su' Geloni (IV-CVIII. CIX).

§. V. *Gli Sciti fuggiaschi. Gli Argippei.* Anni 510?

Citato: Erodoto su' primi (IV-XXII); su' secondi (IV-XXV. XXVI). È impossibile il credere che il de Guignes (4) ponga gli Argippei nella Cina, e l' Heeren (5) sotto gli Altài. Più saggio il Danville (6) situava non molto lungi da' Tissageti parecchj popoli, che da Erodoto si descriveano come vicini ad essi Tissageti, cioè alle sorgenti del Don.

§. VI. *Milziade e Tarquinio.* Anni 510-509?

Citato: Erodoto (VI-CXXXVII ad CXL) su' Pelasgi cacciati di Lenno da Milziade; sul trattato di Tarquinio il Superbo co' Cartaginesi, Polibio (7).

---

(1) Aeschyl. ap. Plin. XXXVII-XI.

(2) Rennel, Geograph. System of Herodotus, p. 35. London, 1800. in 4.°

(3) Larcher, Nota al III-XCIII d' Erodoto.

(4) De Guignes, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, XXXV. 551. e segg. (A. 1770).

(5) Heeren, Polit. et Commerce des Anciens, II. 315-318.

(6) Danville, Mém. de l'Acad. des Inscript. Ibid. XXXV. 582. 588.

(7) Polyb. III-XXII.

§. VII. *Indatirso.* Anni 508.

Citati: Erodoto (IV-XCVII. XCVIII. CXVIII ad CXLII); Trogo Pompeo (1) e Giornande (Cap. X).

§. VIII. *Gli Sciti sul Danubio.* Anni 508-694?

Citati: Erodoto su' fiumi della Scizia Europea (IV-XLVIII); sulla moglie di Milziade (VI-XXXIX); su Cleomene (VI-LXXXIV); sulle guerre Traciche de' Persiani (Lib. V); su' Peonj cacciati nell'Asia Minore (V-XV); su' Milesj spediti ad Ampe del Tigri (VI-XX). Assai frequenti erano allora simili *anastasi* o trasposizioni de' popoli soggiogati (*Vedi* prec. §. II). Su' Saci di Dario e sulla battaglia di Maratona *Vedi* anche Erodoto (VI-CXIII); su' Tirmenj, Stefano di Bizanzio (2).

§. IX. *Gl' Indiani in Europa.* Anni 480.

Citati: Erodoto sopra Perseo (VI-LIV); sopra Pelope (VII-XI); sulla legazione di Perse in Argo (VII-CL); su' popoli che accompagnarono Serse (VII-LXI ad XCV); su' costumi ed i cani degl' Indiani (III-XCVIII ad CV, VII-LXV), e massimamente de' Padei (III-XCIX) e de' Calatii (III-XXXVIII. XCVII); sui

(1) Ap. Iustin. I-X, II-V.
(2) Steph. Sub voce Τυρμένιοι.

Battriani (VII-CII); sulla vittoria di Gelone da Siracusa (VII-CLXV) e su' Branchidi, Strabone (1).

§. X. *Regno del Bosforo Cimmerio. I Meotidi.* Anni 479.

Citati: sul regno di Bosforo e sugli Arcteanactidi, Diodoro Siculo (XII-XXXI) e Strabone (2). *Vedi* Buat (3). *Citato:* su' Meotidi, Erodoto (IV-CXXIII); da' quali De Jordan vuole che derivino gli Slavi (4).

§. XI. *Commercio degli Sciti Scoloti.* Anni 474-460.

Citati: sulla vittoria Tirsenica di Gerone, Pindaro (5) e Diodoro (XI-LI); su' sette popoli, co' quali commerciavano gli Sciti, Erodoto (IV-XXIV). Heeren ha voluto situare alcuni di questi sette fin sotto gli Altài (6), delineando una Tavola immaginaria de' viaggj degli Sciti.

§. XII. *I Siginni o Sigindi.* Anni 460.

Citati: della reggia de' Sindi e della Sindica, Strabone (7); de' Sigindi del Danubio, Erodoto (V-IX), come

---

(1) Strab. Lib. XI. p. 517-518. Lib. XIV. p. 634.

(2) Id. Lib. VII. p. 310. Lib. XI. p. 495.

(3) Buat, Histoire des peuples Barb. I. 449.

(4) De Iordan, Origines Slavicae, I-I. Vindobonae. 1745. 2. Vol. in fol.

(5) Pind. Pythia, I.

(6) Heeren, Polit. et Commerce des Anciens, II. 349. *et passim.*

(7) Strab. Lib. XI. p. 492. 495. Lib. XII. p. 556.

ancor sulle fonti del Danubio, su' Cinesj e su Pirene (II-XXXIII). Di queste fonti *Vedi* anche Fréret (1).

§. XIII. *I Veneti e gli Ombrici.* Anni 460.

Citati: su' Veneti, Erodoto (I-CXCVI, V-IX), Polibio (2) e Strabone (3): sugli Ombrici, Erodoto (IV-XLIX). *Vedi* Durandi (4), e Carli (5).

§. XIV. *I Boi ed i Secondi Galli.* Anni 460.

Citati: Erodoto (I-CXCVI), Polibio (6) e Livio (7). *Vedi* Plinio (8). Fréret (9) vuole che la parola Boi significasse una milizia de' Galli; Amedeo Thierry (10) *i terribili:* ne' Dizionarj de' linguaggi moderni, come già s' intende. Lascerò ad altri di giudicare intorno a ciò che dice l'ultimo (11) sull'arbitraria divisione de' Galls o Gaels e de' Kimri: ma perchè s' hanno a chiamar Gaels quelli, de' quali non c'è noto il nome di Galli se non per via degli scrittori Greci e Romani?

---

(1) Oeuvres, V. 138.
(2) Polyb. II-XVII.
(3) Strab. Lib. V. p. 211. 212. 216. Lib. XII. p. 544.
(4) Durandi, Saggio sugli antichi popoli d'Italia, *passim*.
(5) Carli, Let. Americ. nelle Opere.
(6) Polyb. II-XVII.
(7) Liv. V-XXXIV. XXXV.
(8) Plin. H. N. III-XXI.
(9) Oeuvres, V. 66-67.
(10) Am. Thierry, Hist. des Gaulois, I. 149.
(11) Id. Ibid. Introd. p. XII-XXI.

§. XV. *Erodoto in Italia.* Anni 456-444.

I suoi viaggj appariscono dalla sua storia. Era l'età, in cui si promulgarono le dodici Tavole. Quante dotte e vane disputazioni su queste! Saranno Tavole di natura tutta Romana; ma era vietato forse a' reggitori di Roma l'inviar messi nella Magna Grecia, nella Grecia ed in altri luoghi per istudiarne le leggi? A questo si riduce il racconto di Livio, che più di noi era vicino al tempo de' Decemviri, e potè leggere gli atti pubblici, campati dal fuoco de' Galli di Brenno. Molti di questi atti furono bruciati; ma tutti, no: e Livio non dice che furono tutti.

§. XVI. *I Crestoniati della Tirsenia.* Anni 440.

Che non si è scritto altresì per toglier di mezzo la giustissima interpetrazione di Dionigi d'Alicarnasso (1), mercè la quale si deve intendere della nostra Cortona ciò che narrò Erodoto (I-LVII) d'una città di Crestone e de' Crestoniati Pelasgi, abitanti sopra i Tirseni? Quali altri Tirseni, al tempo d'Erodoto, erano divenuti sì celebri e per le loro vittorie ed anche per l'ultima rotta da essi toccata nel combattere contro Gerone di Siracusa? Vi furono, è vero, altri Pelasgo-Tirseni, rifuggitisi nell'Atte di Tracia, secondo Tucidide (2);

(1) Dionys. Halicar. I-XXIX.

(2) Thucyd. Hist. IV-CIX. Dopo aver detto che varie generazioni di Barbari bilingui o no abitavano l'Atte, soggiunge.... » Sed maxima pars est Pelasgica, ex illis Tyrsenis qui Le-

deboli avanzi del piccol popolo Pelasgico, scacciato da Lenno: ma perchè mai Erodoto dovea parlar di questi pressocchè incogniti, e non già degl'illustri Tirseni? A que' di Lenno ei non diè giammai altro nome in più e più luoghi delle sue Storie se non semplicemente di Pelasgi: ed egli avrebbe molto errato se avesse voluto a' Pelasgi di Lenno dar l'altro nome di Tirseni, senza farne accorto il lettore. Già tutti sanno che il Primo Libro delle sue Storie fu da lui corretto ed accresciuto in Italia o dopo essere stato in Italia (*Vedi* seg. §. XIX). Che val dunque cercare in Tracia, e presso Stefano di Bizanzio (1), una città di Crestone, la quale forse non fuvvi se non alquanti secoli dopo Erodoto? Larcher nondimeno (2) seguì l'esempio di coloro i quali toglieano di mezzo la Crestone d'Italia; ma il Niebhur (3), per additar un solo fra' più recenti scrittori, s'attenne alla nostra Cortona (4).

§. XVII. *Scilo.* Anni 440-430?

Citato: Erodoto (IV-LXXVIII. LXXIX). *Vedi* Tucidide (II-XIXX) intorno a Tereo ed a Sitalce.

» mnum et Athenas quondam incoluerunt, et praeterea Bi-
» saltica et *Crestonica* et Edonica.... Τὸ δὲ πλεῖστον Πελασγικὸν, τῶν καὶ Λῆμνόν ποτε καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων, καὶ Βισαλτικὸν καὶ Κρηστωνικὸν καὶ Ἠδωνες.

(1) Steph. Sub voce Κρήστων.

(2) Larcher, Note ad I-LVII. d'Erodoto.

(3) Niebhur, Hist. Rom. I. 34 in nota.

(4) *Vedi* la disputa fra' Signori Geinoz e La Nauze su questo luogo d'Erodoto, Acad. des Inscriptions, Histoire, XXV. 28-31. (A. 1759).

§. XVIII. *I Geti o Goti sottoposti agli Odrisj*. Anni 429.

Citati: Tucidide intorno a' Geti di Sitalce ed alla guerra contro Perdicca (II-XCVI) non che alla morte di Sitalce, disfatto da' Triballi (II-CI); Polieno (1) intorno a' Geti di Seute. *Vedi* Buat (2) e Gatterer (3).

§. XIX. *Fine d'Erodoto*. Anni 408-401.

Citati: sulla ribellione de' Medi del 408, Erodoto (I-CXXX); passo da lui soggiunto alla sua primitiva storia nella sua estrema vecchiezza (*Vedi* prec. §. XVI).

§. XX. *Viaggj d'Ippocrate nella Scizia*. Anni 400?

Citati: sulla Scizia, il libro dell'*arie*, *dell'acque e de' luoghi* (4), attribuito ad Ippocrate, *passim;* sugli Sciti, Tucidide (II-XCVII); sulla loro mollezza in questa età, Clearco (5): sull'officio che ora esercitavano di littori e d' esecutori della giustizia in Atene, Aristofane (6). *Vedi* anche di ciò Eschine (7); degli Enarei o quasi Enarei, Ippocrate (8).

(1) Polyaen. Stratag. I-XXXIII.

(2) Buat, Histoir. etc. I. 197. 235.

(3) Gatterer, Comment. Gotting: VI. 1-80. De Thraciâ Herodoti ac Thucydidis.

(4) Hippocrat. Edit. Coray.

(5) Clearc. ap. Athenaeum, XII-XXVII.

(6) Aristoph. Lysistrata et Thesmophoriazusae, *passim*.

(7) Æsch. de falsâ legatione, e la Nota di Reischio ad Oratores Graecos, III. 343. Lipsiae. (A. 1771).

(8) Hippoc. De aer. aq. et locis §. 99. 101. e la Nota di Coray, II. 334.

§. XXI. *Seute*. ANNI 400? 400.

Citato: Senofonte nell'Anabasi (1). *Vedi* l'ultimo e pregevole traduttore dell'Anabasi sull' arrivo di Senofonte appo Seute in Tracia (2). Di Coti e di Cersoblette *Vedi* Demostene (3) e Cary (4).

§. XXII. *Il primo Brenno*. ANNI 400-384.

Citato: Eraclide Pontico (5). *Vedi* Polibio (6), Livio (7) e Cedreno (8), che dà il nome di Briso a Brenno. Donde il Buat (9) conclude un poco troppo velocemente, che il nome di Brenno era una dignità.

Sul passaggio de' Galli in Sicilia, *Vedi* Trogo (10); sul saccheggio del tempio di Pirgi, Strabone (11).

§. XXIII. *I Medi Europei, i Peonj ed i Triballi.* ANNI 380? 372.

Citato Plutarco (12) su' Medari o Medi di Tracia.

---

(1) Xenoph. Anabasis, Lib. VII.

(2) Dalmazzo, I. II. 181-203. Torino, 1841. 2. Vol. in 8.°

(3) Demosth. advers. Ariston. Opp. I. 443. Basileae, 1572. 2. Tom. 6. Vol. in fol. *Vedi* anche Diodoro Sic. XVI-XIV.

(4) Cary, Histoire des Rois de Thrace, éclaircie par les médailles, Paris, 1752. in 4.°

(5) Heracl. Pont. apud. Plut. in Camillo.

(6) Polyb. II-XVIII et XXII.

(7) Liv. V-XLVIII. *et passim.*

(8) Cedrenus, Hist. p. 150. Edit. Parisin. Inter Byzantinos.

(9) Buat, II. 6.

(10) Ap. Iustinum, XX-V.

(11) Strab. Lib. V. p. 226.

(12) Plut. in Alexandro.

Della presa, che i Triballi fecero d'Abdera, *Vedi* Enea Tattico (1); della colonia di Calati, Scimno di Chio (2) ed il Periplo del Ponto Eussino (3).

§. XXIV. *Filippo in Tracia.* Anni 360-340.

Vedi Diodoro Siculo intorno a tali conquiste in Tracia (Lib. XVI); e particolarmente il §. VIII di quel libro intorno a Crenide, poi detta Filippi, e sulle miniere d'oro. *Vedi* anche Plutarco (4). Di Filippo, impadronitosi del Sacro Monte, *Vedi* Eschine (5).

§. XXV. *I Geti oltre il Danubio.* Anni 340.

Citati: d'Atea, Strabone (6); delle cetre de' Pii, Teopompo (7) e Giornande (Cap. X). D'Atea *Vedi* Plutarco (8) e Luciano (9); non che Buat (10) e Gatterer; il quale ottimamente scrive (11): » Sub Atheâ

(1) Æneae, Poliorceticus, Cap. XV. Inter Opera Polybii.

(2) Scimni Chii. Fragm. vers. 15. *Vedi* Raoul Rochette, des Colonies, III. 302.

(3) Peripl. Ponti Eux. In Ill.° Geograph. Minorum Ioh. Fr. Gail, Parisiis, 1831. in 8.°

(4) Plut. In Pyrrho, et in Alexandro.

(5) Aeschin. De falsâ legatione.

(6) Strab. Lib. VII. p. 307.

(7) Theop. ap. Athenaeum, XIII-V.

(8) Plutarc. Apopht. XVIII.

(9) Lucian. De Macrobiis, in Opp. III. 214. Se questo scritto è di Luciano.

(10) Buat, Hist. II. 436 e segg.

(11) Gatterer, Comment. Gotting. XII. 141.

» nomen Scythicum desiit esse formidabile. Amiserant » occidentalem Scythiam, hoc est hodiernam Vala» chiam et Moldaviam, *Getis vel vi in eam ingres» sis, vel ultro in communionem agrorum receptis* ».— Della città d'Elis *Vedi* seg. §. XXVII. Sulla sua situazione ho seguito Barbier du Bocage (1).

§. XXVI. *Atea.* Anni 340-336.

Di lui *Vedi* Frontino (2): sulle rimanenti geste e sulla morte di Filippo, Diodoro (cit. Lib. XVI).

§. XXVII. *Alessandro contro i Geti o Goti.* Anni 336.

Citato: Arriano (3), sul quale e sugli autori de' suoi racconti *Vedi* le osservazioni eccellenti del S.te Croix (4). Sulla città d'Elis *Vedi* Diodoro (ne' Frammenti). Arriano ebbe torto di descrivere quali erano al suo tempo i popoli abitanti delle rive del Danubio, come se fossero stati gli stessi nell'età d'Alessandro. Tali certamente i Quadi ed i Marcomanni. Su' Celti, che spedirono

(1) Analyse de la Carte des Voyages d'Alexandre, dans l'Examen des historiens de ce Prince par M. de S.te Croix. Paris, 1810. in 4.°

(2) Frontin. Stratag. II-IV. Edit. Schwebelii, Lipsiae, 1772. in 8.°

(3) Arrian. De Exped. Alexandri, Edit. Raphelii, Amsterdam. 1757. in 8.°

(4) S.te Croix, Examen, etc. p. 88-102.

la legazione ad Alessandro, *Vedi* Strabone (1). *Vedi* anche Farlati (2) e Buat (3).

§. XXVIII. *Ecateo d'Abdera e Senofonte di Lampsaco.* Anni 334.

Citati: sulle fonti del Danubio e su' Monti Arcinj, Aristotile (4); sul viaggio d'Aristotile in compagnia d'Alessandro, Ammonio (5); sopra Senofonte da Lampsaco e Filemone, sul Paropamiso, sul Cronio, sul Morimarusa de' Cimbri, Plinio (6); sull'Amalchio di Ecateo d'Abdera, lo stesso Plinio (7); sugl' Iperborei e la Basilia Diodoro Siculo (II-XLVII, V-XXIII); sull'isola Elissoia e sul fiume Carambuci, Stefano Bizantino (8); sopra un altro ed ignoto Ecateo, Diodoro (II-XLVII). *Vedi* le illustrazioni di questa oscurissima Geografia in Fréret (9) e massimamente nell'insigne opera di Gossellin (10). Filemone visse nell' età di Tolomeo Evergete (11): di Senofonte da Lampsaco non si co-

(1) Strabo, Lib. VII, p. 302.

(2) Farlati, Illyricum Sacrum, I. 10-19.

(3) Buat, Histoire, etc. II. 52.

(4) Aristotel. Metereologicor. I-XIII. In Opp.

(5) Ammon. in Aristot. Vitâ.

(6) Plin. H. N. IV-XXVII.

(7) Id. Ibid.

(8) Steph. Sub vocc. Καραμβύκαι et Ἐλίξοια; ex Hecataeo Abderitano. Fréret (Oeuvres, V. 137) pretende che il Carambuci sia l'Obi di Siberia.

(9) Oeuvres, V. 137.

(10) Gossellin, Recherch. sur la Géographie Ancienne, IV. 110-127. Paris, 1799-1813, 4. Vol. in 4.°

(11) *Vedi* Schneider, p. VIII. Praef. ad Orpheum (il falso).

nosce se non il nome; sembra nondimeno essere un poco più antico di Pitea per le seguenti parole di Plinio; » Baltiam Xenophontis Lampsaceni...... Pythaeas » Basiliam nominat ». -- Incerto argomento; ma non havvene altro, per quanto io sappia.

§. XXIX. *Teopompo ed i Meropidi.* Anni 354.

Citati: Teopompo su' Meropidi (1), non che sulle dissolutezze de' Tirreni (2) e degli Umbri (3); Plinio su Roma (4); il Periplo di Scilace (5) sul lido Latino.

§. XXX. *Pitea ed il Mentonomo.* Anni 334.

Citati: Dicearco (6), Polibio (7), Eratostene (8), Strabone (9), Plinio (10) sopra Pitea: intorno al quale ho seguito talvolta i detti di Murray (11), di Gossellin (12) e di S.te Croix (13).

---

(1) Theop. ap. Ælianum, Variar. Histor. III-XVIII.

(2) Id. ap. Athenaeum, XII-XIV.

(3) Id. ap. Athenaeum, XII-XXXII.

(4) Plin. H. N. III-IX.

(5) Scyl. in I.° Geogr. Minor. Ioh. Fr. Gail, Par. 1826. in 8.°

(6) Dicear. ap. Strab. Lib. II. p. 104.

(7) Polyb. ap. Strab. Lib. II. p. 104.

(8) Eratosth. ap. Strabon. Lib. II. p. 104.

(9) Strab. Lib. I. p. 63, Lib. II. p. 102. 104. 115. Lib. III. p. 158. Lib. IV. p. 190. Lib. VII. p. 295.

(10) Plin. H. N. XXXVII-XI.

(11) Phil. Murray, De Pytheâ Massiliensi, V. 59-98. Comment. Gotting. (A. 1776).

(12) Gossellin, IV. 119-121.

(13) S.te Croix, Examen Critique des historiens d'Alexandre, p. 664. e segg.

Citati: Sul Mentonomo, lo stesso Pitea presso Plinio ne' luoghi qui ricordati; su' Cimbri, Eforo (1), Clitarco (2) e Posidonio (3). *Vedi* Aristotele (4) ed Eliano (5).

Sulla poca vigilanza di Plinio nel parlar delle scoperte di Pitea *Vedi* seg. §. XXXII.

§. XXXI. *I Teutoni ed i Guttoni.* Anni 334.

Citato: sopra essi, Plinio (6). Di Tuiscone, di Manno e della sua progenie *Vedi* Tacito (7). Il P. Paolino già non tralascia di notare (8), che questo Manno sia il Manù degl' Indiani.

§. XXXII. *Gl' Iotti e la Tule.* Anni 334.

Sarà vera la regola del Iannelli (9)...» Mythica *geo-» graphice* numquam sunt falsa ». Ma le favole non giovano a chiarire la Cronologia, senza la quale non può stare la Storia. E però se il Geyer, autore d' una recente Storia di Svezia, vuol dichiararne le antichità per mezzo de' canti di Riggo e dell' Edda, bisogna ch' e' si contenti di stringerle in tempi non molto lontani da quelle scritture. Or queste sono di cotanto incerta età!

(1) Ephor. ap. Strab. Lib. VII. p. 293-294.
(2) Clitarc. ap. eun. Ibid.
(3) Posid. ap. eund. Ibid. *Vedi* anche Strabone, Lib. II. p. 102.
(4) Aristotil. Eth. ad Nicomachum, III-X.
(5) Aelian. Var. Hist. XII-XXIII.
(6) Plin. H. N. XXXVII-IV.
(7) Tacit. Germania, Cap. II.
(8) P. Paul. Systema Brahmanicum, p. 192.
(9) Iannelli, Tent. in Etrus. Inscript. p. 43.

Citato: il *Fundin-Noregur*, che generosamente ho attribuito al nono od al decimo secolo, acciocchè non si dica, voler io menomare in alcuna guisa le antichità Scandinaviche. Torfeus (1) lo cavò dal Codice Flateiense, cioè da una raccolta di più antiche scritture, compilata dal 1387 al 1395 (2) nell'isoletta di Flatey in un golfo dell'Islanda Occidentale. Ma chi vorrebbe credere a ciò che dice il *Fundin Noregur* Flateiense intorno a Forniotter ed alle imprese de' suoi figliuoli Hler, Logio e Kario? Chi alle incantagioni di Gor e di Nor, figliuoli d'un Re Torrio per trovare la sorella Goe? » Nor incantavit hostes Lappos, qui in sylvas fugerunt » prae timore, et ferinum ingenium induerunt ». - Sarebbe presso a poco lo stesso che credere al Berico di Giornande. *Vedi* l'Edda Semundina (III. 854) sulle allegorie attribuite a Forniotter ed alla sua famiglia.

Della Tule di Pitea bastano i luoghi accennati di Strabone, dove questa non comparisce isola, come nè anche nel libro di Gemino da Rodi (3), contemporaneo del medesimo Strabone; sì che potè il Malte Brun (4) dire, che la Tule di Pitea debbasi tenere per la Iutlandia. Ciò fa credere fondatamente, che Plinio avesse trasformato in isola una terra veduta forse od anche udita da Pitea col nome di Tule. Ma la sentenza di Plinio prevalse presso la posterità.

D'Antonio Diogene e del suo Romanzo Storico *Vedi*

---

(1) Torfaeus. Rer. Norvegic. Histor. I. 148-150. *et passim.*

(2) *Vedi* Antiquitates Americanae, p. 3. Hafniae, 1837.

(3) Geminus Rhodius, in Uranologiâ Dionysii Petavii, p. 22. Parisiis, 1630. in fol.

(4) Malte Brun, Géogr. I. 58-59. Edit. 1841.

Fozio (1), che afferma... » Poetam se *veteris Comoe-*
» *diae* profitetur Antonius Diogenes ».

§. XXXIII. *I Daco-Geti d'Europa* ed i *Dai d'Asia. Zopirione*. Anni 334-331.

Citati: De' Daci o Davi d'Europa, della loro lingua, de' loro commercj non che della loro poligamía, Menandro (2) e Strabone (3).

Sulla Dacia, e sul Pontificato di Giove in Cappadocia *Vedi* lo stesso Strabone (4); da' detti del quale il Malte Brun (5) ritrae le sue più arbitrarie deduzioni.

De' Dai Nomadi Asiatici ho altrove ricordato Erodoto (I-CXXV). De' Dariti egli tocca (III-XCII). De' Dai Parni e Xanti parla Strabone (6). Su tali fondamenti pretese il Buat (7) che i Dai d'Asia, quelli d'Europa, i Tissageti, i Tirageti ed i Geti fossero d'una medesima razza; ed il S. Martin (8), che i Dai fossero pressocchè un popolo universale d'Asia e d'Europa. Su' quali detti del S. Martin scrisse il Conte Castiglioni: » Nimis coniecturis indulsit » (9). Ma egli ancora ivi narrò incredibili cose intorno all'antichità de' Finni e

(1) Photii, Myriobiblon, Cod. 166, col. 355-364. Edit. Rothomagi, 1653. in fol.

(2) Menand. ap. Strab. Lib. VII. p. 296-297.

(3) Strab. Lib. VII. p. 296-297. 303-305.

(4) Id. Lib. XII. p. 536.

(5) Malte Brun, Géograph. IV. p. 353.

(6) Strab. Lib. XI. p. 508. 511.

(7) Buat, Histoire, etc. III. 308.

(8) S. Martin, Journal Asiatique, II. 161. et seqq. (A. 1823).

(9) Castiglioni, Praefatio in Ulphilam, p. IX. Milano, 1829. in 4.°

degl' Indo-Sciti, affermando, che » Indo-Scythae post » Finnos, qui primi mortalium post diluvium Indiam » ac Scythiam tenuere ».

Della Ta-hia o Battriana *Vedi* De Guignes (1) e Klaproth (2): di Zopirione, Trogo Pompeo (3) e Quinto Curzio (4).

§. XXXIV. *Il Caucaso Indiano.* Anni 331-327.

Sulle vittorie d'Alessandro in Asia e nell'India, e sui popoli da lui combattuti, come i Dai, ho seguito Arriano, del quale mi si permetterà di non fare altra più particolare menzione. Dell'adulazione Macedonica verso Alessandro *Vedi* Strabone (5); de' *Giasonei* fatti distruggere da Parmenione, Trogo Pompeo (6): » Ne » cujusquam nomen in Oriente venerabilius quam Ale» xandri esset ». Sul Bacco Indiano, preteso conquistatore d'Europa, *Vedi* Diodoro Siculo (II-XXXVIII); sul Paropamiso o Caucaso Indiano, cioè Indo-koc, e sull'Iassarte creduto essere il Tanai da' Macedoni, Klaproth (7); sull'esterminio de' discendenti da' Branchidi, Strabone (8): sopra i libri d'Omero portati nel-

---

(1) De Guignes, Hist. des Huns, II. 48.
(2) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 42.
(3) Ap. Iustin. XII-I. II.
(4) Q. Curtius, X-IV.
(5) Strab. Lib. XV. p. 688.
(6) Ap. Iustin. XLII-III.
(7) Klaproth, Tableaux, p. 181.
(8) Strab. Lib. XI. p. 517-518.

l'India, lo stesso (1); e sulla traduzione de' suoi poemi nella lingua Indiana, Eliano (2).

§. XXXV. *L'Ifasi.* Anni 327-324.

Citati: de' Ginnosofisti e spezialmente di Mandani e di Calano, Aristobulo (3), Onesicrito (4), e Nearco (5) testimoni di veduta. Iannelli dice (6). » Gymnosophistae » projecti, horridi, foetidi ». Ed altrove. » Regimen.. » Gymnosophisticum, severum, austerum, abiblicum, » agraphicum, illitteratum, legibus agraptis utens, » omniaque memoriâ peragens, ut Strabo et omnes » veteres tradidere » (7). Non parlo delle favole di Ctesia (8). Ed è gran meraviglia, essersi scritto da molti e creduto da un maggior numero, che tali Ginnosofisti avessero dato a Callistene, compagno d'Alessandro, il *Niaya*, cioè un libro di non so qual Gotama sulla logica; e che, avendolo Callistene inviato ad Aristotile, ne avesse costui fatto il suo pro, pubblicando l'*Organo*, come sua propria cosa. Ma come si può confondere l'*ascetismo* de' Ginnosofisti con la filosofia di Talete, di Platone e d'Aristotele? Perchè Callistene dovè ri-

---

(1) Strab. Lib. XIII. p. 594.
(2) Ælian. Var. Hist. XIII-XLVIII.
(3) Aristob. ap. Strab. Lib. XV. p. 714.
(4) Onesicr. ap. eund. Ibid. p. 715.
(5) Nearc. ap. eund. Ibid. p. 716.
(6) Iannelli, Tentamina Hierographica, p. 282.
(7) Id. Ibid. p. 311.
(8) Ctesias, ap. Photium, Cod. 72. col. 106-158.

cevere da'Ginnosofisti e non dar loro le dottrine contenute nel *Niaya*? Non mostrava egli forse a questi *Asceti* le opere d' Omero, di Pindaro e d' Eschilo? Il Signor Barthélemy de Saint-Hilaire ha rigettato non ha guari queste ed altre favole (1), mostrando che il *Niaya* non ha niente di simile all'*Organo* d' Aristotile; pur, non volendo egli combattere le dotte smanie de' nostri dì, si è contentato di concedere a questo libro Indiano altissime antichità. Or, perchè?

Citati: dell' ignoranza delle lettere appo gl' Indiani, Megastene (2) e Nearco (3); delle lettere in tela di cotone, anche Nearco (4); de' servi di Musicano, Onesicrito (5); de' cani divoratori di cadaveri umani presso i Battriani, lo stesso Onesicrito (6); delle inutili pratiche di Dario per non far divorare i genitori dagl' Indiani Calatii, Erodoto (III-XXXVIII). Bardesane (7), che scrisse nel secondo secolo Cristiano, seppe d' alcuni luoghi dell' India, dove i forestieri si scannavano per vittime. L' antichità pretesa dalle leggi di Manù, ed i precetti logici del *Niaya* non aveano certamente incivilito i paesi tutti dell' India; ma in Grecia, senza tante antichità, più non v' erano di simili sacrificj, e non

---

(1) Barthélemy de S. Hilaire, Mém. de l'Académie (Sciences Morales et Politiques), III. 147-250. (A. 1841).

(2) Megasth. ap. Strab. Lib. XV. p. 709.

(3) Nearc. ap. eund. Lib. XV. p. 716. 717.

(4) Id. ap. eund. Lib. XV. p. 717. » Locus mire depravatus et mutilatus » : così nota lo Xilandro.

(5) Onesicrit. ap. eund. Lib. XV. p. 701. 710.

(6) Id. ap. eund. Lib. XI. p. 517.

(7) Bardesan. ap. Eusebium, De Praeparat. Evang. VI-X.

si vedeano punto cani *entafisti*. Piacque nondimeno al P. Paolino (1) di scrivere, che Pataniali e Panini composero il *Vyâcarana*, o Grammatica *Samscrita*, sette cento anni prima di Gesù Cristo, senza darne altra ragione, se non la seguente. » Non dubitatur, aevo » Alexandri *philosophiam* Indicam ac *scientias in suo* » *culmine constitisse* ».

Citati: Aristotile (2) nel libro perduto *del Magico* e Sozione (3), i quali dissero che la filosofia procedeva da' Barbari, e nominatamente da' Ginnosofisti e dai Druidi. Diogene Laerzio si fece a confutare con cattive ragioni questi detti; ma la vera, ch' egli tacque, consiste in ciò che l' *ascetismo* disumano e le discipline morali de' Ginnosofisti e de' Druidi furono agevolmente confuse con quella che i Greci chiamavano *filosofia*, cioè con le speculazioni più alte dell' intelletto umano su' più nobili subbietti dell' umanità. Nella quale v' ha sempre questo pendio, che le cose lontane s' abbiano a creder magnifiche. Aristotile, Tacito (nella sua Germania), Eliano (4) e Gian Giacomo Rousseau possono far fede che gli eccessi e gli abusi della civiltà riconducono per poco d'ora il desiderio, anche degli uomini più grandi, verso i costumi de' Barbari. Aristotile ben egli era lontano dal sospettare, che quel suo motto nel *Magico* si potesse torcere in altro secolo a far credere, di aver egli rubato l' *Organo* ed i suoi libri Metafisici a'

(1) P. Paul. *Vyâcarana*, p. XVII.
(2) Aristotil. ap. Diog. Laertium, Praef. §. 1.
(3) Sotio, ap. eund. Ibid. Ex Lib. XXIII. De succes.
(4) Ælian. Var. Hist. II-XXXI.

Ginnosofisti od a' Druidi. Quale fosse stata la civiltà degl' Indiani e de' Celti si vedrà per opera ne' libri delle Storie, che scrivo. Del rimanente, ben considerato il testo di Diogene Laerzio, si scorge che Aristotile disse in generale d' esser la filosofia derivata da' Barbari, cioè da coloro, appo cui l' intemperanza della scienza non suole oscurare i lumi della ragione. In oltre, o Laerzio non pose mente a' veri concetti d'Aristotile, od Aristotile intese dire che i Ginnosofisti aveano recato nell' India la filosofia, perchè penetrati quivi da qualche altra regione della terra (*Vedi* prec. §. II. e seg. Lib. V. §. VII). E nulla impedisce che uno o più grandi uomini sorgano in ciascuna contrada, senza che per questo i popoli, appo i quali nacquero, si possan chiamare addottrinati; come non possono appellarsi tali nè per Anacarsi nè per Tossari gli Sciti. Sovente i Barbari hanno intelletto più pronto che non le nazioni più civili: ciò non basta punto a formar la loro letteratura, e molto meno la filosofia considerata come arte o disciplina, o piuttosto come un metodo scientifico. Intorno alle quali cose disputò egregiamente il Bruckero, ponendo i giusti confini alla filosofia de' Barbari (1), ed illustrando le parole d'Aristotile nel *Magico* (2).

La mente umana potè certamente svolgersi e venire a gran perfezione così nella Grecia, come nella Cina

---

(1) Disciplinarum fere omnium et philosophiae quoque origines inter Barbaras gentes non immerito quaeri tenemus, non rectam philosophandi rationem *meditatione* et *ratiocinatione constantem*. Bruck. Hist. Philos. I. 50.

(2) Bruckerus, I. 49. 316. 1007.

e nell' India, senza che niuna di tali contrade avesse avuto ragguagli dell'altra, e senza che i poeti od i filosofi di ciascuna saputo avessero de' poeti o de' filosofi delle rimanenti. Fin quì permettono di congetturare le qualità generali della natura umana: indi la Storia c'insegna che tre soli de' principalissimi popoli cogniti a noi tramandarono la memoria de' loro antichi fatti; gli Ebrei, cioè, i Cinesi ed i Greci. D' altri popoli non meno illustri si perdettero gli Annali, sì come avvenne a' Fenicj, tuttochè a' nostri dì siasi tentato darci, quasi per celia, un Sanconiatone, ma privo d'ogni qualunque riscontro storico (1). Gl' Indiani mostrano molti libri di poesia, ed anche di filosofia, ma niuno di Storia; pe' quali oggi si cerca d' antiporre i loro studj a quelli de' Greci o de' Romani. E dicasi pure che Viasas e Valmikis siano poeti eccellenti più d' Omero, di Virgilio e di Dante; che i Gramatici Panini e Pataniali valgano più di Varrone o di Quintiliano; che il medesimo Viasas, Gotàma, Kapila e gl' infiniti Scoliasti delle discipline filosofiche (fossero *Sankya*, o *Niaya*, o *Mimansa* o *Vedanta*) vincano d'assai l'intelletto d'un Democrito, d' un Aristotile e d' un Platone. Tutto permettasi all' India; ma coloro, i quali dicono saper sì bene il *Samscrito* in Europa, essi e non io, che l'ignoro, debbono dirci l' età in cui vissero quegl' ingegni. Fino a che ciò non si farà, l' uomo ha dritto di rimanersene

(1) Sanchuniatonis, Historiarum Phoeniciae Libri novem, edente F. Wagenfeld, Bremae, 1837. in 8.° I Frammenti del Sanconiatone d' Eusebio furono raccolti, come ne ho fatto cenno, dall' Orelli, Lips. 1826 in 8.° con Note.

incerto se Viasas, Gotama e Kapila poetarono e filosofarono prima o dopo d'Alessandro: e però egli è intollerabile vanità l'andar dicendo, come oggi si fa, che la Lingua Greca e Latina son derivate dal *Samscrito* (1), e con esse tutta la filosofia e le scienze de' Greci, a' quali (sono più oramai di venti secoli) obbedirono l'Indo ed il Gange. » Quid sibi volunt, chiedea » Seneca (2), in mediis Barbarorum regionibus Graecae » urbes? Quid inter *Indos* Persasque *Macedonicus* » *sermo?*

Io già toccai de' favolosi viaggj di Pitagora in un'incerta India. Plinio favellò solo della navigazione di Pitagora in Persia per apprendervi non le dottrine della metempsicosi od altre discipline filosofiche, ma le arti quivi nate della Magía (3). Soggiunse che Pitagora, tornato d'indi, le tenesse celate al popolo (4).

---

(1) La langue *Sanskrite*, une fois sa grande importance reconnue, sera peut-être étudiée comme les langues Grecque et Latine, *qui en sont derivées!*.....

G. Pauthier, Préface à sa Traduction de la philosophie des Hindous, par Colebrooke, p. V. Paris, 1833. in 8.° Not. (1).

(2) Senec. De Consolat. ad Helviam, Cap. VI.

(3) Certe Pythagoras, Empedocles, Democritus, Plato ad hanc discendam (Magicen) *navigavere*, exiliis verius quam peregrinationibus susceptis. Plin. H. N. XXX-II.

(4) Hanc reversi praedicavere: hanc in arcanis habuere. Id. Ibid.

LIBRO QUARTO.

GUERRE DE' CELTI E D'ALTRI BARBARI.

§. I. *I Celti, gli Sciti e gl'Indiani d'Eforo.* ANNI 324-314.

Avrò avuto il torto; ma ho più volte detto e qui ripeto, e col dirlo sì spesso non ho ingannato alcuno, che mio intendimento era stato di chiamare in esame le opinioni, mercè le quali si trova ora Indiana la nostra Italia con tutta l'Europa.

Eforo fece tra gli antichi ciò che fanno tra noi gli autori, che a noi danno il nome d'Indo-Germani. La partizione in quattro de' Barbari e la figura ideate da esso della Terra si possono vedere in Cosma Indopleuste (1).

Di Prometeo, chiamato Scita, *Vedi* Apollodoro (2) e Luciano (3). Di Zamolxi Scita, lo stesso Luciano (4).

Citato: su' Galli spediti da Dionigi a Corinto, Diodoro (XV-LXX); sulla novità del nome de' Celti ne' luoghi vicini alla Tracia, lo stesso Diodoro (XVII-CXIII).

---

(1) Ephorus, in IV. Histor. ap. Cosmam, Topogr. Christian. p. 148. in Tom. II. Novae Collectionis Patrum, Bernardi Montfaucon (A. 1706). *Vedi* le varianti del Marx, p. 243. in Fragm. Historic. Graec. Didot, 1841. *Vedi* anche Ephor. ap. Strabon. Lib. I. p. 33-34.

(2) Apollod. Biblioth. I-VII.

(3) Luciani, De Deâ Syriâ, Opp. III. 457. Negano i più, che la *Dea Siria* sia di Luciano.

(4) Lucian. in Scythâ. Opp. II. 859.

§. II. *Patrocle. Il Caspio.* Anni 314.

Citati: di Patrocle e di Xenocle, Strabone (1); della figura Erodotea del Caspio, Aristotile (2); del Tabi, Plinio (3), che propriamente nol denomina Stretto, ma Promontorio o Giogo: in ciascuna delle quali appellazioni egli è inutile di cercare la verità.

§. III. *Lisimaco ed Ariofarne.* Anni 313-310.

Citato: sugli Sciti venuti a soccorrere Istropoli, Diodoro (XIX-XXII); sopra Ariofarne, Re de' Traci, lo stesso (XX-XXII). Di questi Traci *Vedi* Buat (4) e dei Tauri, Gatterer (5).

§. IV. *La selva Ciminia.* Anni 310-303.

Citato: Livio (IX-XXXVI); » Ciminia magis tum invia » atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus: » nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita ».

Di Seleuco e di Sandracotto *Vedi* Filarco (6), Trogo Pompeo (7) ed Appiano (8).

(1) Strab. Lib. II. p. 68. 69. 70. et Lib. XI. p. 507.
(2) Aristotil. Metereolog. II-I.
(3) Plin. H. N. VI-XX. XXI.
(4) Buat, Histoir. etc. I. 436-438. II. 109-112.
(5) Gatterer, Comment. Gotting. XII. 143.
(6) Philarc. ap. Athenaeum I-XXXII. *Vedi* Philarchi Fragm. 37.° p. 344. Edit. Didot. 1841.
(7) Ap. Iustin. XV-IV.
(8) Appian. Syriac. Cap. LV.

§. V. *Megastene. I Seleucidi.* Anni 303.

Citati: di Sandracotto e Megastene, Strabone (1); di Palibrota, Megastene (2) (*Vedi* le citazioni del mio Lib. II. §. XXXV, che quì si ripetono); di Allitrocade e Deimaco, Strabone (3); de' Pramni e de' Bracmani, Megastene (4); della convenienza d'alcune discipline morali degl'Indiani e de'Giudei, Megastene (5); dell'opinione di non esser giammai gl'Indiani usciti fuori dell'India, per la terza volta Megastene (6) e Plinio (7).

Citati: Diogneto e Betone sulle conquiste di Seleuco, e sul diario del suo viaggio fino al Gange (8); sulle are poste in nome d'Antioco sull'Iassarte, Plinio (9).

§. VI. *Cleonimo. Nuovi Galli in Italia.* Anni 302-301.

Citati: della incursione di Cleonimo, Livio (X-II); della discesa de'Galli Transalpini, Polibio (II-XVIII.XIX.);

---

(1) Strab. Lib. XV. p. 702. Megasthenes severum quidem censorem nactus in Strabone, *more suo*, *fide dignissimus in his quae vidit*. Heeren, De Indiâ Graecis cognitâ, Comment. Gotting. X. 141. (A. 1791).

(2) Megasth. ap. Strab. Lib. XV. p. 710.

(3) Strab. Lib. II. p. 70.

(4) Megasth. ap. eund. Lib. XV. p. 711. 712. 713. 718.

(5) Id. ap. Clement. Alexandr. I-360.

(6) Id. ap. Strab. Lib. XV. p. 686.

(7) Plin. H. N. VI-XXI. Indi enim prope gentium soli nunquam migravere finibus suis.

(8) Idem. Ibid. VI-XXI. Heeren (X. 136-140. Com. Gotting.), rispose ottimamente alle difficoltà proposte da Roberison sulla estensione delle conquiste di Seleuco; e funne lodato dal S.te Croix (Examen des histor. d'Alexandre, p. 732).

(9) Idem. H. N. VI-XVIII.

de' Tectosagi di Tolosa, Trogo Pompeo (1); di que' dell'Eridano, Pausania (2). De'Camuni e degli Euganei *Vedi* Catone (3). *Vedi* anche Buat (4). Della stirpe Achemenide di Mitridate *Vedi* Erodoto (VII-II) con la nota di Larcher.

§. VII. *Diffusione della lingua Greca.* Anni 300-295.

Citati: delle lettere Etrusche apprese da'Romani, Livio (IX-XXXVI); della Tavola d'Eraclea, l'illustre Mazzocchi (5): della festa de'Greci di Posidonia, Aristosseno (6), Mazzocchi (7), Fr. Ant. Grimaldi (8) e Micali (9).

§. VIII. *Dromichete, Re de'Geti o Goti.* Anni 295.

Citato: del gran numero delle mogli e delle Superstizioni de'Geti o Goti, Menandro (10).

Di Dromichete *Vedi* Diodoro Siculo (11), Strabone (12),

---

(1) Ap. Iustin. Lib. XXXII-III.

(2) Paus. I-III. IV.

(3) Cato, ap. Plin. III-XXIV.

(4) Buat, Histoir. II. 8. 144-148.

(5) Mazzocchi, Ad Tab. Heracl. Coment. Neapol. 1754. 1755. 2. Vol. in fol.

(6) Aristoxen. ap. Athenaeum, XIV-XXXI.

(7) Mazzoc. Ad Tab. Heracl. I. 507-508.

(8) Fr. Ant. Grimaldi, Annali del regno di Napoli, sotto il 272.

(9) Micali, Pop. ant. d'Italia, I. 366.

(10) Menand. ap. Strab. Lib. VII. p. 296-297.

(11) Diodor. Sic. In Fragm. Valesianis, Lib. XXI, apud Wesselingium, II. 559-560.

(12) Strab. Lib. VII. p. 303. 306.

Plutarco (1) e Pausania (2). De'*pirgi* e *birgi*, o *biurgi*, *Vedi* la nota *quarta* di Casaubono alla p. 163. Lib. III. di Strabone.

§. IX. *Gli Scordisci. Batanato.* Anni 295-281.

Citato: di Sitalce, che forse fu Dromichete, Giornande (Cap. X.).

Vedi: del timore avuto de'Geti da Pirro, Paolo Ororosio (3); degli Scordisci e di Batanato, Ateneo (4); delle vittorie de' Romani sugli Etruschi e gli Umbri, non che su' Galli Boi e Senoni, Polibio (5) e Livio (Epitt. Libb. XI. XII.).

§. X. *Cambaule. Il secondo Brenno.* Anni 280.

Citati: su'*Marca* e sulla *Trimarchisia*, Pausania (6): su' Celti, creduti Cimbri, Appiano (7).

Vedi: di Cambaule, Belgio, Ceretrio e del secondo Brenno Polibio (8), Trogo Pompeo (9), Diodoro Si-

---

(1) Plut. in Apopht. Opp. II. 183.; De Sanitat. tuend. II. 114. et De serâ Numinis vindictâ, II. 555.

(2) Pausan. I-IX.

(3) Pauli Orosii, I-XVI. Edit. Havercampii, Lugd. Batav. 1738. in 4.°

(4) Athenaeus, VI-XXV.

(5) Polyb. II-XX. XXXV.

(6) Paus. X-XIX. *Vedi* anche X-XX ad XXIII.

(7) Appiani, Illyr. Cap. IV.

(8) Polyb. I-VI.

(9) Ap. Iustin. XXIV-IV. V. VI. VII. VIII.

culo (V-XXXII), Livio (XXXVIII-XVI) Strabone (1) e Pausania (2).

§ XI. *Il regno de' Galati.* Anni 280-272.

Citati: de' Galli, Diodoro (V-XXV ad XXXII); di que' di Tolosa, Trogo Pompeo (3).

Vedi: de' Trocmi e Tolistoboi, Strabone (4); di Comontorio, di Cavaro e del regno di Tula, Polibio (5); della via Batanata, Ateneo (6); de' ranocchj degli Autarj, Appiano (7); d'Edessa, rubata da' Galli di Pirro, Plutarco (8).

§. XII. *Timeo e Filemone. La Scizia Raunonia.*
Anni 272-270.

Citato: Aristotile nello scritto attribuitogli de' Mirabili (9); sull'autenticità del quale *Vedi* Camus (10). Se questo scritto fosse intero d'Aristotile, o almeno in parte, s'avrebbe ivi la menzione più antica de' Germani (11):

(1) Strab. Lib. IV. p. 187-188.
(2) Paus. X-XIX.
(3) Ap. Iustin. XXXII-III. *Vedi* suo Libro XXV-I. II.
(4) Strab. Lib. IV. p. 187-188.
(5) Polyb. IV-XLVI.
(6) Athenaeus, VI-XXV.
(7) Appian. Illyr. Cap. IV.
(8) Plutarc. in Pyrrho. Opp. I-400.
(9) Aristotil. de Mirabilibus Auscultationibus, Edit. Beckmann; Gottingae, 1786. in 4.°
(10) Camus, Mém. de l'Institut. II. 195-270. Littérature et Beaux Arts (A. VII).
(11) Aristotil. de Mirab. Cap. 182. p. 355. Beckmann.

ma tutti sanno dopo il Cluverio che questo nome fu incognito a' Greci del secolo d'Alessandro; ed a toglier di mezzo la testimonianza dell'autor de' Mirabili, basta l'incertezza in cui siamo, se le parole intorno a' Germani debbano attribuirsi o no ad Aristotile. Del resto *Vedi* un tal libro, là, dove si fa motto dell'Ercinia (1). Dell'Ercinia favellò Eratostene Alessandrino (2); del doppio braccio del Danubio, l'autore, qualunque si fosse stato egli, de' Mirabili Aristotelici (3).

Citati: Timostene (4); Timeo Siculo (5); Filemone (6). Della Scizia Raunonia, Plinio (7); intorno alla quale Rudbechio disse le più nuove cose. De' primi gladiatori presso i Romani *Vedi* Livio (Epitome Libri XVI).

§. XIII. *Il regno di Battriana.* Anni 270-255.

Della possanza ed ampiezza di questo regno *Vedi* Strabone (8); e delle sue mille città soggette a' Macedoni, Trogo Pompeo (9). *Vedi* Bayer (10).

---

(1) Aristotil. Ibid. Cap. 112. p. 228. Beckmann.

(2) Eratosth. ap. Caesar. de Bel. Gal. VI-XXIV.

(3) Aristotil. loc. cit. De Mirab. Ausc. Cap. 112. p. 228.

(4) Timosth. ap. Strab. Lib. II. p. 92. *et passim.*

(5) Timaeus, ap. Diod. Sic. IV-LVI. et Plinium IV-XXVII, XXXVII-XI.

(6) Philem. ap. Plin. in loc. citat. XXXVII-XI.

(7) Plin. H. N. IV-XXVII.

(8) Strab. Lib. XI. p. 516-517. *et passim.*

(9) Ap. Iustin. XLI-IV. VI.

(10) Bayer, Historia regni Graecorum Bactriani. Petropoli, 1736. in 4.°

§. XIV. *Gli Arsacidi. Monarchia feudale*. Anni 255.

Tralascio d'esaminar le date della fondazione del regno Partico; sulle quali *Vedi* Fréret (1), Eckel (2) e S. Martin (3). D'Arsace, suo fondatore nato fra Dai Parni, *Vedi* Strabone (4) e Trogo Pompeo (5). *Vedi* Giornande (Cap. VI). De' pensamenti del S. Martin sull'universalità del nome di Daci o Dai ho favellato (Lib. III. §. XXXIII). Intorno alla Monarchía feudale de'Parti ho seguito lui stesso (6), per quanto egli promettea dimostrare in un vasto lavoro, che ignoro se veramente siasi, come si è più volte fatto sperare, dato alla luce dopo la sua morte. *Vedi* Klaproth (7). Anche Buat (8) e Rémusat (9) dettero grandissima estensione al regno ed al nome de' Dai.

§. XV. *I* Soldurii. Anni 255-230.

Vedi Polibio de' Gallici saccheggi in Sicilia (II-VIII);

(1) Oeuvres, XII. 244.

(2) Eckel, De doctrinâ Numorum, III. 524.

(3) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 288.

(4) Strab. lib. XI. p. 515. *et passim*.

(5) Ap. Iust. XLI-I. II. III. IV. V.

(6) S. Martin, Journal Asiatique, I. 65-71. (A. 1822), II. 160-162. (A. 1823).

(7) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 40. 42. 181. *et passim*.

(8) Buat, Histoire, etc. III. 307-308. *et passim*.

(9) Rémusat, Nouv. Académie des Inscriptions, VIII. 117. (A. 1827).

de' simili nella città di Fenice (II-V); di Teuta, d'Agrone e Pleurato (II-IV. VIII. IX. XI. XII); di Galato e d'Ati (II-XXI). De' *Soldurii*, od *Ambacti*, *Vedi* Cesare (1).

§. XVI. *I Gesati*. Anni 230-222.

Citato: Polibio intorno a' Veneti ed a' Cenomani (II-XVII. XVIII); a' Gesati ed a' Re loro Anaroesto e Concolitano, come altresì alle battaglie di Fiesole e di Telamone (II-XXII. XXV ad XXVIII.); a Claudio Marcello ed a Virdumaro o Britomarto (II-XXXIV.)

Del Gallo e della Galla sacrificati *Vedi* Livio (XXII-LVII).

§. XVII. *I Taurisci*, *i Carni ed i Giapidi*. Anni 222-215.

Citato: Strabone (2) intorno a questi popoli, de' quali *Vedi* Plinio (3). Se i Carni fossero i Carnuti *Vedi* Farlati (4). Di Cavaro *Vedi* Polibio (IV-XLVI. LII). Della successione de' Re Traci basta consultar le monete presso il Cary (5). Dell' uccisione di Postumio Console *Vedi* Livio (XXIII-XXIV. XXV).

---

(1) Caes. de Bel. Gal. III-XXII, VI-XIX.
(2) Strab. Lib. IV. p. 206. 207. et Lib. VII. p. 313-314.
(3) Plin. H. N. III-XXIV. XXV. XXVII. XXVIII.
(4) Farlati, Illyricum Sacrum, I. 12.
(5) Cary, Histoire des Rois de Thrace.

§. XVIII. *Imperio degli Hiun-nu.* Anni 215-214.

Vedi De Guignes sopra essi, il loro Taniù e Me-té (1): sulla muraglia della Cina, Klaproth (2). Gatterer (3) pretende che gli Hiun-nu discendano dagl' Issedoni d' Erodoto.

§. XIX. *Eutidemo di Magnesia e Menandro.* Anni 214-195.

Vedi Polibio delle guerre d'Antioco il Grande contro Eutidemo, Re di Battriana (X-XLVI); della confederazione col Re Sofagaseno dell'India (XI-XXXII); sulle vittorie di Demetrio e di Menandro, non che su' regni di Sigerti e di Tessariosto, Strabone (4).

§. XX. *Gli Hu-tè o Gutè.* Anni 195.

Citato: Eratostene intorno alla voce *Barbari* (5); e su' Viti o Vuti (6). Questi ultimi furono creduti (7) gli Utii di Erodoto (III-XCIII), o gli Uxii di Strabo-

(1) De Guignes, Histoire des Huns, II. 22. *et passim.*
(2) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 35.
(3) Gatterer, Dissert. I. De Hunnis Comment. Gotting. XIV. 8-26. (A. 1800).
(4) Strab. Lib. XI. p. 516-517.
(5) Eratosth. ap. Strabonem, Lib. I. p. 65. 66. 67.
(6) Id. ap. Strab. Lib. XI. p. 514.
(7) Gatterer, Dissert. II. de Hunnis, Comment. Gotting. XIV. 27-44.

ne (1). *Citato*: anche Strabone su' Tessali Eniani e sopra Nabarce (2).

Degli Hu-tè o Gutè *Vedi* Klaproth (3), che senza niuna pruova, se non d'alquanta simiglianza ne' due nomi, ravvisa in tal popolo una tribù di Goti, dicendo che i Cinesi ebbero nel terzo secolo di Gesù Cristo non so quali affari con la piccola gente de' Gutè. Costoro adunque si debbono tenere per gli antenati del popolo antichissimo di Zamolxi?

§. XXI. *Gli Albani e gl' Iberi.* Anni 195.

Citati: intorno ad essi, Eratostene (4), Isigono di Nicea (5), Varrone (6), Apollodoro (7), Appiano (8). Sugl' Iberi e le loro *caste*, Strabone (9), come ancor sugli Albani (10).

§. XXII. *Le donne Samnitiche della Loira.* Anni 195-185.

Sulla disfatta de' Boi *Vedi* Plinio (11), e sulla loro fuga presso i Taurisci, Strabone (12); sulla mescolanza

(1) Strab. Lib. XI. p. 524. Lib. XV. p. 729. *et passim.*
(2) Id. Lib. XI. p. 508.
(3) Klaproth, Tableaux, p. 68. 167.
(4) Eratosth. ap. Strab. Lib. XI. p. 514 527.
(5) Isigonus, ap. Plinium, VII-II.
(6) Varro, ap. Plin. III-III.
(7) Apollodor. ap. Strab. Lib. I. p. 61.
(8) Appianus, De Bel. Mithr. Cap. CIII. CXIV. CXVI.
(9) Strab. Lib. XI. p. 499. 500. 501.
(10) Id. Ibid. p. 501. 502. 503.
(11) Plin. H. N. III-XX.
(12) Strab. Lib. V. p. 212-213.

de' Medi e de' Dardanj, Appiano (1); sulle vittorie di Gneo Manlio nell' Asia Minore, Livio (Lib. XXXVIII): su' Baccanali anche Livio (XXXIX-VIII ad XI): sulle donne de' Samniti della Loira, Strabone (2). Francesco Antonio Grimaldi giudicò esservi queste andate per avventura dalle regioni de' nostri Sanniti (3).

§. XXIII. *I Galli della Venezia.* Anni 185-183.

Vedi Livio (XXXIX-XXII. LIV, XL-XXXIV).

§. XXIV. *I Bastarni, i Rossolani ed i Gotini.* Anni 183-180.

Citati: Polibio (4), Diodoro Siculo (5), Livio (XL-LVII), Strabone (6), Plutarco (7), Appiano (8) e Dione Cassio (9). De' Gotini (10) e de' Rossolani (11), Tacito.

---

(1) Appian. Illyr. Cap. V.

(2) Strab. Lib. IV. p. 198.

(3) F. A. Grimaldi, Annali del regno di Napoli. V. 211.

(4) Polyb. In Excerptis Legationum, Cap. LXII.

(5) Diodor. Sic. In Excerptis Peyrescianis. Valesii, apud Wesselingium, II. 580.

(6) Strab. Lib. VII. p. 289. 294. 305. 306.

(7) Plutar. in Paulo.

(8) Appian. In Maced. Fragm. IX. num. 1, XVI. num. 2. De Bel. Mithrid. Cap. XV. LXIX. LXXI. Illyr. Cap. IV. XXII.

(9) Dio Cas. XXXVIII-X, LI-XXIII.

(10) Tacit. Germ. Cap. XLIII.

(11) Id. Histor. I-LXXIX. Sarmatica gens Rhoxolani.

§. XXV. *Filippo sull' Emo. Clonico.* Anni 180-176.

Vedi Livio (XL-XXII. LVII. LVIII) sopra Filippo, e (XLI-XIX) sulla legazione de' Dardanj; Strabone (1) sulle vittorie di Sempronio Gracco in Ispagna. *Vedi* a questo luogo di Strabone la nota di Casaubono su' *biurgi*, alla quale contraddisse in parte il Ritter (2). Della morte del Console Petilio *Vedi* Livio (XLI-XVIII).

§. XXVI. *I Dardanj, i Dalmati e gli Ardiei.* Anni 176-172.

Vedi Strabone de' Dardanj, de' Dalmati e degli Ardiei (3). Di questi ultimi *Vedi* anche Plinio (4); ed Appiano (5) sul nome e sull' estensione dell' Illiria.

§. XXVII. *Perseo e Genzio.* Anni 172-167.

Vedi Livio (Libb. XLII. XLIII. XLIV). Di Cloelio *Vedi* lo stesso Livio (XLIV-XXVI), Plutarco (6) ed Appiano (7). *Vedi* Livio ancora intorno a Balano ed a Cincibile (XLIII-V, XLIV-XIV), non che a Cassio Lon-

---

(1) Strab. Lib. III. p. 163.

(2) Ritter. Ad leg. unic. Cod. Theodos. de Burgariis, Lib. VII. tit. XIV.

(3) Strab. Lib. VII. p. 315-316.

(4) Plinius, III-XXVI.

(5) Appian. Illyr. Cap. I. II.

(6) Plutar. In Paulo.

(7) Appian. In Macedonicis, Fragm. XVI. num. 2.

gino (XLIII-V). Tornando al Re Perseo ed alla caduta del suo regno. » Haec est Macedonia, dice Plinio (1), » terrarum imperio potita quondam: haec Macedonia » Caucasum transgressa: haec in Bactris, Medis, Per- » sis dominata, *toto Oriente possesso:* haec etiam » *Indiae victrix*, per vestigia Liberi patris atque Her- » culis vagata «. E giova ripetere, nè si ripeteranno mai a bastanza, le parole di Seneca, già recate in fine del III.° mio Libro: » Quid sibi volunt in mediis Barba- » rorum regionibus Graecae urbes? Quid inter *Indos* » Persasque *Macedonicus sermo*? »

§. XXVIII. *I Secondi Umbri. Il Catone d'Annio da Viterbo.*

Vedi il mio *Discorso* intorno ad Annio, e Reinesio (2) intorno all'iscrizione dello scudo Cimbrico, sulla quale Amedeo Thierry (3) fece lunghi ragionamenti. S'è già veduto che, fin da' tempi d'Alessandro, Eforo e poi Clitarco e Filemone conoscevano il nome de' Cimboli, sì che non ebbero ed ignorarlo i Romani; e però si scorge la vanità delle opinioni sull'origine de' Cimbri, ritratte dall'insegna dello scudo Cimbrico.

(1) Plin. H. N. IV-XVII.

(2) Reinesii, Sylloge, Class. 4. p. 340. num. 4.

(3) Amed. Thierry, Hist. des Gaulois, Introd. p. XLVI.

§. XXIX. *Gl' Ieti od Iuti, i Su e gli Asi.* Anni 169-150.

Di Lao-cám, e degl' Ieti od Iuti od Ivec-ti *Vedi* De Guignes (1), il quale desidera tenerli per antenati de' Goti. Lo stesso vorrebbero il Klaproth (2) ed il Rémusat (3). Buat (4) pretende che gl' Ieti od Iuti non fossero stati diversi dagli Asi, de' quali parla Strabone (5); e S. Martin (6) che gl' Ivec-ti debbano aversi per que' Saracauli, onde toccò il medesimo Strabone (7).

§. XXX. *Andrisco e Diegillo.* Anni 150-135.

D'Andrisco *Vedi* Livio (Epitome Lib. XLVIII); di Diegillo, Diodoro Siculo (8), Strabone (9) e Valerio Massimo (10).

---

(1) De Guignes, Hist. des Huns, I. 169. II. 42. 326. *et passim.*

(2) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 288. 289.

(3) Rémusat, Acad. Nouvelle des Inscriptions, VIII. 87. 116. 123..

(4) Buat, Hist. III. 312.

(5) Strab. Lib. XI. p. 511.

(6) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, II. 31.

(7) Strab. Lib. XI. p. 511.

(8) Diodor. Sicul. In Excerptis Peyrescianis Valesii, ap. Wesselingium, II. 595-596. con la nota di Valesio.

(9) Strab. Lib. XIII. p. 624.

(10) Val. Max. IX-II. Edit. Argentorati, 1806, 2. Vol. in 8.°

§. XXXI. *La Gallia Cisalpina di Polibio.* Anni 135-130.

Citato: Polibio (1). Livio dice (XXXVIII-XVII): » Gallorum promissae ac rutilatae comae «. E poi (XXI-XX): » In his nova terribilisque species visa est quod » armati (ita mos gentis) in consilium veniant «. Cesare soggiunge (VII-XXI): » Conclamat omnis » multitudo, et suo more armis concrepat «.

§. XXXII. *Posidonio nelle Gallie.* Anni 130.

Citato: Posidonio presso Strabone (2) e presso Ateneo (3). Su' teschj umani, preparati da' Galli, *Vedi* particolarmente Strabone (4).

§. XXXIII. *Il Re Luernio.* Anni 130.

Le stesse citazioni del §. precedente: soggiungi risguardo al Re Luernio, Strabone (5).

---

(1) Polyb. II-XVII. XXXV.

(2) Posidon. ap. Strab. Lib. IV. p. 183. 187. 188. *et passim. Vedi* i Frammenti di Posidonio, raccolti da Bake.

(3) Id. ap. Athenaeum, IV-XXXVI. XXXVII.

(4) Strab. Lib. IV. p. 197-198.

(5) Id. Ibid. p. 191.

LIBRO QUINTO.

LA NUOVA INDO-GERMANIA.

I VERI INDO-SCITI ED I VERI CIMBRI.

§. I. *Lingua Latina* e Samscrita. ANNI 130.

Citato: Polibio sulla sua traduzione del trattato di Tarquinio co' Cartaginesi (1). Alla domanda che ho fatto, ed alla quale aspetto una qualche risposta, se, cioè, dall'idioma *Samscritico* sia proceduta la lingua di Numa e di Tarquinio ignota pressocchè ad Orazio ed a Polibio, ovvero la lingua che Polibio stesso ed Orazio parlarono, sia permesso d'aggiungere ciò che indi scrisse Cataldo Iannelli (2): » Documenta *Samscriticae* Lin- » guae *certa* mihi non sunt vetustiora II. III. et IV. » saeculo Christiano: quâ aetate nos tenemus conditam » linguam hujusmodi a Collegiis et Hypogaeis potissi- » mum Salsettae, Elephantae, Ellorae. Scio plerosque » de eâ admodum diversa sentire; sed aeque scio ne- » minem adhuc probare potuisse aetate Alexandri Ma- » gni unum poema *Samscriticum* adhuc extitisse..... » ut jamdiu doctus Anglus Makensie peculiari opusculo » demonstravit «.

(1) Polyb. III-XXII.
(2) Iannelli, Tentam. Hierogr. p. 281-282.

§. II. *Digressione intorno al* Samscrito. *L'*Amarasina.

Ho fatto cenno all' opera del P. Paolino (1) sull' affinità del *Samscrito* con altre lingue. Quaranta, e non più, sono le voci ch' egli confrontò del *Samscrito* col Persiano antico, secondo Erodoto e Ctesia; cinquanta nove le altre, che vien paragonando fra lo stesso *Samscrito*, il Latino ed il Tedesco d' oggidì. Ma quanto siano e naturali e spontanee le simiglianze pretese, ciascuno il potrà co' proprj occhj vedere. Per darne un esempio, basterà dire che a giudizio del P. Paolino la voce greca di *burgi* e *biurgi* (*Vedi* §. XXV del mio Libro IV) deriva dal *pur* degl' Indiani; e che Budda o Godama non è altri se non il Vodan od Odino de' Germani e de' Longobardi (2).

Esichio, del quale al pari dell'*Amarasina* ignorasi la vera età, compilò un Lessico, dove raccolse i modi di dire meno usitati appo i Greci ed altri popoli dell' antichità (3); ma tutti sanno quanto il suo libro sia stato enormemente vessato dal tempo e da' copisti, e quanto, nell' unico Manoscritto Veneto, donde fu tratto, ne riesca incerta e perplessa la lezione (4). Il Meur-

---

(1) P. Paul. De antiquitate et affinitate Linguae Zendicae, *Samscredanicae* et Germanicae. Patavii, 1798. in 4.°

(2) Id. Ibid. p. 53-55.

(3) Hesychii Lexicon, Edit. Aldi 1514. in fol.

(4) *Vedi* la Prefazione di Runckenio al II.° Volume postumo dell' Edizione fallane dall' Alberti, Lugd. Bat. 1746. 1766. 2. Vol. in fol. e l' Ediz. dello Schow, Lipsiae, 1792, in 8.°

sio (1) vi trovò la formola d' acclamazione usitata ne' Misterj d' Eleusis, *Conx*, *Ompax* (Κογξ. ὄμπαξ): due parole e non tre, le quali non sanno di Greco, e che però sospinsero il dotto Ellenista Larcher (2) a chiederne la spiegazione al Barthélemy. Questi rispose di non comprendere il significato delle due parole; che Leclerc l' avea cercato nell' idioma Fenicio; che potrebbe cercarsi parimente nell' Egiziano: ma che l' etimologie dedotte dalle lingue orientali sono per loro indole (3) ingannatrici. Or si può egli esser sicuri che abbia Esichio scritto *Ompax?* Gotofredo Sonig ne dubitò, e propose di leggere *Bombax* (Βομβαξ): un altro annotatore venne a rammentare il *Pippax* (Πύππαξ) dello stesso Esichio (4).

In mezzo a tanta oscurità, sembrò al Wilford (5) d' aver trovato, che le due parole fossero *Samscrite* con le condizioni d' aversi a dividere in tre; cioè in *Knx*, *Om*, *Pax;* e di doversi pronunziare in altra guisa; cioè *Kanska*, *Om*, *Pakscha*. Delle quali, egli soggiunge, i Bramini si valgono in molte loro cerimonie religiose: l' *Om* anzi è la parola *Sacra* degl' Indiani. Sì fatte cose parvero mirabili all' Ouvaroff (6), che non si rimase dal dire, volersi questa scoperta del

---

(1) Meursii, Eleusinia, Cap. XI. Lugd. Bat. 1619. in 4.°

(2) Larcher, Supplément à la philos. de l' histoire, p. 373. Paris, 1767. in 8.°

(3) Barthél. Voyage d'Anacharsis, V. 396. Edit. 1791.

(4) Hesych. Alberti, II. 290.

(5) Wilford, Asiat. Researches, V.

(6) Ouvaroff, Essai sur les Mystéres d'Eleusis, 3.me Edition, Paris, 1816. in 8.°

Wilford tenere per una delle più notabili del nostro secolo (1): ma non tralasciò di chiedere, seguendo il lume naturale della ragione, se i Misterj d'Eleusi furono (mediatamente od immediatamente) trasportati dall'India in Grecia, o dalla Grecia nell'India (2). Certo, niuno sa che gl' Indiani fossero in Grecia venuti prima di Serse co' loro cani, come si sa che i Greci v' andarono con Alessandro, ed erano prima di lui stati nell'Asia. Tali senza dubbio i Sacerdoti Branchidi e gli altri compresi nelle seguenti *Anastasi* o trasposizioni ordinate da' Re di Persia e d' una parte dell' India.

Ma i Misterj d' Eleusi furono istituiti da Eumolpo, figliuolo di Museo, se credi a' Marmi di Paro (3), poco dopo che Cerere insegnò alla Grecia o piuttosto alla Pelasgia l'arte di seminare il grano. Allora dunque avrebbero dovuto i *Mistagoghi* dell' India venire in Tracia e poscia in Eleusi, o partirsi Eumolpo e Cerere ancora, se così vuolsi, dal Gange per mostrare que' temuti Misterj alle agresti genti? Se il *Conx* e l'*Ompax* non sono una guastatura de' copisti, ben era facile che gli autori de' Misterj componessero arcane parole a bella posta nè Greche, nè Fenicie, nè Indiane, ma Eleusiniche (accozzate forse con lettere iniziali di molte parole), avendo in mente di chiarirle solo agl' iniziati e di toglierle ad ogni volgo. Così fecer di poi gl' inventori della voce *Abrax*. Dividendo l'*Ompax* in due, a

(1) Ouvaroff, Ibid. p. 26. 27.

(2) Id. Ibid. p. 114.

(3) Marmor Parium, seu Arundell. Epochae 12. 13. 17. Anni 1406. etc. etc. etc.

dispetto dell' Esichio, quale or l' abbiamo, temo non s' abbiano a trovar Indiane anzi sacre le voci tutte, che han tale cominciamento; sì come l' *Omfale* d' Ercole, divenuta la nostra Onfale. Per simile industria di partir le Greche parole in due od in tre, attribuendo a ciascuna delle novelle, che ne risultavano, i più nuovi significati, venne in fama (e' non è guari) nel Reame di Napolí un uomo, non privo di lettere, detto il Bocchini.

Pur tuttavía non fu impossibile, che un popolo intermedio fra' Greci e gl' Indiani avesse dato alcune parole agli uni ed agli altri. Concedasi ciò a' sospetti leali dell' Ouvaroff, che il *Conx* e l' *Ompax* possano in questa guisa esser venute, non dagl' Indiani ma da qualche altra gente orientale agli Eleusini. Cataldo Iannelli crede con molti e con me, che dall' Armenia Persiana e da' luoghi sottoposti al Tauro ed al Caucaso i popoli Giapetidi si dilungassero da una parte verso l' India, e dall' altra verso l' Europa. Qual maraviglia che sianvi alcune simiglianze tra le molte e molte nazioni diramate da quel tronco, situato nel mezzo di tutte? (1).

§. III. *La razza bionda.* Anni 130.

Vedi la Storia citata già del Koten, che il Rémusat

(1) Ex Curdistanâ, Sophene et Armeniâ Persicâ omnes vetustiores et clariores Tribus Iapetoglossae profectae sunt..... Projectae maxime in Indiam a Regibus Assyriis et Chaldaeis. Iannelli, Tent. Etrus. p. 303. *Vedi* risguardo alle *Anastasi*, comandate da que' Re, Mignot, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, XXXI. 209. (A. 1768).

trasse nel 1820 dal *Pin-i-tian* (§. X. del Libro I.° di questa Tavola).

Citato: Ippocrate su' colori naturali degli Sciti (1).

§. IV. *La nuova Indo-Germania.* Anni 130.

Vedi lo stesso Rémusat (2) e Klaproth (3). L'Hammer (4) tenta rinfrescare l' opinione antica di chi fa venire i Germani dalla Germania d' Erodoto, cioè da una provincia di Persia. De' Monaci Buddisti del Koten *Vedi* Rémusat (5).

§. V. *Valarsacc.* Anni 130.

Del viaggio di Cian-kian presso gl' Ivecti *Vedi* De Guignes (6), Klaproth (7), Rémusat (8) e S. Martin (9).

D'Arsace il Grande, Re de' Parti e che donò a Valarsace l'Armenia, *Vedi* Mosè da Corene (10).

---

(1) Hipp. De aer. locis, etc. §. 102. Edit. Coray.

(2) Rémusat, sur l' extension de l' Empire Chinois. Nouv. Acad. des Inscript. VIII. 63. 96. 114. *et passim.* (A. 1827).

(3) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 82. 162. 167. *et passim.*

(4) Nouveau Journal Asiatique, II. 68. (A. 1828).

(5) Rémusat, Hist. de Kotan, Préface, p. IV.

(6) De Guignes, Hist. des Huns, I. 27. II. 48-51. *et passim.*

(7) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 57. 62.

(8) Rémusat, Nouv. Acad. des Inscript. VIII. *passim.*

(9) S. Martin, Mémoires sur l'Arménie, II. 30.

(10) Moses Chorenensis, Hist. Armeniacae, p. 21. Col testo Armeno, tradotto da' fratelli Wiston, Londini, 1736. in 4.° Non ho veduto la nuova Traduzione fatta, si dice, in Venezia.

§. VI. *Eucratida.* Anni 130-129.

Vedi Bayer (1). Le medaglie Greco-Battriane furono raccolte dal Colonnello Tod (2): ma più ampia messe di circa cento e due ne pose in punto l'Allard (3): più ampia la promettono le quotidiane scoperte, che si vanno facendo nell'Afganistan e nelle terre, bagnate ora da molto sangue Inglese.

§. VII. *Undoferro e Mokadfise.* Anni 130-129.

I loro nomi odonsi nelle medaglie dell'Allard.

Citati: Strabone (4) e Porfirio (5) su' cani *entafisti;* Clemente Alessandrino (6) su' Semanei. Di Lao-tseu *Vedi* Rémusat (7); dell'antica civiltà di Battriana, Schlegel (8). *Vedi* le Opere di Lao-tseu (9).

---

(1) Bayer, Hist. regni Graecorum Bactriani.

(2) *Vedi* M. A. W. Schlegel, Nouv. Jour. Asiatique, II. 321. 326. 347. (A. 1826).

(3) Troisième Série du Journal Asiatique I. 145-190. (A. 1836). *Vedi* gli altri Quaderni seguenti della stessa raccolta.

(4) Strab. Lib. XI. p. 517.

(5) Porph. De Abstinentiâ, IV-XXI. p. 377. Edit. Reisckii, Ultrajecti, 1767. in 4.°

(6) Clem. Alexandr. Stromat. I-XV.

(7) Rémusat, Mélanges Asiatiques, I. 88-99.

(8) Schlegel, Nouv. Journal Asiatique, II. 347.

(9) Lao-tseu, nel *Tao-te-king.* Il primo Capo di questa scrittura fu tradotto dal Pauthier insieme coi Saggi di Colebrooke sulla filosofia Indiana. Parigi, 1833 in 8.° Poi l'intero *Tao-te-king* pubblicossi dallo stesso Pauthier, Paris, 1838. in 8.° gr. *Vedi* anche l'altra sua Opera, cioè, Les Livres Sacrés de l'Orient, Paris, 1840. in 8.° gr. *Vedi* mio Lib. XXV. §. XXXIII.

NOTA.

Avendo Cataldo Iannelli dopo la stampa del mio Primo Volume pubblicato alcune sue opinioni risguardo a' Samanei, a Budda ed a Zoroastro, io ne dirò qualche cosa (*Vedi* §§. II. del mio Libro III).

Crede, non esservi solamente stati diversi uomini, che fecero chiamarsi Budda, ma eziandio diversi Zoroastri. E pensa che il primo Budda nascesse in Caldea, nè fosse altri se non il primo Zoroastro; anzi una specie od un modello di colui, che appellossi Pitagora fra' Greci (1). Soggiunge che un altro Zoroastro, Battriano (uno de' molti) da lui detto Avestico, apparve poco innanzi l'Era Cristiana, e compose i libri del Zend-Avesta (2). Questo Secondo o Terzo o Quarto Zoroastro sarebbe quello che il De Guignes (3) e S.te Croix (4) chiamavano Budda, credendolo nato un poco prima di Gesù Cristo, ed affermando aver egli predicato la sua riforma religiosa nelle provincie settentrionali dell' India. La qual riforma, secondo questi due scrittori, riuscì propria de' Samanei. Or per l'appunto scrive Iannelli, che il Primo Zoroastro o Budda Caldeo fu

---

(1) Zoroastrum *Chaldaeum* ipsum Buddam *Primum*, ipsum *Protopythagoram*, ex Cadmonacâ et Bathanaeâ regione prodiisse omnino tenendum est. Ian. Tent. Etrusc. p. 302.

(2) Zoroaster *Bactrianus* auctor Linguae et Librorum (Zendicorum) habendus est. Id. Ibid. p. 307.

(3) De Guignes, Recherches Manuscrites sur l' établissement de la religion Indienne. Citate dal S.te Croix nell' Ezur-Vedam, I. 58.

(4) S.te Croix, Observations et Notes à l' Ezour-Vedam, I 58.....,Ezour-Vedam, Yverdun, 1778. 2. Vol. in 8.°

padre fecondo della stirpe Samanaica (1); la quale fra gli altri suoi Collegj ebbene alcuni, al tempo di Gustaspe Caianida, nella Battriana e nel Cabulistan (2). A tali Samanei, passati, seguitando le orme del loro antico maestro il Caldeo, così nella Battriana come nell'India (passati, cioè, nell'Indo-Persia di Finn Magnusen), Iannelli attribuisce d'aver gittato i fondamenti delle lingue dotte dell'India (3), che sono Giapetiche (4). Ed allargando i suoi concetti, dà il nome di Samanei a tutti gli antichi Sacerdoti, non astretti al reggimento delle *caste* (5). Bardesane (6) divideva in due i Ginnosofisti, cioè in Bracmani ed in Samanei; ma bene osserva il S.te Croix (7), che questi due ordini furono sempre confusi appo gli antichi scrittori. Crede in oltre il S.te Croix (8), che Samanei e non Bracmani fossero veramente i Ginnosofisti trovati da Alessandro in alcune provincie dell'Indo-Persia. Queste opinioni han bisogno di

---

(1) Omnium *Samanaeorum* Parens foecundissimus. Ian. loc. cit. p. 302.

(2) Collegium *Samanaeum* in Bactriâ et Kabulistanâ constitutum sub Gustaspide Caianidâ. Id. Ibid. p. 307.

(3) Fundamenta Linguarum Indicarum et ultra Indicarum debentur *Samanaeis* Bactrianis et Indicis. Id. Ibid. p. 302. 311. e soprattutto p. 279.

(4) Inter praecipuas Iapeticas est..... Zendica et *Samscritica* Id. Ibid. p. 303.

(5) Ascetae, Sacerdotes *Acastici*, qui dici possunt *Samanaei*. Id. Ibid. p. 275. *et passim*.

(6) Bardesan. ap. S. Hieronymum, Contra Iovinianum, II-XIV.

(7) S.te Croix, Introduct. à l'Ezour Vedam, p. 46.

(8) Id. Ibid. p. 48.

più ampj chiarimenti, che a me non importa di prendere; ma non debbo tralasciar di notare, che da scrittori più antichi S. Clemente Alessandrino ritrasse il fatto, da me narrato, d'essere i Semanei filosofi di Battriana. Pur non credendo, che ivi propriamente fossero surti, lasciai dubbioso nella mia Storia il punto se vi fossero venuti dall'India o d'altronde. Ciò non vuol dire che io li tenessi per originarj dell'India, perchè dall'Armenia, dalla Caldea e dall'Assiria ben poterono i Samanei o, per meglio dire, i primi che recarono una qualche civiltà nall'Asia orientale, condursi a quando a quando ne'luoghi posti sul Mar Rosso e sul Golfo Persico, e navigar poscia nell'India, donde passarono in Battriana. Cose tutte, che io ne so nè dico, avendo risguardo alle vie tenute da quelle genti; ma parmi sapere e poter dire per le necessità universali della Storia dell'uomo, che i popoli e le arti e le lingue si sparsero per una parte nell'India e per un'altra in Europa da una regione posta nel mezzo delle due, come appunto fu l'Armenia, o la Caldea o l'Assiria; si sparsero, cioè, da un centro comune verso varj punti della circonferenza di questa terra, e non da uno ad un altro punto della circonferenza, sì come sarebbe avvenuto se i popoli *Samscritici* si fossero propagati fino alla Brettagna od all'Islanda, e viceversa. Simili verità naturalmente si sanno da coloro i quali credono, sì come io credo, che un solo sia stato il progenitore della razza umana.

§. VIII. *I veri Indo-Sciti.* Anni 130-129.

Citati: degl'Indosciti, Tolomeo (1) e Dionigi Periegete (2). *Vedi* Strabone sugli Asi, Pasiani, Tachari o Tochari ed i Saracauli (3). Degl'Ivec-ti nel Guzurata *Vedi* Klaproth (4).

§. IX. *Gli Alani ed i Bulgari.* Anni. 129.

Delle favolose origini assegnate da Myrkondi ad As ed agli Alani si è fatto parola nel prec. libro I §. XXX. Degl' Ient-sai od Alani di Cian-Kian *Vedi* Deguignes (5) e Klaproth (6). *Citato:* Ammiano Marcellino (7) sugli Alani.

Citato: Mosè di Corene (8) su' Bulgari o Bulgarski di Kola nel Caucaso. Di Kola *Vedi* S. Martin (9). De' Bulgari *Vedi* Karamsin (10). Mi duole di non essermi

---

(1) Ptol. Geogr. VII-I. Edit. Bertii, Amstel. 1618. 1619. 2. Vol. in fol.

(2) Perieg. vers. 1088. in IV.° Geogr. Minor. Hudson.

(3) Strab. Lib. XI. p. 511.

(4) Klaproth., Tableaux, p. 132. 187. E soprattutto p. 287-289.

(5) De Guignes, Hist. des Huns, II. Introd. p. LXVII. e p. 41.

(6) Klaproth, Tableaux del'Asie, p. 174. 179.

(7) Ammian. Marc. XXXI-II. III.

(8) Moses Choren. Hist. Armen. II-VI. VIII. *Vedi* la Nota de' Wiston al Capo VI.

(9) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, II. 199.

(10) Karamsin, Hist. de Russie, I. 336. Trad. Franc. Paris, 1819.

forse chiaramente spiegato nella Storia intorno alla patria de' Bulgari. *Vedi* Nuove Correzioni e Giunte.

§. X. *Gli* Ctisti *ed i* Capnobati. Anni 129.

Citati: Scimno di Chio (1) sugli Agatirsi della Scizia, ed Eforo (2) su' Carpidi; Posidonio (3) sugli *Ctisti* o *Capnobati*. *Vedi* le belle osservazioni di Mazzocchi (4) risguardo a' *Capnobati*.

§. XI. *La Pannonia. Gli Osi e gli Aravisci.* Anni 129.

Citati: Dione Cassio (5) su' Pannonj, Tacito sugli Osi e sugli Aravisci (6). Dell' uscita de' Franchi di Pannonia *Vedi* Gregorio Turonese (7); della loro facilità di parlar Latino, Velleio (8); degli Scordisci (Batanati), Plinio (9).

§. XII. *I Norici. Commercio dell' ambra.* Anni 129.

Citati: Plinio (10) sopra Noreia ed i Taurisci; sul-

---

(1) Scimnus, vers. 125. Fragmentorum.
(2) Ephorus, ap. Scimnum, vers. 102. Frag.
(3) Posidon. ap. Strab. Lib. VII. p.
(4) Mazzocchi, Spic. Biblic. II. 204-206.
(5) Dionis Cassii, XLIX-XXXVI.
(6) Tacit. Germ. Cap. XLIII.
(7) Gregorii Turon. Histor. Francor. II-IX. p. 62. Edit. Ruinart, Parisiis, 1699. in fol.
(8) Vell. Paterc. II-CX.
(9) Plin. H. N. III-XXVIII.
(10) Id. Ibid. III-XXIII.

l'ambra, Eschilo (1), Euripide (2), Filemone (3), Nicandro (4), Polibio (5), Plinio (6); sull'oro del Norico, anche Polibio (7).

§. XIII. *Bituito.* ANNI 129-120.

Delle cose raccontate in questo paragrafo *Vedi* l'Epitomi di Livio (8), Floro (9), Appiano (10). Degli Alverni » Ausi Latio se dicere fratres « *Vedi* Lucano (11).

§. XIV. *Stato della Gallia Transalpina.* ANNI 120.

Citati: Aristotile (12), Polibio (13), Diodoro (14), Cesare (15), Strabone (16).

---

(1) Æschylus ap. Plin. XXXVII-XI.

(2) Eurip. ap. eund. Ibid.

(3) Philemon. ap. eund. Ibid.

(4) Nicand. ap. eund. Ibid.

(5) Polyb. II-XVI.

(6) Plin. H. N. XXXVII-XII.

(7) Polyb. ap. Strab. Lib. IV. p. 208.

(8) Liv. Epitt. Libb. LX. LXI.

(9) Flori, Histor. Rom. III-II. Edit. Dukeri, Lugd. Bat. 1744. in 8.°

(10) Appian. Illyric. Cap. X. De Reb. Gallicis, Fragm. XII.

(11) Lucan. I. 428. Edit. Argentor. 1807. in 8.°

(12) Arist. Ad Nicomach. III-X. È noto il Greco proverbio del Κελτικὸν Θράσος. Gli altri luoghi d'Aristotile furono illustrati da Schoepflin nelle *Vindiciae Celticae.*

(13) Polyb. II-XV.

(14) Diod. Sic. Lib. V-XXVIII ad XXXI. Diodoro fa una tenue distinzione (V-XXXII) fra Galati e Celti.

(15) Caesar, De Bel. Gallico, Libb. I. VI. *et passim.*

(16) Strab. Lib. IV. p. 194. *et passim.*

§. XV. *La Germania Transrenana.* Anni 120.

De' Germani passati nelle Gallie *Vedi* Cesare (1) e Tacito (2); del nome di Germania, Strabone (3).

§. XVI. *La Germania fra il Reno ed il Danubio.* Anni 120.

Citati: Sisenna (4), Posidonio (5), Tacito (6). Della pretesa discendenza degli Svevi da' Su di Calmucchía *Vedi* De Guignes (7), ed in generale de' Germani dagli Androfagi o da' Melancleni, Héeren (8). *Citato* Strabone (9).

§. XVII. *Le Sacerdotesse de' Cimbri.* Anni 120.

Citati: Posidonio (10), Festo (11); ma *Vedi* principalmente Strabone (12).

Del *barrito* Germanico *Vedi* Fréret (13).

(1) Caesar, de Bel. Gal. II-IV, VI-XXXII.
(2) Tacit. German. Cap. II.
(3) Strab. Lib. VII. p. 290.
(4) Sisen. ap. Nonium Marcellum, Sub voce *Lancea*, p. 269. a tergo. Parisiis, 1583. in 8.°
(5) Posid. ap. Strab. Lib. VII. p. 293.
(6) Tacit. German. Cap. II.
(7) De Guignes, Hist. des Huns, II. 326.
(8) Héeren, Politique et Commerce des Anciens, II. 310.
(9) Strab. Lib. IV. p. 197-198.
(10) Posid. ap. Strab. Lib. VII. p. 293.
(11) Festus, Sub voce *Ambrones.*
(12) Strab. Lib. VII. p. 294.
(13) Fréret, Oeuvres V. 150-154.

§. XVIII. *Guerre degli Stoni e d'altri Barbari.* Anni 120-113.

Delle cose quì raccontate *Vedi* l'Epitomi di Livio (1), Floro (2) ed Appiano (3). *Citato:* Plutarco (4) sugli Ambroni.

§. XIX. *Uscita de' Cimbri e de' Teutoni.* Anni 113.

Citati: Diodoro (5), Cicerone (6), l'Epitomi di Livio (7), Sallustio (8), Tacito (9), Appiano (10), Festo (11), Floro (12): ma *Vedi* principalmente Strabone (13) e Velleio (14)

§. XX. *Minucio Rufo contro i Daco-Geti.* Anni 112-109.

Vedi l'Epit. di Livio (15), Floro (16) e Frontino (17).

---

(1) Liv. Epitt. Libb. LX. LXI. LXII. LXIII.

(2) Flori, III-IV.

(3) Appian. Illyric. Cap. XVII. XVIII. XXII. XXIII. XXIV.

(4) Plut. in Mario.

(5) Diod. Sic. V-XXXII.

(6) Cicer. Pro Leg. Manil. Cap. XX. Tuscul. Quaest. II-XXVII, V-XIX.

(7) Liv. Epit. Libb. LXIII. LXV. LXVII.

(8) Sallust. Fragment. Orationis contra Sullam.

(9) Tacit. German. Cap. XXXVII.

(10) Appian. Illyr. Cap. IV. Gallic. Fragment. I. num.° 4. et Excerp. XIII ex XII Legationum De Bel. Civ. I-IV. XXIX.

(11) Fest. Sub voce *Cimbri.* Linguâ Gallicâ *latrones* dicuntur.

(12) Flori, III-III.

(13) Strab. Lib. V. p. 214. Lib. VII. p. 293-294.

(14) Vell. II-VIII. XII. CXX. *Vedi* Iul. Obseq. §. 97.

(15) Liv. Epit. Lib. LXV.

(16) Flor. III-IV.

(17) Frontin. Stratag. II-IV.

*

§. XXI. *Vittorie de' Cimbri e de' Tigurini.* Anni 109-107.

Vedi l' Epit. di Livio (1) e Cesare (2).

§. XXII. *L' oro di Cepione.* Anni 107-105.

Vedi l' Epit. di Livio (3), Strabone (4), Valerio Massimo (5): e Plutarco (6) intorno a Copillo ed a' Marsi. De' Marsi *Vedi* Freinsemio (Suppl. Livian. LXVII-XLVIII).

§. XXIII. *Il voto de' Cimbri.* Anni 107-105

Vedi l' Epitome di Livio (7), Strabone (8), Tacito (9) e Plutarco (10).

§. XXIV. *I Traci in Affrica.* Anni 107-105.

Vedi Sallustio (11) ed Appiano (12).

---

(1) Liv. Epit. Lib. LXV.
(2) Caesar, De B. G. I-VII.
(3) Liv. Epit. Lib. LXVII.
(4) Strab. Lib. IV. p. 188.
(5) Val. Max. IV-VII.
(6) Plut. in Mario et in Sylla.
(7) Liv. Epit. Lib. LXVII.
(8) Strab. Lib. IV. p. 188.
(9) Tac. An. XIII-LVII. Quo voto equi, viri, cuncta victa occidioni dantur.
(10) Plut. in Mario.
(11) Sallust. Jugurth. Cap. XXXVIII. LXII.
(12) Appian. De Rebus Libycis ac Numidicis Excerptum Peyrescianum II. p. 163. Didot.

§. XXV. *Beorigge.* Anni 105-103.

Vedi l'Epit. di Livio (1), Floro (2), Plutarco (3).

§. XXVI. *Disfatta degli Ambroni.* Anni 103-102.

Vedi l'Epit. di Livio (4), Plutarco (5), Floro (6), Valerio Massimo (7), Frontino (8) e Velleio (9). Ecco i brevi e sensati detti di Freinsemio sugli Ambroni di Caio Mario (10): » Cum pulsu armorum et tripudiis nomen » *Ambronum* increpantes, quod sibi cognomentum ex » *latrocinandi licentiá* sumpserant; eoque Galfridi (11) » tempore Britannicus sermo *nebulones* significabat. At » hanc antiquitus appellationem etiam Ligures habue» runt «. Nell'età di Freinsemio non ancora il nome d'Ambroni erasi voltato a dover dinotare i *nobili* ed i *valorosi*.

§. XXVII. *Teutoboco.* Anni 102.

Le stesse citazioni del paragrafo precedente. *Vedi* anche Strabone (12) ed Eliano (13).

---

(1) Liv. Epit. Lib. LXVIII.
(2) Flor. III-III.
(3) Plut. in Mario.
(4) Liv. Epit. Lib. LXVIII.
(5) Plut. in Mario, et in Apoph. Opp. II. 202.
(6) Flor. III-III.
(7) Val. Max. Lib. VI. Cap. I. §. III. *Vedi* anche Lib. II. Cap. VI. §. XI, et Cap. X. §. VI.
(8) Frontin. Stratag. I-XI, IV-L.
(9) Vell. Paterc. II-XII.
(10) Freins. Suppl. ad Liv. LXVIII-XVII.
(11) Galfrid. Hist. Britann. Lib. VIII.
(12) Strab. Lib. VII. p. 293.
(13) Ælian. Var. Hist. XII-XXIII.

§. XXVIII. *I Cimbri sull'Adige.* Anni 102-101.

Le stesse citazioni de' paragrafi precedenti.

§. XXIX. *La giornata de' Campi Raudj.* Anni 101.

Le stesse citazioni de' paragrafi precedenti.

§ XXX. *Legazione delle donne Cimbriche.* Anni 101.

Le stesse citazioni de' paragrafi precedenti. Buat (1), Muller (2), Du Keralio (3) hanno scritto particolarmente sulla guerra de' Cimbri; e Walkenaer (4) ha cercato il sito de' Campi Raudj, lodando l' arte militare de' Cimbri. De' cani delle donne Cimbriche *Vedi* Plinio (5).

---

(1) Buat, Histoire, etc. III. 300. *et passim.*

(2) Muller, De Bello Cimbrico, p. 49.

(3) Du Keralio, Sur l' origine des Suédois, Mém. de l'Acad. des Inscript. XLVI. 580-631. (A. 1793).

(4) Walkenaer, Nouvelle Académ. des Inscript. VII. (A. 1822).

(5) Plin. H. N. VIII-LXI.

LIBRO SESTO.

INVASIONE SARMATICA.

MITRIDATE, ARIOVISTO E BEREBISTO.

§. I. *I Cimbri de' Sette Comuni.* ANNI 101-97.

Del trionfo di Mario sopra Teutoboco *Vedi* Floro (1) e Grutero (2); del Senato Consulto contro i sacrificj umani, Plinio (3). De' Cimbri ne' Sette Comuni ho citato il Maffei (4); ma in Italia scrissero molti su tale argomento, de' quali ricorderò solo i nomi, non avendo veduto le opere di tutti. Sono il Bettinelli, il Conte Giovannelli, il Marzagaglia ed Agostino del Pezzo. Il Conte di Stemberg ed il Barone d' Hormayr ridussero a termini assai credibili sì fatta maraviglia d' un piccolo popolo favellante l'idioma Germanico in Italia. L'ultimo anzi pubblicò un piccol poema nella lingua de' Sette Comuni, credendo che gli abitanti fossero Tirolesi la più gran parte; dell' ordine anzi di quegli artigiani che chiamasi *Zemberlent,* il qual nome potè scambiarsi per avventura nell' altro di Cimbri.

(1) Flor. III-III.

(2) Gruteri, Inscript. p. 436. Iscrizione ristampata dal Morcelli, de Stylo Inscript. p. 266.

(3) Plin. XXX-III.

(4) Maffei, Ver. illustr. Lib. III.

§. II. *Gli Aduatici.* Anni 97.

Di costoro *Vedi* Cesare (1); de' Denteleti di Caio Sestio e di Caio Senzio, Cicerone (2); di Sotimo, Re degli Odrisj, Cary (3).

§. III. *Dioscuria.* Anni 97-93.

Citati: Timostene (4) e Strabone (5) su' Barbari quì nominati.

§. IV. *I Camaritani e gli Asburgitani.* Anni 93.

Citati: sugli Eniochi ed Achei, Aristotile (6); sugli altri popoli Strabone, e massimamente intorno a' Sintj (7), ed agli Asburgii od Asburgitani (8), de' quali *Vedi* il seguente §. XXIV di questo mio Libro. Il Sig. Raoul-Rochette (9) dà la bella Iscrizione trovata nell' isola di Taman, e spettante a Parisade, Re de' Sintj, de' Toreti e de' Dandarj. Egli biasima Strabone di aver annoverato i Sintj fra' Meotidi di Fanagoria e di Tanai. *Vedi* Buat (10).

---

(1) Caesar, De Bel. Gall. II-XXIX.
(2) Cic. in Pisonem, Cap. XXXIV.
(3) Cary, Hist. des Rois de Thrace.
(4) Timosth. ap. Plin. VI-V.
(5) Strabo, Lib. XI. p. 497-498.
(6) Aristotil. Politic. VIII-IV.
(7) Strab. Lib. XI. p. 495.
(8) Id. Lib. XII. p. 556.
(9) Raoul-Rochette, Antiquités Grecques du Bosphore Cimmérien, p. 25. 26. Paris, 1822. in 8.°
(10) Buat, Histoire, etc. I. 449.

§. V. *Tirgatao ed Amage.* Anni 93.

I nomi di Satiro, di Gorgippo e di Parisade furono assai usati da' Re del Bosforo; e però non osai e non oso fermar l'età della Regina Tirgatao, quantunque ne avessi parlato sotto il presente anno 93: ciò che non dovrà indurre niuno in errore. Di lei *Vedi* Polieno (1); ed anche di Amage (2).

§. VI. *I Ginecocratumeni.* Anni 93.

Citati: Appiano (3) intorno a' Coralli. Di tutti gli altri Barbari quì nominati *Vedi* Strabone (4), e Plinio, massimamente intorno a' Ginecocratumeni (5). Degli *Scepluchi* e delle vesti de' Sarmati *Vedi* Tacito (6). In America e da per ogni dove si trovano talvolta simili *Ginecocratumeni.*

§. VII. *Gli Aorsi ed i Siraci.* Anni 93.

Citati: Scimno di Chio (7) e principalmente Strabone (8); come altresì Plinio (9), Tacito (10) e To-

(1) Polyaen. Stratag. VIII-LV.

(2) Id. Ibid. VIII-LVI.

(3) Appian. in Mithridaticis, Cap. LXIX.

(4) Strab. Lib. XI. p. 506.

(5) Plin. H. N. VII-VII.

(6) Tacit. Annal. VI-XXXIII. Fluitans in Sarmatis vestis. Germ. Cap. XVII.

(7) Scymni Chii, vers. 99. Fragm. Egli parla solo della barbara e vasta regione degli Sciti di là da Panticapea.

(8) Strab. Lib. XI. p. 506.

(9) Plin. VI-XV. Utidorsi......quorum a tergo indicatae jam Amazones Sauromatides.

(10) Tacit. Annal. XII-XV. XVI. XIX. sugli Adorsi.

lomeo (1). Gatterer (2) pretese dimostrare, ma senza frutto, che i Siraci di Strabone fossero non diversi dagl'Iurci, e gli Aorsi da'Tirsi o Tirsageti o Tissageti d'Erodoto, facendo poi supposizioni di supposizioni su questa prima supposizione.

§. VIII. *Sciluro*, *Palaco e Tasio*. Anni 93.

Citati: Posidonio (3), Apollonide (4) e Strabone (5) intorno a Sciluro: lo stesso Strabone intorno a Tasio, a' Rossolani, a Diofante, a Neottolemo (6) ed a Moaferne (7).

§. IX. *Gli Agari di Mitridate*. Anni 93.

Citato: Appiano (8) intorno ad essi, ed a' disegni di Mitridate di prorompere in Italia, non che alle conquiste di lui. *Vedi* le citazioni del paragrafo precedente.

§. X. *Invasione Sarmatica*. Anni. 93.

Citati: Diodoro Siculo (9) sulla strage che i Sarmati fecero degli Sciti; Plinio (10) sugli Sciti Aucati de' Monti

---

(1) Ptolem. Geograph. VI-XIV.
(2) Gatterer, Comment. Gotting. XII. 163.
(3) Posid. ap. Strab. Lib. VII. p. 308.
(4) Apollonides, ap. Strab. Lib. VII. p. 308.
(5) Strab. Lib. VII. p. 306.
(6) Id. Ibid. Lib. VII. p. 306. 307. 308. 309. 312.
(7) Id. Ibid. Lib. XI. p. 499, Lib. XII. p. 557.
(8) Appian. Mithridat. Cap. LXXXVIII.
(9) Diod. Sic. II-XLIII.
(10) Plin. VI-VII.

Cissj; Strabone (1) su' Sarmati Basilj ed Urgi. Su' costumi Sarmatici *Vedi* Niccolò Damasceno (2).

§. XI. *I Ciudi o Sciudi.* Anni 93.

Citato: Strabone (3) sulla pirateria degli Sciti. *Vedi* Malte Brun (4) sulla pretesa conformità del nome antico di Sciti e del moderno di Ciudi o Sciudi.

Nestore, Monaco Russo dell' undecimo secolo, dice che *Tchud* fu popolo discendente da Iafet.

§. XII. *Prima guerra Mitridatica.* Anni 89-84.

Citato Strabone (5). *Vedi* le *Mitridatiche* d'Appiano.

§. XIII. *Orole o Rostolode. I Peucini ed i Sidoni.* Anni 84-82.

Citati: sopra Orole o Rostolode, Trogo Pompeo (6); sopra Berebisto, Giornande (Cap. XI); sopra i Peucini ed i Sidoni, Strabone (7).

---

(1) Strab. Lib. VII. p. 306.
(2) Nicol. Damasc. in Excerptis Valesianis, p. 516.
(3) Strab. Lib. VII. p. 301.
(4) Malte Brun, I. 121. III. 469. V. 56. Nouv. Edit. *Vedi* Graberg, Scandinavie vengée, p. 99. 107. *Vedi* anche il Conte di Bray, Hist. de Livonie, I. 5. Dorpat, 1817. 3. Vol. in 8.°
(5) Strab. Lib. VII. p. 306.
(6) Ap. Iust. XXXII-III.
(7) Strab. Lib. VII. p. 306.

§. XIV. *Berebisto e Deceneo.* Anni 84-80.

Citati: Strabone (1) e Giornande (Cap. XI).

§. XV. *Confederazione de' Daco-Geti.* Anni 80.

Citati: Orazio (2) e Strabone (3).

§. XVI. *Ritorno degli Scordisci a Delfo.* Anni 80-75.

Citati: Appiano (4) e Floro (5).

§. XVII. *Il Deserto de' Boi. Crisatiro.* Anni 75.

Citati: Scimno da Chio (6), Strabone (7) e Plinio (8).

§. XVIII. *Gli Anarti dell'Ercinia.* Anni 75.

Vedi risguardo ad essi, ed all' Ercinia, Cesare (9).

---

(1) Strab. Lib. VII. p. 297-298. 303-304. Lib. XVI. p. 762.
(2) Horat. Carmin. III. Od. XXIV.
(3) Strab. Lib. VII. p. 304.
(4) Appian. Illyr. Cap. V. *Vedi* Buat, IV. 19-23.
(5) Flor. III-IV.
(6) Scimni Chii, vers. 125. Fragmentorum.
(7) Strab Lib. V. p. 212-213. su' Boi; e Lib. VII. p. 304. sul Maris, fiume. *Vedi* Buat, IV. 149-150. su' Boi.
(8) Plin. III-XXVII.
(9) Caesar, de Bel. Gal. VI-XXIV. XXV.

§. XIX. *Lega degli Svevi.* Anni 75.

Citati: Cesare (1) e Tacito (2). *Vedi* Sisenna (3).

§. XX. *Olcaba od Oltaco.* Anni 75-73.

Vedi Appiano (4) e Plutarco (5).

§. XXI. *I Romani al Danubio.* Anni 73-67.

Citato: Floro (6) intorno alla guerra Tracica. *Vedi* Sallustio (7), Appiano (8) ed Eutropio (9). De' Bardiei *Vedi* Plutarco (10). Di Marco Lucullo *Vedi* Strabone (11) e Plinio (12).

§. XXII. *Teofane di Mitilene.* Anni 67.

Vedi le Guerre Mitridatiche d'Appiano. Di Teofane da Mitilene, delle Amazzoni, de' Gargaresi, e degli

(1) Caes. Ibid. Libb. IV. VI.
(2) Tac. German. Cap. XXXVIII. *et passim.*
(3) Sisenna ap. Nonium Marcellum, Sub voce *Lancea.*
(4) Appian. in Mithrid. Cap. LXXIX.
(5) Plutarc. in Lucullo.
(6) Flor. III-IV.
(7) Sallustii, Fragm. ex Lib. II. Histor.
(8) Appian. in Mithrid. Cap. XV. LXIX
(9) Eutrop. III-VI. *Vedi* Buat, IV. 204.
(10) Plutarch. in Mario.
(11) Strab. Lib. VII. p. 319.
(12) Plin. XXXIV-XVIII.

altri popoli del Caucaso *Vedi* Strabone (1). Gatterer (2) cerca d'illustrare i luoghi del Caucaso additati da Teofane.

§. XXIII. *Fine di Mitridate*. Anni 67-63.

Vedi le *Mitridatiche* d'Appiano.

§. XXIV. *Sigge od il Secondo Odino*. Anni 63.

Citati: Bayer (3) e Mallet (4) sopra Sigge; Strabone (5) sugli Asburgitani ed Asburgo; Plinio (6) e Mela su' Turchi (7).

§. XXV. *I Suioni*. Anni 63.

Vedi Geyer (8). Buat (9) dice che costoro furono gli Asi di Strabone, passati nella Svezia.

§. XXVI. *Il culto di Teuta*. Anni 63.

Citati: Aristotile (10) su'Semnotei; Diodoro (11) su'*Sa-*

---

(1) Strab. Lib. XI. p. 503-504.

(2) Gatterer, Com. Gotting. XII. 164.

(3) Bayer, Conversiones Rerum Scythicarum in Commentat. Petropolitanis, V. 342-351. *et passim*. *Vedi* mio libro XVII.

(4) Mallet, Histoire du Dannemark, I. 54-57. (A. 1763). in 8.°

(5) Strab. Lib. XI. p. 495, ('Ασπυγγιῖανοὶ), Lib. XII. p. 556. ('Ασπουργιανοὶ).

(6) Plin. VI-VII.

(7) Mela, I-XIX.

(8) Geyer, Hist. de Suéde, Trad. franç.

(9) Buat, Histoire, etc. III. 312.

(10) Aristotil. ap. Diog. Laert. Praefat. §. I.

(11) Diod. Sic. V-XXXI. Ortelio e Wesselingio credono doversi leggere *Druidi* e non *Saruidi*.

ruidi o Saronidi (Σαρωΐδας); Ammiano (1) sugli Eubagi; Cesare (2) su'Druidi; Plinio sul vischio (3), e sulla magía di Brettagna là dove dice (4): » Britannia hodie eam (Magicen) attonite celebrat tantis caerimoniis, ut *dedisse* » Persis videri possit. Adeo ista *toto mundo* consen» sere, quamquam *discordi* et sibi *ignoto mundo* ». Plinio non empieva le carte di fole sulle origini delle nazioni; lasciava nella Persia i Persiani e nella Brettagna i Druidi, deducendo solo dalla natura degli uomini ciò che v' era di comune fra essi: ma, se alcuno di costoro avesse dovuto insegnar magiche arti all' altro, Plinio avrebbe creduto essere stato il Britanno maestro del Persiano, ad udire le sue parole.

Vedi Martin sulle superstizioni de' Galli (5).

§. XXVII. *Il Pontefice de' Galli.* Anni 63.

Citato Scimno di Chio (6). *Vedi* Cesare pel resto (7); e massimamente per l' uso delle Greche lettere (8) e per la foresta de' Carnuti (9).

---

(1) Am. Marcel. XV-IX.

(2) Caes. de Bel. Gal. VI-XIV.

(3) Plin. XVI-XCV. Luogo voltato dal Moke (I. 440) a significare non si sa quante cose, che Plinio non disse.

(4) Plin. XXX-IV.

(5) Dom Jacques Martin, Religion des Gaulois, Paris, 1730. 2. Vol. in 4.°

(6) Scimni Chii, Descript. Orbis, vers. 182-187. Hudson.

(7) Caesar, de Bel. Gal. VI-XIII. XIV. XVI. XVIII.

(8) Id. Ibid. I-XXIX, VI-XIV.

(9) Id. Ibid. VI-XIII.

§. XXVIII. *I Cavalieri de'Galli.* Anni 63.

Citato Scimno di Chio (1). Pel resto *Vedi* Cesare (2), Diodoro Siculo (3) e Strabone (4), oltre quello che si è detto innanzi.

§. XXIX. *Gl'Indiani di Metello Celere.* Anni 62.

Citati: Mela (5) e Plinio (6). *Vedi* Buat (7), Brotier (8) e Naudet (9).

§. XXX. *I Boi presso gli Edui.* Anni 62-58.

Citato: Cesare sugli Edui (10), gli Elvezj ed i Boi (11). Di Caio Antonio e di Genucla *Vedi* Livio (Epit. Lib. CIII) e Dione Cassio (12); d'Ottavio e dell'oracolo dei Bessi, Svetonio (13).

---

(1) Scimni Chii, Desc. Orbis, vers. 182-187. Hudson.
(2) Caesar. De B. G. VI-XV.
(3) Diod. Sic. V-XXX.
(4) Strab. Lib. IV. p. 197-198.
(5) Mela, III-V.
(6) Plin. II-LXVIII.
(7) Buat, Histoire, III. 344.
(8) Brotier, Nota ad Taciti Agricolam, Cap. XVIII.
(9) Naudet, Observ. ad dictam Notam Broterii, Ibid.
(10) Caes. de B. G. VI-XII. *et passim.*
(11) Id. Ibid. I-XXVIII.
(12) Dio Cassius, XXXVIII-X, LI-XXXI. *Vedi* Buat, IV. 215.
(13) Svet. in Octav. Capp. 3. 94.

§. XXXI. *Ariovisto.* Anni 58.

Citato Cesare (1).

§. XXXII. *Le sorti di Valerio Procillo.* Anni 58.

Citato Cesare (2).

§. XXXIII. *I Belgi.* Anni 58-56.

Citato Cesare (3).

§. XXXIV. *Passaggio del Reno. I Cherusci.* Anni 56-50.

Citato Cesare (4). Di Lucio Pisone in Tracia, di Coti e di Rebocento *Vedi* Cicerone (5); delle Colonne d'Ercole in Germania, Tacito (6). Intorno alla strage di Crasso da me ricordata in questo paragrafo, non debbo tacere dell' opinione di Cataldo Iannelli, che i Romani fatti prigionieri da' Parti recassero in Asia l'uso della lingua latina. » Latina Lingua inducta a 10000 » captivis, maxime ex clade Crassi « (7).

---

(1) Caes. De B. G. I-XXXIII ad XLVIII, L ad LIII.
(2) Id. Ibi. I-XLVII.
(3) Id. Ibid. Lib. II.
(4) Id. Ibid. IV-XVIII. XIX.
(5) Cic. in Pisonem, Cap. XXXIV.
(6) Tacit. Germ. Cap. XXXIV.
(7) Iannelli, Tent. Etrus. p. 309.

§. XXXV. *I Barbari in Farsaglia*. Anni 49.

De' Norici Taurisci e di Noreia. *Vedi* Plinio (1); degli ausiliarj Barbari nella Guerra Civile, *Vedi* Cesare (2) Appiano (3) e Plutarco (4).

§. XXXVI. *Farnace*, *Abeaco e Spadine*. Anni 48-47.

D'Asandro. *Vedi* Appiano (5); d'Abeaco e di Spadine, Strabone (6). *Vedi* anche le osservazioni di Gatterer (7) sull' additato luogo di Strabone, dove confonde arbitrariamente gli Aorsi co' Tirsi o Tissageti, ed i Siraci cogl'Iurci d'Erodoto. Nel resto sono da tenere in pregio le osservazioni di Gatterer, che illustrano in questo luogo la Geografia di Strabone.

§. XXXVII. *Presa d'Olbia*. *Morte di Berebisto*. Anni 47-44.

Di Mitridate da Pergamo. *Vedi* Cesare (8) e Stra-

(1) Plin. III-XXIII.

(2) Caesar, de Bel. Civ. III-XCV; e su' Norici ausiliarj, I-XVIII.

(3) Appian. De Bel. Civ. II-LXIV. sull' ebrietà de' Germani; e LXX. LXXI. su' Barbari dell'uno e dell' altro campo.

(4) Plutarch. in Pompejo et Caesare.

(5) Appian. De Bel. Mithrid. Cap. CXX.

(6) Strab. Lib. XI. p. 506.

(7) Gatterer, Comm. Gotting. XII. 163-164.

(8) Caesar, de Bel. Alex. Cap. LXXVIII.

bone (1); della presa d'Olbia, Dione Crisostomo (2); de' Boi di Crisatiro, Buat (3); de' preparativi di Cesare contro Berebisto, Strabone (4) e Svetonio (5).

Del sacrificio di due uomini, comandato da Cesare, parla Dione Cassio (6). Il quale, dopo aver narrato una sedizione de' soldati Romani, repressa da Cesare col supplizio d'alcuni colpevoli, favella in oltre della *ierurgia* (7) di due uomini, immolati da' Pontefici. Al Col. Gabriele Pepe (il quale con la molta sua erudizione, pari al nobile ingegno, va ora scrivendo le Storie di Cesare) parve che Dione Cassio non fosse da credere intorno a tali sacrificj, così perchè non visse ne' tempi del Dittatore, come perchè Cicerone punto non fa parola di ciò nelle sue lettere, ove sovente notava i fatti più minuti che occorrevano a que' giorni. Ma in gran parte perita sarebbe la Storia di Roma, e massimamente delle guerre Daciche di Traiano, se dovessimo cessar di credere alla testimonianza unica di Dione, stato due volte Console. Ben egli potè a suo bell'agio entrar negli Ar-

(1) Strab. Lib. XI. p. 498. Lib. XIII. p. 625.

(2) Dio Chrysostomus. Orat. XXXVI. Borystenitica. Edit. Reiske, Graece, Lipsiae, 1798. 2. Vol. in 8.°

(3) Buat, Histoire, IV. 94-96. 136. 149-150.

(4) Strab. Lib. VII. p. 298.

(5) Svet. in Octav. Cap. 8.

(6) Dio Cassius, XLIII-XXIV.

(7) *Δύο ἄνδρες ἐν τρόπῳ τινὶ ἱερουργίας ἐσφάγησαν.* Dio, loc. cit. » Nam Livius ait (VIII-X) licere Consuli, Dictatorique et » Praetori (nota il Reimaro a questo luogo) *quem velint* ex » legione Romanâ *civem devovere.* Factum Caesaris evenit, non » obstante S. C. *ne homo immolaretur:* quod sacris privatis, » non publicis religionibus oppositum norunt viri docti ».

★

chivj dell' Imperio. Nè tutte certamente le lettere di Cicerone pervennero a' posteri; nè tutti dissero sempre tutto quel che sapevano. Tacito, che tanto parlò d'Arminio, toccò forse del trionfo Romano sopra Tusnelda, moglie di lui? Dione per altro non biasimò in alcuna guisa i due sacrificj comandati da Cesare. Il Dittatore dovè credere che questi, oltre i militari castighi, fossero acconci a spargere un superstizioso terrore nell'animo de' ribellanti. Ed io non dirò che per la superstizione, con cui volle impaurirli, Cesare fosse ancora egli superstizioso. Mario, quando credeva o facea creder vere nel volgo le predizioni di Marta, non era credulo: e tuttavia, qual maraviglia che gli Eroi aprano talvolta la mente a' più puerili concetti o si lascino vincere dalle più stolte paure? Plinio ricorda quelle di Cesare stesso, che ebbe voce di non più sapere uscir in lettiga senza recitar tre volte alcuni suoi scongiuri (1). Ma chi più e meglio di Plinio (2) lodò l' intelletto di Cesare?

Della guerra, che questi apparecchiava contro i Geti, *Vedi* Velleio (3).

---

(1) » Caesarem Dictatorem post unum ancipitem vehiculi » casum *ferunt* semper, ut primum consedisset (id quod » *plerosque nunc facere scimus*), *carmine ter repetito* securitatem itinerum aucupari solitum ». Plin. XXVIII-IV.

(2) Plin. H. N. VII-XXV. Proprium vigorem ingenii, celeritatemque quodam igne volucrem.

(3) Vellejus, II-LIX.

LIBRO SETTIMO.

GUERRE TRACICHE, PANNONICHE E GERMANICHE.

Trofeo delle Alpi.

§. I. *Il Monte Cogeone.* Anni 44.

Citati: Strabone (1) e Giornande (Cap. XI) intorno a Deceneo. Casaubono restituì felicemente nelle sue Note a Strabone (2) il testo di Giornande risguardo a questo Deceneo. *Citato:* Danville (3) sul Monte Cogeone.

§. II. *I* Pilofori *o* Pileati, *ed i* Chiomati *o* Capelluti *de' Goti.* Anni 44.

Citati: Dione Crisostomo (4) e Giornande (Cap. V. XI)

§. III. *Le* Bellagini *de' Goti.* Anni 44.

Le stesse citazioni del paragrafo precedente.

(1) Strab. Lib. VII. p. 298. 304.

(2) Casaubonus, ad d. pag. 298. Strabonis.

(3) Danville, Mém. de l'Académie des Inscriptions, XXV. 34-47. (A. 1759).

(4) Dio Chrys. ap. Iorn. Cap. V. XI. et in Orat. LXXI. *Vedi* Buat, IV. 58.

§. IV. *Comosico, e Corillo o Scorillo.*

Citati: Frontino (1) e Giornande (Cap. XII). Di Cotisone *Vedi* Orazio (2).

§. V. *Rasco e Rascupori.* Anni 44-43.

Di costoro, de' Turpilj e de' Sapei. *Vedi* Appiano (3), non che di Polemacrazia (4). Cary leggeva Torpidi e non Turpilj: ora nelle più recenti Edizioni d'Appiano si legge Corpili.

§. VI. *I Giapidi ed altri popoli dell' Illiria.* Anni 42-34.

Delle are, vere o false, di Perugia. *Vedi* Seneca (5); di Farnabaze e Zobere, Plutarco (6); della guerra Partica, Velleio (7); de' Segestani e di Metullio, Appiano (8). *Citato:* Appiano su' Bessi (9) e su' Salassi (10).

---

(1) Frontini, Stratag. I-X.

(2) Horat. Carm. III. Ode VIII.

(3) Appiani, de Bel. Civ. IV-LXXXVII. LXXXVIII. CII. CIII. CIV. CXXXVI.

(4) Id. De Bel. Civ. IV-LXXV.

(5) Senec. De Clem. I-XI.

(6) Plut. in Antonio.

(7) Vellei. II-LXXVIII.

(8) Appian. Illyric. Cap. XVI. XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. XXIV.

(9) Id. Ibid. Cap. XVII.

(10) Id. Ib. Cap. XVII.

Egli mescola i racconti delle guerre de' Salassi contro i Romani con quelli de' moti delle nazioni abitanti alla volta delle Alpi Orientali. Perciò mi parve nella Storia, che tali Salassi Appianei fossero diversi dagli altri assai più noti delle Alpi Occidentali, ovvero di Liguria, come certamente i Bessi, ond' egli fe' motto fra' popoli d' Illiria, eran diversi da' Bessi del Pangeo in Tracia. Del rimanente i detti d' Appiano risguardo a' Salassi ci pervennero pieni d' ambiguità e d' incertezza.

Nel secolo decimo sesto non si conoscea che un breve Frammento dell' originale Greco d' Appiano sulle cose Illiriche. Un' antica Traduzione Latina tenne per lunga età le veci del testo. Primo a pubblicarlo intero da un Codice d' Augusta fu Davide Hoeschelio nel 1599: indi Stefano Grado, Raguseo, il riscontrò con un Codice Vaticano e voltollo nuovamente in Latino, facendone dono a Giovanni Lucio, che nel 1666 inserì sì fatto lavoro nella sua *Storia di Dalmazia*.

Aless. Tollio di poi omise in gran parte il testo Greco nell' Edizione del 1670; e così fece al tutto nel 1748 lo Schwandtnero nella raccolta degli Storici d' Ungheria. Ma il primo si servì dell' antica, e l' altro della nuova Traduzione; cioè di quella del Grado.

Lo Schweigheuser nel 1782-1785, il Teuckero nel 1796, lo Schoeffer nel 1818, e da ultimo (per quanto io sappia) il Dübner nella Parigina ristampa del 1840 presso il Didot hanno ridato il testo Greco ad Appiano. Tuttavía le incertezze sulla vera lezione intorno a' Salassi non dileguaronsi.

1. L' antica traduzione Latina seguitata dal Tollio legge........» Paeones, qui Salassis sponte adhaeserant ».

2. La nuova del Grado ha........» Paeones longe » a Salassis positi «. Alla quale consente il testo Greco del Dübner....« Παίονες, ὄντες ἑκὰς τοῖς Σαλασσοῖς ».

3. Il Tuckero, per lo contrario, nella sua ristampa tutta Greca pone........» Παίονες ὄντες οἰκισταὶ Σα» λασσοῖς «.

Di Polemone *Vedi* Dione Cassio (1) e Strabone (2); degli Ubii Tacito (3); dell'Aquitania d'Agrippa, Appiano (4).

§. VII. *Teutino, Verso e Cotisone.* Anni 34-31.

Vedi Strabone (5), Floro (6), Appiano (7), Plutarco (8), Dione Cassio (9). Di Cotisone *Vedi* Svetonio (10) e Floro (11). Il Conte di Buat (12) nell'essere stato Cotisone semplice Re de' Geti, ma non Pontefice, come a lui sembra, scorge nello Stato de' Geti o Goti una rivoluzione avvenuta.

---

(1) Dio Cassius, XLIX-XXXVI.

(2) Strab. Lib. XII. p. 556. 578.

(3) Tacit. Annal. XII-XXVII. et German. Cap. XXVIII.

(4) App. De Bel. Civ. V-XCII.

(5) Strabo, Lib. III. p. 162.

(6) Flor. IV-XII.

(7) Appian. Illyric. Cap. XXV. XXVI. XXVII. Il testo Greco delle cose Illiriche in Appiano ha Testimo (Τίστιμος) in luogo di Teutino, e Suaro (Σούαρος) in luogo di Verso.

(8) Plutar. in Antonio.

(9) Dio Cassius, XLIX-XXXVII. XXXVIII.

(10) Svetonius, in Octav. cap. 63.

(11) Flor. IV-XII.

(12) Buat, Histoire, IV. 159.

§. VIII. *Schiavi della Dacia e della Svevia in Roma. I Misi o Mesi.* Anni 31-29.

Degli Svevi di Carrinate *Vedi* Dione Cassio (1), non che di Licinio Crasso e di Sitta (2). *Vedi* Floro (3).

§. IX. *Deldone, re de' Bastarni. Dapige, Role e Zirasse, re de' Geti o Goti.* Anni 29-28.

Vedi Dione Cassio (4).

§. X. *Nuovi progressi de' Sarmati.* Anni 28.

Citati: Plinio (5), Floro (6) e Dione Cassio (7).

§. XI. *Il Castello di Genucla.* Anni 28.

Vedi Dione Cassio (8). Da' tesori congregati nel castello di Genucla, il Conte di Buat (9) rettamente de-

(1) Dio Cas. LI-XXII.

(2) Id. LI-XXIII. XXIV.

(3) Flor. IV-XII.

(4) Dio Cas. LI-XXIV. XXVI.

(5) Plin. H. N. IV-XXV. Superiora inter Danubium et Hercynium saltum, usque ad Pannonica hyberna Carnunti, Germanorumque ibi confinium. Campos et plana Iaziges Sarmatae tenent; montes vero et saltus pulsi ab his Daci, ad Pathissum amnem.

(6) Flor. IV-XII.

(7) Dio Cas. LI-XXV. XXVI.

(8) Id. Ib. LI-XXVI.

(9) Buat, Hist. IV. 215.

duce qual fosse lo stato della civiltà de' Geti o Goti, e forse anche del lusso.

§. XII. *Riduzione de' Salassi.* Anni 28-25.

Vedi Strabone (1). Della divisione delle provincie dell'Imperio *Vedi* Dione (2).

§. XIII. *Alcuni Storici del secolo d'Augusto.* Anni 25.

Quì non vi è bisogno di citazioni. *Vedi* Dionigi d'Alicarnasso intorno al suo viaggio in Faleria (3) ed in Sabina (4). Giuseppe Simelli esplorò nel 1810 i monumenti Pelasgici della Sabina; insigne lavoro (5), che diè a conoscere l'esattezza delle misure proposte da Dionigi. Delle condizioni della lingua Latina. *Vedi* lo stesso Dionigi (6).

§. XIV. *I Vindelici.* Anni 25.

Citato: Strabone intorno ad essi, al Monte Adula, e massimamente a' Licati (7).

---

(1) Strab. Lib. IV. p. 205-206.
(2) Dio Cas. LIII-XIII.
(3) Dionys. I-XXI.
(4) Id. Ibid. I-XIV.
(5) *Vedi* Petit-Radel, Annal. d'Archéolog. IV. 3. e segg. (A. 1832).
(6) Dionys. I-XC.
(7) Strab. Lib. IV. p. 192-193. 206-207.

§. XV. *Legazioni de' Barbari ad Augusto.* Anni 24-20.

Citati: Niccolò Damasceno (1) e Dione Cassio (2). *Vedi* Strabone (3) e Svetonio (4).

§. XVI. *Sigimero e Segeste.* Anni 19-16.

Vedi Tacito (5). Di Melo e de'Sicambri. *Vedi* Strabone (6).

§. XVII. *Remetalce. Conquista della Rezia e della Vindelicia.* Anni 16-15.

De' Denteleti e degli Scordisci. *Vedi* Dione (7), come ancora di Remetalce (8); de'Sarmati, de'Geti e di Lentulo, Floro (9). » Dissimulat metum Marsae co-» hortis *Dacus* (10) ». Della guerra Retica e Vindelica *Vedi* Strabone (11). *Vedi* Sprecher (12).

---

(1) Nic. Damasc. in Excerptis Peyresc. Valesii, p. 516.
(2) Dio Cas. LIV-IX.
(3) Strab. Lib. XV. p. 686. 719.
(4) Svet. in Octav. Cap. 21.
(5) Tac. Annal. I-LV. LV. LVII. LVIII. LIX. LXXI.
(6) Strab. Lib. VII. p. 291-292.
(7) Dio Cas. LIV-XX.
(8) Id. Ibid. LIV-XX, LV-XXX.
(9) Flor. IV-XII.
(10) Horat. Carm. II. Od. XX.
(11) Strab. Lib. VII. p. 292.
(12) Sprecher, Pallas Rhetica, p. 34-42. In Repp. Elzevirii, (A. 1617).

§. XVIII. *Vedio Pollione. Schiavitù presso i Romani.* Anni 15.

Di Vedio Pollione *Vedi* Dione (1): d' Erote, Plutarco (2).

§. XIX. *Polemone, Re del Bosforo.* Anni 14.

Vedi Dione (3).

§. XX. *Misure geografiche d' Agrippa. Divisione dell' Italia.* Anni 13.

Citato: Plinio (4). *Vedi* Maffei (5) intorno alla divisione d'Italia.

§. XXI. *Vologeso.* Anni 12.

Citato: Velleio (6) sulle guerre di Tiberio. Della guerra contro i Bessi e Vologeso *Vedi* Dione (7).

---

(1) Dio Cass. LIV-XXIII. *Vedi* Senec. De Clem. I-XVIII. De Irâ, III-XL. *Vedi* altresì Plin. H. N. IX-XXXIX.

(2) Plut. Apopht. Lacon. Opp. II. 207.

(3) Dio Cas. LIV-XXIII.

(4) Plinio, III-IV. XXIX, VI-XV. XXI. *et passim.*

(5) Maffei, Veron. illust. Libb. VI. VIII.

(6) Vell. Pater. II-CIV. CV. CVI. CVII. CIX. *et passim.*

(7) Dio Cas. LIV-XXXIV.

§. XXII. *L'ara di Lione.* Anni 12.

Vedi Strabone (1).

§. XXIII. *Trofeo delle Alpi.* Anni 12.

Citato: Livio su' *Semigermani* (2). Si legga l'Iscrizione del Trofeo in Plinio (3); ristampata non ha guari dal Serra (4).

§. XXIV. *Il regno di Donno e di Cozio.* Anni 12.

Vedi Plinio (5), Ammiano Marcellino (6), Maffei (7) e Durandi (8).

§. XXV. *I Frisj e gli Angrivarj.* Anni 12.

Vedi Plinio (9), Floro (10) e Dione (11).

---

(1) Strab. Lib. IV. p. 192.
(2) Liv. XXI-XXXVIII.
(3) Plin. III-XXIV.
(4) Serra, Storia di Liguria, I. 247.
(5) Plin. III-XXIV.
(6) Am. Marcell. XV-X.
(7) Maffei, Ver. illustr. Lib. V. Iscrizion. (Num. XXIX) sull'Arco di Susa. *Vedi* la Dedica della sua Storia Diplomatica al Re di Sardegna.
(8) Durandi, Piemonte Traspadano, Capp. IV. V. Torino, 1803. in 4.°
(9) Plin. H. N. IV-XXXI.
(10) Flor. IV-XII.
(11) Dio Cas. LIV-XXXII. XXXIII.

§. XXVI. *I Cauci, i Camavi ed i Tubanti.* Anni 12.

Vedi Plinio (1), Floro (2) e Dione (3).

§. XXVII. *La Sala od Isala. I Salici.* Anni 11.

Vedi Plinio (4) sull'Arbelone; Strabone (5) sopra i Sicambri; Tacito (6) sulla fossa di Druso. Di questa e de' Salici. *Vedi* il dotto e savio Bucherio (7).

§. XXVIII. *Boiocalo, Anezio e Senezio.* Anni 10.

Di Boiocalo. *Vedi* Tacito (8); d'Anezio e Senezio, Livio (9); della guerra contro i Pannonj e Daco-Geti, Velleio (10) e Dione (11).

§. XXIX. *I Catti, gli Ermunduri ed i Quadi.* Anni 9.

Su'Batavi usciti de'Catti. *Vedi* Tacito (12); sulle guerre Germaniche di Druso, Floro (13).

---

(1) Plin. XVI-I. II.
(2) Flor. IV-XII.
(3) Dio Cass. LIV-XXXII. XXXIII.
(4) Plin. XI-XVIII.
(5) Strab. Lib. VII. p. 291-292.
(6) Tacit. Annal. XIII-LIII. Histor. V-XIX.
(7) Bucherii, Belgium Romanum, VI-XIII. Leodii, 1655. in fol.
(8) Tacit. Annal. XIII-LV. LVI.
(9) Liv. Epit. Lib. CXXXIX.
(10) Velle. Pat. II-XCVII. XCVIII.
(11) Dio Cas. LV-XXXVI.
(12) Tacit. Germ. XXIX. Batavi Cattorum quondam populus.
(13) Flor. IV-XII.

Sugli Ermunduri. *Vedi* Tacito (German. Cap. XLI): » Hermundurorum civitas, fida Romanis, eoque solis » Germanorum non *in ripâ* Commercium, sed *penitus* » atque in splendidissimâ Rhetiae provinciae coloniâ: » passim et sine custode transeunt; et quum caeteris » gentibus arma modo castraque nostra ostendamus, » his domos villasque patefecimus, non concupiscen- » tibus ». (*Vedi* §. XXIII del seg. mio Lib. X).

Ecco i lontani principj de' costumi Romani, che s'insinuarono tra gli Ermunduri, e poi tra' Bavari, come si vedrà nelle seguenti Storie. Tali costumi passarono indi nelle leggi de' Bavari, e da ultimo in quelle de' Longobardi, per opera di Liutprando, Re d'Italia. *Vedi* parimente Floro (1).

§. XXX. *Druso in sull'Elba.* Anni 9.

Sulle spedizioni e morte di Druso. *Vedi* Dione (2); su quelle di Domizio Enobarbo, Tacito (3); sulla via de' Lunghi Ponti, anche Tacito (4); sull'erba *bretannica*, Plinio (5).

§. XXXI. *I Toringri.* Anni 8.

Su' legati de' Sicambri. *Vedi* Dione (6). *Citati:* Svetonio (7) sulle *Anastasi* o trasposizioni de' popoli Ger-

(1) Id. Ibid.
(2) Dio Cas. LV-I. II.
(3) Tac. Annal. IV-XLIV.
(4) Id. Ibid. Annal. I-LXIII.
(5) Plin. H. N. XXV-VI. LV.
(6) Dio Cas. LV-VI.
(7) Svet. in Oct. Cap. 21. et in Tib. Cap. 9.

manici; Tacito (1) su' Tungri; Procopio (2) su' Toringi trasportati vicino agli Armorici.

§. XXXII. *I Burgundioni o Borgognoni.* Anni 8.

Citati: Ammiano Marcellino (3), Paolo Orosio (4), e S. Isidoro di Siviglia (5).

§. XXXIII. *Le due piccole Scizie.* Anni 8.

Citato Strabone (6). Sull' imbarbarimento de' Greci dell' Eussino *Vedi* Dionigi (7).

§. XXXIV. *Il regno Scitico dell'Ariccia.* Anni 8.

Citato Strabone (8). Sul culto di Diana *Vedi* Lucidi (9).

Del Marmo dell'Ariccia *Vedi* Lucidi (10); di Claudio Isidoro, Plinio (11).

Mi duole il dirlo; ma i Romani conservarono più lungamente, che non i Greci, l'uso de' sacrificj umani: ed il culto Saturnio, attribuito a' Fenicj, lordò per molta età le are del Lazio. Additeronne di mano in

(1) Tac. German. Cap. II.
(2) Procop. de Bel. Goth. I-XII.
(3) Amm. Marcel. XXVIII-V.
(4) Paul. Oros. VII-XXXII. *Vedi* Luden, I. 375.
(5) S. Isid. Hispal. Etymol. IX-III. IV.
(6) Strab. Lib. VII. p. 311. 318.
(7) Dionys. Halicarn. I-LXXXIX.
(8) Strab. Lib. V. p. 239.
(9) Lucidi, Storia dell'Ariccia, Roma, 1796. in 4.°
(10) Lucidi, Storia dell'Ariccia, p. 97-98.
(11) Plin. H. N. XXXIII-XLVII.

mano gli esempj tramandatici dagli scrittori Cristiani, sì come Tertulliano, Minuzio Felice, Lattanzio, Prudenzio ed altri, soggiungendo le testimonianze de' non Cristiani, quale fu Porfirio. Il Senato-Consulto, del quale ho favellato nel precedente mio Libro, vietava *d' immolarsi l' uomo:* Cesare nondimeno intese che quì si parlasse de' privati e non de' pubblici sacrificj; poscia, il sangue dell' uomo si continuò a spargere in onor di Giove Laziare. Sangue di schiavi o di malfattori, ascolto dirmi, e non di cittadini Romani. Ma innanzi a Cristo, che allora spargeva il suo, v' ha egli diversità fra il sangue d' un cittadino e quello del più vile schiavo? L' impotente Senato-Consulto non bastò ad estirpare nè anche i privati sacrificj. Le pratiche della Magía prevalsero fra le molli ed orgogliose Patrizie di Roma idolatra; e non di rado in sì orribile servigio si versava impunemente il sangue umano.

» Spondet amatorem tenerum, vel divitis orbi
» Testamentum ingens, calidae pulmone columbae
» Tractato, Armenius vel Commagenus Aruspex:
» Pectora pullorum rimatur et exta catelli,
» Interdum *et pueri!* « (1).

Se a' detti d' un poeta non si presta intera credenza, Plinio dirà quanto fossero atroci le vanità della credula Magía, e massimamente di quella che applicavasi alla Medicina...... » Haec sunt quae retulisse fas sit..... Reliqua intestabilia et infanda, ut festinet » oratio ab homine fugere « (2).

(1) Iuvenal. Satyr. VI. vers. 548-552.

(2) Plin. H. N. XXVIII-XXIV. *Vedi* nello stesso Libro §. XX.

LIBRO OTTAVO.

I LONGOBARDI ED I GOTONI.

ARMINIO E MAROBODUO.

§. I. *L'isola di Gotlandia.* Anni I. di Gesù Cristo.

Citati: Giornande (Cap. IV. XVII), Paolo Diacono (1) e Giovanni Magnus (2). Langebeck (3) stampò il frammento Islandese, ove si dice » Gautus, a quo Gotlandia » (4). Il Cav. Graberg (5) attribuisce questo Gauto o Gude a'primi anni di Gesù Cristo: ciò che non corrisponde alla Cronología del frammento Islandese.

§. II. *Servitù Germanica.*

Vedi Tacito (Germ. Cap. XXV)... » Servis, non » in nostrum morem, descriptis per familiam ministe» riis, utuntur. *Suam quisque sedem, suos penates re-*

(1) Pauli Diaconi, de Gest. Longobar. I-XIII.

(2) Ioh. Magni, Hist. Goth. I-XV.

(3) Langebeck, Scriptores Rer. Danicarum, II. 266-286.

(4) Fragm. Islandicum De regibus Dano-Norvegis, ex n.° 544. MM. SS. Arnaemagnaeanorum, p. 266. Crede il Langebeck, che il Codice, donde cavollo, sia del secolo decimoquarto.

(5) Graberg, Scandinavie vengée, p. 33.

*

» *git. Frumenti* modum dominus, aut *pecoris*, aut *ve-*
» *stis*, ut *colono*, injungit: et SERVUS HACTENUS PARET.
» Cetera domus officia uxor ac liberi exequuntur «.

§. III. *I Primi Longobardi.* ANNI 5.

Di Flavio e di Segimero *Vedi* Tacito (1). *Citati:* Velleio (2), Strabone (3) e Tacito (4) su' Longobardi; risguardo a' quali *Vedi* Leibnizio (5), Schmidt (6) e Cristio (7).

§. IV. *Tiberio all' Elba.* ANNI 5.

Citato: Plinio (8) sull' Ercinia. Del vecchio Germano, prostrato a' piè di Tiberio, *Vedi* Velleio (9).

---

(1) Tacit. Annal. I-LXXI, II-IX, XI-XVI.

(2) Vell. Pat. II-CVI.

(3) Strab. Lib. VII. p. 290-291. *Vedi* la Nota ivi dello Xilandro.

(4) Tacit. Germ. Cap. XL. Annal. II-XLV.

(5) Leibnitii, Script. Rer. Brunsvicensium, Tom. I. Hanoverae, 1707. in fol.

(6) Schmidt, De Longobardis, etc. Ienae, 1749. in 4.°

(7) Ioh. Frider. Christii, Origines Longobardicae, ex pervetustâ Membranâ, Halae Magdeburgicae, 1728. in 4.°

De rebus Langobardicis ante expeditionem in Italiam, Lipsiae, 1730. in 4.° Conduce i Longobardi fino in Lapponia.

(8) Plin. H. N. XVI-II. *et passim.*

(9) Vellei. Pat. II-CVII.

§. V. *Navigazione Settentrionale dell'armata Romana.* ANNI 5.

Vedi Strabone (1). *Citati:* il Monumento d'Ancira (2) e Plinio (3). Ecco le parole del Monumento: » Classis Romana . . . . ab ostio Rheni ad *Solis Orientis* » regionem usque ad *Orbis extrema* navigavit; quo » neque *terrâ* neque *mari* quisquam *Romanorum* ante » id tempus adiit «.

§. VI. *Conquiste de' Marcomanni. I Lui ed i Zumi.* ANNI 5.

Citati: Cesare (4), Velleio (5), Strabone (6), Lucano (7) e Plinio (8). Dalle rive del Marus o Mark, fiume di Moravia, Buat (9) fa venire i Marcomanni. Sesto Rufo (10) dice: » Marcomanni et Quadi de locis » Valeriae, quae sunt inter Danubium et Dravum, » pulsi sunt; et *limes* inter Romanos et Barbaros ab » Augusto constitutus per Vindeliciam et Noricum, » Pannoniam et Moesiam «. Parlava egli secondo l' uso

(1) Strab. Lib. VII. p. 290.
(2) Lapis Ancyranus, Tab. II. a dexterâ.
(3) Plin., H. N. II-LXVII.
(4) Caesar, De Bel. Gal. I-LI.
(5) Vell. Paterc. II-CVIII. CIX.
(6) Strab. Lib. VII. p. 290.
(7) Luc. Phars. I. 463. *Crinigeros* bellis arcere Caycos.
(8) Plin. H. N. X-XXVII.
(9) Buat, Hist. IV. 109.
(10) Sexti Rufi cum Eutropio, §. VII. p. 705. Edit. Verheyk.

del suo tempo, dopo l'erezione della provincia Valeria in tempo di Diocleziano. Buat (1) fa lunghe nè sempre felici osservazioni su questo luogo di Sesto Rufo.

§. VII. *Maroboduo o Marvodo.* Anni 5.

Vedi Velleio (2), Strabone (3) e Tacito (4).

§. VIII. *I Longobardi soggetti o socj di Maroboduo.* Anni 5.

Vedi Velleio (5), Strabone (6) e Tacito (7). Buat (8) legge in un modo affatto particolare le parole di Strabone su' Longobardi ed altri popoli Germanici, e si confonde in prolisse discussioni su' loro nomi.

§. IX. *I due Batoni e Pinnete.* Anni 6-8.

Vedi: Velleio (9), Strabone (10), Svetonio (11), Dione (12).

---

(1) Buat, Hist. V. 61-62.
(2) Vell. II-CVIII. CIX. CX.
(3) Strab. Lib. VII. p. 290.
(4) Tacit. Annal. II-XXVI. XLIV.
(5) Vell. II-CVI.
(6) Strab. Lib. VII. p. 290 ed ivi Casaubono.
(7) Tacit. Annal. II-XLV. XLVI.
(8) Buat, Hist. V. 66.
(9) Vell. II-CX. CXIV.
(10) Strab. Lib VII. p. 314.
(11) Sveton. in Tiberio, Capp. 16. 17.
(12) Dio Cas. LVI-XII. XIV.

§. X. *I Castelli d'Arduba e d'Anderio.* Anni 8.

D'Ornospade *Vedi* Tacito (1), d'Arduba e d'Anderio, Dione (2).

§. XI. *Nuove condizioni de' popoli Celtici.* Anni 8-9.

Citato: Strabone (3) su' Norici, fedeli a Tiberio. Degli Scordisci, del Monte Claudio, del fiume Bacundio e di Sirmio *Vedi* Plinio (4).

§. XII. *I Coralli ed altri popoli Sarmatici di quà dal Danubio.* Anni 9.

Citati: Strabone su' varj popoli di Tracia (5), sul trasporto da Elio Cato de' cinquantamila Geti (6), sul piccol numero de' guerrieri Geti (7), su' Coralli (8), su' Trogloditi di Tracia (9): Plinio su' Sarmati di Tracia ed altri popoli (10). *Citato* il Monumento d'Ancira (11).

---

(1) Tacit. Annal. VI-XXXVII.
(2) Dio Cas. LVI-XIII. XV.
(3) Strab. Lib. IV. p. 206.
(4) Plin. III-XXVIII.
(5) Strab. Lib. VII. p. 318-319.
(6) Id. Lib. VII. p. 303.
(7) Id. Lib. VII. p. 305.
(8) Id. Lib. VII. p. 318.
(9) Id. Lib. VII. p. 318.
(10) Plin. H. N. IV-XVIII.
(11) Lapis Ancyranus, apud Busbequium, Turcicae Legationis Epist. VII. p. 62. (A. 1554), et Andream Schottum in Notis ad Aurel. Victorem (A. 1579). Supplito da Edm. Chi-

§. XIII. *Arminio.* Anni 9.

Vedi Velleio (1), Strabone (2), Tacito (3). *Vedi* anche Eckelund (4).

§. XIV. *La foresta di Teutoburgo.* Anni 9.

Le stesse citazioni del §. prec. *Vedi* Svetonio (5) e Dione (6). Sul luogo, dov' era Teutoburgo, *Vedi* Pertz (7).

§. XV. *Tusnelda.* Anni 9.

Di lei *Vedi* Strabone (8) e Tacito (9).

---

shull (A. 1728), ed illustrato dall' Oberlino tra le Opere di Tacito. *Vedi* S.te Croix, Sur le Monument d'Ancyre, Mém. de l'Académie des Inscriptions, Histoire, XLVII. 85-104. (A. 1809).

(1) Vell. II-CXVIII.

(2) Strab. Lib. VII. p. 291-292.

(3) Tac. Annal. I-LV. LVIII. LX.

(4) Eckelund, De Arminio Cheruscorum Duce, Lund, 1815. in 4.°

(5) Sveton. in Oct. Cap. 23.

(6) Dio Cas. LVI-XX. XXI. XXII.

(7) Pertz, Monumenta Germaniae Historica, I. 151. In Notis 50. 51. ad Eginhardum (A. 1826).

(8) Strab. Lib. VII. p. 291-292.

(9) Tacit. Annal. I-LV. LVII.

§. XVI. *Pitodori*, *Acaicaro*. *I Satarchi*. Anni 12-14.

Di Pitodori e di Polemone suo marito, ucciso dagli Asburgiani, e de' lor successori, *Vedi* Strabone (1) e Dione (2). *Citato:* d'Acaicaro, Strabone (3). Delle monete e della serie de' Re del Bosforo *Vedi* le opere assai note di Cary, di Sestini e di Raoul-Rochette. *Citati:* Mela (4), Plinio (5) e Solino (6) risguardo a Satarchi.

§. XVII. *Presa d'Egipso*. *Autorità legale d'Augusto*. Anni 15.

Citato: Ovidio intorno a Vestalio, ed al vino indurito pel freddo (7); intorno alla presa d' Egipso (8) ed a Coti il Sapeo (9).

Citato: Dione Cassio (10) sull' autorità legale d'Augusto; scrittore confutato dal silenzio del Monumento d'An-

---

(1) Strab. Lib. XI. p. 499. XII. p. 535. 556. 557. 559. 560. XIV. 649.

(2) Dio Cas. LIV-XXIV.

(3) Strab. Lib. XVI. p. 672.

(4) Melae, I-II.

(5) Plin. H. N. VI-VII.

(6) Solin. Polyhis. Cap. XV.

(7) Ovid. Ex Ponto, Lib. IV. Epist. VII.

Alpinis juvenis regibus orte, ... Ipse vides rigido stantia vina gelu (verss. 6. 8). Progenies *alti* fortissima *Donni* (vers. 29).

(8) Id. Ibid. vers. 21. et seqq.

(9) Id. Ibid. vers. 21. Et Lib. I. Ex Ponto, Epist VIII. vers. 15.

(10) Dio Cas. LIV-XVII.

cira, da la Bletterie (1), da Beaufort (2) e soprattùtto dal S.te Croix (3).

§. XVIII. *Il tempio di Tanfana*. Anni 15.

Vedi Tacito (4) sopra Tanfana; e *Vedi* una iscrizione di Napoli risguardo ad essa (5). Ma la Tanfana di Napoli era la stessa de' Marsi di Germania? Fréret (6) fa molti ragionamenti sul nome di Tanfana. Di tutto il rimanente *Vedi* Tacito (7).

§. XIX. *Dedizione di Segeste*. Anni 15.

Vedi Tacito (8).

§. XX. *Arminio sul Vesero*. Anni 16.

Vedi Tacito (9).

---

(1) La Bletterie, De l'Empereur Romain dans le Sénat, Mém. de l'Acad. des Inscript. XXI. 299-332. (A. 1754).

(2) Beaufort, Hist. de la Rép. Romaine.

(3) S.te Croix, De l'autorité légale d'Auguste, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, XLIX. 359-384. (A. 1808).

(4) Tacit. An. I-L. LI.

(5) Gudii, Inscript. I. 55. *Vedi* Luden I. 274.

(6) Oeuvres, XVIII. 247-249.

(7) Tacit. Annal. I-LVI.

(8) Id. Ibid. I-LVII. LIX. LX-LXVIII.

(9) Id. Ibid. II-VI. VII. VIII. IX. X.

§. XXI. *Cariovalda. Il Campo d'Idistaviso.*
Anni 16.

Vedi Tacito (1).

§. XXII. *Isole ignote. Malovendo.* Anni 16.

Vedi Tacito (2).

§. XXIII. *Trionfo su' Germani e sopra Tusnelda.*
Anni 17.

Di tal trionfo *Vedi* Strabone (3). *Citato* Strabone su' popoli di Germania (4). Di tutto il resto e delle guerre Partiche *Vedi* Tacito (5) e Dione (6).

§. XXIV. *Poema getico d'Ovidio.* Anni 17.

Citato Ovidio; sul suo poema Getico (7); sulla paura che gli metteva Fiace (8); sul trionfo di Germani-

---

(1) Tacit. Annal. II-XI ad XIV. XVI ad XXII.
(2) Id. Ibid. II-XXIII ad XXVI.
(3) Strab. Lib. VII. p. 291-292.
(4) Id. Ibid. VII. p. 289-290. *Vedi* le Note di Casaubono.
(5) Tacit. Annal. II-I. III. IV. XXVI. LVI.
(6) Dio Cas. LVII-XVIII.
(7) Ovid. Ex Ponto, Lib. IV. Epist. XIII.
(8) Id. Ib. IV-X. vers. 23.
Nec vincet saevum Cyclops feritate *Phyacem*,
Qui quota terroris pars solet esse mei!

co (1); su' Bessi, i Coralli ed altri popoli, che infestavan la Mesia (2); sopra il Re Coti, suo amico (3).

§. XXV. *I Longobardi compagni d'Arminio.*

Vedi Tacito (4).

§. XXVI. *Disfatta di Maroboduo.* Anni 17.

Vedi Tacito (5).

§. XXVII. *I Gotoni.* Anni 17-19.

Citati: Plinio (6) su' Guttoni, Tacito (7) su' Gotoni:

---

(1) Ovid. Ex Ponto, Lib. II. Epist. I.

Huc quoque Caesarei pervenit fama triumphi,
Languida quo fessi vix venit aura Noti.

(2) Id. Ibid. Lib. IV. Epist. II. vers. 37. Flavi Coralli, et Epist. VIII. vers. 83. Pelliti Coralli.

Tristium, Lib. IV. Epist. I. vers. 67. Vivere quam miserum est inter Bessosque Getasque!

(3) Idem, Ex Ponto, Lib. II. Epist. IX. vers. 51-54.

Carmina testantur; quae, si tua nomina demas,
Threicium juvenem composuisse negem.
Neve sub hoc tractu vates foret unicus Orpheus,
Bistonis ingenio terra superba tuo est.

(4) Tacit. Annal. II-XLV.

(5) Id. Ibid. II-LXIII.

(6) Plin. H. N. XXXVII-XI.

(7) Tacit. Annal. II LXII. et Germ. Cap. XLIII.

Strabone (1) su'Longobardi, che passarono di là dall' Elba. Su tal passaggio *Vedi* Leibnizio (2).

§. XXVIII. *Catualda o Gotvaldo.* Anni 19.

Vedi Tacito (3).

§. XXIX. *Il regno di Vannio.* Anni 19.

Vedi Plinio (4) e Tacito (5).

§. XXX. *Morte di Coti il Sapeo.* Anni 19.

Vedi Velleio (6), Tacito (7) e Svetonio (8).

---

(1) Strab. Lib. VII. p. 290-291.

(2) Leibnitii, Script. Brunswic. in Notis ad Excerpta Veterum, l. 13. (A. 1707).

(3) Tacit. Annal. II-LXII. LXIII et in Germ. Cap. XLIII.

(4) Plin. IV-XXV.

....Campos et plana Iazyges Sarmatae (tenent); montes vero et saltus pulsi ab his Daci....A Maro, sive Duria est, a Svevis *regnoque Vanniano* dirimens *eos*.

Luogo, che pare guasto, di Plinio. Qual de' due popoli stava sul Maro, chiamato anche Duria; i Sarmati Jazigi, oppure i Daci? A me sembra, che i Sarmati si fossero allogati sul Maro, cioè sull' odierno Mark, si come dee credersi; dalle rive di questo fiume poteano sospingersi a vessare ed a taglieggiare (così Tacito scrive, Germ. Cap. XLIII) i Gotini.

(5) Tacit. Annal. II-LXIII, XII-XXIX. XXX. et in Germ. Cap. XLIII.

(6) Vell. Pat. II-CXXIX.

(7) Tacit. Annal. III-XXXVIII.

(8) Svet. in Tiberio, Cap. 37.

§. XXXI. *Fine d'Arminio.* Anni 19.

Intorno a Vonone *Vedi* Tacito (1) e Dione (2): intorno ad Arminio, Tacito (3). Ho già parlato d'Arnim nella Storia (Lib. III. §. XXXI); del quale *Vedi* Leibnizio (4).

(1) Tacit. Annal. II-LXVIII.
(2) Dio Cas. LVIII-XXVI.
(3) Tacit. II-LXXXVIII.
(4) Leibnit. Notae ad Excerpta Veterum in Scriptor. Brunswicens. I. 9.

LIBRO NONO.

MOTI DE' BARBARI. POPOLI DEL CAUCASO
E
DELLA PALUDE MEOTIDE. INVASIONE ALANICA.

§. I. *Ribellione de' Treviri e degli Edui.* ANNI 21.

Vedi Tacito (1).

§. II. *I Sicambri in Tracia.* ANNI 21-26.

De' Druidi, repressi da Tiberio, *Vedi* Plinio (2); de' Sicambri in Tracia e di Remetalce, Tacito (3), non che degli Dii e de' Celeti (4).

§. III. *Dini, Turesi e Tarsa.* ANNI 26.

Vedi Tacito (5).

(1) Tacit. Annal. III-XL ad XLVI.
(2) Plin. H. N. XXX-IV.
(3) Tac. Annal. IV-XLVII.
(4) Id. Ib. III-XXXVIII. XXXIX.
(5) Id. Ibid. IV-XLVII ad LI.

§. IV. *Legazione de' Lidj agli Etrusco-Tirreni.* Anni 26.

» Sardiani decretum Etruriae recitavere, *ut con-*
» *sanguinei* « (1). Il Signor Micali (2) dice, che il Senato giudicò non esser vera questa *consanguineità*. Il Senato nè giudicò, nè potea giudicare: bel diploma sarebbe stato il suo intorno a tali antichità! Ma il decreto dell' Etruria dimostra le credenze universali d'Asia e d' Europa risguardo alla *consanguineità*.

§. V. *Ribellione de' Frisj. La Selva Baduenna.* Anni 26-28.

Vedi Tacito (3).

§. VI. *Farasmane e Mitridate Iberico.* Anni 35-36.

Vedi Tacito (4) e Dione (5).

§. VII. *Conquista della Brettagna.* Anni 37-43.

De' regni dati da Caligola *Vedi* Dione (6); di Brinno, Tacito (7); delle pazzie di Caio, Svetonio (8): di Coti, Giuseppe Ebreo (9).

---

(1) Tacit. Annal. IV-LV.
(2) Micali, Storia degli antichi popoli d' Italia, I. 99. e segg.
(3) Tacit. Annal. IV-LXXII ad LXXIV.
(4) Id. Ibid. VI-XXXI ad XXXVII.
(5) Dio Cas. LX-VIII.
(6) Id. Ibid. LIX-XII.
(7) Tacit. Histor. IV-XV.
(8) Svet. in Caligulâ, Capp. 44. 49.
(9) Joseph. Antiq. Iudaic. XIX-VII. Edit. Havercampii.

Citato: Eusebio (1) sopra Remetalce II.° Del conquisto della Brettagna, tenuta per *una terra fuori l'Orbe della terra*, o per un altro mondo, *Vedi* Dione (2); delle isole Glessarie, Elettridi ed Ebudi, non che della *Scandia*, Plinio (3) e Mela (4); della Tule, anche Plinio (5) e Dionigi Periegete (6).

§. VIII. *La Codanonia di Mela, e la Scandinavia di Plinio.* Anni 43.

Citati: Mela (7) e Plinio, che la tenea per diversa dall' isola Britannica di Scandia, e soggiungeva (8): » Scandinavia *incompertae magnitudinis*.... Hillevio- » num gente quingentis incolente pagis, *quae alterum* » *terrarum orbem* eam appellat ».

§. IX. *Gl'Illevioni. Rachia di Taprobana.* Anni 43.

Così ancora dicevano, al pari degl'Illevioni, gli uomini, che pretendeansi venuti di Taprobana con Rachia. Credeva Ipparco (9), esser questa la prima parte d' un altr' orbe della terra, come la Brettagna e la Scandinavia: e questa era comune opinione al tempo

(1) Euseb. in Chronico, Edit. Roncalli, Vetustiorum Chronica, Patavii, 1787. 2. Vol. in 4.° *Vedi* Cary, Hist. des Rois de Thrace.

(2) Dio Cas. LX-XIX.

(3) Plin. IV-XXX.

(4) Mela, III-VI.

(5) Plin. IV-XXX.

(6) Dionys. Perieg. vers. 568. 580-583.

(7) Mela, III-VI. Gronovio legge *Scondinovia*.

(8) Plin. IV-XXVII.

(9) Hipparch. ap. Melam, III-VII.

di Plinio (1), che narra le particolarità d' una legazione alla quale il Letronne (2) presta poca credenza. *Citato:* Mela (3) su' Belci; che Pinkerton (4) giudicava, benchè senza darne alcuna pruova, non esser Belgi, ma Sciti o Sarmati. *Citato:* Plinio sull' *aeli* (5), e sul monte Sevo (6), che troppo chiaramente da lui si pone in Germania, non già in Iscandinavia, come pretesero il Rudbechio (7) ed i suoi seguaci.

§. X. *Mitridate Bosforano.* Anni 43-47.

Citati: Plinio su' Sauromati (come diversi da' Sarmati) (8), su' Talli e su Mitridate Iberico (9), del quale *Vedi* Tacito (10). *Citato:* Dione (11) intorno a Mitridate Bosforano; ma *Vedi* Tacito (12) e Pietro il Patri-

---

(1) Plin. VI-XXIV.

(2) Letronne, Mém. de la Nouvelle Académie des Inscriptions, X. 228. (A. 1833).

(3) Mela, III-VI. Thule Belcarum littori opposita.

(4) Pinkerton, Sur les Goths, p. 201.

(5) Plin. VIII-XVI.

(6) Id. IV-XXVII. Incipit deinde clarior aperiri fama ab gente Ingaevonum.......Inde Germania. Sevo mons ibi immensus, nec Ripliacis jugis minor, etc.

(7) Rudbec. Atl. I. 485. *et passim.*

(8) Plin. VI-V. VII.

(9) Id. VI-V.

(10) Tacit. Annal. VI-XXXII. XXXIII, XI-VIII. IX, XII-XLIV. XLVII.

(11) Dio Cassius, LX-VIII.

(12) Tac. Annal. XII-XV. XXI.

zio (1). Degli altri ricordati nel presente paragrafo *Vedi* Tacito (2).

§. XI. *I Longobardi soccorrono Italico.* Anni 47.

Vedi Tacito (3).

§. XII. *Gannasco il Canninefate. I Mattiaci.* Anni 47.

Vedi Tacito risguardo al primo (4), ed agli altri, non che alla fossa di Corbulone (5).

§. XIII. *Ammissione de' Galli nel Senato.* Anni 48.

Vedi Tacito (6). *Citato:* Svetonio (7), il quale dice che Vespasiano ridusse la Tracia in provincia Romana; ma Cary dubita giustamente di ciò, credendo guasta la lezione di questo luogo, e pensa che ciò debbasi attribuire a Claudio.

(1) Petri Patricii, In Excerptis Legationum p. 122. Edit. Niebhur, Bonn, 1829. Inter Byzantinos. Pietro il Patrizio confonde Mitridate Bosforano coll' Iberico.

(2) Tacit. Annal. XI-VIII. X, XII-X. XIV.

(3) Id. Ibid. XI-XVII.

(4) Id. Ibid. XI-XVIII. XIX.

(5) Id. Ibid. XI-XX.

(6) Id. Ibid. XI-XXIII. XXIV. XXV.

(7) Sveton. in Vespas. Cap. 8.

(8) Cary, Hist. des Rois de Thrace.

§. XIV. *Zorsine, Re de' Siraci.* Anni 49-50.

Vedi Tacito su' Parti (1) e sopra i Siraci di Zorsine (2).
Citati: Mela (3) e Plinio (4) su' Turchi ed i Tissageti; Plinio sulle varie tribù di Sarmati (5) e sugli Arinfei od Argippei (6).

§. XV. *Eunone, Re degli Aorsi. Uspa.* Anni 50.

Vedi Tacito (7).

§. XVI. *Plinio fra' Cauci. I cinque generi de' Germani.* Anni 51.

Vedi sulla colonia di Agrippina e sulle guerre di Pomponio Secondo in Germania, Tacito (8).
Citato: Plinio sul suo viaggio fra' Cauci (9) e su' cinque generi de' Germani (10).

§. XVII. *Cacciata di Vannio.* Anni 51.

Citato Tacito (11).

---

(1) Tacit. Annal. XII-X ad XIV.
(2) Id. Ibid. XII-XV ad XXI.
(3) Mela, I-XIX in fine.
(4) Plin. VI-VII. *Vedi* anche IV-XXVI.
(5) Id. Ibid. VI-VII.
(6) Id. Ib. IV-XXV.
(7) Tacit. Annal. XII-XV ad XX.
(8) Id. Ibid. XII-XXVII. XXVIII.
(9) Plin. H. N. XVI-I.
(10) Id. Ibid. IV-XXVIII.
(11) Tacit. An. XII-XXIX. XXX.

§. XVIII. *I Marvingi ed i Ligj.* Anni 52.

Citato: Gregorio Turonese (1) sul punto, che i Franchi fossero usciti altra volta di Pannonia. Gibert (2) prese a voler dimostrare che questi non fossero altri se non i discendenti de' clienti e seguaci di Vannio; al che s' oppose il Fréret (3): ma Gibert (4) con più ampia scrittura difese le sue opinioni.

Citati: Strabone (5) intorno a' Lui, e Tacito (6) intorno a' Ligj. Concederò volentieri, che nel testo di Strabone in vece di *Lui* si debba scrivere *Ligj*: ma i Ligj erano certamente Svevi, al dire di Tacito, e non già Slavi, nè progenitori de' Polacchi, si come pretese il Malte Brun (7).

§. XIX. *Seconda lega degli Svevi.* Anni 52.

Citata: la Germania di Tacito.

§. XX. *Religione de' Germani.* Anni 52.

Citata: la Germania di Tacito, e massimamente intorno agli Estii (8) ed alla Dea Erta o Terra (9). Non-

(1) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX.
(2) Gibert, Mém. de l'Acad. des Inscriptions XX. 52. 62. (A. 1753).
(3) Fréret, nello stesso Tomo, p. 63-90.
(4) Gibert, Mem. des Inscriptions, XXX. 558-586. (A. 1764).
(5) Strab. Lib. VII. p. 290.
(6) Tac. Germ. Cap. XLIII.
(7) Malte Brun, Géogr. I. 62. 121. Nouv. Edit.
(8) Tacit. Germ. Cap. XLVI.
(9) Id. Ibid. Cap. XL.

dimeno, già udiamo, che non si debba leggere più Erta ma Nerta (1), sì come faceano molti Comentatori, poscia derisi, quantunque si fondassero sull'autorità di molti Codici antichi. Se Nerta è la lezione vera, ecco la più notabile parola tolta dal numero già cotanto scarso delle voci spettanti a' Germani di Tacito. Malte Brun (2) crede che l'isola della Dea Erta fosse l'odierna di Femern. Ma tosto dimentica i suoi detti; ed, unitosi con Cluverio, giudica (3), la religione d'Erta o di Nerta spettare all'isola di Rugen. Gossellin (4) pone l'isola di Erta verso l'imboccatura del fiume Wismar nell'odierno Mecklenburghese.

§. XXI. *Il* guidrigildo. Anni 52.

Qui non intendo far la storia del *guidrigildo*, il quale si può trovare agevolmente presso più e più popoli della terra, ed in ogni età, sì che molti lo ravvisano anche presso gli Ebrei. Desidero solo mostrare che l'avere o il non avere il *guidrigildo* pone fra' popoli una gran differenza; e che tal differenza v'era tra que' dell'antica Germania e della Tracia, e massimamente tra' Germani ed i Goti, sì come apparisce dalle leggi degli Ostrogoti e de' Visigoti, paragonate con quelle de' Franchi e de' Longobardi. Ciò mi basta per ora. Dopo la pubblicazione del mio Primo Volume s'è stam-

(1) Luden, Hist. d'Allemagne, I. 277. Trad. Franç., Paris, 1839. in 8.°

(2) Malte Brun, I. 123. Nouv. Edit.

(3) Id. Ib. III. 79.

(4) Gossellin, Geograph. des anc. IV. 130.

pato il viaggio di Kohl (1) nel Caucaso, e vi si legge che gli Ossi od Osseti odierni puniscono l'omicidio con un certo numero di bovi; ma forse non è stato sempre così.

Citato l'Heroldo (2). Di Maguire *Vedi* Hume (3).

§. XXII. *Editto contro i Druidi.* Anni 52.

Citato: Mela (4) intorno alle Barrigene. Dell' Editto di Claudio contro i Druidi *Vedi* Svetonio (5).

§. XXIII. *Radamisto.* Anni 52-59.

Vedi Tacito (6), e massimamente sull' uccisione di Radamisto (7).

§. XXIV. *Verrito e Malorigge.* Anni 59.

Vedi Tacito (8). *Citato* Seneca (9).

§. XXV. *Ruina degli Ansibarj e de' Catti.* Anni 59.

Vedi Tacito risguardo a Boiocalo ed agli Ansibarj (10); come altresì risguardo a' Catti (11).

---

(1) Kohl, Voyage au Caucase, Leipzig, 1841.

(2) Heroldi, Praefat. ad Leges Germanicas, Basileae, 1557. in fol.

(3) Hume, Hist. of Stuarts, James I. §. II.

(4) Mela, III-VI.

(5) Sveton. in Claudio, Cap. 25. Religionem Druidarum, *dirae immanitatis*, sustulit.

(6) Tacit. Annal. XII-XLIV ad LI, XIII-VI.

(7) Id. Ibid. XII-XXXVII.

(8) Id. Ibid. XIII-LIII.

(9) Senec. Epist. LXX.

(10) Tacit. Annal. XIII-LV. LVI.

(11) Id. Ibid. XIII-LVII.

§. XXVII. *Gli schiavi di Pedanio Secondo.* Anni 59-62.

Vedi Tacito (1).

§. XXVII. *I Druidi nell' isola di Mona.* Anni 62-63.

Vedi Tacito (2).

§. XXVIII. *Le Porte Caucasee, Sarmatiche e Caspie.* Anni 63.

Vedi Tacito sulla guerra d'Armenia (3).

Citati: Plinio sulle Porte Caspie e su' luoghi fatti effigiare da Corbulone (4), del pari che sulle strette d'Armasti ne' Monti Gordiei (5); Tacito (6) sulla Via Caspia.

§. XXIX. *Popoli del Caucaso.* Anni 64.

Citato: Plinio (7), e massimamente intorno a' Vali (8).

---

(1) Tacit. Annal. XIV-XLII ad XLV.
(2) Id. Ib. XIV-XXIX ad XXXIX.
(3) Id. Ib. XV-XXVI ad XXX.
(4) Plin. H. N. VI-VIII.
(5) Id. Ibid. VI-XII.
(6) Tacit. Annal. VI-XXXIII.
(7) Pliu. H. N. VI-IV. V.
(8) Id. Ibid. VI-VII.

§. XXX. *Monumento di Planzio Silvano.* Anni 65.

Citati: sugli Agatirsi, Budini ed altri popoli Erodotei, Mela (1) e Plinio spezialmente per gli Argippei od Arinfei, gli Arimaspi, gli Essedoni, i Geloni, gli Iperborei, i Neuri, i Tissageti ed altri (2). De' Siraci Plinio fa parola nello stesso luogo, e descrive i Monti Rifei, de' quali *Vedi* Eschilo presso lo Scoliaste d'Apollonio Rodio (3), oltre i luoghi da me ricordati nel §. VIII del mio I.° Libro. *Citato:* Plinio sugli Aorsi, su' Geti di Tracia e simili popoli (4), non che su' Sarmati (5).

Citato: il Monumento o l'Iscrizione di Plauzio Silvano al ponte Lucano di Tivoli (6): Iscrizione ristampata dal Piranesi (7) ed illustrata dal Morcelli (8).

---

(1) Mela, I-XIX.

(2) Plin. IV-XXVI.

(3) Æschyl. ap. Schol. Apollon. Rhodii, ad IV. 287. Argonaut.

(4) Plin. H. N. IV-XVIII.

(5) Id. Ibid. XVI-LXV. Sarmatarum tot gentes!

(6) Ap. Gruterum, pag. 453.

(7) Piranesi, Antichità, XI.

(8) Morcelli, De Stylo Inscriptionum, II. 89. 90. Patavii, 1820. in 4.°

§. XXXI. *I Daci Plisti o Polisti. I Saraceni.* Anni 65.

Citati: Giuseppe Ebreo (1) su' Daci Plisti; Plinio (2) sulle stimate de' Daco-Geti; Dioscoride (3) su' Saraceni.

§. XXXII *Invasione degli Alani.* Anni 66.

Citati: Plinio sugli Assiaci, i Crobizj ed i Troglo- diti del Danubio (4); Lucano, che primo fra' Romani fece motto degli Alani (5); Dione, che li confuse cogli Albani e co' Massageti (6); Plinio che già li descrive come abitanti verso il Danubio (7). » Scytharum nomen » (egli soggiunge nello stesso luogo) usquequaque » transit in Sarmatas atque Germanos. Nec aliis prisca » illa duravit appellatio, quam qui *extremi gentium* » *harum* ignoti prope caeteris mortalibus degunt « (8).

§. XXXIII. *Viaggio da Carnunto al Baltico. I Venedi e gli Sciri.* Anni 66.

Citati: Mitridate sull' isola Oscricta (9); Plinio sui

(1) Flavii Iosephi, Antiqq. XVIII-II.

(2) Plin. XXII-II.

(3) Dioscoridis, Mat. Med. I-LXXX. Edit. Saraceni 1598. in fol.

(4) Plin. H. N. IV-XXV. XXVI.

(5) Lucani, Phars. X. 454. Æterni Martis Alanus, VIII. 223.

(6) Dio Cas. LXIX-XV.

(7) Plin. IV-XXV.

(8) Id. Ibid.

(9) Mithridat. ap. Plinium, H. N. XXXVII-XI.

lidi e sulle isole del Baltico, non che su' Venedi e gli Sciri od Irri (1), come ancora sul viaggio da Carnunto al Baltico in tempo di Nerone (2). Molti negarono, che gli Sciri fossero diversi dagl' Irri; ciò trovasi confermato così nelle nuove lezioni di Plinio raccolte da Letronne nel suo Dicuil (3), come dal silenzio dello stesso Dicuil (4), che copiò in questo luogo i detti di Plinio.

---

(1) Plin. H. N. IV-XXVII.

(2) Id. Ibid. XXXVII-XI.

(3) Letronne, Lectiones Plinianae ex Codicibus Dicuili, p. 85. » Recherches sur Dicuil, Paris, 1814. in 8.°

(4) Dicuil, De Mensurâ Orbis Terrae. Edit. Walkenaer, 1807, et Letronne, 1814.

LIBRO DECIMO.

DECEBALO. COSTUMI DE' GERMANI.

§. I. *Forze dell' Imperio contro i Barbari d'Europa.* Anni 66-67.

Del discorso d'Agrippa in Gerusalemme *Vedi* Giuseppe Ebreo (1); delle provincie del Ponto e delle Alpi Cozie, Vopisco (2), Aurelio Vittore (3) ed Eusebio (4). Niuno ignora le parole di Plinio intorno a' *latifondi* sì d'Affrica e sì d'Italia; giova nondimeno quì riferirle, come spettanti ad un argomento, del quale dovrò non di rado toccare fino alla venuta de' Longobardi.

» Modum agri in primis servandum antiqui putave-
» runt: quippe ita censebant satius esse minus serere
» et melius arare; quâ in sententiâ et Virgilium fuisse
» video. Verumque confitentibus *latifundia* perdidere

(1) Flavii Iosephi, De Bello Iudaico, II-XVI. Havercampii.

(2) Vopisc. in Aureliano, Cap. 21. Inter Hist. Augustae Scriptores, Lugd. Batav. 1671. 2. Vol. in 8.° Cum Not. Var.

(3) Aurel. Vict. Epit. in Nerone. Cap. I.

(4) Euseb. Chron. I. Col. 435. Edit. Roncalli.

Questo brano sul Ponto Polemoniaco e sulle Alpi Cozie manca nella Traduzione Armena della Cronaca Eusebiana, Edit. Aucher.

» Italiam; jam vero et provincias. Sex domini *semis-*
» *sem Africae* possidebant, cum interfecit eos Nero
» Princeps « (1).

§. II. *Insulto de' Rossolani e de' Daci.* Anni 67-70.

Vedi Tacito de' Reti e de' Traci di Vitellio (2), non che de' suoi Batavi (3); di Cecina vestito alla barbarica (4); della guerra de' Rossolani (5); di Sido (6); del medesimo Sido e d' Italico (7); di Maricco (8); del Britanno Venuzio (9); d' Aniceto, de' Camaritani, di Gemino e di Sedoco (10).

Del Senato Consulto, che tuttora si legge in Roma, risguardo all' autorità di Vespasiano *Vedi* Iacopo Gotofredo (11), Ernesto e Brotier (12), come ancora S.te Croix (13). *Vedi* altresì le Istituzioni di Caio.

---

(1) Plin. H. N. XVIII-VII.
(2) Tacit. Hist. I-LXVIII.
(3) Id. Ibid. II-XLIII.
(4) Id. Ibid. II-XX.
(5) Id. Ibid. II-LXXIX.
(6) Id. Ibid. Annal. XII-XXIX. XXX.
(7) Id. Hist. III-V. XXI.
(8) Id. Ibid. II-LXI.
(9) Id. Annal. XII-XL. Hist. III-XLV.
(10) Id. Hist. III-XLVII. XLVIII.
(11) Jacobi Gothofredi, Ulpianus, seu de majestate legibus solutâ. In Opusculis. Genevae, 1628. in 4.°
(12) Ernesti et Brotier, Excursus ad Tac. Hist. IV-VI.
(13) S.te Croix, Mém. de l'Acad. des Inscript. XLIX. 380. (A. 1808).

§. III. *Claudio Civile.* Anni 70.

Vedi Tacito (1).

§. IV. *Brinno e Veleda.* Anni 70-71.

Di quello (2) e di questa come altresì degli Ubii (3) *Vedi* Tacito. *Vedi* parimente Tacito su' moti de' Germani e de' Daci (4).

§. V. *Progressi degli Alani e de' Sarmati.* Anni 72-77.

Dell'uccisione di Fonteio *Vedi* Giuseppe (5); del tributo pagato a' Geti da Vespasiano, Brotier (6).

Citato: Svetonio (7) sulla Tracia e Cilicia ridotte in provincia. *Vedi* mio prec. Lib. IX. §. XIII.

Delle guerre asiatiche degli Alani *Vedi* Giuseppe (8) ed Egesippo. Chi fu questo Egesippo? Il P. Sirmon-

---

(1) Tacit. Hist. Lib. IV.

(2) Id. Ibid. IV-XV.

(3) Id. Ibid. IV-LXI. LXV. V-XXII. XXIV, Germaniae Cap. VIII.

(4) Id. Ibid. III-XLVI. Mota et Dacorum gens, nunquam fida.

(5) Flav. Ioseph. De Bel. Iudaico, VII-IV.

(6) Brotier, Suppl. ad Tac. Hist. V-XXVI.

(7) Sveton. in Vespas. Cap. 8.

(8) Flav. Ioseph. Antiq. XVIII-VI, De Bel. Iudaic. VII-XXVII.

do (1), Arrigo Valesio (2) e Iacopo Gotofredo (3), uomini dottissimi, l'ebbero per autor vero de' cinque libri della guerra Giudaica. I Maurini, Editori delle opere di S. Ambrosio, negarono che questo illustre Vescovo avesse voltato in latino sì fatti libri. L' Oltrocchi (4) parla d'un Codice Bobbiese dell'Ambrosiana in Milano, dove ad Egesippo si dà eziandío il nome di Ioseppo e di Iosippo, e si dice che Santo Ambrogio voltollo dal Greco in Latino; ciò conferma i detti del Mazzocchi, al quale sembrava (5), che i cinque libri d'Egesippo non fossero se non la Traduzione di Giuseppe Ebreo, fatta per l'appunto dal Vescovo di Milano.

Citato: Plinio intorno alla dimora, che al suo tempo faceano gli Aorsi sul Danubio da un lato (6), e dall' altro sulle rive meridionali del Caspio vicino ai

---

(1) Hegesippus, De Rebus Iudaeorum, B. Ambrosio Mediolanensi Episcopo interprete, V-XLIX. L. LI. Coloniae, 1530. in folio parvo.

(2) Sirmond. Not. ad Sidonii Lib. VIII. Epist. VI.

(3) Henr. Valesii, Not. ad Ammian. Marcellin. I-II, XXXI-XVI.

(4) Jacob. Gothofredi, Ad Lib. VII. Tit. XIV. Tit. XIV. Cod. Theod. et ad Leg. I. De commeatu, Ibid.

(5) Oltrocchi, Hist. Mediol. Ligustica, p. 535. Mediolani, 1795. in 4.°

(6) Mazzocchi, Digressio quâ Egesippi, seu verius Ex-Iosippi, de Excidio Hierosolymitano historia S. Ambrosio restituitur. In Tomo III. p. 780-853. Kalendarii Neapolitani, Neap. 1755. in 4.°

(7) Plin. H. N. IV-XVIII.

Geli (1); non che sulle razze de' Saci, su' Napei e su molti popoli Erodotei (2).

§. VI. *Gli Abzoi, gli Udini e gli Utidorsi.* Anni 77-81.

Citati: Plinio intorno ad essi ed a simili popoli (3); Tolomeo intorno a' Rimnici (4). Di Mitridate Iberico *Vedi* §§. VI. X. del mio Lib. IX.

§. VII. *Gli Usipeti in Inghilterra. Gli Estii.* Anni 81-83.

De' varj Presidi Romani di Brettagna *Vedi* Tacito (5); e lui medesimo intorno al fatto degli Usipeti (6) ed agli Estii (7). Delle Orcadi e d'altre isole Britanniche non che della Tule *Vedi* Plinio (8). *Citati:* Stazio intorno alla Tule (9); alla navigazione de' Romani verso la Tule, Tacito (10).

---

(1) Plin. H. N. VI-XVIII.

(2) Id. Ibid. VI-XIX.

(3) Id. Ibid. VI-XV.

(4) Ptol. Geogr. VI-XIV.

(5) Tacit. Agricol. Capp. XIV. XVI. XVII.

(6) Id. Ibid. Cap. XXVIII. Ed ivi Brotier. *Vedi* anche Dione Cassio LXVI-XX.

(7) Id. Germ. Cap. XLV.

(8) Plin. H. N. IV-XXX.

(9) Stat. Sylvar. Lib. V. Protreptic. ad Crispinum, Bolani filium, II. 54. Edit. Burmanni, Lugd. Bat. 1724. in 4.°

(10) Tacit. Agricol. Capp. X. XXXVIII.

§. VIII. *Le isole de' Suioni. I Sitoni.* Anni 83.

Citati: Demetrio di Tarso (1) intorno all' isola di Saturno; Tacito intorno a' Suioni ed a' Sitoni (2), su' quali *Vedi* Gossellin (3), che li tiene per gli abitanti delle isole di Rugen, di Usedom e di Wollin. Saranno i Suioni ed anche i Sitoni passati nella Svezia dopo Tacito; ma come può dirsi che Tacito li ponesse in Isvezia, quando egli diceva esser costoro popoli di Germania, e propriamente gli annoverava tra gli Svevi? Freinsemio, seguendo la falsa opinione che questi due popoli abitassero allora in Isvezia ed in Norvegia, non sapea perdonare a Tacito d'aver biasimato i Sitoni dell'obbedire ad una femmina; la qual colpa facea le viste di tener per enorme, in grazia della Regina Cristina (4).

Matteo Pretorio di Memel stampò in Oliva il suo *Mondo Gotico* (5); egregio lavoro s' e' non l' avesse guasto sovente col soverchio amore dell' etimologíe risguardo a' nomi delle nazioni Barbariche. Confuse i Goti co' Germani di Tacito, quasi fossero i Germani stati sudditi di Berebisto e di Decebalo, come in gran parte furono, ma non prima d' Ermanarico degli Amali. Pre-

---

(1) Demet. Thars. ap. Plutarchum, De defec. Oracul. Opp. II. 419.

(2) Tacit. Germ. Capp. XLIV. XLV.

(3) Gossellin, Recherches sur la Géogr. etc. IV. 135.

(4) Freins. Suppl. ad Lib. CIV. Livii, §. XXII. Nisi *culpam istam* Tacitus aliis meritis redemisset.

(5) Praetorius, Orbis Gothicus, Olivae, Typis Monasterii Olivensis, 1688. 1689. 4. Tom. I. Vol. in fol.

torio nondimeno, il quale trova Goti da per ogni dove, s' astenne dal credere che i Suioni fossero stati Svedesi. » Tacitus, egli dice (1), collocat Suiones *ipso in » Oceano*, et post eos *aliud mare*, *pigrum ac im- » motum*, quod Svedi nunquam attigerunt; ergo insulae » Suionum cis hoc *mare pigrum*, non poterant esse » nisi in Baltico mari ». Evidentissima verità; ma pochi, credo, la videro dopo il Pretorio fino al Gossellin, che l' ha posta in miglior lume, a malgrado de' contrarj sforzi del Pinkerton (2) per confondere i Suioni co' Danesi, non cogli Svedesi; quantunque nulla vieti di ripetere, che i Suioni di Tacito passati fossero dopo lui nella Svezia. Malte Brun, acre difenditore di chi pone in Isvezia i Suioni di Tacito (3), crede, volersi cambiare la lezione di Tacito e dirsi; » Suionum gen- » tibus *continentur* (pro *continuantur*) Sitones «. La Vistola non era forse il confine orientale della Germania di Plinio?

§. IX. *Cariomero. Decadenza de' Cherusci.* Anni 84.

Di Cariomero *Vedi* Dione (4); de' Cherusci e de' Fosi (5) non che de' Catti (6), Tacito.

(1) Praetor. Orb. Goth. I. 51.
(2) Pinkerton, sur les Goths, p. 275.
(3) Malte Brun, Géogr. I. 127. Nouv. Edit.
(4) Dio Cas. LXVII-V.
(5) Tacit. Germ. Cap. XXXVI.
(6) Id. Ibid. Cap. XXXI.

★

§. X. *Istituti de' Tenteri e de' Cauci.* Anni 84.

De' Tenteri *Vedi* Tacito (1), e della loro giustizia (2). *Citato:* Plinio (3) intorno a' Cauci.

§. XI. *Eccidio de' Brutteri. Masio e Ganna.* Anni 84.

Della disfatta de' Brutteri *Vedi* Tacito (4); di Masio e di Ganna, Dione (5).

§. XII. *Guerra de' Ligj con gli Svevi del regno Vanniano.* Anni 84-85.

Citato: della spedizione di Domiziano contro i Catti Frontino; » Domitianus cum subinde Catti equestre » proelium in sylvas refugiendo deducerent, jussit suos » equites desilire......quo genere proelii consequutus, » ne quis locus ejus victoriam non miraretur » (6). E poi....» Domitianus, eo bello victis hostibus, co- » gnomen *Germanici meruit* quum in finibus Ubiorum » castella poneret, etc. » (7).

Citate: le adulazioni di Stazio (8) e di Marziale (9).

---

(1) Tacit. Germ. Cap. XXXII.
(2) Id. Ibid. Cap. XXXV.
(3) Plin. H. N. XVI-II.
(4) Tacit. Germ. Cap. XXXIII.
(5) Dio Cas. LXVII-V.
(6) Frontin. Stratag. I-II.
(7) Id. Ibid. II-XI.
(8) Stat. Sylvar. Lib. I. Carm. I. *Equus Domitiani;* Lib. IV. Carm. I. *Consulatus XVII. Domitiani;* Carm. II. *Eucharisticon ad* Germanicum *Domitianum;* Carm. III. *Via Domitiana*, che è da leggere innanzi ogni cosa.
(9) Martial. *Vedi* Nota (7) al seg. §. XVII.

Reimaro (1) sospetta che Veleda fosse stata fatta prigioniera, non si sa come, in una guerra forse precedente a quella di Domiziano.

Citato: de' Ligj, Dione Cassio (2). Buat (3) crede con tutto il fondamento, che gli Svevi superati da questi Ligj appartenessero al regno Vanniano.

§. XIII. *I Marsigni ed i Burj o Birrj.* Anni 85.

Citato: degli uni e degli altri, Tacito (4). Gibert (5) parla molto de' Marsigni e degli abitatori del regno Vanniano, da' quali fa uscire i Marvingi ed i Franchi. A lui s'unisce Buat (6). *Vedi* anche Buat (7) nelle sue lunghe ed oscure indagini su' Burj o Birrj.

§. XIV. *Decebalo. Dispersione de' Triballi e degli Scordisci.* Anni 86.

Citati: Tacito (8) e Giornande (Cap. XIII) intorno a Diuppaneo o Diurpaneo; Dione Cassio (9) intorno al Re Duras; Appiano (10) intorno a' Triballi ed agli Scor-

---

(1) Reimarus ad Dionis Cassii LXVII-V.

(2) Dio Cas. LXVII-V.

(3) Buat, Histoir. V. 377.

(4) Tacit. Germ. Cap. XLIII.

(5) Gibert, Mém. de l'Acad. des Inscriptions XXX. 559-586. (A. 1764). *Vedi* mio Lib. IX. §. XVIII.

(6) Buat, Hist. V. 143.

(7) Id. Ibid.

(8) Tacit. ap. Orosium, VII-X.

(9) Dion. Cas. LXVII-VI. *Vedi* Buat, IV. 397.

(10) Appian. Illyr. Cap. III.

disci fuggiti appo i Geti nella Dacia; Dione Cassio (1) intorno a Vezina.

§. XV. *Susago e Callidromo. Cornelio Fosco ucciso da'Goti.* Anni 88-89.

Di Susago e di Callidromo *Vedi* Plinio il Giovine (2); di Sabino, Svetonio (3) e Giornande (Cap. XIII); di Cornelio Fosco, Marziale (4), Orosio (5) e Giornande (Cap. XIII). Nè Svetonio nè Marziale danno il nome di Geti ma solo di Daci a' popoli vincitori di Sabino ed uccisori di Fosco; cioè a quelli, che son chiamati Goti da Giornande o piuttosto da Cassiodoro. Dione (6) afferma che i Daci di Decebalo erano appellati Geti da' Greci; e quantunque Strabone (7), seguitato da Stefano (8), sembri farne due tribù, l' una più orientale e l' altra più occidentale, Plinio (9) tuttavia e Trogo Pompeo (10) li tengono per solo un popolo. Plinio anzi (11) soggiunge, che a questo i Greci davano il nome di Geti ed i Romani l' altro di Daci.

Citati: Tacito (12) e Paolo Orosio (13). Il primo

---

(1) Dio Cass. LXVII-X.
(2) Plin. jun. Lib. X. Epist. XVI.
(3) Sveton. in Domitian. Cap. 6.
(4) Martial. Lib. VI. Epig. 76.
(5) Paul. Orosii, VII-X.
(6) Dio Cas. LXVII-VI.
(7) Strab. Lib. VII. p. 304.
(8) Steph. Byz. Sub voce Δακία.
(9) Plin. H. N. IV-XVIII, XXII-II.
(10) Ap. Iust. XXXII-III. *Daci* soboles *Getarum* sunt.
(11) Plin. H. N. IV-XXV. *Getae* dicti *Daci* a Romanis.
(12) Tacit. Agric. Cap. XLI.
(13) Paul. Oros. loc. cit. VII-X.

dice.... » Tot exercitus in Moesiâ *Daciâque* temeri-
» tate aut per socordiam Ducum amissi; tot militares
» viri cum tot cohortibus expugnati aut capti; nec
» jam de *limite* Imperii et *ripâ*; sed de hybernis le-
» gionum et possessione dubitatum.......cum damna
» damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus
» ac cladibus insigniretur «. Ed il secondo afferma...
» Quanta fuerint Diurpanei, Dacorum regis, cum Fusco
» duce proelia, quantaeque Romanorum clades, longo
» textu evolverem, nisi Cornelius Tacitus, qui hanc
» historiam diligentissime contexuit, de reticendo inter-
» fectorum numero......se ipsum potissimum *elegisse*
» dixisset ».

§. XVI. *Gli Ansi od Asi de' Goti. Gapto e gli Amali.* Anni 89.

Quì Giornande o piuttosto Cassiodoro, che fin da' tempi di Berebisto e di Deceneo assume autorità, sto per dire, di Storico contemporaneo, pone sotto Domiziano il cominciamento degli Asi o Semidei de' Geti o Goti uccisori di Fosco, e la gloria di Gapto, fondatore degli Amali: quì lo stesso Giornande vien descrivendo le generazioni che fiorirono da Gapto fino a Teodorico, Re d'Italia. Cassiodoro, Ministro principale de' Re Ostrogoti e d'Amalasunta, potea forse ignorare la storia della loro famiglia? D'Amalo *Vedi* Cassiodoro (1). Gli Amali dunque, a' giorni di Domiziano, s'illustrarono in sul Danubio fra' Daco-Geti; perciò Daco-Geti ed

(1) Cassiodor. Var. Lib. XI. Epist. I.

Ostrogoti, su'quali regnò sempre la famiglia degli Amali sono uno stesso popolo: e la pruova di sì fatta identità sopravanza d'assai e rende inutile qualunque altra, tratta eziandío dagli Storici contemporanei. Costoro potevano in cento guise ingannarsi: ma la durata della stessa famiglia presso un medesimo popolo non può fallire.

§. XVII. *Diegis. Il Sacro Monte.* Anni 89-95.

De'due ordini presso i Marcomanni *Vedi* Dione (1); de'Quadi e di Tudro, Tacito (2); delle guerre di Domiziano, Svetonio (3) e Giornande (Cap. XIII); di Giuliano, Dione (4).

Citati: di Diegis, Dione (5); del *Sacro Monte*, Stazio (6); della morte di Fosco, Marziale (7).

---

(1) Dio Cas. LXXII-II.
(2) Tacit. Germ. Capp. XLII. XLIII.
(3) Sveton. in Domit. Cap. 6.
(4) Dio Cas. LXVII-X.
(5) Idem, LXVII-VII.
(6) Tu civile nefas, tu *tardum* in foedera *Montem*
Largo Marte domas. Stat. Sylv. Lib. I. Carm. I. vers. 80. 81.
Romuleum reserans iterum, *Germanice*, limen.....
Haec est quae victis parcentia foedera Cattis,
Quaeque suum Dacis donat clementia *Montem*.....
Sylv. Lib. III. Car. III. vers. 165....168. 169.
Et *conjurato* dejectos *vertice* Dacos.
Thebaid. I. 20.
(7) Martial. Lib. VI. Epig. 76.
Grande jugum domitâ *Dacus* cervice recepit;
Et *famulum* victrix possidet umbra *nemus* (!).

§. XVIII. *I Romani pagano tributo a'Geti o Goti.*
ANNI 95.

Ciò si rileva dalle guerre di Traiano per abolirlo. *Vedi* Dione (1).

§. XIX. *Esilio di Dione Crisostomo presso i Geti.*
ANNI 95.

Di sì fatto esilio, di Callistrato, dell' invasione de' Sarmati e di Rasone *Vedi* Dione Crisostomo (2), come ancora della traduzione Indiana de' poemi d' Omero (3). Che Dione Crisostomo e non Dione Cassio fosse l'autore de' libri Getici, ora perduti, *Vedi* Filostrato (4) e Fabricio (5); indarno contraddetti da Pinkerton (6) sull' autorità inutile di Suida.

§. XX. *Indiani d'Apollonio di Tiane.* ANNI 95.

Della traduzione Indiana, onde toccai più volte, de' libri d' Omero *Vedi* Filostrato (7), che consuona con Dione Crisostomo e con Eliano (8), da me già ricor-

(1) Dio Cass. LXVIII-VI.

(2) Dio Chrysost. Oratio XII, et XXXVI. Borysthenitica.

(3) Id. Ibid. Orat. LII.

(4) Philostr. in vità Dionis, num.° 7.

(5) Fabricii-Harles, Biblioth. Graeca V. 137. (A. 1796). Hamburgi.

(6) Pinkerton, Sur les Goths, p. 8.

(7) Philostr. De vità Apol. I-XVIII ad XXIII, II-II. VI. VIII.

(8) Ælian. Var. Hist. XII-XLVIII.

dato in altro luogo. Appena si crederebbe, che Fréret venga da senno allegando talvolta le favolose narrazioni d'Apollonio Tianeo intorno alle antichità dell'India. Bel modo in vero a farle credere schiette od autorevoli? Ho voluto a bella posta dare un sunto di sì fatte narrazioni; e sarà inutile, penso, il riferire le parole stesse di Filostrato nella vita d'Apollonio. Pur non mancano imitatori a Fréret, i quali adducono come pruova delle antichità Indiane i dileggj del Tianeo sulle medesime, congiunti a molte ed a molte vanità con le quali Apollonio stesso corrompe le vere notizie tramandateci sul dominio, sulle arti e sulla letteratura de' Greci nell'India.

Quì non riparlerò del Bacco nato nell'India, secondo gl'Indiani, al dire di Diodoro Siculo, il quale non prestava lor fede. Ma non tacerò che Nonno, autore de' poemi Dionisiaci nel quarto secolo Cristiano, anch'egli è rammentato qualche volta tra coloro, da'quali apprender si possa la patria Indiana di Bacco. » Bacchi expeditiones per totum Orientem ad *Nemrodum* » sunt referendae; nam (dice Mazzocchi (1)) *Bar-Chus*, » idest Chusi filius, *Nemrod* est ». Sarà facile a molti voler deridere il Mazzocchi ed il suo Bacco-Nemrod; ma niuno per fermo ha detto fin quì cose che fossero meno incerte. *Vedi* la lettera dove Apollonio (2) parla di Zamolxi.

---

(1) Mazzoc. Spicil. Biblic. I. 203.
(2) Apollon. ap. Philostr. Epist. XXVIII. p. 392. Olearii.

§. XXI. *Conquiste di Pan-tcao.* Anni 95-97.

Vedi Visdelou (1), De Guignes (2), Klaproth (3) e Rémusat (4). Degli Alani *Vedi* particolarmente Klaproth (5).

§. XXII. *Il Ta-tsin.* Anni 97.

Le stesse citazioni del paragrafo precedente. *Vedi* Pauthier (6), che illustra ottimamente le notizie sul Ta-tsin, detto prima Li-Keu, additando le fonti storiche delle narrazioni Cinesi risguardo a tal paese. Buat (7) s'oppone, affermando che il Ta-tsin o Li-keu non era l'Imperio de' Romani, ma il regno degli Aorsi.

§. XXIII. *Stato della Germania.* Anni 98.

» Sexcentesimum et quadragesimum urbs nostra age-
» bat....quum primum Cimbrorum audita sunt arma.
» Ex quo si ad *alterum* imperatoris Trajani consula-

(1) Visdelou, Supplément à la Biblioth. Orient. de M. d'Herbelot (A. 1719), p. 172-175. Nouvelle Édition de d'Herbelot, Maestricht, 1776-1780. in fol. gr.

(2) De Guignes, Hist. des Huns, Introduct. II-LXXVIII. II. 48. 50. *et passim.*

(3) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 55. 66. 163. 186. *et passim.*

(4) Rémusat, Mém. sur l'Empire Chinois. Tom. VIII. de la Nouv. Acad. des Inscriptions: *passim.* (A. 1827).

(5) Klaproth, Tableaux, p. 174. 179. 180.

(6) Pauthier, Troisième Série du Journal Asiatique. Tom. VIII. (Ottob. e Dic. 1839).

(7) Buat, Histoire, III. 330-352.

» tum computemus, ducenti ferme et decem anni col-
» liguntur ». — Da queste parole di Tacito (1) raccogliesi, ch' egli scrivea nel 98 di G. C. intorno a' costumi de' Germani.

Vedi in tutto la Germania di Tacito: e particolarmente il suo voto per la distruzione de' Barbari (2). Ho già riferito (§. XXIX del mio Lib. VII) i suoi detti sulla fedeltà degli Ermunduri verso i Romani. Di Vestricio Spurinna *Vedi* Plinio il Giovine (3).

§. XXIV. *Progressi de' Peucini e de' Bastarni.* Anni 98.

Citati: Plinio, che dice...... » Quinta pars (Ger-
» manorum) Peucini et Bastarnae......, conterimini
» Dacis » ; e Tacito così risguardo a' Peucini ed a' Bastarni che a' Venedi (5).

§. XXV. *I Fenni.* Anni 98.

Citato: intorno ad essi ed a' loro costumi, Tacito (6). Giorgio Hornio (7) scrive.... » Fennos primus Tacitus
» nominavit: regio *Fenningia* apud Plinium (8).....

(1) Tacit. Germ. Cap. XXXVII.
(2) Id. Ibid. Cap. XXXIII.
(3) Plin. jun. Lib. II. Epist. VII.
(4) Plin. H. N. IV-XXVIII.
(5) Tacit. Germ. Cap. XLVI.
(6) Id. Ibid. Cap. XLVI.
(7) Horn, Arca Noe, p. 230.
(8) Plin. H. N. IV-XXVII. Malte Brun difende la lezione volgare d'Eningia, l. 122. Nouv. Edit.

» Videntur initio ex *Armeniae montibus descendisse*,
» quia ibi soleas caligatas pedibus supponunt apud Stra-
» bonem (1), quod hodie Fennis et Laponibus pecu-
» liare ».

Ciò può essere; pur non è la sola ragione, per la quale gli odierni Finni e Lapponi s' abbiano a tenere come originarj d'Armenia e del Caucaso. Ma degli antichi Fenni Tacito certamente non dice, che fossero armati di trampoli o di particolari calzature contro le nevi. Già ho esposto (§. VII. del mio Lib. II), che gli odierni Finni mi sembrano popoli Unnici venuti dopo Attila nel Settentrione d'Europa: ora soggiungo, che questi forse mescolaronsi co' discendenti de' Fenni di Tacito e che forse ne presero il nome, comunicando loro alcun principio di vita meno selvatica, e facendo ad essi conoscere, per esempio, l' uso del ferro.

§. XXVI. *Reggimento civile de' Germani.* Anni 98.

Vedi Tacito.

§. XXVII. *I* Compagni *o* *Conti.* Anni 98.

Vedi Tacito. Quì giova riferire un brano di Plinio (2):
» Summum apud antiquos signum victoriae erat *her-*
» *bam porrigere* victos; hoc est terrâ et altrice ipsâ
» humo et humatione etiam cedere: quem morem
» *etiam nunc* durare apud Germanos *scio* ».

(1) Strab. Lib. XI. p. 528. Strabone parla propriamente d' una specie di lunghi bastoni ad uso di trampoli.

(2) Plin. H. N. XXII-IV.

§. XXVIII. *Presunzioni sull' origine Germanica de' feudi.* Anni 98.

Vedi Tacito.

§. XXIX. *Leggi o consuetudini.* Anni 98.

Vedi Tacito.

§. XXX. *Vestiti ed abitazioni.* Anni 98.

Vedi Tacito. *Vedi* Galeno (1) sugli occhj cilestri de' Germani.

§. XXXI. *Ospitalità e giuochi.* Anni 98.

Vedi Tacito.

§. XXXII. *Matrimonj e funerali.* Anni 98.

Vedi Tacito.

§. XXXIII. *Digressioni sulla letteratura, sulle lingue Germaniche,* Anni 98.

Vedi Tacito: ma particolarmente sulle lettere de' Germani (2). *Vedi* Maffei (3). *Citato:* il Conte d' Hertz-

---

(1) Galenus, In Lib. III. Hippocrat. de Morbis, Opp. II. 656. Lugduni, 1550. 4. Vol. in fol.

(2) Tacit. Germ. Cap. XIX. » Literarum *secreta* viri pariter » ac faeminae ignorant ». Quali secreti? Venne in mente ad alcuni, che fossero que' della Magia. *Vedi* Luden (I. 274), il quale poi conclude che i Germani punto non sapevano scrivere. Se avessero saputo, sarebbe senza dubbio uno stolto chi pigliasse ad affermare, non aver essi mai scritto lettere d' una sorta più che d' un' altra.

(3) Maffei, Verona illustrata, Lib. XI. e nella Storia Diplomatica, *passim*. *Vedi* l' esame delle sue opinioni nel Nouv. Traité de Diplomatique, III. 6-34. (A. 1757).

berg (1) là dove si pone al lavoro di mostrare l'antica superiorità de' Germani su' Romani ; ciò che deve intendersi de' tempi, quando la vittoria fecesi dalla parte de' Barbari, e fino a che non furono essi dopo il decimo secolo Cristiano rivinti dall' intelletto di Roma, la quale avea già dato loro il suo idioma e l' alfabeto.

§. XXXIV. *E sull' origine de' Germani.* Anni 98.

Se si avesse un qualche libro scritto da un Germano a' tempi d'Arminio, si potrebbe dire oggidì, che noi sappiamo, sebbene imperfettissimamente, la lingua de' Germani descrittici da Tacito. Or non essendovi tal libro, come s'ardisce paragonare il linguaggio Germanico d'allora col *Samscrito?* Non manca forse del tutto uno dei due termini d' ogni paragone? Se i linguaggi odierni di Germania somigliano al *Samscrito*, ciò può nascere da cento cagioni, e, fra queste, dalla mescolanza delle favelle, che dopo Arminio s' introdussero in Germania per tanti popoli sopravvenutivi. Ma la lingua d'Arminio ci resta ignota ; ed ignoto è qual parte le si debba o no attribuire in tal mescolanza di varie favelle, avvenuta in tanta lunghezza di tempi. De' Longobardi sappiamo, ed io vie meglio il dirò ne' luoghi opportuni, che non aveano alcun libro quando vennero in Italia. De' Franchi pretende il Gley (2), che i monumenti più

(1) Hertzberg, Dissertation sur les causes de la supériorité des Germains sur les Romains, p. 23. 24. Berlin, 1780. in 8.°

(2) Gley, Langue et Littérature des anciens Francs, Paris, 1814. in 8.°

antichi siano le parole e le formole inserite nella legge Salica, ed alcune traduzioni del settimo o dell' ottavo secolo; cinquecento anni, cioè, dopo Arminio. Certamente niuno può sapere, se le parole e le formole Franciche inserite nella legge Salica spettino proprio all' età stessa di Clodoveo, oppure a quella de' susseguenti Copisti; tanta è la varietà de' suoni di sì fatte parole ne' varj Codici! E siano le parole stesse usate da Clodoveo: per queste adunque crederemo saper la sua lingua? Ma le più di sì fatte parole non sono più capite da niuno. Goffredo Windelino (1) pretese darci due Glossarii Salici; uno di voci, alle quali egli dà il nome d'Aduatiche; l'altro di 274 voci dette *Malbergiche*, onde io favellerò in altro Volume. Or delle ultime appena egli dichiaronne, o piuttosto gli parve averne dichiarato, cento trentatrè; le rimanenti, cioè il maggior numero, si rimasero appo lui senza spiegazione. Questa, sì, dee chiamarsi una gran cognizione della lingua non dico d'Arminio, ma di Clodoveo! Delle *rune* ho promesso trattar separatamente in un *Discorso.*

§. XXXV. *Querele de' Barbari contro i Romani.* Anni 98.

Vedi quante ne fa dir Tacito da Galgaco (2).

---

(1) Windelini, Leges Salicae illustratae... Cum Glossar... Antuerpiae, 1649. in fol. Comincia........Extremum hunc, *Aluata*, mihi concede laborem.

(2) Tacit. Agric. Capp. XXX. XXXI. XXXII.

LIBRO UNDECIMO.

VITTORIE DI TRAIANO SU' DACO-GETI.

SOLLEVAZIONE GENERALE DE' BARBARI
CONTRO MARCO AURELIO.

§. I. *Apparecchj della guerra Dacica.* ANNI 100.

Citati: il falso Orfeo su' *Capelluti* o *Chiomati* (1) e su' popoli vicini (2); Dione Crisostomo su' *Pilofori* de' Geti (3); la Colonna Traiana, come testimone sicuro e continuo delle cose operate nelle guerre Daciche (4).

Vedi Klaproth sul consiglio dato da' Persiani a Panteao di non assalire i Romani (5).

§. II. *Le donne de' Daco-Geti. Vittoria di Traiano.* ANNI 101.

Citati: i Commentarj di Traiano (6) sulla guerra

(1) Orph. Argonaut. vers. 1059.

(2) Id. Ibid. vers. 1060-1062. 1072-1073. 1075.

(3) Dion. Chrysost. Orat. LXXI. De Corporis cultu.

(4) Alphonsi Ciacconii, Historia utriusque belli Dacici ad Philippum II. (ex Columnâ Trajani), Romae, 1576. in fol.

Fabretti, Bellori e Santi Bartoli, Col. Traiana, Roma, 1690. in fol. Tavole 119.

Piranesi, Col. Traiana, Roma, 1770. in fol.

(5) Klaproth, Tab. de l'Asie, p. 67.

(6) Trajan. ap. Priscianum, in Gram. Putschii, p. 682. Hanau, 1605. in 4.°

Dacica. Di Tapis *Vedi* Dione (1), come ancora del fungo preparato in nome de' Burj (2), che Buat (3) con altri credono essere stato uno scudo, non già un fungo: ma Reimaro (4) ferma il vero concetto del fungo..... » Excogitatum a Barbaris, si hostes relli- » gione tenerentur «. *Vedi* Tav. 8. Col. Traiana e le cose ivi notate da Fabretti sul recatore di quello. *Vedi* Dione Crisostomo sull' odio de' Romani contro i Geti (5) durante quella guerra; del furore delle donne Getiche *Vedi* Brotier (6).

Citato: Giulio Frontino (7) sulla guerra Dacica, diverso dall' autore degli *Stratagemmi* e degli *Aquidotti*, come dimostrò il Marchese Poleni (8). Sulla situazione de' luoghi di Dacia *Vedi* Danville (9) e Mannert (10). Sull' anno, in cui cominciò la prima guerra Dacica, giova recitar le parole dell' Eckel (11)...... » Anno 101 Trajanus Daciam intrat. Silentium Plinii

(1) Dio Cas. LXVIII-VI. X. *Vedi* Giornande (Cap. XII).

(2) Id. Ibid. LXVIII-VIII.

(3) Buat, Hist. IV. 401.

(4) Reimar. ad Dionis Cass. LXVIII-VIII. *Vedi* Brotier, V. 372.

(5) Dio Chrysost. Orat. XLVIII. Politica ad Graecos.

(6) Brotier, Suppl. ad Tacit. V. 165. Parisiis, 1776. 7. Vol. in 12.° Ex Columnâ Trajanâ.

(7) Frontini, De Agrorum qualitatibus, p. 28. Inter Scrip. Goesii, Amst. 1674. in 4.°

(8) Poleni, in vitâ Front. ad Frontini de Aquaed. Patavii, 1722. in 4.°

(9) Danville, sur la Dace, etc. Mém. de l'Acad. des Inscript. XXVIII. 444-462. (A. 1761).

(10) Mannert, Annal. des Voyages par Malte Brun, Tomm. XXI. XXII. (A. 1813) con Carta della Dacia.

(11) Eckel, Doctrin. Numor. VI. 413.

» in Panegyrico, dicto in mense Septembri anni 100, » non sinit credere iis qui primam expeditionem Da» cicam Trajani tribuunt anno centesimo I. C. ».

§. III. *I Daci assediano il Campo Romano.*
ANNI 101-102.

Vedi Dione (1), e Col. Traiana.

§. IV. *Sarmizagetusa. Architettura Gotica.*
ANNI 101-102.

Il Sargezia era l'Istrig o la Strey di Transilvania vicino a Sarmizagetusa, secondo il Reimaro (2). Questa poi, al dire di Malte Brun (3), non era lontana dall'odierna Graditchia; o da Varhel, secondo Mannert (4). Basta veder le varie Tavole della Colonna Traiana, e massimamente le 59 e 92, per iscorgere la magnificenza degli edificj nelle città Daciche. Crede il Ciacconio, che quello disegnato in tali Tavole fosse stato la reggia di Decebalo.... » Palatium *magnificentissi*» *mum* columnis et porticibus ornatum ». Vi sono sottili colonne, proprie dell' architettura d' Italia sotto i Re Goti, *junceá proceritate*, come dice Cassiodoro (5). Sul nome di Sarmizagetusa *Vedi* Pelloutier (6).

---

(1) Dio Cass. LXVIII-VIII. IX.

(2) Reimar. ad Dion. Cas. LXVIII-XIV.

(3) Malte Brun, Géogr. III. 400. Nouv. Edit.

(4) Mannert, Annal. des Voyag. par Malte Brun, XXII. 72.

(5) Cassiodor. Variar. Lib. VII. Form. XV.

(6) Pelloutier, Histoire des Celtes, I. 82. in Nota. Paris, 1770. 8. Vol. in 12.°

★

§. V. *Legazione de'* Pilofori *a Traiano.* Anni 102.

Di questa *Vedi* Dione (1) e Pietro il Patrizio (2), non che Aurelio Vittore (3). Ben egli è difficile tener dietro a tutt' i ragionamenti del Conte di Buat su' *Pileati* e su' *Chiomati* (4). *Vedi* Ducange (5). Delle condizioni della pace conclusa e di tutto il rimanente *Vedi* Dione (6).

§. VI. *Seconda guerra Dacica.* Anni 103-104.

» In primi belli Dacici numis non dicitur *Dacia* » *capta*, quia permissa Decebalo fuit. In numis secundi » belli, perpetuo *Dacia capta* ». Così scrive ottimamente l' Eckel (7). Sulla gita degli Ambasciadori di Decebalo a Roma *Vedi* Dione (8). » Hostis iterum ju» dicatus Anno 104 » (9).

Citati: Filostrato (10) sopra Dione Crisostomo e Suida (11) sopra Plutarco. Di tutto il rimanente *Vedi* Dione (12).

---

(1) Dio Cas. LXVIII-IX.

(2) Pet. Patricii, Excerpta Legat. p. 123. §§. 4. 5. Edit. Niebhur, Bonn, 1829. in 8.° Inter Byzantinos.

(3) Aurel. Victor in Trajano. Domitis in provinciam *Pileatis*, Decibalo Rege.

(4) Buat, Hist. IV. 144-147. e segg.

(5) Ducange, Sub voce. *Capillati* et *Pileati.*

(6) Dio Cas. LXVIII-IX.

(7) Eckel, Doctr. Numor. VI. 418.

(8) Dio Cas. LXVIII-X.

(9) Eckel, Ibid. VI. 417.

(10) Philostr. in vità Dionis.

(11) Suidas, Sub voce Πλύταρχος.

(12) Dio Cass. LXVIII-X. XI.

§. VII. *Il Castello de' Daci.* Anni 105.

Vedilo effigiato nella Colonna, Tavole 70. 72. 73. 86. 88. 89; di tutto il rimanente, massimamente di Longino, leggi Dione (1). In questo anno l'Eckel (2) crede gittato il ponte sul Danubio; ma forse ciò avvenne in su' principj del 106. *Vedi* Col. Tra. Tav. 70, ed il Conte Marsigli nella sua magnifica descrizione del Danubio.

§. VIII. *I tesori di Decebalo nel Sargezia.* Anni 106-107.

Vedi Tav. 70. Col. Traiana e Dione (3).

§. IX. *Resa di Sarmizagetusa. Morte di Decebalo.* Anni 107.

Vedi Dione (4). *Vedi* la scena del veleno, Col. Tra. Tav. 93; quella dell'arrivo de' tesori cavati dal Sargezia per la rivelazione di Bicili, Tav. 103; della morte di Decebalo, Tav. 104. Delle qualità di questo Re *Vedi* Dione (5). Buat tiene Diurpaneo per diverso da Decebalo (6).

Dell'assedio, posto da' Daci ad un castello Romano, *Vedi* Tav. 101. 102; della resa di molti *Pileati* (ma col berretto Frigio, di cui faceano uso giornalmente, o nelle guerre, sì come credo), Tav. 105.

---

(1) Dio Cass. LXVIII-XII. XII.
(2) Eckel, Doct. Numor. VI. 418.
(3) Dio Cas. LXVIII-XIV.
(4) Id. Ibid. LXVIII-XIV.
(5) Id. LXVIII-VI.
(6) Buat, Hist. V. 381.

§. X. *La parte conquistata della Dacia è ridotta in provincia Romana.* ANNI 107.

Della fuga de' cavalli Daci, perseguitati da' Romani, *Vedi* Col. Tra. Tav. 106. Vi si veggono effigiati molti *Pileati*, ma col berretto Frigio. *Vedi* anche ivi nella Tav. 108 la morte d'uno di costoro, che doveva essere un Duce supremo, perchè i Romani molto s'affoltano intorno a lui; e nella Tav. ultima la fuga in generale de' Daci piangenti.

Delle sanguinose feste in Roma *Vedi* Dione (1). *Vedi* sulla estensione della Dacia, conquistata da Traiano, Eutropio (2); illustrato egregiamente dal Gatterer (3).

---

(1) Dio Cass. LXVIII-XV.

(2) Eutrop. Breviar. VIII-II. *Vedi* S. Rufi Cap. VIII.

(3) Gatterer, Comment. Gotting. XI. 190-192. (A. 1793).
» Eutropius (VIII-II) inquit.....» Daciam, victo De-
» cibalo, subegit Trajanus, provincià trans Danubium factà.
» ....Ea provincia habet *decies centena millia* in circuitu «.
» Mille milliaria Romana, soggiunge Gatterer, sunt bis
» centum Germanica in circuitu: ergo *Dacia Trajani* continet
1.° » Partem Baunatus Temesiensis;
2.° » Transylvaniam totam;
3.° » Tertiam circiter partem Valachiae;
4.° » Exigunm illud Moldaviae tractum, qui partim
» continet Praetoriam Augustam (hodie Roman). partim Ias-
» siorum Municipium (hodie Iassy).
» Ergo sunt relictae Getis sive Dacis *duae tertiae partes*
» universae Daciae (Decebali); sive.....
1.° » Regio borealis inclusa inter fines Transylvaniae,
» Marisum (Marosh) et superiorem Tibiscum;
2.° » Regio montana interjecta inter partes superiores
» Moravae ac Tibisci, et opposita fontibus Oderae ac Vistulae,
» quam Daci pulsi olim a Sarmatis Iazygibus tenebant;

Danville (1) e Gibbon (2) la fanno giungere fino al Tira o Niestero per mezzo d' una via militare segnata in una carta della Moldavia del Principe Cantemiro, ed in una carta della Moldavia del Sulzer; ma Tolomeo (3), al quale sembra volersi uniformare il Karamsin (4), le dava per confine l' Ieraso o Prut. Anche il Mannert seguita i detti di Tolomeo (5).

§. XI. *Sauromato III.°* Anni 109-113.

Citati: Plinio il giovine intorno a questo Re (6) non che al ritorno di Callidromo dalla Partia (7) ed al poema di Caninio (8); Adriano Imperatore (9) pel suo Epigramma sul corno d'uro e sugli altri doni Getici offerti da Traiano a Giove Casio; Igino il Gromatico (10)

3.° » Duo circiter trientes Valachiae in ortum spectantes;

4.° » Tota fere Moldavia;

5.° » Pars orientalis Russiae Rubrae inclusa montibus » Carpaticis ac superiore cursu Danastri «.

Della *Dacia aggiunta*, come la chiama il Gatterer, *Vedi* §. VIII. del seg. mio Lib. XII.

(1) Danville, Mém. de l'Acad. des Inscript. XXVIII. 461.

(2) Gibbon, Hist. Cap. I.

(3) Ptolem. Geogr. III-VIII.

(4) Karamsin, Hist. de Russie, I. 348.

(5) Mannert, Annal. des Voyages par Malte Brun. XXII. 87.

(6) Plin. jun. Lib. X. Epist. XIII. XIV. XV.

(7) Id. Ibid. Lib. X Epist. XVI.

(8) Id. Lib. VIII. Epist. IV.

(9) Hadrian. Imp. In Brunkii Analectis Poet. Graecor. II 285. (A. 1773), Argentorati, in 8.°

(10) Hygini Gromatici, de Castrametatione., Amstelodami, 1660. in 4.° senza numerazione di facciate.

su' veterani di Pannonia. Della guerra di Traiano in Oriente *Vedi* Dione (1); di Esedare, Mosè da Corene (2).

§. XII. *Medaglie de' Re del Bosforo Cimmerio.*

Anni 114-117.

Vedi le raccolte notissime di Raoul-Rochette, Sestini e simili.

D'Anchialo, de' Macheloni, di Giuliano, degli Absili e degli altri popoli *Vedi* seg. §. XV di questo Libro nella Storia; di Partamasiro e Partamaspare, Dione (3) e Sparziano (4).

§. XIII. *Tumulti de' Sarmati Rossolani.*

Anni 117-120.

Vedi Sparziano (5) e Dione (6). Della divisione d'Italia, che s'attribuisce ad Adriano, *Vedi* soprattutto Sparziano (7) e Maffei (8).

Citato: Arriano (9) sugli urli Barbarici.

De' *Comiti* o Conti d'Adriano Imperatore *Vedi* Sparziano (10), come ancor di Salvio Giuliano (11).

---

(1) Dio Cass. LXVIII-XVIII ad XXVII.

(2) Moses Choren. Hist. Armen. II-LII. p. 170.

(3) Dio Cass. LXVIII-XVII. XVIII. XIX.

(4) Spartianus, in Hadriano Cap. 5.

(5) Id. Ibid. Cap. 6. *Vedi* Buat, Hist. V. 201-207. 296-297.

(6) Dio Cass. LXIX-IX.

(7) Spartian. in Hadr. Cap. 22.

(8) Maffei, Verona illustr. Lib. VI.

(9) Arriani, Tactic. in fine. Inter Opp. Minor. Edit. Blancardi, Amstelodami, 1683. in 8.°

(10) Spart. in Hadr. Cap. 18.

(11) Id. Ibid. Cap. 18.

§. XIV. *Esedare e Satinig. Gli Alani Aravelani.* Anni 120.

Vedi Mosè di Corene sopra Esedare e Satinig (1), non che sopra gli Alani Aravelani e Carzamo, Re degl'Iberi (2). *Vedi* S. Martin sopra Esedare (3) e su tutta la serie de' Re d'Armenia (4). *Vedi* Sparziano su' Re Barbarici d'Adriano (5).

§. XV. *Gli Abasci ed i Lazi.* Periplo *del Ponto Eussino.* Anni 120-131.

Di Farasmane Ibero *Vedi* Sparziano (6) e Dione (7): de' Batavi, anche Dione (8).

Citato: Sparziano (9) intorno alla pace, che dicevasi Adriano aver comperata da' Re Barbari.

Del viaggio d'Arriano e de' popoli da lui visitati *Vedi* il suo Periplo (10).

---

(1) Moses Choren. Histor. Armen. II-XLVII. p. 162. Veni huc, atque formosae Alanorum filiae te sine exoratum!

(2) Id. Ibid. II-LII.

(3) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 412.

(4) Id. Ibid. I. 410-414.

(5) Spart. in Hadr. Cap. 21.

(6) Id. Ibid. Capp. 13. 17.

(7) Dio Cas. LXIX-XV.

(8) Id. Ibid. LXIX-IX.

(9) Spartian. in Hadr. Cap. 17.

(10) Arriani Periplus, edente I. G. Stuckio cum Notis et Mappâ, Genevae, 1577. in fol. Ristampato tra le sue Opere Minori (A. 1683), nel I.° de' Geografi Minori d'Hudson (A. 1698) e nel III.° di quelli del Gail (A. 1831).

§. XVI. *Opinione di Celso intorno a' Geti o Goti.* Anni 131.

Degli addolcimenti della schiavitù per opera d'Adriano *Vedi* il Digesto (1) e Sparziano (2); del castigo d'Umbricia, Ulpiano (3). Giorgio Arnaud (4) prese a voler dimostrare che non era poi orrida tanto la schiavitù presso i Romani; ciò che talvolta sarà stato per la bontà de' padroni e non delle leggi.

Citati: Celso (5) intorno a'Geti ed a Zamolxi; sulla filosofia de' Barbari, Eliano (6); le Apologie di Quadrato (7) e d'Aristide (8). *Vedi* §. XXV. del seg. mio Lib. XII.

§. XVII. *I Geti contro gli Alani. Farasmane in Roma.* Anni 131-138.

Della guerra degli Alani, del Re loro Farasmane e del Re Vologeso *Vedi* Dione, che sembra confonderli cogli Albani, e li chiama eziandio Massageti (9).

---

(1) Digest. Lib. XXIX. Tit. V. Leg. I. §. 23.
Lib. XLVIII. Tit. XVIII. Leg. I. §§. 1. 2.

(2) Spartian. in Hadr. Cap. 18. Ergastula servorum ac libertorum tulit. *Vedi* le Note di Casaubono e di Salmasio a questo luogo.

(3) Ulpian. Dig. Lib. I. Tit. VI. Leg. 2. De his qui sui vel alieni juris sunt.

(4) Georgius Arnaud, De jure servorum, etc. Leovardiae, 1744. in 4.°

(5) Celsus ap. Origenem, Contra Celsum, I-XVI, II-LV, III-XXXIV. LIV. Edit. Delarue, Parisiis, 1733. 1740. 1759. 4. Vol. in fol.

(6) Ælian. Var. Hist. II-XXXI.

(7) Quadr. ap. Euseb. in Chron. II. 285. Edit. Aucher.

(8) Aristid. ap. eund. Ibid.

(9) Dio Cass. LXIX-XV. Reimaro nota in questo luogo: Alanos, longe remotos cum Albanis *nomine tenus* multi confundunt. Vide Interpretes ad Lucanum, VIII. 223.

Citati: Arriano (1) ed Igino il Gromatico (2), l'uno e l'altro intorno a' Geti ed a' Daci ausiliarj de' Romani contro gli Alani.

Della venuta di Farasmane Iberico in Roma *Vedi* Dione (3); de' sacrificj umani in Cipro, Lattanzio (4).

§. XVIII. *La Dacia Romana. Gl'Iazigi Metanasti.* Anni 153–160?

De' Germani, de' *Daci* e degli Alani repressi *Vedi* Capitolino (5); e lo stesso intorno a Farasmane, a Pacoro de' Lazi, a Remetalce, a' Tauro-Sciti (6).

Citati: Filostrato (7) sopra un Re del Bosforo; Tolomeo sugl' Iazigi Metanasti (8) e sulla Dacia Romana (9). Malte Brun (10) fa spessi ragionamenti sulla desinenza delle parole in *ava*, per dedurne l'origine Slavica de' Daci. De' Buridensii *Vedi* Buat (11).

§. XIX. *La Dacia libera. I Tirageti, i Tagri ed i Carpi.* Anni 160?

Citati: Eforo intorno a' Carpidi (12) e Tolomeo a'

(1) Arrianus, Acies contra Alanos, Opp. Min. p. 101.

(2) Hygin. Gromaticus, De Castrametatione.

(3) Dio Cas. LXIX-XV.

(4) Lactantii, Divin. Instit. I-XXI. Edit. Oberthur, Wurtzbourg, 1780. in 8.°

(5) Iul. Capitol. in Antonino Pio, Capp. 5. 6. Germanos, *Dacas* contudit. Alanos refrenavit.

(6) Id. Ibid. Cap. 9.

(7) Philostrat. in Polemone, p. 555. Olearii.

(8) Ptolemaei, Geogr. III-VII.

(9) Id. Ibid. III-VIII.

(10) Malte Brun, Géogr. I. 62. II. 61. IV. 352. Nouv. Edit.

(11) Buat, Histoire, IV. 150.

(12) Ephor. ap. Scymnum Chium, vers. 102. Fragm. *Vedi* Buat, V. 159.

Carpi (1), non che alla Sarmazia Europea (2), in cui egli comprese la Dacia libera, cioè i due terzi del regno di Decebalo non conquistati mai da Traiano. Egli è impossibile il riferire tutte le ipotesi, le congetture, le trasformazioni de'nomi d'ogni popolo nominato da Tolomeo nella sua Sarmazia Europea, le quali trovansi negli scritti di Buat (3) e di Gatterer (4).

§. XX. *La Sarmazia Europea.* Anni 160?

Citato: Tolomeo, che la descrive dopo la Sicilia.

§. XXI. *I Gitoni. La Scandia della Vistola. I Levoni ed i Guti.* Anni 160?

Citati: Ablavio presso Giornande e Giornande (Cap. IV) sulla Scanzia: Tolomeo su' Finni, su' Gitoni e sulla sua, del tutto differente (5), Scandia Vistolana » juxta Vistulae fluvii ostia ». Ivi ancor egli parla de' Levoni (6), che Giovanni Magnus pretendeva essere gli Sveoni di Tacito (7). Tocca eziandio de' Guti e de' Daucioni: popoli che Malte Brun si studia confondere, cioè, i primi co' Guttoni di Pitea (*Vedi* §. XXXI. del mio prec. Lib. III), co' Gitoni dello stesso Tolomeo e co' Gotoni di Tacito (8), e tutti co' Goti famosi venuti

---

(1) Ptolemaei, Geogr. III-V.

(2) Id. Ibid. III-V.

(3) Buat, Hist. IV. 18. su' Tagri.

(4) Gatterer, Comment. Gotting. XII. XIII. De Sarmaticâ Lettonum origine. (AA. 1796. 1799).

(5) Ptol. Geogr. III-V.

(6) Id. Ibid. II-XI. *τῦ Οὐιστῦλα ποτ. κατὰ τὰς ἐκβολάς.*

(7) Ioh. Magni, Hist. Goth. p. 8. Edit. 1554.

(8) Malte Brun, Géogr. I. 60. 127. 166. Nouv. Edit.

poscia in Ispagna ed in Italia; i secondi co' Danesi (1). Giuseppe Moleti, a togliere la difficoltà delle distanze fra la Dania o Danimarca e le bocche della Vistola, suppone senza dimostrarlo (2), che i Daucioni o Danesi altra volta si condussero nella Scandia di Tolomeo. La Vistola dopo sì lunga età cangiò naturalmente il proprio letto, alle sue foci; ed oggi la Scandia non è più isola, come già era ne' giorni di Tolomeo.

§. XXII. *Gli Aorsi e gli Agatirsi del Baltico.* Anni 160?

Il Berzio nota, che in vece degli Agatirsi un suo Codice di Tolomeo parla degli Alanorsi (3). Oggi più non si sa dove sia il Codice, onde si valse il Berzio: ed io non ho veduto finora la nuova Edizione di Tolomeo, cominciata nel 1840 dal Wilberg. Il Karamsin (4) dubita non poco della verità de' racconti di Tolomeo intorno a' popoli della Sarmazia Europea; e poco spera che i loro nomi fossero giunti non guasti al Geografo in Alessandria d' Egitto. Lo stesso fa il Luden (5).

Della discendenza d'Amalo, progenitore di Teodorico d' Italia, *Vedi* Cassiodoro (6).

---

(1) Malte Brun, I. 127.

(2) Moleti, p. 48. della sua Edizione di Tolomeo, Venetiis, 1562. in 4.°

(3) Ptol. Geogr. III-V.

(4) Karamsin, Histoire de Russie, I. 341.

(5) Luden, Histoire d'Allemagne, I. 279. 361.

(6) Cassiodor. Variar. Lib. XI. Epist. I. Enituit *Amalus* felicitate, *Ostrogota* patientià, *Athala* mansuetudine.

§. XXIII. *I Frugundioni, gli Avarini e gli Ombroni.* ANNI 160?

Citato: Tolomeo (1) sopra questi tre popoli della Sarmazia Europea. Buat (2) confonde i primi co' Borgognoni o Burgundioni di Plinio; poscia co' Burgioni della Sarmazia Europea di Tolomeo e forse ancora cogli Urgi (Rossolani) di Strabone (3).

§. XXIV. *I Cuni. Gli Unni di Dionigi Periegete.* ANNI 160?

Citati: Tolomeo sugli Alauni ed i Cuni (4); Marciano d'Eraclea (5), il quale, senza darne i nomi, ricorda gli stessi numeri già dati da Tolomeo intorno a' popoli della Sarmazia Europea.

Citato: Dionigi Periegete sugli Unni del Caspio (6). Ecco la prima e certa menzione degli Unni col vero lor nome; non già con quello sì dubbioso di Cuni presso Tolomeo, che che ne dica in contrario Malte Brun, il quale cerca confonderli (7), come fecero forse alcuni Scrittori del quarto secolo Cristiano; del che parlerò

(1) Ptol. Geogr. III-V.

(2) Buat, Hist. V. 459. *Vedi* §. XXX. del seg. mio Lib. XII.

(3) Id. Ibid. V. 468.

(4) Ptol. Geogr. III-V.

(5) Marciani Heracleotae Periplus cum Fragmentis Artemidori et Menippi, in I.° Geogr. Min. Hudson. (A. 1698).

(6) Dionysii Periegetis, vers. 730. *Vedi* Klaproth, Tabl. de l'Asie, p. 234. che pretende, gli Unni essere originarj delle vicinanze degli Urali, a dispetto del Periegete. *Vedi* §. XXVI. del seg. mio Lib. XIII.

(7) Malte Brun, Géogr. I. 151. Nouv. Edit.

in altro luogo. Molte dispute si fecero sull'età di Dionigi Periegete, che lo stesso Malte Brun (1) pose nel secolo d'Augusto. Ma la situazione de' popoli Eussinici, massimamente degli Alanici, onde favella il Periegete, ben dimostra ch'egli visse nel secondo secolo Cristiano, come affermavano il Salmasio (2), il Werndorff (3) ed il Gatterer (4); invano combattuti, per quanto mi sembra, dal Fabricio (5) ed in parte anche dall'Harles (6), che rimane incerto e dubbioso.

Citato: Dionigi Periegete intorno a' Sarmati, Geti, Daci, Bastarni, Tauri, Alani dell' Eussino e simili popoli (7), ed agli Agatirsi (8) non che alle Amnite (della Loira) (9), alla Brettagna (10) ed alla Tule (11).

§. XXV. *La Sarmazia Asiatica. La Scizia di quà e di là dall' Immao.* Anni 160?

Citato: Tolomeo su tutt' i popoli della Sarmazia Asiatica e principalmente su' Tusci (12); su' Menrali o Man-

---

(1) Malte Brun, Ibid. I. 97.
(2) Salmas. In Exercit. Plinian. ad Solinum, I. 292.
(3) Werndorff, Excursus II.° ad Priscianum, inter Poetas Minores Latinos.
(4) Gatterer, Comment. Gotting. XIV. 44. (A. 1800).
(5) Fabric. Biblioth. Graeca, IV. 587. (A. 1794).
(6) Harles, ad dic. loc. Fabricii.
(7) Dionysii Periegetis, vers. 302-319.
(8) Id. Ibid. vers. 311.
(9) Id. Ibid. vers. 570-580.
(10) Id. Ibid. vers. 568-569.
(11) Id. Ibid. vers. 581.
(12) Ptolem. Geogr. V-IX.

rali (1); sulla Scizia di quà dall'Immao (2); e su quella di là (3). *Citato:* Plinio (4) sugli Asci.

§. XXVI. *Uscita de' Vandali. La Germania di Tolomeo.*
Anni 161.

Citati: Tolomeo in generale sulla Germania e sui molti suoi popoli (5); Plinio (6) e Tacito (7) su' Vindili o Vandali; Dessippo (8) sulla partenza de' Vandali dal Baltico; Apuleio (9) su'nomi Daco-Getici d'alcune piante; Filostrato (10) su'colori dati da' Barbari al rame.

Largo campo quì s'apre al Conte di Buat a mutar senza mai stancarsi ed a rimutare in molte guise i nomi de' popoli ricordati da Tolomeo nella sua Germania; fallace metodo, e non atto a produrre alcuna stilla di storica verità. Non debbo tacer tuttavía, che il Papencordt (11) afferma d'avere in un Codice Vaticano di Tolomeo (Num. 191) letto *Silingi* in vece di *Lingi*, sebbene lo splendido Codice Urbinate (Num. 82) da me veduto dello stesso autore conservi l'antica e volgare lezione di *Lingi. Vedi* §. XXXVI. del seg. mio Lib. XIII.

(1) Ptol. Geogr. V-X.
(2) Id. Ibid. VI-XIV.
(3) Id. Ibid. VI-XV.
(4) Plin. H. N. VI-XIX.
(5) Ptolem. Geogr. II-XI.
(6) Plin. H. N. IV-XXVIII.
(7) Tacit. German. Cap. II.
(8) Dexippus, ap. Jornand. Cap. XXII.
(9) Apuleius, De viribus herbarum, p. 5. a t. 6. 8. 10 a t. 12. 17. 18. Parisiis, 1543. in 12.° Ex Codice Casinensi.
(10) Philostrat. Iconum, I-XXVIII. p. 804. Olearii.
(11) Papencordt, Storia de' Vandali (in Tedesco), p. 441. Berlino, 1837. in 8.°

§. XXVII. *I Secondi Longobardi e gli Angli.*
ANNI 161.

Citato: Tolomeo su' Semnoni, Angli, Longobardi e Sicambri (1); Strabone (2) sulla fuga de' primi Longobardi oltre l' Elba.

§. XXVIII. *I Sassoni, i Victofali ed i Taifali.*
ANNI 161.

Citato: Tolomeo (3) massimamente su' Sassoni. Buat pretende che i Sassoni chiamati si fossero Sax-enni, e tesse una loro non so quale antichissima Storia (4), come altresì de' Vali o Fali del Tanai (5). De' Sosibi e de' Sicoboti, de' Latringi, de' Victofali ed altri *Vedi* Capitolino (6). Gatterer non crede i Sicoboti diversi da' Gepidi (7). De' Taifali *Vedi* §. XX. del seg. mio Lib. XV.

§. XXIX. *Sollevazione generale de' Barbari.*
ANNI 161-168.

Citati: Capitolino sugl' ignoti *Barbari superiori* che premevano quelli da cui fu assalito l' Imperio (8); Des-

(1) Ptol. II-XI.

(2) Strab. Lib. VII. p. 291.

(3) Ptol. II-XI.

(4) Buat, Histoire, V. 435-438. *et passim.*

(5) Id. Ibid. V. 478. 479. 480. 484. 524. su' Fali e Sali, V. 475-480. su' Latringi e Lacringi; VI. 7. 218. su' Vali e Victofali.

(6) Capit. in Marco, Cap. 22.

(7) Gatterer, Comment. Cotting. XIII. 97. (A. 1799).

(8) Capit. in Marco, Cap. 14. Victovalis et Marcomannis cuncta turbantibus; aliis etiam gentibus, *quae pulsae a* SUPERIORIBUS BARBARIS fugerant, bellum inferentibus, ...

sippo (1) su' Vandali. Non sono questi forse tra'*Barbari superiori*, de' quali parla Capitolino? Fa egli mestieri di chiamar altri Barbari dalle più intime regioni dell'Asia? Che non immagina, che non iscrive intorno a molte e molte trasmigrazioni dall'Asia il Buat? Più saggio il Luden (I. 363) si rimane dal dare alcun peso alle brevi parole di Capitolino intorno alla pressione de'*Barbari superiori* sopra i Marcomanni, i Victofali e simili popoli congiunti contro Marco Aurelio; notando, che questi ultimi non vennero alla volta del Romano in qualità di fuggitivi nè di supplichevoli, e che nulla poteva essere noto a Capitolino di ciò che risguardava i *Barbari superiori*, massimamente se arrivati fossero dall'Asia. Non è lieve utilità per me di trovarmi sovente d'accordo col Luden; del quale (ignorando io il Tedesco) non ho letto e non potea leggere l'Opera se non voltata in francese, dopo la pubblicazione delle Prime Parti del mio Primo Volume.

Delle guerre d'Armenia sotto Marco Aurelio *Vedi* Mosè da Corene, massimamente intorno a Rufa, maritata con Tigrane VI.° (2). *Vedi* S. Martin (3). *Vedi* Dione su'Bucoli d'Affrica (4), e sul Re degli Eniochi ucciso da Tiridate (5).

Citato: sulla guerra Getica di Marco Aurelio, Polieno (6) ed Eusebio (7). Il De Iordan (8) lascia in-

(1) Dexippus, ap. Iornandem, Cap. XXII.
(2) Moses Choren. II-LXI.
(3) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 412.
(4) Dio Cass. LXXI-IV.
(5) Id. Ibid. LXXI-XIV.
(6) Polyaeni, Prooem. ad Lib. VI.
(7) Eusebii, Chronicon, II. 291. Aucher.
(8) De Iordan, Orig. Slavicae, II. 36.

certa la Cronología della guerra Dacica dal 169 al 173.

Citato: Luciano sulle favolose vittorie de' Romani fino all' Indo (1).

Dell' ambascería di Marco Aurelio alla Cina *Vedi* Visdelou (2), De Guignes (3), S. Martin (4) e soprattutto il Pauthier (5), che afferma essersene ritratta la notizia dal *Pin-i-tian*.

Citati: San Giustino su' progressi del Cristianesimo (6); Beda (7) sul Re Lucio di Brettagna, che spedisce ambasciatori a Papa Eleuterio.

§. XXX. *I Costobocci in Grecia.* Anni 168–171.

Citati: sulla guerra Germanica Dione (8) e Capitolino (9); su' Sarmati Costobocci, Pausania (10); sul Re Pieporo ed altri, l'Iscrizione sepolcrale presso il Muratori (11).

---

(1) Luciani, De Conscrib. Histor. Opp. II. 42.

(2) Visdelou, Supplément à la Biblioth. d'Herbelot, p. 173.

(3) De Guignes, Sur une ambassade à la Chine de l' an 166. de J. C. Mém. de l'Acad. des Inscriptions, XXXII. 359-360. (A. 1768).

(4) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, II. 30. 43.

(5) Pauthier, Troisième Série du Journal Asiatique, VIII. 273. 280. (Ottob. 1839).

(6) S. Iustin. Martyr. Dial. Tryphon. §. 117, Opp. p. 211. Edit. Maurin. Haye, 1742. in fol.

(7) Beda, Hist. Eccles. I-IV. Edit. Cantabrig. 1722. in fol. *Vedi* ivi le Note di Giovanni Smith.

(8) Dio Cas. LXXI-III. V. VI.

(9) Capitol. In Marco, Capp. 13. 14. 17. 22. 27.

(10) Pausanias, I-XXI, X-XXXIV.

(11) Muratori, Nov: Thesaurus Vett. Inscriptionum, p. 1039.

*

§. XXXI. *I Longobardi e gli Obii passano il Danubio. Legazione di Ballomario.* Anni 171-172.

Citato: sul passaggio de' Longobardi e sulla legazione di Ballomario, Pietro il Patrizio od il Maestro (1). Buat (2) crede che gli Obii fossero i Vibioni della Sarmazia Europea di Tolomeo o gli Avioni di Tacito. De' rimanenti fatti della guerra Germanica *Vedi* Dione (3). Chi crederebbe che il Gibbon (4) alleghi l' autorità di Pietro il Patrizio, come se questi avesse parlato non de' Longobardi, ma de' Goti? E lo alleghi per dimostrare che i Goti, da lui tenuti per un popolo di Scandinavia od almeno del Baltico, ne fossero usciti a'tempi di Marco Aurelio, innoltrandosi fino al Danubio ed avvicinandosi a' Romani della Dacia conquistata da Traiano? Del giovinetto Germano, fatto prigioniero, *Vedi* Dione (5); dell' uso di tuffare nel fiume i bambini, Galeno (6); della guerra Germanica di Marco Aurelio, anche Galeno (7).

§. XXXII. *Pensieri di Taziano e di Bardesane intorno a' Barbari.* Anni 172.

Citati: Galeno (8) sulla sevizie d' alcuni padroni

---

(1) Pet. Patric. Excerpt. Legat. §. 6. p. 124. Edit. Niebhur.

(2) Buat, Hist. V. 477.

(3) Dio Cas. LXXI-III.

(4) Gibbon, Histor. Cap. X. *Vedi* §. VII del seguente mio Lib. XII.

(5) Dio Cas. LXXI-V.

(6) Galenus, De Sanitate tuendâ, I-X. Opp. II. 19.

(7) Idem, De anatom. administrat. III. Opp. I. 231.

(8) Idem, De Hippocratis et Platonis Decretis, Opp. I. 842.

Romani; Taziano su' Greci e su' Barbari (1), non che su' sacrificj umani a Giove Laziare (2); Bardesane (3) sulla propagazione del Cristianesimo; Melitone di Sardi (4) ed Apollinare di Gerapoli (5) sull'averlo essi preso a difendere; Massimo Tirio (6) su' Celti e sulla sacra lor quercia. In altro Volume parlerò de' viaggj di Bardesane Assirio nell'India; *Vedi* frattanto ciò ch'egli dice presso Porfirio (7) e S. Girolamo (8) sui Samanei ed i Ginnosofisti.

§. XXXIII. *La legione fulminante. Seconda guerra Marcomannica. Battario e Tarbo.* Anni 173-174.

Vedi Dione della disfatta de' Sarmati Iazigi (9), come ancora di Furtio (10), di Battario e di Tarbo (11). Della legione detta *fulminante*, oltre la Colonna Antonina, basta fra' molti ricordar Eusebio (12).

---

(1) Tatian. Adv. Graecos, §. §. 28. 35. Inter Opp. S. Iustini, pp. 267. 272. (A. 1742).

(2) Tatian. Adv. Graec. p. 267. *Vedi* §. XXXI. del mio seg. Lib. XIII.

(3) Bardesanes, ap. Euseb. Praeparat. Evangelic. VI-X.

(4) Melito Sardiens. ap. Euseb. Hist. Eccles. IV-XXVI.

(5) Apollin. Hierapol. ap. eund. Ibid. IV-XXVII.

(6) Maximi Tyrii, Dissert. VIII. p. 86. Edit. Davisii, Londini, 1740. in 4.°

(7) Porphyrii, De Abstinentiâ, IV-XVII. et seqq. p. 352-362. Edit. Reiskii. Et Porphyr. De Styge.

(8) S. Hieronymi, Adversus Iovinianum, Lib. II. Opp. Tom. IV. Pars. II. Col. 656. Edit. Maur. (A. 1706).

(9) Dio Cas. LXXI-VII. XIII.

(10) Id. LXXI-XIII.

(11) Id. LXXI-XI.

(12) Eusebius, in Chronico. II. 291. Edit. Aucher.

§. XXXIV. *Rao e Rapto. Gli Asdingi ed i Dacringi.* Anni 175.

Vedi Dione della venuta e de' fatti degli Asdingi di Rao e di Rapto (2); non che della loro fermata verso le sorgenti dell' Elba (3). Il dottissimo Casaubono (4) vorrebbe, ma senza darne buone ragioni, trasformare i Dacringi, che abitavano la Dacia Romana, trasformarli, dico, ne' Latringi; nemici prima e poi ausiliarj de' Romani. Se anche una tribù di Latringi fosse stata ricevuta fra' Coloni della Dacia Romana, certamente non i Lacringi soli sarebbero stati guerreggiati da' Vandali Asdingi sopravvenuti, ma molti altri Barbari parimente ricevuti nella stessa Dacia.

§. XXXV. *Tradimento de' Cotini o Gotini.* Anni 175.

Vedi Dione (5). *Vedi* Buat (6).

§. XXXVI. *I Romani prigionieri degl' Iazigi.* Anni 175.

Del loro gran numero, di Bonadaspe e di Zantico *Vedi* Dione (7). Ha ragione il Signor di Châteaubriand

(2) Dio Cas. LXXI-XII.

(3) Id. LV-I.

(4) Casaubon. ad Caput 22. Capitolini in Marco. Hist. Augustae, I. 371.

(5) Dio Cas. LXXI-XII. XIII. XV.

(6) Buat, Histoire, VII. 229-232.

(7) Dio Cas. LXXI-XVI.

nello scrivere, che centomila Romani prigionieri sono un gran fatto, al quale si ha il torto di non prestare una grande attenzione (1). Degl' Iazigi *Vedi* Dione (2).

§. XXXVII. *Terza guerra Marcomannica. Ariogeso.* Anni 175-177.

De' Marcomanni, de' Burj, de' Quadi, de' Semnoni, de' Narisci o Naristi e d'Arigeso *Vedi* Dione (3). *Vedi* sulle vittorie di Marco Aurelio le monete in Eckel (4). Della disfatta de' Barbari *Vedi* Dione (5).

Citato: Capitolino sugli Ermunduri, non più fedeli a' Romani, e su' Sarmati (6).

§. XXXVIII. *Guerre contro gli Sciti. Pace generale.* Anni 177-180.

Della guerra *Vedi* Dione (7). *Citati:* Frontone (8) ed Eutropio (9). Di Micca e d'Ababa *Vedi* Capitolino (10); delle condizioni della pace, Dione (11).

(1) Châteaubriand, Études historiques, I. 88. (A. 1831).

(2) Dio Cas. LXXI-XIV. XVIII. XIX.

(3) Id. LXXI-XVIII. XIX. XX. XXI.

(4) Eckel, Doctr. Numor. VII. 65.

(5) Dio Cas. LXXI-XXXIII.

(6) Capitol. in Marco, Cap. 27.

(7) Dio Cas. LXXI-XXXIII. XXXIV.

(8) Corn. Fronton. I. 352. Milites Trajani sagittarum ictus despicatui habentes post ingentia vulnera inlata Dacorum falcibus. Edit. Mai, Romae, 2. Tom. Vol. I. in 8.°

(9) Eutrop. VIII-XIII.

(10) Capitol. in Maximin. Cap. 1.

(11) Dio Cas. LXXII-II. III.

LIBRO DUODECIMO.

GLI ALEMANNI, I FRANCHI E GLI ERULI.

§. I. *Daci liberi passati nella Dacia Romana. Culto di Zamolxi.* Anni 181.

Citati: Dione su' luogotenenti di Commodo (1), e sull' arrivo de' Daci *liberi* nella Dacia Romana, cioè de' Daci ch' egli chiama *Confinanti* (2); Luciano sui sacrificj degli Sciti, ovvero de' Geti, a Zamolxi (3), e su' *Pilofori* di costoro (4); Clemente Alessandrino (5) sull' uccisione annuale de' legati da spedirsi a Zamolxi.

Citato: Lampridio sulla ribellione de' Pannonj e de' *provinciali* di Dacia (6).

---

(1) Dio Cas. LXXII-I. II. *Vedi* Buat. V. 517.

(2) Id. LXXII-II.

(3) Lucian. in Scythâ. Opp. I. 859-860.

(4) Id. Ibid.

(5) Clemens Alexandr. Stromat. I-XV, IV-VIII.

(6) Lamprid. in Comm. Cap. 13. Victi per legatos Mauri, victi *Daci*, Pannoniae quoque compositae; in Britanniâ, in Germaniâ, in *Daciâ* imperium ejus recusantibus *provincialibus*.

Ecco la *differenza* fra' *Daci liberi* vinti in guerra schietta, ed i *Daci provinciali*, che Dione chiamava forse *Dacringi*, e che si erano ribellati. *Vedi* §. XXXIV. del prec. mio Lib. XI.

§. II. *Adimaco, Principe de' Macluieni. Dandami ed Arsacoma.* Anni 181-193.

Citati: Luciano (1) su' luoghi ed i fatti ricordati nel presente paragrafo; i danari spettanti a Sauromato IV.° presso Cary (2) e Sestini (3).

§. III. *Discipline filosofiche de' Geti o Goti.* Anni 193.

Citato: S. Clemente Alessandrino sulle qualità degli ambasciadori da uccidersi per Zamolxi (4), e su' Sarmati *Sacidi* o discendenti da' Saci (5); ma *Citato* principalmente sulla filosofia de' Barbari e sulla *pubblica professione* fattane da' Geti o Goti (6).

Citati: Diogene Laerzio (7) sullo stesso argomento della filosofia de' Barbari; Dione Crisostomo (8) sul gusto che aveano per questa i Geti o Goti; l'Anonimo Geografo Ravennate (9) su parecchj Filosofi Gotici; S. Ireneo (10) sulla lingua Barbarica de' Celti.

---

(1) Lucian. in Toxari, Opp. II. 507-567.

(2) Cary, Hist. des Rois de Thrace et du Bosphore.

(3) Sestini, Museo Hedervariano, e Museo Chaudoir.

(4) S. Clem. Alex. Stromat. IV-VIII.

(5) Id. Ibid. IV-VIII.

(6) Id. Stromat. I-XV. *Vedi* §. XXV. del seg. mio Lib. XIII.

(7) Diog. Laertius, Praefat. §. I.

(8) Dio Chrysost. ap. Iornaudem, Cap. V.

(9) Anonymus Ravennas, pp. 776. 779. 781. 782. 784. 790. 791. Edit. Gronovii, ad calcem Melae. Lugd. Batav. 1722. in 8.°

(10) S. Irenaei Opp. Praef. p. 4. Edit. Massuet. (A. 1710).

§. IV. *I Caledonj ed i Meati.* Anni 193.

Citati: Dione Cassio (1), Erodiano (2) e Solino (3). *Citato:* Ossian, non quello di Macperson, ma di Carlo O'Connor, il quale dice (4). » Tigernachus obitum Cu- » cullini refert ad annum secundum Iesu Christi. Hic » idem est Cucullinus, quem Macpersonus fabulantem » introducit cum Finno (appellato Fingal, falso nomine). » Hic (Finnus) floruit saeculo tertio. Eum tamen (Mac- » personus) introducit fabulantem cum Sancto Patri- » cio, qui obiit exeunte saeculo quinto. Cucullinum » etiam facit coaevum cum Lochlanis seu Danis, quo- » rum bella describit. Synchronos facit hos! Somnia » ficti Ossiani! Pudet in talibus ineptiis refellendis im- » morari etc. ».

§. V. *I Cazari ed i Barsilidi. Venaseb e Surag.* Anni 193–199.

Citato: Mosè da Corene intorno all'ignoranza degli Armeni (5); intorno a' Cazari, a' Barsilidi, a Venaseb ed a Surag; intorno alla colonna posta da Cosroe (6).

---

(1) Dio Cas. LXXVI-XII.

(2) Herodiani, Histor. III-XIV. Editio Irmish, Lipsiae, 1789-1805. 5. Vol. in 8.°

(3) Solin. Polyhis. Cap. XXII.

(4) O'Connor, Scrippt. Rer. Hibernic. I. 12. Part. II. Prolegom. *Vedi* §. V. del seg. mio Lib. XIII.

(5) Moses Chorenensis, Histor. Armeniacae, II-LXII. p. 183-184.

(6) Id. Ibid. et Cap. seq. LXIII.

§. VI. *Agatemero. Giove Laziare.* Anni 199-201.

Citati: Agatemero (1), Taziano (2) e Tertulliano così nell'Apologia (3) come nello *Scorpiace* (4). *Vedi* anche Minuzio Felice (5), che fiorì sotto Alessandro Severo.

§. VII. *I Geti si chiamano Goti.* Anni 211.

Il primo, che chiamò Gotti o Goti i Daco-Geti, fu l'autore della Cronica detta Pascale od Alessandrina (6), fin dall'anno 106, quando essi guerreggiavano con Traiano. Ma l'autore della Prima Parte di essa, dove ciò si narra, vivea non prima del 354: egli nondimeno ci fa valevole testimonianza dell'opinione prevalente nel quarto secolo Cristiano, che i Geti, ovvero i vinti da Traiano, fossero lo stesso popolo de' Goti. Ciò non potè negarsi dal Conte di Buat (7), il quale per altro sembra d'aver dimenticato qualche volta sì fatta verità. La differenza della pronunzia tra Geti o Goti non è maggiore

---

(1) Agathemerus, in II.° Geograph. Minor. Hudson. (A. 1703).

(2) Tatian. Adversus Graecos, §. §. 28. 35. In Opp. S. Iustini. (A. 1742).

(3) Tertull. Apologetic. Cap. IX. Iuppiter, quem pii Æneadae *humano* proluunt *sanguine*.

(4) Id. Scorpiac. Cap. VII. In Latio ad hodiernum, *mediâ in Urbe*, humanus sanguis Jovi ingustatur.

(5) Minut. Fel. in Octavio, p. 297. *Hodieque* Iuppiter *Latialis* homicidio colitur. Edit. 1672. cum Notis Variorum, in 8.°

(6) Chronic. Pasch., p. 253. Edit. Paris. 1688. in fol. inter Byzantinos.

(7) Praefatio Ducangii ad Chron. Pasch. §. XI.

(8) Buat, Histoire, V. 235.

della diversità che passa fra Bastarni e Basterni, fra Daci e Davi, fra Mesi e Misi presso gli Scrittori antichi.

Citato: Capitolino (1) che chiama Goto, perchè nato in Tracia, il padre di Massimino. *Vedi* Simmaco, il quale dice le stesse cose presso Giornande (Cap. XV). *Citato:* Sparziano; » quod Gotti *Getae* dicerentur « (2) al tempo dell' Imperator Caracalla. Gibbon intanto fa muovere i Gotoni dalla Germania, verso quella stessa età, de' quali niuno udì più favellar dopo Catualda e dopo Tacito; indi con rara eloquenza ti descrive gl' immaginarj viaggj di tali Gotoni lungo le rive del Pripez per arrivare alle regioni dell' odierna Ucraina (3); confidatosi unicamente in ciò che Pietro il Patrizio narra dei Longobardi soltanto e degli Obii, non mai de' Gotoni.

§. VIII. *I Tirageti e la lega Getica.* Anni 211.

Citato: Tolomeo su' confini della Dacia Romana (4). Gatterer (5) dà il nome di *Dacia aggiunta* ovvero *Orientale* al paese de' Tirageti, scrivendo;

» Dacia *adjecta* seu *Orientalis* erat

» 1.° Terra Tyragetarum, quae hodie pertinet » partim ad provinciam Brazlaviensem, partim ad Otzo- » cophiensem.

(1) Capitol. in Maxim. Cap. 1. et Cap. 4. In Thraciâ, ubi genitus....cum *Gotthis* commercia exercuit. Amatus est autem a *Getis*, quasi eorum civis.

(2) Spartian. in Caracal. Cap. 10.

(3) Gibbon, Hist. Cap. X. *Vedi* §. XXXI. del prec. mio Lib. XI.

(4) Ptol. Geogr. III-VIII.

(5) Gatterer, Comment. Gotting. XI. 190. (A. 1793).

» 2.° Terra Crobyzorum, hodie Russia Nova; in-
» clusa inter flumina Bog et Danastrum ».

Vedi §. X. del prec. mio Lib. XI. D'Isarna, padre d'Ostrogota, *Vedi* Giornande (Cap. XIV).

§. IX. *Nuova significazione della parola Sciti.*
ANNI 211.

Citati: Tacito (1), Plinio (2) e Zonara (3).

§. X. *Gli Alemanni.* ANNI 211-213.

Citati: Asinio Quadrato (4) e Servio (5) sul nome degli Alemanni; Dione (6) per aver creduto Celti gli Alemanni. *Vedi* lo stesso Dione intorno a Pandione (7) ed a Gaiobomaro (8); e Cluverio (9), che giudica essere gli Alemanni venuti da' *Campi Decumati*, confondendo Asinio Quadrato dello Storico Agatia con Asinio Pollione del tempo d'Augusto.

Sul titolo di Getico dato a Caracalla *Vedi* Sparziano; » *Geticus* Maximus quasi *Gotthicus* » (10). Imperciocchè

(1) Tacit. Germ. Cap. I. *Nuper* cognitis quibusdam gentibus ac regibus, quos *bellum aperuit*.

(2) Plin. H. N. IV-XXVIII.

(3) Zonar. Annal.

(4) Asinius, ap. Agathiam, Histor. I-VI. Edit. Niebhur.

(5) Servius ad Æneid. IV. 278.

(6) Dio Cas. LXXVII-XIII.

(7) Id. Ibid. Αλαμβαννοῦς.

(8) Id. LXXVII-XX.

(9) Cluverii, German. p. 527. Edit. Elzevir. Lugd. Batav. 1631. in fol.

(10) Spartian. in Anton. Geta, Cap. 6.

nota Casaubono a questo luogo.... » Getae dicebantur » tunc, qui postea Gothi vel Gotti.... ». Così scrivea un Casaubono, e così tutti gli uomini dotti, quando la Storia si studiava su' Monumenti. Così nel 1587, cioè nell' età del Casaubono, scrivea lo Storico Sarnitski, dedicando i suoi Annali Polacchi ad Arrigo III.° in Cracovia (1); e però dava il nome di *Rex Gotthorum* non solo a Decebalo, ma eziandio a Berebisto.

Anche Toppeltin, lo Storico di Transilvania, tenea per ferma sì fatta verità.... » Gothi, ut mea fert opi- » nio, sunt veteres Daci.....Gothi, victi ab Hunnis, » Balthici maris partes petierunt. Reliquiae autem ipso- » rum Gothorum usque diem in Daciâ, pristinâ orbati » nobilitate, *vivimus obscuri* » (2).

Sparziano dice (3).... » Caracalla parans profectio- » nem ad Orientem, omisso itinere, in Daciâ resedit ». E più innanzi (4).... » Getas, qui dicebantur *Gotti*, » dum ad Orientem transiit, tumultuariis proeliis de- » vicit ». Dalle quali parole di Sparziano deduce similmente il lodatissimo Eckel (5).... » Gotthi, sive *Ge-* » *tae*, jam tempore Caracallae Romanas provincias » infestabant ».

§. XI. *I Cenni.* Anni 211-213.

Citato: Dione Cassio (6), che solo parla di essi.

(1) Sarnitski, Annal. ap. Duglossi in Scriptor. Rer. Polon. II. 886. Lipsiae, 1712.

(2) Laurentii Toppeltin, Origines et Occasus Transylvanorum, p. 24. Lugduni, 1667. in 12.°

(3) Spartian. in Ant. Carac. Cap. 5.

(4) Id. Ibid. Cap. 10.

(5) Eckel, Doctr. Numor. VII. 316.

(6) Dio Cas. LXXXII-XIV.

Perciò Cluverio (1), in vece di Cenni, volea leggere Alemanni. Ma Dione ignorava egli forse il nome degli Alemanni? Arrigo Valesio, uomo insigne, vorrebbe leggere non Cenni ma Semnoni là dove Floro (2) parla di questi ultimi, vinti da Druso, il fratello di Tiberio; senza darne per altro la pruova. Il Buat (3), senza migliori argomenti, crede che i Cenni furono in realtà Semnoni; ma Semnoni, ch' e' chiama Sax-enni, cioè i Sassoni. Il Reimaro finalmente nelle sue Note a Dione pretende, che i Cenni fossero non diversi da' Catti.

Citati: Erodiano sulla benevolenza di Caracalla pe' Germani ed altri Barbari (4): Dione su' fatti di quella guerra Germanica e su' danari pagati a' Barbari (5) non che su' leoni Scitici e Germanici (6); Clemente Alessandrino (7) su' colori artificiati del capello de' Barbari; Tertulliano (8) sul lusso delle donne Romane alla Barbarica.

§. XII. *Rascupori IV.° ed Inintimeo.*
Anni 213-218.

Citato: Dione (9), che parlò de' Daci (Δάχοι) sì come di coloro, a' quali Commodo e Caracalla passa-

(1) Cluver. Germ. p. 527.

(2) Henric. Valesii, ad Flori, IV-XII. (Edit. Elzevir. 1674. in 8.°). Confutato nelle Note allo stesso luogo di Floro dal Duckero (Lugd. Bat. 1744. in 8.°).

(3) Buat, Histoire, V. 597.

(4) Herodian. IV-VII. XII.

(5) Dio Cas. LXXVII-XIII. XIV. XV. XVI.

(6) Id. LXXVIII-VI.

(7) Clem. Alexandrin. Paedag. III-III.

(8) Tertullian. De Cultu, II-VI. Pudet eas nationis suae, quod non sint Gallae aut Germanae: ita patriam capillo transferunt.

(9) Dio Cas. LXXVIII-II.

vano un gran danaro per allontanarli dalla Dacia Romana. Or chi crederebbe che nelle Traduzioni Latine di Dione Cassio, in vece di Daci, si scriva Dacringi? » Cur enim Daci Daciam vastarent »? domanda uno de' suoi Comentatori. Ma non sapeva egli che vi erano i Daci *liberi* (anche il Buat (1) lo confessa); quelli, cioè, che Dione Cassio chiamò *confinanti* con la Dacia Romana? I Daci *liberi* abitavano ed aveano sempre abitato ne' due terzi del vasto paese, ove regnarono Berebisto e Decebalo. Perocchè ho già detto (§. VIII. del mio prec. Lib. XI) che, secondo gli accurati computi di Gatterer, la Dacia Romana comprendeva un terzo appena della regione intera di Decebalo, conquistata in parte soltanto da Traiano. Gli Amali, che prima di questo Imperatore aveano veduto cader Cornelio Fosco, si erano ritirati di là dal Prut, e regnavano sovr'alcune delle molte tribù stanziate negli altri due terzi del territorio de' Daco-Geti. Combattevano intanto perpetuamente contro i Romani; o con grosse mercedi, che ne riceveano, stavano per qualche tempo a casa. Ma chi erano i Dacringi? Sostituendo questo nome a quello di Daci usato da Dione, rimarrebbe la difficoltà; perchè anche i Dacringi sarebbero stati nemici di Caracalla e costretto lo avrebbero, del pari che Commodo, a sborsar loro gran quantità di danaro. E però, secondo le necessità stesse del racconto, sarebbero stati anch' essi fuori della Dacia Romana: ma si è già detto che i Dacringi erano sudditi dell' Imperio; del che *Vedi* Dione (2).

(1) Buat, Histoire, V. 618.

(2) Dio Cas. LXXI-XII. *Vedi* §. XXXIV. del prec. mio Libro XI. e §. I. del presente Libro XII

Citato : Zosimo sugli stipendj pagati da' Romani a' Re del Bosforo per far argine agli Sciti, ovvero a' Goti (1). Di Rascupori IV.° di Coti III.° e d'Inintimeo *Vedi* Cary e Sestini.

§. XIII. *Ardaseir od Artaserse, figliuolo di Sasan. I Druidi nell'Ibernia.* Anni 218-226.

Della nuova *Dinastia* de' Sasanidi *Vedi* Mosè di Corene (2) e Myrkondi (3); dell'età di Solino, Pinkerton (4).

Citato: Tigernach degli O'Connor sulla battaglia di Cisdabranda e sulla morte di Dareara (5), su' Druidi, su Cormaco di Lagenia e sul mirabil ritiro delle vergini di Temoria (6).

§. XIV. *Cosroe Re d'Armenia. Anag.* Anni 226-231.

Citato: Mosè da Corene sopra Cosroe, su' Surenj e su' Carenj (7); sul tradimento d'Anag e sulle sue conseguenze (8); sulla stirpe degli Arsacidi Armeni, di-

(1) Zosimus, I-XXXI. Edit. Reitemeier. Inter Byz. Bonn, 1837. in 8.°

(2) Mos. Choren. II-LXV.

(3) Myrkondi, Hist. Sasan. ap. Silvestre de Sacy, Mém. sur la Perse, p. 273-417. Paris, 1793. in 4.°

(4) Pinkerton, Sur les Goths, Préfac. p. XIII.

(5) Tigenarchi Annales, ap. Carolum O'Connor, in Script. Rer. Hybernic. II. 37.

(6) Id. Ibid. II. 41. 53.

(7) Mos. Choren. II-LXIX.

(8) Id. II-LXX. LXXI.

sfatta da quella de' Sasanidi (1). S.te Croix confessa di non aver mai potuto accordare i nomi di quegli Arsacidi Armeni presso gli scrittori Greci e Romani co' nomi tramandatici da Mosè di Corene (2). *Vedi* S. Martin (3).

§. XV. *Colonia degli Alani Aravelani.* Anni 231-235.

Citato: Mosè di Corene su Tiridate, Perozamato e S. Gregorio Illuminatore (4); sulla Colonia degli Alani Aravelani (5).

Sulle guerre d'Alessandro Severo *Vedi* Erodiano (6) e Lampridio (7). Della Druidessa *Vedi* lo stesso Lampridio (8).

§. XVI. *Le terre* limitanee. *Gl'* inquilini. *La legge regia.* Anni 235.

Di queste *limitanee* terre *Vedi* Lampridio (9).

Citati: Marciano (10) ed Ulpiano (11) intorno agli

---

(1) Mos. Chor. Ibid. II-LXV.

(2) S.te Croix, Du gouvernement des Parthes, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, L. 79-107. (A. 1809).

(3) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 302. 412.

(4) Mos. Choren. Hist. Armen. II-LXX. LXXI.

(5) Id. Ibid. II-LV.

(6) Herodian. Lib. VI.° intero.

(7) Lampridius, in Alex. Severo, Cap. 59. His. Aug. Script.

(8) Id. Ibid. Cap. 60.

(9) Id. Ibid. Cap. 58.

(10) Marcianus, in Dig. Leg. 112. De Legat. I.

(11) Ulpianus, Ibid. Leg. 4. §. 8. De Censibus.

inquilini; Dione intorno alla legge regia (1). *Vedi* §. XVII. del mio prec. Lib. VIII.

§. XVII. *Massimino il Trace in Germania.* ANNI 235.

Citato: Erodiano sulle guerre Germaniche di Massimino (2), e massimamente sullo stato della Germania (3). *Vedi* Capitolino (4).

§. XVIII. *Guerra contro i Daci liberi ed i Sarmati. Condizioni militari d' Italia.* ANNI 235-236.

De' fatti qui accennati *Vedi* al solito Erodiano (5) e Capitolino (6). Ecco ciò che dice l' Eckel (7) della intitolazione di Dacico Massimo pigliata da Massimino.. » Hic titulus legitur apud Gruterum (8), et in columnâ » milliariâ nuper apud Essekinum repertâ (9). Ex his » apparet Maximinum post victos Germanos dimicasse » cum Dacis «. Vi erano essi dunque o no i Daci ovvero i Geti, che o combatteano contro Roma o si faceano pagare da essa? Certo: sì.

(1) Dio Cas. LIV-XVII.
(2) Herodian. VII-I. et seqq.
(3) Id. Ibid.
(4) Capit. in Maximin. Capp. 10. 11. 12. 13.
(5) Herodian. Lib. VII.
(6) Capitol. in Maximin. Cap. 13.
(7) Eckel, Doctrin. Numor. VII. 296.
(8) Gruteri, Corpus Inscriptionum, p. 58. Num. 6.
(9) Schoenwisser, Iter per Pannoniae Ripam, II. 161 Budae, 1780. 2. Vol. in 8.°

Citato: Erodiano sullo stato militare d'Italia nel 193 (1); sopra Apollo Beleno, Menofilo e l'assedio di Aquileia (2).

§. XIX. *Legazione de' Carpi. Argunto.* Anni 237-244.

Di questa legazione *Vedi* Pietro il Patrizio (3). I Goti dunque riceveano lo stipendio da' Romani; ciò che destava le gelosie de' Carpi. Sì fatti Goti non erano forse i Daco-Geti, pe' quali Massimino poco dianzi s'era intitolato *Dacico Massimo?* Non erano forse coloro, su' quali non che sugli Alani Gordiano riportò un' altra delle consuete, ma oramai sempre inutili, vittorie Romane? Del vantaggio conseguito su tali genti e sopra il Re loro Argunto *Vedi* Capitolino (4), legando i suoi detti con quelli dell'epitaffio posto a Gordiano, come a vincitore de' *Gotti* (5).

I tre anni di quiete de' Carpi dopo la legazione a Menofilo fermano verso il 239, a mio credere, la data della stessa legazione, perchè i moti di molti Barbari confederati cominciarono verso il 242. Nieblur pone tal data verso il 230 nelle sue postille a Pietro il Patrizio. De' moti Barbarici nel 237, prima della legazione,

---

(1) Herodian. II-XI, VIII-II.

(2) Id. Ibid. VIII-II.

(3) Petri Patricii, in Excerptis Legat. §. 9. pp. 124-125. Edit. Nieblur, inter Byzantinos.

(4) Capitol. in Gordiano III. Cap. 31.

(5) Id. Ibid. Cap. 34. Victor Persarum, *Gotthorum*, Sarmatarum, Germanorum, etc.

Vedi Capitolino (1); e de' seguenti moti nel 242, dopo la legazione, lui stesso (2).

§. XX. *Ostrogoti e Visigoti. I Balti.* Anni 244.

Citato: Giornande sul gran numero de' Goti a' giorni del Re Ostrogota, figliuolo d'Isarna degli Amali (3); sull' unità del regno de' Visigoti e degli Ostrogoti, soggetti entrambi ad Ostrogota (4); sull' origine de' nomi di Visigoti e d' Ostrogoti (5).

Citati: Ablavio (6) su quest' origine; Cassiodoro (7) sopra Ostrogota. Or si dica; Ostrogota degli Amali, *trinipote* di quel Gapto, che visse a' tempi di Domiziano e di Cornelio Fosco, era egli divenuto Re de' Gotoni di Tacito? Re de' Guttoni di Plinio, Re de' Guti e de' Gitoni di Tolomeo? Questi oscuri popoli siano pur venuti (cose che niuno ha detto giammai fra gli antichi Scrittori) dal Baltico verso il Danubio a' giorni di Marco Aurelio; ma tali tribù certamente non tolsero il dominio alla famiglia di Gapto e d'Amalo; e, se nol tolsero,

(1) Capitol. in Maximo et Balbino, Cap. 16. Pugnatum a Carpis fuit: et Scythici belli principium.

(2) Idem, in Gordiano III. Cap. 26. e nella Iscrizione funebre dianzi recitata.

(3) Iorn. Cap. XVI. Nam gens ista (Gothorum) mirum in modum in eâ parte, quâ versabatur, idest Ponti in litore, creverat.

(4) Id. Cap. XVII. Ostrogota (Rex), cujus adhuc imperio tam Ostrogothae quam Vesegothae, idest utrique ejusdem gentis populi, subjacebant, etc.

(5) Id. Cap. XIV.

(6) Ablav. ap. Iornand. Cap. XIV.

(7) Cassiodor. Var. Lib. XI. Epist. I.

dunque obbedirono al popolo degli Amali, che aveva ritenuto il possesso di ben due terzi della Dacia di Decebalo.

Citato : Giornande (Cap. XXIX) sull' origine de' Balti ; » Alarico post Amalos *secunda nobilitas*, Baltharumque » *ex genere origo mirifica*, qui *dudum* ob audaciam » virtutis *Baltha*, idest *audax*, nomen inter suos acce» perat ». Qui Giornande, qualunque sia la sua latinità, dice che i maggiori d'Alarico (*genus*), non propriamente Alarico, aveano ricevuto il nome di *Balta* o d'audace. *Dudum* appo lui significa un tempo remoto.

§. XXI. *Guerra de' Carpi. Vittoria del Re Ostrogota. I Taifali, suoi ausiliarj.* Anni 244-249.

Buat (1) suppone, che Filippo Imperatore volesse punire i Goti d'aver molestato non so quali Barbari ; ma egli crede una porzione degli Asdingi amica dell' Imperio.

De' Carpi, non più invidiosi ma fatti ausiliarj de' Goti d' Ostrogota, insieme con un' altra porzione degli Asdingi (Vandali) e co' Taifali, come altresì de' soldati Romani fuggiti presso il Re Ostrogota *Vedi* Giornande (Cap. XVI). Della vittoria di Filippo Imperatore su' Carpi, e poi della loro amicizia *Vedi* Zosimo (2). Delle monete d'oro e d'argento coniate in onore così di Filippo come ancor di Gordiano da' Barbari del Danubio *Vedi* Eckel (3) : » Fabrica Barbara ; nummi (aliquando) igno» tis vocibus insigniti ».

(1) Buat, Histoire, V. 638.

(2) Zosim. I-XX.

(3) Eckel, Doctr. Numor. VII. 316. 329-330.

§. XXII. *I Gepidi ed il Re Fastida. Rotta de' Borgognoni.* Anni 250 ?

D'Argaito e di Gundarico *Vedi* Giornande (Cap. XVI). Buat (1) pretende che questo Argaito sia l'Argunto, il quale combattè contro Gordiano III.° De' Peucini, confederati con Ostrogota, e della sua vittoria su' Gepidi, non che delle dimore di costoro e della lor vittoria sui Borgognoni *Vedi* Giornande (Cap. XVII).

Citati: Giornande (Cap. V) sulle favolose origini de' Gepidi, e S. Isidoro di Siviglia (2) sul significato del nome loro. Ho già detto che Gatterer confonde i Sicoboti co' Gepidi (§. XXVIII del prec. mio Lib. XI). Non so dove siano stati ed il borgo di Calti ed il fiume Auca di Giornande. Buat (3), neppur so bene perchè, pone una parte de' Gepidi sulle foci del Memel. Luden (4) considera i Burgundi, vinti da Fastida, come una parte già de' popoli Gotici, senza far motto di ciò che dice Plinio sull'origine Germanica de' Burgundioni o Borgognoni. Se l'opinione di Luden è vera, ciò che io non ardisco sperare, trovasi confermato pienamente ciò che ho detto e dirò, essersi, cioè, i Borgognoni (venuti poscia in Italia) fatti un popolo Gotico.

---

(1) Buat., Histoire, V. 639.

(2) S. Isidor. Hisp. Originum IX-II. §. 91. Gepides pedestri magis, quam equestri proelio, usi: et ex hac causâ ita vocati.

(3) Buat, Histoire, V. 641.

(4) Luden, Hist. d'Allemagne I. 313. Depuis ces événemens les Burgundes (de Fastida) semblent s'être joints aux peuples de l'Ouest.

§. XXIII. *I Borgognoni cominciano a perdere l' uso del* guidrigildo. Anni 250?

Ecco ciò che Giornande afferma de' popoli Germanici vinti da' Goti (Cap. XVI): » Gens ista (Gothorum).... » *sine dubio* tanta spatia tenens terrarum, tot sinus » maris, tot fluminum cursus; sub cujus saepe dextrâ » Wandalus jacuit, stetit sub pretio Marcomannus, » Quadorum principes in servitutem redacti sunt ». Tanta gloria non può convenire che a' Goti, non d'Ostrogota solo ma d' Ermanarico degli Amali.

§. XXIV. *Digressione intorno a Giornande.*

Costui dopo le vittorie de' Goti, e senza dubbio della famiglia di Gapto, progenitore degli Amali, sopra i Romani di Cornelio Fosco, a piè pari salta fino a' tempi d' Ostrogota, e tace affatto delle sventure di Decebalo nella Storia Getica; sebbene poi nel Libro delle *Successioni de' Regni* avesse detto a mezza bocca...... » Trajanus de *Dacis* Scythisque triumphavit ».

Citati: sull' antichità e sulle lettere de' Geti o Goti, Ovidio (1), Strabone (2), Giuseppe (3), Dione Crisostomo (4), Celso (5), Origene (6); Ammiano Marcellino sopra Nicopoli (7).

---

(1) Ovid. ex Ponto, Lib. IV. Epist. XIII.

(2) Strab. Lib. VII. p. 298. 304.

(3) Flav. Iosephi Antiqq. XVIII-II. (È il Cap. I. d'Havercamp).

(4) Dio Chrys. ap. Iornandem, Cap. V. Gothi pene omnibus Barbaris sapientiores semper extiterunt, Graecisque pene consimiles, ut refert Dio.

(5) Celsus, ap. Origenem.

(6) Origenes, contra Celsum, I-XVI.

(7) Ammian. Marcellin. XXXI-V.

§. XXV. *Testimonianza d'Origene risguardo a' Goti. Aspettazione di Zamolxi.* Anni 250 ?

Citati: Giuseppe Ebreo (1) ed Origene (2), il quale dice che Celso teneva i Geti per popoli antichi e *sapientissimi*.....Γέτας....σοφώτατα ἔθνη, καὶ ἀρχαῖα. *Vedi* §. XVI. del prec. mio Lib. XI.

Citati: su' banchetti de' Crobizj, Suida (3); sulla patria di Zamolxi, Porfirio (4); sul significato del suo nome, Dionisifane (5). Di Zamolxi *Vedi* Enea da Gaza (6).

§. XXVI. *I Franchi.* Anni 250?

Citati: Erodoto (7) su' Peonj; Dione (8) su' Pannonj; Libanio (9) su' costumi de' Franchi.

Vedi Vopisco (10) sulla prima volta che s'ascoltò il nome de' Franchi. *Vedi* ciò che ho detto su' Marvingi (§. XVIII del prec. mio Lib. IX).

---

(1) Flav. Iosephi, Antiqq. XVIII-II. (È il Çap. I. d'Havercamp).

(2) Origen. Contra Celsum, I-XVI.

(3) Suidas, sub voce Ζάμολξις.

(4) Porphyrius, De vitâ Pythagorae, p. 9. Editio Holstenii, Romae, 1630. in 12.°

(5) Dionysioph. ap. Porphyrium, loc. cit. de vitâ Pythagorae.

(6) Æneas Gazaeus in Theophrasto, seu De Immort. Anim. p. 43. Edit. Barthii, Lipsiae, 1655. in 4.°

(7) Herodot. V-XIII.

(8) Dio Cas. XLIX-XXXVI.

(9) Libanii, Orat. III, seu Basiliscus.

(10) Vopisc. in Aurel. Cap. 7.

Vedi Fr. Hotman (1) sull'origine de' Franchi dalla Germania, ma prima di Cesare; Goropio Becano (2) su quella tratta dalla Sogdiana e da' Branchidi; Bucherio (3), autor grave, sulle prime loro dimore; Buat, che s'accosta in parte ad Hotman (4), ed in parte trae sì fatte origini or dagli Anarti e dagli Anartofracti (5), or da' Sali del Caucaso (6); Fréret (7) sul loro nome; Châteaubriand (8), che nega esservi stata una lega di popoli Franchi. Ben poterono essere da prima una tribù particolare, la quale diè poscia il nome ad una vasta confederazione. Altrove in fatti egli riconosce una lega de' Franchi (9).

§. XXVII. *Tavola Peutingeriana.* Anni 250?

Vedi le tre ultime Edizioni di questa Tavola; dello

(1) Francisci Hotomanni, Franco-Gallia, Genevae, 1573. Auctior, et cum responsionibus Matharelii, Francfort, 1665. in 12.°

(2) Goropii Becani, Francica, in libros IV.... Opp. Antuerpiae, 1580. in fol. Quanto non fu deriso questo Becano? Oggi nondimeno si fanno venire i popoli o dalla Sogdiana, o proprio dall' India.

(3) Bucherii, Belgium Romanum, VI-XIII.

(4) Buat, Histoire, V. 599-600.

(5) Id. Ibid. V. 590.

(6) Id. Ibid. V. 524.

(7) Oeuvres, V. 202-208.

(8) Châteaubriand, Études historiques III. 213-215. Rinfresca in parte l'opinione di Gibert su' Marvingi. Questi avea detto parimente, che i Franchi furono un popolo particolare, non una confederazione di varie tribù.

(9) Id. Ibid. I. 64.

Scheyb (1), del P. Cristianopulo Podocataro (2) e del Mannert (3). Buat (4) ha un eccellente capitolo per fermarne l'età; ma poi, secondo il suo costume, si pone a trasformare in cento guise i nomi delle nazioni, nè sa mai contentarsi di mutarli. Sobrio e sostanziale d'assai è il lavoro del Mannert (5) sulla Tavola. De Iordan (6) la crede fattura de' tempi di Probo e di Diocleziano, perchè vi manca il nome de' Goti; pur questi vi sono col nome di *Gaeti* e di *Dagi*. Il parere del Mannert, che la Tavola fosse stata delineata tra il 202 ed il 211 sembra molto verisimile: ma quella, che noi abbiamo, è una copia del XII.° o XIII.° secolo, come dimostrano i Maurini (7) per la forma de' caratteri ed il P. Cristianopulo con una sua Tavola Paleografica (8).

Buat pretende trarre l'origine de' sozzi Taifali da' Divali della Peutingeriana, da lui tenuti pe' Vali del Caucaso (9), e quella de' Galati da una regione di Galatie segnata verso il Tanai nella stessa Tavola (10).

---

(1) Scheyb, Tab. Peuting. Viennae, 1753. in fol.

(2) Ioh. Dominic. Christianopuli Podocatharus..... Tabula Peuting. Cum Praef. et Dissert. Iesi, ap. Cherubini, 1809. in fol.

(3) Conradi Mannert, Tab. Peuting. Lipsiae, 1824. in fol.

(4) Buat, Histoire, VI. 60-102.

(5) Mannert, Sur la Table Peutinger. dans les Annales des Voyages, par Malte Brun, I. 345-360. (A. 1808).

(6) De Iordan, Orig. Slavicae, II. 30. 183.

(7) Nouv. Traité de Diplomatique, III. 33. (A. 1757).

(8) Christianop. Dissert. p. 30.

(9) Buat, Histoire, V. 479. VI. 70.

(10) Id. Ibid. VI. 18.

§. XXVIII. *Cniva Re de' Goti. Monete Daciche.* Anni 250.

Citato: Giornande sopra Cniva (Cap. XVIII), del quale *Vedi* Buat (1). Della Iscrizione d'Apulo nella Dacia Romana *Vedi* Muratori (2); delle altre Daciche *Vedi* anche lui (3). Della Dacia effigiata con in mano una testa d'asino *Vedi* Eckel (4). *Citato:* S. Clemente Alessandrino (5) per illustrarla. Delle altre monete Daciche col *pileo*, e senza, *Vedi* Sestini (6). Sono circa quaranta nove, oltre quelle che tutto giorno si trovano. Spesso vi si legge *Dacia Capta: Dacia Felix.* Splendide menzogne.

§. XXIX. *Morte di Decio Imperatore.* Anni 250-251.

Citati: sulla morte di Decio, Dessippo (7), Lattanzio (8), Zosimo (9), Giornande (Cap. XVIII) e Mau-

(1) Id Ibid. V. 641. VI. 8. 28. 166. *et passim.*

(2) Murat. Nov. Thesaur. Vett. Inscriptionum, p. 1001. n.° 3. Inviatagli da Apostolo Zeno.

(3) Id. Ibid. pp. 155. 550. 784. 790. 792. *et passim.*

(4) Eckel, Doctrin. Numor. VII. 343-344.

(5) Clem. Alex. Protreptic. I. 25. Edit. Potter.

(6) Sestini, Mus. Hedervariano, p. 6-10. 71-73.

(7) Dexippus, in Fragm. Vaticanis Angeli Mai, II. 324. *Vedi* il Syncello, p. 376. Edit. Parisinae Byzantinorum.

(8) Lactant. De Mortibus persec. Cap. 4. Seguo la comune credenza, e non entro nella quistione se quest' opera sia o no di Lattanzio.

(9) Zosim. I-XXIII.

rizio creduto l'Imperatore (1); su'Sette Dormienti, Paolo Diacono (2). *Vedi* Buat (3).

§. XXX. *I Borani e gli Urugundi o Vrugundi, cioè i Burgundi.* Anni 252-254.

Citato: Zosimo sopra Gallo (4); sopra Emiliano (5); sopra i Borani, sugli Urugundi (Οὐρουγοῦνδοι) e sugli altri Barbari vicini del Danubio (6). Arrigo Valesio, che bene a ragione il Niebhur (7) chiama *uomo singolare*, credette che gli Urugundi appo Zosimo fossero diversi da' Burgundi o Borgognoni (8). Il P. Pagi (9) vuole che gli Urugundi di Zosimo fossero non altri se non i Frugundioni di Tolomeo: ma ho già detto (§. XXIII. prec. Lib. XI) che questi potevano per l'appunto essere i *Burgundiones* o Borgognoni di Plinio. Il Conte di Buat pretende senz'alcuna specie di vero, che i Borani di Zosimo siano i Burj di Tacito, ed i progenitori de' Bavari (10). Gran danno che un uomo di tanta dottrina,

(1) Mauricii Strategicon, IV-III. pp. 109-110.

(2) Paul. Diac. De Gest. Long. I-IV. *Vedi* Martyrolog. 13. Feb. Gibbon favella molto de' Sette Dormienti.

(3) Buat, Histoire, V. 644.

(4) Zosim. I-XXIV. XXV. XXVI.

(5) Id. I-XXVIII.

(6) Id. I-XXVII. XXXI. γένη δὲ ταῦτα περὶ τὸν Ἴστρον οἰκοῦντα.

(7) Niebhur, Praefat. ad Excerpta Legationum (Byz.), p. VIII. Bonn. 1829.

(8) Henrici Valesii, ad Ammian. Marcellini XXVIII-V. *Vedi* §. XXI. del seg. mio Lib. XIII.

(9) Pagi, Critic. in Baron. An. 418. §. XIV. XV.

(10) Buat, Histoire, V. 651. VI. 34. 82. 89. 90. 92. 94. 131. *et passim.*

com'egli è, si lasci travolgere ad ogni vento, sognando confederazioni e paci e guerre sul solo indizio de'nomi d'un popolo. Vi saranno state, anzi vi furono; ma non appariscono più nella Storia. Nè io il seguirò in quello che dice de' Burj-Burani, e delle loro leghe co' Lutingi, Luttingi, Luti, Iutugi, Hutugi, Huti e Lutugi; che a lui sembravano un sol popolo. Il Gatterer poi fa le viste di credere, che i Borani di Zosimo debbansi tenere pe' Varini di Tacito (1).

§. XXXI. *I Goti ed i Carpi uniti co' Borani e coi Burgundi assaltano l'Italia*, Anni 255-258.

Delle imprese d'Aureliano, e de' ringraziamenti fatti dall' Imperatore Valeriano *Vedi* Vopisco (2).

Citato: Zosimo sulle correrie de'Goti, de'Carpi, de'Burgundi e de' Borani (3) alla volta d'Italia, e sulla continuazione degli stipendj dati da'Romani a'Re del Bosforo (4).

§. XXXII. *E passano in Asia*. Anni 258-259.

Del valore di Successiano, e delle rapine de'Barbari nell'Asia Minore *Vedi* Zosimo (5); delle medaglie dei Re del Bosforo, Sestini (6).

Citato S. Gregorio Taumaturgo (7).

---

(1) Gatterer, Comment. Gotting. XIII. 98. (A. 1799).
(2) Vopisc. in Aurel. Cap. 11. 13.
(3) Zosim. I-XXXI.
(4) Id. I-XXXII. XXXIII.
(5) Id. I-XXXII.
(6) Sestini, Raoul-Rochette, etc. etc.
(7) S. Gregorii Thaumaturgi, Epistola Canonica De iis qui in

§. XXXIII. *Furori di Respa, di Veduco e d'altri condottieri de' Goti.* Anni 259-260.

Citati: Zosimo (1) e Giornande (Cap. XX). *Vedi* Ammiano Marcellino (2) e Buat (3).

§. XXXIV. *Perozamato de' Carenj, e Vezerco, Cagano de' Cazari.* Anni 260.

Citato: di Tiridate II.°, di Perozamato de' Carenj e del suo figliuolo Camsaro, di Vezerco non che del titolo di Cagano de'Cazari, Mosè da Corene (4). Questo titolo adunque s'ascolta la prima volta, per quanto io sappia, non all'Oriente, ma sì all'Occidente del Caspio.

§. XXXV. *Antichità de' Cazari. Gli Orpeliani.* Anni 261.

Citati: Mosè da Corene sull'ignoranza degli Armeni (5); e Vatcango Re presso Klaproth sugli Annali degl'Iberi del Caucaso (6).

---

incursione Barbarorum *idolothyta* comederunt et alia peccata commiserunt (divisa in XI. Canoni). In Opp. S. Gregorii, Macarii Ægyptii et Basilii Seleuciae, Parisiis, 1622. in fol.

(1) Zosim I-XXXIV. XXXV.

(2) Ammian Marcellinus, XXXI-V.

(3) Buat, Histoire V. 658.

(4) Mos. Choren. II-LXXXIV.

(5) Id. Ibid.

(6) Vatcangus ap. Klaproth, Voyage au Caucase, II. *passim.* Annali compilati sugli archivj del Monastero di Gélathi nell' Imiret. *Vedi* S. Martin, Mém. sur l'Arménie, II. 45. 238.

Vedi Stefano Orpeliano sugli Orpeliani (1), e Mosè da Corene su' Mamgomeani (2).

§. XXXVI. *Alemanni in Italia e Sarmati nell'Illiria. Regilliano di Dacia.* Anni 261.

Citati: Pollione su' popoli e Re amici di Valeriano (3); Zosimo (4) ed Eusebio sugli Alemanni (5) come ancora su' Quadi e Sarmati. Su questi popoli *Vedi* anche Orosio (6), Zonara (7), Eutropio (8); sulle vittorie di Regilliano, Pollione (9).

§. XXXVII. *I Franchi in Ispagna ed in Affrica.* Anni 262-267.

D'Attalo, padre di Pipa o Pipara, *Vedi* Aurelio Vit-

(1) Étienne Orpélian, Histoire des Orpélians, traduite de l'Arménien par S. Martin, dans ses Mémoires sur l'Arménie, II. 56-300.

(2) Mos. Choren. II-LXXXVIII.

(3) Trebellius Pollio, in Valeriano, Çapp. 6. 7. Hist. Aug. Script.

(4) Zosimus, II-XXXVII.

(5) Eusebius, Chronic. I. 479. Edit. Roncalli. Manca nell'Edizione Armena d'Aucher.

(6) Paul. Orosius, VII-XXII.

(7) Zonar. Annal.

(8) Eutropius, IX-VIII.

(9) Trebellius Pollio, in Regilliano, Inter Trig. Tyr.

tore (1); di Postumo, Pollione (2) e Brequigny (3); del Conte de' Tesori, cioè di Macriano, Mai (4).

Citati: Eutropio (5) sulla perdita della Dacia Romana; Pollione (6) sugli assalti dati alla Tracia e su' mentiti trionfi di Gallieno; Paolo Orosio (7) sul passaggio e sulle crudeltà de' Franchi nella Spagna ed in Affrica.

§. XXXVIII. *Antenati d'Ulfila.* Anni 267.

Sulla correría de' Goti e sopra Veneriano *Vedi* Pollione (8); su' parenti d'Ulfila, fatti allor prigionieri da' Goti, Filostorgio (9).

§. XXXIX. *Gli Eruli od Eluri.* Anni 267.

Citati: Ablavio presso Giornande (Cap. XXIII) e

(1) Aurel. Victor, de Caesaribus, Cap. 33. pag. 552. Edit. Artzenii, Amstelodami, 1733. in 4.°

(2) Treb. Pollio, in Posthumo. In Trig. Tyr.

(3) Bréquigny, Sur Posthume, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, XXX. 338-358. (A. 1764).

(4) Anonym. Graecus, in Eclog. Dionis, ap. Mai, Script. Vatican. II. 235. (A. 1827).

(5) Eutrop. IX-VIII. Dacia ultra Danubium *amissa.*

(6) Treb. Pollio, in Gallien. Capp. 7. 8.

(7) Pauli Orosii, VII-XXII. *Germani ulteriores* abrasâ potiuntur Hispaniâ. *Vedi* Eutrop. IX-VIII.

(8) Treb. Pollio, in Gallieno, Cap. 13.

(9) Philostorgii Cappadocis, II-V. Edit. Jacobi Gothofredi, Genevae, 1643. in 4.° Ex Photio. *Vedi* principalmente la raccolta di Valesio, III. 480. Edit. Reading, Cantabrigiae, 1720. 3. Vol. in fol.

Procopio (1). *Vedi* Cluverio, che trae gli Eruli dai Lemovj (2); M. Gio. Elia Heder (3), Koialowicz (4) e Buat (5), che gli ascrivono agl' Irri di Plinio. Soggiunge il Buat (6) che gli Eruli possono appartenere a' Carudi; che gl' Irri od Eruli non sono da confondere punto con gli Sciri. Ma il Gatterer pretende, non essere altri gli Sciri se non gli Sturni della Sarmazia Europea di Tolomeo (7). Matteo Pretorio vuole che gli Eruli appartengano a' Goti (8): opinione seguitata da Malte Brun (9), e dal Cav. Graberg (10). Ma quali Goti? Non i veri ed i soli; cioè i Geti o Daci del Danubio e del Ponto Eussino. Lo stesso Pretorio chiama *Veneti* gli *Heruli* (11), ossia i Venedi, spettanti al Baltico. S. Isidoro di Siviglia (12) scrive che la parola *Eruli* significhi (ma latinamente) *padroni*. Dessippo nondimeno,

---

(1) Procop. De Bel. Goth. II-XIV. XV.

(2) Cluverii Germ. p. 638.

(3) Heder, De Linguâ Herulicâ, seu Lithuanicâ et Samogiticâ, tum Prussicâ, deinde Letticâ, Çurlandicâ, Werulicâ, et Sireneorum.......Schediasma. In Miscellan. Berolinens. II. 311-325. (A. 1727).

(4) Koialowicz, Hist. Lithuaniae, I. 5. Dantzicae, 1650. in fol.

(5) Buat, Histoire, V. 537.

(6) Id. Ibid. V. 544.

(7) Gatterer, Comment Gotting. De Sarmaticâ Lettonum origine, XII. XIII. (AA. 1796. 1799).

(8) Praetorius, Orbis Gothicus, III. 30-43. (A. 1688).

(9) Malte Brun, Géogr. I. 169-176. Nouv. Edit.

(10) Graberg, Scandinavie vengée, p. 186.

(11) Praetorius, Praef. ad Tom. I. in principio.

(12) S. Isid. Hispal. Glossar. p. 24. Ad calcem Lexici Philologici Matthaei Martini, Amstel. 1701. 2. Vol. in fol. È veramente di S. Isidoro un tale Glossario?

*

che conobbe a prova gli Eruli, dava loro nel suo XII.° Libro delle Cronache il nome di Sciti appo Stefano di Bizanzio (1); e l'Autore dell'Etimologo Magno (2), facevali uscire dalle paludi propriamente del Tanai, secondo l'autorità del XII.° Libro di Dessippo.

Citati: Pollione (3) e Giornande (Cap. XXII). Costoro conobbero i libri oggi perduti di Dessippo: ma Giorgio il Sincello ci conservò le narrazioni di lui sopra la guerra degli Eruli e sopra Naulobato (4); alle quali si conformò senza cercare altro il Luden (5), confessando che gli Eruli apparvero per la prima volta in sulle rive del Tanai.

Citati: sugli Eruli Zosimo (6), che non contraddice a Dessippo, e Zonara (7), che dà loro il nome di *gente Scitica.*

§. XL. *Loro volti e costumi.* Anni 267.

Citati: Sugli Agatirsi vicini alla Palude Meotide, Scimno da Chio (8), Mela (9) e Plinio (10). Si ripetono le citazioni del paragrafo precedente.

---

(1) Steph. Byz. Sub voce Ἔλουροι. Ex Dexippo.
(2) Etymol. Magn. Sub eâdem Voce. Ex Dexippo.
(3) Treb. Pollio in Maximo et Balbino, Capp. 13. 16. *et passim.*
(4) Syncel. Chronograph. p. 382. Edit. Paris. Byzant. (A. 1652).
(5) Luden, Hist. d'Allem. I. 318-319.
(6) Zosim. I-XLII.
(7) Zonar. Annal. p. 631. Edit. Parisin. Byzantinorum. (A. 1686).
(8) Scimni Chii, vers. 125. Fragm.
(9) Mela, II-I.
(10) Plin. H. N. IV-XXVI.

Citati: Procopio su'costumi degli Eruli (1); Apollinare Sidonio (2), su'colori del lor volto; Massimo Tirio (3) sul giuramento per le acque del Tanai.

§. XLI. *Naulobato. Nascita d'Ermanarico.* Anni 267.

Citati: nuovamente Dessippo (4) sulla guerra e distruzione degli Eruli, non che sul Consolato di Naulobato; il Continuatore Vaticano di Dione (5) e Zonara (6) sopra una seconda presa d'Atene; lo stesso Continuator di Dione (7) su'costumi degli Sciti; Cassiodoro (8) intorno ad Atal degli Amali.

Vedi sulla fuga de' Goti pel Monte Gessace, Pollione (9).

---

(1) Procopii, de Bel. Goth. II-XIV. XV.

(2) Apollinaris Sidonii, Epist. IX. Lib. VIII. Edit. Sirmondi, Parisiis, 1614. in 4.°

(3) Maximi Tyrii, Dissert. VIII. p. 86.

(4) Dexippus, ap. Syncellum. p. 382. Edit. Par.

(5) Contin. Vatic. Dionis, ap. Mai in Scrippt. Vaticanis. II. 240. Romae, in 4.° (A. 1827).

(6) Zonar. Annal.

(7) Contin. Vatic. Dionis, II. 240.

(8) Cassiodor. Variar. Lib. XI. Epist. I.

(9) Treb. Pollio, in Gallien. Cap. 13.

LIBRO TREDICESIMO.

CLAUDIO IL GOTICO.
PERDITA DELLA DACIA ROMANA.

ERMANARICO IL GRANDE.

§. I. *Gli Alemanni al Lago di Garda.*
ANNI 268.

Citato: Zonara (1) intorno ad Aureolo. De' soldati Dacisciani *Vedi* Pollione (2); della rotta al lago di Garda, Aurelio Vittore (3).

§. II. *I Trutungi ed i Virtingui. I Lutugi od Iutugi.*
ANNI 269.

Citati: su' diversi popoli, chiamati Scitici, Pollione (4); su' Celti spesso denominati Germani da Dione, Reimaro (5).

(1) Zonar. Annal.

(2) Trebel. Pollio, in Clandio, Cap. 17.

(3) Aurelii Victoris, Epitome, in Claudio. p. 554. Artzenii.

(4) Trebel. Pollio, in Claudio, Cap. 6. Scytharum diversi populi, Peucini, Trutungi, Austrogotthi, Virtingui, Sigipedes, Celtae, Heruli.

(5) Reimaro adduce in prova di ciò le pp. 243. 247. 282.

Non saprei qui riferire tutte le guastature de' nomi delle nazioni Scitiche ricordate da Pollione, i quali già sono da se cotanto incerti. Guastature, a foggia di correzioni e di divinazioni, non tanto presso i Comentatori di lui quanto presso gli scrittori, e massimamente appo il Conte di Buat e Gatterer. Salmasio, per esempio, nelle Note a Pollione, vuol leggere Celeti, non Celti; ciò che in verità potrebbe concedersi: ma chi potrebbe concedere a Buat, che questi Celti fossero, com'egli sospetta (1), gli abitanti del paese di Galatie segnato dalla Peutingeriana verso la Palude Meotide? Chi potrebbe concedere al Gatterer (2) che i Nuithones di Tacito, uno dei sette popoli adoratori della Dea Erta, si debbano trasformare in Withones, Vuithones, Vidoni, Vittovali, Victovali, Vithingi, Virtingi, *Virtingui*, Withungi, Iuthungi: » populus Vesegothicus »! Buat (3) per lo contrario crede, che Virtingui di Pollione siano i famosi Tervingi Visigotici, de' quali si parlerà più innanzi; ciò che sembra probabile d'assai, se non erro. De' Iutugi poi Buat vuole ad un tempo (4) che fossero gl' Iuti od Iuttoni partiti per la Iutlandia; cioè i Gotoni di Tacito ed i Gitoni di Tolomeo, una parte de' quali, come in breve si vedrà, venne in Italia contro Aureliano.

---

525. 652. 656. 704. 721. 750. 925. 1072. 1074. della sua Edizione di Dione Cassio.

(1) Buat, Histoire, VI. 18.

(2) Gatterer, Comment. Gotting. De Sarmaticâ Lettonum origine, XIII. 88. (A. 1799).

(3) Buat, Histoire, VI. 18.

(4) Id. Ibid., VI. 51-54.

§. III. *Vittorie di Claudio.* Anni 269.

Citati: Pollione (1), Zosimo (2), Ammiano Marcellino (3) e Vopisco (4).

Degli Eruli e della seconda loro armata *Vedi* Dessippo (5): della seconda loro gita in Atene, Zonara (6).

§. IV. *Andonoballo. Coloni Gotici. Progressi del* Colonato *presso i Romani.* Anni 269.

Citati: Pollione (7) su' Coloni Gotici; il Continuatore Vaticano di Dione (8) sopr' Andonoballo, Erulo. Fosse costui lo stesso Naulobato?

§. V. *Lingua Celtica d'Ossian.* Anni 270

Citato: Tigernach, Abate di Cluan, il quale dice:
» Gotthi in Graeciâ et Macedoniâ grassantur.... *Anno se-*
» *quenti*....daemones occiderunt Cormacum, adhaerente
» salmonis piscis osse in gutture ejus; operâ, ut ajunt,

(1) Treb. Pollio, in Claudio, Cap. 7. 8. 9. 10.

(2) Zosim. I-XLII ad XLV.

(3) Ammian. Marcellin. XXXI-V.

(4) Vopisc. in Aureliano, Cap. 16.

(5) Dexip. ap. Syncellum, p. 384. Edit. Parisin. Byzant.

(6) Zonar. Annal.

(7) Trebel. Poll. in Claudio, Cap. 8. 9. Capti reges plerique, captae diversarum gentium nobiles foeminae: impletae Barbaris servis, senibusque cultoribus Romanae provinciae. Factus miles Barbarus et Colonus ex Gottho.

(8) Contin. Vatic. Dionis, apud Mai, Scrippt. Vatic. II. 240-241.

» Maelconis vel Maellinni Druidae, quia Cormacus non
» praestitit fidem praestigiis ejus (1) «.

» Anno 270. Finnus, vulgo Fingal, decollatus (2). » En, soggiunge Carlo O' Connor (3), en veram Finni » epocham, quem tamen colloquentem cum Sancto Pa» tricio, carminibus falso Oissino (*Ossian*) adscriptis, » plerique recentiores fingunt ». *Vedi* §. IV. del precmio Lib. XII.

Citati: Sassone Grammatico (4) intorno a Frotone; Vopisco (5) intorno alla Druidessa d'Aureliano.

§. VI. *Invasione de' Marcomanni in Italia. I Galmioni*. Anni 271.

Citati: Vopisco sulla guerra de' Marcomanni, degli Svevi e de' Sarmati (6), non che degli Alemanni (7); Zosimo (8) anche sugli Alemanni.

De' Galmioni *Vedi* Dessippo (9). Il nome di Galmioni, che leggesi nelle antiche Edizioni, è stato riconfermato dal Codice Vaticano del Cardinal Mai (10): e però non comprendo la ragione d'essersi tolto dal Niebhur questo nome, sostituendovi l'altro degli Alemanni, nella nuova

(1) Tigernach, ap. Car. O'Connor Scrip. Rer. Hibernic. II. 47.

(2) Tigernach, Ibid. II. 49.

(3) Carolus O' Connor, Ibid.

(4) Sax. Grammat. Histor. Danicae, Lib. I. p. 25-27. Edit. Stephanii, Hafniae, 1644. in fol.

(5) Vopisc. in Aureliano, Cap. 44.

(6) Id. Ibid. Cap. 18.

(7) Id. in Proculo.

(8) Zosim. I-XLIX.

(9) Dexip. in Excerptis Legationum, Edit. Parisien. p. 11.

(10) Dexip. ap. Mai, Scrippt. Vaticani, II.

Edizione di Dessippo. Nè io già nego, che i Galmioni spettassero agli Alemanni: ma credo, che non si possa mutare il testo e la lezione de' Codici fino a che non se ne trovino altri di maggior valore; sebbene al dottissimo Valesio sia sembrato sospetto in generale il luogo dove si parla de' Galmioni. Pur si tratta non del senso dell' intero brano, ma d' un semplice nome, che dopo il Valesio s'ode nuovamente anche nel Codice Vaticano.

§. VII. *Legazione degli Sciti Iutungi.* ANNI 271.

Citato: da capo Dessippo.

§. VIII. *Ambasciadori de' Vandali. Strage di Piacenza.* ANNI 271.

Le stesse citazioni de' due paragrafi precedenti. Della strage di Piacenza *Vedi* Vopisco (1).

§. IX. *Giornate del Metauro, di Piacenza e di Pavia.* ANNI 271.

Citati: Vopisco sugli Svevi e sulle vittorie d'Aureliano in Italia (2); la Tavola Peutingeriana sulla situazione de' Marcomanni e de' Vandali a quel tempo (3); Pollione sull' Italia detta *annonaria* (4).

---

(1) Vopisc. in Aurel. Capp. 18. 19.
(2) Id. Ibid. Cap. 18.
(3) Tab. Peuting. Segm. III. (A. 1824).
(4) Treb. Pollio, in Tetrico.

§. X. *Cannabaude. Unila, regia vergine de'Goti.* Anni 272.

Delle cose narrate in questo paragrafo *Vedi* Vopisco (1). Buat (2) pretende che Cannabaude non sia diverso da Cniva, Re de' Goti.

§. XI. *Trionfo d'Aureliano su' Barbari. Abbandono della Dacia Romana.* Anni 272-275.

Vedi Vopisco intorno al trionfo (3) d'Aureliano ed all'abbandono della Dacia (4), perduta già sotto Gallieno; del quale abbandono tace Aurelio Vittore, quasi attribuendolo a Gallieno (5), ma bene appositamente ne favella Eutropio (6). De' Dacisci *Vedi* Vopisco (7).

§. XII. *L'Imperatore Tacito contro i Meotidi.* Anni 275-276.

Citati: Vopisco (8), Zosimo (9) non che Mosè di Corene (10) (testimonianza poco aspettata) sulla morte di Tacito. De' Meotidi *Vedi* §. X del mio prec. Lib. III.

(1) Vopis. in Aurelian. Capp. 22. 30. 33. et in Bonoso.
(2) Buat, Histoire, VI. 27.
(3) Vopisc. in Aurelian. Cap. 33.
(4) Id. Ibid. Cap. 39. Desperans Daciam posse retineri.
(5) Aurelius Victor In Epit. et in Caesaribus.
(6) Eutrop. Breviar. IX-XV. Daciam intermisit.
(7) Vopis. in Aurel. Cap. 38.
(8) Id. Ibid. Cap. 16.
(9) Zos. I-LXIII.
(10) Mos. Choren. Hist. Armeniacae, II-LXXIII. Tacitus (Imp.) in *Zaniá Pontica* a suis caesus.

Vedi Tillemont e l'Iscrizione da lui riferita, dove Tacito è chiamato *Gotico Massimo* (1). Buat (2) afferma con ragione, che i Goti vinti da Tacito spettavano agli Ostrogoti; e rettamente deduce da tal vittoria quanto il regno di costoro si fosse allargato alla volta del Bosforo e della Palude Meotide.

§. XIII. *Nuovi abitanti della Dacia Romana. I Tervingi ed i Dacpetoporiani.* Anni 276.

Nella Dacia Romana rimasero parecchj Romani, o per loro volontà o per non averne potuto uscire. Niuno può dire qual fosse la condizione di costoro; quali e quanti Barbari v'entrassero da tutte le parti; e come le antiche tribù de' Daci soggiogati da Traiano s'unissero a quelle de' Daci *liberi*, che scamparono dalla signoria de' Romani; ossia i Daci più numerosi, e che non mai aveano deposto le armi. Or chi crederebbe, che quel Gatterer, il quale avea sì accuratamente dato le misure del regno di Decebalo, cioè del terzo conquistatone da Traiano e de' due terzi rimasti a' Daco-Geti dimenticasse ad un tratto sì fatti computi, e ponesse dopo Aureliano il cominciamento del regno de' Goti nella Dacia Romana, ovvero di quelli ch'egli fa venir di Germania, come se fossero un miscuglio de' Gotoni di Tacito, de' Guttoni di Pitea o piuttosto di Plinio, de' Guti e de' Gitoni di Tolomeo? E perchè? Perchè legge

(1) Tillemont, Mém. des Empereurs, III. 418. Ex Schedis Scaligeri.

(2) Buat, Histoire, VI. 105.

in Eutropio (1) d'aver i Victofali, i Taifali ed i Tervingi abitato nella Dacia Romana dopo Aureliano. Ma Eutropio, uno de' rapidissimi compendiatori delle Romane Istorie, non dice che pel comandamento d'Aureliano la Dacia Romana rimanesse priva di qualunque abitatore; nè che i soli ad abitarvi stati fossero i Victofali, i Taifali ed i Tervingi. E poi quante incertezze sull'origine o Germanica o Caucasea dei due primi popoli? Degli ultimi niuno potrà negare, non aver essi appartenuto ad una delle principali divisioni de' Visigoti, che in breve si vedranno essere stati sudditi d'Atanarico. E però dalla Dacia libera, cioè da'due terzi dell'antica Dacia non conquistata da Traiano, i Visigoti Tervingi al tempo di Gallieno e d'Aureliano rientrarono senza contrasto nelle sedi antiche di Decebalo, e dei Daco-Geti loro antenati. Come potevano i Goti di Catualda, i Guttoni di Plinio, i Guti ed i Gitoni di Tolomeo impedire a' Daco-Geti *liberi* d'adagiarsi nella lor terra nativa dopo un lungo esilio? Alcune tribù di que'popoli Germanici saranno venute forse in qualità d'ausiliarj ad ottener terre nella Dacia stata Romana, sì come aveano già prima fatto i Vandali Asdingi, dei quali solamente si fa parola nella Storia; ma non mai come Signori di que'Goti, che furono sollevati a novella ed a gloriosa fortuna del Re Ostrogota degli Amali, da Cniva, e da tanti altri Principi della gente Gotica, il terror de'Romani, anzi dello stesso Aureliano; di que'Geti che tante volte depredarono l'Europa e l'Asia Minore.

E se anche i Gotoni, i Guttoni, i Guti ed i Gitoni

(1) Eutrop. VIII-II.

ottenuto avessero il regno della Dacia dianzi Romana; per questo adunque avrebbe dovuto cessare il regno assai maggiore della Dacia *libera*? Il regno, cioè, d'Ostrogota degli Amali, al quale obbedirono i Visigoti e gli Ostrogoti? Or ecco in breve la ricapitolazione di quelle che Gatterer chiama *Epoche Storiche* della Dacia Romana, come se a lui non fosse nota niun'altra Dacia fuori di questa.

Epocha I.° » Anno 423 ante Christum. Getae subjecti Odrysiis ».

Epocha II.° » Anno 433 a. C. ad 106 post Christum. Getae liberi ».

Epocha III.° » Anno 106 ad 274 post Christum. Getae Romanis subjecti ». (Un terzo solo de' Geti, com' egli dimostra).

Epocha IV.° » Anno 274 ad 276 post Christum. » Daco-Getae Gothis subjecti!!! ». Or come? Chi mai, se non Traiano, conquistò una terza parte del paese de' Geti? Ove son le vittorie d'alcuni popoli o di Germania o della Sarmazia Europea su'Daco-Geti? Niuno al certo degli scrittori ne fa motto, e bene a dritto domanda il Pinkerton, in qual modo sarebbe scomparsa dalla terra la vasta e possente nazione de' Daco-Geti, non mai soggiogata da'Romani; quella che giammai non lasciò d'infestar la Dacia di Trajano, e che finalmente riconquistolla sotto Aureliano, sebbene altre nazioni o amiche o suddite de'Daco-Geti vi fossero entrate forse insieme con essi; come amici e confederati, giova ripeterlo, non come Signori.

(1) Gatterer, de Slavorum Dacicâ origine, Comment. Gottiang. XI. 167-215. (A. 1793).

Strano effetto delle preoccupazioni! Prima di Cluverio le favole di Giornande aveano conceduto agli Scandinavi d' esser tenuti per progenitori de' Goti (1). Dopo Cluverio (A. 1616) (2) tutti ebbero per fermo che questi progenitori fossero i Gotoni con altre piccole o grandi tribù del Baltico, tuttochè Ugone Grozio (A. 1655) (3) cercato avesse di rimettere gli Scandinavi nel godimento dell' antica opinione Giornandiana. Lo stesso tentò, e con maggior forza, Giorgio Stiernhielm (A. 1685); non certo dimostrando la verità de' detti di Giornande, ma ponendo in chiarezza la falsità di quelli del Cluverio (4). Carlo Lund (5) si fece a credere (1687), che

(1) Pinkerton, Sur les Goths, p. 13. Le simple bon sens suffirait pour nous convaincre, que les Gètes étaient les mêmes que les Goths; car comment pourrait-il se faire que cette nation des Gètes, si prodigieuse, si remarquable dans les anciens auteurs, eût disparu tout d' un coup?

(2) Cluverii, Germania.

(3) Hugonis Grotii, Prolegomena ad Hist. Gotthorum, Wandalorum ac Longobardorum, etc.

(4) Georgii Stiernhielm, Anti Cluverius, Holmiae, 1685. in 12.° A Noachidarum migrationibus Scandia est vera patria Sveonum et Gothorum: extra quam nuspiam terrarum Gothicum nomen nisi adventitium et peregrinum celebratur. Unus inventus Cluverius, qui in Borussos suos et Cassubios, *obscuri nominis*, traducere voluit, sed frustra. p. 1. 2.

Si Gothones Cluverio sunt Gothi, cur non et Gothini? Cur non Gothuni Claudiani? p. 5.

Il Luden (I. 366) tenne l' invito dello Stiernhielm, dichiarando parergli che i Gotini ed i Gotoni di Tacito avessero formato un sol popolo co' Goti.

(5) Lund, Zamolxis restitutus, primus Getarum legislator, Upsal, 1687. in 4.°

Zamolxi dalla Scandinavia fosse passato nella Tracia, dove si pose ad erudire i Geti d' Erodoto. Matteo Pretorio, il quale vivea nella patria di Cluverio, prese a difenderne le opinioni (A. 1688), deridendo le favole di Giornande (1); ma popolando al pari di costui tutta la terra de' Goti: usciti, com'egli dice, da Danzica, dalla Germania e dalla Sarmazia Europea, non dalla Scandinavia. Il Pelloutier (A. 1770) conobbe finalmente, che i Goti non erano diversi da'Geti di Zamolxi; ma volendo che sì gli uni, e sì gli altri fossero Celti (2). Buat (A.º 1772) (3) sovente confessò, che i Goti erano gli antichi Geti (4); ma sembra nondimeno che talvolta eziandío il negasse. Gatterer (A.1793) più di tutti errò, perchè più d' ogni altro erasi accostato al vero, mettendo in ottima luce la Storia della Dacia *libera*, dove passarono gli Amali dalla minor Dacia, divenuta preda di Traiano; e perchè indi pretese, come a suo luogo dirò, trarre da' Daci l' origine degli Slavi. Il Pinkerton rivendicò i dritti del vero, ma lo corruppe coll'affermare, che i Geti o Goti di Zamolxi erano Sciti, ciò che gli si potea concedere alla maniera d' Eforo e de' moderni lodatori degl' Indo-Germani; pur, in niun modo i Geti o Goti di Zamolxi si vogliono confonder con

---

(1) Praetorii, Orbis Gothicus, I. 36. Commentum Æsopicum!

(2) Pelloutier, Histoire des Celtes.

(3) Buat, Histoire des peuples Barbares, Paris, 1772. 12. Vol. in 8.º Egli ricorda (IV. 286) un'altra sua Opera sulle Origini de' Barbari, ma non pubblicata fino al 1772. Ignoro se fu di poi.

(4) Id. V. 215-216. Les Gètes devinrent fameux sous le nom de Goths: ces deux noms n'en font qu'un.

gli Sciti Scoloti d'Erodoto. Non fiorì forse Zamolxi sul Danubio prima de' tempi, ne' quali costoro passarono d'Asia in Europa? Ultimo il Luden, sebbene ricordi gli antichi autori, da' quali apparisce l' identità de' Geti e de' Goti, sta fermo nel dire che furono diversi (1); che i Goti debbansi tenere per un aggregato di popoli Germanici venuti di mano in mano dalla Vistola e dal Baltico alla volta del Danubio per chiamarsi Goti e per occupare la signoria de' Geti o Daci (2). Quando e come l' occupassero, egli nol sa e nol dice; nè potrebbe saperlo senza mostrarci chi avesse mai tolto a' Geti la Dacia *libera*, non conquistata da Traiano, e chi ne avesse discacciato gli Amali.

Tornando a' Tervingi, che di tratto in tratto si chiariranno sempre più Visigoti, Gatterer non negava già che Visigoti fossero stati; ma immaginò di tesser loro una genealogía Sarmatica, traendola da' Carioni (e perchè non trarla da' Carboni?) della Sarmazia Europea di Tolomeo. » Cariones, dice (3), sunt Tarvones, seu » Tervones, seu Tervingi, primarii Wisegothorum! « I Tervingi adunque d'Eutropio non erano, a senno di Gatterer, Guttoni; essi non gli sembravano esser Gotoni, nè Guti, nè Gitoni; e pure i Tervingi abitarono la Dacia Romana dopo Aureliano in compagnía de' Taifali, de' Victofali e certamente d' altri popoli minori, non ricordati da Eutropio. Buat per lo contrario vuole (4) che i Visigoti Tervingi (o Virtingui) fossero ve-

(1) Luden, Histoire d'Allemagne, I. 365. *et passim.*
(2) Id. Ibid. I. 294. 299.
(3) Gatterer, Comment. Gotting. XIII. 87. (A. 1799).
(4) Buat, Histoire, V. 479. VI. 8. 16. 18.

nuti non dalla Germania e non dalla Sarmazia d' Europa, ma dall'Asia e propriamente da' Derbi, senza dire quali costoro si fossero; se pur non intendea parlare de' Derbici dell' Osso, ricordati da Plinio (1).

Citati: Mascov su' Turingi (2); la Tavola Peutingeriana (3) su' Dacpetoporiani, de' quali *Vedi* Buat (4). *Citato* Modesto (5).

§. XIV. *Semnone, Re de' Logioni. I Vandali ed i Borgognoni sul Reno. Igillo.* Anni 277.

De' fatti di Probo contro i Barbari *Vedi* Vopisco (6); de' Logioni e di Semnone, de' Vandali, de' Borgognoni e d'Igillo, Zosimo (7). L'Heyne (8) crede, che i Logioni fossero i Ligj ricordati da Tacito; al che s'oppone il Luden (9). Ecco ciò che nel Senato dicea Manlio Staziano delle vittorie di Probo su' Barbari d' Europa. » Te-

(1) Plin. H. N. VI-XVIII.

(2) Mascov, Hist. Allem. II. Appen. 16-27. IX. 30.

(3) Tab. Peuting. Segm. VIII.

(4) Buat, Histoire, VI. 97-101.

(5) Modestus, De Verbis militaribus, in fine. *Dacos*, Mysos ac Thraces semper bellicosos fuisse Martis fabula apud eos nati declarat. Sed longa securitas pacis homines partim ad delectationem otii, partim ad civilia traduxit officia, etc. Inter Scriptores Rei militaris, Tom. I. Stewenechii, Antuerp. 1591. in 8.° Non mancano scrittori, a' quali sembrò apocrifo lo scritto di Modesto.

(6) Vopisc. in Probo.

(7) Zosim. I. LXVII. LXVIII.

(8) Heyne, ad Zosimum, p. 631. Edit. Reitemeier.

(9) Luden, Hist. d'Allem. I. 326. 375.

» stes......Franei inviis strati paludibus; testes Ger-
» mani et Alemanni (da lui tenuti per popoli diversi)
» longe a Rheno submoti. Quid Sarmatas loquar, quid
» Gotthos......? (1). Manlio credea diversi dunque i Goti da' Germani. Di Probo contro i Goti *Vedi* Mosè di Corene (2), e contro i Franchi, Zosimo (3). Di Teirano e Tolorse *Vedi* Cary, Sestini e simili raccolte di medaglie.

§. XV. *Ardita navigazione de' Franchi.*
Anni 278-280.

Vedi Zosimo (4), Eumenio (5) e Nazario (6).

§. XVI. *I Gepidi sul Danubio. I Gautunni, i Protingi ed i Grutungi.* Anni 280-282.

Citati: Mosè di Corene (7) sulle guerre di Probo, secondato da Tiridate contro la Persia; Vopisco (8) su' Vandali, Gepidi e Gautunni, come ancor sugli Alemanni (9) e su' Franchi (10); Lindebrogio (11) su' Gautunni, o Grotungi o Grotingi.

---

(1) Vopis. Capp. 13. 14.

(2) Mos. Choren. II-LXXVI.

(3) Zosim. I-LXXI.

(4) Id. Ibid.

(5) Eumenius, Panegyr. Constantio, §. 18. Inter Panegyr. Vett. Edit. Artzenii, Ultrajecti, 1790. 1797. 2. Vol. in 4.°

(6) Nazar. Panegyr. Constantino, Cap. 17.

(7) Mos. Choren. Histor. Armeniac. II-LXXIV. p. 199.

(8) Vopisc. in Probo, Cap. 18. Ed ivi Salmasio e Casaubono.

(9) Id. in Proculo. Alemanni, qui tum adhuc Germani dicebantur.

(10) Id. Ibid. Franci, quibus familiare est ridendo fidem frangere.

(11) Lindebrog. Not. ad Ammian. Marcellin. XXVII-V.

Vedi Vopisco su Procolo (1), Bonoso (2) e su' Basstarni, Vandali ed altri trasportati da Probo in Tracia.

§. XVII. *Tiridate d'Armenia in Pannonia.*
Anni 282–286.

Citato: Mosè di Corene (3) su' Goti e sopra Tiridate d'Armenia.

Vedi Vopisco del castigo dato da Probo a' Vandali (4), della vittoria di Caro su' Sarmati (5), de' giuochi Sarmatici (6) e della Druidessa di Diocleziano (7).

§. XVIII. *Nuove forme dell'Imperio.* Anni 286.

Citato Optaziano (8). *Vedi* la *Notitia Imperii.*

§. XIX. *Nuova significazione della parola Italia.*
Anni 286.

Citati: Sesto Aurelio Vittore (9) su' nuovi carichi addossati all' Italia d'alimentare l'Imperatore; Lattanzio (10) sull'Affrica e la Spagna sottoposte all' Italia.

---

(1) Vopis. in Proculo.

(2) Idem in Bonoso.

(3) Mos. Choren. II-LXXVI. p. 201-202. Probus cum Gothis bellum gerebat.

(4) Vopisc. in Probo, Cap. 16. *Geticos populos, antiqui nominis potentiâ* pressos. *Vedi* anche Vopisco, Cap. 18.

(5) Id. in Caro, Cap. 9.

(6) Id. in Carino.

(7) Id. in Numeriano.

(8) Optatiani Carmina: Ad calcem Operum Marci Velseri, Ex Codice Pauli Velseri, Norimbergae, 1582. 2. Vol. in fol.

(9) Aurel. Vict. De Caesar. Cap. 39. Invectum tributorum ingens malum, etc.

(10) Lactant. De mortibus Persecut. Cap. 8.

§. XX. *Gli Eruli ed i Caiboni sul Reno.*
Anni 286-288.

Degli Eruli e de'Caiboni, degli Alemanni e de' Borgognoni *Vedi* Mamertino (1).

Citato: Mamertino sulla distruzione de' Caiboni e degli Eruli (2). Dom Bouquet pone questi fatti nel 286 e 288 (3). Buat (4) crede i Caiboni fossero gli Avioni di Tacito ed i Carboni di Tolomeo; Gatterer (5) li confonde co' Carini di Plinio.

Di Carausio *Vedi* Aurelio Vittore (6) ed Eutropio (7); di Genobaude o Genoba e d'Esatec, Mamertino (8); su' nomi de' quali s'odono molte vanità etimologiche presso lo Schwartz (9). *Vedi* Buat su questi Re (10), e su' Bagaudi (11).

---

(1) Mamertin. in Panegyr. Maximiani, Cap. 5. p. 28-32. Artzenii. Non solum Burgundiones et Alemanni, sed etiam Chaibones Erulique; viribus primi Barbarorum, locis ultimi.

(2) Id. Ibid. Cap. 5.

(3) Dom. Bouquet, Scriptor. Rer. Gallic. et Francicar. I. 710. (A. 1738).

(4) Buat, Histoir. VI. 135.

(5) Gatterer, Comment. Gotting. XII. 270 et seqq. (A. 1796).

(6) Aurel. Victor. De Caesarib. Cap. 39.

(7) Eutrop. Breviar. I-XXI. XXII.

(8) Mamertin. Panegyr. Maximiani, Cap. 10.

(9) Schwartz, ad dic. loc. Mamertini.

(10) Buat, Histoir. VI. 136-139.

(11) Id. Ibid. VI. 129.

§. XXI. *Dissensioni de' Barbari.* Anni 289-291.

Citato: Della disfatta degl' Iutungi, Eumenio (1). Risguardo ad essi *Vedi* le Note di Lindebrogio e d'Arrigo Valesio ad Ammiano Marcellino (2).

Citato: Delle guerre de' Tervingi e Taifali contro i Gepidi e Vandali, non che degli Alemanni e de' Borgognoni, Mamertino (3). Arrigo Valesio (4) in questo luogo di Mamertino vorrebbe leggere Alani e non Alemanni; ma lo Schwartz (5) confuta valorosamente le ragioni del Valesio così per la concordia de' Codici, niuno de' quali aiuta la lezione d'Alani, come perchè ben discerne l'amicizia primiera degli Alemanni coi Borgognoni vinti da' Goti, alla quale seguitò ben presto l'inimicizia. Qui ritorna la disputa già da me accennata (§. XXX del prec. mio Lib. XII) se i Borgognoni o Burgundioni fossero diversi dagli Urugundi o Burgundi di Zosimo; dappoichè il Tillemont (6) ed il P. Pagi (7)

(1) Eumen. Panegyr. ad Constant. Chlorum, Cap. 10. Artzenii. Toties proculcata Alemannia, toties obtrita Sarmatia: Iuthungi, Quadi, Carpi toties profligati.

(2) Lindebrog. et Henric. Valesius ad Ammian. Marcellin. XVII-VI.

(3) Mamertin. Genethliac. Maximian. Cap. 17. Furit in viscera sua gens effera. Gothi Burgundios penitus excindunt. Rursum pro victis (Burgundionibus) armantur Alemanni; itemque Tervingi, adjunctâ manu Thaifalorum, Vandalos Gepidasque concurrunt, etc.

(4) Henric. Vales. ad Ammian. Marcellin. XXVIII-V.

(5) Schwartz ad Cap. 17. Genethliac. Mamertini, p. 162. Artzenii. Nomen Alanorum, vice Alamannorum, nullus liber exhibet.

(6) Tillemont, Histoir. des Empereurs, III. 289. (A. 1720).

(7) Pagi, Critic. ad Baronium, An. 418. §. XIV.

distinguono l'uno dall'altro popolo, accostandosi ad Arrigo Valesio, il quale (1) non solamente li tiene per diversi, come già dissi, ma insinua che i Burgundioni vinti da' Goti ed aiutati dagli Alemanni furono differenti da' Burgundi occupatori d'una parte del paese degli Alemanni. Mattia Bel (2) e Buat (3) s'uniscono a quelli che credono, essere stato un solo popolo i Burgundioni di Plinio, ed i Burgundi od Urugundi di Zosimo.

§. XXII. *Il* Sinisto *e l'*Endinos *de' Borgognoni.* Anni 291.

Citati: Agatia (4) sull'aver egli dato le qualità di popoli Gotici a' Borgognoni delle Gallie; Ammiano Marcellino (5) sull'*Endinos* e sul *Sinisto*. Questi due nomi son Gotico-Ulfilani, come bene osservano il Iunius (6) ed il Wacther (7); ma essi non han ragione di creder Gotica l'origine primitiva de' Burgundioni, essendo stato Germanico, a' giorni di Plinio, quel popolo.

---

(1) Henr. Valesius, ad dic. loc. Ammian. Marcell. XXVIII-V.

(2) Matthias Bel, Adparat. ad Historiam Hungariae, p. 96. (A. 1735).

(3) Buat, Hist. V. 650.

(4) Agath. I-III. E' li chiama *Burguzioni* (Βουργουζίωνων); diversi da' suoi Burugundi, popolo Unnico.

(5) Ammian. Marcell. XXVIII-V.

(6) Francisci Iunii, Glossar. Gothic. p. 221-297. (A. 1665).

(7) Wacther, Dissert. de linguâ Codicis argentei, p. 64-65. *Vedi* Malte Brun, Géogr. I. 133. Note 6. 7. Nouv. Édition.

§. XXIII. *I* Leti. Anni 293-297.

Citato : Eumenio sul *postliminio* conceduto da Massimiano a' Franchi nel paese de' Nervj e de' Treviri (1). Su questo *postliminio*, cioè su questo ritorno de' Franchi, è fondata l'opinione di chi li crede usciti anticamente dalle Gallie, e poscia tornativi per opera di Massimiano. La quale opinione fu difesa con molta veemenza dall'Hotman (2): ma incerto egli è se il *postliminio*, di cui favellò Eumenio, si debba intendere solo risguardo a' *Leti*, escludendone i Franchi.

Citato : Zosimo (3) su' *Leti*. Che non si è detto, che non si è scritto intorno ad essi? Basterà per tutti gli altri Scrittori leggere Iacopo Gotofredo (4), Fréret (5), Dubos (6) e Dom Bouquet (7). Pretende il Légonidec (8),

---

(1) Eumen. Pro instaur. Scholis, Cap. 21. p. 293. 294. Artzenii inter Vett. Panegyr. Tuo, Maximiane Auguste, nutu Nerviorum et Trevirorum arva jacentia *Letus* restitutus *postliminio*, et receptus in leges Francus excoluit. *Laeti* sunt (si nota ivi nell'Artzenio) gentes Barbarae transeuntes *sponte* in Imperium: eorum soboli dabantur terrae excolendae, eà conditione ut delectui essent obnoxii, etc.

(2) Francisci Hotomanni, Franco-Gallia.

(3) Zosim. II-LIV. Λετοὺς, ἔθνος Γαλατικόν.

(4) Iacobi Gotofredi, Ad Leg. 9. Cod. Theod. de Censitoribus, *et passim.*

(5) Fréret, Oeuvres, V. 231-234.

(6) Dubos, Hist. Critique de la Monarch. Franc. I. 623. Paris, 1742. 2. Vol. in 4.°

(7) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 550. 577.

(8) Légonidec, Dictionnaire Breton. p. 306. Paris, 1807. 1821. 2. Vol. in 8.°

che *Leti* sia parola Celtica e valga *diboscatori* od altra simil cosa. Vuole il Perréciot che significhi *vacanti* (1), narrando che i Germani popolarono sotto Augusto la Gallia; e che la loro qualità di *Leti* si cangiò poscia in nome di popolo Gallicò, sì come affermava Zosimo. Ma i Sarmati ed altri Barbari (del che basta legger la *Notizia dell'Imperio*) furono chiamati eziandio *Leti*.

Or quale autorità ci assicura che a'giorni d'Augusto i *diboscatori* si chiamassero *Leti?* Se tal parola veramente ha oggi un simil significato, ciò procede o proceder può dall'antica qualità, ch'ebber costoro dopo i tempi di Diocleziano e di Massimiano. Non di rado il nome d'un popolo passa col tempo a dinotare una qualità: così appo gli antichi la parola *Caldei* additava una specie d'astrologi; e presso i Francesi odierni l'altra di *Svizzero* significa un guardatore delle porte.

Delle *Anastasi* o trasposizioni de' Cauci, Camavi e Frisj, fatte da Costanzo Cloro, *Vedi* Eumenio (2) e Buat (3); di quelle de' Carpi, Bastarni e Sarmati, fatte da Diocleziano, Eutropio (4) ed Eusebio (5); d'un Carpo divenuto *Tavolario*, Ammiano Marcellino (6); della Valeria diboscata, Aurelio Vittore (7). *Vedi* Ammiano

---

(1) Perréciot (Opera Anonima), De l'état civil des personnes, etc. Lib. IV.° intero. Besançon, 1786. 2. Vol. in 4.°

(2) Eumen. Panegyric. Constantii Chlori, Cap. 21.

(3) Buat, Hist. VI. 143.

(4) Eutrop. Breviar. IX-XXV.

(5) Euseb. Chronic. I. 485-486. Edit. Roncalli. Manca in Aucher.

(6) Ammian. Marcell. XXVIII-I.

(7) Aurelius Victor in Caesar. Cap. 40, Caesis *immanibus* sylvis.

Marcellino su'*Leti* (1), ed ivi la Nota d'Arrigo Valesio, confutata da Iacopo Gotofredo (2).

§. XXIV. *I Goti in Armenia.* Anni 297-306.

Delle guerre di Costanzo Cloro in Brettagna *Vedi* Eumenio (3); di quelle di Galerio in Oriente contro i Persiani, Lattanzio (4) e Giornande (Cap. XXI).

Citato: lo stesso Lattanzio (5) intorno a' nuovi Barbari, fuggiti nell' Imperio.

Della guerra di Costanzo Cloro contro gli Alemanni *Vedi* Eusebio (6).

§. XXV. *Eroc, Ascarico e Regaiso.* Anni 305-306.

Citato: Eumenio su' Picti, Caledonj ed altri Barbari, non che sull' Ibernia e sulla Tule (7).

Della guerra di Costantino contro i Sarmati *Vedi* Zonara (8) e l'Anonimo Valesiano (9); di quella contro i Galli ed i Germani, come altresì risguardo ad Ascarico ed a Regaiso, Eutropio (10); d'Eroc, Aurelio Vit-

---

(1) Ammian. Marcellin. XVI-XII. *Laeti* Barbari ad tempestiva furta sollertes.

(2) Iacob. Gothofred. Ad Lib. VII. Tit. XX. Legg. 10. 12. Cod. Theod. De Veteranis.

(3) Eumen. Panegyr. Const. Chloro Capp. 6. 21.

(4) Lactant. de Mortibus Persecut. Cap. 9.

(5) Id. Ibid. Cap. 38. *Vedi* Buat, Hist. VI. 173.

(6) Euseb. in Chronico. *Vedi* Buat, Hist. VI. 150.

(7) Eumen. Panegyr. Const. Chloro, Cap. 6.

(8) Zonar. Annal.

(9) Anonym. Vales. post Ammianum.

(10) Eutrop. Breviar. X-III. *Vedi* Eumenio, Cap. 10.

tore (1); della Valeria divisa in due (la Valeria propria e quella chiamata Savia di poi), Sesto Rufo (2).

§. XXVI. *Gli Unni di Mosè Corenese.* Anni 306-319.

Citati: Nazario (3) intorno alle vittorie di Costantino su' Brutteri ed altri; Solino (4) sull' Ebudi. *Vedi Beda* (5) su' Picti e su' Caledonj; Pinkerton sul preteso passaggio de' Peucini dall' isola Danubiana di Peuce fino alla Scandinavia (6), e sulle tradizioni risguardo a' Re Kinni e Cruten (7).

Citati: sugli Unni del Caspio, Dionigi Periegete (8); sulle vittorie di Tiridate d'Armenia nel paese degli Unni, Mosè di Corene (9). *Vedi* Gatterer (10). Buat ra-

(1) Aurel. Victor. Epit. Cap. 41.

(2) Sexti Rufi Breviarium, Cap. VIII. *Vedi* la *Notitia Provinciarum*, pubblicata da Antonio Schonovio nel suo Eutropio e Rufo (Basileae, 1546).

(3) Nazar. in Paneg. Constantini, Cap. 18. Artzenii.

(4) Solin. Polyhist. Cap. XXII.

(5) Beda, Hist. Anglic. I-I. Edit. Smith.

(6) Pinkerton, Sur les Goths, p. 261-264. 290-295. 305.

(7) Id. Enquiry into the History of Scotland. I-VII. Lond. 1794. 2. Vol. in 8.°

(8) Dionys. Perieg. vers. 730. Descript. Orbis.

(9) Mos. Choren. II-LXXXII. p. 213-214. » Rex Tiridates » in campum *Gargarensem* descendens obviam populo septen- » trionali occurrit acie.... » Id ubi Rex Basiliorum (cioè Bar- » siliorum) scivit, ad Tiridatem appropinquavit. Interfectus » est: exercitus ejus fugam arripuit; quos Tiridates insequutus » usque ad *Hunnorum regionem* compulit «. Nella Carta d'Armenia premessa da'fratelli Wisthon a Mosè di Corene la regione degli Unni è segnata sul Caspio a Settentrione di Derbent.

(10) Gatterer, Comment. Gotting. XIV. 44. (A. 1800).

gionevolmente non crede che gli Unni di Dionigi Periegete siano i Cuni della Sarmazia Europea di Tolomeo; ma pone troppo tardi, cioè sotto Gallieno, l'età di Dionigi Periegete (1). Degli Udini *Vedi* Plinio (2); e de' Gargarensi il mio Lib. VI. §. XXII.

§. XXVII. *I Rufi ed i Geli. Camsaro.* Anni 310-312.

Delle guerre de' Saci, de' Rufi e de' Geli contro l'Armenia *Vedi* Mamertino tra' Panegiristi antichi, ed ivi la Nota di Iaeger su' Geli (3). De' Rufi ho già parlato (§. XXIX. del mio prec. Lib. XI).

Vedi Mosè da Corene intorno a Mirano, a Camsaro (4) ed a tutto il resto, contenuto nel presente paragrafo.

§. XXVIII. *Sanesan, Re de' Massageti.* Anni 312-316.

Delle guerre d'Antioco in Armenia per favorire Cosroe II.° contro Pagur e Sanadrug *Vedi* Mosè da Corene (5); che per altro ingannossi ponendo Costanzo Imperatore in vece di Costantino suo padre, sì come colui che inviato avesse Antioco a danno de' nemici di Cosroe. *Vedi* S. Martin sull' anno della morte di Tiri-

(1) Buat, Hist. VI. 395.

(2) Plin. H. N. VI-XV.

(3) Mamertin. Genethl. Cap. 17. I. 161. Arizenii, dove Iaeger scrive; Suhm dicit Gelas incoluisse Ghilan, Cadusiis permixtos.

(4) Mos. Choren. II-LXXXII. et seqq. III-VI. IX.

(5) Id. Ibid. III-VI. et seqq.

date (1); sopra Sanesan, Re de' Massageti (2), che certamente fu il gigante astato ucciso in Osocano, al dire del Corenese (3): luogo posto a Settentrione dell' Arasse (4).

§. XXIX. *Nuovi addolcimenti della schiavitù presso i Romani.* Anni 316–319.

Ecco le principalissime leggi date da Costantino a que' giorni;

1.° » Si virgis aut loris servum dominus adflixe- » rit, ... vel ictu fustis aut lapidis occiderit.... vel telo » .... letale vulnus inflixerit, aut suspendi laqueo prae- » ceperit; vel tetrâ jussione praecipitandum esse man- » daverit; aut veneni virus infuderit; vel dilaniaverit » poenis publicis corpus, ferarum vestigiis latera per- » secando, vel exurendo admotis ignibus membra, aut » tabescentes artus, atro sanguine permixtâ sanie de- » fluentes, prope in ipsis cruciatibus adegerit vitam lin- » quere, saevitiâ immanium Barbarorum ».......(5).

2.° » Qui religiosâ mente *in Ecclesiae gremio* ser- » vulis suis meritam concesserit libertatem, eandem » eodem jure donasse videatur, quo *Civitas Romana*... » dari consuevit » (6).

---

(1) S. Martin, Mém sur l'Arménie, I. 307. 412. 413.

(2) Id. Ibid. I. 307.

(3) Mos. Choren. III-IX, p. 239. 240.

(4) S. Martin, loc. cit. I. 307.

(5) Lib. IX. Tit. XII. Cod. Theodos. de Emendat. servorum (A. 319).

(6) Lib. IV. Tit. VII. Cod. Theodos. De Manumissionibus in Ecclesiâ (A. 321).

La formola della *Civitas Romana* di questa legge imperiale, passò ne' libri rituali della Chiesa Cattolica, come si dimostrerà nella Storia.

§. XXX. *Rausimondo.* Anni 320-322.

Delle vittorie di Crispo contro i Germani *Vedi* Nazario (1).

Citato: intorno a quelle di Costantino contro i Goti, i Carpi ed i Sarmati, Optaziano (2). Di Rausimondo *Vedi* Zosimo (3). L'Heyne crede che i popoli di Rausimondo spettassero alla razza Gotica, e che Zosimo gli avesse chiamati Sarmati per isbaglio (4).

§. XXXI. *Conversione de' Goti, degl'Iberi e d'altri Barbari al Cristianesimo.* Anni 323-325.

Delle depredazioni de' Goti nella Mesia *Vedi* l'Anonimo Valesiano.

Citati: Giornande su' Goti venuti alle parti di Costantino e di Licinio (Cap. XXI). De' Goti di Licinio e d'Aliquaca, lor Capo, *Vedi* l'Anonimo Valesiano.

Citato: Mosè di Corene sopra Nunia e la conversione degl' Iberi, de' Clarzii, de' Massageti e d' altri Barbari

---

(1) Nazar. Panegyr. Constantini, Cap. 17.

(2) Optat. Carm. XIX.
» Vincere florenti Latiales Sarmata ductu
» Rex tibi posse Getas......
» Arctos quam Carpi noscet Vixhacmus (?) in orâ ».

(3) Zosim. II-XXI.

(4) Heyne, ad dic. loc. Zosimi.

così del Caucaso come del Caspio (1), ch'egli chiama sempre *popoli settentrionali*, avuto risguardo all'Armenia; ed ancora sulla incursione di queste genti pel passaggio di Zura fino all'Albanía (2). De' Clarzii *Vedi* S. Martin (3). Ecco ciò che dice Rufino (4): » Iberorum gens, quae sub axe Pontico jacet, verba » Dei suscepit per mulierem quandam captivam..... » Haec nobis ita gesta exposuit fidelissimus vir Bacu» rius, gentis ipsius Rex, et apud nos Comes Dome» sticorum, cujus summa erat et religionis et veritatis » amor, cum nobiscum Palaestini tunc *limitis* Dux in » Hierosolymis satis unanimiter degeret ». — Di Bacurio *Vedi* §. VII. del seg. mio Lib. XV.

Di Bardesano, andato nel Caucaso ed in Armenia, *Vedi* §. XXXII. del mio prec. Lib. XI.

Citati: Sant' Attanasio (5) sulla propagazione del Vangelo; gli atti del Concilio di Nicea (6) intorno a Teofilo, Vescovo di Gozia; S. Epifanio (7) intorno ad

(1) Mos. Choren. II-LXXXIII. p. 214. 216.

(2) Id. Ibid. III-XII. p. 242.

(3) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 47. 83, II. 183. 197-199.

(4) Rufini Aquilejensis, Hist. Eccles. I-X. Edit. De la Barre, Parisiis, 1580. in fol.

(5) S. Athanasii, De Incarnat. §. 52. Opp. I. 73. Edit. Giustiniani, Patavii, 1777. 4. Vol. in fol. È più ampia della Parigina di Montfaucon del 1698; essendovi alcuni scritti scoperti dal Marchese Maffei col Salterio fatto copiare da Andrea Scotto e donato da lui all'Holstenio, che lasciollo alla Barberiniana.

(6) Concil. Labbé-Mansi, II. 696. 702. Florentiae, (A. 1759).

(7) S. Epiphan. Heres. LXX. Opp. I. 827. Edit. Petavii,

Audio. De'Monaci Protingi o Grotingi *Vedi* Eunapio (1).

Ecco la legge del 325 contro i gladiatori;

» Cruenta spectacula in *otio civili* et domesticâ quiete » non placent » (2).

Citati: Lattanzio (3) e Porfirio (4) (*Vedi* Nuove correzioni e Giunte) su'sacrificj umani a Giove Laziare. *Chi non sa*, diceva il secondo, *che in onor di Giove s'uccide l'uomo nella Gran Città?*

Di Bonito *Vedi* Ammiano Marcellino (5).

§. XXXII. *Dedicazione di Costantinopoli.* Anni 330.

Citato: Dante (6), che credea vera la donazione di Costantino. *Vedi* S.te Croix (7) sull'innalzamento di Costantinopoli, e sulla fede che si deve a Zosimo, inimico acerbo del Cristianesimo.

---

(1) Eunap. Excerp. ex Histor. Edita ab Angelo Mai in Scrippt. Vaticanis, II. 277-278. in 4.° Romae, A. 1827. Et in Excerpt. Legationum Byz. p. 82-83. Edit. Niebhur (A. 1829). *Vedi* §. V. del seg. mio Lib. XVI.

(2) Lib. XV. Tit. XI. Cod. Theodos. De Gladiatoribus.

(3) Lact. Divin. Inst. I-XXI. Latinis Iuppiter *etiam nunc* sanguine colitur humano.

(4) Porphyr. De Abstinentiâ, II-LVI, p. 203. Edit. Reiske. ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν τίς ἀγνοεῖ κατὰ τὴν μεγάλην πόλιν τῇ τοῦ Λατιαρίου Διὸς ἑορτῇ, σφαζόμενον ἄνθρωπον;

(5) Ammian. Marcell. XV-V.

(6) Dante, Inferno, Canto XIX.

(7) S.te Croix, Observations sur Zosime, dans les Mém. de l'Acad. des Inscript. XLIX. 466-500. (A. 1808).

§. XXXIII. *Nuovi officj. Querele de' Romani.* Anni 330.

Vedi per tutt'i cangiamenti la *Notizia dell'Imperio*, della quale parlerò (§. XXXVIII. del seg. mio Lib. XVI); e *Vedi* risguardo alla nuova forma dell'Imperio Romano il Marchese Maffei (1), che più brevemente e più luminosamente d'ogni altro scrittore la pone in mostra. Questi, sì, questi comprendeva i punti principali della Storia d'Italia.

Impossibile riuscirebbe il riferire nel presente luogo ciò che si è scritto intorno alla qualità ed all'estensione delle provincie *Urbicarie*. Iacopo Gotofredo, con animo avverso a' Cattolici, fece prova di restringerle ad uno spazio di cento miglia intorno a Roma (2). Non meno dotto, e più scevro di passione, surse il P. Sirmondo (3) a combatterlo; assalito ben presto da' furori del Salmasio (4), che venne in aiuto del Gotofredo. La vittoria così nella disputa come nell'eleganza e nella latinità restò, se l'uomo non ingannasi, al Sirmondo. Non ha

(1) Maffei, Veron. illustr. Lib. VII.

(2) Iacob. Gotofr. Conject. de Suburbic. region. et Ecclesiis, Francf. 1618. Senza il nome dell'autore.

(3) Iacob. Sirmondi, Censura in Conject. (A. 1618); al quale contraddisse il Gotofredo con le sue *Vindiciae* (A. 1619).

(4) Claudii Salmasii, de Suburbicariis Regionibus et Ecclesiis Epistola (A. 1620). Gli replicò il Sirmondo con la sua *Adventoria Causidico Divionensi* (A. 1620); ed al Gotofredo con la *Censura Vindiciarum* (A. 1620). Non tralasciarono di rispondere; il Salmasio con un suo *Eucaristico* (A. 1621), ed il Sirmondo con un *Propemptico* (A. 1622).

guari lo stesso argomento fu toccato da tale, di cui la non mentita modestia mi vieta parlare (1).

§. XXXIV. *Aorico ed Ararico. I Goti* Federati. Anni 331.

Citati : Zosimo (2) sulla correría de' Taifali; Giornande (Cap. XXI) sopr' Aorico ed Ararico.

Vedi Eusebio (3) e gli Scrittori Ecclesiastici del quinto secolo (tali, oltre S. Girolamo, Socrate e Sozomeno) intorno alle vittorie di Costantino e del suo figliuolo su' Goti, su' Sarmati e sovr' altri popoli, che allor si chiamavano col nome generale di Sciti. L'Anonimo Valesiano dice; » Adversum Gothos bellum suscepit, et implorantibus » Sarmatis auxilium tulit. Centum prope millia fame » et frigore extincta. Tunc et obsides accepit, inter quos » Ariarici Regis filium. Sic cum his pace firmatâ, in » Sarmatas versus est, qui dubiae fidei probantur ».

§. XXXV. *Rotta di Visumaro e de' Vandali Asdingi.* Anni 332?

De' Vandali Asdingi, situati da Marco Aurelio nella Dacia di Traiano, ho parlato (§. XXXIV. del prec. mio Lib. XI).

Citato : Giornande (Cap. XXII) intorno a' fatti ed alle sventure di Visumaro, Re di questi Vandali Asdingi,

(1) Antonii Octaviani, De Patriarchatu Romano, p. 55-59. Neapoli, 1828. in 8.°

(2) Zosim. II-XXXI. De' *Federati* Goti, non che di Geberico il Vandalo *Vedi* Giornande (Cap. XXI).

(3) Euseb. in Vitâ Constant. IV-V. VI.

rimasti nella Dacia Romana, dopo l'abbandono che ne fece Aureliano. Gibbon (1) crede che il fiume Grissa, uno de' fiumi sulle rive de' quali abitavano, fosse stato il Keres: la Marisia è chiaramente la Marosh.

Citato: Eutropio (2) sulla stanza ch' ebbero nella Dacia stata di Traiano i Tervingi, i Victofali ed i Taifali. Ma Eutropio parlava del tempo, in cui egli scrivea, cioè nella metà del quarto secolo Cristiano. Rimane a saper quanti anni prima d'Eutropio erano penetrati que' popoli nella Dacia di Traiano.

§. XXXVI. *I Vandali Silingi. Nuovo Periplo del Ponto Eussino.* Anni 332?

Citato: Giornande (Cap. XXII) sullo stabilimento degli Asdingi nella Pannonia; il Periplo del Ponto Eussino (3), massimamente per l'Alanica Teodosia; Marciano d'Eraclea (4), e soprattutto intorno alla Scandia; l'Anonimo Geografo di Ravenna (5) intorno a' Filosofi Goti. De' Lingi o Linci ho toccato (§. XXVI. del mio prec. Lib. XI). Di Radamsade e d'altri Re del Bosforo *Vedi* le solite raccolte di Raoul-Rochette, Sestini e simili.

---

(1) Gibbon Histor. Cap. XI.

(2) Eutrop. Breviar. VIII-II. Dacia Trajani in his agris, quos *nunc* habent Taiphali et Victofali et Tervingi.

(3) Periplus Ponti Euxini, in I.° Geogr. Min. Hudson. (A 1698); ed in Gail, Geog. Min. III.°

(4) Marciani Herael. in I.° Geogr. Min. Hudson. *Vedi* una scrittura di S.te Croix su Marciano d'Eraclea e sopra gli altri Geografi Minori (Journal des Savans, Avril, 1789. p. 234.).

(5) Anonym. Ravennas, p. 776. 779. 781. 790. *et passim.* Edit. Gronovii.

§. XXXVII. *Legge sul* Colonato. *I Sarmati Arcaraganti e Limiganti.* Anni 332.

Vedi la legge sul *Colonato* nel Codice Teodosiano (1). *Citato:* Eusebio (2) su' Sarmati padroni e servi.

De' Limiganti ed Arcaraganti *Vedi* S. Girolamo (3) ed Idacio (4). Monsignor Bianchini credette Sarmata un guerriero effigiato in un sigillo, da lui fatto disegnare (5): ma non ha la veste ondeggiante de' Sarmati, ed è perciò un guerriero Germano e forse Longobardo: del che riparlerò in altro Volume.

§. XXXVIII. *Conquiste d'Ermanarico.* Anni 334? — 337.

Citato: Giornande (Cap. XXIII) sull'imperio d'Ermanarico; Eusebio (6) sulla legazione degl' Indiani; ma di quale India? Dell'esteriore o dell'interiore?

---

(1) Cod. Theod. Lib. V. Tit. IX. Leg. 1. De Fugitivis Colonis. Ed ivi Gotofredo, che ne deduce.....

1.° *Colonos* fuisse juris alieni:

2.° Et quidem origine suâ;

3.° Sed tamen *liberos.*

4.° Capitationem eos solvisse.

5.° Fugitivos ad suam conditionem retraxisse.

(2) Euseb. De vitâ Constantini, IV-III. VI.

(3) S. Hieronymi Chron. Sub anno 337. ap. Roncalli I. 496.

(4) Idacii, Fasti, Sub anno 334. ap. Roncalli, II. 88.

(5) Bianchini, Not. ad Anastas. Bibliothecarium, Praefat. III. XXIX.

(6) Euseb. De vit. Constant. IV-VI.

LIBRO DECIMO QUARTO.

STABILIMENTO DE' FRANCHI NELLE GALLIE.

ATANARICO.

§. I. *Pace co' Franchi, detta* de' Confini. *Magnenzio.* ANNI 338-342.

Citati: Libanio intorno a' Goti *Federati* (1) ed ai Franchi (2); Zosimo (3) intorno a' *Leti*.

Di Dirano II.° d'Armenia e di Sapore *Vedi* Mosè di Corene (4); di Lenigaiso, Ammiano Marcellino (5); di Gaitone e di Magnenzio, Zosimo (6).

§. II. *I Massageti contro Sapore. Gundomado, Vadomario e Viticabio.* ANNI 350-354.

De' Massageti, nemici di Sapore, *Vedi* Zonara (7); de' Sassoni, Franchi ed Alemanni assoldati da Ma-

(1) Liban. Orat. III. Basilisc.
(2) Id. Ibid.
(3) Zosim. III-I.
(4) Mos. Choren. III-X ad XVII.
(5) Ammian. Marc. XV-V.
(6) Zosim. II-XLIII. LIV.
(7) Zonar. Annal. II. 15. Edit. Parisin.

gnenzio e del fine di costui (1), Zosimo; di Gundomado, Vadomario e Viticabio, non che della pace chiesta dagli Alemanni, Ammiano Marcellino (2).

§. III. *Gli Alemanni Lentiensi. Silvano. I Barbari chiamati* Gentili. Anni 354-355.

Citati: Ammiano Marcellino su' Barbari del palagio di Costanzo (3); San Girolamo sopra un giovine Franco e sul paese di Francia (4). Di questa *Vedi* la Peutingeriana (5). *Vedi* Ammiano Marcellino intorno a' Lentiensi, ad Arbezione, ad Arinteo (6); a Silvano, a Laniogaiso, a Mellobaude, a Malarico, a Lutto ed a Maudio (7); a'*Gentili* in genere (8). Di costoro *Vedi* Iacopo Gotofredo (9).

---

(1) Zosim. II-LIII, III-I.

(2) Ammian. Marcellin. XIV-X. (A. 354), XVI-XII. (A. 357).

(3) Id. Ibid. XV-V.

(4) S. Hieronym. Vit. S. Hilarion. Opp. II. 24. Edit. Vallarsii..... *Candidatus* Constantii, rutilus comâ et candore corporis indicans provinciam.... Inter Saxones et Alemannos gens est non tam lata quam valida: apud Historicos Germania, nunc *Francia* nuncupatur.

(5) Tab. Peuting. Seggm. I. II. (A. 1824).

(6) Ammian. Marcell. XV-IV.

(7) Id. Ibid. XV-V. VI.

(8) Id. Ibid. XIV-VII. XV-V. *et passim.*

(9) Gothofred. Ad Tit. Cod. Theod. De Nuptiis Gentilium.

§. IV. *La nuova Svevia occidentale. Cariettone.* Anni 355-357.

Citato: Zosimo intorno alla guerra de' Sassoni contro i Camavi, ch'e' chiama Quadi, e contro i Franchi (1), non che intorno a Cariettone (2).

Vedi sulle correríe de'Sassoni e de'Franchi nelle Gallie, Zosimo (3); della Svevia Occidentale, Buat (4), Beato Reanno (5) (il quale credeva, essere gli Svevi di questo secolo una gente collettizia fra gli Alemanni) e la Tavola Peutingeriana (6); sulle correríe degli Svevi nella Rezia, Ammiano Marcellino (7), come ancora intorno a Musoniano, a Sapore ed alla dimora di Tamsapore presso i Chioniti ed i Verti (8).

§. V. *Impresa de'* Leti *contro Lione.* Anni 357.

Citati: Zosimo intorno ad essi (9); Ammiano Marcellino intorno all'assalto di Lione (10). *Vedi* §. XXIV. del prec. mio Lib. XIII.

(1) Zosim. III-VI. *Vedi* la Nota ivi di Reitemeier.
(2) Id. Ibid. III-VII.
(3) Id. Ibid. III-I.
(4) Buat, Histoire, VI. 82.
(5) Beati Rhenani, Rerum Germanicarum, p. 51-52. Basileae, 1551. in fol. *Vedi* mio seg. §. XXXIV.
(6) Tab. Peuting. Segm. I.
(7) Amm. Marcell. XVI-X *Vedi* Buat VI. 81-82.
(8) Id. Ibid. XVI-IX.
(9) Zosim. II-LIV.
(10) Ammian. Marcellin. XVI-XII.

Vedi Ammiano intorno a Barbazione ed alla vittoria di Giuliano sugli Alemanni (1), come ancora su'Batavi e sugli Eruli da lui stipendiati (2).

§. VI. *Cnodomario e Serapione. Battaglia d'Argentina.* Anni 357.

Vedi Ammiano Marcellino (3).

§. VII. *Gl'Iutungi nella Rezia.* Anni 357-358.

Citato: Ammiano Marcellino sulle simiglianze de' Quadi e de'Sarmati (4); sugl' Iutungi, su Barbazione e Nevitta (5).

Vedi lo stesso Ammiano sull'aver Giuliano disertato il paese degli Alemanni (6).

§. VIII. *Stabilimento de' Franchi Salici nella Tossandria.* Anni 358.

Citato: Ammiano Marcellino intorno a'Franchi » au- » sos *olim* in Romano solo apud Toxandriam habita- » cula sibi figere « (7); Libanio su' costumi di quei

(1) Ammian. Marcell. XVI-XII. E' li chiama Germani.

(2) Id. Ibid. XVI-XII, XX-I. IV.

(3) Id. Ibid. XVI-XII.

(4) Id. Ibid. XVII-XII. Permixtos Sarmatas et Quados, vicinitate et *similitudine morum armaturaeque* concordes.

(5) Id. Ibid. XVII-VI.

(6) Id. Ibid. XVII-I.

(7) Id. Ibid. XVII-VIII.

popoli (1), Zosimo (2) e Bucherio (3) intorno alle prime dimore de' Salj. Sul luogo d'Ammiano risguardo a costoro *Vedi* le Note del Valesio.

§. IX. *Prima loro Monarchia.* Anni 358.

Vedi Fréret (4).

§. X. *Avventura di Nebisgasto, figliuolo del Re de' Camavi.* Anni 358.

Vedi Eunapio intorno a Nebisgasto (5); Zosimo intorno a' Quadi (Camavi) ed a' Sassoni (6).

§. XI. *Suomario ed Ortario, Re degli Alemanni.* Anni 358.

Vedi Ammiano Marcellino (7).

§. XII. *Zizai, Re de' Sarmati Arcaraganti, ed Agilimuado, regolo de' Quadi.* Anni 358.

Citato: Ammiano Marcellino (8) su Zizai e su tutto il resto.

---

(1) Liban. Oratio III. seu Basilisc. E' li chiama Φρακτοὶ; facendo venir questo nome dal Greco! *Vedi* anche Libanio in Orat. funeb. Iuliani.

(2) Zosim. III-VII. VII. XIII.

(3) Bucherii, Belgium Romanum, VI-XIII. p. 210.

(4) Oeuvres, V. 265. et seqq.

(5) Eunap. Excerpt. ex Histor. Inter Excerpt. Legationum Byzant., p. 41-45. Edit. Niebhur.

(6) Zosim. III-I. VI.

(7) Ammian. Marcell. XVII-X.

(8) Id. Ibid. XVII-XII. XIII.

§. XIII. *Atroce guerra contro i Sarmati Limiganti.*
ANNI 358.

Delle cose qui narrate *Vedi* Ammiano, e massimamente intorno a' Limiganti trasportati fuori del suolo nativo (1): ciò che fu anche detto a' soldati da Costanzo Imperatore (2).

§. XIV. *Gli Amicensi ed i Picensi.* ANNI 358.

Vedi Ammiano Marcellino (3). *Citato:* Tolomeo intorno a' Picensi della Mesia (4).

§. XV. *Nuovo ardire de' Limiganti.* ANNI 359.

Vedi Ammiano Marcellino (5).

§. XVI. *I Chioniti, gli Euseni ed i Verti.*
ANNI 359.

Citato: Mosè di Corene sulla Daranalia e sul passaggio di Chione Lacone all' Eufrate (6); del quale

(1) Ammian. Marcell. XVII-XIII. Dum licentem amentiam libertatem existimarent, parere imperiis et *sedes alias suscipere* sunt adsensi.

(2) Idem. Ibid. Limigantes (dice l' Imperatore) ad *loca* migrare compulimus *longe discreta*, ne in perniciem nostrorum se commovere possent ulterius.

(3) Id. Ibid. XVII-XIII.

(4) Ptol. Geogr. III-IX.

(5) Ammian. Marcell. XIX-XI.

(6) Mos. Chorenens. Hist. Armeniac. III-XL, p. 280...Inter praerupta Daranaliae loca......saltus *Chionis Laconis* (ad Euphratem fluvium).

Vedi seg. §. XXX. Da questo passaggio di Chione ho tratto la congettura, che i Chioniti del Re Grumbatte abitassero non lungi dalle rive dell' Eufrate.

Di tali Chioniti, degli Euseni e de'Verti *Vedi* Ammiano Marcellino (1); lui stesso intorno a' Gelani, confederati col Re Sapore insieme co' Chioniti (2) e cogli Albani (3).

§. XVII. *Estensione de' Dai fino alle vicinanze di Trebisonda.* Anni 359.

Di costoro e de' popoli vicini *Vedi* Ammiano (4),

§. XVIII. *Funerali del figliuolo di Grumbatte, Re de' Chioniti.* Anni 359.

Citato: Ammiano sul passaggio da lui osservato di Sapore e di Grumbatte (5); sulla sua entrata in Amida (6); sulla figura, morte e funerali del figliuolo di Grumbatte (7); sull'assedio e sulla presa d'Amida (8).

Citato: Adriano Valesio (9) (errai, chiamandolo Arrigo nella Storia) sopra un Codice Colbertino da lui veduto, dove in luogo di Verti egli legge *Cuni*. Di qui

---

(1) Ammian. Marcell. XVIII-VI.

(2) Id. Ibid. XVII-V. Rex Persarum, in confiniis agens adhuc *gentium extimarum*, jamque cum Chionitis et *Gelanis*, omnium acerrimis bellatoribus, pignore icto societatis, etc.

(3) Id. Ibid. XVIII-VII, XIX-II.

(4) Id. Ibid. XXII-VIII.

(5) Id. Ibid. XVIII-VI.

(6) Id. Ibid. XVIII-VIII.

(7) Id. Ibid. XIX-I.

(8) Id. Ibid. XIX-II ad IX.

(9) Hadrian. Valesius, ad Ammian. Marcell. XIX-II.

sospetta, che i Chioniti fossero gli Unni confinanti con la Persia; cioè que' del Caspio descritti da Dionigi e da Mosè Corenese. Così poscia pensò anche il S. Martin (1). Or non potrebbero questi Chioniti di Grumbatte, se veramente Unni, aver abitato intorno a' paesi dell' Eufrate verso il passaggio di Chione Lacone?

Buat (2), con immenso coraggio, trasferisce i Gelani, cioè i Geli del Caspio, amici de' Chioniti e del Re Sapore, nella Sarmazia d'Europa vicino a' Cuni posti da Tolomeo sul Boristene; confondendoli co' Geloni d'Erodoto, che andarono a piantar la sede in altra età fra' Budini. E però trasporta Gelani e Chioniti nel cuor d'Europa; traendo conseguenze di conseguenze da questa sua supposizione per dedurne poscia l' origine d'alcuni famosi popoli, e massimamente degli Avari (3).

§. XIX. *Convito del Re Ortario.* Anni 359.

Delle cose raccontate in questo paragrafo, e massimamente su' confini di Palas o di Cappellazio tra gli Alemanni ed i Borgognoni, *Vedi* Ammiano (4).

§. XX. *Vittoria su' Franchi Attuarj.* Anni 360.

Vedi Ammiano sugli Scoti ed i Pitti (5); su' Batavi,

---

(1) S. Martin, Notes à Lebeau, II. 177. (A. 1824).
(2) Buat, Histoire, VI. 395.
(3) Id. Ibid. XI. 193-195. *et passim.*
(4) Ammian. Marcell. XVIII-II. ed ivi Lindebrogio.
(5) Id. Ibid. XX-I.

Eruli, Celti e Petulanti (1); su' *Gentili* d'Agilone (2); sulla disfatta degli Attuarj (3); sopra Olimpiade, figliuola d'Ablavio (4).

§. XXI. *Sollevazione di Vadomario. Viaggio di Giuliano pel Danubio.* Anni 361.

Citato: Eunapio (5) intorno a Vadomario. *Vedi* Ammiano risguardo a costui, agli Alemanni ed alla morte di Libinone (6).

Citato: Claudio Mamertino sulla pompa del viaggio di Giuliano pel Danubio, e su' Barbari, che accorrevano verso lui (7). Di Meribane Ibero *Vedi* Ammiano (8)

§. XXII. *Stato della Germania Renana.* Anni 361.

Citati: Giuliano sugl' infelici studj de' Barbari (9), e San Cirillo Alessandrino là dove confuta i detti di lui (10),

(1) Ammian. Marcell. XX-IV. *Vedi* anche Giuliano, Epist. ad Athenienses, p. 283. Edit. Spanhemii cum Notis Petavii, Lipsiae, 1696. in fol.

(2) Id. Ibid. XX-II.

(3) Id. Ibid. XX-X.

(4) Id. Ibid. XX-XI.

(5) Eunapii, Excerpt. ex Histor. p. 45. Edit. Niebhur.

(6) Ammian. Marcell. XXI-III.

(7) Claudii Mamertini, Panegyr. Capp. 6. 7. p. 672-677. Artzenii. In miserabiles preces *genuflexa Barbaries. Vedi* Amm. Marcell. XXI-VIII. e Zosim. III-X.

(8) Ammian. Marcell. XXI-VI.

(9) Iuliani Opera, p. 131.

(10) S. Cyrilli Alexandrini, Contra Iulianum: Inter Opp. Iuliani, Ibid. p. 131-134.

risguardo a' filosofi Celtici e simili; Libanio intorno a' costumi de' Franchi (1) o *Fracti*.

§. XXIII. Giudizj di Dio. *Lingua Germanica.*
ANNI 361.

Citati: Giuliano sul costume di tuffare nel Reno i bambini (2) e sull'asprezza della lingua Germanica (3). I moderni scrittori Tedeschi affermano, che Giuliano avea cattivo l'orecchio a non sentire la dolcezza di sì fatta lingua, come se proprio sapessero, che allora ivi si parlasse lo stesso idioma d'oggidì. Il Luden (4) osserva, che Giuliano toccava de' Celti e non de' Germani, rammentando l'uso di tuffar nel Reno i fanciulli.

Citato: Ammiano sulla nuova foggia di costruir le case appo i Germani (5).

§. XXIV. *Lingua Gotica. Traduzione d'Ulfila.*
ANNI 361.

Citati: Giornande (Cap. LI) su'Goti Minori; Filostorgio (6) intorno ad Ulfila, che il Luden cerca d'annoverare, se può, fra' *Tudeschi* (I. 479).

(1) Liban. Orat. III. Seu Basilisc.

(2) Iulianus, Orat. I. p. 34. 36. Orat. II. p. 81-82. Epist. XVI. ad Maximum, p. 383. Edit. Spanhemii. Γαλατῶν, καὶ κελτῶν.

(3) Id. Misopogon. in principio, ἄγρια μέλη. p. 337.

(4) Luden, Hist. d'Allem. I. 278.

(5) Ammian. Marcell. XVII-I. Domicilia cuncta, *ritu Romano*, constructa.

(6) Philostorg. II-V. Ex Photio. Vedi gli Scrittori Eccles. d'Arrigo Valesio, III. 480. Edit. Reading, Cantabrigiae, 1720.

§. XXV. *Digressione sull'indole della lingua Gotico-Ulfilana.* Anni 361.

Citati: Procopio (1) su' popoli Gotici e Vandalici; Agatia (2) su' Borgognoni *(Burguzioni)* delle Gallie; la Storia *Miscella* (3) e Teofane (4) sulla lingua comune de' Goti e de' Vandali; Giuliano Imperatore sulle incantagioni de' Goti (5), e sopra la loro Zamolxiana fortezza (6); Giamblico (7) sopra Zamolxi e sul suo culto.

Io non toglierò a far la storia della letteratura Ulfilana in Europa; dalla prima pubblicazione Giuniana del Codice, detto *argenteo* (8), fino agli onorati lavori del Cardinal Mai (9) e del Conte Castiglioni (10). Un popolo

---

(1) Procop. De Bel. Vandal. I-II.

(2) Agath. I-III.

(3) Histor. Miscel. ap. Muratori, Scr. Rer. Ital. I. 94. (A. 1723).

(4) Theoph. Chronogr. Byzant. p. 81. Edit. Parisin.

(5) Iulian. In Caesaribus, p. 309. Edit. Spanhemii.

(6) Id. Ibid. p. 327.

(7) Iamblich. De Vitâ Pythagor. p. 87. Edit. Kusteri, Amstelod. 1707. in 4.° Parla dell'immortalità dell'anima, secondo i Geti, e del loro dispregio della morte; istituzioni, ch'egli dicea durare a' suoi giorni. Καὶ νῦν. p. 146. 147.

(8) Francisci Iunii, Quatuor Iesu Christi Evangeliorum ex Codice *argenteo* versiones Gothica et Anglo-Saxonica. Cum Glossario Gothico, etc. Dordrect, 1665. in 4.°

Lo Stiernhielm ristampò tal Glossario con Giunte, Stokolm, 1671. in 4.°

La versione, riveduta dal Benzelius, fu stampata con la Gramatica Gotica del Lye in Oxford, 1750, in 4.°

(9) Mai et Castiglioni, Specim. Ulphilana, Mediol. 1819. in 4.°

Mai, Homil. Goth. in Scrippt. Vaticanis Tom. I. p. ultima.

(10) Castiglioni, Ulphilas, Mediolani, 1829. in 4.°

intero d'illustratori sorge, nè i nomi di tutti giunsero pur anco in Italia; dalla quale procede tutto ciò che fin quì si conosce scritto nella lingua d'Ulfila. Ma niuno ignora i nomi dell'Hickes, del Wotton, del Watckero, dello Knittel, dello Zahn, del Fulda, del Reinwald e massimamente dell'Ihre (1); oltre gli autori compresi nella Raccolta del Busching (2), ed i viventi, sì come i Balbi, i Grimm, i Bopp ed i Massmann.

Vedi Hug (3) sulle cose d'Ulfila. Pretende il Conte di Sorgo, che dalla lingua Ulfilana siano passate cento ed otto parole nella Slava (4), e cento quindici nella Vandalica (5). Qual'era mai sì fatta lingua Vandalica?

La lingua del frammento Fuldense di Cassel dicesi aver somiglianza con quella d'Ulfila, e s'attribuisce all'ottavo od al nono secolo (6). Forse anco sarà d'un

---

(1) Ioh. Ihre, Glossarium Sveo-Gothicum, Upsal, 1769. 2. Vol. in fol.

Analecta Ulfilana, ap. Busching, p. 1-312.

Acta Upsaliensia, III. 1-31. (A. 1780).

(2) Busching et Ihre, Scripta Ulphilam illustrantia, Berolini, 1773. in 4.° *Vedi* §. XXII. del prec. mio Lib. XIII. Si trovano in questa Raccolta le scritture d'Heupel, d'Oelrichs, d'Esberg, del Soedermann e di Giovanni Gordon. Vi si legge in ultimo luogo (p. 61-70) quella intorno alla lingua del Codice *argenteo;* fatica del Watcher, di cui bisogna consultare il Glossario Germanico, Praef. §. 48. Lipsiae, 1737. 2. Vol. in fol.

(3) Ioh. Leonar. Hug, An introduction to the writings of New Testament, etc. I. 465. 484-512. London, 1827. 2. Vol. in 8.°

(4) Sorgo, Académie Celtique, II. 56-59. (A. 1808).

(5) Id Ibid. II. 59-62.

(6) Eccard, Francia Orientalis, I. 864-902. (A. 1726). Grimm, Das Lied, etc. p. 48. et segg. Cassel, 1812. in 4.°

secolo a noi più vicino; ma sia che può, la lingua d'Ulfila è certamente più antica; e però mal si prende a turbar l'ordine de'tempi ed a chiamarla Germanica, sì come odo. Il frammento di Cassel deriva da Ulfila, se la simiglianza è vera; e non mai Ulfila dal frammento di Cassel: ciò che non si vuol mai tralasciar di notare. Concedasi al Grimm, che l'idioma Ulfilano abbia quindici declinazioni, cento venti casi e sedici conjugazioni; credasi pure, che questa sia effettiva e non illusoria ricchezza; si presti fede al Bopp, che l'Ulfilano idioma poco si scosta dal *Samscrito:* per questo adunque dovrem concedere all'Ihre (1), che le origini de'linguaggi Greco e Latino debbansi ricercare fra' Mesogoti d'Ulfila? Io non fui certamente ingiusto co'Goti, chiamandoli un popolo addottrinato fino da'tempi di Deceneo; ma che un tal popolo avesse dato ad Omero e ad Erodoto la lingua, ciò si chiama sconvolger tutta la storia. E già finora ho detto a bastanza di questi o di simili sconvolgimenti; perciò mi stringo a non altro quì dire, se non che quel medesimo linguaggio ed alfabeto d'Ulfila furono recati all'Italia dalla famiglia degli Amali, come dimostrerò nella Storia di Teodorico. Questo Re dunque avrebbe parlato l'idioma non di Gapto, d'Amalo e d'Ostrogota e non la lingua divenuta illustre dopo Deceneo, ma la Germanica recata da'Vandali Asdingi di Rao e di Rapto, raccolti per pietà nella Dacia di Traiano da Marco Aurelio; avrebbe parlato la lingua de'Guttoni di Pitea, de'Gotoni di Tacito, de'Guti e de'Gitoni di Tolomeo? Un tal portento sarebbe avvenuto ad un tratto dopo Aureliano,

---

(1) Ioh. Ihre, De originibus Linguae Latinae et Graecae inter Moesoghotos reperiendis, ap. Busching, p. 149-182.

cioè nella quarta Epoca fermata dal Gatterer, dal 274 al 376? Gli Amali allora, e specialmente il Grande Ermanarico, preso avrebbero il destro, visto l'abbandono della Dacia Romana, d'obbliare a que' medesimi dì, e nel colmo della loro gloria, la propria favella?

§. XXVI. *Imperio d'Ermanarico. Popoli da lui soggiogati.* Anni 361.

Citati: Ammiano Marcellino (1) e Giornande (Cap. XXIII) sopra Ermanarico; Sozomeno (2) sull'imperio de' Goti risguardo a popoli Oltredanubiani: ed i filosofi Goti, presso l'Anonimo di Ravenna (3) intorno all'eccellenza d'essi Goti.

Vedi Nestore il Russo intorno ad alcuni popoli dell'Europa orientale, che credonsi essere stati sudditi d'Ermanarico (4); e *Vedi* le faticose disquisizioni così di Buat (5) come di Gatterer (6) ed altresì di Malte Brun (7) per tentar d'illustrare la Geografia dell'ampio regno di quel possente Conquistatore. Nulla, credo, si può sapere

(1) Ammian. Marcell. XXXI-III. Ermenrichi late patentes atque uberes Campi.

(2) Sozom. VI-XXXVII. Tra gli Scrittori Ecclesiastici di Valesio, II. 272. Editio Reading (A. 1720).

(3) Anonym. Ravennas, IV-XIII. p. 776. Edit. Gronovii. Aithanaridus, Eldevaldus et Marcomirus, Gothorum philosophi,...hoc affati sunt in sua Problemata; *Laudabatur Parsus Marco, dum non noverat Gothos.*

(4) Nestoris Kioviensis Chron. *Vedi* la Traduz. Franc. fattane dal Sig. L. Paris, sopra un Manoscritto di Konisberg, Paris, 1834. 1835. 2. Vol. in 8.°

(5) Buat, Histoire, VI. 311. et seqq.

(6) Gatterer, Comment. Gotting. XII. 111-113. (A. 1796).

(7) Malte Brun, Géograph. I. 166-167. Nouv. Edit.

di certo intorno al vero nome delle genti suddite d'Ermanarico, ricordate da Giornande. Buat (1) pensa, che il Codice Ambrosiano di costui ben sia da prescegliere come il più veridico risguardo a tali nomi delle genti; ma non di rado la lezione Ambrosiana è assai peggiore della volgare, alla quale rettamente s'attenne il Muratori. Ecco i nomi da me trovati nel Codice Vaticano della Regina di Svezia (2); il quale mi sembra che sia da studiare.

1.° Ciolthes. 2.° Cithа. 3.° Thiudos. 4.° Inaxungis. 5.° Vasina. 6.° Boroncas. 7.° Merens. 8.° Mordens. 9.° vmniscaris (*sic*). 10.° Rogas. 11.° Tadzans. 12.° Athaul. 13.° Navego. 14.° Bubegenas. 15.° Coldas.

Se queste sono le vere lezioni di tali nomi, quante dispute non divengono inutili, e quante etimologíe? Il solo nome de'*Ciolti* fa cader le moltissime, che si fanno da Gatterer e da Buat, quando chieggono che cosa fossero i Goti, annoverati nelle comuni Edizioni di Giornande, come il primo popolo conquistato da Ermanarico.

§. XXVII. *I Veneti, gli Sclavini e gli Anti. Origine degli Slavi.* Anni 361.

Citati: Plinio (3) Tacito (4) e Tolomeo (5) sulla di-

---

(1) Buat, Histoire, VI. 313.

(2) Iornand. Cod. Vatic. Reginae, Membran. Num.° 639. in 4.° a cart. 18.

(3) Plin. H. N. IV-XXVIII. su'Vindili: IV-XXVII. su'Venedi.

(4) Tacit. Germ. Cap. II. *Vandalios*.....annoverati da lui come certamente Germani: e Cap. XLV. *Venedi*, ond'egli soggiunge.....Germanis an Sarmatis adscribam, dubito.

(5) Ptol. Geogr. III-V. ascrive i Venedi a'Sarmati d'Europa.

versità de' Vandali o Vindili da' Venedi; Ammiano Marcellino (1) su' popoli Erodotei d' Europa, sul Ra o Volga e sulle regioni della Palude Meotide.

§. XXVIII. *Costumi degli Slavi.* Anni 361.

Citati: Ammiano (2) e principalmente Maurizio creduto l' Imperatore (3) ne' libri Strategici. *Vedi* Procopio (4).

§. XXIX. *I Goti sull'Eufrate.* Anni 361-363.

Citato: sulla perfidia de' Goti, su' disdegni di Giuliano risguardo ad essi, sul commercio degli schiavi fatto da' Galati e sull' arrivo degl' Indiani Divi e Serendivi, Ammiano Marcellino (5); sugli Sciti, cioè su' Goti, che passarono l' Eufrate con l' Imperatore, anche Ammiano (6) e Zosimo (7). *Citato:* Cl. Mamertino (8) su' beneficj di Giuliano verso i Barbari.

Vedi parimente Ammiano (9) sul discorso, in cui

(1) Ammian. Marcell. XXII-VIII. XXXI-II.

(2) Id. Ibid. *Vedi* Lindebrogio e Valesio ne' luoghi citati d' Ammiano.

(3) Mauricii, Strategicon, XI-V. *et passim.*

(4) Procop. De Bel. Goth. III-XIV.

(5) Ammian. Marcell. XXII-VII. Hostes se meliores Gothis quaerere ajebat.

(6) Id. Ibid. XXIII-II.

(7) Zosim. III-XXV. Questi nomina particolarmente i Goti.

(8) Claudii Mamertin. Panegyr. Cap. 7.

(9) Ammian. Marcell. XXIII-V. Albanos et Massagetas, quos Alanos nunc appellamus.

Giuliano credeva essere uno stesso popolo gli Alani, gli Albani ed i Massageti. Su' Capitani, che accompagnarono Giuliano, *Vedi* Ammiano (1). Libanio (2) invita i Barbari a rallegrarsi per la morte di Giuliano; fra' quali annovera i Celti, gli Sciti e gli Zigi (Ζύγος). Il Morel traduce *Poloni* o Polacchi. Perchè?

§. XXX. *I Longobardi di Varazdate Armeno.* Anni 364.

Di Varazdate, Arsacida d'Armenia; delle sue prodezze al passaggio di Chione Lacone in Daranalia sull'Eufrate; de' suoi combattimenti co' Longobardi *Vedi* Mosè da Corene (3). Questi pone le imprese di Varazdate nel *vigesimo* anno di Teodosio, che non può essere il Primo, perchè non regnò venti anni. Dovrebbe essere il Secondo, per attribuirsi così quelle imprese all'anno 421: ciò che resiste a tutta la Storia d'Ar-

(1) Ammian. Marcell. XXIV-I. Che Vittore fosse nato fra' Sarmati, lo dice Ammiano stesso (XXXI-XII). *Vedi* quivi la Nota di Valesio.

(2) Liban. Orat. IX. De nece Iuliani, Opp. II. 247. Edit. Morellii, Parisiis, 1606. 1627. 2. Vol. in fol. Oltre le Orazioni stampate da Iacopo Gotofredo ne' suoi Opuscoli, Genevae 1631. 1634. in 4.°

(3) Mos. Choren. Hist. Armen. III-XL. Quae apud gentem Longobardorum (*sic*) opera edidit Varazdates cum Sancti Tiridatis gestis comparare ausim; quippe qui bellatores strenuos quinque, unum post unum occidit; et cum arcem quandam oppugnaret, homines decem et septem, qui in muro stabant, sagittis transfixit. (*Langovard* in Armeno, secondo il S. Martin).

A Sapore profugus ad Caesarem se contulerat.

menia. Il detto dunque di Mosè fu guasto da' Copisti; od egli non s'appose al vero: inutile quindi è la cura di cercar l'anno de' combattimenti di Varazdate contro i Longobardi. Ma il suo ritorno in Armenia si può segnare sotto questo anno 364, che fu ad un bel circa il *quinquagesimo quinto* di Sapore, sì come scrive il Corenese. *Vedi* S. Martin (1).

Citato: Teofane (2) intorno a' Gepidi ed a' Longobardi.

§. XXXI. *Morte di Cariettone. I Tervingi in aiuto di Procopio.* Anni 364-366.

Delle cose quì narrate *Vedi* Ammiano Marcellino (3) e Zosimo (4).

Vedi la legge che distingue il pubblico erario del fisco imperiale (5) nel 364.

Degli aiuti promessi da' Tervingi e dagli altri Goti a Procopio *Vedi* Ammiano (6).

§. XXXII. *Atanarico, Giudice o Re de' Tervingi. Iungerico e Fritigerno.* Anni 365-367.

Della guerra di Valente contro i Goti, stati amici di Procopio, *Vedi* Ammiano (7), il quale talvolta sembra

(1) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 315.

(2) Theoph. Chronogr. p. 81. Edit. Parisinae. Byzant.

(3) Ammian. Marcel. XXVI-IV. V. VII. VIII. IX, e XXVII-I. II.

(4) Zosim. III-VII.

(5) Lib. X. Tit. I. Lex 8. Cod. Theod. De jure fisci. *Vedi* Maffei, Veron. illustr. Lib. IX.

(6) Ammian. Marcell. XXVII-IV. V.

(7) Id. Ibid.

non distinguere a bastanza i Grutungi da'Tervingi (1), ma poi afferma essere stati, come in realtà erano, diversi (2). Egli dichiara (3), che questo medesimo Atanarico fu poscia scacciato da' suoi, e si ridusse in Costantinopoli, ove morì. *Vedi* §. XXXII. del seg. mio Lib. XV. Di suo padre Rodesto *Vedi* gli Atti Greci del martirio di S. Saba (che patì sotto Atanarico) presso i Bollandisti (4).

Il Luden tuttavía (5) pretende, che Grutungi e Tervingi fossero stati popoli Visigotici entrambi per nove ragioni, le quali per verità non mi sembrano dimostrare il suo assunto. La vicinanza di costoro sul Danubio, prima e dopo degli Unni, procedeva o dalla guerra comune delle nazioni Gotiche contro Valente (6), o dal fuggire di tutte innanzi a' fieri conquistatori sopraggiunti dal Caspio: e perciò le più lontane s'andavano appros-

(1) Ammian. Marcell. XXVII-V. Valens *Greuthungos*, bellicosam gentem, adgressus, post leviora certamina Athanaricum, *judicem potentissimum*, ausum resistere......coegit in fugam. E poi, XXXI-III. Athanaricus, *Thervingorum judex*, in quem, ob auxilia Procopio missa, Valens commoverat signa.

(2) Id. Ib. XXXI-IV. V.

(3) Id. XXVII-V. Athanaricus *proximorum factione* terris genitalibus pulsus...ambitiosis exequiis *ritu sepultus est nostro.*

(4) Bolland. 12. Aprile. Acta Aprilis, II. 89. (A. 1675). In Epistolâ ab Ecclesiâ Gothiae ad Ecclesiam Cappadociae scriptâ (de passione S. Sabae), ex Codice MS. Vaticano Graeco, collato cum versione latinâ Codicis MS. Veneti per Franciscum Zini apud Lipomanum et Surium.

In questa lettera il *persecutore* Atanarico è chiamato Atanarido ed anche Atarido.

(5) Luden, Hist. d'Allem. I. 396. 477-478.

(6) Ammian. Marcellin. XXX-II. *Tota Gothia* (contra Valentem).

simando al Prut ed al Danubio, se fosse lor venuto il destro di camparne. Un poeta per altro, cioè Claudiano (1), ha sembiante di stare col Luden; distinguendo in certo modo i Grutungi dagli Ostrogoti. Questo solo mi par certo, che i nomi d'Ostrogoti e di Visigoti non davasi più nel quarto secolo alle medesime tribù dei Goti, alle quali si dava in tempo del Re Ostrogota, essendosi mutate e rimutate le sedi proprie di ciascuna pe' mutui allargamenti e per le varie guerre. Ma rimane sempre la fondamentale distinzione accennata da Giornande (Cap. XXIX); che, cioè, Visigoti fossero quelli donde uscirono i Balti, ed Ostrogoti gli altri da cui procedevano gli Amali, signori dell'uno e dell'altro popolo fino ad Ermanarico. Ciò non toglie, che vi fossero stati altri Principi, *Asi* o *Pilofori* così fra'Visigoti come fra gli Ostrogoti. Se Atanarico avesse avuto maggior fortuna, egli avrebbe forse tolto il primato alla famiglia de'Balti. Di questa *Vedi* §. XV. del seg. mio lib. XVI.

Di Iungerico, della Regina Gaato, di Ducilla e d'Arimerio, figliuoli di lei, *Vedi* gli Atti Greci presso i medesimi Bollandisti (2). *Vedi* §. VI. del seg. mio Lib. XV.

§. XXXIII. *Il giuramento d'Atanarico. Suerid e Colia.* Anni 367-369.

Del giuramento in sul Danubio *Vedi* Ammiano (3), e della sua pompa Temistio; il quale ne fu spettatore,

(1) Claudian. In Eutrop. II. 153. *Ostrogothis* colitur *mixtisque Gruthungis* Phryx ager.

(2) Bolland. 26. Marzo. Acta SS. Martii, III, 619. 620. (A. 1668). Ex Menaeis et Synaxario Claromontano; nec non ex Menologio Basilii Imperatoris et Synaxario Cryptae Ferratae.

(3) Ammian. Marcell. XXVII-V.

e che deplora i tributi soliti pagarsi da' Romani ai Goti (1). Della statua rizzata da Costantino al padre d'Atanarico *Vedi* lo stesso Temistio (2), da cui chiamasi Atanarico un *dinasta de' Geti* (τῶν Γετῶν δυνάστην). I Goti adunque, e propriamente i Visigoti Tervingi, continuarono a chiamarsi *Geti* da'prosatori Greci.

Di Suerid e di Colia *Vedi* Ammiano Marcellino (3). » Gothorum Optimates cum populis suis *longe ante* » (annum 376) suscepti (a Romanis) ». *Vedi* §. XIX. del seg. mio Lib. XV.

Delle guerre di Valentiniano contro i Barbari di Brettagna (4) e contro gli Alemanni (5) *Vedi* Ammiano Marcellino. Di Massimino il Carpo (6), lo stesso.

§. XXXIV. *Ausonio sul Necker e sulla Mosella. Bissula.* Anni 369.

Della guerra dello stesso Valentiniano contro gli Alemanni del Necker verso il monte Piri *Vedi* Ammiano (7); e del fatto di Vetranione, Vescovo di Tomi, Sozomeno (8).

---

(1) Themistii, Oratio X. seu de pace ad Valentem, p. 232. Edit. Ioh. Harduini, cum Notis etiam Petavii, Parisiis, 1684. in fol.

(2) Id. Orat. XV. p. 190-191. Praeter Themistium (nota il P. Harduino) nullus hujus statuae meminit, quem sciam. Potuit Constantinus... perpetui foederis ergo statuam ponere.

(3) Ammian. Marcell. XXXI-VI.

(4) Id. Ibid. XXVII-VIII.

(5) Id. Ib. XXVII-X.

(6) Id. Ibid. XXVIII-I.

(7) Id. Ibid. XXVIII-II.

(8) Sozom. Hist. Eccles. VI-XXI. Valesii-Reading, II. 244.

Citato: Ausonio (1), che accompagnò i due Imperatori verso Lupoduno e le sorgenti del Danubio (2). Forse (ma io non m'impegnerò in tale investigazione) il viaggio di Ausonio sulla Mosella e nel Belgio avvenne qualche anni dopo la spedizione di Lupoduno; nè io parlerò di questa se non per dire, che nel Belgio vide Ausonio i Campi conceduti, *egli non avea guari tempo*, a' Sarmati (3). Ho sospettato (prec. §. XIV), che costoro fossero i Sarmati Limiganti, acquartierati da Costanzo in varie provincie dell'Imperio. Gibbon (4) sembra, che attribuisca la venuta di questi Sarmati alle *Anastasi* di Diocleziano verso gli anni 293.

Alle spedizioni contro Lupoduno ed alle seguenti si dee attribuire l'Epigramma, ove Ausonio fa dire al Danubio, che oramai *egli è tutto Romano* (5); e l'altro dove parla della strage degli Svevi (6).

---

(1) Ausonii, Mosella, In Opp. Edit. ad usum Delphini, Parisiis, 1730. in 4.°

(2) Augustae (Trevirorum) veniens, quod moenibus altis,
Spectavi junctos *patris natique* triumphos,
Hostibus edomitis *Nicrum* super et *Lupodunum*.
Auson. Mosel. vers. 421. et seqq.

(3) Arvaque Sauromatum NUPER metata Colonis;
Et tandem primas Belgarum conspicor oras.
Auson. Mosel. verss. 9. 10.

(4) Gibbon, Histor. Cap. XIII.

(5) Danubius, penitus caput occultatus in oras,
Totus sub vestrâ jam ditione fluo.
Auson. Epigr. IV. p. 6.

(6) Caede, fugâ, flammis stratos periisse Süevos;
Nec Rhaenum Gallis *limitis* esse loco.
Id. Epigr. III. p. 4.

Citato: Ausonio intorno alla sua liberta Bissula (1).

§. XXXV. *Sauromace, Aspacuro ed Ultro.*
ANNI 369.

Citati: risguardo alle cose d'Armenia e del Caucaso, Ammiano Marcellino (2), Scrittore contemporaneo degli avvenimenti; Mosè da Corene (3), il quale fiorì circa un secolo dopo di lui. Perciò Ammiano si dee antiporre a Mosè, massimamente intorno alle cose operate da'Romani e da Terenziano o Terenzio, Capitano di Valente, non di Teodosio. *Vedi* S. Martin (4).

§. XXXVI. *Bab, Re d'Armenia. Battaglia di Zirav. Sergir ed Urner.* ANNI 369.

Vedi Mosè da Corene intorno a Meruzano, alla persecuzione de'Cristiani, al divieto dell'alfabeto Greco ed

Beatus Rhenanus (*Vedi* mio prec. §. IV) autumat Süevos Ausonii fuisse Alemannos, collectitiam gentem, qui se appellant Süevos.

(1) Illico inexperto libera servitio.
Sic Latiis mutata bonis Germana maneret,
Ut facies, *oculos coerula, flava comas.*
Ambiguam modo lingua facit, modo forma puellam;
Haec Rhaeno genitam praedicat; haec Latio.
Ausonii, Bissula, p. 285.

(2) Ammian. Marcell. XXX-I.

(3) Moses Choren. Histor. Armen. III-XXXV. p. 271. intorno ad Arsace posto nella fortezza dell'*Obblio*: III-XXXVI. p. 273. intorno a Bab o Para ed agli altri. Anche i fratelli Whiston s'attengono ad Ammiano, e non a Mosè risguardo alla Cronologia.

(4) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 314.

all'infame supplizio delle Principesse Armene (1); come altresì alla battaglia di Zirav, a Sparandato, ad Urner degli Albani ed a Sergir de'Lesgi (2).

(1) Mos. Choren. III-XXXVI. XXXVII.
(2) Id. Ibid. III-XXXVII. p. 274.

LIBRO DECIMO QUINTO.

INVASIONE DEGLI UNNI.

USCITA DE' LONGOBARDI.

§. I. *Divieto delle nozze fra' Romani ed i Gentili.*
ANNI 370.

Citati: Ammiano Marcellino su' *Gentili* governati da' proprj concittadini (1); la famosa legge del divieto di tali nozze (2), riprovate a quei giorni anche da S. Ambrogio (3), ma solo per quanto risguardava la diversità delle religioni; e l'altra legge (4) del dritto Italico per Costantinopoli. So che il Sig. di Savigny crede, non essere stato in vigore il dritto Italico se non

(1) Ammian. Marcell. XXXI-XVI. in fine Operis. Datis literis ad Rectores *Romanos* eorum (Gothorum), *quod his temporibus raro* contingit.

(2) Lib. III. Tit. XIV. Leg. unic. Cod. Theodos. De Nuptiis Gentilium.

(3) S. Ambros. De Abraham, I-IX. Quomodo congruere potest caritas, si discrepat fides? Opp. I. 361. *Vedi* §. XIII. del seg. mio Lib. XVI.

(4) Lib. XIV. Tit. XIII. Cod. Theodos. De jure Italico.

fuori d'Italia (1); ciò che può essere stato vero negli ultimi tempi dell'osservanza di tal dritto e non a' primi quando nacque. L'origine d'esso fu certamente Italica; e però cagione d'orgoglio all'Italia.

§. II. *Perfidia contro i Sassoni. Vendetta de' Borgognoni.* Anni 371.

Vedi Ammiano intorno alle crudeltà di Massimino il Carpo in Roma (2), ed alla perfidia contro i Sassoni (3). *Vedi* S. Girolamo (4) intorno a questi Sassoni trucidati a Deusone.

Vedi Ammiano sul mancamento di fede a' Borgognoni, sulla loro vendetta e sulla loro credenza d'esser costoro *prole* de' Romani (5). Sì fatta credenza, secondo le parole d'Ammiano, era comune a' Romani ed a' Borgognoni. E quì non ridirò le molte opinioni degli Scrittori per dichiarar questa parentela de' due popoli (*Vedi* §. XXXII. del prec. mio Lib. VII). Lindebrogio (6) crede, che i Borgognoni si tenessero per *prole* de' Romani, perchè passarono ad abitare nelle Gallie là dov' erano gli Edui, usi a chiamarsi fratelli del Lazio; ciò che a ragione fu riprovato dal Valesio, perchè tal passaggio nelle Gallie avvenne assai dopo i tempi d'Am-

(1) Savigny, Histoire du droit Romain, IV. 43. Trad. Franç. Paris, 1839. 4. Vol. in 8.°

(2) Ammian. Marcell. XXVIII-I.

(3) Id. Ibid. XXVIII-IV.

(4) S. Hieron. Cron. I. 513-514. Roncalli.

(5) Ammian. Marcell. XXVIII-V. Iam inde *temporibus priscis* se *subolem* esse *Romanam* Burgundii *sciunt*.

(6) Lindebrog. ad dic. loc. Ammiani.

miano Marcellino. E però il Valesio spiega i detti di questo Scrittore con gli altri di Paolo Orosio (1); ma dichiarando che incerta per lo meno, se non falsa, come voleva il Cluverio, è cotal narrazione d'Orosio. L'altra di Malte Brun (2) restringe ad una recente confederazione tra' Romani ed i Borgognoni la *parentela*, che Ammiano afferma esservi stata fra essi fino dagli *antichi tempi;* ciò che non può certamente approvarsi. Ammiano parlava di queste cose, ch'egli vedeva ed udiva; e però, parmi, omise di chiarir meglio un fatto, che noi non dobbiamo negare, sebbene senza comprenderne la cagione. Solo può dirsi (nè da ciò sembra dissentire il S. Martin (3)), che dopo Druso fossevi stata una qualche lega od amicizia fra' Romani ed i Borgognoni od una parte di costoro.

§. III. *Macriano, Re degli Alemanni. I Bucinobanti.* Anni 371.

Di tutte le cose quì narrate *Vedi* Ammiano Marcellino (4). Buat crede (5), che i Bucinobanti non fossero diversi da' Tubanti.

(1) Paul. Oros. VII-XXXII. Burgundionum, novorum hostium novum nomen, natio Rhaeno insedit....Hos, subactâ interiore Germaniâ a Druso et Tiberio, in magnam coaluisse gentem *aiunt*, per castra dispositos: atque ita nomen ex opere praesumpsisse, quia crebra per *limitem* habitacula constituta *Burgos* vulgo vocant.

(2) Malte Brun, l. 169. Nouv. Édit.

(3) S. Martin, Notes à Lebeau, III. 414. (A. 1825).

(4) Ammian. Marcell. XXIX-IV.

(5) Buat, Histoire, V. 438.

§. IV. *Assassinio del Re Gabinio.* Anni 372-374.

Vedi Ammiano Marcellino (1).

§. V. *Disfatta de' Limiganti. Colloquio di Macriano. Mellobaude.* Anni 372-374.

Vedi Ammiano Marcellino (2) e Zosimo (3).

§. VI. *Atanarico perseguita i Cristiani.* Anni 373-374.

Citati: Ammiano (4) sulla guerra mossa da' Goti nella Tracia contro Valente; Socrate lo Scolastico (5) e Sozomeno (6) intorno alla conversione di Fritigerno al Cristianesimo; S. Agostino (7) intorno alla fuga di alcuni fanciulli dalla Gozia per la persecuzione d'Atanarico.

Su questa in generale *Vedi* Filostorgio (8), S. Girolamo (9), Paolo Orosio (10), S. Epifanio (11), S. Isidoro

(1) Ammian. Marcell. XXIX-VI.

(2) Id. Ibid. XXIX-VI, XXX-III.

(3) Zos. IV-XVI.

(4) Ammian. Marcell. XXX-II. Rem Romanam alius circumsteterat metus *totius Gothiae*, Thracias licentius perrumpentis. *Vedi* Theodoreti, Hist. Eccles. IV-XXXI.

(5) Socrates, Hist. Eccles. IV-XXXIII. Edit. Valesii-Reading. II. 255.

(6) Sozomenus, Hist. Eccles. VI-XXXVII. Edit. Valesii-Reading. II. 271.

(7) S. Augustin. De Civit. Dei, XVIII-LII. Crudelitate *mirabili*.

(8) Philostorg. Hist. Eccles. II-V. Edit. Valesii-Reading. III. 480.

(9) S. Hieronymi Chronic. I. 514. Edit. Roncalli.

(10) Pauli Orosii, VII-XXXII. Edit. Havercampii.

(11) S. Epiphanii, De Heresi Audii. Opp. I. 828.

di Siviglia (1), S. Prospero d'Aquitania (2) e S. Cirillo di Gerusalemme (3). *Vedi* il Calendario Gotico pubblicato dal Cardinal Mai (4).

Sulla persecuzione d'Atanarico in particolare *Vedi* Gregorio Turonese (5); gli Atti de'martirj di S. Saba (6) (*Vedi* §. XXXII. del prec. mio Lib. XIV) e di S. Niceta (7), bruciato vivo. *Vedi* anche S. Basilio (8) e Cassiodoro (9).

Della persecuzione di Iungerico *Vedi* gli Atti del martirio de'ventisette fatti arder vivi da lui (10); dove si tocca della regina Gaato, di Tiello e di Mariano da Mopsuesta. *Vedi* §. XXXII. del prec. mio Lib. XIV.

Il Luden (I. 401. 479) tace affatto della persecu-

---

(1) S. Isidor. Hispal. Chronic.

(2) S. Prosperi Aquitani, Chronic. I. 631-632. Edit. Roncalli. Athanaricus, Rex Gothorum, in Christianos persecutione commotâ, *plurimos interfecit*, et in Romanum solum expulit.

(3) S. Cyrilli Hierosolymitani, Cathecheses X. XVI. pp. 147. 255. Editio Touttée, Parisiis, 1720. in fol.

(4) Mai, Ulphilas, p. 26-29. (A. 1819).

(5) Gregorius Turon. Hist. Franc. II-IV. Edit. Ruinart. Athanaricus, Gothorum Rex, *magnam* excitavit persecutionem. Qui *multos* Christianorum poenis adfectos gladio detruncabat; sed et nonnullos exilio datos, fame variisque cruciatibus enecabat.

(6) Bolland. 12. Aprile. Act. SS. Aprilis. II. 88-90.

(7) Bolland. 15. Settembre. Act. SS. Septembris V. 38. 43. Ex Codice MS. Graeco-Latino Bibliot. Regiae Parisiis. (A. 1755).

(8) S. Basilii, Epist. 164. Opp. III. 254. Edit. Maurin. (A. 1730).

(9) Cassiodor. Histor. Tripartitae, VIII-XIII.

(10) Bolland. 26. Marzo, Acta SS. Martii, III. 619-620.

zione di Iungerico, nè vuol credere a quella d'Atanarico. E perchè? Perchè Atanarico fu il *Principe dell'onore!* Tutti dunque mentirono o si contradissero; S. Isidoro, S. Prospero Aquitano, S. Agostino, Cassiodoro, S. Epifanio, Socrate, Gregorio Turonese, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Girolamo, Paolo Orosio, Filostorgio, S. Basilio, gli Atti Greci de' Martiri Goti presso i Bollandisti ed il Calendario Gotico, pubblicato dal Mai, dove si fa parola de' Martiri bruciati vivi?

Dell'Arianesimo de' Goti *Vedi* Teodoreto (1).

§. VII. *Morte di Bab o Para. Bacurio d'Iberia.* Anni 374.

Vedi Ammiano sulla tragica fine di Bab e sugli aiuti Scitici, cioè Gotici, richiesti da Valente non che sovr'Aspacuro e Sauromace (2). Di Bacurio *Vedi* §. XXXI. del prec. mio Lib. XIII e Mosè da Corene (III-LIV. LV. p. 299. 300).

§. VIII. *Principj della gran trasmigrazione delle genti.* Anni 374.

Citati: Dionigi Periegete sugli Unni (3); Mosè da Corene su' Bulgari del Caucaso (4); Paolo Diacono (5) su' Bulgari d'Agelmundo Longobardo.

(1) Theodor. Hist. Eccles. IV-XXXVII. Edit. Valesii-Reading, III. 190.

(2) Ammian. Marcell. XXX-I. intorno a Bab, e XXX-II. intorno agli aiuti Gotici. Imperator trinis agminibus perrupturus Persidem, ideoque *Scytharum auxilia* mirà celeritate mercans.

(3) Dionys. Perieget. vers. 730. Descrip. Orbis.

(4) Mos. Chorenensis, Histor. Armeniacae, II-VI. VII. *Vedi* §. VIII. del mio prec. Lib. V.

(5) Paul. Diaconus, De Gestis Longobard. I-XVI. XVII.

§. IX. *Gli Amilzuri, gl' Itamari, i Tuncassi ed i Boisci o Bairci.* Anni 374.

Citati: Prisco (1) e Giornande (Cap. XXIV) intorno ad essi. Buat (2) vuol mutare al solito i lor nomi, e foggiare perciò una loro Storia, donde risulti che da costoro, e massimamente da' Boisci o Bairci, vengano i Bavari.

§. X. *Costumi degli Alani.* Anni 374.

Citati: sugli Alani (3) e sulle tribù confinanti (4) Ammiano; Giuseppe Ebreo (5) ed Egesippo (de' quali *Vedi* le Correzioni e Giunte non che le Nuove Correzioni e Giunte, e massimamente il §. V. del mio prec. Lib. X); San Girolamo (6) e Sozomeno (7).

Citato: nuovamente Mosè da Corene (8) intorno agli

---

(1) Prisci, Excerpta ex Historiâ, In Excerptis Legationum Byz. p. 166. Editio Niebhur (A. 1829). Ecco i nomi di tali popoli nel testo Greco di Prisco....'Αμιλζούροις καὶ Ἰτιμάροις καὶ Τονώσουρσι καὶ Βοΐσκοις.

(2) Buat, Histoire, VI. 363-367. X. 252.

(3) Ammian. Marcell. XXXI-II.

(4) Id. Ibid. e quivi la giudiziosa Nota di Valesio: Ptolemaeus, contra quam hic Ammianus noster, distinguit Alanos Europaeos (Alaunos) ab Asiaticis, proprie Alanis. *Vedi* Praefat. Gronovii ad Ammianum Marcel. Edit. Lugd. Bat. 1693. in 4.°

(5) Flavii Josephi, De Bel. Iudaic. VII-VII.

(6) S. Hieron. Epistt. 60. 123. Opp. I. 342. 908. Vallarsi.

(7) Sozomen. Hist. Eccl. VI-XXXVII. Edit. Valesii-Reading. II. 272.

(8) Moses Chorenensis, Hist. Arm. II-LXXXII.

Unni del Caspio. *Vedi* §. XXVI. del mio prec. Lib. XIII. e Giornande (Cap. XXIV).

§. XI. *Costumi degli Unni*. Anni 374.

Vedi Ammiano (1).

§. XII. *Ultima spedizione di Valentiniano contro i Quadi ed i Sarmati.* Anni 375.

Citati: Ammiano (2); la Storia *Miscella* (3) sulla piccola statura de' Sarmati; Giulio Polluce lo Storico (4) intorno alla morte di Valentiniano. Si può egli ben credere che que' Sarmati di Valentiniano fossero di sì piccola statura? Tuttavía gli Unni d'Ammiano Marcellino e di Giornande (Cap. XXIV) non aveano grande la persona: e forse (ma chi può dirlo?) alcuni stuoli d' Unni già precorsi a mescolarsi co' Sarmati, si fecero al cospetto di Valentiniano.

Di Giulio Polluce non debbo tacer, ch' e' fu pubblicato per la prima volta in Bologna dal nostro Bianconi (5), ma senza il nome d' esso Polluce; che indi

(1) Ammian. Marcell. XXXI-II.

(2) Id. Ibid. XXX-V. VI.

(3) Hist. Miscell. in Scrip. Rer. Italic. Muratori, I. 82. (A. 1723). Sauramotorum gens *pusilla* et *infima* est.

(4) Iulii Pollucis, Historia physica, seu Chronicon ab origine Mundi usque ad Valentis tempora, Graec. Lat. Cum Notis, p. 421. Edit. Hardt, ex Codice MS. Monacensi, Munich, 1792. in 8.° V' ha chi dubita se veramente sia questo il titolo dell' Opera.

(5) Iulii Pollucis, etc. Graec. Lat. Cum Notis, Bouoniae, 1779. iu fol. di p. XI-209.

fu ristampato con questo nome dall' Hardt, ma senza far motto del Bianconi.

§. XIII. *Smilda o Saniel. Morte d'Ermanarico. Belamiro.* Anni 375-376.

Citati: Giornande (1) sulla separazione de' Visigoti dagli Ostrogoti, come ancora sull' infedeltà de' Rossolani, sulla morte di Saniel e su quella d' Ermanarico (Cap. XXIV); Cassiodoro (2) sulla bellezza d' Unnimundo degli Amali. Della prima incursione degli Unni contro gli Alani Tanaiti *Vedi* Ammiano (3). Di Belamiro *Vedi* Giornande (Capp. XXIV. XLVIII). Pretende il Luden (4), che il nome d' Ostrogoti e di Visigoti fu dato da' Romani a' due rami principali del popolo Gotico, non prima delle conquiste o della morte d' Ermanarico. Ma Trebellio Pollione, che scrivea sotto Diocleziano, già nominava gli *Austrogotti*. Giunta de' copisti, risponde il Luden. Ma con tal metodo si può tutta rifare, tutta

(1) Iorn. Cap. XXIV. Ostrogotae, a quorum societate jam Vesegothae discessere, quam *dudum* inter se juncti habebant.

Il testo Muratoriano di Giornande legge....a quorum (Ostrogothorum) societate Vesegothae quâdam inter se contentione sejuncti habebantur.

In qualunque modo abbia scritto Giornande, la disposizione de' due popoli Gotici avvenne, secondo lui, negli ultimi anni d' Ermanarico e nella decadenza della sua fortuna, ciò che dice più chiaramente (Cap. XLVIII), scrivendo..... ....Ostrogothae Ermanarici regis sui decessione a Vesegothis divisi....

(2) Cassiodor. Variar. Lib. XI. Epist. I. Enituit......Unimundus formâ.

(3) Ammian. Marcell. XXXI-III.

(4) Luden, Histoire d'Allem. I. 400. 478.

travolgere la Storia. Erronei furono forse i nomi degli altri popoli additati da Pollione; ma dappoichè non disse il falso nel profferire lo schietto nome d'*Austrogotti*, perchè dubitare?

§. XIV. *Vinitario degli Amali. Alateo e Safrace.* Anni 375-376.

De' fratelli d'Ermanarico, della lor prole e di Vinitario *Vedi* Giornande (Cap. XLVIII); di Vitemiro, di Viderico, d'Alateo e di Safrace tutti spettanti agli Ostrogoti Grutungi, Ammiano (1) e Giornande (Cap. XXVII).

§. XV. *Muraglia contro gli Unni.* Anni 376.

Di questa muraglia edificata dal Re o Giudice Atanarico, dell'arrivo de' Grutungi al Tira, di Munderico, di Lagarimano e dell'avere la maggior parte de' Visigoti Tervingi abbandonato Atanarico, *Vedi* Ammiano (2).

§. XVI. *Arianesimo de' Goti.* Anni 376.

Vedi sulla legazione de' Grutungi e de' Tervingi per passare in Tracia, Ammiano (3) e Giornande (Cap. XXV).

Citati: risguardo all'Arianesimo d'Ulfila e della sua parte de' Goti, Teodoreto (4); su' Monaci e sulle Ver-

(1) Ammian. Marcell. XXXI-III.

(2) Id. Ibid. Populi pars major, quae Athanaricum deseruerat, quaeritabat domicilium remotum ab omni notitiâ Barbarorum. Cioè, lo cercava nell'Imperio Romano.

(3) Id. Ibid.

(4) Theodoret. Hist. Eccles. IV-XXXVII. Val. Reading, III. 190.

gini de' Goti e d' altri popoli, San Cirillo di Gerusalemme (1). Socrate (2) e Sozomeno (3) affermano che Ulfila sottoscrisse ad una formola Ariana in un Concilio tenuto a Costantinopoli nel 360. Fu questi lo stesso Ulfila, che tradusse le Sante Scritture? *Vedi* il Cardinal Mai (4). Egli scrive non esservi nulla che senta d'Arianesimo ne' frammenti fin qui noti della Traduzione Ulfilana.

§. XVII. ***Passaggio de' Grutungi e de' Tervingi. Atanarico nel Caucaland.*** Anni 376.

Di Alavivo *Vedi* Ammiano (5). Buat (6) cerca di confonderlo con Ulfila; del che si maraviglia il Gibbon (7). Il Cav. Graberg (8) riferisce l'opinione di chi confonde Ulfila con Gylfe, Re di Svezia. Del passaggio così d'Alavivo e di Fritigerno, Capi de' Visigoti Tervingi, come d'Alateo e di Safrace, tutori del Re degli Ostrogoti Grutungi, nella Tracia insieme con Farnobio ***Vedi*** lo stesso Ammiano (9).

---

(1) S. Cyrilli Hierosolymitani, Cathechesis X. p. 147. Edit. Touttée.

(2) Socrat. Hist. Eccles. II-XLI. Val. Reading, II. 157. *Vedi* la Nota del Touttée alla p. 147. di S. Cirillo Gerosolimitano.

(3) Sozom. Hist. Eccles. IV-XXIV. Val. Reading, II. 168.

(4) Mai, Praefat. ad Ulphilam, p. XII. XIII. (A. 1819).

(5) Ammian. Marcell. XXXI-IV.

(6) Buat, Histoire, VI. 407.

(7) Gibbon, Histor. Cap. XXVI.

(8) Graberg, Saggio Storico sugli Scaldi, p. 131. (A. 1811).

(9) Ammian. Marcell. XXXI-IV. V.

Citato: Eunapio (1) sulla ricchezza delle vesti e sulle altre condizioni de' Goti, che passarono il Danubio. *Vedi* §. XXXI. del prec. mio Lib. XIII. e §. V. del seg. mio Lib. XVI.

I Visigoti Tervingi, che si condussero in Tracia, erano quelli che aveano abbandonato Atanarico, *per aver un domicilio lontano da ogni notizia de' Barbari;* gli altri Tervingi, che gli rimasero fedeli, andarono con lui nel Caucaland; del che *Vedi* Ammiano (2). Malte Brun (3) e S. Martin (4) collocano il Caucaland nel paese de' Cacoensi della Dacia di Traiano; cioè nel teatro della guerra, che or si faceva dagli Unni. Più assai ragionevole mi sembra l' opinione del Cav. Graberg (5), che pone il Caucaland fra' più alti precipizj de' Carpazj: al che consentiva in generale il Buat (6).

Citato: Gregorio Turonese intorno alle parentela di Atanarico il Tervingo co' Re Borgognoni: » Fuit autem Gundeuchus, Rex Burgundionum, ex genere » Athanarici *regis persecutoris*, de quo supra meminimus » (7). *Vedi* §. XXXIII. del mio prec. Lib. XIV. Di tal parentela *Vedi* anche Buat (8).

(1) Eunapii, Excerpta ex Historiâ, Inter Excerpta Legationum, p. 48-52. Edit. Niebhur. (A. 1829).

(2) Ammian. Marcell. XXXI-IV. Athanaricus, memor *dudum* Valentem despexisse, in *Caucalandensem locum*, altitudine sylvarum inaccessum et montium, cum suis omnibus declinavit; Sarmatis inde extrusis.

(3) Malte Brun, Géogr. I. 167. Nouv. Édit.

(4) S. Martin, Notes à Lebeau, IV. 104. (A. 1824).

(5) Graberg, Scandinavie vengée, p. 92. (A. 1822).

(6) Buat, Histoire, VIII. 12.

(7) Gregorii Turonensis, Hist. Francor. II-XXVIII.

(8) Buat, Histoire, VI. 507.

§. XVIII. *Pericolo di Fritigerno e d'Alavivo. Cominciamento della guerra Gotica.* Anni 376.

Citato Ammiano (1).

§. XIX. *Ribellione di Suerid e di Colia. Passione de' Cuni pel giuoco.* Anni 377.

Vedi Ammiano intorno all' unione di Suerid e di Colia con Fritigerno (2); allo scontro di Ricomere co' Goti a Salice di Tracia (3) (non mancheranno di coloro, i quali faran da questo luogo derivare il nome de' Franchi, o dall' isola detta Salice da Tolomeo, cioè dalla Taprobana); sul soccorso, che i Goti ottennero dagli Alani e da' Cuni (4). Or qui chiaramente Ammiano, che descrisse i costumi degli Unni con tanta evidenza, credevali diversi affatto da questi Cuni, cioè dagli antichi popoli situati con tal nome da Tolomeo nella Sarmazia d' Europa. È vero che Ammiano parla ben presto degli Unni misti cogli Alani e co' Goti (5).

Citato: Santo Ambrogio (6) sulla passione de' Cuni pel giuoco.

---

(1) Ammian. Marcell. XXXI-V. Auditis triste sonantibus classicis.

(2) Id. Ibid. XXXI-VI.

(3) Id. Ibid. XXXI-VII. Barbari *majorum laudes* clamoribus stridebant inconditis.

(4) Id. Ibid. XXXI-VIII. Adacti necessitate postremâ, *Chunorum* et Alanorum aliquos ad societatem spe praedarum ingentium adsciverunt.

(5) Id. Ibid. XXXI-XVI.

(6) S. Ambros. De Tobiâ, I-XI. Opp. I. 603. Premit ergo

§. XX. *I Taifali in Italia.* Anni 377.

Vedi Ammiano intorno ad essi ed a Farnobio (1). Al Luden piace (I. 399) d'annoverare i Taifali tra' popoli *Teutschts;* perciò non vuol prestar fede ad Ammiano Marcellino intorno a' loro sozzi costumi (2). Sull'origine Caucasea (vera o falsa che sia) de' Taifali da' Divali *Vedi* §. XXVII. del prec. mio Lib. XII.

E tornando al Luden, non posso non maravigliare che un uomo d'un tanto sapere dia quel nome odierno di *Teutschts* agli antichi Germani. Come può egli aver preso da una sola tribù il nome universale della nazione? Con qual dritto si cangia innanzi tempo il nome classico de' Germani? Che si direbbe di chi, nello scrivere la Storia dell'antica Peucezia, pigliasse a chiamar Baresi fino da' primi giorni gli abitanti di quella contrada? (3). Mutare i nomi egli è quasi mutare le Storie.

§. XXI. *Priario, Re degli Alemanni Lentiensi.* Anni 377.

Vedi Ammiano intorno a questi nemici novellamente surti contro l'Imperio, travagliato da tutte le parti (4).

---

foenerator colla Chunorum, et eos urget in ferrum; premit Barbaros suae terrore saevitiae.

(1) Ammian. Marcell. XXXI–IX. Farnobius, Gothorum *Optimas.*

(2) Ludeu, Hist. d'Allem. I. 481-482.

(3) Id. Ibid. I. 1. Nous donnons le nom de *Teutschland* à ces vastes contrées....; l'une des plus belles régions que le soleil éclaire.

La Germania di Tacito era un sì bel paese com' egli è oggidì?

(4) Ammian. XXXI-X. Velut cuncta cientibus Furiis.

§. XXII. *Legazioni spedite da Fritigerno.* Anni 378.

Vedi Ammiano della prima legazione d'un Prete Cristiano con altri, ma non nobili, ambasciadori a Valente (1); d'una seconda chiesta da lui, ma composta d'Ottimati (2); della rotta di Bacurio d'Iberia (3); degli apparecchj della battaglia (4).

§. XXIII. *Battaglia d'Adrianopoli. Morte di Valente.* Anni 378.

Citato: Ammiano sulla battaglia e sulle sue conseguenze (5); sugli Unni e gli Alani misti co'Goti (6); sull'orrido fatto del Saraceno (7).

§. XXIV. *Uccisione de' giovani Goti.* Anni 378-379.

Vedi Ammiano sull'uccisione di costoro (8).

Citati: Eunapio sulla paura che il nome solo de' Goti mettea ne' Romani (9). *Vedi* S. Giovan Criso-

---

(1) Ammian. Marcell. XXXI-XI. XII. Christiani ritus Presbyter missus a Fritigerno cum aliis *humilibus*.

(2) Id. Ibid. XXXI-XII. *Optimates* poscens sibi *idoneos* mitti.

(3) Id. Ibid. Primordia belli foedarunt.

(4) Id. Ibid. Barbarâ plebe ululante ferum et triste.

(5) Id. Ibid. XXXI-XIII. XIV. XV.

(6) Id. Ibid. XXXI-XVI. Gothi *Hunnis* Alanisque permixti.

(7) Id. Ibid.

(8) Id. Ibid. Efficacia *salutaris* et *velox; prudens consilium* Iulii, Magistri militiae! *Vedi* §. XX. del seg. mio Lib. XVI.

(9) Eunapii, Excerpt. ex Histor. Inter Excerpt. Legat. Byz. p. 52. Edit. Niebbur.

stomo sul disprezzo de' vincitori pe' vinti (1). Delle vittorie di Teodosio su' Sarmati ed altri Barbari *Vedi* Teodoreto (2) ed il Panegirista Pacato (3). *Citato:* sull' innalzamento di Teodosio all' Imperio, Aurelio Vittore, il quale forse nomina i Triballi fra' popoli Gotici; » Gratianus cum animadvertisset Thraciam Daciamque » (d'Aureliano), tamquam *genitales terras*, possi» dentibus Gothis *Triballisque*, atque ab omni pernicie » atrocioribus Hunnis et Alanis extremum periculum » instare nomini Romano, Theodosium etc. » (4).

Citato: Ausonio sulla felicità dell' Imperio per così fatte vittorie (5). Di Talassio, genero d'Ausonio, e di Benedetto *Vedi* §. VIII. del mio seg. Lib. XVIII.

§. XXV. *Modare.* Anni 379.

Citati: S. Prospero d'Aquitania (6) ed Idacio (7)

---

(1) S. Ioh. Chrysost. Ad viduam, §. 4. Opp. I. 344. Edit. Montfaucon. (A. 1718).

(2) Theodor. Hist. Eccles. V-V. Edit. Valesii-Reading. III. 199.

(3) Pacatus in Panegyr. Capp. V. X. Artzenii.

(4) Aurel. Victor. in Epitome, Cap. 47. Andrea Scotto leggea *Triballi:* Ma l'Artzenio pone *Taifali.* Se avessi bisogno d'entrare in tal quistione, sarei piuttosto d'accordo con lo Scotto.

(5) Ausonii, Precatio pro Consulatu, vers. 28. et seqq.
Hostibus edomitis, quà Francia mixta Süevis
Certat ad obsequium, Latiis ut militet armis;
Quà vaga Sauromates sibi junxerit agmina *Chuni;*
Quâque Getes *sociis* Histrum adsultabat *Alanis.*

(6) S. Prosperi Aquitani, Chronicon, I. 634. Edit. Roncalli, (A. 1787).

(7) Idacii, Chronicon, II. 9-10. Edit. Roncalli.

intorno alle vittorie su' Goti; Zosimo (1) intorno a Modare. Non so con quale autorità il Gibbon (2) lo abbia tenuto per uomo del sangue degli Amali.

§. XXVI. *Uscita degli Sciri e de' Longobardi. I Goti Minori.* Anni 379.

Del giuramento de' Goti contro i Romani *Vedi* Eunapio (3); dell' uscita de' Longobardi da' paesi prossimi al Baltico, San Prospero d'Aquitania (4). Ma è ben suo ciò che si legge nella sua Cronica intorno a' Longobardi? Che potea nelle Gallie saper S. Prospero dell' uscita d' un' oscura tribù da sì lontana regione? Nella prima Edizione fatta di tal Cronica dal Mombrizio (5) manca ogni menzione de' Longobardi; e manca parimente in otto de' Manoscritti della Cronica Prosperiana veduti dal Pontac (6), il quale ne studiò quanti più egli potè. E però io credo con lui e con altri uomini dotti, non appartenere a S. Prospero nè il brano sull' uscita dei

(1) Zosim. IV-XXV.

(2) Gibbon, Histor. Cap. XXVI.

(3) Eunapii, Excerp. ex Histor. Inter Excerpt. Legat. Byzant. p. 53. Edit. Niebhur.

(4) S. Prosperi Aquitani, Chronicon, Editio Roncalli.

(5) S. Prosperi Chronicon cum Chronicis Eusebii, S. Hieronymi et Matthaei Palmerii Florentini; Mediolani, per Philippum Lavaniam, curante Bonino Mombritio, circa annum 1475. in fol. parvo.

Edizione, che non poterono vedere nè Giuseppe Scaligero nè il Pontac.

(6) Arnaldi Pontaci, Episcopi Vasatensis, Chronica Eusebii, Hieronymi et Prosperi Aquitani. Burdigalae, 1604. in fol.

Longobardi, nè due altri luoghi della stessa Cronica intorno a que' popoli. Ma non saprei credere col Pontac d' essere stati questi tre brani copiati nella Storia di Paolo Diacono, ed inseriti nella Cronica del Santo d'Aquitania. Dappoichè in ciascuno di essi odonsi nominare i Consoli degli anni 379, 392, 423. Or invano ciò si cercherebbe appo il Diacono; freddo amico, per non dir caldo inimico d'ogni Cronologia. Del resto il Panvinio, il Grozio, il Leibnizio, i Maurini ed il Roncalli attribuiscono a S. Prospero que' detti su' Longobardi, sebbene con alquante riserbe: del che oramai lascerò a tutti libero il giudizio. *Vedi* Vander Hagen (1).

Citato: de' Goti Minori d' Ulfila, Giornande (Cap. LI).

§. XXVII. *Ibbo ed Aggo. Gambara. Vittoria su' Vandali.* Anni 379.

Citati: Paolo Diacono (2) sulla Scanzia, ch' egli malamente diceva esser quella di Plinio; l'Anonimo di Ritter (3); S. Prospero Aquitano intorno ad Ibbo ed

---

(1) Ioh. Vander Hagen (ma si tace il suo nome), Observationes in Prosperi Aquitani Chronicon, etc. etc. etc. Amstelod. 1733. in 4.°

(2) Pauli Diaconi, de Gestis Longobardorum, I-II. *Vedi* l'*Editio princeps*, che non è a dispregiare, di Paolo; data dall'Ascensio. Parisiis, 1514. (Agosto), in fol. parvo.

Edizione veduta dal Lindebrogio, e non dal Muratori, che conobbe sol quella d'Augusta del 1515. come la più antica. *Vedi* la sua Prefazione a Paolo Diacono.

(3) Anonym. Ritterianus, editus (A. 1737) a Ioh. Daniele Ritter in Epistolà ad Lectorem Tomo II.° Cod. Theodosiani praefixà: ex Codice Gothano IX. saeculi cum specimine caracthaeris.

Aggo (*Vedi* §. prec. XXVI); il ritmo di Gotlandia presso Isacco Pontano (1) e Stefano Stefanio (2); ma essi non dicono da qual Codice o da qual Biblioteca tratto avessero sì fatto ritmo di Gotlandia.

Citato: Sassone Grammatico (3) intorno alla Blechingia ed alla Boringia de' Longobardi. Questa, secondo lo Stefanio (4), è l'isola di Boringholm, lontana quattro miglia dallo Scania; paese, che a lui sembra essere la Blechingia di Sassone.

§. XXVIII. *Il terzo Odino.* Anni 379.

Citato: Paolo Diacono sulle canzoni de' Barbari risguardo a Freia (5); sul Dio di tutt' i Germani, Vodan (6).

§. XXIX. *Gli Assipitti. La Mauringa o Maurungania.* Anni 379.

Citati: sugli Assipitti (7), sulla Mauringa e sulla

(1) Isaaci Pontani, Rerum Danicarum Libri X. p. 35-36. Amstelod. 1631. in fol.

(2) Stephani Stephanii, Notae ad Saxonem Grammaticum, p. 181. Cantitatum apud Gotlandiae incolas olim vetustissimum carmen.

(3) Saxo Grammaticus, Lib. VIII. p. 159-160. Edit. Stephanii, (A. 1644).

(4) Stephanii, Notae ad Saxonem, p. 180.

(5) Pauli Diaconi, De Gestis Long. I-VIII. Haec risu digna sunt et pro nihilo habenda.

(6) Id. Ibid. I-IX. Wodan sane....ipse est, qui apud Romanos Mercurius dicitur, et ab *universis Germaniae gentibus ut Deus adoratur.*

(7) Id. Ibid. I-XII.

Scoringia (1), Paolo Diacono; sulla Maurungania, l'Anonimo di Ravenna (2) e Leibnizio (3).

Non è lieve impresa il riferire le opinioni degli Scrittori sulla Scoringia, sulla Mauringa e sugli Assipitti. Nè io ridirò quel che si legge nelle Note del Blanco a Paolo Diacono. La Scoringia è, secondo lo Schmidt (4), una parte della Danimarca ed anzi è la Iutlandia, così detta dalla voce (odierna) *Score* o *Shore*, cioè lido: la Mauringa chiamossi con tal nome a cagione delle sue *more* o paludi, come avea già detto l'Eccardo (5). Nella Mauringa lo Schmidt comprende una gran parte della Marca di Brandeburgo di là dall'Elba: opinione che può sembrar probabile; ma il volerla confortare coi confronti del significato d'alcuni moderni vocaboli con quello degli antichi mi sembra togliere sovente, non aggiunger peso alle congetture. Che non s'ardisce, che non può ardirsi mercè tali confronti? Chi ci assicura che i presenti significati d'alcuni vocaboli siano stati gli stessi ne' tempi antichi?

La Membrana, pubblicata dal Cristio (6), ha le seguenti parole;

» Hi praefuerunt genti Winilorum, hoc est Longo-

---

(1) Paul. Diac. Ibid. I-VII. XI. XIII.

(2) Anonymus Ravennas I-XI. Editio Gronovii.

(3) Leibnitii, De Origine Francorum, e nelle sue risposte al Gudlingio ed al P. Tournemine, Inter ejus Opp. Tom. IV. Part. II. p. 152. 153. 174. 177. Genevae, in 4.° (A. 1768).

(4) Ioachim. Erdmann Schmidt, De Langobardis, p. 10. (A. 1749).

(5) Eccard, Nota (9) ad Disquisit. Leibnitii, de Origine Francorum.

(6) Christii, de perveiustà Membranà, etc. (A. 1728).

» bardorum. *Ibor* scilicet et *Agio*, utrique germani, ex » matre Gambarâ editi. Qui egressi de Scandinaviâ (non » dice se isola) venerunt *Sciringa*, quae Vuandalis » *contigua* est. De quâ egressi, venerunt in *Maurin-* » *gam*: inde applicuerunt *Ingolanda* ».

Il Cristio illustra tal Membrana, tratta dalla sua privata Biblioteca (1), con lunghi Comenti, ma senza dar la forma de' caratteri.

» De vetustate ejus adfirmare quidquam certi non » sustineo: videtur tamen *septingentis annis* vix esse » recentior » (2). Dunque fu scritta verso il Mille.

Lo Schmidt crede avvenuta l'uscita de' Longobardi condotti da Ibbo ed Aggo non sotto il Consolato d'Ausonio e d'Olibrio, cioè nel 379, ma fin dal 350 in circa, secondo i suoi computi (3). Buat (4) va più innanzi e crede, che Agelmundo, primo Re de' Longobardi, non fosse stato diverso da quell'Agilimundo, a cui Ammiano Marcellino diè il nome di *Sottoregolo de' Quadi* nell'anno 358. *Vedi* §. XII. del mio prec. Lib: XIV. e §. VII. del seg. mio Lib. XVI.

In quanto al nome de' Longobardi, Schmidt (5) lo deduce o da *Bard*, specie d'asta, o da *Borde*, che significa il margine d'un fiume, allegando gli Annali Petaviani (6), ove si dice che altra volta i Franchi se-

---

(1) Christius, Ibid. Praef. p. III.

(2) Id. Ibid. Praef. p. V.

(3) Schmidt, de Langobardis, p. 6-7.

(4) Buat, Histoire, VI. 269. 271.

(5) Schmidt, loc. cit. p. 2.

(6) Annal. Petaviani, ap. D. Bouquet; etc. e principalmente presso Pertz, Mon. Germaniae, I. 7-9. 11-13. 15-18. Hanoverae, 1826. in fol.

*

dettero nel 784 in giro per *borderes:* ma il Pertz (1) nota in questi medesimi Annali, che *Bord* vuol dir *casa* e non margine d'un fiume.

L'Eccard scrive (2), che gli Assipitti furono gli *Asi*, non andati con Odino alla volta di Scandinavia; e Buat (3), che debbano tenersi pe' Gepidi segnati nella Peutingeriana col nome di Piti (4).

§. XXX. *Guerra nel Caucaland.* Anni 379-380.

Citati: Zosimo sulla incerta fuga di Teodosio dalla Macedonia (5); sul danno cagionato da quell' Imperatore, ammettendo i Barbari (6); Socrate (7) e Sozomeno (8) sugli Alemanni passati nelle Gallie; Giornande su' Vandali andati verso il Reno (Cap. XXII); Zosimo sopra Fritigerno, Alateo e Safrace, che fuor di proposito e' chiama Capi di nazioni Germaniche *di là dal Reno* (9), come ancora intorno ad Atanarico, *Principe*

---

(1) Pertz, Mon. Germ. I. 18. in Nota, e nel Glossario aggiunto, p. 659.

(2) Eccard, Nota (10) ad Leibnit. De Origine Francorum. Ad Calcem Legis Salicae Gualpherbitanae. Francfort, 1720. in fol.

(3) Buat, Histoire, VI. 265.

(4) Tab. Peutinger. Segm. VIII.

(5) Zosim. IV-XXXI.

(6) Id. Ibid.

(7) Socrat. Hist. Eccles. V-VI. Val. Reading, II. 267.

(8) Sozom. Hist. Eccles. VII-II. Ead. Edit. II. 280.

(9) Zosim. IV-XXXIV. τῶν ὑπὲρ τὸν Ῥῆνον Γερμανικῶν ἐθνῶν. *Frottola di Zosimo!* dice saviamente il Muratori negli Annali (A. 381). Lo stesso Reitemeier scrive......Fritigernum, Allo-

(così dice) di *tutto il regio genere degli Sciti*, cioè de'soli Visigoti Tervingi, (1); Ammiano sul rifugio cercato da quel Visigoto nel Caucaland (2).

Citato: Santo Ambrogio sulla peste di Tessalonica e sulle orazioni di S. Acolio (3); su'danni recati da'Barbari a non poche provincie dell' Imperio (4). Di Bautone e d'Arbogaste *Vedi* Zosimo (5).

§. XXXI. *Passaggio di popoli nella Svezia.* Anni 380.

Dell'arrivo degli Asi e de'Turchi nella Svezia *Vedi* l'intero mio Libro XVII; e dell'essersi, per le conqui-

thum et Saphracem *Germanorum ductores* Zosimus, *nimis lato vocabulo*, vocat. Dare il nome di *Germani oltre Renani* a'Goti!

(1) Zosim. IV-XXXIV. Ἀθανάριχόν τε παντὸς τοῦ βασιλείου τῶν Σκυθῶν ἄρχοντα γένους.

(2) Ammian. Marcell. XXXI-IV.

(3) S. Ambrosii, Epist. XV. Acolio. Opp. II. 820. Edit. Maur. (A. 1690). Ingruentibus Gothorum catervis..... nonne Dominus in Macedonià per orationes Sancti Acholii fecit mira?.....Saeviente lue et ardenti pestilentià perturbati Gothi ac territi sunt.

I Maurini mettono questa lettera nel 378.

(4) Idem. De Fide, II-XVI. Opp. II. 495. Edit. Maurin. Nonne de Thraciae partibus, per Ripensem Daciam et Mysiam omnemque Valeriam et Pannoniam, totum illum *limitem* sacrilegis pariter vocibus et barbaricis motibus audivimus inhorrentem?.......Italia, Domine Iesu, aliquando tentata, mutata nunquam; quam *dudum* ab hoste Barbaro defendisti, nunc etiam vindicasti!

(5) Zosim. IV-XXXIII.

ste d'Ermanarico, chiamata Dacia la Dania o Danimarca *Vedi* §. XXXIX. del seg. mio Lib. XXI. *Vedi* ciò che scrisse il Gran Leibnizio intorno al passaggio de' popoli Germanici nella Scandinavia (1).

Dell'arpa d'un Prete Cristiano in un castello dell'Estonia *Vedi* M. Garlieb Merkel, del quale duolmi non poter leggere l'opera (2), intitolata de' *Tempi antichi di Livonia* (Vorzeit Lieflands), perchè fin quì non tradotta. Il Conte di Bray, a farmela desiderare, ne dice quanto basta nel Saggio Storico sulla Livonia; insigne lavoro (3) d'uno scrittore saggio e non timido amico del vero. Sulla discendenza de' Turingi da' Tervingi, passati con Atanarico nel Caucaland, *Vedi* Mascov (4): ma di ciò parlerò più ampiamente nel §. VIII. del seg. mio Lib. XXI.

§. XXXII. *Atanarico in Costantinopoli.* Anni 380-381.

Citato: Ammiano sulla inutilità del giuramento d'Atanarico di non toccare il suolo Romano (5); Temistio

(1) Leibnitii, Dissertat. De Origine Germanorum, Opp. Tom. IV. Part. II. p. 198-205. Quando mai si vedranno raccolte in un solo corpo le Opere d'un tanto uomo? Il Cousin ne ha stampato non ha guari nuovi frammenti.

(2) Merkel, Vorzeit Lieflands, II. 248. Berlin, 1799. *Vedi* Malte Brun, Géogr. III. 530. Nouv. Édit.

(3) Le Comte de Bray, Essai Critique sur l'Histoire de Livonie, Préface I. XXI. e spezialmente, III. 223. 231. Dorpat, 1817. 3. Vol. in 8.°

(4) Mascov, Histoire des Allemands, II. Append. 16-27.

(5) Ammian. Marcell. XXVII-V. Fatali sorte.

sull'identità d'Atanarico, il quale avea fatto quel cotanto sdegnoso giuramento, coll'Atanarico fuggito indi nel Caucaland e riparatosi poscia in Costantinopoli (1): della quale identità dubitava il cav. Graberg (2). *Quel tumido e superbo dinasta de' Geti*, dicea Temistio, *spontaneamente venne a supplicarti*. Sull'arrivo d'Atanarico in Costantinopoli *Vedi* Socrate (3); sul suo Sacerdozio Pagano le ottime riflessioni di Buat (4); sulle maraviglie d'Atanarico nel veder Costantinopoli, Giornande (Cap. XXVIII); sulle leggi date prima da lui a' suoi Goti, la Cronologia dei Re Goti, pubblicata dal Duchesne (5), da Dom Bouquet (6) e dall'Arevalo (7). » Athanaricus Rex. Sub isto Gothi *legem* et *literas* (d'Ulfila) habere coeperunt ». Il P. Sirmondo, fin dal 1614, avea creduto che prima d'Eurico Re i Goti aves-

(1) Themist. Orat. XV. ad Theodosium, p. 190-191. Edit. Harduini (A. 1684). τῶν Γετῶν δυνάστην.

(2) Graberg. Scandinavie vengée, p. 95. 158.

(3) Socrat. V-X. Edit. Val. Reading. II. 272.

(4) Buat, Histoire, VI. 345. Athanaric était païen, puisque il persécuta les Chrétiens; il fut par conséquent un des successeurs de Décénée et joignit le Sacerdoce aux titres de Juge et de Général...Il ne voulait pas d'autres Pontifes que ceux de l'ordre des Mitrés (*Pileati*).

(5) Duchesne, Script. Rer. Francic. II. 818. (A. 1636). Ex Codice Monasterii Moissiciensis.

(6) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. II. 704. Ex Duchesne.

(7) Arevali, in Operibus S. Isidori. Avea creduto l'Arevalo, d'essere stato il primo a trovar tale Cronologia, I. 697. (A. 1797): e come nuova la stampò (VII. 188. (A. 1803)) da un Codice Vaticano della Regina di Svezia (Num. 667. aliis 1009, in 8.° Chartac).

sero una legge scritta... » Isidorus Hispalensis non ita » accipiendus, quod nullae ante Euricum fuerint Gotho- » rum leges; sed quod earum Corpus et Codicem pri- » mus collegerit Euricus (1) ». Ed ecco; il Codice di Moissac sopragiunse a confermare i detti di quell'uomo dotto, approvati da Dom Bouquet (2), ed ora posti fuor di ogni dubbio pel Codice Vaticano. L'Arevalo poi scrive (3) nel favellar di questo Codice; » Auctor hujus Chronolo- » giae exterus homo fuit, ut puto. Chronologiam sae- » culo IX editam autumo; adhuc excusam *nescio;* per » omnia antiquitatem redolet ». Ed altrove (4)... » Opu- » sculum tempore Caroli Magni ab aliquo Gallo videtur » compositum ex Chronicis, quae tunc extabant, *Go-* » *thorum genuinis* ».

S. Isidoro di Siviglia (5) fa durare per tredici anni la dominazione od il regno d'Atanarico su' Goti dopo il quinto anno dell'Imperio di Valente; cioè, dopo il 368: e però ben si vede, che Atanarico morì nel 381. in Costantinopoli, ovvero cinque anni dopo la sua fuga nel Caucaland.

---

(1) Sirmond. ad Lib. II. Epist. I. Apollinaris Sidonii (A. 1614).

(2) Dom Bouquet, loc. cit. II. 701. in Nota.

(3) Arevalo, in Opp. S. Isidori, I. 697.

(4) Id. Ibid. II. 324.

(5) S. Isid. Hispalens. Chronic.

LIBRO DECIMO SESTO.

RADAGAISO ED ALARICO.

Presa di Roma.

§. I. *Incursione degli Sciri e de' Carpodaci.*
Anni 381.

Di costoro *Vedi* Zosimo (1); di Selina, Sozomeno (2); del Concilio d'Aquileia e dell' idolatría (Zamolxiana) d'una parte de' Goti, la lettera de' Padri di quel Concilio agl' Imperatori (3) contro un Valente (*Vedi* Nuove Correzioni e Giunte); » Valens (ut asseritur) torquem et brachiales *impietate Gothicá profanatos*, more indutus *Gentilium*, ausus est in prospectum exercitus prodire Romani. Quod sine dubio in Sacerdote sacrilegium, sed etiam in quocumque est Christiano; etiam abhorret a more Romano, nisi forte sic solent *idolatrae Sacerdotes* prodire *Gothorum* ». Del culto di Zamolxi nel quarto secolo *Vedi* Giamblico da me citato (4).

(1) Zosim. IV-XXXIV.

(2) Sozom. VII-XVII. Edit. Val. Reading, II. 303.

(3) Concil. Labbé-Mansi, Epist. Concilii Aquileiensis ad Impp. III. 617. (A. 1759).

(4) Iamblic. De Vit. Pythag. *Vedi* §. XXV. del prec. mio Lib. XIV.

Citati: Temistio (1) sulla pace, detta di Saturnino, co' Goti, e Marcellino Conte (2). Idacio (3) scrive; » Go- » thi se Romanis *infidâ* pace tradunt ». L' infedeltà in questa occorrenza, come nel più gran numero delle altre, agli occhj del Conte di Buat (4), era dalla parte de' Romani.

Citato: Eunapio, del quale *Vedi* seg. §. V.

§. II. *Varazdate nell' isola di Tule.* Anni 382.

Citato: Mosè di Corene su' casi di quel Re; » Theo- » dosius ferreis vinculis constrictum in *Thulem*, Oceani » insulam, ablegavit » (5). *Vedi* S. Martin (6).

§. III. *Gl' Iutungi assaltano la Rezia, ed i Sarmati l' Illiria.* Anni 383-384.

Citati: Sigeberto Gemblacense (*Vedi* Correzioni e Giunte) sulle favolose origini de' Franchi, su Priamo e sopra la città di Sicambria (7); Prospero Tirone (8)

---

(1) Themist. Orat. XVI. De pace Saturnini, p. 199-213.

(2) Marcellinus Comes in Chronico, II. 268. Editio Roncalli.

(3) Idac. in Chronico, II. 9-10. Editio Roncalli. Gothi *infidâ pace* se Romanis dedunt.

(4) Buat, Histoire, VI. 536.

(5) Moses Chorenens. Hist. Armeniac. III-XL. p. 281.

(6) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 315. 413.

(7) Sigeberti Gemblacensis Chronicon, ap. Pistorium, Rerum Germanicarum Script. I. 690. 695. Edit. Struvii, Ratisbonae, 3. Vol. in fol. 1726. Valentinianus Trojanos, qui deinde vocati sunt Antenorideae et post ètiam Sicambri, appellavit *Francos* linguâ *Atticâ* (Chatticâ), idest *Feroces*. Alii cos vocatos a quodam rege Francione scribunt, etc. !!!

(8) Prosperi Tironis Chron. I. 749-750. Editio Roncalli. Pietro Pithou da un suo MS. stampò il primo la Cronica di

sullo stesso Priamo, del quale *Vedi* anche Fréret (1).

Su Massimo, Andragazio e Merobaude, sulla morte di Graziano e sugli Alani, che ne furono cagione in parte, *Vedi* Aurelio Vittore (2), Zosimo (3) e Pacato (4). Degl' Iutungi nella Rezia, contro i quali vennero gli Unni e gli Alani, *Vedi* Santo Ambrogio (5); de' Sarmati, cacciati nel Circo, Simmaco il Prefetto di Roma (6). Temistio, Prefetto di Costantinopoli (7), loda Teodosio della sua umanità verso i Barbari.

§. IV. *Progressi de'* Gentili *nella civiltà Romana.* Anni 384-385.

Citati: Simmaco nelle quindici lettere da lui scritte a Ricomero, Console del 384, sì come una pruova della loro amicizia (8); l' altre del medesimo Simmaco

Tirone Prospero (A. 1588); ristampata dal Canisio, da Labbé, da Duchesne e da Dom Bouquet, non che dal Roncalli. Ma le parole intorno a Priamo non leggonsi nel MS. Vaticano-Alessandrino (Num.° 2077), del quale una copia fu nel 1784. donata da Gaetano Marini, l' illustre autor de' Papiri, al Roncalli, che pubblicolla, l. 705. et seqq.

(1) Fréret, Oeuvres V. 288-290.

(2) Aurel. Victor, in Epitome Cap. 48.

(3) Zosim. IV-XXXV.

(4) Pacatus, in Panegyr. Theod. Cap. XI. Artzenii.

(5) S. Ambrosii, Epist. XXV. Opp. II. 890.

(6) Symmachi, Lib. X. Epist. 61. Editio Iureti, Parisiis, 1604. in 4.° Caesorum funera Sarmatarum.....catenatum agmen; jam pridem truces vultus, pallore mutatos.

(7) Themistii, Oratio de Praefecturâ, p. 63. 65. Scoperta dal Cardinal Mai, e stampata in Milano, 1816. in 8.°

(8) Symmach. Ad Richomerum, Lib. III. Eppist. 54. ad 69.

a Bautone (1); S. Agostino sullo stesso Bautone (2), del quale *Vedi* Fréret (3); S. Ambrogio sopra Giustina Imperatrice (4), e sulle intestine guerre de' Barbari (5).

§. V. *Venuta de' Grutungi o Protingi, ed avvicinamento de' Geloni al Danubio.* Anni 386.

Citati: Zosimo intorno a Promoto ed a' Protingi (6); Idacio sulla rotta de' Grutungi (7); Claudiano intorno al passaggio d' essi Grutungi (8) e sul Re loro Odo-

(1) Symmach. Lib. IV. Epist. 15. 16. *Vedi* S. Agostino, De Civit. Dei, V-XXVI.

(2) S. Augustin. III. XXV. Contra Petilianum, Opp. IX. 212. Edit. Maur. (A. 1700).

(3) Fréret, Oeuvres, V. 298.

(4) S. Ambrosii, Epist. XX. Sorori Marcellinae, Opp. II. 852. Prodire de Arianis nullus Mediolani audebat, quia nec quisquam de civibus erat; pauci de familiâ regiâ, nonnulli etiam *Gothi.* Quibus et olim plaustra sedes erant, ita nunc plaustrum Ecclesia est. Quocumque foemina istą processerit, secum suos *omnes coetus vehit.* Aderant *Gothi;* et ego adoriebar eos, dicens.... Propterea vos *Romana possessio suscepit*, ut perturbationis publicae vos praebeatis Ministros?

Idem, Epist. XXI. Opp. II. 864. Adversus *Gothos* lacrymae meae arma sunt.

(5) Idem, In Lucam, X-X. Opp. I. 1506. *Chuni* in *Alanos*, *Gothi* in *Thayfalos*, *Alani* in *Gothos* insurrexerunt.

(6) Zosim. IV-XXXVIII. XXXIX. Nell' antiche Edizioni si leggeva Protingi: ora, dopo la correzione dell' Heyne, si legge Grotingi (Γροθίγγους) appo il Reitemero.

(7) Idac. Chronic. II. 5. Roncalli. *Greuthingorum* gens superatur.

(8) Claudian. De IV. Consul. Honorii, vers. 623. et seqq. Ausi Danubium quondam tranare *Gruthungi.*

In lintres fregere nemus.... *Dux* Odotheus erat.

teo (1), non che alla loro dispersione in Frigia (2); Zosimo intorno alla stanza degli stessi nella Città di Tomi, a Geronzio ed alla guerra di Massimo (3); Eunapio sul popolo da lui non nominato (4), che passò il Danubio (*Vedi* §. XXXI. del mio prec. Lib. XIII e §. XVII. del XV); popolo, che al Cardinal Mai ragionevolmente sembrò (5) essere quello de' Protingi o Grotingi di Zosimo.

De' Geloni, ausiliarj di Teodosio, *Vedi* Claudiano (6); ma egli parla di que' della Palude Meotide. Poi suppone poeticamente, che non fossero lontani di Tracia (7).

---

(1) Claudian. Ibid. vers. 632. Odothei *regis* opima
Rettulit, exuviasque tibi.

(2) Idem, In Eutrop. II. 153. *Ostrogothis* colitur mixtisque *Gruthungis* Phryx ager.

(3) Zosim. IV-XL ad XLVIII.

(4) Eunap. In Excerpt. Legat. Byz. p. 48-52. Niebhur.

(5) Mai, Scrippt. Vaticani, in 4.° II. 277. nella Nota.

(6) Claudian. In Rufinum, I. 313. Membraque qui ferro gaudet pinxisse *Gelonus.*

De IV. Consul. Honorii, vers. 485.
Tibi, projectâ pelle, *Gelonus*
Militat.

De Bel. Gildon. vers. 245.
Auxilio fovere *Getae:* venere *Geloni.*

In Eutrop. II. 102.
Ecce autem *flavis* Gradivus ab usque *Gelonis*
Arva cruentato repetebat Thracia curru.

De Laudib. Stilichonis, I. 110.
Non vaga *Chunorum* feritas, non falce *Gelonus,*
Non arcu pepulere *Getae,* non *Sarmata* conto.

(7) Id. De Consulat. Probi et Olybrii, vers. 119.
Qualis letiferâ populatus caede *Gelonos*
Procubat horrendus *Getico* Gradivus in *Hoemo.*

§. VI. *Affari d'Armenia. Dispute sull' origine de' Goti.* Anni 386-388.

Delle cose d'Armenia, e della reclusione di Cosroe III.° nella fortezza dell' *Obblio Vedi* Mosè di Corene (1) e S. Martin (2); degli Unni e degli Alani fedeli a Teodosio, Pacato (3); della morte di Massimo, Zosimo (4), non che della guerra de' Barbari nella Macedonia (5).

Citati: per l' opinione che i Goti discendessero da Gog e da Magog, Santo Ambrogio (6); per la contraria, cioè per quella che i Goti altri non fossero se non i Geti, S. Girolamo (7).

Vedi sul danno, recato da' Goti, S. Greg. di Nazianzo (8).

Gigantomachia, ver. 75.

Mavors non segnis in agmen
Odrysios impellit equos, quibus ille *Gelonos*
Sive *Getas* turbare solet.

Vedi seg. mio §. XXXII.

(1) Moses Choren. Hist. Armen. III-XLI ad XLIX.

(2) S. Martin, Notes à Lebeau, V. 96. (A. 1826).

(3) Pacat. Panegyr. Theodos. Cap. XXXII. Artzenii.

(4) Zosim. IV-XLVIII.

(5) Id. Ibid. IV-XLIX.

(6) S. Ambros. De Fide, II-XVI. Opp. II. 495.
Bella Gothorum prophetavit Ezechiel......
Gog iste Gothus est, quem *jam videmus exisse.*

(7) S. Hieron. Quaestiones Hebraicae ad Genes. X-II. Opp. III. 318. Vallarsi. Scio *quendam* Gog et Magog ad historiam Gotthorum in terrâ nostrâ *nuper bacchantium* retulisse: quod utrum verum sit proelii ipsius fine monstratur. Et magis certe Gotthos omnes retro eruditi magis Getas quam Gog et Magog appellare consueverunt. *Vedi* S. Aug. De Civ. Dei, XX-XI.

(8) S. Gregor. Nazianz. Orat. XXII-II. De Pace (aliis XIV), Opp. I. 415. Edit. Maurin. Parisiis, 1778. in fol.

§. VII. *Agelmundo, primo Re de' Longobardi.* Anni 389.

D'Arbogaste, de' Franchi e di Quintinio *Vedi* Gregorio Turonese (1), e S. Prospero d'Aquitania (2).

Citati: S. Prospero Aquitano, o chi fece le Giunte alla sua Cronica sull' anno della morte d'Ibbo ed Aggo (3); Paolo Diacono sul Re Agelmundo (4), sulla Golanda non che sull'Antabet, Bataib e Vurgandaib (5). Il Conte di Buat (6) crede, che la Gotlanda fosse stata il Caucaland d'Atanarico: la quale opinione a me sembra verissima, purchè dicasi d'essere stato il Caucaland una parte della Gotlanda, cioè della terra conquistata da' Goti d'Ermanarico nella Germania Orientale. Coloro, i quali confondono questa Gotlanda con l'isola di Gotlandia nel Baltico, turbano tutto l'ordine del viaggio Longobardico, descritto da Paolo Diacono. D'Agilmundo *Vedi* §. XXVI. del mio prec. Lib. XV.

§. VIII. *Stilicone.* Anni 390-392.

Citati: Zosimo (7) sulle insidie di Rufino contro Promoto; Claudiano su' Bastarni (8), sulla vendetta di Pro-

(1) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX. p. 59. Ruinart.
(2) Prosperi Aquitani, Chron. I. 642. Edit. Roncalli.
(3) Id. Ibid. I. 635.
(4) Pauli Diacon. De Gest. Longob. I-XIV.
(5) Id. Ibid. I-XIII.
(6) Buat, Histoire, VI. 268.
(7) Zosim. IV-LI.
(8) Claudian. De Laudibus Stilichon. I. 95.
Quis saevâ Promoti caede tumentes
Bastarnas unâ potuit delere ruinâ?

moto procacciata da Stilicone (1) e sul padre di Stilicone (2). Paolo Orosio dice (3); » Comes Stilicho editus » genere Vandalorum, *imbellis*, avarae, perfidae ac » dolosae gentis ».

§. IX. *Potenza d'Arbogaste*. Anni 392.

Citato: Sulpicio Alessandro intorno ad Arbogaste (4). *Vedi* Zosimo intorno ad Eugenio (5).

§. X. *Avventura di Fravitta*. Anni 392.

Vedi Eunapio (6) e Zosimo (7).

§. XI. *Marcomiro e Sunnone, Re de' Franchi*. Anni 392-393.

Di costoro *Vedi* Gregorio Turonese (8).

---

(1) Claudian. De Laud. Stilich. I. 104. et seqq.
Inferiis gens tota datur!....
Extinctique forent penitus, ni more maligno
Falleret Augustas occultus proditor aures (Rufinus);
Obstrueretque moras, strictumque reconderet ensem,
Solveret obsessos, praeberet foedera captis.

(2) Id. De Laud. Stilichonis I. 37-39.
Si....nec fida Valenti
Dextera duxisset *rutilantes* crinibus *alas*,
Sufficeret *natus* Stilicho.

(3) Oros. VII-XXXVIII.

(4) Sulpic. Alexand. ap. Gregorium Turonensem, Hist. Francor. II-IX. p. 59. Edit. Ruinart.

(5) Zosim. IV-LIII. LIV.

(6) Eunap. Excerp. ex Histor. in Excerptis Legat. Byzant. Edit. Niebhur, p. 52-54. *Vedi* Buat, Hist. VI. 539.

(7) Zosim. IV-LVI. Lo chiama Fraustio (Φραούστιος).

(8) Gregorius Turonens. Hist. Franc. II-IX. Ruinart.

Citati: Ausonio (1) a San Paolino, ed i versi di S. Paolino ad Ausonio (2), pieni di nobile gratitudine.

§. XII. *Fine d'Arbogaste.* Anni 394-395.

Di Bacurio e de' fatti della guerra contro Eugenio ed Arbogaste *Vedi* Zosimo (3), Sozomeno (4) e Socrate (5). De' Goti ausiliarj di Teodosio, *Vedi* Giornande (Cap. XXVIII). D'Arbogaste *Vedi* Montesquieu (6).

§. XIII. *Abrogazione del divieto delle nozze fra Romani* e Gentili. Anni 395.

Citati: S. Ambrogio, che biasimava si fatte nozze (7); Prudenzio, che lodavale (8). Della figliuola di Bautone

---

(1) Ausonius, p. 491-522. Edit. 1730. ad usum Delphini.

(2) S. Paullinus, Carm. X. vers. 101. et seqq.

Tibi disciplinas, dignitatem, litteras,
Linguae, togae, famae decus
Provectus, altus, institutus debeo,
Patrone, praeceptor, pater!

Opp. cum Poematibus editis a Muratori, Veronae, 1736. in fol.

(3) Zosim. IV-LVII. LVIII.

(4) Sozom. VII-XXIX.

(5) Socrat. I-XX, V-XXV.

(6) Montesquieu, Esp. des Loix, XXXI-IV.

(7) S. Ambros. *Vedi* §. I. del mio prec. Lib. XV.

(8) Prudent. Contra Symmachum, II. 612. Arevali.

Sanguine mixto,
Texitur alternis ex Gentibus una propago.

il Franco, divenuta Imperatrice, Filostorgio (1) e Fréret (2); della moglie di Fravitta, Eunapio (3).

§. XIV. *Nuove invasioni degli Unni. Barbarie degli Attacotti.* Anni 395.

Vedi Socrate (4) e Claudiano (5) intorno agli Unni chiamati da Rufino contro l'Imperio; lo stesso Claudiano (6) e Sozomeno (7) intorno agli Unni sospintisi nell'Armenia, che costrinsero S. Girolamo a fuggire verso

---

(1) Philostorg. XI-VI. Valesii-Reading, III. 540.

(2) Fréret, Oeuvres, V. 298.

(3) Eunap. Excerpt. ex Histor. in Excerpt. Legat. Byzant p. 54. Edit. Niebhur.

(4) Socrat. Hist. Eccles. VI-I. Valesii-Reading. II. 309.

(5) Claudian. In Rufinum, I. 310. et seqq.

Mixtis descendit *Sarmata Dacis*....
Massagetes, caesamque bibens Maeotida *Alanus*,
Membraque qui gaudet ferro pinxisse *Gelonus*,
Rufino collecta manus; vetat ille domari,
Innectitque moras et congrua tempora differt.

Qui segue (vers. 323-333) una descrizione degli Unni, simile in gran parte a quella, che ne fece Ammiano Marcellino.

(6) Idem, in Rufinum, II. 25. et seqq.

Cladem divisit in orbem,
Disposuitque nefas; alii per terga *ferocis*
Danubii solidata ruunt.....
Alii per *Caspia claustra*
Armeniasque nives inopino tramite ducti
Invadunt *Orientis opes*. etc. etc. etc.

(7) Sozomenus, VIII-I. Edit. Val. Reading, II. 323.

il mare (1). I suoi detti sugli Unni (2) consuonano mirabilmente con quelli di Claudiano.

Citato : lo stesso San Girolamo (3) sugli Attacotti Antropofagi.

§. XV. *Alarico in Macedonia ed in Grecia.* Anni 395.

Citato : Giornande sul diminuito stipendio de' Goti, sulla loro paura di perdere il coraggio e sovr' Alarico

(1) S. Hieronym. Epist. 77. Ad Oceanum, Opp. I. 460. Edit. Vallarsi (A. 1734).

(2) Idem, Ibidem. Oriens totus intremuit ab ultimâ *Maeotide* inter glacialem *Tanaim* et *Massagetarum* immanes populos, ubi *Caucasi* rupibus feras gentes *Alexandri claustra* cohibent, *Hunnorum* examina erupisse, quae pernicibus equis huc illuc volitantia, caedis pariter ac terroris cuncta complerent. Hierosolyma, Tyrus....Avertat Iesus ab orbe Romano tales *ultra bestias!*

(3) Idem, Adversus Iovinianum, II-VIII. Opp. II. 334-335. Vallarsi, (A. 1735).

Hunnorum nova feritas *crudis vescitur carnibus*... *Quadi, Wandali* et innumerabiles aliae gentes equorum et vulpium carnibus delectantur. Quid loquar de caeteris nationibus, quum *ipse adolescentulus* in Galliâ *viderim Atticottos*, gentem *Britannicam*, *humanis* vesci *carnibus*, et quum porcorum greges et armentorum pecudumque reperiant, solere *pastorum nates* et foeminarum *papillas* abscindere et has solas ciborum delicias arbitrari? *Scotorum* natio uxores proprias non habet, et... nulla apud eos conjux propria est.

Ciò è confermato dalla cit. Epist. di S. Girolamo, Ad Oceanum; *Scotorum* et *Atticottorum* ritu, ac si de republicâ Platonis, promiscuas uxores, communes liberos habent.

Ecco i costumi, a' quali fecero guerra il Cristianesimo, i Pontefici e l' Italia nella patria di Fingal e degli Attacotti.

*

de' Balti (Cap. XXIX). Il testo di Giornande si è già riferito nel §. XX. del prec. mio Lib. XII. Nel quale testo contengonsi tre parti: 1.ª Che la nobiltà d'Alarico dopo quella degli Annali era la maggiore fra' Goti; 2.ª Che l'*origine* del suo *genere*, o della sua famiglia era *mirabile*, cioè illustre; 3.ª Che il nome di *Balti* fu dato non so se a lui od alla sua famiglia. La parola *Dudum*, dinotando un tempo lontano presso Giornande come posso dimostrare con parecchi esempj, il *qui* non s'accorda bene con Alarico ma col suo *genus*: quantunque Giornande avesse dovuto dire *genus*, *quod*. Ciò è vero; nondimeno gl'incolti scrittori, simili a Giornande, hanno talvolta qualche perturbazione di sintassi al pari de' più eleganti. Chi può dimenticare il...... » Fatale monstrum....*Quae* » d'Orazio?

Ciò non ostante, mi sono tenuto all'opinione, che il *qui* s'accordasse con Alarico; ed ho trovato indi, che il Luden (1) pensava parimente a tal modo. Ma non avrei creduto che questi ci avesse voluto, in virtù del *qui*, far tenere Alarico per un *uomo nuovo*, come diceano gli antichi, e quasi per un soldato di ventura. Si girino come più si voglia le parole di Giornande; ciò che vi rimane di più certo e chiaro è l'*origo mirifica* del *genus*, donde Alarico procedeva.

Citato: Claudiano sulla patria d'Alarico (2).

Vedi Zosimo (3) sulle guerre d'Alarico in Macedonia ed in Tessaglia.

---

(1) Luden, Hist. d'Allem. I. 486.

(2) Claudian. De VI. Consulat. Honorii, vers. 105. Alaricum barbara *Peuce* Nutrierat.

(3) Zosim. V-V. VI.

Citato: lo stesso Claudiano (1) sulle sue intelligenze con Rufino, e sull'uscita di Rufino incontro a' Goti.

§. XVI. *Imitazione de'costumi Gotici.* Anni 395.

Citato: anche Claudiano (2) sul vestito Gotico di Rufino in quell'occorrenza.

Il Barzio nota benissimo a questo luogo di Claudiano (3): » *Pellitos* videre judices Romanos judicium » certum erat Imperii a Barbaris occupati ». Ma Pietro Giannone, senza darsi la più piccola fatica d'aprire un Claudiano, a proposito del verso intorno a Rufino, si dette a credere vero un gran mostro; che, cioè, il cordoglio poetico delle leggi Romane, *prigioniere* in mano di quel giudice *impellicciato*, dinotasse la *non*

(1) Claudian. In Rufinum, II. 72. et seqq.
Carumque sibi non abnuit *hostem.*
Iactabatque ultro quod soli castra paterent,
Sermonumque foret vicibus permissa potestas,
Egregii quoties exisset *foederis* auctor.
Stipatur sociis, circumque armata clientum
Agmina privatis ibant famulantia signis.

(2) Id. Ibid. In Rufinum, II. 78. et seqq.
Ipse inter medios, ne quà de parte relinquat
Barbariem, revocat *fulvas* in pectore *pelles*,
Frenaque, et *immanes pharetras*, arcusque sonoros
Assimulat, *mentemque palam testatur amictu!*
Nec pudet *Ausonios* currus et *jura regentem*
Sumere *deformes ritus* vestemque *Getarum*,
Insignemque habitum *Latii* mutare togaeque!
Moerent captivae pellito judice leges.
(cioè Rufino, Prefetto del Pretorio, ed *impellicciato!*).

(3) Barthius, ad dic. loc. Claudiani. Francofurti, 1651. in 4.°

lieve avversione de' Westrogoti a quelle medesime leggi Romane! (1): fatto falsissimo intorno all'essere de' Goti così d'Italia che di Spagna e delle Gallie.

§. XVII. *Stato de' Franchi e d'altri popoli del Reno.* Anni 395.

Della pace conclusa da Stilicone co' Franchi *Vedi* Claudiano (2); e lui stesso (3) intorno alla cresciuta ci–

(1) Giannone, Storia Civ. Lib. III. Cap. I. in principio. I Westrogoti, egli dice, per le continue guerre ch' ebbero coi Romani, furono non poco avversi alle leggi Romane; tanto che parlandò de' loro tempi, ebbe a dire Claudiano...Moerent *captivae pellito judice* leges.

Vedi §. seg. XXVIII. intorno ad una simile interpetrazione d'un altro verso di Claudiano sulle leggi Romane, accettata da Giannone.

(2) Claudiani, de IV. Consulatu Honorii, vers. 440. et seqq.
Tu Rhenum pacare jubes. Volat ille (Stilicho) citatis
Vectus equis.....
Attonitos Reges humili cervice videres.
Ante Ducem nostrum *flavam* sparsere Sycambri
Caesariem, pavidoque orantes murmure *Franci*
Procubuere solo; juratur Honorius absens,
Imploratque tuum *supplex Alamannia* nomen.
Bastarnae venere truces; venit accola sylvae
Bructerus Herciniae, *latisque paludibus* exit
Cimber, et *ingentes* Albim liquere *Cherusci*.

(3) Idem. De Laudibus Stilichonis l. 219. et seqq.
Rhenumque minacem
Cornibus infractis adeo mitescere cogis
Ut *Salius* jam *rura colat*, flexosque *Sicambros*
In falcem curvet gladios, geminasque viator
Cum videat ripas, quae sit Romana requirat?
Ut jam *trans fluvium*, non indignante *Cayco*,

viltà de' Franchi Salici. Risguardo a questa non tralasciò l'adulatore Claudiano d'esagerar poeticamente le cose; ma dev'esservi stata una parte di vero, la quale non vuolsi mandar perduta nella Storia: una parte di vero, la quale procedea dalle necessità o delle paci o delle confederazioni de' Barbari co' Romani. Delle ripulse date agli Alemanni, chiedenti una di queste leghe (gli Alemanni odierni dicono, che gli antichi negarono qualunque accordo a' Romani), *Vedi* lo stesso Claudiano (1).

§. XVIII. *Impresa di Vinitario degli Amali contro gli Anti. Box o Booz.* Anni 395.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Giornande (Cap. XLVIII). Vinitario essendo stato l'avo di Teodorico, Re d'Italia, secondo la genealogia di Giornande ossia di Cassiodoro, non si può consentire al Pray (2), il quale vorrebbe mettere nell'anno 385 la guerra di esso Vinitario contro gli Anti. Il Luden discioglie felicemente alcune apparenti contradizioni di Giornande intorno a Vinitario ed alla stirpe degli Amali (3).

Delle correríe d'Alarico in Grecia e della morte di Rufino *Vedi* Zosimo (4). Claudiano aspettò la morte del possente Rufino per dirne tutto il male, ch'egli ne disse: ignobile proponimento. *Vedi* ciò che scrive dell'aver

---

Pascat *Belga* pecus, mediumque ingressa per *Albim*
Gallica *Francorum* montes armenta pererrent.

(1) Claudian. Ibid. Sociare catervas
Oravit, jungique tuis Alamannia signis. etc.

(2) Georgii Pray, Annales veteres Hunnorum, Avarum et Hungarorum, I. 80. Vindobonae, 1761-1775. 6. Vol. in fol.

(3) Luden, Hist. d'Allem. I. 477.

(4) Zosim. V-VI. VII.

quel Rufino comandato a Stilicone d' abbandonare ad Alarico la Grecia (1).

§. XIX. *Unnimundo e Sigismundo degli Amali.* Anni 396.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Giornande (Cap. XLVIII). *Vedi* anche Pray (2) e Luden (3).

§. XX. *Devastazione delle provincie Romane.* Anni 396.

Citato: S. Girolamo su' progressi del Cristianesimo (4); sulla lettera che inviò ad Eliodoro intorno alle calamità delle provincie Romane (5); su' disastri del *suo suolo natio* (6).

---

(1) Claudian. In Rufin. II. 235. et seqq.
Semper ne *Getis* discordia nostra
Proderit?.....
Parcite *contiguo*, Rufinus praecipit, *hosti!*

(2) Pray, Annal. Hungar. I. 80. (A. 1761).

(3) Luden, Hist. d'Allem. I. 477-478.

(4) S. Hieronymi, Ad Heliodorum Altinensem, seu Epitaphium Nepotiani, Epist. 60. Opp. I. 344. Edit Vallarsi (A. 1734). *Bessorum* feritas et *pellitorum* turba *populorum*, qui mortuorum inferiis *homines immolabant*, stridorem suum in dulce Crucis melos fregerunt.

(5) Id. Ibid. Ad Heliodorum. Horret animus temporum nostrorum ruinas persequi. Viginti anni sunt, et amplius quod... Romanus sanguis effunditur. Scythiam, Thraciam, Macedoniam, Dardaniam, Daciam (d'Aureliano), Achaiam, Epiros, Dalmatiam cunctasque Pannonias *Gotthus, Sarmata, Quadus, Alanus, Hunni, Wandali, Marcomanni* vastant, trahunt, rapiunt.

(6) Id. in Cap. I. Sophoniae, Opp. VI. 676. (A. 1736). Id. Ad Heliodorum loc. cit. Opp. I. Quid putas nunc animi

Quì comincerò a toccare d'un punto, che non è di lieve momento nella Storia de' Barbari, penetrati già nell'Imperio: del sapere, cioè, quanta fede si voglia concedere a' lamenti degli Scrittori Cristiani su' danni recati da que' Barbari a' Romani. Per ora prenderò ad esporre le parole di S. Girolamo e d'Idacio, alle quali soggiungerò di tratto in tratto le altre, concordi al tutto, di S. Paolino, d'Orosio, d'Olimpiodoro, di Paolino Penitente, di Paolo Orosio, dell'autor del Carme della Provvidenza e di Salviano, acciocchè si faccia un giusto concetto intorno a tale argomento.

Già nel precedente anno 395 gli Unni aveano costretto S. Girolamo a fuggir di Palestina in Fenicia (*Vedi* mio prec. §. XIV): ed ora nel 396 gli giunge in Oriente la notizia che il *suo suolo nativo* ricalcasi da'Visigoti. Così la sua dimora in Asia e la sua casa paterna in Europa furono assalite l'una dopo l'altra da'nemici. Con tali disposizioni dell'animo, sotto i colpi degli Unni e de'Visigoti, scrisse ad Eliodoro nella dianzi accennata lettera, che già l'Orbe Romano cadeva da tutte le parti! A quei medesimi giorni de'Barbari sparsi per l'Imperio dopo la morte di Valente, S. Girolamo andava componendo o ritoccando (forse nel 392, o forse più tardi,

---

habere Corinthios, Lacedaemonios, cunctamque Graeciam, quibus imperant Barbari? Immunis ab his malis videbatur Oriens, et tantum nunciis consternatus. Ecce tibi *anno praeterito* (395) ex ultimis Caucasi rupibus immissi.....lupi tantas brevi provincias percurrerunt. Quantae fluviorum aquae humano cruore mutatae? Obsessae Antiochia: urbes reliquae, quas........ Oronthes Euphratesque praeterfluunt; tracti greges captivorum; Arabia, Phoenicia, Palaestina, Ægyptus timore captivae..... Orbis Romanus Ruit!

si come credo (1)), i suoi Comenti a Sofonia; e parevagli, che i casi occorsi fino allora fossero nel numero de' flagelli annunziati da quel Profeta, *quando l'ira di Dio cade fin sopra i bruti* (2).

Orridi esempj avrebbe potuto egli trarne dalle Storie; ma prescelse i più recenti come i più atti a chiarir le sentenze del Profeta, ricordando quel che nelle Provincie del Danubio tutti vedevano e tutti pativano; senza ira per le sue proprie sciagure, senza disegno di trattar la Storia de' suoi tempi e senza neppur nominare i Visigoti od alcun altro nemico dell'Imperio. Affermò (3), esser testimoni la Tracia e l'Illirico delle verità predicate da Sofonia; e che però ivi scorgeasi *rarità* e *solitudine* di bestie non che di *pesci* e di *volatili*. E particolareggiando le sventure del *suolo, in cui era nato*, cioè di Stridone sua patria, soggiunse, che *tutto era quivi perito e che più altro non vi si vedea se non il cielo e la terra, coperta di crescenti bronchi e di fitte selve* (4).

---

(1) A me non cale in questo luogo di fermar la vera data del Comento a Sofonia, che il Vallarsi attribuisce al 392.

(2) S. Hieronym. in Sophon. Cap. I. Opp. VI. 676. Haec dicit Dominus per Prophetam....» Nequaquam tribuam poenitentiam; sed a facie terrae universa consumam; non homo, » non jumentum, non *volatile*, non *pisces* maris remanebunt ».

(3) Id. Ibid. Iram quippe Dei etiam bruta animalia sentiunt: et, vastatis urbibus hominibusque interfectis, *solitudinem* et *raritatem* bestiarum *quoque* fieri, testis Illyricum est; testis Thracia;

(4) Testis, in quo *natus sum, solum;* ubi praeter coelum et terram et crescentes vepres et condensa sylvarum, *cuncta perierunt.*

Tali parole sembrarono al Gibbon (1) *sorpassare* ogni limite della *Storia* e della *ragione*. *Si creda*, egli dice, *che fossero mancati gli animali protetti dall' uomo ; per questo dovremo noi creder mancati eziandio i pesci e gli uccelli?* Or questo per l'appunto veniva dichiarando S. Girolamo; ciò che si tacque o non si lesse dal Gibbon. Restringea le minacce di Sofonia (ne' casi ordinarj) a' quadrupedi, a' *volatili* ed a' *pesci*, *che trovansi nella potestà dell' uomo*.... » Dominus » non dixit.......Deficiant *bestiae*, deficiant *reptilia* » *terrae* : sed jumenta, *volatilia* et *pisces* QUAE SUB- » JECTA SUNT HOMINI » (2).

Lo sfrenato lusso Romano soleva imprigionare in vasti ricinti le grandi moltitudini di pesci e di volatili ne' *latifondi* sì d'Italia e sì delle provincie; nè alcuno ignora in qual modo l'infame Vedio Pollione cibasse d'umane carni le sue murene. S. Girolamo era dunque tanto insensato che non sapesse fare, che non avesse già fatto le debite distinzioni tra le razze amiche e le razze inimiche dell'uomo? Non sapea forse che le ultime possono essere solo distrutte da Dio, quando egli mandi loro (ne' casi straordinarj) la morte co' diluvj, o coi terremoti, o con l'esalazioni pestifere della terra? Sovente bastano l'inondazioni d'un fiume, lasciato straripar per mancanza d'argini, a mutare o ad intristir la natura d'una contrada, fugando molte specie d'uccelli non palustri, ed uccidendone altre di pesci viventi solo nelle acque profonde.

Se questa od altra simile catastrofe avvenuta fosse

(1) Gibbon, Histor. Cap. XXVI.

(2) S. Hieronym. in Sophon. Opp. VI. 677. Vallarsi.

nella Tracia, nell'Illirico, e massimamente nel distretto di Stridone, dopo la morte di Valente, nol so: ma le parole di S. Girolamo sono testimonianza non dubbia, quantunque oscura per noi, d'un qualche disastro naturale avvenuto ivi, e notissimo a que' tempi; d'un qualche disastro, funesto agli uomini ed agli animali. Si legga ciò che scrissero Aurelio Vittore (1) delle calamità fisiche de' tempi riputati felicissimi di Marco Aurelio, Idacio delle altre di Spagna dopo l'invasione de' Barbari (2) e Claudiano di quelle recate da' Visigoti d'Alarico alle provincie Danubiane (3). Or dove riescono le

---

(1) Aurel. Victor, in Epit. Cap. 16. Ab armis quies nunquam erat; perque omnem *Orientem, Illyricum,* Italiam Galliamque bella fervebant; terraemotus non sine interitu civitatum, inundationes fluminum, lues crebrae, locustarum species agris infestae prorsus: ut prope nihil, quo *summis angoribus atteri* mortales solent, dici seu *cogitari* queat, quod illo imperante non saevierit.....dum mundi lex seu natura aliquid hominibus incognitum gignit.

(2) Idacius, Chron. II. 6. Edit. Roncalli. Barbari, qui in Hispanias ingressi sunt, caede depopulantur hostili: pestilentia suas partes non segnius operatur. Debacchantibus Barbaris, et saeviente pestilentiâ...fames dira grassatur, adeo ut humanae carnes ab humano genere vi famis fuerint devoratae...Bestiae occisorum gladio, fame, pestilentiâ, cadaveribus adsuetae, quosque hominum fortiores interimunt, eorumque carnibus pastae in humani generis passim *efferantur* interitum...Et ita... plagis ferri, famis, pestilentiae PRAEDICTAE A DOMINO PER PROPHETAS SUOS ADNUNTIATIONES IMPLENTUR!

(3) Claudian. In Rufin. II. 36. et seqq.

Getiois Europa catervis
Ludibrio praedaeque datur, frondentis ad usque
Dalmatiae fines; omnis, quà mobile Ponti

accuse di Gibbon contro S. Girolamo, che parlò non dell'assoluta mancanza, ma solo della *rarità* degli animali di così fatte provincie? Dove i motteggi, co' quali domanda il Gibbon se i pesci del Danubio, anzichè aver paura de' Goti, avessero dovuto averne d' un qualche pesce più grosso e più vorace nello stesso fiume?

Non uso il Luden a motteggiare, condanna tuttavolta i detti di S. Girolamo sopra Sofonia perchè appo i Barbari, a suo credere, albergava ogni bontà, ogni temperanza, ogni giustizia ed ogni valore (1); appo i Germani, cioè, od i *Teutschs*, fra' quali non omette giammai d' annoverare i Goti. Nè tralascia di rinfrescare gli altri rimproveri del Gibbon, per aver S. Girolamo strette in un solo racconto le memorie di molti e varj saccheggi dei Goti, allorchè passarono il Danubio sotto Valente (2). Ma se il Comento a Sofonia fu scritto dopo l' invasione d' Alarico nelle provincie Danubiane, cade una tale accusa da se stessa; e, se fu scritto innanzi, Alarico al certo non dette a S. Girolamo una mentita, ristorando

---

Æquor et Hadriacas tellus interjacet undas,
Squalet *inops pecudum*, nullis habitata colonis.
Thessalus ardet ager; reticet, pastore fugato,
Pelion; Emathias ignis populatur aristas.
Iam plaga *Pannoniae, miserandaque moenia Thracum*
Arvaque Mysorum, *jam nulli flebile damnum!*
Sed cursus solemnis erat, campusque furori
Expositus; *sensumque malis detraxerat usus!!*

(1) Luden, Hist. d'Allem. I. 417. S. Jérôme n'a pas visé à la vérité de l'Histoire, mais à ébranler les hommes, etc.

(2) Id. Ibid. I. 2. Le *Teutschland* est *évidemment destiné par la nature* à nourrir dans la simplicité et la vertu un peuple grand et fort.

i danni della Pannonia. *Damna damnis continuabantur*.

Lo stesso Ammiano Marcellino, quantunque nè Prete nè Cristiano, quando egli narra le crudeltà de' Goti uccisori di Valente (1), si reputa sospetto dal Luden (2). Pur chi più d'Ammiano pubblicò e notò d'infamia le perfidie pressochè incredibili de' Romani d'allora? Solo in ciò fu egli un Romano del suo secolo nel chiamar *salutare* e *prudente* il consiglio d'uccidere i giovani Goti, preso da Giulio, Maestro de' soldati, per la morte di Valente (*Vedi* §. XXIV. del prec. mio Lib. XV). Luden trae l'opportunità d'assolvere o di scusare i Goti, scrivendo ch' essi vendicarono si fatta uccisione (3): ma già prima di essa eran seguiti gli orrori, che Ammiano rammenta, e gli oltraggi a' giovanetti ed alle donne de' Romani. Ancora il Luden vorrebbe dubitare di tali oltraggi, perchè *indegni della*

---

(1) Ammian. Marcell. XXXI. VIII. sotto l'anno 377. Vastabundi Gothi per latitudines Thraciae pandebantur impune.... rapinis et caedibus, sanguineque et incendiis, et *liberorum corporum corruptelis omnia foedissime* permiscentes. Tunc erat spectare cum gemitu *facta dictu visuque* PRAEDIRA; attonitas metu *foeminas flagris concrepantibus* agitari, *fetibus gravidas adhuc immaturis*, antequam prodirent in lucem *impia tolerantibus multa*: implicatos alios matribus *parvulos* et *puberum* audire lamenta, quarum stringebat *dura captivitas* manus. Inter quae....*belluae ritu* trahebatur *ingenuus* paullo ante dives......quem fortuna *lacerandum membratim*, aut servitúrum sub *verberibus* et *tormentis*, *duro devoverat victori*. Barbari tamen, veluti *diffractis caveis bestiae*.....etc.

(2) Luden, Hist. d'Allem. I. 481. (Ce récit d'Ammien) n'appartient *peut-être* qu'au complément du tableau.

(3) Id. Ibid. I. 417.

natura Teutonica (1). Pur si conforti egli; que' Goti, autori di tanti eccessi al tempo di Valente, que' Goti affatto ignoranti d'ogni uso del *guidrigildo*, non erano *Teutschs*.

Buon metodo per altro a scriver la Storia di quell'età! Prendere in Tacito, in Ammiano ed in altri antichi tutto ciò che onora i Germani veri o non veri, e rigettar ogni cosa che non vada loro a' versi! Or di che si dolgono gli antichi Germani? Perchè non tramandarono a' posteri una Storia scritta da essi ne' tempi d'Ammiano? Qual dritto hanno a querelarsi le Nazioni, che non seppero por mano a scrivere i loro Annali?

Urgentur *fato illacrymabili*,
Carebant quia *vate sacro!*

§. XXI. *Etico di Scizia. Gli Armilausini ed i Toringi di Germania.* Anni 396.

Citati: Giulio Oratore ed Etico (2) non che Rabano Mauro (3) intorno alla versione d'Etico fatta da S. Girolamo; Libanio (4) intorno a'Ligj. Di Etico *Vedi* Letronne (5), che il crede fiorito ne' principj del quinto secolo.

Degli altri popoli, e massimamente de' Toringi, *Vedi*

(1) Luden, Ibid. I. 409. Des actions aussi honteuses n'étaient ni dans l'esprit ni dans le naturel des *Teutschs*.

(2) Iulii Oratoris et Æthici Excerpta Cosmographica, post Pomponium Melam, p. 687-733. Edit. Gronovii, 1822.

(3) Rabani Mauri, de Inventione Linguarum, Opp. Coloniae, 1627, 3. Vol. in fol. Et apud Goldastum, Inter Scriptt. Rer. Alamannicarum, II. 66. (A. 1661).

(4) Libanius, Orat. IX. *Vedi* §. XXIX. del mio prec. Lib. XIV.

(5) Letronne, Rech. sur Dicuil, p. 121. 149. 165, 215. 221. (A. 1814).

Giulio Oratore ed Etico. Etico, per quanto io sappia, fu il primo a nominar questi Toringi (1). Degli Armilausini *Vedi* la Peutingeriana (2) e Buat (3).

§. XXII. *Fritigilla*, *Regina de' Marcomanni.* ANNI 396.

Citati: Dionigi Periegete (4), Avieno (5), Servio (6), Vibio Sequestre (7) e Pappo Alessandrino (8). *Vedi* S.te Croix (9), che dimostrò non poter esser lavoro di Mosè da Corene, come si era creduto, una Geografia Armena, fondata su' detti di Pappo d'Alessandria; od almeno esservi state fatte molte Giunte dopo il secolo del Corenese. Allo stesso modo pensava il S. Martin, che tornò a pubblicare il testo Armeno di tal Geografia e lo tradusse in Francese con una sua scrittura intorno all'autore (10). Tra' Manoscritti Armeno-Vaticani, uno ve ne ha, che si dovrebbe confrontare con la Geografia

---

(1) Æthicus, p. 716. Gronovii.

(2) Tab. Peutinger. Segm. III. Armalausi.

(3) Buat, Histoire, VI. 81-84.

(4) Dionys. Perieg. in I.° Geogr. Min. Hudson.

(5) Avienus, Descriptio Orbis, cum Notis Variorum, Amsterd. 1786. in 8.°

(6) Servius, in Virgilio Burmanni.

(7) Vibius Sequester, cum notis Oberlini, Argentor. 1778. in 8.° Et 1809. cum Mela, Avieno, Prisciano et Rutilio. *Vedi* i Prolegomeni d'Oberlino sull'incerta età di Vibio Sequestre.

(8) Pappi Alexandrini, ap. Geographum ad calcem Historiae Armeniacae Mosis Chorenensis.

(9) S.te Croix, Journal des Savans, Avril 1789, p. 217.

(10) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, II. 301-394.

detta di Mosè Corenese. Ha per titolo *Cosmografia d'Alessandro*, *tratta dalla Geografia di Mosè* (1).

Di Fritigilla *Vedi* Paolino, autore della vita di S. Ambrogio (2).

§. XXIII. *Guerra contro Gildone. Dritti del Senato Romano.* Anni 397-398.

Vedi Orosio (3), Marcellino Conte (4) e Claudiano (5) intorno a Gildone. De' Barbari, che andarono contro lui (6) e delle sue minacce contro essi (7) *Vedi* Claudiano, Simmaco (8) e Zosimo (9).

Citato : Simmaco intorno all'autorità del Senato di Roma (10), il quale a questi giorni designava i Consoli. Risguardo a tale autorità *Vedi* Maffei (11). Ecco alcuni

---

(1) Mai, Scriptores Vaticani, Tom. V. Part. II. p. 241: Romae, 1831. in 4.°

(2) Paulini, Vita S. Ambrosii, §. 36. Post Opp. S. Ambrosii.

(3) Oros. VII-XXXVI.

(4) Marcellin. Comes, Edit. Roncalli, II. 273-274.

(5) Claudian. De Bello Gildonis.

(6) Id. Ibid. vers. 372. *Germania* cuncta feratur
Navibus, et sociâ comitentur classe *Sicambri*.

(7) Id. De Laudibus Stilichonis, I. 349. Solibus effoetos *mersurus* pulvere *Gallos!*

(8) Symmachi, Lib. IV. Epist. IV. Super Gildonis criminibus consulti in Senatum *more majorum*....causae....devotis sententiis satis fecimus.

(9) Zosimus, V-VI.

(10) Symmachi, Laudatio ad Patres. Scoperta e stampata dal Cardinal Mai, pag. 46. Magistratum boni capiunt, quia non ab uno tantum, sed ab omnibus eliguntur. Principes nostri idem volunt quod *proceres*.

(11) Maffei, Verona illustrat. Lib. IX.

bei versi di Claudiano, i quali dinotano ancora il rispetto, che si avea per Roma dopo la fortuna di Costantinopoli, a proposito della rivolta di Gildone, per la quale mancava il grano in Italia. Roma è che parla;

» Cum subiit *par Roma* mihi, *divisaque* sumpsit
» *Æquales* Aurora *togas*, Ægyptia rura
» In partem cessere novam; spes unica nobis
» Restabat Libye » (1).

§. XXIV. *Conversione di molti Goti al Cristianesimo. Diffusione della lingua Gotica.* Anni 398.

Del Conte dato al patrimonio Gildonico *Vedi* la *Notitia Imperii*.

Citato: Teodoreto (2) intorno alla conversione de' Goti (e'li chiama indistintamente Goti e Sciti) e d'altri popoli di là dal Danubio, per opera di S. Giovanni Crisostomo.

Vedi S. Giov. Crisostomo intorno a' Monaci Goti del Monastero di Promoto (3), al Diacono Moduario (4) ed al Vescovo Uldine (5). De' Grutungi di Frigia ho già parlato (prec. §. V).

---

(1) Claudian. De Consulat. Mallii Theodori, vers. 54. et seqq.

(2) Theodoret. Hist. Eccles. V-XXX. XXXII. Valesii-Reading, III. 231.

(3) S. Ioh. Chrysostom. Epist. 207. Opp. III. 714. Editio Montfaucon, (A. 1721).

(4) Id. Ibid. Epist. 14. III. 600. Ad Olympiadem.

(5) Id. Ibid.

§. XXV. *I* Pileati *o* Pilofori *della nuova Dacia.* Anni 398.

Citato: S. Paolino (1) sulla dottrina del Vescovo Niceta; sulla sua predicazione tra' Bessi (2) (de' Monaci Bessi *Vedi* Bollando (3) e Grutero (4)); ma soprattutto intorno a' Geti, a' Daci ed a' *Pileati* (5). *Vedi* su queste parole di S. Paolino la Nota d'Arrigo Valesio a Pietro il Patrizio (6).

---

(1) S. Paulin. Nol. Epist. 29. Ad Nicetam (del 402). Nicetas doctissimus et a Romanis admirandus.

(2) Id. Carm. XVII. vers. 201. et seqq.

Quâque Riphaeis Boreas in oris.....
Hic gelu *mentes rigidas* superno
Igne resolvis.
Et suâ *Bessi* nive duriores,
Nunc oves facti, duce te, gregantur
Pacis in aulam.
Barbari discunt resonare Christum
Corde Romano, placidamque casti
Vivere pacem.

(3) Bolland. XI. Gen.° Acta SS. Ianuarii. I. 692. (A. 1643). In vitâ S. Theodosii Coenobiarchae Cappadociae.

(4) Gruteri, Inscriptiones Christianae adjectae Corpori Inscriptionum, p. 1169. Marcellinum....Religione pium, *Bessorum* in partibus ortum, *Presbyterum*, etc. etc. etc.

(5) S. Paulin. Carm. XVII. Ad Nicetam vers. 249-252.

Et *Getae* currunt et *uterque Dacus*
Qui colit terrae medio, vel ille
Divitis multo bove *Pileatus*
Accola ripae.

(6) Henric. Valesii Ad Pet. Pat. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 532. Edit. Niebhur.

★

Citati: Zosimo (1), Eunapio (2) ed il Continuatore Vaticano d'Eunapio (3) intorno al paganesimo di Fravitta.

§. XXVI. *Teodemero ed Ascila.* Anni 398.

Di Marcomiro e Sunnone *Vedi* prec. §. XI.

Citati: intorno alla loro disfatta e prigionía d'uno tra essi, Claudiano (4); intorno a Teodemero ed Ascila, Gregorio Turonese (5). *Vedi* le adulazioni di Claudiano intorno alle paci chieste da Barbari (6), sempre mal fide.

---

(1) Zosim. V-XXI.

(2) Eunap. Excerpt. Ex Histor. p. 53. Edit. Niebhur.

(3) Contin. Vatic. Eunapii apud Mai, Script. Vaticani, II. 290. (1827. in 4.°) et p. 93. Edit. Niebhur.

(4) Claudian. In I. Cons. Stilich. I. 237. et seqq.

Expellet citius fasces quam *Francia* reges,
Quos dederis.... Sub judice nostro
Regia Romanus disquirit crimina carcer.

(5) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX.

(6) Claudian. In Eutrop. I. 378. et seqq..... Pacem implorantibus ultro

Germanis responsa dabat (Honorius!) legesque *Chaycis*
Arduus. et *flavis* signabat jura *Süevis.*
Ilis tribuit leges, his obside foedera sancit
Indicto: bellorum alios transcribit in usus,
Militet ut nostris *detonsa Sicambria* signis!

E vers. 392-395.... Domito quod *Saxone* Thetys
Mitior, aut fracto secura Britannia *Picto*,
Ante pedes humili *Franco* tristique *Süevo*
Perfruor, et *nostrum* video, Germanice, *Rhaenum!*

E De Nuptiis Honorii et Mariae, vers. 277. et seq..... Iam te venerabitur Ister;

Nomen adorabunt populi; jam Rhaenus et Albis
Serviet; in medios ibis, Regina, *Sicambros!*

§. XXVII. *Terre* Letiche. *Orazione di Sinesio.* Anni 398-399.

Ecco la legge d'Onorio, data nel 5 Aprile 399 in Milano. » Quoniam ex multis *gentibus*, *Romanam* se-» quentes *felicitatem*, se ad nostrum Imperium con-» tulerunt, quibus terrae *Laeticae* administrandae sunt. » Eâ conditione ut *Gentiles* delectibus essent obnoxii » et *legionibus insererentur* » etc. (1).

Citato: Sinesio intorno al pericolo d'aver tanti Barbari nell'Imperio (2). *Vedi* Petavio (3). Sinesio è chiamato *Retore* da Luden (4), che lo accusa d'*audace amarezza* contro i *Teutschs* (5); cioè, secondo Luden, contro i Goti o gli Sciti. Lo stile di Sinesio piaceva molto al Petavio, buon giudice di *Grecità;* e quell'Affricano professava principalmente le discipline filosofiche: ma, ciò che più importa, molto egli operava in favore della sua patria contro i Barbari d'Affrica e molto era tenuto in pregio da' proprj concittadini.

---

(1) Lib. XIII. Tit. XI. Leg. 9. Cod. Theod. De Censitoribus. Ed ivi Gotofredo.

(2) Synesii, Orat. ad Arcadium, De Regno, p. 23. 25. Edit. Petavii, Parisiis, 1633. in fol.

(3) Petavii, Notae ad Synes. p. 11. Contra *Scythas* invehitur, idest *Gothos*, *Alanos*, *Vandalos*, *Germanos*, *Hunnos* ac Septentrionales omnes: a quibus Imperio perniciem imminere praedicit, quod paullo post accidit.

(4) Luden, Hist. d'Allem. I. 425.

(5) Id. Ibid. I. 426.

§. XXVIII. *Tribigildo nell'Asia Minore. Alarico in Italia.* Anni 399-400.

Della ribellione di Tribigildo e delle geste di Leone *Vedi* fra gli altri Zosimo (1). Di Leone *Vedi* Claudiano (2); il quale, fingendo che Marte parlasse dell'eunuco Eutropio a Bellona, le addita il popolo di Tribigildo come opportuno istromento di nuovo tumulto, e le dice....(3).

» In nostro quando jam *milite* robur
» Torpuit, et *molli* didicit parere *magistro*,
» Vindicet *Arctous* violatas *advena* leges;
» *Barbara* Romano succurrant *jura* pudori!

Sembra impossibile, che Ugone Grozio (quanto e quale uomo!) (4) avesse preso questi detti del *Dio Marte* alla *Dea Bellona* sì come una pruova storica, che i Visigoti, andati assai dopo Claudiano ed Eutropio l'eunuco nelle Gallie, avessero ivi amato e studiato il dritto Romano! Pietro Giannone non tralasciò di ripetere le parole del Grozio, allegando quel verso di Claudiano (5).

---

(1) Zosim. V. XIII ad XVIII.

(2) Claudian. In Eutrop. II. 390.

Targibilum tumidum desertoresque *Gruthungos*
Ut miseras populabor oves!

(3) Id. Ibid. II. 155. et seqq. vers. 175. Targibilus *Geticae* dux improbus *alae.*

(4) Hug. Grotii, Prolegom. ad Historiam Gothorum, etc. p. 35. (A. 1655). *Vedi* mio prec. §. XVII.

(5) Giannone, Storia Civile, etc. Lib. III. Cap. I. in principio. Appresso Claudiano, egli dice, parlandosi di Teodorico (Re de' Visigoti), come osservò il Grozio, si legge; Vindicet *Arctous* violatas *advena* leges!

Il quale Claudiano era morto quando Teodorico regnò nelle Gallie.

Del rimanente Grozio non ingannossi nel credere, ma non per la testimonianza del poeta, che i Visigoti avessero avuto in pregio il Romano dritto.

Del giuramento d'Alarico di prender Roma *Vedi* Prudenzio (1) e Claudiano (2); del costume di giurar pel Danubio, Massimo di Tiro (3).

§. XXIX. *Legge su'* Leti. Anni 400.

Ecco un brano di quella del 30 Gen.° 400 (4).... » Quisquis igitur *Laetus*, *Alamannus*, *Sarmata*.... » obnoxius et florentissimis legionibus inserendus, *Te- » stimonialem* ex Protectoribus obtinuit....vel a *Co- » mitum* auctoritate, ne delitescat » etc. etc.

Vedi la legge su' Coloni e sugl'*Inquilini* (5).

§. XXX. *Insolenza e morte di Gaina.* Anni 400-401.

De' nuovi moti di Tribigildo, della sollevazione di Gaina e della strage de' settemila Goti *Vedi* fra gli altri

(1) Prudent. Edit. Arevali, Romae, 1788. 1789. 2. Vol. in 4.°

In Symmachum, I. 595. et seqq.
Tentavit *Geticus* NUPER delere *tyrannus*
Italiam, *patrio* veniens *juratus* ab *Istro!*
Has arces aequare solo, tecta aurea flammis
Solvere, *mastrucis* proceres vestire *togatos!*

(2) Claudian. De Bel. Getico, vers. 81.

Patrii *numen* juraverat Istri
Non nisi calcatis loricam ponere Rostris!

(3) Maximi Tyrii, Dissert. VIII. in principio.

(4) Lib. VII. Tit. XX. Leg. 12. Cod. Theodos. De Veteranis.

(5) Lib. V. Tit. IX. Leg. 2. Cod. Theodos. De fugitivis Colonis et *Inquilinis*.

Zosimo (1); dell' eroica resistenza di S. Gio. Crisostomo contro Gaina, Sozomeno (2) e Teodoreto (3); della conferenza del Crisostomo con Gaina in Tracia, lo stesso Teodoreto (4); d' Uldino, Re degli Unni, Zosimo (5); di Fravitta, il Continuatore Vaticano d' Eunapio (6).

§. XXXI. *Gli Unni delle bocche del Danubio. Teotimo di Tomi.* Anni 401.

Citati: intorno a Teotimo di Tomi, Sozomeno (7) e S. Girolamo (8); intorno a Sunia ed a Fretella, il medesimo S. Girolamo (9). *Vedi* seg. §. XXXV.

§. XXXII. *Radagaiso. I Geloni in Tracia.* Anni 401-402.

Di Radagaiso *Vedi* Zosimo (10).

---

(1) Zosim. V-XVIII ad XXII.

(2) Sozom. Hist. Eccles. VIII-IV. Vales. Reading. II. 329-332.

(3) Theodoret. Hist. Eccles. V-XXXII. Vales. Reading. III. 232.

(4) Id. Ibid. V-XXXIII.

(5) Zosim. V-XXII.

(6) Contin. Vatic. Eunapii, ap. Mai in Script. Vatic. II. 289. (1827. in 4.°). Et in Excerpt. Legat. Byz. p. 92-94. Niebhur.

(7) Sozom. VII-XXVI. Val. Reading. II. 318.

(8) S. Hieronym. De Vir. Illustrib. Cap. CXXXI. Opp. II. 937. Vallarsi.

(9) Id. Epist. 106. Ad Suniam et Fretellam, Opp. I. 635. Vallarsi (A. 1734).

(10) Zosim. V-XXVI.

Citati : intorno alla dimora de' Geloni in Tracia, Vibio Sequestre (1); intorno alla loro società con Attila, Sidonio (2). Ho già parlato (prec. §. V) de' versi, co' quali Claudiano suppone poeticamente che i Geloni si fossero avvicinati alla Tracia. Il Turnebo ed altri accusano Vibio d'aver trasportato i Geloni dalla Scizia o dalla Sarmazia Europea in Tracia; S.te Croix si contenta dire che Vibio allargò la Tracia fino al Boristene od al Tanai; ma essi pensarono a' tempi d'Erodoto, e non a quelli di Valente, quando i Goti e molti popoli tragittaronsi di mano a mano in Tracia.

De' Goti, che allor correano l'Italia con Alarico e Radagaiso *Vedi* S. Paolino (3).

---

(1) Vibius Sequester, p. 35. Geloni, *Thraciae populi*, picti corporis parte. *Vedi* le Note, p. 393-394. Edit. Oberlini, Argent. 1778. in 8.°

(2) Apollin. Sid. In Panegyrico Aviti, vers. 321. Pugnacem Rugum comitante *Gelono*. Ibid. vers. 237. Falce *Gelonus*.

Et Lib. IV. Epist. I. Si haec (mandata philosophica) quis deportaret philosophaturus ad paludicolas Sicambros, ad Caucasigenas Alanos, aut ad *equimulgos Gelonos*, bestialium rigidarumque nationum *corda cornea* fibraeque glaciales emollirentur.

(3) S. Paul. Nolan. Carm. XXIII. De Natali S. Felicis VIII. vers. 22-24.

Hunc ego, si *Geticis* agerem male subditus armis,
Inter et immites celebrarem laetus *Alanos*,
Etsi multijugae premerent mea colla catenae;
Captivis membris animum non jungeret hostis.
E vers. 70-73.
Credite: non armis neque viribus esse timendos
Allophylûm populos; quos propter crimina nostra
Offensi movet ira Dei, ut formidine mortis
Excitet ad curam vitae torpentia corda.

§. XXXIII. *Alarico a Pollenza.* Anni 402.

Vedi Giornande (Cap. XXX) e leggi l'intera guerra *Getica* di Claudiano (1); massimamente sulla consulta tenuta da' Geti (2). Circa la minuta ed imparziale discussione de' fatti *Vedi* Muratori (massimamente sul racconto d'Orosio) (3) e Gibbon (4), meno preoccupati assai del Luden; il quale nè risponde alle osservazioni del Muratori, nè vede se non continue vittorie de' *Teutschs*, condotti dal Re Alarico nel 402 in Italia. Ben egli ha ragione il Luden di biasimare l'adulazioni di Claudiano; tanto più codarde quanto più ingegnose: ma era permesso a lui di rampognar, come fa (5), questo poeta per aver dato i nomi antichi e classici a' popoli Germanici del quinto secolo? Il Luden, che tutti fin d'allora li comprende sotto l'appellazione di *Teutschs?*

---

(1) Claudian. De Bello Getico.

(2) Id. Ibid. vers. 481. et seqq.

Crinigeri sedere Patres, *pellita* Getarum
Curia: quos plagis decorat numerosa cicatrix,
Et tremulos regit hasta gradus, et nititur *altis*
Pro baculo *contis* non exarmata senectus.

(3) Murat. Annal. d'Italia, Anno 402.

(4) Gibbon, Histor. Cap. XXX.

(5) Luden, Hist. d'Allem. I. 429. Claudien, impudent adulateur des puissans, a emprunté à tous les siècles les couleurs de son tableau.....Les noms même des peuples Teutoniques ont la *forme antique et* SE RAPPORTENT A D'AUTRES TEMPS *(!)*.

§. XXXIV. *Battaglia di Verona.* Anni 402-403.

Infine, che che ne dica il Luden, Alarico andò via pur quella volta; Stilicone fu accusato di averlo fatto fuggire in vece d'esterminarlo (1): ed Onorio trionfando potè leggere l'Iscrizione, che dopo altri sette anni dovea riuscir bugiarda; » Getis *in omne aevum* do» mitis » (2). *Vedi* il Gibbon (3); giudizioso ed imparziale narratore della guerra Getica. Negli Atti pubblici adunque, sì come le Iscrizioni, a' Goti d'Alarico si dava il vero nome di Geti, e non quello di Germani; molto meno di *Teutschs*.

Citato: Prudenzio, che pregava Onorio d'abolire i giuochi gladiatorj, preparati pel trionfo (4). *Vedi* Teodoreto intorno alla nuova legge d'Onorio per abolire i gladiatori (5). Credettero alcuni, che in tempo d'Onorio s'immolassero tuttora vittime umane a Giove Laziale, avendo lasciato scritto Prudenzio: » Funditur *humanus* » Latiari in munere *sanguis* » (6). Ma io credo, che dopo

(1) Paul. Oros. VII-XXXVII. Alarichus.....saepe victus, saepe conclusus, semper dimissus!

(2) Gruter. Inscript. p. 287. Num. I. Ex Cod. MS. Cardinalis Carpensis.

(3) Gibbon, Histor. Cap. XXX.

(4) Prudent. In Symmachum, II. 1114-1128. Arevali.
Te precor, Ausonii Dux augustissime Regni,
Et tam triste sacrum jubeas, ut caetera, tolli.
.....*Nulla* cruentalis *homicidia* ludat in armis.

(5) Theodoret. Hist. Eccles. V-XXVI. Edit. Val. Reading, III. 229.

(6) Prudent. In Symmach. I. 395.

le querele di Lattanzio al tempo di Costantino, fossero iti a poco a poco in disuso quegli empj sacrificj. Non so se Giulio Firmico Materno, scrivendo a Costanzo ed a Costante Imperatori, ne parlasse come di cosa presente (1): ed a S. Attanasio sembra essere stato ignoto l'orrido costume, da lui attribuito solo a' *Prisci Latini* (2).

§. XXXV. *Sunia e Fretella*. Anni 404.

Ho già parlato (prec. §. XXXI) di questi due Goti o Geti, che il Luden chiamerebbe *Teutschs*.

Ecco ciò che dice S. Girolamo.... » Quis hoc crederet ut barbara *Getarum* lingua Hebraicam quaereret veritatem, et *ipsa Germania* Spiritus Sancti eloquia scrutaretur? ».

Quì Geti stanno chiaramente per Goti, e per Goti, che doveano studiare la Traduzione d'Ulfila: quì Geti o Goti sono accuratamente separati, secondo le parole di S. Girolamo, da' popoli di *Germania*. Sebbene la Germania fosse stata conquistata in parte da Ermanarico degli Amali, quì nondimeno l'*ipsa Germania* mostra quale nella mente di S. Girolamo fosse il concetto intorno alla coltura intellettuale de' Germani. Parlo di que' del quinto secolo; non degli altri, affatto diversi, che ne' tempi a noi più vicini produssero un Leibnizio, die-

(1) Iul. Firmici Materni, In lib. De error. proph. relig. Humanarum te victimarum frequenter sanguine cruentasti et *Latiaris templi* cruore. p. 456. Post Minucium Felicem Gronovii, Lugd. Batav. 1709. in 8.° Così scrive bene Gronovio; cioè *Latiaris* invece di *Satiaris*, come alcuni prima leggeano.

(2) S. Athanas. Contra Gentes, §. 25. Opp. I. 19. (A. 1777).

dersi a' più alti studj e fecero non una delle più insigni scoperte.

Pretende il Massmann (1), che non Roma vinse i Germani antichi, ma Gesù Cristo, quando e' divennero Cristiani. E sia vero ciò di Roma idolatra; ma Gesù Cristo non vinseli se non per mezzo di Roma fatta Cristiana, e del Pontificato Romano, quando la fede fu predicata in Germania ed in Inghilterra, e quando i popoli dell'una e dell'altra contrada udirono la possente parola d'un Santo Agostino e d'un San Bonifazio, inviati da' Pontefici a *sbarbarire* (mi sia conceduta questa parola) i Barbari.

Citato: S. Girolamo (2) scrivente anche a Leta (3) su' progressi del Cristianesimo fra gli Unni ed altri Barbari. Vallarsi pretende invano (4), che Sunia e Fretella fossero stati compresi fra gli Unni da S. Girolamo, il quale non dimenticò giammai di separare gli Unni da' Geti.

Citati: S. Gio. Crisostomo intorno a' Monaci Goti del Monastero di Promoto (5), al Vescovo Unila ed al Dia-

(1) Ioh. Ferdinandi Massmann, Libellus Aurarius (Daciae), Lipsiae, 1840. in 4.° p. 141. Tandiu et ad Danubium contra Germanos pugnatum est; neque denique Roma, sed vicit eos Christus.

(2) S. Hieron. Cit. Epist. 106. Ad Suniam et Fretellam.

(3) Id. Epist. 107. Ad Laetam, Opp. I. 673. Vallarsi. Deposuit pharetras *Armenius; Hunni* discunt psalterium; *Scythiae* frigora fervent calore fidei; *Getarum* exercitus, *rutilus* et *flavus*, Ecclesiarum circumfert tentoria.

(4) Vallarsi, Ad d. Epist. 106.

(5) S. Ioh. Chrysost. Epist. 207. Ad Monach. Goth. Opp. III. 715. Edit. Montfaucon.

cono Moduario (1): S. Paolino di Nola intorno al caro e non aspettato ritorno di Niceta presso la tomba di S. Felice (2).

§. XXXVI. *Sconfitta di Radagaiso.* Anni 404-405.

Citato: S. Paolino (3) intorno a Radagaiso, ch'e' tiene per condottiero di *Geti*, ed alla sua minaccia contro Roma. Egli è inutile di citar gli altri scrittori d'un fatto sì noto. *Vedi* Paolo Orosio (4) intorno a'Romani, che si rallegravano per la venuta di Radagaiso; Zosimo (5) su'maneggi tra Stilicone ed Alarico.

§. XXXVII. *Invasione degli Svevi, degli Alani e de'Vandali nelle Gallie.* Anni 406.

Citati: Procopio sulla lingua comune de'Vandali e

(1) S. Ioh. Chrysost. Epist. 14. Ad Olymp. III. 600.

(2) S. Paul. Nol. Carm. XXIV. vers. 331-344. De Nativ. S. Felic. IX....Teque ipsum teneo, Niceta?....

Nec *Gothici* tenuere metus, nec frigora longis
Dura viis?.....
Victus amicitiâ, victus Felicis amore,
Vicisti duros tenerâ pietate labores!

(3) S. Paul. De die Nat. XIII. S. Felicis, pubblicato dal Muratori nel Primo degli Aneddoti Latini (A. 1697), vers. 10. et seqq.

Instantesque *Getas*, ipsis jam faucibus Urbis
Pellere......etc.

(4) Paul. Orosii, VII-XXXVII. Iustus Deus perire *paganum hostem* voluit.....ut *pagani* blasphemantesque Romani illo confunderentur perdito.

(5) Zosim. V-XXVI.

de' Goti (1); Agatia sull' identità de' Goti e de' Borgognoni (2).

Citato: Intorno all' invasione de' Barbari, S. Girolamo (3); e basta veder fra' molti Orosio (4), Zosimo (5) e Gregorio Turonese (6). *Vedi* anche Fréret (7).

§. XXXVIII. *Barbari ausiliarj de' Romani, secondo la* Notizia dell' Imperio. Anni 406?

Vedi la *Notitia Imperii*, sulla quale tanto si è scritto (8): ma oramai non è più officio mio di venir additando tutte le autorità, massimamente per ciò che risguarda i Romani. Del Goto, padre di Celerina, *Vedi* Claudiano (9).

---

(1) Procop. de Bel. Vandalico, I-II. Φωνή τε αὐτοῖς ἐστι μία, Γοτθική λεγομένη.

(2) Agath. I-III.

(3) S. Hieronym. Epist. 123. Ad Ageruchiam. Opp. I. 894-910. Vallarsi.

(4) Paul. Oros. VIII-XXXVIII.

(5) Zosim. VI-III.

(6) Gregorii Turon. Hist. Fran. II-IX. p. 62. Ruinart. Burgundiones, Alamanni, Franci, Alani.

(7) Fréret, Oeuvres, VI. 28.

(8) Non ho ancor visto quella, che ascolto essersi pubblicata dal Böking. Bonn, 1839.

(9) Claudian. Epithal. etc. vers. 70. et seqq.
Danubius veteresque *Tomi*: Mavortia matris
Nobilitas spoliis armisque exultat avitis,
Immensamque trahit Celerinae robore lucem.

§. XXXIX. *Moti delle Gallie. Cariobaude, Nevigasto e Saro.* Anni 407-408.

Citati: Ausonio (1) intorno a Paterio e Delfidio; S. Girolămo (2) intorno ad Edibia.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Zosimo (3).

§. XL. *Ritorno d'Alarico in Italia. Morte di Stilicone.* Anni 408.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Zosimo (4), Filostorgio (5) e Giornande (Cap. XXIX).

Vedi S. Girolamo (6) intorno a Stilicone ed alle vergognose condizioni di Roma, che accendevano di nobile sdegno il Sacerdote Cristiano ed il cittadino Romano. Della superba risposta d'Alarico *Vedi* Zosimo (7).

---

(1) Auson. p. 139-144. Ad usum Delphini, 1730.

(2) S. Hieronym. Ad Hedibiam, Epist. 120. Opp. I. 811-843.

(3) Zosim. V-XXXI. XXXII, VI-I. II.

(4) Id. Ibid. V-XXXIII ad XL.

(5) Philostorg. XII-III. Edit. Valesii-Reading. III. 545. Parla di Saro, che nel Maestrato delle milizie succedette a Stilicone.

(6) S. Hieronym. Epist. 123. Ad Ageruchiam, I. 894-910. Vallarsi.

Romam in *gremio suo* non pro gloriâ sed pro salute pugnare! Imo ne pugnare quidem, sed auro et cunctâ supellectile vitam redimere!....scelere *semibarbari proditoris*, qui nostros contra nos armavit inimicos.

(7) Zosim. V-XL.

§. XLI. *I Vandali Silingi in Ispagna. Sollevazione degli Armorici.* Anni 408-409.

Citati: S. Girolamo (1) sulla presa d'Argentina; Giornande (Cap. XXII) su'Vandali mandati da Stilicone nelle Gallie; Zosimo sullo stato della Brettagna, infestata da' Sassoni, e sulla sollevazione degli Armorici (2); Flavio Merobaude (3).

De' Silingi *Vedi* Idacio (4). *Vedi* Buat (5).

§. XLII. *Uldino, Re degli Unni. Strage degli Sciri.* Anni 409.

Citato: sulla rotta d'Uldino e degli Sciri, Sozomene (6); sulla legge intorno agli Sciri, il Cav. Amedeo Peyron (7), che la scoprì e l'illustrò.

---

(1) S. Hieronym. Ad Ageruchiam, Epist. 123. Opp. I. 908. Vallarsi.

(2) Zosim. VI-V.

(3) Flavii Merobaudis, Carmina, Edita a Niebhur, 1823. Ex Codice Sangallensi. *Vedi* la ristampa (A. 1835) di Bonna fra i Bizantini, in 8.°

(4) Idacius, Chron. II. 15. Roncalli.

(5) Buat, Histoire, VII. 115.

(6) Sozom. Hist. Eccles. IX-V. Edit. Valesii-Reading, II. 370-375.

(7) Peyron, Atti dell'Accademia di Torino, XXVIII. 255. et seqq. (A. 1824).

§. XLIII. *Attalo e Generido.* Anni 409.

Delle cose qui raccontate *Vedi* Zosimo (1) ed Olimpiodoro (2).
Di Sigesario *Vedi* Sozomeno (3).

§. XLIV. *Presa di Roma.* Anni 409.

Citato : S. Girolamo (4) sulla presa di Roma.
Pietro Giannone, favellando della presa di Costantinopoli, consente quasi che i dritti di signoría su Roma fossero per avventura passati fin d'allora presso gli Ottomani (5), sì come ottimamente notò in un suo breve ma savio scritto il signor Michele Baldacchini (6).

Immensa ruina parve certamente a'contemporanei la presa di Roma; immensa, ma pressochè paurosa con-

---

(1) Zosim. V-XLIV ad L.

(2) Olympiodorus, in Excerptis Legat. Byzant. p. 451-452. Editio Niebhur.

(3) Sozomen. Hist. Eccles. IX-IX. Vales. Reading, II. 375.

(4) S. Hieronym. Ad Ezechielem, Opp. V. 1. Vallarsi (A. 1736). Consternatus obstupui, ut nihil aliud diebus ac noctibus nisi de salute omnium cogitarem.....Postquam vero clarissimum *terrarum omnium lumen extinctum est*, et, ut verius dicam, *in unâ Urbe totus orbis interiit*, obmutui et humiliatus sum et silui.....concaluit cor meum intra me, et in meditatione meâ exarsit ignis!

Et in Epist. 127. ad Principiam, Opp. I. 944-954. Vallarsi.

(5) Giannone, Storia Civile, Lib. XXVIII. in principio.

(6) M. Baldacchini, D'una Storia generale del Regno, Discorso, Napoli, 1838. in 8.°

quista sembrò allo stesso Alarico l'aversi recato la Città fra le mani. Alcuni, che più ne piansero la caduta, nati non erano in Italia, sì come San Girolamo, Santo Agostino e Paolo Orosio; altri, che più deplorarono l'andata de' Barbari nella Spagna e nelle Gallie, non procedeano dall'antico sangue Romano, ma erano divenuti cittadini Romani, sì come S. Prospero d'Aquitania, Paolino Penitente, l'Autor del Carme della Provvidenza, Idacio e Salviano. Tutti costoro accordansi nel descrivere la gravità di quella sciagura; ma oggi è bel vezzo lo scriver la Storia, negando fede a' lor detti, e non avendo compassione se non pe' nemici dell'Imperio. Forse non tanti Romani furono uccisi quanti si credette da' sopravviventi: ma se in secoli a noi più vicini (quando gli eserciti talvolta combattono mentre tutti gli altri rimangonsi spettatori) videsi ardere per mano del Turena il Palatinato, crederemo noi dunque che le guerre del quarto e del quinto secolo si conducessero umanamente e benignamente da' Barbari? Che i lamenti de' Preti fossero tutti esagerati e però indegni di fede o privi affatto d'ogni utilità per conoscere la Storia di que' tempi? Se S. Girolamo, nello scrivere ad Eliodoro che *cadeva l'Orbe Romano*, soggiungea che non per questo cessava *l'orgoglio di Roma* (1); se i Cristiani Sacerdoti nel biasimar la corruttela Romana esortavano gli uomini ad umiliarsi, ciò sembra increscere al Luden, quasi a tal fine soltanto, e non alla verità de' fatti d'allora, si dirizzassero tali parole! (2).

---

(1) S. Hieronym. Ad Heliod. ORBIS ROMANUS RUIT; ET TAMEN CERVIX NOSTRA ERECTA NON FLECTITUR!

(2) Luden, Hist. d'Allem. I. 483. Le prêtre a raison.....

Or vi ha egli bisogno di parole o di testimoni per sapere che cosa fosse per un Romano il veder cadere l'Orbe Romano? E che? Non doveano i Sacerdoti Cristiani trarre da sì gran caso un grande insegnamento morale? In nulla essi alteravano o nascondevano il vero, dipingendo con parole Cristiane la grandezza di tale caduta e l'enormità de' vizj Romani. Doveano essi forse fare i leggiadri? Doveano, in mezzo a tanta calamità, mostrarsi filosofi dubitativi, come non pochi di que' d'oggidì, che stando a casa tra gli agi non credono alle miserie dell'uomo?

La voce di San Girolamo e degli altri Scrittori Cristiani del suo secolo era la voce della nuova civiltà, che sorgea; della civiltà, fondata sulla nuova fede, che aveva in orrore i delitti di Roma idolatra, e rovesciava i crudeli altari di Diana dell'Ariccia e del sovrastante Giove Laziare. I Barbari punivano da per ogni dove la corruzione Romana: ma la Città, Capo del Mondo e fatta Cristiana, stette sempre salda contro essi, dopo avere per breve ora patito la dura pruova sotto Alarico. Il dominio d'Odoacre, di Teodorico e degli altri Re Goti non le tolse al tutto l'abito di Regina; e ben oggi ella può vantarsi di non mai essere (*in omne aevum*) caduta sotto la potestà de' Barbari.

Alla fine, come ho già detto più volte, Roma li vinse, recando all'ultimo Settentrione il Vangelo. Vi recò in

---

il s'occupe si peu de son temps, et tourne son âme tout entière vers des choses *ecclésiastiques* et *dogmatiques;* mais il n'en résulte pas que les détails qu'il donne soient vrais. Romanus orbis ruit, voilà l'histoire du temps : *et tamen cervix nostra non flectitur*, voilà *le système* du saint !

oltre, l'intelletto e le arti di Grecia e d'Italia, e l'idea vivace del bello ed il Tempio Cristiano, in cui la Religione ammesso avea tutte quelle nobili arti, liberandole dal fetore de' sacrificj e santificandole; sì che l'agreste tempio di Tanfana videsi trasformato in isplendide Cattedrali, e tutta la Germania di Tacito sentì la forza della nuova luce. Al brillar della quale le antiche selve si cangiarono in ricche e popolose città; che che potessero averne pensato i Cauci di Plinio (1); che che possano dirne i presenti lodatori della vita ferina o selvaggia. Beneficj, onde la Germania di Tacito va debitrice all'Italia; poichè l'Europa d'oggidì è Greco-Itala per l'intelligenza, e le forme del bello uscirono (per quanto ci fu tramandato), da' tempj vetusti d'Ardea, di Lanuvio e di Cere (2); poscia il concetto di quel bello s'allargò tra' Greci e vinse i Romani, che d'età in età doveano propagarlo in tutta la terra. E Roma impose a tutto l'Orbe, od imporrà di parlare o d'ammirar la sua lingua; in guisa che nelle più inospite contrade s'abbiano a leggere, e si leggeranno certamente, i libri di Virgilio e di Livio, al pari di que' d'Omero e d'Erodoto; nè Arminio vive nelle bocche degli uomini se non per opera di Tacito.

---

(1) *Vedi* §. XXXV. del mio prec. Lib. X.
(2) *Vedi* §. X del mio prec. Lib. II.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

TRADIZIONE SCANDINAVICHE SU' GOTI.

Morte d'Alarico.

§. I. *Opinione della perpetuità del dominio di Roma.* Anni 409.

Citato: il Conte Cesare Balbo sulle cause della grandezza di Roma, da lui svolte con gravi e confortevoli parole (1). *Vedi* Olimpiodoro (2) sulla magnificenza della Città.

§. II. *Abitanti delle regioni oggi dette di Svezia.* Anni 409.

Citati: la Cronica degli Slavi presso Grozio (3) su' libri rapiti da' Goti d'Alarico in Roma; Dante Alighie-

(1) Ces. Balbo, Appunti per la Storia d'Italia, p. 6. 9. Torino, 1838. in 8.°

(2) Olympiod. In Excerpt. Legat. Byz. p. 469-470. Niebhur.

(3) Chron. Sclavica ab Anno 1168. ad 1467, ap. Grot. pp. 15. 18. Prolegom. ad Histor. Gothor. etc. (A. 1655).

ri (1) sul sangue Scandinavico degl' Italiani; il Fundin Noregur, Cronica Islandese (2).

§. III. *Gli Scaldi.* Anni 409.

Citato: Sassone Grammatico intorno a Starkotter (3) ed a Suanita (4). Degli altri Scaldi e delle poetesse *Vedi* lo Sckaldatal, o Catalogo di dugento quaranta Scaldi fino a Snorrone, contenuto ne' Manoscritti dell'Edda Snorriana presso Olao Wormio (5). *Vedi* anche il Cavalier Graberg (6).

Citati: Tiodolfo d' Huine (7), isola celebre per gli

---

(1) Dante, Lett. a' Re d' Italia, etc. Inter Dantis Epistol. p. 21. Edit. Witte, Patavii, 1827. in 8.°

(2) Fundin Noregur, seu Origines Norvegicae et Annales Flateyenses, ap. Torfoeum. *Vedi* §. XXXII. del mio prec. Lib. III.

(3) Saxon. Gramm. Hist. Danic. p. 102-153. Edit. Stephanii.

(4) Id. Ibid. p. 22-28.

(5) Olai Wormii, Antiquitates Danicae, complectentes Literaturam Danicam antiquissimam, *vulgo Gothicam* etc. Hafniae, 1651. in fol. Opera che fu cagione di grandi controversie con Carlo Lund. *Vedi* §. XXXIX. del seg. Lib. XXI.

Dello Sckaldatal *Vedi* Uno Van Troïl, Lettres sur Islande, p. 157-159. (A. 1781).

(6) Graberg, Saggio sugli Scaldi, p. 201-206. (A. 1811).

(7) Thiodolphi Huinensis, *Inglinga-Tal*, ap. Snorronem Sturleson in Heims-Kringlae Prologo, *et passim. Vedi* seg. §. V.

Thiodolphi, *Hostlanga* (frammenti d'un poema). Edidit Scule Thorde Thorlacius, ex Eddae Snorronianae Codice Regio et Olai Wormii. Inter Miscellanea Borealia Thorlacii, in Specimine VI.° Hafniae, 1799. in 8.°

studj e l'Osservatorio di Ticone Brahe; Eilivo, figliuolo di Godruna (1), ed Eivindo Skaldapiller (2).

§. IV. *Are Frode. L'Edda Semundina e la Snorroniana.* Anni 409.

Citati: i Frammenti d'Are Frode appo Bussaeus (3); l'Edda Semundina così dell' antica Edizione del Resenius (4) come della nuova procacciata da' Curatori del legato dell' Islandese Arnas Magnusson (5). Di quest' ultima *Vedi* §. XXXV. del prec. mio Lib. II.

Citato: Verelius (6), che a buon dritto, nega essere Snorrone l'autore del Prologo premesso alla sua Edda.

---

(1) Eilivi, filii Godrunae, Fragmenta *Thorsdrapae* seu Gigantomachiae Thori, et aliorum Carminum, inter Thorlacii Miscellanea Borealia, in Specimine VII.° (A. 1799).

(2) Eivindi Skaldapiller, *Haled-Tal*, ap. Snorronis Heims-Kringlam in Prologo, *et passim.*

(3) Andreae Bussaei, Frodae, filii Arii Thorgilis, Liber Historicus de Islandiâ; cum Versione latinâ, Notis et Glossario. Hafniae, 1744. in 4.°

(4) Petri Iohannis Resenii, Edda Islandorum, Anno 1225 conscriptae Islandice a Snorrone Sturlae: accedunt alia (che formano l' Edda Semundina); ad Fridericum III.m Hafniae, 1665. in 4.°

(5) Edda Saemundina, seu Rhythmica et Antiquior, sumptibus legati Magnaeani, Hafniae, 1787. 1818. 1828. 3. Vol. in 4.° fin oggi a me noti.

(6) Olai Verelii, Hervarar-Saga, cum Notis Latinis, Tom. I.° Upsal, 1672. in fol. Not. p. 5. Eddae prologo plurima tribuerem, nisi maximâ parte sui esset *nuperum comentum*, ex Mythologiâ Graecâ et Latinâ consarcinatum, nec pauca sibi contraria invicem continens.

Lo stesso dice Pinkerton, Sur les Goths, p. 298.

§. V. *L'Heims-Kringla.* Anni 409.

Citato: l'*Heims-Kringla* Snorroniano, ma dell'Edizione data dal Peringskiold (1) (Giorgio Hickes fa gran conto della versione di costui (2)); non avendo io potuto veder fin quì se non un solo Volume della nuova Edizione (3), che chiamerò dello Schoening.

§. VI. *L'Asa-nemio e la Teucria di Snorrone.* Anni 409.

Citati: Strabone (4) sugli Aspurgitani; Snorrone sugli Asi (5) e sulla Teucria (6): Mela (7) e Plinio (8) su' Turci.

---

(1) Ioh. Peringskiold, Heims-Kringla Snorronis, etc. I.° Vol. in fol. Stokolm, 1698. Dedicato a Carlo XII.°

(2) Georgii Hickes, p. IX. Praefat. in Gram. Anglo-Saxonicam, ad Iohannem Pakiutonum. Tom. I.° Thesauri Linguar. Septentrionalium, Oxonii, 1703. in fol. Heims-Kringla, *versione genuinâ* per Ioh. Peringskioldum illustratus, Tibi in *primis legendus est,* Iohanne Pakintone!

(3) Heim-Skringla, Hafniae, in 4.° 1777. 1778. Cum Praefatione Gerardi Schoening, 1783.

(4) Strab. Lib. XI. p. 495. Lib. XII. p. 556.

(5) Snorron. Heims-Kringla, Peringskioldi, p. 2. Cap. II.

(6) Id. Ibid. p. 4-5. Cap. V. Teucria (Turcia?)...Eodem tractu *magnos districtus* possidebat Odinus.

(7) Mela, De Situ Orbis, I-XIX.

(8) Plin. H. N. VI-VII. Verelius anche afferma che bisogna in Plinio leggere Turci. *Vedi* Hervarar-Saga. p. 5.

Larcher (1) ed assai più S. Martin (2) vorrebbero cangiare il nome di que' Turci nell' altro degl' Iurci d' Erodoto; e già le nuove Edizioni di Mela contengono sì fatta mutazione (3). Ma perchè si debbono correggere i testi di due autori e ridurli al testo d' un solo? A me sembra doversi per l' appunto fare il contrario, credendo che l' errore si fosse introdotto nel testo dell' uno e non già de' due, concordi fra loro. Ma non vi è bisogno, parmi, di correggerne alcuno; e ben poterono gl' Iurci d' Erodoto cinque secoli dopo lui chiamarsi Turci, con lieve cangiamento di pronunzia; ovvero essersi da Plinio e da Mela conosciuta la vera pronunzia del nome di que' popoli. Certo, gli Iurci d' Erodoto ed i Turci di Mela e di Plinio abitavano lo stesso paese, vicini a' Tissageti verso le sorgenti del Tanai. *Vedi* §. IX. del mio seg. Lib. XXI, e §. XXIX. del Lib. XXV. su' Turchi, compagni d' Odino. *Vedi* il *Landfedgatal* (4) e Verelius (5).

---

(1) Larcher, Table Géographique ad Herodot. Opp. e Not. ad IV-XXII. Herodot. (A. 1802).

(2) S. Martin, Notes à Lebeau, IX. 382-383. (A. 1828).

(3) Melae, Edit. Bipontina, Argentorati, 1809. in 8.°

(4) *Landfedgatal*, ap. Langebeck, Script. Rer. Danic. I. 1-2. (A. 1772), et Fant, Script. Rerum Svecicar. I. 2. (A. 1818. Upsal, in fol.). *Voden*, seu Oden.....erat *Turcarum* Rex. Fugit, propter Romanos, Aquilonem versus.

(5) Verelius, Hervarar-Saga, p. 5. Notarum.

§. VII. *I Vani ed i Visi o Vesi.* Anni 409.

Citati: Claudiano (1) ed Apollinare Sidonio (2) su' Visi o Tesi; Snorrone sul fiume Vana, su' Vani, sulle loro leggi e su tutto il resto delle cose qui raccontate (3). De' Vani *Vedi* Torfaeus (4).

Il Fin Magnusen già non si rimane di dedurre il nome de' Vani dal *Samscrito:* » Nobis *Vana* est aer, » vel atmosphaera telluris, quae *Vana* dicitur ab Indis, » teste P. Paulino a S. Bartholomaeo » (5). Or sì che abbiam saputo la vera significazione del nome del Tanai o del Vana, e de' suoi abitatori. Dell'Alanica Teodosia *Vedi* §. XXXVI. del prec. mio Lib. XIII. e de' Venedi §. XXVII. del Lib. XIV.

§. VIII. *Asgarda.* Anni 409.

Di questa *Vedi* Snorrone (6) e §. XXIV. del mio prec. Lib. VI, non che Mallet (7) ed il Cav. Graberg (8). Il Depping scrive, che Fin Magnusen con

(1) Claudian. De Laudib. Stilichonis, I. 94. *Visos* in plaustra *feroces* Reppulit.

(2) Sidonii, Panegyr. Aviti, vers. 309. *Vesorum proceres* partim suspendit ab irâ Rumor etc.

(3) Snorr. Heims-Keringla, p. 3-4. Cap. IV.

(4) Torfaeus, Rerum Norvegicarum, I. 136. Vani forte ad Tartariam Crimeam, vel partem ejus ad Occidentalem ripam Tanais insederunt.

(5) Fin Magnusen, Lexic. ad Eddam, p. 537. (A. 1828).

(6) Snor. Heims-Kringla, p. 2. Cap. II.

(7) Mallet, Hist. du Dannemark, II. 82. 84. *et passim* (A. 1763).

(8) Graberg, Scandinavie vengée, p. 96. 104. 107. 109. 172. 191. 193.

inutil fatica va cercando appo Strabone o Tolomeo tutt'i luoghi del Mar Nero, i nomi de' quali racchiudono la sillaba *as* (1).

Citati: Stiernhielm sulle conformità dell'idioma Ulfilano con lo Svedese (2); sulle leggi date da Zamolxi agli Svedesi, per l'autorità del Mirsilo da Lesbo d'Annio di Viterbo (3); Lund sulle leggi date loro da Odino avanti Abramo (4).

§. IX. *I* Diar *o* Drottnar. *I nuovi* Capnobati.
Anni 409.

De' *Capnobati* fra' Geti o Goti, secondo Posidonio e Strabone, *Vedi* §. X del mio prec. Lib. V.

Citato: Snorrone intorno a quelli, che in Isvezia contemplavano il fumo de' roghi (5); sopra i dodici *Diar* o *Drottnar* ivi andati dalla città d'Asgarda (6). Ugone Grozio pretende aver trovato nello Storico Herrera, che

---

(1) Depping, Journal des Savans, Janvier 1829. p. 49. Etymologies (egli soggiunge) qui ne sauraient donner aucun résultat.

(2) Georgii Stiernhielm, Anti Cluverius, p. 74-83. (A. 1685).

(3) Id. Ibid. p. 41. Hae leges nostrae! Ita ex Myrsilo (De Bello Pelasgico).

(4) Lund, Zamolxis restitutus, etc. (A. 1687). p. 21-26. *Getas* seu *Gothos* exisse e Scanzià affirmant, inter alia, Scaldae, mores, literae, sacra et leges patriae *omnium antiquissimae.* E p. 62. Addatur lex Attini seu Odini Primi, lata saeculo Mundi decimo octavo!

(5) Snorron. Heims-kringla, p. 7-9. Cap. VII. p. 11. Cap. X.

(6) Id. Ibid. p. 7-9. Cap. VII. *Vedi* Graberg, Scandinavie vengée, p. 119.

dodici erano i giudici nel Messico; ciò che adduce come una delle pruove per affermare, i Messicani esser prole de'Goti della Scanzia (1): opinione derisa da Giovanni di Laet (2), difesa dal Grozio (3) e nuovamente impugnata dal Laet (4). Di questa gita de'Goti nell'America parla eziandio il Lund (5).

Delle incantagioni de' Geti presso Platone e Giuliano Augusto *Vedi* §. XVIII. del prec. mio Lib. II. e §. XXV del Lib. XIV.

§. X. *Veio e Vilero.* Anni 409.

Citati: Snorrone sugli uomini e sulle cose, onde si parla in questo paragrafo (6); Nennio intorno alla genealogía di Wodan o d'Odino (7).

---

(1) Hugon. Grotii, De origine Gentium Americanarum, Parisiis, 1642. in 8.° Judices XII apud Mexicanos, ut olim apud Gothos *aliasque gentes Scandiae.*

(2) Ioh. de Laet, Notae ad dictam Dissertart. Grotii, Amsterd. 1643. in 12. p. 35.

(3) Grotii, Dissert. II. de Orig. Gent. Amer. Parisiis, 1643. in 8.°

(4) Laet, Not. Ad dict. II. Dissert. Amsterd. 1644. in 12. p. 55.

(5) Lund, Zamolxis, p. 53-58.

(6) Snorr. Heims-kringla, p. 3. Cap. III.

(7) Nennius, Eulogium Britonum, ap Gale, Hist. Britan. Script. Oxonii, 1691. 2. Vol. in fol. (Floruit anno 620). I. 105. Dice Nennio (Cap. XXVIII); *Hors* et *Hengist*, fratres filii Guilgils, filii Gugta, filii Guecta, filii *Vuoden*, filii Frealf, filii Fuin, filii Folepald, filii *Geuta*, qui fuit, *ut ajunt*, filius Dei. Numquid ipse est Dominus exercituum et Deus armorum? Erat ex idolis quae ipsi colebant....

§. XI. *Rivolgimento del paese de' Sassoni.* Anni 409.

Citati: Nennio (1) e Beda (2) (che due volte per errore ho detto avere scritto nel nono secolo: ma scrisse nell'ottavo); il *Landfedgatal* (3); Simone di Durham (4); Etelredo di Rieval (5); Thunmann (6).

Citati: Snorrone intorno agli uomini ed alle cose, onde si fa motto nel presente paragrafo, e massime sul regno di Gardar (7). Sarebbe ozioso il qui annoverare sottilmente gli altri Cronisti d' Inghilterra, che

---

(1) Nennius, Ibid.

(2) Beda, Hist. Eccles. Anglor. I-XV. Editio Smith. *Wodan*, e cujus stipite multarum provinciarum regum genus duxit originem.

(3) *Landfedgatal*, ap. Langebeck et Fant. *Vedi* Stefanio, Not. ad Saxon-Gramat. p. 106.

(4) Simon Dunelmensis, Inter Rogerii Tuysde Scriptores antiquissimos Britannicos, Londini, 1652. in fol. Genealogia Regum Anglorum. Comincia da Noè.

(5) Ethelredi, etc. Ibid. p. 351. Comincia da Noè.

(6) Thunman, Mém. sur la Poésie du Nord, dans le Journal de Hall, Num.° 32. de l'année 1775. Così scrive l'Annotatore Alemanno delle Lettere d' Uno Van Troil sull' Islanda, tradotte in francese (A. 1781). Ecco le parole del Thunmann.... Odin ou Wodan n'a peut-être jamais été en Scandinavie. Les peuples du Nord ayant tiré une *grande partie* de leur Mythologie de l'ancienne Germanie (egli è uno Svedese, che parla), y ont aussi placé cette tradition sur Odin.....C'est que leur premiers historiens.....ont songé à la Mer Noire et au Palus Moeotide, où il y avait anciennement des Goths, etc.

(7) Snorr. Heims-Kringla, p. 4-5. Cap. V.

fanno parola di Wodan, sì come Asserio di S. David, Guglielmo di Malmesbury, Ranulfo Higden, Arrigo d'Huntingdon, etc.

Vedi in Bollando (1) ciò che S. Kentigerno (nacque nel 560) disse ad un Re di Cambria intorno a Wodan.

§. XII. *Usurpazione del nome d'Odino.* Anni 409.

Citati: Paolo Diacono (2) su Wodan: le *Saga* Islandesi, intorno al suo figliuolo Begdeg (3).

§. XIII. *Tiodolfo ed Eivindo. Favole Scandinaviche.* Anni 409.

Citato: Snorrone su Gefiona, sul Iotunemio, sulla nave *Skidbladne*, sulla gita nell'isola di Seelandia, sui due Corvi d'Odino, sul Re Gilfa e sul resto delle cose ricordate in questo paragrafo (4). Leggo ne' pubblici Diarj, essersi del mese di Settembre 1842 nella Selandia, e

---

(1) Bollandus, 13. Genn.° Acta SS. Ianuarii, I. 820. (A. 1643). *Wodan* vero, quem principalem Deum crediderunt *et Angli*,... cui et quartam feriam consecraverant, *hominem mortalem* fuisse asseruit et *Regem Saxonum*, a quo plures nationes genus duxerant. Cujus corpore in pulverem resoluto, anima in inferno sepulta aeternum sustinet ignem.

(2) Paul. Diacon. de Gest. Langobard. I. VIII. IX.

(3) Sagas, ap. Snorron. Heims-Kringla. *Vedi* Graberg, Scandinavie vengée, p. 141.

(4) Snorron. Heims-Kringla, p. 4-5. Cap. V. p. 7-9. Cap. VII.

propriamente in Boeslund, trovata un'urna d'oro, che credesi del quinto secolo, e nel coperchio della quale scorgesi Odino effigiato co' due corvi (*Hunin* e *Munin*) sugli omeri, e con due lupi a' piedi; simbolo della sua possanza magica. Se ciò è vero, e se l'urna è del quinto secolo, i Goti d'allora bene aveano ricchezze d'ogni sorta, ed artefici ed industria. *Vedi* il sensato e dotto Bartolino (1).

§. XIV. *Il* Gut-emio *ed il* Mann-emio. Anni 409.

Citati: Snorrone sul *Gut-emio* e *Mann-emio* (2); Hickes il quale negava, Ulfila essere originario di Cappadocia, e pretendea che fosse Teotisco (3), per cinque ragioni approvate dal Wotton (4): ma che in verità non hanno alcun fondamento, nè hanno alterato nella benchè minima parte la comune opinione sulla vera patria d'Ulfila. Il Gran Leibnizio ebbe a dire di quell'insigne uomo..... » Quod doctissimus Hickesius Ul- » philam novissime ad Francos, vel ad aliam Teuto-

(1) Thom. Bartholinus, p. 199. Antiquit. Danicar. De Causis contemptae mortis a Danis. Hafniae, 1690. in 4.° Plurimâ cautelâ veteribus libris Islandicis utendum, et magnâ circumspectione secernendae (eorum) verae a falsis historiis.

(2) Snorr. Heims-Kringla, p. 10-11. Cap. IX.

(3) Georgii Hickes, p. VIII. Praefat. ad Grammatic. Anglo-Saxonicam.

(4) Guillel. Wotton, Linguarum Septemtrionatium Thesauri Hickesiani Conspectus, Londini, 1708. in 8.° p. 12-13. et in Notis, p. 3.

» nicam gentem voluerit Gothica referre, credo quod
» sibi persuadere non posset Gothos fuisse adeo Teuto-
» nes » (1).

Vedi il Cav. Graberg (2) sull'opinione di chi credeva non essere stato Ulfila diverso da Gilfa, Re di Svezia, ed avere tradotto le Sante Scritture in *runici* caratteri.

§. XV. *I* Liutharj *o Cantori de'Goti.* Anni 409.

Citati: Ulfila su'*Liutharj* (3); Notkero (4) su'*Lut;* Snorrone (5) su'*Liodas-mider* e su'poetici ritmi d'Odino. *Liodas*, cioè *Odi* o *cantici*, sarà parola venuta da'Latini, non dalla Scandinavia primitiva nè dall'India.

Sull'età dell'arrivo di Sigge nella Scandinavia m'accordo pienamente col Cav. Graberg, che assai bene meritò delle lettere, ponendola con validissime pruove nell'età di Valente (6): così egli rendeva credibili gli antichi Annali di Svezia. *Citato:* Snorrone (7) che la mette in generale nel tempo degl'Imperatori di Roma.

(1) Leibnit. De variis linguis, Inter Scriptores Orationis Dominicae in varias linguas per Iohannem Chamberlayne, Amsterdam, 1715. in 4.° p. 27. Compresa nella raccolta Ginevrina delle Opere di Leibnizio, Tom. V. Part. II. p. 191-198. (A. 1768).

(2) Graberg, Saggio sugli Scaldi, p. 132. (A. 1811).

(3) Ulph. Mai et Castiglioni, in Esdra II. 41, et Nehem. VII. 2. pp. 2. 6. (A. 1819).

(4) Notker. Psalm. C. vers. 1. ap. Schilter, Antiqq. Teuton. III. 193. (A. 1728).

(5) Snorr. Heims-Kringla, p. 6-7. Cap. VI.

(6) Graberg, Scandinavie vengée: Opera scritta a bella posta su tale argomento.

(7) Snorr. Heims-Kringla, p. 4-5. Cap. V. Per id tempus, quo Romanorum Imperatores arma sua *longe lateque* per orbem circumferentes, *cunctas nationes* sub jugum miserant.

Tutto ciò che il Cav. Graberg dice della nobiltà e dell'altezza de' concetti nell'antiche poesíe di Scandinavia è vero in gran parte; ma essendo cotanto incerta l'età di tali versi (nè a fermarla basta l'autorità di Sassone il Grammatico) egli riesce impossibile il negare del tutto, che una porzione almeno di questi siasi composta dopo l'entrata del Cristianesimo nella Scandinavia, e che lo spirito della nuova Religione penetrato non sia fin anche nelle Raccolte poetiche della Mitologia Scandinavica. I poeti Cristiani d'oggidì non parlano forse di Minerva e di Giove, degli Elisi e del Nettare? Oltre a ciò vuol ricordarsi che, già fino da' tempi di Deceneo e di Decebalo, i Geti o Goti non meritavano più il nome propriamente di Barbari, come ho più volte detto; ed assai meno il meritarono dopo Ulfila ed Ermanarico. *Vedi* prec. §. III.

§. XVI. *I Suetidi, i Suethans ed i Finni di Scandinavia.* Anni 409.

Vedi Malte Brun sugli Estii, ch'e' dice passati nella Scandinavia, recandovi la ferina religione del cinghiale (1).

Citati: Giornande sopra i Suetidi ed i Suetans, sui Finni, su'Crefenni ed i Finnaiti e su'cavalli de' Turingi (Cap. III); Snorrone sugli Sveoni (2).

§. XVII. *Congetture sulle canzoni Gotiche intorno a Berico.* Anni 409.

Le assurdità di Giornande, non quando credeva i Geti essere gli stessi che i Goti o Daci, ma quando e' li

(1) Malte Brun, Tableau de la Pologne, p. 442. (A. 1807). Egli cita l'Odino di Suhm, III. 181-382.

(2) Snorr. Heims-Kringla, p. 1-2. Cap. I. *et passim.*

*

tenea per popoli usciti della Scandinavia, non conducono a' tanti e sì gravi errori, ove conduce l'opinione di Cluverio, che i Goti fossero popoli Germanici, pretesi vincitori e distruttori de' Daco-Geti. Tolta di mezzo l'uscita dalla Scandinavia, rimane intera la Storia de' Daco-Geti o Goti; e non v'è bisogno d'annientare, senza dirne il tempo nè il modo, quella possente nazione sotto gl'immaginarj colpi d'alcune scarse od oscure tribù della Germania e della Sarmazia Europea. E però i dotti Svedesi ed il dottissimo Ugone Grozio non cessarono di travagliarsi a mostrare, che Goti e Geti fossero un sol popolo. Ho già parlato di Stiernhielm, di Lund e di Messenio (preceduti da Beato Renano (1), tuttochè nato in Germania), i quali a buon dritto dicevano di trovar le orme del culto di Zamolxi Tracio nella Scandinavia, ma senza por mente che questo culto vi fu recato dopo Ermanarico degli Amali. Un nuovo Berico, spedito verso il Baltico da quel possente Conquistatore, passò in Isvezia con alcuni compagni, che propagaronsi nelle parti meridionali della Scandinavia, e s'unirono forse con que' di Sigge, se pur non erano un solo popolo. Tal condottiero, o tali condottieri avran detto e finto di credere, che i Goti dopo lunga età ritornavano alla patria del loro progenitore; cioè, del favoloso Berico di Giornande.

---

(1) Beati Rhenani, Origines Gothicae, Selestadii, 1531. Editae a Conrado Peutingero.

Difendea l'origine Scandinavica de' Goti, e citava la descrizione allora inedita della Gozia, cioè la menzione fattane da' Messi di Teodosio. *Vedi* §. XXVIII. del mio seg. Lib. XIX.

§. XVIII. *L'età de' roghi, ovvero il* Brunahold.
Anni 409.

Citato: Snorrone sulle *rune* d'Odino, sulle incantagioni de' *Geldrasmider* (1) e sul *Brunahold* (2), che durò per lunga età (3). Da ciò apparisce che non può attribuirsi un' antichità molto grande alle poesie dell' Edda, composte per avventura nel *Brunahold* o nell'età de' roghi, sì come credette l'Ampère (4) per l'*Hava-Mal*, se altre ragioni migliori non vi siano.

---

(1) Snorr. Heims-Kringla, p. 7-9. Cap. VII. Nonnumquam (Odinus), defunctis e sepulcro evocatis, sub tumulis consedit, unde ei nomen.....*Domini Lemurum et tumulorum*...... Carmina ejus terram movebant! Potissimum harum incantationum partem communicavit *Antistitibus.*

(2) Id. Ibid. in Prologo Heims-Kringlae. Ætas Prima peculiari nomine *Brunaold* dicebatur, hoc est Ætas *Cremationum;* quia omnium defunctorum reliquiae flammis comburendae essent.*

(3) Id. Ibid. Danus Superbus, Rex Danorum, voluit sepeliri cum equo, ephippio et magnis opibus: sic Ætas Secunda exorta est in Daniâ, idest Ætas *Tumulorum*, dicta *Hoguolden.* Postmodum tamen, *longo temporis tractu*, Ætas *Cremationum* duravit apud Sviones et Norvegos.

Nuove incertezze nondimeno sorgono intorno al secolo di questo Re Dano, che Mallet nella sua Storia Danese (III. 28) attribuisce al principio del terzo secolo Cristiano, e Graberg più assai ragionevolmente all' anno 496 (Scaldi, p. 197).

(4) Ampère, Littérature et Voyages, p. 410. in Not. Paris, 1833. in 8.°

§. XIX. *Il* Vaalla *ed i* Berserkers. Anni 409.

Citato: Snorrone su'*Berserkes* (1) e sul *Vaalla* (2); domicilio avaro e crudele, creato dalla fantasía degli uomini boreali; e che, accogliendo i ricchi ed i potenti, discacciava i poveri ed i servi. La *Saga* di Gautreks e di Rolf dice: » *Certissime* servos non admitti nisi in » *comitatu* (dominorum); servum enim adventantem » solum *Odinus* respuisset uti *vilem animam* » (3) (la Traduzione Latina di questo brano è del Bartolino (4)). E Biarco appo Sassone Grammatico va cantando.......

» Non *humile obscurumque genus*, non *funera plebis*
» Pluto rapit, *vilesque animas*, sed *fata potentum*
» Implicat, et *claris* complet Phlegetonta *figuris* « (5).

È egli forse ingiusto ed inumano in sì orrida guisa il Paradiso Cristiano, che riceve innanzi ogni altro gli umili e gl'infelici?

---

(1) Snorr. Heims-Kringla, p. 7. Cap. VI. Rabidorum instar canum et voracissimorum luporum, clypeos dentibus corripientes, nec quidquam tauris vel ursis robore cedentibus. Haec eorum ferocia *Berserksgangur* dicta.

(2) Id. Ibid. p. 9-10. Cap. VIII. Odinus edocuit quantum rogo cadaveris adijceretur opum, tantum ad *Vahallam*, sive *bello caesorum habitacula*, perventurum.

(3) Gautreck's *Saga*: stampata da Verelius, Upsal, 1664. in 8.°

(4) Barthol. Antiq. Danicae, De Causis contemptae mortis a Danis, p. 386.

(5) Saxo Grammaticus, Hist. Danicae, Lib. II. p. 36. vers. ultimo.

§. XX. *Cosmogonía dell'Edda.* Anni 409.

Citate: l'Edda Semundina (1) e la Snorroniana (2) sulla Cosmogonía; l'Heims-Kringla sulle feste istituite da Odino (3). *Vedi* Mallet (4), che pretende spiegar tutto co' dogmi Celtici.

De' commercj degli Arabi, degli Armeni e de' Persiani con la Scandinavia nel Medio-Evo parlerò in altri Volumi.

§. XXI. *Leggi di Scandinavia.* Guidrigildo. Anni 409.

Citato: Snorrone sul tributo imposto da Odino per le feste e per la difesa dello Stato (5); il qual tributo non era certamente di natura Germanica, sì come avrebbero ben dovuto ponderare in servigio della propria opinione il Grozio, il Lund ed il Messenio cogli altri loro seguaci, che giammai non confusero i Goti co' Germani.

Citato: il Codice delle leggi de' Re Inguo II.° e Birgero; tradotte in Latino e raccolte da Ragualdo, poi pubblicate nel 1614 dal Messenio (6), il quale nella

(1) Edda Saemundi, Hafniae, 1787. 1818. 1828. 3. Vol. in 4.°

(2) Edda Snorroniana, ap. Resenium, Hafniae, 1665. in 4.°

(3) Snorr. Heims-Krigla, p. 9-10. Cap. VIII.

(4) Mallet. Hist. de Dannemark, II. 60-81. *et passim.* (A. 1763).

(5) Snorr. Heims-Kringla, p. 10. Cap. VIII. Per omnem Sveoniam Odino *capita singula censebantur*, qui vicissim fines eorum defenderet et sacrificia procuraret.

(6) Iohannis Messenii, Leges Svecorum-Gothorum, latinitate *primum* donatae per Doctorem Ragualdum Ingemundi,

Prefazione al Re Gustavo dice : » Conjecturâ *infallibili* » colligere licet Svecorum Gothorumque leges a Zamolxide conditas (sì, recatevi dopo Ermanarico); » quibus illi postea diuturno saeculorum decursu *illibate* fruebantur ».

Avrebbero dovuto bastare al Messenio un dodici secoli della durata delle leggi Gotico-Zamolxiane da' tempi d' Ermanarico (verso il 400) fino al 1614.

Il Libro XI.°, diviso in 39 Capi, tratta degli *omicidj* volontarj (1). Pone fino dal bel principio la massima (Cap. 2).... » Qui homicidium commisit, tunc vita pro » vitâ solvatur, et nullibi gaudeat immunitate....... » nisi si commisit coactus ». Ma pel rispetto, che aveasi verso le donne, si statuisce (Cap. 30. p. 281) : » Si mulier » aliquem occidit et capitur, sit in potestate actoris ab » eâ multam suscipere, vel eam *facere decapitari* ». Neppur questa sorta di rispetto è di natura Germanica.

Nel Libro X.°, diviso in 12 Capi, si tratta delle *pene capitali* (2). Fra queste ; » 1.° Vir *rotabitur* et mulier » *lapidabitur* de occisionibus filiorum ; 2.° Qui recedit » a propriâ uxore vel marito, iste *decapitetur*, illa » *rotabitur*. 3.° Idem in incantationibus, seu sortilegiis. 4.° Incendiarii comburentur in igne. 5.° Veneficus *rotabitur*, venefica combure tur » etc.

Archidiaconum Upsalensem, Anno 1481. Stockolm, 1614. in 4.°

Anno 900 (les. Ch.), Ingo II. Rex, operâ prudentissimi legislatoris Vigeri Spad, insignem juris Gothici emendationem perfecit. Anno 1295, Birgerus Rex consummavit et commendavit Birgero Petri, Divae Brigittae parenti.

(1) Id. Ibid. p. 271-292. Liber XI. De jure Gothorum et Svecorum circa *homicidia voluntaria*.

(2) Id. Ibid. p. 263-270. Lib. X. De poenis capitalibus.

Il Messenio dice nella Prefazione... » Hoc Volumen » in hodiernum usque diem in *controversiis quibus-* » *libet* (quantunque non ancora stampato) Sveci et » Gothi usurparunt, et *obedienter* auscultarunt ». Lo Stiernhielm, chiosando sì fatte parole del Messenio, dichiara..... » Qui citra saltum Amord et Tidweden » Boream versus incolunt, *Sveones* vocantur; qui vero » eis saltum ad meridiem siti, *Gothorum* nomine cla- » rent » (1).

§. XXII. *Niordo di Noatuna*. Anni 409.

Citato: Snorrone intorno a Scada ed a Semingo (2); al segno *Geissode*, alla morte d'Odino ed a' suoi funerali (3); a Niordo di Noatuna ed al suo regno (4).

§. XXIII. *Inguo ed i primi Inguingi*. Anni 409.

Citato: Snorrone sopra essi, come ancora sul tumulo di Freiero-Inguo (5): racconto, in cui si ravvisa l'imitazione de' racconti d'Erodoto intorno a Zamolxi.

Citato: Snorrone sulle altre cose narrate in questo paragrafo (6).

---

(1) Stiernhielm, Anti-Cluverius, p. 41.

(2) Snorr. Heims-Kringla, p. 10. Cap. IX.

(3) Id. Ibid. p. 11. Cap. X.

(4) Id. Ibid. p. 11. Cap. XI.

(5) Snorr. Heims-Kringla, p. 12. Cap. XII. Tumulum *ingentem* congessere, januâ ac fenestris *ternis* instructum, et Frejum jam fatis functum, *clam* tumulò intulerunt, Svionibus persuadentes eum adhuc in vivis superesse: atque hic per *triennium integrum* asservarunt.

(6) Id. Ibid. p. 13-16. Capp. XIII. XIV. XV. XVI.

§. XXIV. *Gli Ostrogoti ricordati da Giornande in Iscandinavia. I Gautigot ed i Vagot.* Anni 409.

Citati: sopra essi Giornande (Cap. III); sopra i Daco-Geti di Transilvania, Toppeltin (1).

§. XXV. *Se l'alfabeto Ulfilano passasse in Isvezia.* Anni 409.

Citati: l'Hickes, che credea Germanico l'alfabeto Ulfilano (2); il Leibnizio, che nol credeva (3). *Vedi* Bonaventura Vulcanio (4), il quale prima di Francesco Iunius pubblicò brevi frammenti di lingua Ulfilana.

§. XXVI. *I Goti delle isole Britanniche.* Anni 409.

Citati: Beda nell'ottavo secolo intorno all'origine Scitica o Gotica de' Pitti (5); Galfredo o Goffredo di Montmouth

(1) Toppeltin, Orig. Transylv. p. 24. *Vedi* §. X. del mio prec. Lib. XII.

(2) Hickes, Praefat. ad Grammat. Anglo-Saxonicam, p. XIII. *Vedi* mio prec. §. XIV.

(3) Leibnitii, De variis Linguis, p. 27. apud Chamberlayne (A. 1715). Librum Ulphilae pertinere ad gentem Graeciae vicinam res ipsa loquitur, quia Graecos fontes Gothicus Interpres sectatur, et alphabetum ipsum ex Graeco formatum.

(4) Bonavent. Vulcanii, De litteris et linguâ Getarum sive Gothorum. Item de Notis Lombardicis. Lugdun. Bat. Plantin, 1597. in 12.°

(5) Bedae, Hist. Eccl. Anglorum, I-I. Edit. Smith, p. 41. Contigit gentem *Pictorum* de *Scythiâ*, ut perhibent, longis nec multis navibus ingressam Oceanum, circumagente flatu ventorum, extra fines omnes Britanniae pervenisse *Hiberniam*.... inventâ ibi gente *Scottorum*....Deinde *Britanniam* habitare

risguardo alla discendenza degli Sciti (1). Pochi, credo, avranno il coraggio di leggere tutte le favole del Monemutese intorno alle cose d'Inghilterra; ma egli più che non altri fu l'eco e poi divenne il fonte della maggior parte de' Romanzi più cari al Medio-Evo intorno ad Arturo, ad Hudibras, etc.

Citati: Solino (2) intorno alle donne dell'Ebudi: e Giornande (Cap. V) sulle sventure vero o false de' Goti nella Brettagna........» Nec eorum *fabulas* alicubi » reperimus scriptas, qui eos dicunt in *Britanniâ*, vel » in unâ qualibet insularum, redactos in servitutem, » *et unius caballi pretio quondam redemptos* ».

---

coeperunt per *partes Septemtrionales*, nam *Brittones* occupaverant *Austrina*. Cumque Picti non haberent uxores, petierunt a *Scottis*, qui eâ solâ conditione dare consenserunt, ut ubi res perveniret in dubium, magis de *foemineâ*, quam de *masculinâ lineâ* regem sibi eligerent; quod *usque hodie* apud *Pictos* servatur.

(1) Galfredi Monemuthensis, cognomento Arturi, De origine et gestis Regum Britanniae Libri XII. Inter Rer. Britannicarum Scriptores (Commelini), Heidelbergae, 1587. in fol. Ridotti in Compendio i primi sei libri da Pontico Virunnio, Trivigiano, (verso il 1490).

Scoti quasi *Scythae*....dicti etiam *Albani* ab *Albaniâ Caucasi*. Così dicea Ranulfo Higden, di Chester, nel Policronico (Inter Script. Gale), I. 185. Ma Galfredo scrivea: *Picti* dicuntur quasi stigmatizati et *cauteriati*....Suntque isti populi iidem ac *Gothi*. Nam contra Maximum tyrannum Gratianus et Valentinianus....gentem hanc *Gothicam*, a *Scythiae* finibus in *Boreales Britanniae partes* ad infestandos *Britones* transmiserant; sic ut de praedonibus accolae effecti usurpatas *Aquilonares partes* tenuerunt.

(2) Solin. Polyhist. Cap. XXII.

§. XXVII. *Tradizioni sull' origine Gotica de' Pitti.* Anni 409.

Le stesse citazioni del paragrafo precedente.

Citato: Pinkerton, che fa lunghi ragionamenti su' Peucini del Danubio, da lui condotti di mano in mano fino alla Brettagna, ove crede che prendessero il nome di Pics e di Pitti (1); su Cruten, Re dell' Ebudi od Ebridi (2); su Drusto il Grande, convertito da Ninian di Brettagna (3).

§. XXVIII. *Lo Scitismo di Santo Epifanio.* Anni 409.

Citato: S. Epifanio, che parla de' Setiani o de' pretesi discendenti di Set (4), e così del *Barbarismo* come dello *Scitismo* (5); nomi ch' e' pone al tempo trascorso dalla Creazione fino al Diluvio, ed all' altro il quale venne dopo l' edificazione della Torre Babelica. Private opinioni di S. Epifanio, le quali non sembrarono del tutto vere al Petavio, massimamente sullo *Scitismo* (6).

(1) Pinkerton, Sur les Goths, p. 261-264. 292. 316. 349.

(2) Id. Ibid. p. 349. 351.

(3) Id. Ibid. p. 349. 356.

(4) S. Epiphan. Haeresis XXXIX. Dicevano esservi stati due uomini fin dal principio, da' quali nacquero Caino ed Abele. Con questi Setiani disputò S. Epifanio in Egitto.

(5) Id. Advers. Haereses, I-IV.

(6) Petavii, Notae ad S. Epiphan. p. 7. Non verum puto quod dicit, Scytharum nomine insignitos illos qui Turrim aedificaverunt.

Gli errori de' Setiani dimostrano quanto siano antiche le dispute, che or si credono affatto nuove, intorno all' unità della stirpe umana. Intanto il Pinkerton (1) fa gran capitale delle dottrine di S. Epifanio sullo *Scitismo*, per chiarire che Goti e Sciti erano un medesimo popolo; come se i concetti proposti nel quarto secolo Cristiano dal dotto Vescovo di Salamina fossero una pruova storica del nome degli Sciti quando s'edificava la Torre.

Citati: S. Girolamo (2) e S. Agostino (3) sulla quistione se i Goti discendessero da Gog. *Vedi* §. VI. del mio prec. Lib. XVI.

§. XXIX. *Torrismondo, Re degli Ostrogoti.*
Anni 409.

Citato: Giornande sopra Unnimundo, Torrismondo e Berismundo (Cap. XLVIII).... » Unnimundus, Filius » quondam *Regis potentissimi* Ermanarici, acer in » bello totiusque corporis pulchritudine pollens, qui » contra *Suevos* feliciter dimicavit ».

§. XXX. *Caratone, Re degli Unni. Mundzucco.*
Anni 409.

Citato: Olimpiodoro (4) su Caratone e Donat. Il

(1) Pinkerton, Sur les Goths, p. 42. 43. *et passim.*

(2) S. Hieronym. Comment. ad Ezechielem, in Proaem. ad Lib. XI. Opp. V. 406. (A. 1736). Vallarsi.

(3) S. August. De Civ. Dei, XX-XI.

(4) Olymp. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 455. Niebhur.

Pray (1) pone l' ambasciata d' Olimpiodoro fra il 387 ed il 399; Tillemont la differisce fino al 412 (2): io seguo il De Guignes (3), mettendola nel 409.

§. XXXI. *I Goti Psatiriani e Buccellarj. Selina.* Anni 409.

De' Goti Psatiriani, e di Selina *Vedi* Socrate (4) e Sozomeno (5).

Citato: su' *Federati* Goti o *Buccellarj*, Olimpiodoro (6).

§. XXXII. *I Topa. Mo-ko-lu ed i Geugen.* Anni 409.

De' Sien-pi, che poi chiamaronsi Topa, di Mo-ko-lu, del suo figliuolo e de' Geugen *Vedi* De Guignes (7), seguitato dal Gibbon (8) e da Buat (9). Sulla fuga degl' Hiun-nu nel deserto de' Baschiri *Vedi* Klaproth (10).

(1) Pray, Annal. Hungar. etc. I. 87. Omnia de Charatone obscura. Si Donatus Hunnus fuerit, qui desciverit ab eis, disputare non licet.

(2) Tillemont, Mém. Des Empereurs VI. (A. 1738).

(3) De Guignes, Histoire Des Huns, II. 296.

(4) Socrat. Hist. Eccles. V-XXIII. Val. Reading, II. 300.

(5) Sozom. VII-XVII. Ibid. II. 303.

(6) Olymp. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 449-450. Niebhur.

(7) De Guignes, Hist. des Huns, I. 179-189. II. 295. 334-338.

(8) Gibbon, Hist. Cap. XXX.

(9) Buat, Hist. VII. 393.

(10) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 101. 243.

§. XXXIII. *Tuluno.* ANNI 409.

Citati: gli Annalisti Cinesi presso De Guignes (1) intorno a Tuluno; Gibbon (2) intorno alle pretese origini degli Avari.

§. XXXIV. *Allovico*, *Godegisilo o Godegisclo e Respondial.* ANNI 409-410.

Di Costantino, di Geronzio, d'Allovico e d'Edobinco *Vedi* Olimpiodoro (3). Sopra la rotta di Godegisilo, che Adriano Valesio (4) mette nel 406, *Vedi* Fréret (5), il quale dimostra doversi essa ritardare fino al 410. Di Respondial *Vedi* Gregorio Turonese (6).

§. XXXV. *Desolazione della Spagna. Leggi sul commercio.* ANNI 410.

Vedi §. III. del seg. mio Lib. XVIII. sulle calamità di Magonza, di Vormazia e di Tolosa (7).

---

(1) De Guignes, Hist. des Huns, I. 188. II. 296.

(2) Gibbon, Hist. Cap. XXXV.

(3) Olymp. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 452-454. Niebhur.

(4) Hadr. Valesii, Rer. Francic. II-IX. Lib. III. in principio (A. 1646).

(5) Fréret, Oeuvres, VI. 28.

(6) Gregor. Turonens. Histor. Franc. II-IX. Lo chiama Re degli Alemanni, ma D. Bouquet rettamente corregge questo luogo, scrivendo Alani (Script. Rer. Francic. II. 165).

(7) S. Hieronym. Epist. 123. Ad Ageruchiam (A. 409). Quadus, Wandalus, Sarmata, Halani, Gipedes, Heruli, Saxones, Burgundiones, Alemanni et, *oh! lugenda Respublica!*, hostes *Pannonii.* Luden (I. 488) crede, che i *nemici Pannonii* fossero i Goti. Erano più agevolmente gli Unni. *Vedi* §. X. del mio seg. Lib. XIX.

Citato: sulle rimanenti sciagure dell'Imperio, lo stesso S. Girolamo ad Ageruchia, la quale volea rimaritarsi (1).

Vedi nel Codice Teodosiano e nel Giustinianeo le leggi sulla custodia de' lidi (2) e su' commercj co' Persiani (3).

§. XXXVI. *Alarico nel paese de' Bruzj.* Anni 410.

D'Ezio, e della sua dimora fra' Visigoti *Vedi* Frigerido (4).

Citato: S. Girolamo intorno all' andata d' illustri ospiti nella Palestina (5); su' Goti ed altri popoli ne' Comenti ad Isaia (6), che cominciò a scrivere nel 410 (7).

Citati: Adamanzio (8), Polemone (9) e Giulio Firmico Materno (10) su' colori de' Barbari.

---

(1) S. Hieronym. Ibid. Responde, filia, inter ista nuptura es? Quem acceptura virum? Pugnaturum aut fugiturum?

(2) Lib. VII. Tit. XVI. Cod. Theodos. De Littorum custodiâ.

(3) Lib. IV. Tit. LXIII. Leg. 4. Cod. Iustinian. De Commerciis.

(4) Frigerid. ap. Gregor. Turonens. Hist. Franc. II-VIII.

(5) S. Hieronym. Epist. 128. 130. Opp. I. 959. 973. Vallarsi.

(6) Idem, In Isaiam, III-VII. Opp. IV. 115. (A. 1735). Deus contra Romam contemptum sui ulciscitur per feras gentes et quondam nobis incognitas: quarum et vultus terribilis est, et *foemineas incisasque facies* praeferentes, bene barbatorum hominum fugientia terga confodiunt.

(7) Vallarsi, Praefat. ad IV. Tom. Col. VII.

(8) Adamantius, II-XVI. Inter Scriptor. Physionomic. Edit. Franz, Altemburgi, 1780. in 8.° p. 418. Pilus valde fulvus et subalbus, qualis Scytharum (Goti?) Celtarumque, indocilitatem, stuporem ac feritatem prodit.

(9) Polemo, I-V. Ibid. p. 191.

(10) Iul. Firmicus Maternus, Astronomicon, I-I. Edit.

§. XXXVII. *Assedio di Reggio. Morte d'Alarico.* Anni 410.

Della statua incontro a Reggio *Vedi* Olimpiodoro (1); della morte e sepoltura d'Alarico, Giornande (Cap. XXX); » Cum opibus totius Italiae, quas in proedâ di- » ripuerat ». Procopio credeva che l'Italia, per le stragi d'Alarico avesse, fin sotto Giustiniano, rari abitatori (2); punto non lieve, sì come a suo luogo si vedrà, nella Storia de' Longobardi. Alarico, uscito di Roma, non pose più termini alle crudeltà, per quanto sembra; e, se la testimonianza di Procopio si può giudicar sospetta nella bocca d'un nemico de' Goti, si dovrà certamente aver per buona e vera quella di Giornande, nato di stirpe Gotica e magnifico lodatore della sua gente. Ora Giornande, venendo a' particolari (Eod. Cap. XXX), dopo aver narrato lo spoglio e l'incendio di Roma, non ostante il rispetto pe' Luoghi Santi, soggiunge ;.... » Exindeque egressi, per Campaniam et Lucaniam *si-* » *mili clade peractá*, Brutios accesserunt, ubi *diu* » *residentes* ad Siciliam, exinde ad Africam transire » deliberant ». Poi, rivolgendo il discorso al successore Ataulfo, non si rimane dall' affermare (Cap. XXXI),

---

Hervagii, Basileae, 1551. in fol. parvo, p. 3. Cur...in Germaniâ candidi, in Thraciâ rubri procreantur ? *Scythae* immani feritatis crudelitate grassantur; Itali fiunt stolidi, Graeci leves, Afri subdoli, Hispani elatâ jactantiae animositate praeposteri.

(1) Olympiod. In Excerptis Legat. Byzant. p. 453. Niebhur.

(2) Procop. De Bel. Vandalico, I-II.

che costui...... » si quid primum remanserat, *more* » *locustarum* erasit ». Ciò fatto, Ataulfo divenne più mite, del che si dirà nel Libro seguente: ma ben possono tornare in mente risguardo a que' Goti le parole di Galgaco contro i Romani;...... » Ubi solitudinem » fecerint, pacem appellant ».

LIBRO DICIOTTESIMO.

I VISIGOTI ED I BORGOGNONI NELLE GALLIE.

La legge Salica.

§. I. *Sinesio. Gli Unnigardi.* Anni 410.

Sopra un secondo, ma incerto, saccheggio di Roma *Vedi* Giornande (Cap. XXXI); della moglie Sarmatica d'Ataulfo, Filostorgio (1).

Citati: S. Girolamo intorno alla sua fuga da Betlemme (2); Sinesio sulle correrie degli Ausuriani (3); su' Marcomanni ed i Traci deputati a combatterli (4); sul giovine Anisio (5); sugli Unnigardi condotti da questo contro i nemici (6). Degli Unnigardi *Vedi* Tillemont (7).

(1) Philostorg. XII-IV. Edit. Val. Reading, III. 545.

(2) S. Hieronym. Epist. 126. Ad Marcellinum et Anapsychiam, Opp. I. 943. Vallarsi.

(3) Synesii, Catastasis, Opp. p. 301. et seqq. Edit. Petavii, (A. 1633).

Degli Ausuriani *Vedi* Cod. Theod. Lib. VII. Tit. XIX. De Saturianis et Subrafensibus; ed ivi Iacopo Gotofredo.

(4) Id. Ibid. In Catastasi.

(5) Id. In Elogio Anysii, Opp. p. 305. et Epist. 78. ad Anysium, p. 224.

(6) Id. Ibid.

(7) Tillemont, Hist. Eccles. XII. 548-552. (A. 1707). Les Hunnigards étaient une espèce de milice, dont Synèse relève la valeur contre les Ausuriens.

*

Vedi la legge d'Onorio per condonare i tributi all'Affrica (1).

Citati: Macrobio (2) e Servio (3).

§. II. *Edobinco ed Ulfila.* Anni 411.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Olimpiodoro (4), Paolo Orosio (5), Sozomeno (6) e Gregorio Turonese (7). Di Gibica, padre di Guntario o Gundicario Re de' Borgognoni (Olimpiodoro lo chiama *Filarco*) *Vedi* la *Lex Burgundionum*, Tit. III.

§. III. *Furori de' Barbari nella Spagna. Idacio.* Anni 411.

Ho già riferito (§. XX. del mio prec. Lib. XVI) quel che racconta Idacio sulle devastazioni de' Barbari nella Spagna. Soggiungansi a queste i racconti d'Olimpiodoro sulla madre, che per la fame divorò i figliuoli, e sulle altre miserie della Spagna (8), non che su' Goti chiamati *Truli* (9).

---

(1) Lib. XI. Tit. XXVIII. Leg. 6. Cod. Theodos. De indulgentiis debitorum.

(2) Macrobii, Opera, Edit. Bipont. 1788. 2. Vol. in 8.°

(3) Servius, Ad Virgilium Burmanni.

(4) Olympiod. In Excerpt. Leg. Byzant. p. 451-455.

(5) Pauli Orosii, VII-XLII.

(6) Sozomeni, IX-XIII. Valesii-Reading. II. 378.

(7) Gregorii Turonens. Hist. Franc. II-VIII. Ruinart.

(8) Olympiod. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 462. Niebhur.

(9) Id. Ibid. p. 461.

Citato: Procopio sull' origine Meotica de' Vandali. Ciò deve intendersi del tempo quando i Vandali s' unirono cogli Ostrogoti, che distendeansi fino alla Palude Meotide; lasciando, per così dire, l' indole Germanica ed accostandosi alla Gotica. *Vedi* §. XXV. del prec. mio Lib. XIV. Procopio dice..... » Vandali Maeotidis » Paludis accolae » (1).

§. IV. *L' Alania e la Dacia d' Orosio.* Anni 411.

Citati: lo stesso Procopio sugli Alani (2) e Paolo Orosio, il quale dice...... » Ab Oriente est *Alania;* in » medio *Dacia* ubi et *Gothia:* deinde *Germania* est, » ubi *plurimam* partem *Suevi* tenent, quorum omnium » sunt gentes *quinquaginta quatuor* » (3). Quì certamente Orosio non confonde i Germani di Tacito ed i *Teutscths* di Luden co' Goti; ma bene Orosio avea detto, che i Goti altri non erano se non i Geti (4).

§. V. *Morte di Torrismondo.* Anni 411.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Giornande (Cap. XLVIII), e Cassiodoro (5).

§. VI. *Ataulfo ed Attalo nelle Gallie.* Anni 412.

Citato: Giornande sulle crudeltà e devastazioni di

(1) Procop. De Bel. Vandal. I-III. Βανδίλοι δὲ ἀμφὶ τὴν Μαιῶτιν ὠκημένοι λίμνην.

(2) Id. Ibid. Ἀλανοὶς, Γοτθικὸν ἔθνος.

(3) Paul. Orosii, Histor. I-II.

(4) Id. Ibid.

(5) Cassiod. Variar Lib. XI. Epist. I.

Ataulfo (Cap. XXXI). Di Giovino, Sebastiano e Saro *Vedi* Olimpiodoro (1).

§. VII. *Le navi dette* Lusorie.

Citato: il Codice Teodosiano sulle *Lusorie* (2).

§. VIII. *Paolino Penitente.* Anni 413.

Citato: l'Eucaristico di Paolino da Tessalonica (e'la chiama Pella), detto il Penitente (3). Credette il P. Sirmondo (4), che questo Benedetto fosse stato figliuolo d'Esperio, il quale nacque dal poeta e Console Ausonio; al che s'oppose giustamente il Barzio (5), ma per una falsa ragione. Ausonio poeta fece i *Parentali* in versi a tutt'i suoi (6). Havvi quello di sua moglie nel quale dice, aver avuto due figliuoli da essa (7); ed afferma, non essersi congiunto mai con altra moglie (8). L'uno fu

(1) Olimpiodor. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 454-456. Niebhur.

(2) Lib. VII. Tit. XVII. Cod. Theodos. De *Lusoriis* Danubii.

(3) Benedicti (Pellaei, seu Poenitentis) Opera, Post Opp. Benedicti Petrocorii, Cum Notis Iuret, Barthii et S. F. Gronovii. Edit. Daum, Lipsiae, 1686. in 8.° *Vedi* Dom Rivet, Hist. Litter. De France, II. 361. (A. 1735).

(4) Sirmond. Ad Apollin. Sidon. Lib. VIII. Epist. XI.

(5) Barthius, Ad Paulin. Pellaeum (seu Poenitentem).

(6) Ausonii, Parentalia, p. 101-132. Operum ad usum Delphini, 1730.

(7) Id. Ibid. Parent. IX. vers. 26. Liquisti *natos*, pignora nostra, *duo*.

(8) Id. Ibid. vers. 8. Perque novem *coelebs* defleo te Olympiadas!

Esperio; l'altra divenne moglie d'Euronio, morto nel fior dell'età, lasciando un bambino chiamato Ausonio per l'avo materno. Euronio, pianto dal suocero nei *Parentali*, è chiamato padre d'un bambino ancora poppante (1). Il poeta Console scrisse al piccolo Ausonio un *Protreptico*, e l'inviò al proprio figliuolo Esperio a cui diceva, esser tale fanciullo nato da una sorella di esso Esperio (2). Quì s'inganna il Barzio, credendo che quel tenero bambino Ausonio avesse avuto ancora il nome di Benedetto; e fosse stato il Pelleo, cioè il Penitente.

Ma il Penitente afferma d'aver perduto nel suo *trentesimo anno* il padre, quando i Barbari proruppero nelle Gallie (3).

O dunque il P. Sirmondo ha ragione contro il Barzio di giudicare che Paolino il Penitente nacque da Esperio; o Paolino fu il figliuolo d'un secondo marito della figliuola d'Ausonio. E questa ultima è la vera opinione; poichè Ausonio scrive d'aver avuto a genero un Proconsole (4). Ora per l'appunto Paolino afferma, che

(1) Auson. Ibid. Parent. XIV. vers. 3-4. Occidis in primae raptus mihi flore juventae, *Lactentis pueri* vix bene note pater!

(2) Id. Ibid. Protrept. p. 264-273. Et Genethliac. ad Ausonium nepotem, p. 273-274.

Nella lettera al figliuolo Esperio dice, p. 264. Libellum, quem ad *nepotulum, sororis tuae filium* premisi.

(3) Paul. Poenit. vers. 232. et seqq.

Sed transacta aevi post *trina decennia* nostri
Successit duplicis non felix causa laboris
Publica; quippe simul clade in commune dolenda
Hostibus infusis Romani in viscera regni,
Privati cum sorte *patris* de *funere functi*, etc.

(4) Auson. Epiced. in Iulium patrem suum, vers. 45. p. 260. ....et generum pro Consule vidi.

nacque vicino a Tessalonica (1) da un padre *Prefetto* (senza dubbio di Macedonia); che bambino fu d'indi trasportato a Cartagine, ove andò Proconsole il padre; poscia di Cartagine in Roma; finalmente, quando non pur anco avea compiuto il suo terzo anno, di Roma in Bordò, patria de' suoi maggiori (2) dove conobbe Ausonio, suo avo, mentre questi era Console (3). Da quì s'apprende il nome del padre di Paolino; di Talassio, cioè, Proconsole in Affrica nel 378, al quale sono indiritte quattro leggi del Codice Teodosiano in quell'anno (4); di Talassio, lodato da Simmaco sì come genero d'Ausonio (5). Il diligentissimo Tillemont tenne per cosa certa d'essere stato Esperio il padre di Paolino Penitente (6), ma non dimostrò che un Esperio fosse stato *Prefetto* di Macedonia, quando nacque, sì come parmi aver dimostrato, Paolino, tre anni prima del Consolato d'Ausonio, nel 376.

Esperio in oltre, figliuolo d'Ausonio, non fu Proconsole

(1) Paulin. Poemat. Eucharistic. vers. 24. et seqq.
Editus ut Pellis....prope moenia Thessalonices,
Patre gerente vices *illustris Praefecturae*.

(2) Id. Ibid. vers. 43-44.
Majorum in patriam, tectisque advectus *avitis*
Burdigalam veni.

(3) Id. Ibid. vers. 48-49.
Tunc et *avus* primum illic fit mihi cognitus, *anni*
Ejusdem Consul; nostrâ *trieteride primâ*.

(4) *Vedi* la Cronologia del Codice Teodosiano.

(5) Symmach. Lib. I. Epist. 25. (Aliis 19), Edit. Paré, Paris, 1642. in 12.° Viro honorabili Thalassio, *genero tuo*.

(6) Tillemont, Mém. des Empereurs, V. in Gratien. Notes 6. 8.

d'Affrica nel 378 ma nel 375 e 376, come scrive Ammiano (1); e però Paolino il Penitente ebbe altri natali che da esso. Euronio e Talassio furono creduti una sola persona da Iacopo Gotofredo (2). Talassio morì nel 406.

§. IX. *Stabilimento de' Borgognoni in Vormazia. Guntario o Gundicario.* Anni 413.

De' Borgognoni di Guntario o Gundicario collegati prima con Costantino e poi con Giovino, *Vedi* Olimpiodoro (3). Della loro andata nell'Alsazia ho parlato (§. XXXIX. del mio prec. Lib. XVI) sotto l'anno 407. Di Guntario, figliuolo di Gibica, *Vedi* prec. §. II.

Citati: Olimpiodoro, che descrive i Borgognoni come abitanti d'intorno a Magonza nel tempo di Giovino (4); S. Prospero d'Aquitania sullo stabilimento fermo di quella gente nelle Gallie (5). De' Borgognoni rimasti nella Germania vera sulla Sala e sul Meno *Vedi* §. XVIII. del seg. mio Lib. XIX. Fréret con molta ragione chiama i Borgognoni un popolo *assai civile* (6); ciò che procedea dall'essersi alcuni di loro accostati a' Romani e dall'aver gli altri preso l'indole Gotica.

---

(1) Ammian. Marcell. XXVIII-VI.

(2) Iacob. Gothofr. Prosopographia Cod. Theodosian. Sub voce *Thalassius*.

(3) Olympiod. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 454. Niebhur.

(4) Id. Ibid.

(5) Prosp. Aquitani, Chron. I. 647. Roncalli. Consule Luciano (Lucio) Burgundiones partem Galliae Rhaeno propinquantem obtinent.

(6) Fréret. Oeuvres, VI. 35. Les Bourguignons, qui étaient une nation *très-policée* et tranquille.......recurent une *confirmation* des terres (Gauloises) en 413.

§. X. *Il giuramento di fedeltà.* Anni 413.

Della cessione delle terre in favore de' Borgognoni del 413 *Vedi* il Barone Gingin de La Sarraz (1), che ha con molta diligenza ed erudizione illustrato i varj stabilimenti di quel popolo nelle Gallie. Ma non so per qual motivo abbia egli tenuto per *transitorio* lo stabilimento del 413.

Citato: S. Agostino (2) intorno a' Beneficj, che riceveansi con giuramento di fedeltà, ciò che poco gli avrebbe fatto differire da' feudi. Ma i Teologi Lovaniesi non tardarono a conoscere d'essersi falsamente attribuito questo luogo a S. Agostino (3); e però il confinarono tra gli apocrifi. Ben maraviglia m'è, che il dottissimo Ducange avesse nel 1679 allegato le anzidette parole sui *Beneficj*, come se veramente queste fossero di S. Agostino (4), a malgrado della protesta di Lovanio; che

(1) Gingin de La Sarraz, Mém. sur les Burgunden, Atti dell'Accademia di Torino, XL. 189-292. (A. 1838).

(2) S. Augustini, Sermo I.° in Vigiliâ Pentecostes. Non lo trovo nell' Edizione de' Maurini; ma leggesi nella Lovaniese, Opp. X. 696. Appendic. Lugduni, 1664. in fol.

Notum est, Dilectissimi, quod milites saeculi *Beneficia temporalia* accepturi prius *Sacramentis militaribus obligantur, et dominis suis fidem se servaturos profitentur.*

(3) Lovanienses ad D. Sermon. Hic Sermo utitur verbis S. Gregorii in Moralibus; unde *constat* non esse Beati Augustini.

(4) Ducange, Sub voce *Beneficia*, Edit. anni 1679. Allora non v' era l' Edizione de' Maurini; ma v' era bene l' avvertenza de' Lovaniesi, che forse non cadde sotto l' occhio di quell' uomo cotanto erudito.

gl' illustri Maurini avessero senza contraddizione proposto lo stesso errore nella ristampa del Ducange (1), tuttochè gli altri loro confratelli di S. Mauro si fossero astenuti dal registrare que' detti fra le Opere di S. Agostino; che finalmente l'Abate Dubos avesse tolto di peso le medesime parole dal Glossario Ducangiano ed avutele per buone e sincere (2). Un punto di sì grande importanza non era certamente da passar sotto silenzio.

Sul libro de' *Beneficj* tenuto dagl' Imperatori *Vedi* Dolabella, il quale dice (3). » Quaeris si in *Libro Be-*
» *neficiorum* regionis illius *Beneficium* alicui Augu-
» stus dederit ».

§. XI. *Gli* Ospiti *e gli* Ospizj. Anni 413.

Il significato cittadinesco dell' una e dell' altra parola è ovvio e volgare. Paolino Penitente fra gli altri ne fece motto, narrando che solo in Bordò la sua casa era priva d'un *Ospite Goto* (4). Ma i Goti, onde parla Paolino, erano inimici e conquistatori; non simili a'*Leti* o *Federati*, de' quali ho solamente inteso parlar nella mia Storia: e non puranco la parola *Ospiti* avea ricevuto

---

(1) Ducange, Cum Accessionibus Maurinis, I. 1115. (A. 1733).

(2) Dubos, Histoire Critique, etc. I. 83. (A. 1742).

(3) Dolabella, De limitibus Agrorum, Inter Auct. Rei Agrariae, p. 301. Edit. Goesii, Amsterd. 1674. in 4.°

(4) Paulin. Poenit. Eucharist. vers. 285.

Hospite tunc et jam *Gothico* quae *sola* careret.

Ospiti, sì: e perchè non chiamarli anche padroni? *Vedi* per altro un esempio di bella giustizia d'un Goto verso Paolino, al §. XXXIV. del mio seg. Lib. XXIII.

il significato legale, che ricevè ben presto dalle paci fatte cogl' Imperatori e dalle leggi. Men conosciuto per avventura è il significato *servile* della stessa parola *Ospiti;* ed io ne darò di mano in mano gli esempj. Qui non so per alcune mie ragioni tacere, che non solo i Barbari diedero il nome d' *Ospiti* a' servi, ma talvolta eziandío i Romani, si come a' giorni de' Re Astolfo e Desiderio fece Stefano II.° Vescovo di Napoli, città non mai conquistata da' Longobardi, donando alla sua Chiesa del Salvatore alcune terre *con molti Ospiti*. Così nel seguente secolo nono raccontava Giovanni Diacono di Napoli (1).

§. XII. *Divisione delle terre.* Anni 413.

Citato: San Girolamo sull' assedio di Vormazia (2). Sulla dimora che vi fece Gundicario, il figliuolo di Gibica, *Vedi* §. XXXI. del seg. mio Lib. XIX.

§. XIII. *Affari d'Armenia. Mesrob e l' alfabeto Armeno.* Anni 414.

Di Cosroe III.° richiamato al trono, e delle lettere che illustrarono il regno di Varane Sapore, come altresì della Traduzione Armena delle Sante Scritture *Vedi* Mosè da Corene (3) e S. Martin (4).

---

(1) Ioh. Diacon. Neapol. ap. Muratori, Script. Rer. Italic. Tom. I. Part. II. pag. 311.

(2) S. Hieronym. Epist. 123. ad Ageruchiam. Vangione longâ obsidione deleti.

(3) Mos. Chorenens. Hist. Armeniacae, III-L ad LVI.

(4) S. Martin, Mém. Sur l'Arménie, I. 318. 413. Note, à Lebeau, V. 322-325. (A. 1826).

§. XIV. *Nozze di Placidia.* Anni 314.

Vedi Olimpiodoro (1) ed Idacio (2).

Citati : Giornande (Cap. XXXI); Paolino Penitente (3) sulla pace de' Goti con Onorio; sulle ricchezze della sua casa (4); sulla carica datagli di Conte delle Private Largizioni dal ridicolo Attalo (5). De' precedenti disegni d'Alarico d'imporre all'Imperio Romano il nome di Gozia *Vedi* Paolo Orosio (6).

§. XV. *Il Re Goar.* Anni 414.

Del saccheggio e dell'incendio di Bordò *Vedi* Paolino Penitente (7). Che ragione aveano i Visigoti d'arderla, dopo la pace? Il Luden certamente non vorrà

(1) Olymp. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 457-458. Niebhur.

(2) Idacii, Chron. II. 18. Roncalli.

(3) Paul. Poenit. Eucharistic. vers. 303-304.
Gothicam fateor *pacem* me esse secutum,
Quae tunc *ipsorum* consensu optata *Gothorum*.

(4) Id. Ibid. vers. 283-285. Blandis magnisque referta
Deliciis, cunctisque bonis in tempore duro.

(5) Id. Ibid. vers. 294-296.
Attalus absentem *casso* onerarat honoris
Nomine, Privatam Comitivam Largitionis
Dans mihi, quam sciret *nullo consistere censu*.

(6) Paul. Oros. VII-XLIII. Ut *Gothia* esset quae *Romania* fuisset.

(7) Paulin. Eucharistic. vers. 310. et seqq.
Namque profecturi, regis praecepto Atiulfi,
Nostrâ ex urbe Gothi, *fuerant qui in pace recepti*,
Non aliter nobis quam belli jure subactis
Aspera quaeque URBI OMNI IRROGAVERE CREMENTA.

credere a tal fatto; ed il nipote d'Ausonio Console, così vilmente discacciato dall'avita sua casa, gli parrà troppo querulo testimonio de' modi, con cui allora si faceano le guerre. Ben egli è vero che Paolino attesta essere state le sue ancelle rispettate da' Goti, mentre le traevano in servitù alla volta di Bazas (1), e mentre vedeansi tuttora le fiamme divoratrici di Bordò (2). Nè di rado i Barbari (Paolino stesso (3) ed Orosio (4) l'affermano) proteggevano il Romano. Le città bruciate, chi potrebbe negarlo? si riedificavano in breve; intanto, perchè bruciarle sì brutalmente?

Goar non è nominato da Paolino; ma che fosse stato il Re o Capo degli Alani, da' quali assediavasi Bazas,

---

In quâ me inventum *Comitem* tum principis.....
Nudavere bonis simul *omnibus*, et *genitricem*
(la figliuola d'Ausonio)
....Communi sorte subactos:
Uno hoc se nobis *credentes parcere captis*
Quod nos immunes poenâ paterentur abire.

(1) Id. Ibid. vers. 321. et seqq.
Cunctarumque tamen comitum simul et *famularum*
Illaeso penitus, nullo adtentante, *pudore*.

(2) Id. Ibid. vers. 330. et seqq.
Laribus patriis tectisque crematis,
Obsidio hostilis vicinâ (me) excepit in urbe
Vasatis, patriâ majorum *et ipsa* meorum.

(3) Id. Ibid. vers. 306. Cernimus hâc (pace cum Honorio) plures *Gothico* florere favore,
Tristia quaeque tamen perpessis antea multis;
Pars ego magna fui quorum, privatus et ipse
Cunctis quippe bonis, *PATRIAEQUE SUPERSTES*.

(4) Paul. Orosii, VII-XLI. Quisquis egredi vellet atque abire, ipsis Barbaris mercenariis ministris ac defensoribus uti.

fu opinione del dotto Maurino Dom Bouquet (1); a questa volentieri m'attenni e m'attengo. Paolino era divenuto caro a Goar; e così nacque il disegno di liberar Bazas dall'assedio (2); così venne l'effetto della tumultuaria pace degli assediati Romani cogli Alani, dell'entrata di questi ultimi nella città e della difesa presane da essi contro i Visigoti (3).

§. XVI. *Morte d'Ataulfo. Vallia, Re de' Visigoti.* Anni 414-415.

Sull'iscrizione d'Ataulfo *Vedi* Dom Vaissette (4), Dom Bouquet (5) e Muratori (6) che la tengono, i primi due per sospetta, il terzo per assolutamente falsa: ma il

---

(1) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 773. in Not.

(2) Paulin. Eucharist. vers. 345. et seqq.
Subrepsit, fateor, *nimium trepido* novus error
Consilii, ut me, praesidio *Regis* dudum *mihi cari*,
Cujus nos populus (Alanus) longâ obsidione premebat,
Urbe ab obsessâ sperarem abscedere posse.......
Quod scirem, cogente imperio Regis *Gothorum*,
Invitum regem (*Alanum*) populis incumbere nostris.

(3) Id. Ibid. vers. 373. et seqq.
Concurrit pariter cunctis ab sedibus omnis
Turba *Alanarum*, armatis sociata maritis.
Prima *uxor regis* Romanis *traditur obses*,
Adjuncto pariter Regis caro quoque nato......
Vallanturque urbis pomoeria *milite Alano*.....
Plaustris vallantur et armis.

(4) Dom Vaissette, Hist. du Languedoc, I. 643. (A. 1730).

(5) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 601. (A. 1738).

(6) Murat. Annali d'Italia, Anno 414.

Saint Martin (1) ne difende con buone ragioni la sincerità. Di Fredibulo *Vedi* Idacio (2). Della morte d'Ataulfo, dell'elezione di Singerico e di Vallia, *Vedi* fra gli altri Olimpiodoro (3), Paolo Orosio (4), Idacio (5), Filostorgio (6) e Giornande (Cap. XXXI).

Citato: Prospero d'Aquitania (7) intorno a Vallia.

§. XVII. *Legazione de' Barbari ad Onorio.* Anni 416.

Citato: intorno a questa ed al rimanente delle cose qui narrate, non che al disastro dell'armata di Vallia, Paolo Orosio (8).

§. XVIII. *Carme della Provvidenza.* Anni 416.

Diviso in dodici Capi ed in 977 versi va stampato fra le Opere di San Prospero Aquitano (9), al quale invano s'attribuisce. Scritto nel 416 (10). Si leggano ivi le miserie delle Gallie, descritte da uno de' prigionieri presso

(1) S. Martin, Notes à Lebeau, V. 396. (A. 1826).

(2) Idac. Chronic. II. 19. Roncalli.

(3) Olymp. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 458-459. Niebhur.

(4) Paul. Orosii, VII-XLIII.

(5) Idac. Chron. II. 18. Roncalli.

(6) Philostorg. XII-IV. Val. Reading, III. 545-546. *Vedi* Dom Bouquet, Script. Rer. Franc. I. 601.

(7) Prosp. Aquit. Chron. I. 649-652. Roncalli.

(8) Paul. Orosii, VII-XLIII.

(9) S. Prosp. Aquit. Opp. p. 457-476. Edit. Patavii, 1744. in fol.

(10) Carmen De Provid. vers. 33. *Caede decenni* (dopo il 406) *Vandalicis* gladiis sternimur et *Geticis*.

i Barbari (1). A tal testimonio non può il Luden voler dare gli stessi rimproveri che a S. Girolamo: e quì non fu da'Barbari (fossero Goti, o Vandali) rispettato il pudor delle donne o perdonato alle vite de' fanciulli (2). S'osservi che l'autore dà sempre il nome di *Geti* ai Goti, e qualche volta di *Sciti* (3). Giorgio il Sincello dice (4): » *Scythae*, quibus patriâ voce *Gotthis* nomen est ».

---

(1) Carm. De Provid. Ibid. vers. 57. et seqq. *et passim.*
Tu quoque *pulvereus* plaustra inter et arma *Getarum*
Carpebas duram, nec *sine fasce*, viam.
Cum *sacer* ille *senex* plebem, *ustâ* pulsus ab *urbe*,
Ceu pastor laceras duceret *exul* oves.......
Nos autem tantâ sub tempestate malorum
Invalidi passim caedimur........
Cumque animum subiit *patriae fumantis* imago
.......Frangimur!
Dumque pios agimus vertimur in querulos!

(2) Id. Ibid. *passim.*
Nec querar extinctam *nullo discrimine* plebem:
.....Quid pueri insontes, quid commisere puellae
Nulla quibus dederat crimina vita brevis?
Nec honor innuptae devotae virginitatis,
Nec texit viduas relligionis amor.....
Idem turbo bonos abstulit atque malos....
Sic duris caesi (Sacerdotes) flagris, sic *igne perusti*,
Inclusae vinclis sic gemuere manus!

(3) Id. Ibid. vers. 8. 89.
Tantus dolor est *Scythicis* consumier armis!
E vers. 143-145. Ad *Scythiae Proceres* regesque *Getarum*
Respice, queis, ostro contempto et vellere Serum,
Eximius decor est tergis horrere ferarum.

(4) Syncel. p. 382. Edit. Parisin. τοτε πάλιν οἱ Σκύθαι, καὶ Γότθοι λεγόμενοι ἐπιχωριῶς.

§. XIX. *Riduzione delle Armoriche. Esuperanzio.* Anni 416.

Della umanità d'alcuni Goti dopo Ataulfo *Vedi* Paolino Penitente (1). Della pace di Vallia con Costanzo, e della restituzione di Placidia *Vedi* Olimpiodoro (2), Orosio (3) e S. Prospero (4).

D'Esuperanzio e dell'aver egli tornato le Armoriche sotto le leggi dell'Imperio, come altresì del suo figliuolo Palladio, *Vedi* Rutilio Numaziano (5).

§. XX. *Atace, Re degli Alani. Ruina de' Vandali Silingi.* Anni 417.

Di Lacanio *Vedi* Rutilio (6); dell' esterminio dei Vandali Silingi di Spagna (7) e della rotta degli Alani

---

(1) Paul. Poenit. Eucharist. vers. 289. et seqq.
Nam quosdam (Romanos) scimus *summâ humanitate Gothorum Hospitibus studuisse* suis prodesse *tuendis.*

(2) Olympiod. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 462. Niebhur.

(3) Paul. Oros. VII-XLIII.

(4) S. Prosp. Aquit. Chron. I. 687. Roncalli.

(5) Rutilii Numatiani, Itinerarium, cum Notis Simleri, Pithoei, Barthii, etc. Amster. 1687. in 8.° I. 213-216.

Cujus *Aremoricas* pater Exuperantius oras
Nunc postliminium pacis amare jubet.
Leges restituit, libertatemque reducit
Et servos famulis non sinit esse suis.

(6) Id. Ibid. I. 595. Famam Lachanii veneratur numinis instar
Inter terrigenas Lydia tota suos.

(7) Idac. Chron. I. 19. Roncalli. Wandali Silingi in Boeticâ per Walliam *omnes* extincti.

sottoposti ad Atace, Idacio (1); di Ricimero, Apollinare Sidonio (2).

Citati: Sulla dominazione Gotica in Tolosa, Idacio (3); sul ritorno fatto da' figliuoli di Paolino il Penitente in Bordò, venuta in mano de' Goti, lui stesso (4).

§. XXI. *Arrivo di Berismundo, Teoderico Re de' Visigoti.* Anni 417.

Vedi Giornande sull'arrivo di Berismundo (5), e lui stesso intorno a Vallia ed a Teodorico, Re de' Visigoti (Cap. XXXII. XXXIII) non che all'aver Berismundo nascosto le sue qualità sì all'uno e sì all'altro Re (6).

---

(1) Idac. Ibid. II. 20.

(2) Sidonius, Panegyric. Anthemii, vers. 352. et seqq.
Patre *Süevus*,
A genitrice *Gethes*....
Quod Tartessiacis *avus hujus Vallia* terris
Vandalicas turmas, et juncti Martis Alanos
Stravit.

(3) Idac. Chronic. II. 20. Sedes a Tolosâ usque ad Oceanum acceperunt.

(4) Paulin. Poenit. Eucharistic. vers. 497. et seqq.
Natis abeuntibus a me....libertatis amore,
Quam sibi majorem contingere posse putabant
Burdigulae, *Gothico* quamquam consorte *colono*.

(5) Iornand. Cap. XLVIII. Berismund, contemptâ Ostrogothorum gente ob dominium Hunnorum, ad partes Hesperias genus sequutus Wesegothorum.

(6) Iornand. Cap. XXXIV. Quis de Amalo dubitaret, si vacasset eligere (in Regem)? Sed Berismund non voluit quis esset ostendere....etc.

§. XXII. *Conversione de' Borgognoni al Cristianesimo.* Anni 417.

Citati: Paolo Orosio su' Goti di Guntario o Gundicario, figliuolo di Gibica (1) (*Vedi* §. II. del mio prec. Lib. XV); Socrate lo Scolastico sulla conversione di que' Borgognoni (2); Gregorio Turonese intorno allo stesso argomento (3), ed al culto de' Franchi verso le divinità de' boschi e delle acque (4).

§. XXIII. *Leggi antiche de' Borgognoni.* Anni 417.

Citato: il Codice o legge de' Borgognoni (5), e propriamente sulle sorti (6); sulle donazioni (7); su' testa-

---

(1) Paul. Oros. VII-XXXII. *Vedi* su questo luogo anche Dom Bouquet, script. Rer. Francic. I. 604. ed il P. Pagi, Critic. ad Baronium, Anno 417. num.° XIV.

(2) Socrat. Hist. Eccles. VII-XXX. Val. Reading, II. 379.

(3) Gregor, Turonens. Hist. Franc. II-IX.

(4) Id. Ibid. II-X. *Vedi* Dom Bouquet, Scrip. Rer. Francic. II. 167.

(5) Inter Leges Barbarorum collectas a Georgish (delle quali mi valgo il più delle volte), consilio Heinnecii. Halae Magdeburgicae, 1738. in 4.° Non parlo per ora delle altre notissime Collezioni del Baluzio, del P. Canciani e di quelle che ascolto starsi ora compilando in Germania.

(6) Lex Burgund. Tit. I. Cap. I. Terra *sortis* titulo acquisita, de quâ *prioris* legis ordo servabitur.

(7) Lex Burgundion. Tit. LX. De adhibendis donationum testimoniis. — Adversus *morem veterum* aliquos Barbarorum usurpare velle cognovimus. Juxtà *consuetudinem antiquam*.

menti noti a' Borgognoni (1) e non a' Germani; ciò che dimostra vie meglio la diversità dell' indole loro nel quinto secolo (quantunque fosse stata Germanica l'origine dell' uno e dell' altro popolo), e conferma sempre più i detti d'Agatia, da me tante volte ricordato, sull' essere Gotico de' Borgognoni.

Citato: lo stesso Codice o Legge de' Borgognoni sulla pena capitale per l'omicidio volontario d'un cittadino (2); su' mestieri de' servi (3).

§. XXIV. *Stato della Francia Germanica.* Anni 418.

Citati: Etico su' Toringi (4); Apollinare Sidonio sui Franchi del Necker (5). *Vedi* una chiara esposizione dell' antica Francia nel P. Pagi (6).

---

(1) Lex Burgund. Tit. LX. Cap. I.
Si Barbarus..... *testari* voluerit

(2) Lex Burgundion. Tit. II. Cap. I. Si quis *ingenuum ex populo nostro cujuslibet nationis*, aut servum Regis *duntaxat Barbarum* occiderit, non aliter crimen quam *sanguinis effusione* componat.

(3) Ibid. Tit. XXI. Cap. I. Servum *aurificem, argentarium*, ferrarium, fabrum aerarium, sartorem vel sutorem, etc.

(4) Ethicus, Cosmog. Post Melam, p. 716. Gronovii.

(5) Sidon. Panegyric. Avit. vers. 324.
Ulvosâ vel quem Nicer abluit undâ
Prorumpit Francus.

(6) Pagi, Critic. ad Baron. Anno 418. Num.° LXXXI.

§. XXV. *Primi Annalisti de' Franchi.*
Anni 418.

Citati: Sulpicio Alessandro (1) e Frigerido (2) sull'ignoranza loro intorno a' primi Re Franchi; l'Anonimo e favoloso autore delle Geste di que' primi Re (3).

§. XXVI. *Faramondo ed i Re Criniti.*
Anni 418?

Citati: Gregorio Turonese, che ignora il nome di Faramondo (4); Prospero Tirone (5), Asserio di S. David (6) e Sigeberto di Gemblours (7), che il riferiscono; il favoloso Autor delle Geste, che dice il vero, per quanto mi sembra, intorno all' antichità della legge Salica; Fréret, che tratta con chiarezza un sì difficile argomento (8).

---

(1) Sulpicius Alexander, ap. Gregor. Turonensem, Historiae Francor. II-IX. Ruinart.

(2) Renatus Profuturus Frigeridus, ap. eundem Gregor. Ibid. II-IX.

(3) De Gestis Francorum, ap. Dom Bouquet, II. 542-544.

(4) Gregorii Turonens. Hist. Franc. II-IX.

(5) Prosp. Tiro Pithoeanus, II. 749-750. Roncalli.

(6) Asserii a S. David, ap. Thom. Gale, Script. Britannic. I. 143. (A. 1691).

(7) Sigeberti Gemblacensis, Chronograph. ap. Pistorium, curante Struvio, Rer. Germanic. Script. I. 680. (A. 1726).

(8) Fréret, Oeuvres, VI. 43-46. *Vedi* Dubos, Hist. Critique, etc. I. 255. (A. 1742).

§. XXVII. *Prologhi della legge Salica.* Anni 418?

Delle cose che ho detto nella Terza Parte del mio Primo Volume intorno alla legge Salica ed a' suoi Prologhi, costrettovi dall'ordine de' tempi, tratterò più convenevolmente in altri Volumi.

Citati: Vindelino, che crede pubblicata nel Belgio la prima Legge Salica (1); S. Girolamo sull' idioma dei Celti o Galli e de'Galati (2). *Vedi* le ottime osservazioni di Dom Bouquet (3) su questo luogo di S. Girolamo. Domanda come i Galati dell' Asia Minore, usciti dai Tectosagi, ovvero da'Celti o Galli propriamente detti, potessero parlare un linguaggio simile a quello de'Belgi? *Vedi* la risposta nella mia Storia.

§. XXVIII. *Manoscritto di Wolfembuttel.* Anni 418?

Citato: l'Eccard, che stampollo per la prima volta (4).

---

(1) Goffred. Windelini, Toxandri Salici et Canonici Condatensis, Leges Salicae illustratae, et illarum natale solum demonstratum, cum Glossario Salico Vocum Aduaticarum; Antuerpiae, 1649. in fol.

(2) S. Hieronym. Prolog. in Lib. I. Cap. III. Comment. In Epist. ad Galatas. Opp. VII. 430. Vallarsi (A. 1737). Galatas, propriam linguam habere *paene eandem quam Treviros*, excepto sermone Graeco, quo omnis Oriens loquitur.

(3) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 743.

(4) Eccard, Leges Francorum et Ripuariorum, cum Lege Salicâ ex MS. Guelpherbitano, Francofurti, 1720. in fol.

Ristampata da Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. IV. 162-182. (A. 1741), e dal P. Canciani, V. 393-410. (A. 1792).

§. XXIX. *Eredità delle donne.* Anni 418?

Citati: la legge Salica Wolfembuttiana intorno a sì fatta eredità (1); il Le Grand d'Aussi, che la traduce e l'illustra (2); il signor di Châteaubriand (3), che la mette in maggior lume. *Vedi* Estor (4).

§. XXX. *I* Guargi. Anni 418?

Citati: Libanio sulle antichissime leggi de'Franchi (5), ed il testo della Legge Salica su'*Guargi* (6).

§. XXXI. *La* Crenecruda. Anni 418?

Di questa *Vedi* la Legge Salica, secondo il Mano-

(1) Lex Salic. Guelpherbitana, Tit. LXI de Alodis, ap. Dom Bouquet IV. 178. (A. 1741).

(2) Le Grand d'Aussi, Mém. de l'Institut, Sciences Morales, An. IX. III. 396. Ivi egli dice......» Lecteur, voyez et pesez!

(3) Châteaubriand, Études historiques, III. 147. 152. (A. 1831).

(4) Iohan. Georgii Estor, Analecta Fuldensia, Argentorati, 1727. in 4.° Dimostra che i feudi erano quivi muliebri, e che le donne vi succedeano, escludendo i maschi.

(5) Liban. Orat. III. seu Basilisc.

(6) Lex Salica Guelpherbitana, Tit. LVI. lacero e monco. È il Tit. LVIII della legge Salica d'Heroldo. Nel testo di Wolfembüttel si dice *Virgo*; ma l'Eccard restituisce la vera lezione di *Wargus*, soggiungendo.........Omnia sanare non possum. Et *antiquâ lege*, dice il testo Heroldino, si corpus jam sepultum exfodierit, *Wargus* sit.

scritto pubblicato dallo Schiltero (1). Ivi si dice (2). » De *crinne-cruda* quae *Paganorum tempore* obser- » vabant ». Dunque prima di Clodoveo. Ma di ciò parlerò più largamente in appresso.

§. XXXII. *Legge d'Onorio su' Coloni e gl'* Inquilini. Anni 419.

D'Ermerico Svevo e di Gunderico Vandalo *Vedi* Idacio (3); della legge sugl'*Inquilini* ed i Coloni il Codice Teodosiano (4); di Massimo, Prospero Tirone (5).

§. XXXIII. *Navi de' Barbari.* Anni 419.

Citate: le leggi sul divieto di darsi monete d'oro a' Barbari (6); d'insegnarsi loro la scienza di costruir navi (rimettendosi la pena capitale in grazia d'Ascle-

---

(1) Ioh. Schilteri, Lex Salica, Ex MS. Regio Parisiensi, nel Tomo II. p. 1-48 del Thesaur. Antiqq. Theutonicarum, Argentorati, 1727, 1727. 1728. 3. Vol. in fol.

Ristampato da Dom Bouquet (Scriptor. Rer. Francicar. IV. 183-202. (A. 1741). e dal P. Canciani (Leg. Barbar. V. 378-392. (A. 1792).

(2) Lex Salica Schilteriana, Tit. XCIX. Il Sig. di Châteaubriand quasi lo traduce intero in francese (Études historiques, III. 152).

(3) Idacius, Chronic II. 23. Roncalli.

(4) Lib. V. Tit. VI. Leg. unic. Cod. Theodos. De *Inquilinis* et Colonis.

(5) Prosper Tiro, Chron. I. 750. Roncalli.

(6) Lib. IV. Tit. LXIII. Leg. 2. Cod. Iustiniani, De Commerciis.

piade (1)); di vendersi loro merci preziose (2). *Citato:* Vegezio (3) sul perfezionamento delle *Lusorie*. Quando visse Vegezio? I suoi libri sono intitolati ad un Valentiniano Imperatore, non si sa quale de' tre: pieni di lodi spropositate, che sarebbero meno indegne del primo Valentiniano; ma Vegezio fa menzione degli Unni (4), che si conobbero in Europa dopo la morte di quel Principe. » Innumerabiles urbes a pietate tua jugi labore » perfectae: ut non tam humanâ quam divinâ manu » conditae credantur. Cunctos Imperatores felicitate, mo» deratione, castimoniâ, indulgentiâ, studiorum amore » praecellis (5) ». Chi fabbricò mai tanto quanto (bene o male) Giustiniano? E però credo a' Codici ricordati dallo Stewerkio, dove si leggono indiritti a Giustiniano e non ad un Valentiniano i libri di Vegezio.

§. XXXIV. *Ingrandimento e disfatta degli Unni Eftaliti.* Anni 420.

Di Plinta, che sedò i tumulti de' Goti Psatiriani, *Vedi* Sozomeno (6).

---

(1) Lib. IX. Tit. XL. Leg. 24. Cod. Theodos. De poenis. Propter petitionem...Asclepiadis, Chersonitanae Civitatis Episcopi, liberatis, *capitale* si quid in posterum fuerit aliquid perpetratum.

(2) Ibid. Lib. VII. Tit. XVI. Leg. 3. De litorum et itinerum custodiâ.

(3) Flavii Vegetii Renati, Inter Script. rei militaris, Edit. Steverckii, Vesel, 1670. 2. Vol. in 8.'

(4) Id. Ibid. p. 110. In fine Libri III.

(5) Id. Ibid. p. 111. In Prologo Libri IV.

(6) Sozom. Hist. Eccles. VII-XVII. Valesii-Reading, II. 303.

Citati: sulle guerre di Baharam Gur cogli Unni Eftaliti, e sul monumento di Ferbur, De Guignes (1); e D'Herbelot, il quale non parla d'Unni Eftaliti, ma di Turchi (2).

§. XXXV. *Legazione d'Avito.* Anni 420.

Delle legazioni d'Avito a Costanzo, marito di Placidia (3) ed a Teodorico, Re de' Visigoti, per riaver Teodoro (4), *Vedi* Sidonio.

§. XXXVI. *Desolazione di Treviri.* Anni 421.

Citato: Salviano (5). Chi non ha udito i lamenti di Salviano per le diverse devastazioni di Treviri? E per la corruzione de' Romani di quella città?

---

(1) De Guignes. Hist. des Huns, II. 327. Ex Pherdusi et Abulfedâ.

(2) D'Herbelot, Bibliot. Orient. Sub Voce *Baharam*. (A. 1776). Con Visdelou.

(3) Sidon. In Panegyr. Aviti, vers. 207. et seqq.
Civilia jura sequutus
Eligitur primus, *juvenis*, solus, vincula *fractae*
Alliget ut *patriae*, possetque informe recidi
Vectigal.........

(4) Id. Ibid. vers. 215. et seqq.
Variis incussa procellis
Bellorum regi *Getico* tua Gallia pacis
Pignora jussa dare est: inter quae *nobilis obses*
Tu, Theodore, venis; quem, pro pietate *propinqui*,
Expetis in mediâ *pelliti Principis* aulâ
Tutus, Avite, fide.

(5) Salviani, De Gubernatione Dei, etc. Edit. Baluzii, Parisiis, 1684. in 8.°

§. XXXVII. *Merobaude* Anni 421.

Degli Svevi e de' Vandali Silingi guerreggianti, non che del Conte Asterio *Vedi* Idacio (1). Apollinare Sidonio parlava d'un chiaro poeta, il quale s'era condotto dalle rive del Beti a Ravenna (2): ed il P. Sirmondo col naturale acume del suo ingegno avea sospettato, non forse questo poeta fosse Merobaude, genero, secondo Idacio (3), dell'anzidetto Conte Asterio. Il quale sospetto è stato non ha guari trovato conforme pienamente al vero da Niebhur, che ha scoperto nella Biblioteca di San Gallo i frammenti di questo Merobaude (4).

§. XXXVIII. *Pretese origini della città di Venezia.* Anni 421.

Non saprei dire su questo argomento parole più vere nè più savie di quelle, che il Conte Cesare Balbo disse

---

(1) Idac. Chronic. II. 29-30. Roncalli.

(2) Sidonii, Carm. IX, vers. 291. et seqq.
Sed nec tertius ille nunc legetur,
Baetim qui *patrium* semel relinquens,
Undosae petiit sitim Ravennae.
Il P. Sirmondo, con egregia brevità, notò;
Vide an hic Merobaudes?

(3) Idac. Chron. loc. cit. II. 30. Gener ipsius Merobeudes, natu nobilis, veteribus comparandus, testimonio etiam eloquentiae studio provectus statuarum.

(4) Flavii Merobaudis Carmina, edente Niebhurio, 1823, in 8.°

nella sua Storia d'Italia (1): egregio lavoro che a tutti duole veder sospeso. Ma egli, spero, vorrà dar fine ad un tanto danno; e deve.

§. XXXIX. *Viaggio di Rutilio Numaziano.* Anni 421.

Il Marchese Maffei credette (2), che questo viaggio si fosse fatto nel 417; ma il Muratori, con ragioni, che a me sembrano evidentissime, il pone (3) sotto l'anno presente.

Citato: Rutilio sulla statua di suo padre in Pisa (4); sulle tracce del furore Visigotico in Etruria (5); sulla perfidia de' Geti (6); su' Solitarj della Capraia (7) e di Gorgona (8); sugli augurj al Genio di Roma (9); sulle

---

(1) C. Ces. Balbo, Ist. d'Italia.

(2) Maffei, Veron. illustr. Lib. VIII.

(3) Murat. Annal. d'Italia, Anno 421.

(4) Rutilii, Itiner. I. 575.

Hic oblata mihi sancti genitoris imago,
Pisani proprio quam posuere Foro.

(5) Id. Ibid. I. 37. et seqq.

Electum pelagus, quoniam terrena viarum
Plana madent fluviis, cautibus alta rigent.
Postquam Tuscus ager, posquamque Aurellius ager
Perpessus *Geticas* ense vel *igne* manus,
Non sylvas domibus, non flumina ponte coercet:
Incerto satius credere vela mari.

(6) Id. Ibid. I. 142. Submittant trepidi *perfida colla Getae.*

(7) Id. Ibid. I. 440. et seqq. *Lucifugis* insula plena *viris.* Non abitavano certamente negli antri o nelle sepolture.

(8) Id. Ibid. I. 519. et seqq.

(9) Id. Ibid. I. 115-154.

Erige crinales lauros, *seniumque sacrati*
Verticis in virides, Roma, recinge comas.

ingiuste dominazioni de' Barbari (1); sulla universalità delle leggi Romane (2); sul senno di Roma (3). Rutilio, giova notarlo, non nasceva di sangue Romano.

§. XL. *Vittoria de' Vandali nella Betica.*
ANNI 421-422.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Prospero Tirone (4) ed Idacio (5).

§. XLI. *Fine d'Onorio.* ANNI 423.

Delle cose quì raccontate. *Vedi* Olimpiodoro.

....*Adversis* solemne *tuis* sperare *secunda:*
....Porrige victuras Romana in saecula leges,
Solaque fatales non vereare colus.
...Ordo renascendi est crescere posse malis.

(1) Id. Ibid. I. 63. et seqq.

·Fecisti patriam diversis gentibus unam;
Profuit *injustis*, te dominante, *capi*.
Dumque offers victis proprii consortia juris
Urbem fecisti quod prius orbis erat.

(2) Id. Ibid. I. 77. et seqq.

Tu quoque, *legiferis* mundum complexa *triumphiis*,
Foedere communi vivere cuncta facis.

(3) Id. Ibid. I. 87. et seqq.

Nec tibi nascenti plures animaeque manusque,
Sed plus consilii judiciique fuit.
Iustis bellorum *causis*, nec *pace superbâ*,
Nobilis ad summas gloria venit opes.
Quod regnas, minus est quam quod regnare mereris!

(4) Prosp. Tir. Chron. I. 751. Roncalli.

(5) Idac. Chron. II. 24. Roncalli.

LIBRO DICIANNOVESIMO.

I VANDALI IN AFFRICA.

Comınciamenti d'Attila.

§. I. *Il Beovinide occupato da' Longobardi.* Anni 423.

Citati: Paolo Diacono sul Vurgandaib (1); l'Anonimo Ritteriano su tutto il resto delle cose dette in questo paragrafo (2). Egli scrive.....

» Langobardi......*Scatenauge* albiae fluvi (l'Elba) » primis horam habitationem posuerunt. Sic deinde *certantes* Saxoniae patriam attigerunt. Locus ubi *patespruna* cognominatur, ubi, sicut nostri antiqui patres » longo tempore asserunt habitasse, et in multis partibus bella et pericula generarunt. Ibique *primum* Regem levaverunt nomine Agelmund. Cum ipso de hoc » loco in antea *patrias* ad suam partem expugnare coeperunt. Unde in *Beovinidis* aciem et *clauses* (classes),

(1) Paul. Diacon. De Gest. Longobard. I-XIII.

(2) Anonymus Ritterianus, in Praefat. Ritteri ad Tom. II. Cod. Theodos.

» seu *tubam clangentium*, ad suam proprietatem per-
» duxerunt, unde *usque hodie* (nel nono secolo) pre-
» sentem diem Wachoni regis eorum domus....appa-
» rent signa, etc. ».

§. II. *Fine d'Agelmundo. Lamissio.* Anni 423.

Citato: Paolo Diacono sopra Lamissio (1). Lo Schimdt (argomentando sulla pretesa identità degli antichi e degli odierni linguaggi di Germania) crede, che costui debba chiamarsi Lachissione (2).

§. III. *Le Amazzoni di Germania.* Anni 423.

Citati: Paolo Diacono (3) sulle Amazzoni, ed Otero presso il Re Alfredo (4) sulla Quenlandia o *Terra delle femmine.*

---

(1) Paul. Diacon. I-XV. XVII. XVIII.

(2) Schmidt, De Langobardis, p. 8. *Lama* pro piscinâ aut palude vox Latina est apud Festum. *Lacha* nobis Germanis idem quod Romanis lacuna seu *Lama.*

Nasutulus ergo quidam, non intelligens in Paulo *Lacham*, reposuit *Lamam*: tu, repone *Lacham* et Lachissionem.

(3) Pauli Diacon. I-XV.

(4) Alfredi Regis, Otheri et Wulfstani Periplus, Saxonicâ linguâ descriptus; a Iohanne Spelmanno latine redditus (A. 1678) e veteri Codice Cottoniano; repetitus et Notis adauctus ab Andreâ Bussaco, Hafniae, 1744. in 4.° *Vedi* la ristampa fattane con Prefazione e con lunghe Note del Langebeck, Script. Rer. Danicar. II. 106-123. (A. 1773).

§. IV. *I Bulgari di Paolo Diacono.* Anni 423.

Citato: Paolo Diacono (1) su' Bulgari. *Vedi* §. IX. del mio prec. Lib. V. *Vedi* Buat, che crede questi Bulgari di Paolo Diacono appartenenti agli Unni (2). *Vedi* Stritter (3), Pray (4), Karamsin (5). Malte Brun dice col maggior numero che i Bulgari presero il nome dal Volga (6); ma più facilmente lo dettero. *Vedi* D'Herbelot (7) e S. Martin (8).

§. V. *Disfatta de' Longobardi. Liberazione de' servi.* Anni 423.

Vedi Paolo Diacono (9) ». . . Si quem etiam *servilis* » conditionis pugnantem vidisset, eum *libertate* simul » cum proemiis donaret ».

(1) Pauli Diacon. I-XVI. XVII.

(2) Buat, Histoire, IX. 377.

(3) Ioh. Gottlieb Stritter, Memoriae populorum ad Danubium, Pontum Euxinum, Paludem Maeotidem, Caucasum et Caspium habitantium, ex Scriptoribus Byzantinis editae, Petropoli, in 4.° Tom. II. Part. II. p. 439-889. (A. 1774).

(4) Pray, Annal, Hunnor. etc. I. 254.

(5) Karamsin, Hist. de Russie, I. 335.

(6) Malte Brun, Géogr. I. 178. 189. Nouv. Édit.

(7) Herbelot, Biblioth. Orient. Sub Voce *Bulgare*.

(8) S. Martin, Notes à Lebeau, VII. 142. (A. 1827). Saint Martin tace al tutto, se non m'inganno, della menzione, che de' Bulgari si legge presso Paolo Diacono, al tempo del Re Agelmundo; fossero Unni o no.

(9) Pauli Diacon. I-XVI. XVII.

§. VI. *Ardaburio ed Aspare.* Anni 423-426.

De' cominciamenti d'Ezio, di suo padre Gaudenzio, della sua patria Dorislana e della sua legazione appo gli Unni *Vedi* Giornande (Cap. XXXIV). Di Giovanni e d'Ardaburio *Vedi* fra gli altri Filostorgio (1); della venuta degli Unni con Ezio, Idacio (2) e Procopio (3) *Citato*: della liberalità di Valentiniano III.° verso Roma il Codice Teodosiano (4).

§. VII. *Costituzione di Valentiniano su' Giureconsulti.* Anni 426.

Citati: intorno a questa il Codice Teodosiano (5) e le due Costituzioni di Costantino su' Giureconsulti; una del 321 (6), l'altra del 327 (7).

---

(1) Philostorg. Hist. Eccl. XII-XIII. Val-Reading, III. 550
(2) Idac. Chron. II. 21. Roncalli.
(3) Procop. De Bel. Vandal. I-III.
(4) Lib. VI. Tit. II. Leg. 14. Cod. Theodosiani, De Senatoribus et de glebali, etc.
(5) Lib. I. Tit. IV. Leg. 1. Ibid. De Responsis Prudentum.
(6) Theodosiani Codicis Fragmenta ex Membranis Ambrosianae Mediolanensis Bibliothecae. Edidit W. F. Clossius, etc. Tubingae, 1823. in 8.° *Vedi* Wenck, Quinque priores libri Cod. Theodos. Lib. I. Tit. IV. de Responsis Prudentum. Lipsiae, 1825.
(7) Ibid.

§. VIII. *Cominciamenti di Genserico.* Anni 427.

Citato: intorno a'Vandali Asdingi Giovanni Lido (1), che non dimenticò la loro Germanica origine. Degli stessi, di Gunderico e di Genserico *Vedi* Idacio (2); di Patroclo, Vescovo d'Arles, Prospero Tirone (3) e Prospero d'Aquitania (4).

§. IX. *Pace co'Visigoti. Ferreolo.* Anni 427.

Citato: intorno ad essi Giornande (Cap. XXXII). Costui confonde le spedizioni contro i Vandali fatte da'Visigoti nel consolato d'Ierio e d'Ardaburio, cioè nel 427, con quelle precedenti del Re Vallia, che già era morto prima del 427.

Della benevolenza di Teodorico, Re de'Visigoti, verso Avito, *Vedi* Sidonio (5), come ancor di Ferreolo (6).

---

(1) Ioh. Lydus, De Magistratibus III-LV. p. 248. Inter Byzantinos. Βανδήλοις δέ, ἔθνει Γερμανικῷ, etc.... Ἀστίγγους...... (A. 1837).

(2) Idac. Chron. II. 22. Roncalli.

(3) Prosper. Tiron, Chronic. I. 747. Roncalli.

(4) Prosperi Aquitani, Chron. I. 690. Roncalli.

(5) Sidonius, Panegyr. Aviti, vers. 221, et seqq.
Res mira et digna relatu......
Regi placuisse *feroci!*
Vedi §. XXXV. del mio prec. Lib. XVIII.

(6) Id. Propempticon, seu Carmen XXIV, vers. 36.
Prisci Ferreolum parem Syagri.
E Lib. II. Epist. 9. Ferreolus, Praefectorius vir.

Della pretesa discendenza di Carlomagno da questo Ferreolo *Vedi* Guglielmo Marcel (1).

§. X. *Gli Unni di Pannonia.* Anni 427.

Citati: sulla loro uscita di Pannonia nel 427, dopo cinquant'anni di soggiorno, Giornande (Cap. XXXII) e Marcellino Conte (2), il quale dice al pari di Giornande.... » Pannoniae, quae per *quinquaginta annos* ab Hunnis » retinebantur a Romanis receptae sunt ». Fréret pretese (3), aver entrambi questi scrittori errato; e che, in vece d'essere nel 427 usciti gli Unni dalla Pannonia, vi fossero entrati. O che forse, in luogo degli Unni, facesse mestieri d'intendere i Goti. Buat (4) prese a difendere, ma con oscuri e lunghi ragionamenti, l'uscita del 427: opinione, alla quale mi sono per altri motivi accostato nella mia Storia. *Vedi* §. XXV. del prec. mio Lib. XVII.

Citato: Filostorgio (5), che confuse gli Unni co'Neuri d'Erodoto e d'Ammiano Marcellino.

§. XI. *Cessazione della Signoria degli Arsacidi sull'Armenia.* Anni 427-428.

Degli Unni di Mosè Corenese ho parlato (§. XXV. del prec. mio Lib. XIII). Delle guerre degli Unni, de-

---

(1) Marcel, Hist. de l'Origine de la Monarchie Française, I. 312. Paris, 1686. in 12.°

(2) Marcellin. Comes, Chron. II. 282. Roncalli.

(3) Fréret, Oeuvres, VI. 95-96.

(4) Buat, Histoire, VII. 281-292.

(5) Philostorg. IX-XVII. Val. Reading, III. 352.

gl'Iberi e degli Albani contro la Persia *Vedi* Mosè da Corene (1). *Vedi* S. Martin (2).

§. XII. *Passaggio de' Vandali in Affrica.*
Anni 428.

Delle cose qui raccontate *Vedi* fra gli altri Idacio (3) e Giornande (Cap. XXXIII).

§. XIII. *Salviano di Marsiglia e Prospero d'Aquitania.* Anni 429.

Vedi la Storia Letteraria di Francia de' Benedettini risguardo a Salviano (4) ed a S. Prospero (5).

Citato: Salviano sulle varie nature de' Barbari (6). È stato cotanto citato Salviano, che io mi rimarrò il più delle volte dal ricordarlo.

§. XIV. *Primo disegno del Codice Teodosiano.*
Anni 429.

Questo disegno apparisce in una Costituzione scoperta e pubblicata dal Cav. Amedeo Peyron (7). So che il

(1) Mos. Chorenens. III-LXIV a LXVI. *Vedi* una specie d'Elegia, con cui egli termina la sua Storia, e che comincia; » Defleo, te, Armenia! ».

(2) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 320. 414. E Notes à Labeau, VI. 29-32. (A. 1827).

(3) Idac. Chronic. II. 23-24. Roncalli.

(4) Hist. Littér. de France, etc. II. 517-535. (A. 1735).

(5) Id. Ibid. p. 369-406.

(6) Salvian. De Gubern. Dei, IV-XIV. XV e XVI. p. 86-89. (A. 1684).

(7) Peyron, Atti dell'Accademia di Torino, XXVIII. 157. et seqq. (A. 1824).

Cav. Vesme ha fatto lunghi studj su tale Costituzione, lavorando ad una più ampia Edizione del Codice Teodosiano, la quale non si può a bastanza desiderare.

§. XV. *Ezio contro gl'Iutungi ed i Nori.* Anni 430.

Citato: Idacio su' fatti degli Svevi nella Gallicia (1) e su' Goti d'Arnulfo (2); Sidonio intorno ad Avito, compagno d'Ezio (3), a' costumi di molti popoli Barbari (4) e spezialmente degli Unni (5), ch'egli distingue in questo luogo da' Cuni. *Vedi* Idacio (6) e Sidonio intorno alle guerre d'Ezio contro gl'Iutungi ed i Nori (7).

---

(1) Idac. Chronic. II. 23-28. Roncalli.

(2) Id. Ibid. II. 23. Roncalli. *Anaolfo*, eorum *Optimate*, capto.

(3) Sidonii, Panegyr. Avit. vers. 230.
Aetium interea, *Scythico* quia saepe duello
Edoctus, sequeris.

(4) Id. Ibid. vers. 235.
........Vincitur illic
Cursu Herulus, Chunus *jaculis*, Francusque *natatu*,
Sauromata *clypeo*, Salius *pede*, falce Gelonus.

(5) Id. Ibid. vers. 238. et seqq.
Vulnere vel si quis plangit, cui flesse perisse est,
Ac ferro perarasse genus vultuque minaci
Rubra cicatricum vestigia defodisse.

(6) Idac. Chron. II. 23. Roncalli. Iuthungi per eum (Aetium) debellantur et Nori.........Aetius, Dux utriusque militiae, Noros edomat rebellantes.

(7) Sidon. Panegyr. Aviti, vers. 233. et seqq.
..Post Iuthungos et Norica bella, subacto
Victor (Aetius) Vindelico etc....

§. XVI. *Lingua Gotica nelle regioni tra il Reno ed il Danubio.* Anni 430.

Citata: l'Expositio totius Mundi, pubblicata per la prima volta dal Gotofredo (1), poi dallo Schelestrate (2), da Giacomo Gronovio (3) e dall'Hudson (4). L'autore di quella dice...... » Pannoniae trans fluvium adjacet » Barbara gens Sarmatarum. *Adjacentem* Gallia habet » *gentem Barbaram Gothorum* ». Possibile che colui fosse stato cotanto ignorante, se non avesse voluto parlar, come sembrami, degli Sciti Iutungi? Di questi e della loro Gotica natura *Vedi* §. VII. del mio prec. Lib. XIII.

Citato: Valafrido Strabone (5), il quale scrivea verso l'anno 820, sul lago di Costanza... » *Quomodo* » Theotisce *domus Dei dedicatur.*

» A Latinis *multa et in communi locutione mu-* » *tuati* sunt *Theotisci;* in rebus autem divino servitio » adjacentibus *paene omnia:* item a Graecis. Ab ipsis » autem Graecis *multas voces*, ut *Kyrch* a *Kyrios* » (dominus) et *Papst* a *Papá:* et Herr ab eo quod

(1) Iacob. Gotofredi, Vetus Orbis Descriptio Graeci Scriptoris sub Constantio et Constante Impp. Genevae, 1628. in 4.°

(2) Emman. a Schelestrate, Antiqq. Ecclesiastic. II. 621-632. Romae (A. 1697). in fol.

(3) Iacobi Gronovii, Geographica antiqua, Lugd. Batav. 1700. in 4.°

(4) Hudson, in III.° Geograph. Min. (A. 1712).

(5) Valafrid. Strab. De Rebus Ecclesiasticis, Cap. VII. In Biblioth. Patrum, XV. 184. (A. 1587).

» est *Heros:* item *Monn* et *Monath* a μήνη. Item MULTA » ALIA ACCEPIMUS ».

» Si autem quaeritur quâ occasione ad nos vestigia » haec *Graecitatis* advenerint, dicendum est et Bar- » baros in Romanâ militiâ militasse; et *multos prae-* » *dicatorum*, Graecae et Latinae locutionis peritos, » *inter has bestias* cum erroribus pugnaturos *venisse:* » et eius pro causis *multa nostros* (*Theotiscos*), quae » prius non noverant, utilia didicisse, PRAECIPUE A GO- » THIS, QUI ET GETAE, cum eo tempore, quo Ariani » effecti sunt (licet a verâ fide aberraverint), in Grae- » corum provinciis commorantes *nostrum*, idest *Theo-* » *tiscum sermonem habuerunt* ».

» Et, ut historiae testantur, postmodum *studiosi il-* » *lius gentis* (Gothicae) divinos libros transtulerunt » (Ulfila); quorum ADHUC MONUMENTA APUD NONNULLOS » HABENTUR ».

» Et fidelium fratrum nostrorum relatione didicimus, » apud quasdam *Scytharum* gentes (Goti), ET MAXIME » APUD TOMITANOS, *eâdem locutione* divinâ *adhuc* » celebrari officia ». (Cioè in lingua Ulfilana).

Citato: Vitichindo di Corbeia (1) là dove narrava le origini de' Sassoni (verso il 950).... » Mane autem » facto ponunt Saxones aquilam ad Orientalem portam » et construentes aram Victoriae, secundum errorem » paternum, sacra sua venerati sunt propriâ venera- » tione nomine Martem, *effigie columnarum* (Irmin-

(1) Witikindi Saxonis, Rerum ab Henrico et Othone I.° Impp. gestarum, Edit. Hervagii, Basileae, 1532. in fol.... E con le Note del Meibomio, Francofurti, 1621. in fol.

» sul ?), imitantes....Ex hoc *aestimationem* apparet
» esse *utcumque probabilem* illorum, quia *Hirmin*,
» vel *Chermis* dicitur Mars Graece: quo vocabulo ad
» laudem vel ad vituperationem USQUE HODIE ETIAM
» IGNORANTES UTIMUR ».

Citato: Otfrido nella sua Epistola a Liutberto, Arcivescovo di Magonza (consacrato nell' 863 e morto nell'879) (1). » Linguae *Theothiscae* barbaries, ut est
» *inculta* et *indisciplinabilis* atque *insueta capi* fraeno
» regulari artis Grammaticae, sic etiam in multis est
» *difficilis scriptu* propter literarum congeriem aut *in-*
» *cognitam sonoritatem*.......Ob *stridorem autem*
» *dentium*, ut puto, utuntur literâ *Z*, et literâ *K* ob
» faucium sonoritatem ». Chi non ravviserà in questi detti l' ἄγρια μέλη di Giuliano Imperatore? *Vedi* §. XXIII. del prec. mio Lib. XIV.

Citato: Appiano (2) sulla parola *Arimani*, della quale *Vedi* Boissonade (3).

Vedi ciò che dice Notkero di San Gallo (morì nel 912) (4).... » Quod si Romana facundia Barbarorum
» hominum scripta contempserit, *nobis Barbaris* Expo-
» sitio Bedae (in Canticum Canticorum) sufficere de-
» bebit ».

(1) Otfridus, Paraphras. Evangeliorum, in Tom. II. Antiqq. Teutonicarum Schilteri (A. 1727), pag. 11.

(2) Appian. Mithridat. Cap. XV. p. 216. Edit. Didot, 1840. Κόλχους, ἔθνος ἀριμανὶς.

(3) Boissonade, Partit. Gramatic. Herod. p. 185. Londini, 1819. in 8.°

(4) Notkeri, De Illustribus Interprett. Sanct. Script. ad Salomonem, discipulum suum, postea Constantiensem Episcopum, I-II. p. 4. ap. Pez, Noviss. Thesaur. Anecdot. Augustae Vindelicorum, in fol. (1721).

§. XVII. *Testimonianza di Valafrido Strabone intorno ad essa.* Anni 430.

La stessa citazione di Valafrido fatta nel paragrafo precedente.

§. XVIII. *Guerra degli Unni e del Re Uptar contro i Borgognoni di Germania.* Anni 430.

Citato: Socrate lo Scolastico (1). *Vedi* su questo passo la Nota di Dom Bouquet (2). Paolo Orosio dice (3). » Burgundionum praevalidam et *perniciosam* manum » Galliae *hodieque* testes: in quibus, *praesumptá possessione*, consistunt. Quamvis Dei providentiâ Christiani *modo* facti *catholicá fide*, nostrisque Clericis » (quibus obediunt) receptis, *blánde* et *mansuete* et » *innocenter* vivant, non quasi cum *subjectis Gallis* » sed vere cum fratribus Christianis ».

Citato: intorno ad Uptar, Calano di Dalmazia; libro che il Gibbon (4) confessò di non aver potuto vedere. Fu per lunga stagione creduto, non essersi questo pubblicato per le stampe: sì che il Leibnizio tenne per (5) apocrifa la Vita d'Attila, ricordata dal Pigna nelle Storie degli Estensi: ma il Cardinal Passionei la trovò im-

---

(1) Socrat. Histor. Eccles. VII-XXX. Val. Reading, II. 379.

(2) Dom Bouquet, Script. Rer. Francicar. I. 604. *Vedi* Pagi, Critic. ad Baron. Anno 413. §. XIII.

(3) Paul. Orosii, VII-XXXII. Bene assai notò Dom Bouquet (loc. cit. I. 597). Ariani facti post aliquot annos Gallos male tractarunt.

(4) Gibbon, Histor. Cap. XXIV. in principio.

(5) Leibnitius, ap. Feller, Oti Hanoveran.

pressa dopo le Vite di Plutarco fin dal 1502 (1) e dal Canisio nel 1608 (2). Nondimeno, egli è sommamente difficile il rinvenirla, sì che Basnagio non diè nuovamente in luce il Calano di Dalmazia nella ristampa che fece del Canisio (3). Mattia Bel, avendo avuto il Codice di Rebdorf (stato già nelle mani del Canisio), credeva essere il primo a pubblicarlo, se non fosse stato il Cardinal Passionei, che gli additò le anzidette due stampe. Di queste favellò molto il Cav. Garelli in una lettera, che Mattia Bel premise alla sua novella Edizione del Calano (4), corredata di Note lunghissime. *Vedi* il Marchese Maffei (5). Un Codice Vaticano (6) da me studiato con-

(1) Plutarc. Vitae, Venetiis, ap. Pincium, 1502. Non le ho viste, nè fin qui cercate.

(2) Canisii, Thesaur. Monument. In Promptuario Ecclesiastico ad Tomum V. Ingolstadi. 1608. in 4.° Ex Typogr. Hederianâ, ap. Andream Angermanium.

La vita scritta del Calano ha fac. XI. non numerate, e sta fra la p. 552 e 553. del V.° Tomo Canisiano, come un'Opera staccata dal rimanente. Così ho veduto nell'Angelica di Roma. Fu cavato il Calano da un Codice di Rebdorf.

(3) Basnagii, Thesaur. Canisianus cum Notis, Antuerpiae 1725. etc.

(4) Matthiae Bel, Apparatus ad Historiam Hungariae, p. 89-154. Posonii, 1735. in fol.

(5) Maffei, Osservazioni Letterarie, I. 88. (A. 1737).

(6) Cod. Vatic. N.° 5262. Miscellaneo, fol. 84-89. Comincia.... Unni, qui et Avares (nunc autem Hungari) inter glacialem thanaym et Messagetarum immanes populos, ut perhibent plerique comographorum (*sic*), habitaverunt. Hi, mortuo Alexandro Philippi filio, qui eos intra montes altissimos cohibuerat, equis insidentes velocissimis, et a Caucaso monte irrumpentes, ethiopas et arabas totumque orientem depopulati sunt.

tiene la vita d'Attila del Calano; ma non ho avuto il tempo di riscontrarlo col Bel.

§. XIX. *Morte di S. Paolino di Nola.* Anni 431.

Di Segisvoldo *Vedi* Prospero Tirone (1); della morte di S. Paolino, Uranio (2).

§. XX. *Clodione, Re de' Franchi.* Anni 432.

Citati: Gregorio Turonese (3) ed Asserio da S. Davidde (4) intorno a Clodione; Idacio (5) intorno alla sua legazione ad Ezio ed a quella di Censorio.

§. XXI. *Giovinezza di Maggioriano.* Anni 432.

Citato: Sidonio intorno alle prime armi di Maggioriano, sotto Ezio (6); allo sposalizio d'una donna dei

(1) Prosper. Tyronis. Chron. I. 691. Roncalli.

(2) Uranii, Vita S. Paulini, Epist. ad Pacatum, De obitu S. Paulini, §. XI. In II. Tomo Opp. S. Paulini, Parisiis, in 4.° (A. 1686), et p. XCVI. Vitae ejusdem S. Paulini in Editione Veronensi.

(3) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX.

(4) Asser. a S. David, ap. Gale, Script. Anglic. I. 143. (A. 1691).

(5) Idac. Chronic. II. 23-24. Roncalli.

(6) Sidon. In Panegyr. Majoriani, vers. 206-218.
Istum jam Gallia laudat
Quodque per Europam est.....
Pugnastis pariter, *Francus* quà *Cloio* patentes

Franchi (1); a' loro vestiti (2), armi e coraggio (3). Delle quali descrizioni bisogna rammentarsi d'assegnar la giusta parte all'iperbole poetica e panegiristica.

Atrebatum terras pervaserat: hic coeuntes
Claudebant angusta vias, arcuque subactum
Vicum Helenam, flumenque simul sub tramite longo
Artus suppositis trabibus trasmiserat agger.
Illic.....pugnabat ponte sub ipso
Majorianus eques.....

(1) Id. Ibid. vers. 218. et seqq...fors ripae colle propinquo
Barbaricus resonabat himen, *Scythicisque choreis*
Nubebat *flavo similis* nova *nupta marito.*
Hos...stravit...(Majorianus)......
Plaustris rutilare videres
Barbarici vada festa tori, conjectaque passim
Fercula, captivasque dapes, cirroque madente
Ferre coronatos redolentia serta lebetes.

(2) Id. Ibid. vers. 238. et seqq.
Rutili quibus arce cerebri
Ad frontem coma tracta jacet, nudataque cervix
Setarum per damna nitet, tum *lumine glauco*
Albet aquosa acies, ac vultibus undique rasis
Pro barbâ tenues perarantur pectine cristae.
Strictius assutae vestes procera coercent
Membra virûm; patet iis altato tegmine poples,
Latus et angustam suspendit balteus alvum.

(3) Id. Ibid. vers. 246. et seqq.
Excussisse citas vastum per inane bipennes,
Et plagae praescisse locum, clypeosque rotare
Ludus, et intortas praecedere saltibus hastas,
Inque hostem venisse prius. Puerilibus annis
Est belli maturus amor. Si forte premantur
Seu numero, seu sorte loci, mors obruit illos,
Non timor: invicti perstant, animoque supersunt
Jam prope post animam.

§. XXII. *Il Castello di Dispargo.* Anni 432.

Citati: l'Autore delle geste de' Franchi (1) intorno al padre di Ciodione; Gregorio Turonese (2) intorno a quel Castello. Ho dimenticato di dire a suo tempo (§. XXXI. del mio prec. Lib. VII.), d'aver dato al paese di Tongri nelle Gallie il nome di Toringria, per non chiamarla Toringia secondo alcuni Manoscritti di Gregorio Turonese; ciò che la fa confondere con la Toringia situata nel bel mezzo della Germania vera. Così anche fece il Fréret (3) più d'una volta. Sulla situazione di Dispargo *Vedi* Bucherio (4) e Fréret (5).

§. XXIII. *Ezio presso gli Unni.* Anni 432-433.

Vedi Marcellino Conte (6) sulla vittoria d'Ezio; e Prospero (7) sulla sua fuga presso gli Unni. Della legazione di Castorio ed Ermerico *Vedi* Idacio (8).

Citato: Prisco sull'acquisto della Pannonia fatto dagli Unni (9).

---

(1) Gesta Francorum ap. Dom Bouquet II. 544.
(2) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX.
(3) Fréret, Oeuvres, VI. 66-67.
(4) Bucherii, Belgium Romanum, XIV-IX.
(5) Fréret, Oeuvres, VI. 69-72. Tongrigie.
(6) Marcellin. Comes, Chronic. II. 284. Roncalli.
(7) S. Prosperi, Chron. I. 694. Roncalli.
(8) Idacii, Chron. II. 24-25. Roncalli.
(9) Priscus, In Excerpt. Legat. Byzantin. p. 167. Niebhur,

§. XXIV. *Rugila o Roa.* Anni 434.

Citato: Teodoreto (1), che chiama Sciti gli Unni di Roa. Della diserzione de' quattro popoli Meotici dagli Unni *Vedi* Giornande (Cap. XXIV) e *Vedi* §. IX. del mio prec. Lib. XV. Il Conte di Buat fa lunghi ragionamenti su que' quattro popoli; e pretende da un lato (2) che l'uno di questi portasse il nome non d' Amilzuri, come scrive Prisco, ma d'Amalduri, come traduce malamente il Cantoclaro (Chainteclerc); donde ritrae non so quali simiglianze col nome degli Amali: dall'altro, che i Bavari procedessero da' Boisci (3), ultimo de' quattro popoli.

§. XXV. *Ambasceria d'Esla.* Anni 434.

Citati: Teodoreto sulla guerra e sulla morte di Rugila (4); Prisco sopra Esla, Plinta e Singilac (5).

Vedi Socrate sul discorso tenuto da Proclo (6).

§. XXVI. *Plinta ed Epigene. Pace di Margo.* Anni 433.

Sul congresso e sulla pace di Margo *Vedi* Prisco (7).

---

(1) Theodoret. Hist. Eccles. V-XXXVII. Vel. Reading, III. 237.
(2) Buat, Histoire, VI. 344-347.
(3) Id. Ibid. VI. 363-368.
(4) Theodoret. loc. cit. V-XXXVII.
(5) Prisc. In Excerptis Legat. Byzant. p. 166-167. Niebhur.
(6) Socrat. Hist. Eccles. VII-XLIII. Val. Reading. II. 392.
(7) Prisc. Ibid. p. 168-169. Niebhur.

Buat (1) rettamente attribuisce questa pace al 433: il Pray al 434 (2).

§. XXVII. *Mama ed Attacam. I Sorosgi.*
Anni 434.

Citato: Prisco sul supplizio di Mama e d'Attacam, non che sulla guerra mossa tosto contro i Sorosgi (3). Non so perchè Pray differisca tal guerra fino al 444 (4). Meno erroneamente il De Guignes la pone sotto il 439 (5). Prisco certamente non ci fa credere d'aver gli Unni tardato a muover contro i Sorosgi dopo la pace di Margo. Calano di Dalmazia non fa motto alcuno de' Sorosgi; e nè il suo Annotatore Bel, nè Pray nè Buat dicono di saper nulla intorno a quel popolo. Solo lo Stritter (6) dubita col Cantoclaro, l'infedele Traduttore di Prisco, non fossero i Sogdri? Ma non dicono dove abitasser costoro; non certo più noti, almeno a me, de' Sorosgi.

§. XXVIII. *Messi di Teodosio per la Descrizione della Terra.* Anni 435.

Citati: Sedulio (7) intorno all'anno della Descrizione della Terra sotto un Teodosio.

(1) Buat, Histoire, VI. 389.
(2) Pray, Annal. Hunnor. I. 106.
(3) Prisc. Ibid. p. 168-169. Niebhur.
(4) Pray, Ibid. I. 113.
(5) De Guignes, Hist. des Huns, II. 299.
(6) Stritter, Memoriae Populorum, I. 481.
(7) Coelii Sedulii, Opera, Ex MS. Vaticanis, Edit. Arevali ad Cardinalem de Lorenzana, Romae, 1794. in 4.°

» Theodosius princeps venerando jussit ab ore
» Confici, *ter quinis* aperit cum *fastibus* annum.

La disputa cade sul *fastibus*, posto forse in luogo di *fasti*. Così questa parola si leggeva in Dicuil, da cui la trasse Pietro Burmanno (1): così Letronne l'ha ristampata nel suo Dicuil (2), non senza notare, che altri leggono *fascibus;* ciò che addita il quindicesimo Consolato di Teodosio II.° nel 435. Questa del 435 parve la vera e buona lezione al Saxio, il quale ottimamente domanda; » Quid enim est aperire annum fastis » et non *fascibus?* ». A ciò fece plauso Monsignor Airenti, Arcivescovo di Genova (3); ed io volentieri ho seguito l'opinione del 435 nella Storia. L'Airenti poscia negò che que' versi fossero veramente di Sedulio, fiorito sotto Teodosio II.°: nella qual controversia mi riesce affatto inutile d'entrare.

Citato: Dicuil (4), che riferisce le parole della Descrizione de' Messi di Teodosio: » *Germania* omnis » et *Gotthia* finiuntur ab Oriente flumine Vistlâ; ab » Occidente, flumine Rheno; a Septentrione, Oceano; » a Meridie, flumine Danubio ». Dunque sotto Teodosio II.° la Gozia era paese diverso dalla Germania.

Citata: la *Demensuratio*, posta in luce dallo Schele-

Et in Anthologiâ Latinâ Petri Burmanni, II. 392. Lib. V. Epigr. 105, vers. 6. 7. Amsterdam, in 4.° (A. 1773).

(1) Burmannus, Ad loc. cit. in Anthol. Lat.

(2) Letronne, Dicuil, p. 18. 19. (A. 1814).

(3) Airenti, Lettera al P. Cristianopulo sulla Tavola Peutingeriana, Roma, 1809. in 4.°

(4) Dicuil, I-VII. p. 10. Letronne.

strato (1), nella quale si dice (2): » *Dacia*, *Getia* fi-
» niuntur ab Oriente desertis Sarmatiae; ab Occidente, » flumine Iustulâ, etc. ».

§. XXIX. *La Notizia Remense.* Anni 435?

Le ho dato questo nome perchè illustrata, più forse che non iscoperta, da Dom Vincent, dotto Benedettino, abitante in Rheims (3). Paragoni altri sì fatta *Notizia* Remense col *Libellus Provinciarum* dello Schonovio (4) e d'Abramo Gronovio (5), con la dianzi accennata *Demensuratio* dello Schelestrate, con le *Notizie* delle Gallie appo il P. Sirmondo (6) e presso Dom Bouquet (7), per rilevarne le differenze e le simiglianze. Iacopo Durandi ha dichiarato ampiamente la *Notizia* Remense per quanto appartiene alle regioni Alpine (8). Nel bel Codice Vaticano della Regina di Svezia (Num.° 905), che fu trasportato in Parigi e poi restituito, leggesi

(1) Emman. a Schelestrate, Antiqq. Ecclesiastic. Ex Codice Vaticano, Num.° 244. II. 525-527. (A. 1697).

(2) Id. Ibid. p. 525.

(3) D. Vincent, Journal des Savans, 1768. Luglio (p. 533-547), e Decembre (p. 859-883).

(4) Antonii Schonovii, Libell. Provinc. Post Eutropii et Sexti Rufi Breviaria, Basileae, 1546.

(5) Abrahami Gronovii, Varia Geographica. Lugd. Batav. 1739. in 4.°

(6) Sirmondi, Conciliorum, I. (A. 1629).

(7) Dom. Bouquet, Script. Rer. Franc. II. (A. 1739).

(8) Durandi, Delle antiche città di Pedona, Caburro, etc. Torino, 1769. in 8.° p. 137-140. *Vedi* anche il Durandi, Dell' antica condizione del Vercellese, p. 44-45.

dopo le Storie di Paolo Diacono e d' Ugo Floriacense una *Notizia*, la quale mi sembra non diversa dalla Remense, ed ha per titolo.... » Nomina Provinciarum » Galliae » (fol. 203-204).

§. XXX. *I Bagaudi. Tibatone.* Anni 435.

Degli uni e dell' altro *Vedi* Prospero Tirone (1).

Citato: Salviano (2), che dipinge lá disperazione di chi era trascinato a farsi della *Bagauda*. *Vedi* §. XX. del mio prec. Lib. XIII.

§. XXXI. *Moti e rovina de' Borgognoni.*
Anni 435-436.

Dell' Iscrizione di Flavio Merobande *Vedi* Fea (3) e Niebhur (4); della ribellione di Guntario o Gundicario, Re de' Borgognoni, Sidonio (5).

---

(1) Prosper. Tir. Pithoeani, I. 752-754. Roncalli. In *Bagaudam* conspiravere.

(2) Salvian. De Gubernat. Dei, Lib. V.

(3) Fea, Iscriz. di Merobaude (ex ruderibus Fori Trajani) Roma, 1813. in 8.°

(4) Niebhur, Ad Flavii Merobaudis Carmina, Praefat. p. VII. (A. 1823).

(5) Sidon. Panegyric. Aviti, vers. 234.
Belgam, *Burgundio* quem trux
Presserat, absolvit (Aetius).

E Germaniâ Primâ facile Burgundiones potuerunt impetere Belgas; dice il P. Pagi, che giustamente attribuisce questo fatto al 435 (Critic. in Baron. Anno 418. Num.° XII).

★

Citati: Prospero d'Aquitania (1) e Prospero Tirone (2) su quella guerra e sull' altra degli Unni contro i Borgognoni.

Citato: Paolo Diacono (3) sulla medesima.

§. XXXII. *I Nibelungen*. Anni 436.

Citato: il Poema o leggenda de' Nibelungen (4); diviso in quaranta *Avventure* da' tempi d'Attila (Etzel) fino al XII.° secolo. Il paese Nibelungen sembra essere la Norvegia, ma nel Poema i Borgognoni sono quelli che odonsi chiamar Nibelungen. Il Barone Gingin de La Sarraz afferma (5), che anche oggidì si celebrano in Vormazia feste commemorative degli antichi Eroi Borgognoni; che nella stessa città di Vormazia vedeasi la tomba del loro vincitore, chiamato Siegfrid, nella Chiesa di Santa Cecilia distrutta già dal Turena, ed una

---

(1) Prosper. Aquit. Chron. I. 659. Roncalli.

Theodosio XV. Consule et Val. IV. Eodem tempore Gundicarium, regem Burgundionum, intra Gallias habitantem, Aetius bello obtrivit, pacemque dedit ei supplicanti, quâ non diu potitus est. Siquidem illum Hunni cum populo suo atque stirpe deleverunt.

(2) Prosp. Tir. Chron. I. 694. Roncalli. Absque stirpe. Ex Manuscripto Augustano.

(3) Pauli Diaconi, De Episcopis Metensibus, ap. Freherum, Corp. Hist. Francicae I. (A. 1613); et Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 649.

(4) Niebelungen, Edit. Bodmer, 1757. et Edit. Breslau, 1820. in 8.°

(5) Mém. sur les Burgunden, Atti dell'Accad. di Torino, XL. 194. (A. 1838).

cappella fatta diroccare da Napoleone. In vicinanza di Vormazia, egli soggiunge, molti luoghi ricordano il nome di Guntario, come *Gunterstein* e *Guntersblum*; havvi eziandío il giardino di Kriemild, cantata nel Poema; la quale alcuni credono essere stata Fredegonda.

Nel Fundin Noregur (1) i Niflungi son tenuti per originarj di Norvegia. Il decimo quarto componimento Mito-istorico dell' Edda Semundina è sulla strage de' Niflungi (2): il precedente decimo terzo (3) ed i due seguenti, decimo quinto (4) e decimo sesto (5), risguardano Gudrunar Giukadottr, figliuola di Giuk, ovvero di Gibica. *Vedi* Giovanni Perinsgkiold nella *Saga* de' Niflungi (6). » Orditur haec historia, egli dice (7), a » rebus quae in Apuliâ gestae sunt; inde ad boream » deflectit perctractando res *Longobardicas*, Venedi- » cas, Thuringicas, Ungaricas atque Svedicas, ac deinde » ad loca occidentaliora Italiae atque Hispaniae ». Di tali cose parlerò a mano a mano.

---

(1) Fundin Noregur, ap. Torfaeum I. 148. Quomodo Norvegia primitus habitari coeperit, et regiae familiae Skioldungorum, Budlungorum, Bragningorum, Audlingorum, Volsungorum et *Niflungorum* exortae sint, exponam. Ex p. 8. Codicis Flateyensis.

(2) Edda Saemundina, II. 285-288. (A. 1818).

(3) Ibid. II. 269-284.

(4) Ibid. II. 289-324.

(5) Ibid. II. 325-334.

(6) Ioh. Peringskiold, Historia Wilkinensium, Theodorici Veronensis ac *Niflungorum*, etc. Stockolm, 1715. in fol. Con molte Tavole Genealogiche.

(7) Id. Ibid. in Proaemio.

§. XXXIII. *Cessione dell'Illirico all'Imperio d'Occidente.* Anni 437.

Della guerra d'Ezio e degli Unni contro i Visigoti *Vedi* Prospero d'Aquitania (1); di Tibatone e de' Bagaudi, Prospero Tirone (2); dell' Unno, che fu ammazzato da Avito, Sidonio (3); di Narbona liberata dall' assedio, Idacio (4); del Conte Littorio, che saccheggiava gli Alverni, Sidonio (5); della cessione dell'Illirico, Cassiodoro (6) e Giornande (7). *Vedi* Buat (8).

---

(1) S. Prosperi, Chron. I. 662. Roncalli.

(2) Prosp. Tir. Chron. I. 754. Roncalli.

(3) Sidon. Panegyric. Aviti, vers. 280. et seqq.

Caeso qui fidis inermi,
Congredere armato!

(4) Idac. Chron. II. 26. Roncalli.

(5) Sidon. Panegyr. Aviti, vers. 246. et seqq.

Littorius *Scythicos* (gli Unni) equites tum, forte subacto
Celsus Aremorico, *Geticum* (Visigoti) rapiebat in agmen
Per terras, Arverne, tuas, qui proxima quaeque
Discursu, flammis, ferro, feritate, rapinis
Delebant, pacis tollentes nomen inane.

(6) Cassiodor. Variar. Lib. XI. Epist. I. Nurum sibi (Placidia) amissione Illyrici comparavit; factaque est conjunctio Regnantis divisio dolenda provinciis.

(7) Iornand. De Regnor. Success. ap. Muratori, I. 239. Script. Rer. Ital.

(8) Buat, Histoire, VII. 291. 296.

§. XXXIV. *Vittoria degli Svevi. Rechila.* Anni 438.

Delle cose quì raccontate intorno a' Visigoti, agli Svevi, a Rechila e ad Andevoto *Vedi* Idacio (1) e S. Isidoro di Siviglia (2).

De' corsari Barbari *Vedi* Prospero Tirone (3) e Marcellino Conte (4).

Citato: Salviano (5) intorno al quarto saccheggio di Treviri.

---

(1) Idac. Chron. II. 27-28. Roncalli.
(2) S. Isid. in Chron. Svevorum.
(3) Prosp. Tir. Chron. I. 758. Roncalli.
(4) Marcellin. Com. Chronic. II. 286. Roncalli.
(5) Salvian. De Gubern. Dei, VI-XIII. XIV. XV.

LIBRO VENTESIMO.

CODICE TEODOSIANO.

§. I. *Cessazione degli antichi Giureconsulti.* ANNI 438.

Suppongo, che siano già note in Italia le ultime ristampe del Codice Teodosiano; fatte dall' Hugo, dall' Haenel, dal Wenck e da parecchj valentuomini d' oltremonti. Così mi fosse dato di veder ben presto quella, che sarà più ampia d' ogni altra, procacciata dalla somma diligenza e dal sapere del Cavaliere di Vesme in Torino. Ma io mi varrò dell' Edizione più nota e volgare, almeno in Italia; di quella del Gotofredo, cioè, ampliata dal Ritter (1).

Ho detto nella Storia, che dal tempo delle Dodici Tavole fino a Teodosio II.° *niuno avea pensato a raccogliere per* AUTORITA' PUBBLICA *in un solo corpo* le sparse leggi Romane. Il valoroso giovine Signor Gaetano Trevisani ha ricordato intorno a ciò i detti di Gellio (2) e di Svetonio (3); che Cicerone e Cesare, cioè, aveano posto

(1) Ritter, Cod. Theodosianus, Lipsiae, 1736. et seqq. 6. Vol. in fol.

(2) Auli Gellii, Noct. Atticar. V-XXII.

(3) Sveton. Iul. Cap. 44.

l' animo ad ordinare le leggi. Ma ciò non avvenne *per autorità pubblica*, della quale io favellai; meglio nondimeno avrei fatto, se avessi scritto, come scriverò da indi in quà, che prima di Teodosio II.° *niuno recò ad effetto il disegno di raccoglierle.*

§. II. *Antioco ed i suoi colleghi.* Anni 438.

Di costoro *Vedi* la Novella del 438, data da Teodosio (1). *Vedi* Lib. I. Tit. IV. Cod. Theodos. *De Responsis Prudentum.*

§. III. *Costituzioni de' Principi da Costantino fino a Teodosio II.°* Anni 438.

Vedi il Signor di Savigny (2).

§. IV. *Lingua del Codice Teodosiano.* Anni 438.

Ho dimenticato nella Storia di notare, che nell' anno 397 Arcadio ed Onorio permisero a' Giudici di dar le loro sentenze così nel linguaggio Latino come nel Greco (3). Il dotto Ignarra (4), fondato su questa legge,

(1) Novella I. Divi Theodos. Post. Cod. Theodos.

Wenk nel 1825 l' ha stampata, com' era da fare, in principio del Codice Teodosiano.

(2) Savigny, Hist. du droit Romain, I. 35.

(3) Cod. Iustin. Lib. VII. Tit. XLV. Leg. 12. De Sententiis et Interloc. Ut Iudices tam Latinâ quam Graecâ linguâ sententias proferre possint.

(4) Ignarra, De Palaestrâ Neapolitanâ, p. 96. Neapoli, 1770. in 4.°

ha dopo il Mazzocchi fatto alcune ricerche sull' idioma giuridico parlato in Napoli ne' primi secoli Cristiani; argomento, che dovrò trattare in appresso. *Vedi* Heyne (1).

§. V. *De' Difensori delle città.* Anni 438.

Citati: i primi tre Titoli del Codice Teodosiano (2); il quinto, il sesto ed il settimo Titolo (3); la legge di Graziano sul non potersi andar dal Giudice nelle ore pomeridiane (4), confermata da Onorio (5); Paolo (6) e Carisio (7) intorno a' Difensori delle città, non che la legge del 365 di Valentiniano (8); l' intero Titolo del Codice Teodosiano sopra essi (9); l' altra legge di Arcadio sulla cura delle terre *Letiche* confidata a' Difensori (10).

---

(1) Heyne, De usu sermonis Romani in provinciis administrandis. In Comment. recent. Gottingens. I. 1-12. (A. 1811).

(2) De Constitutionibus Principum, etc.
De Diversis Rescriptis,
De Mandatis Principum.

(3) De Officio Praefectorum Praetorio,
De Officio Vicarii,
De Officio Rectoris Provinciae.

(4) Leg. 6. De Offic. Rect. Provinciae. Cod. Theod.

(5) Tit. VIII. Cod. Theod. De Officio Iudicum Civilium.

(6) Paulus, Leg. 16. Digest. De muneribus et honoribus.

(7) Charisius, Leg. 18. §. 13. Ibidem.

(8) Lib. I. Tit. LV. Leg. 1. Cod. Iustinian. De Defensoribus Civitatum.

(9) Lib. I. Tit. XI. Cod. Theodos. De Defensoribus Civitatum.

(10) Lib. XIII. Tit. XI. Leg. 9. Cod. Theodos. De Censitoribus.

§. VI. *Degli Assessori e de' Cancellieri.* Anni 438.

Vedi l'intero Titolo XII. Lib. I. Codice Teodosiano, *De Assessoribus*, *Domesticis et Cancellariis*; e la *Descrizione* dell'Orbe stampata dal Gotofredo (1).

§. VII. *Stato legale de' Giudei.* Anni 438.

Vedi il Titolo I. del Lib. II. Cod. Teodos. *De jurisdictione*, e massimamente la Leg. 8 indiritta eziandio a' *Tribuni della plebe*, non che la Leg. 10 sul Foro de' Giudei.

§. VIII. *Della protezione de' potenti.* Anni 438.

Citato: Salviano su' Bagaudi e sulle miserie de' Romani poveri delle Gallie (2). *Vedi* nel Lib. II. del Cod. Teodos. i Titoli XIII. *De Actionibus ad Potentes translatis* (3), e XIV. *De his qui potentiorum nomina in lite praetendunt.*

§. IX. *Nozze de' Gentili.* Anni 438.

Vedi Lib. III. Tit. XIV. Cod. Teodos. *De Nuptiis Gentilium.*

---

(1) Expositio totius Mundi, Cap. 17. (A. 1628).

(2) Salvian. De Gubern. Dei Lib. V.

(3) Nella Leg. 1. di questo Tit. XIII. si dice... Aperta videtur esse voracitas credentium, qui alios actionum suarum redimant exactores.

§. X. *De' fedecommessi.* Anni 438.

Vedi Lib. IX. Tit. IX. Leg. 7. Cod. Teod. *De Testamentis et codicillis.*

§. XI. *Degli schiavi, che manomettevansi nella Chiesa.* Anni 438.

Vedi Lib. IV. Tit. VII. Cod. Teodos. *De Manumissionibus in Ecclesiâ.*

Vedi Lib. I. Tit. XIII. Leg. 1. Cod. Iustin. *De his, qui in Ecclesiis manumittuntur. Ad Protogenem Sardicensem.*

§. XII. *Delle donne ingenue congiunte con gli schiavi.* Anni 438.

Vedi Lib. IV. Tit. VIII. Cod. Teodos. *Ad S. C. Claudianum.*

§. XIII. *Del postliminio.* Anni 438.

Vedi Lib. V. Tit. V. Cod. Teodos. *De Postliminio;* e la legge sugli Sciri, della quale ho parlato (§. XLII. del prec. mio Lib. XVI.).

Citati: la legge di Valentiniano II.° (1); S. Ambrogio (2) sul gran numero de' Romani fatti prigionieri nell' Illirico ed in Tracia.

---

(1) Lib. III. Tit. III. Leg. unic. Cod. Theodos. De patribus, qui filios distraxerunt.

(2) S. Ambrosii, Officiorum, II-XV. Opp. II. 86-87. Nota sunt haec nimis Illyrici vastitate et Thraciae, quanti ubique venales erant toto captivi orbe; quos, si revoces, unius provinciae numerum explere non possint.

§. XIV. *Dritto nuovo intorno a'Coloni ed* Inquilini.
Anni 438.

Vedi Lib. V. Tit. V. Cod. Teodos. *De Fugitivis Colonis*, Inquilinis *et* Servis, e VI. De Colonis et *Inquilinis*. *Vedi* §. II. del mio prec. Lib. VIII.

§. XV. *Continuazione*. Anni 438.

Citate: una legge di Teodosio sull'affrancar gli schiavi dei fondi enfiteuticarj (1); un'altra sulla diversità cessata fra'Coloni e gl'*Inquilini* (2).

§. XVI. *I primi cinque libri del Teodosiano trasfusi pressochè interi nel* Breviario *d'Alarico*. Anni 438.

Di ciò si tratterà in altro Volume.

§. XVII. *Dignità principali dell'Imperio.*
Anni 438.

Delle cose quì raccontate *Vedi* l'intero Libro Sesto del Codice Teodosiano; e massimamente il Tit. XXI. *De Professoribus* intorno a Leonzio, Massimo ed altri; la *Notitia Dignitatum*, che il Gotofredo ne ritrasse; il Tit. III. Lib. XIII. Cod. Teod. *De Medicis et Professoribus;* il Tit. IX. Lib. XIV. Ibid. *De Studiis liberalibus Urbis Romae*.

---

(1) Lib. XI. Tit. LXI. Leg. 12. Cod. Iustinian. De Fundis Patrimonialibus, etc. (A. 434).

(2) Lib. XI. Tit. XLVII. Leg. 13. Cod. Iustin. De Agricolis, etc.....Colonos *Inquilinosque*, quorum indiscreta videtur esse conditio, licet sit discrimen in nomine (A. 400).

§. XVIII. *Del Primicerio e de' Notari.* Anni 438.

Vedi l'anzidetto Libro Sesto, e soprattutto il Tit. X. *De Primicerio et Notariis.*

§. XIX. *Minori officj del Palazzo Imperiale.* Anni 438.

Vedi lo stesso Libro Sesto.

§. XX. *De'* Burgarj. Anni 438.

Vedi Lib. VII. Tit. XIV. Cod. Teod. *De Burgariis.* *Citato:* Lib. XII. Tit. XIX. Leg. 3. Ibid. *De his qui conditionem propriam reliquerunt* (A. 400).

Citato: Vegezio (1) e Cluverio (2) su' *Burgi.* Ho già toccato di ciò (§§. VIII. XXV. del prec. mio Lib. IV). *Vedi* Ducange (3).

Citato: Giustiniano Imperatore su' *Burgi* d'Affrica (4).

§. XXI. *Del* Metato. Anni 438.

Citati: del Codice Teodosiano i due Titoli del Libro VII, cioè l'Ottavo *De Metatis,* ed il Nono *De Salgamo hospitibus non praebendo*, non che nel Codice Giustiniano il Tit. XLII. del Lib. XII. *De Salgamo.*

(1) Veget. De re Milit. IV-X. *Castellum parvum* quod *Burgum* vocant (Romani).

(2) Cluver. Germ. Lib. I. p. 89. 103.

(3) Ducange, sub voce *Burgus.*

(4) Lib. I. Tit. XVII. Leg. 2. §. 4. Cod. Iustinian. De Officio P. P. Africae. Sicut ex clausuris et *burgis* ostenditur.

§. XXII. *Degli* Esceptori *e simili Officiali.*
Anni 438.

De'varj ordini di persone scribenti *Vedi* i primi quattro Titoli dell' Ottavo Libro nel Codice Teodosiano, e massimamente il primo *De Numerariis, Actuariis et Exceptoribus. Vedi* particolarmente degli *Esceptori* la Leg. 2 di questo Titolo (A. 331), ed ivi Gotofredo; il quale reca insigni esempj de' particolari *Esceptori*, che assistevano a' Concilj Ecclesiastici. *Vedi* Marini (1).

Citato: Ulpiano sul fatto d'Aquilia (2). Degli *Scribi Vedi* Iacopo Gotofredo (3) e Savigny (4).

Citata: Dello *Scribato pubblico*, una legge dell' Imperatore Filippo (5).

§. XXIII. *Del corso pubblico.* Angarie e Parangarie.
Anni 438.

Vedi Lib. VIII. Tit. V. Cod. Teodos. *De cursu publico.*

---

(1) Marini, Papiri illustrati, *passim*, Roma, 1805. in fol.

(2) Ulpian. In Leg. 19. §. 9. Digest. Locati.

(3) Iac. Gothofredus, Ad Lib. XIV. Tit. I. Leg. 1. Cod. Theodos. De Decuriis Urbis Romae.

(4) Savigny, Hist. du Droit Romain, I. 60. 240.

(5) Lib. VII. Tit. LXII. Leg. 4. Cod. Justin. De Appellationibus. Si ad *Scribatum nominatus*, etc.

§. XXIV. *Pene afflittive del corpo.* Anni 438.

Vedi l'intero Libro Nono del Codice Teodosiano, che tratta de' delitti e delle pene, come altresì del processo criminale.

Citate: la legge su'*Plagiarj* (1); su' *Malefici* (2); sul maledire all'Imperatore (3); su' faziosi, che meditassero la rovina d'un Senatore, etc. (4).

§. XXV. *Dell'asilo nelle Chiese.* Anni 438.

Vedi nello istesso Libro Nono il Titolo XLIV. *De his qui ad Statuas confugiunt*, ed il XLV. *De his qui ad Ecclesias confugiunt.*

§. XXVI. *De' dritti del Fisco Imperiale.* Anni 438.

Delle cose dette in questo paragrafo *Vedi* il Libro Decimo del Codice Teodosiano, che tratta unicamente del Fisco e delle cose Fiscali.

§. XXVII. *Dell'annona e de' tributi.* Anni 438.

Vedi i primi vent'otto Titoli dell'Undecimo Libro del Codice Teodosiano.

(1) Lib. IX. Tit. XVIII. Leg. 1. Cod. Theodos. Ad Legem Fabiam de Plagiariis (A. 315).

(2) Eod. Libro, Tit. XVI. De maleficis et mathematicis, etc.

(3) Eod. Libro, Tit. IV. Si quis Imperatori maledixerit.

(4) Eod. Libro, Tit. XIV. Leg. 3. Ad Legem Corneliam de Sicariis.

§. XXVIII. *Della* capitazione *ossia* testatico. *I* Tributarj.

Del significato della parola *Tributarj* presso i Germani parlerò in altro Volume della mia Storia. Nelle Gallie v'erano i *Tributarj* Romani, liberi ed ingenui, sebbene o poveri o plebei: ordine che fu conservato da'Franchi dopo Clodoveo; sì che nella Legge Salica sono spezialmente nominati sì fatti *Tributarj* Romani, come *ingenui* nel Titolo *De homicidiis* INGENUORUM.

§. XXIX. *Del patrocinio de'villaggi.* ANNI 438.

Vedi il Titolo XXIV. dell'anzidetto Libro Undecimo *De Patrociniis Vicorum.*

Citato: Libanio sul fatto de'Giudei, suoi Coloni (1). De'Coloni *Omologi* o contrattuali *Vedi* Leg. 6 dell'anzidetto Titolo Cod. Teodos. *De Patrociniis Vicorum* (A. 415).

§. XXX. *Della* Protostasia. ANNI 438.

Vedi Tit. XXIII. dello stesso Libro Undecimo, *De Protostasiá.*

§. XXXI. *Del dritto Italico.* ANNI 438.

Citato: delle città, che ne godevano, Ulpiano (1).

---

(1) Liban. Oratio De Patrociniis Potentum, Edit. Iacobi Gothofredi, Genevae, 1631. in 4.°

(1) Ulpian. Leg. 1. Dig. De Censibus. Heliopolitana, quae a Divo Severo...... *Italicae Coloniae Rempublicam accepit.*

Vedi Paolo (1). Sul dritto Italico di Costantinopoli *Vedi* Lib. XIV. Tit. XIII. Cod. Teod. *De jure Italico Urbis Constantinopolis*. Troppo assoluta sembra l'opinione del Signor di Savigny, che dopo Diocleziano fosse cessato il dritto Italico in Italia, quando ella fu ridotta in provincia (2). I tributi di questa non furono tutti uniformi dal Faro sino alle Alpi; e, se Costantinopoli riebbe il dritto Italico sotto Valente, dunque Roma l'aveva dopo Diocleziano e Costantino, e con essa una qualche altra città privilegiata. Sul dritto Italico in generale *Vedi* Savigny (3).

§. XXXII. *Delle* Curie. Anni 438.

Citate: le Leggi d'Eraclea (4) e della Gallia Cisalpina (5).

§. XXXIII. *De' Decurioni*. Anni 438.

Delle cose qui raccontate *Vedi* l'intero Titolo I. Lib. XII. Cod. Teod. *De Decurionibus*. Senza ragione il Dubos prese a voler dimostrare la diversità de'*Curiali* e de'*Decurioni* (6).

---

(1) Paulus, Ibid. Leg. ultim. De Censibus.

(2) Savigny, Hist. du droit Romain, IV. 13. (A. 1839).

(3) Id. Ibid. I. 63-64.

(4) Tabula Heracleensis, (Post Annum 90 ante Christum), ap. Mazzocchi, Neapol. 1754. in fol.

(5) Lex Galliae Cisalpinae (Post Annum 49 ante Christum), ap. Petrum Lama, Parmae, 1820. in 4.°

(6) Dubos, Hist. Critiq. I. 2-3.

*

§. XXXIV. *Delle* Geste Municipali. Anni 438.

Di queste *Vedi* la Legge 151 dell' anzidetto Titolo *De Decurionibus*. *Vedi* nel Libro XII. Cod. Teodos. il Titolo III. *De praediis et Mancipiis Curialium sine decreto non alienandis*, il XIV. *De Hirenarchis*, il XV. *De Centurionibus* ed il XVI. *De Mancipibus*.

§. XXXV. *Degli ambasciadori de' Barbari.*
Anni 438.

Vedi nel medesimo Libro XII. il Titolo XII. *De Legatis et Decretis;* ed intorno a Gaddane, Satrapa della Sofene, *Vedi* la Legge 6 nel seguente Titolo XIII. *De Auro Coronario.*

§. XXXVI. *Dell' imposta lustrale sul Commercio.*
Anni 438.

Di questa *Vedi* nel Libro XIII. Cod. Teodos. il Tit. I., e la Legge 1 di esso intorno a' *Copiati*. De' Medici ed Archiatri *Vedi* nello stesso Libro il Tit. III. *De Medicis et Professoribus.*

§. XXXVII. *Divieto delle vesti Barbariche.*
Anni 438.

Vedi nel Lib. XIV. Cod. Teodos. il Titolo X. *De habitu quo uti oportet intra Urbem*, e massimamente la Leg. 2 *De extero Tzangarum et Brachiarum usu Romae prohibito.* (A. 397).

Citato: Sinesio sulle chiome Scitiche (1).

(1) Syncsius, De regno ad Arcadium, Opp. p. 21. Petavii.

§. XXXVIII. *Opere pubbliche. Giuochi. Studj.*
ANNI 438.

Di queste cose *Vedi* gl' interi Libri XIV. e XV. del Codice Teodosiano; e particolarmente sul Maiuma (1) e sulle Timeliche (2).

Citato: S. Asterio sopra uno Scita, dotto in giurisprudenza (3).

§. XXXIX. *Annullamento degli atti de' Tiranni.*
ANNI 438.

Vedi nel Libro XV. Cod. Teodos. il Titolo XIV. *De infirmandis his quae sub tyrannis aut Barbaris gesta sunt.*

§. XL. *L' uso dell' armi vietato.* ANNI 438.

Vedi nello stesso Libro XV. il Titolo XV. *Quorum usus* (armorum) *interdictus est.*

§. XLI. *Della Religione.* ANNI 438.

Vedi l'intero Libro XVI. nel Codice Teodosiano; del quale parlerò negli altri Volumi della mia Storia.

(1) Lib. XV. Tit. VI. Cod. Theodos. De Maiumâ.

(2) Eod. Lib. Cod. Theod. Tit. VII. Leg. 5. De Scaenicis. (A. 389).

(3) S. Asterii, Homil. 7. In servum Centurionis a Domino sanati, ap. Photium Num.° 271. Et inter Opera S. Prosperi, II. 304. Venetiis, 1744. Vol. I. Tom. 2. in fol.

§. XLII. *Promulgazione del Codice Teodosiano in Roma.* Anni 438.

Vedi le *Gesta Senatus* di tal pubblicazione in Clossius ed in Wenck.

LIBRO VENTUNESIMO.

CONQUISTE DEGLI UNNI.

Hengist ed Horsa.

§. I. *Presa di Cartagine.* Anni 439.

Citati: Ausonio sopra Cartagine (1); Salviano sulla magnificenza e su' vizj di quella città, non che sulla temperanza de' Vandali, che chiama *imbelli* (2) al pari di Paolo Orosio (VII-XXXVIII).

Di Genserico, divenuto padrone dell'Affrica, *Vedi* S. Prospero d'Aquitania (3) e Marcellino Conte (4).

§. II. *Gli Unni del Conte Littorio.* Anni 439.

Delle stragi degli Unni guidati da costui ho già parlato (§. XXIII. del mio prec. Lib. XIX). Della legazione

(1) Ausonii, Clarar. Urb. Num.° II.° Tertia dici Fastidit.

(2) Salvian. De Gubern. Dei, Lib. VII.

(3) Prosp. Aquitani, Chron. I. 663-664. Roncalli. *Vedi* Idac. Ibid. II. 27-28.

(4) Marcellin. Comes, Chron. II. 286. Roncalli.

di Sant'Orienzio ad esso Littorio *Vedi* Bollando (1) e Dom Bouquet (2); della morte di Littorio, S. Prospero (3), S. Isidoro (4), Sidonio (5) e Salviano (6).

Della pace conclusa co' Visigoti, per opera d'Avito e di Tonanzio Ferreolo, *Vedi* Sidonio (7).

Citato: Giornande (Cap. XXXIV) sulla possanza d'Attila dopo la morte di Littorio. » Huc pertinet, dice » il Pray (8), quod scribit Priscus (9), Attilam obti- » nuisse a Valentiniano, quod Alarichus frustra spera- » verat ob Honorio, idest titulum Ducis Romanorum » Occidentalium ». Ma forse ciò avvenne più tardi, ed in altra occorrenza.

§. III. *Racconti delle vittorie degli Unni contro i Geugen.* Anni 439.

Citati: Paolo Diacono sulla gita d'Attila contro i Borgognoni, della quale ho toccato (§. XXXI. del prec.

---

(1) Bolland. 1. Maggio. Acta SS. Mai, I. 61. (A. 1679). Ex MSS. Tolosano et Bodecensi apud Westphalos.

(2) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 643-644.

(3) Prosp. Aquit. Chron. I. 663-664. Roncalli.

(4) S. Isidor. Hispal. Chronicon Gothorum.

(5) Sidon. Panegyric. Aviti, vers. 298. et seqq.
Gallia.... *Geticâ* pallebat ab irâ,
.....Capto Littorio.

(6) Salvian. Lib. VII. Accenna Littorio, senza nominarlo.

(7) Sidon. Panegyr. Aviti, vers. 306. et seqq.
Postquam undique nullum
Praesidium, Ducibusque tuis nil, Roma, relictum est,
Foedus, Avite, novas: saevum tua pagina regem
Lecta domat.

(8) Pray, Annal. Hun. I. 109.

(9) Priscus, In Excerpt. Legat. Byzantin. p. 201. Niebhur.

mio Lib. XIX); Prisco su'disegni di lui contro i popoli Scitici e contro i Sorosgi (1); Gibbon sull'aver creduto, che Attila combattesse contro i Geugen (2), secondo le amplificazioni di De Guignes (3), il quale generalmente attribuisce tutto agl'Hiun-nu, tenuti da esso per gli Unni Attilani, ed è seguito dal Conte di Buat (4).

§. IV. *Pretesa legazione d'Attila alla Cina.* Anni 439.

Vedi De Guignes (5).

§. V. *Nuove tribù d'Unni.* Anni 439.

S'udranno queste di tratto in tratto a'tempi d'Attila.

§. VI. *Gl'Itemesti e gli Agazzirri.* Anni 439.

Citato: su'primi Giornande (Cap. V). Gatterer egregiamente, sì come credo, nota.... » Legendum separate...Item Esti, seu Aestyi » (6). Un simile errore nel testo di Menandro Protettore, là dove prima si leggeva il nome degli Uniguri o piuttosto Utiguri e dell'ignoto popolo degl'Itisali (7), fu in pari guisa cor-

(1) Priscus, Ibid. p. 169.

(2) Gibbon, Histor. Cap. XXXIV.

(3) De Guignes, Histoire des Huns, II. 296.

(4) Buat, Histoire, VII. 393.

(5) De Guignes, Hist. des Huns, II. 296. *Vedi* anche I. 179.

(6) Gatterer, Comment. Gotting. XIII. 119. (A. 1799).

(7) Menander Protector, In Excerptis Legat. Byzant. p. 100. Edit. Parisin. (A. 1648). πρῶτον Οὐιγούροις, Εἰταζάλοις.

retto felicemente da Cantoclaro nelle Note, sì che il Niebhur non ha dubitato d'accogliere nel testo di Menandro (1) sì fatta emendazione.

Citato: Giornande (Cap. V) sugli Agazzirri, non forse diversi dagli Agatirsi posti dal Geografo Tolomeo sul Turunto. *Vedi* §. XXII. del mio prec. Lib. XI.

§. VII. *Attila contro gli Acatziri.* Anni 439-440?

Citato: sopra essi e sul Re loro Curidaco, Prisco (2). Pray (3) rettamente pone i principj di questa guerra verso il 440.

§. VIII. *I Turingi o Toringi.* Anni 440.

Vedi Sidonio, che annovera i Toringi fra' sudditi od amici d'Attila (4). Di questo popolo *Vedi* §. VIII. del prec. mio Lib. XXI. Buat (5) li fa discendere dagli Ermunduri di Tacito, avvolgendosi fra molte e molte disputazioni, alle quali ragionevolmente niuna fede prestossi dal Luden (6).

---

(1) Menander correctus, p. 284. Niebhur, εἶτα Ζάλοις. Cioè... *primum* Uniguri (aut Utiguri), *deinde* Sali (popolo notissimo del Caucaso).

(2) Priscus. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 181-182.

(3) Pray, Ann. Hun. I. 110.

(4) Sidon. Panegyric. Aviti, vers. 323......Neurus, Basterna, Toringus, etc....

(5) Buat, Histoire, VII. 548. VIII. 250. et seqq.

(6) Luden, Hist. d'Allem. I. 450. Egli crede che il nome di Toringi somigli a quello de' Teurochiemi di Tolomeo.

Citati: su' Toringi Etico (1), Vegezio (2), Giornande (Cap. III) e Vitikindo (3).

§. IX. *I Turcilingi.* Anni 440.

» *Turcilingi*, sive Rugi cum propriis Regulis (sub» jecti Attilae) » (4). Questa è la più antica menzione di tali popoli (5). Nel testo Ambrosiano della Storia Miscella si legge » Turci Lingi » separatamente. Thurotz (6), Bonfinio (7) e Buat (8) li confondono co' Turingi: ciò che io non credo vero. Calano di Dalmazia pone i Turcilingi fra' popoli vinti dagli Unni d'Attila (9).

---

(1) Ethicus, Cosmograph. p. 716. Edit. Gronovii.

(2) Vegetii Renati, Artis Veterinariae, IV-VI. *Toringos* equos et Burgundiones injuriae tolerantes: Frigiscos velocitate cursus invictos, etc. Edit. Fabri, Basileae, 1528. in 4.°

(3) Vitikindi, Rerum ab Henricho et Othone I.° Gestarum, p. 1. Edit. Meibomii. (A. 1621).

Pro certo novimus Saxones navibus....loco primum adplicuisse, qui vocatur Hadolaun (*Hadeleria* sive *Hadelia*, secondo Meibomio). Incolis vero, qui *Thuringi* vocantur, traduntur arma movisse......Diu crebroque pugnatum: sed Thuringi erant inferiores, etc.

(4) Historia Miscella, ap. Murat. Script. Rer. Italic. I. 97.

(5) Buat, Hist. VIII. 250. C' est la première mention des Turcilinges.

(6) Ioh. a Turocz, Chronic. Part. I. Cap. 14. Inter Script. Hungaric. Schwandtneri, Tom. I. (A. 1746).

(7) Bonfinii, Rer. Hungaricarum, Edit. Hanoviae, 1606. in fol.

(8) Buat, Histoire, VIII. 250.

(9) Calani Dalmatini, Vita Attilae, Cap. XII. p. 115. Editio Bel. (A. 1735).

Citato: Fréret (da lui non mi discosto in questo luogo), il quale crede gli Eruli ed i Turcilingi d'una stessa razza (1).

§. X. *Potenza navale di Genserico.* Anni 440.

Delle cose qui raccontate *Vedi* S. Prospero (2), Idacio (3) e Cassiodoro (4). *Citata:* la Novella di Teodosio contro Genserico (5).

§. XI. *Giovanni il Vandalo.* Anni 440-441.

Dell' incursione Vandalica in Sicilia e della morte di Sebastiano *Vedi* le citazioni del paragrafo precedente.

Citato: Teofane (6) intorno a Giovanni il Vandalo, del quale *Vedi* Marcellino Conte (7).

§. XII. *Morte d'Ermerico, Re degli Svevi.* Anni 441.

Vedi Idacio (8).

Citato: Teofane (9) intorno al numero delle navi di Genserico.

---

(1) Fréret, Oeuvres, VI. 187.

(2) Prosper. Aquit. Chronic. I. 663-664. Roncalli.

(3) Idacius, Chronic. II. 28-29. Roncalli.

(4) Cassiodor. Chronic.

(5) Nov. Theodosii, Tit. XX. De restituto jure armorum. Post Cod. Theodosian.

(6) Theoph. Chronograph.

(7) Marcellin. Comes, Chronic. II. 286. Roncalli.

(8) Idac. Chronic. II. 28-29. Roncalli.

(9) Theoph. Chronograph.

§. XIII. *Espugnazione di Viminacio e di Sirmio.*
Anni 441-442.

De' disegni degli Zanni e d' altri Barbari d' Oriente *Vedi* Marcellino Conte (1).

Citato : intorno alla violazione del trattato di Margo, Prisco (2).

§. XIV. *I Vescovi di Sirmio e di Margo. Costanzo, Segretario d'Attila.* Anni 442.

Vedi Prisco (3) e Pray (4).

§. XV. *Pace con Genserico.* Anni 442.

Su'fatti quì raccontati di Genserico *Vedi* fra gli altri San Prospero (5).

§. XVI. *Guerra degli Unni contro la Persia.*
Anni 442.

Vedi S. Martin (6).

§. XVII. *Basic e Cursic.* Anni 442.

Citato : Prisco (7).

(1) Marcellin. Com. Chronic. II. 286. Roncalli.
(2) Priscus, Legat. Byzant. p. 140. Niebhur.
(3) Id. Ibid. p. 140. 186.
(4) Pray, Annal. Hun. I. 112. 121.
(5) Prosper. Aquit. Chronic. I. 665-666. Roncalli.
(6) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 322-323.
(7) Priscus, Inter Exc. Leg. Byz. p. 200. Niebhur.

§. XVIII. *Esortazione di Mihir-Nerseh.* Anni 442.

Vedila presso S. Martin (1).

§. XIX. *Il serpente Zoroastrico de'* Devas. Anni 442.

Citati: Ammiano su' Divi (2); Bailly, che fece un sì grande abuso delle notizie tratte da D'Herbelot su' Divi, su' Peri e sopra Gian Ben Gian (3), vanità derise dal Carli nelle Lettere Americane; le leggi di Manù sugli Asuras ed altri enti fantastici (4); l' Edda Semundina e Snorroniana, etc.

§. XX. *Nuovi progressi del Cristianesimo tra' Barbari.* Anni 442.

Sugli Unni chiamati da Vartan de' Mamgomeani *Vedi* S. Martin (5).

Citato: Teodoreto di Ciro sulle leggi Romane ribut-

---

(1) S. Martin, Mém. sur l'Arm. II. 472-475. (Ex historiâ Elisaei Armeni).

(2) Ammian. Marcellin. XXII-VII.

(3) Bailly, Lettres sur les Sciences (A. 1777), et sur l'Atlantide (A. 1805).

(4) Mahava-Dharma-Sastra, ou Loix de Manou, par Loiseleur de Longchamps (A. 1833), Lib. I. Sloka 37.

(5) S. Martin, Mém. sur l'Arménie, I. 326. Ex Elysaco.

tate da parecchj Barbari (1); sulla conversione di molti fra essi al Cristianesimo (2); sopra Zamolxi (3).

§. XXI. *Mosè da Corene. Diffusione della Bibbia Armena.* Anni 442.

Delle cose quì raccontate *Vedi* Mosè da Corene (4), e Guriun con altri Autori Armeni appo S. Martin (5). Malte Brun afferma (6), che la lingua de' Lesgi del Caucaso somiglia molto a quella degli abitanti della Finlandia.

§. XXII. *Sambida, Re degli Alani. Provvedimenti sulle Terre* limitanee. Anni 442-443.

Vedi Prospero Tirone, il quale dice nella Cronaca.... « Deserta urbis Valentinae cum Alanis, quibus Sambida » praeerat, partienda traduntur ». Quale Valenza? Dubos vorrebbe leggere Orléans in luogo di Valenza (7); Fréret, che fosse Valenza del Rodano (8): io, senza più diffondermi su tal controversia, dico di stare col Muratori. Questi l'attribuisce alla Spagna (9).

---

(1) Theodoret. Sermo IX. De legibus, Opp. IV. 610. Edit. Sirmondi (A. 1642).

(2) Id. Ibid. IV. 615.

(3) Id. Ibid. De Fide ad Graecos, Opp. IV. 468.

(4) Mos. Chorenens. III-LXVI.

(5) Gouriun, ap. S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 42. et seqq. (A. 1827).

(6) Malte Brun, Géogr. III. 461. Nouv. Édit.

(7) Dubos, Hist. Critique, II-IX.

(8) Fréret, Oeuvres VI. 89.

(9) Murat. An. d'Ital. An. 443.

Citata: la Novella di Teodosio sulle Terre *limitanee* (1).

§. XXIII. *Papiro di Ravenna. Patrimonj Siculi delle Chiese Romana e Ravennate.* Anni 444.

Citato: il Papiro Vaticano del Marini N.° 73 (2). Quando io diceva, che tutt' i Papiri appartenessero a Ravenna, intendea parlare di quelli raccolti dal Marini; essendomi noto che Napoli ne possiede a dovizia, sebbene d'altra sorta, e che molti sono i Papiri Egiziani, parte pubblicati e parte prossimi a pubblicarsi, come promette il Letronne.

Citato: Paolo Orosio (3) sulla magnificenza di Roma dopo Alarico; intorno al quale argomento *Vedi* Rutilio (4).

---

(1) Nov. Theod. Tit. XXXI. De Ambitu et locis *limitaneis.*

(2) Marini, Papiri, p. 108. *Vedi* le sue Note, p. 245-248.

(3) Paul. Oros. VII-XLIII.

(4) Rutilii Numat. Itin. I. 111. et seqq.

Quid loquar inclusas inter laquearia sylvas?
Vernula quae vario carmine ludit avis.
Vere tuo nunquam mulceri desinit annus,
Delitiasque tuas victa tuetur hyems, etc.

§. XXIV. *Morte di Bleda.* Anni 444.

Citati: sulla morte di Bleda, Giornande (Cap. XXXV), Nicola Olahus (1), il Cardinal Deseric (2) e Pray (3).

§. XXV. *La spada di Marte.* Anni 444.

Vedi Prisco in un frammento conservatoci sol da Giornande (Cap. XXXV).

§. XXVI. *La Savoia in potere de' Borgognoni.* Anni 444-445.

Citati: Calano di Dalmazia intorno alle vittorie d'Attila sugli Sciti (4); Prisco sulle isole dell'Oceano venute in potestà di lui (5); Gatterer sulla significazione della

(1) Nicol. Olahi, Archiepiscopi Strigoniensis, Vita Attilae (scritta verso il 1536), ap. Bonfinii Rer. Hungaricar. Decad. Hanoviae, 1606. in fol. Mi fa maraviglia l'udire dal Gibbon, ch'egli non potè mai leggere la Vita d'Attila dell'Olahus: ristampata anche dal Kollar, Viennae, 1763. in 8.°

(2) Innocentii Deseric (postea S. R. E. Cardinalis), De initiis ac majoribus Hungarorum Commentaria, Budae, 1748. 1753. 1758. et Pesth, 1760. 1760. 5. Vol. in fol. min. Nel 3.° si contiene la Storia d'Attila.

(3) Pray, Annal. Hun. I. 117.

(4) Calanus Dalmatinus, Vit. Attilae, Cap. XIII. Grandi et immenso apparatu Attila processit in Scythiam, regemque Scytharum sibi tributarium fecit, apud quem invenit gladium Martis.

(5) Priscus, Excerpt. Legat. Byzant. p. 199. Niebhur.

parola *isola* nel Medio-Evo (1). Sull'arrivo di nuovi Borgognoni *Vedi* Prospero Tirone (2) e Fréret (3), il quale crede che tal gente si componesse de' rimasugli così di que' di Guntario o Gundicario come degli altri di Germania, scacciati dagli Unni. Egli è inutile il dire, che la Savoia estendevasi allora molto addentro nelle Gallie; là ne' paesi onde ora si compone il Delfinato.

§. XXVII. *Saccheggio delle Gallie.* Anni 445.

Citato: Salviano sulla devastazione di Colonia (4). Degli Alani della Gallia ulteriore, dello sbarco de' Vandali in Tironia e della rotta di Vito *Vedi* le Croniche d'Idacio e di Prospero Tirone.

§. XXVIII. *Panegirico scritto da Merobaude.* Anni 446.

Citati: i versi di Merobaude, massimamente intorno

---

(1) Gatterer, Comment. Gotting. XIII. 115. (A. 1799). Quidquid terrarum ad mare excurrentium magnisque fluminibus discretarum est, *insulas* appellari, exempla in Adamo Bremensi, Helmoldo aliisque cernere licet.

(2) Prosp. Tir. I. 760. Roncalli. Burgundionum *reliquiis* Sapaudia datur cum indigenis dividenda.

(3) Fréret, Oeuvres, VI. 90.

(4) Salvian. Epist. I.

ad Ezio, stato in mano d'Alarico per ostaggio (1); alla vicinanza degli Armorici e de' Visigoti (2).

§. XXIX. *Costanzo, nuovo Segretario d'Attila. Zercone, Moro.* Anni 446.

Citato: Prisco intorno a Costanzo (3), a Zercone il Moro (4) ed al rimanente delle cose quì narrate.

§. XXX. *Clodione in Cambrai.* Anni 446.

Vedi Gregorio Turonese (5). Sotto questo anno dovrebbe mettersi lo scontro di Maggioriano contro i Franchi di Clodione; del che ho parlato anticipatamente (§. XXI. del mio prec. Lib. XIX).

§. XXXI. *I vasi di Sirmio.* Anni 446.

Vedi Prisco (6). Niebhur a questo luogo di Prisco

---

(1) Merobandis, Carm. IV. vers. 43.

Objectus *Geticis* puer catervis.

Anche quì i Goti d'Alarico son chiamati Geti: non per legge o quantità del verso. E Merobaude nomina eziandío i Goti nella Prefazione al Panegirico.

(2) Id. Panegyric. in III. Consulat. Aetii, vers. 8. et seqq.

Lustrat Aremoricos jam mitior incola saltus;
Perdidit et mores tellus.......
Sustinet acceptas nostro sub Consule leges:
Et, quamvis *Geticis* sulcum confundat *aratris*,
Barbara *vicinae* refugit consortia *gentis*.

(3) Priscus, In Excerpt. Legat. Byz. p. 151. 176. 185. Niebhur.

(4) Id. Ibid. p. 205. 206. 225. *Vedi* Pray, I. 117.

(5) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX.

(6) Prisc. Ibid. p. 186. 187.

★

segna l'anno 448: ma io seguo in ciò, sebbene con leggiero divario, la Cronología di Pray (1). Dell'ambasceria de' Britanni ad Ezio *Vedi* Beda (2).

§. XXXII. *Attila in Tracia. Arderico, Re de' Gepidi.* Anni 447.

Vedi Prospero Tirone sulla ruina della Mesia (3), e Marcellino Conte sulla morte d'Arnegisclo (4).

Citato: intorno ad Arderico, Re de' Gepidi, Giornande (Cap. L).

§. XXXIII. *Pace d'Anatolio.* Anni 447.

Citato: Prisco intorno ad essa (5) ed a tutto il rimanente (6).

§. XXXIV. *Coraggio degli Azimuntini.* Anni 447.

Vedi Prisco (7). Malamente lo Stritter attribuisce l'assedio degli Azimuntini al 443 (8).

---

(1) Pray, Annal. Hun. I. 117-118.

(2) Beda, Hist. Eccl. Anglorum, I-XIII.

(3) Prosp. Tir. I. 762. Roncalli. Nova iterum Orienti assurgit ruina, cum septuaginta non minus civitates Chunnorum depraedatione vastantur, etc.

(4) Marcell. Com. Chron. II. 288. Roncalli.

(5) Prisc. Ibid. p. 142. 144. 175. 178. 202. Niebhur.

(6) Id. Ibid. p. 142. 143.

(7) Id. Ibid. 144. 145.

(8) Stritter, Memoriae Populorum, etc. I. 485.

§. XXXV. *S. Germano d'Auxerre. Eoarico, Re degli Alani.* Anni 447.

Vedi la Vita di S. Germano (1) e le Note di Dom Bouquet (2). Dopo il 3.° Consolato d'Ezio nel 446, gli Armorici lodati da Merobaude per la loro sottomessione all'Imperio in quell'anno, affrettaronsi a tentar cose nuove; puniti perciò da Ezio, che inviò contro essi gli Alani d'Eoarico.

Eric, Monaco di S. Germano d'Auxerre, sotto Carlo il Calvo, dipinge in nuova guisa i costumi di questi Armorici (3). Non comprendo in qual modo abbia potuto il dotto S. Martin darsi a credere, che il Monaco Eric fosse fiorito poco appresso l'avventura d'Eoarico (4): ma poi confessa che quella vita fu scritta nel nono secolo (5). Del Monaco Erico *Vedi* i Benedettini (6).

---

(1) Bolland. 31. Luglio. Acta SS. Iulii, VII. 70.

(2) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 643.

(3) Erici Monachi, Vita S. Germani Antissiodor. Lib. V. ap. Labbé, Nova Biblioteca Manuscriptorum, I. 531. et seqq. Parisiis, 1657. 2. Vol. in fol.

Gens inter geminos notissima clauditur amnes,
Armonicana prius veteri cognomine dicta,
Inconstans, disparque sibi novitatis amore;
Torva, ferox, ventosa, procax, incauta, rebellis;
Prodiga verborum, sed non et prodiga facti.

(4) S. Martin, Notes à Lebeau, V. 336. (A. 1826).

(5) Id. Ibid. VI. 172. (A. 1827).

(6) Hist. Littér. de France, II. 547. (A. 1735).

§. XXXVI. *Ambasceria degl'Hiun-nu.* Anni 448.

Citato: intorno ad essa, De Guignes (1). *Vedi* Klaproth (2).

§. XXXVII. *Eudossio. Rechiario, Re degli Suevi.* Anni 448-449.

D' Eudossio e de' Bagaudi *Vedi* Prospero Tirone; Di Rechila e Rechiario, Idacio.

Citato: intorno a ciò Pray (3), che credea non mancare ad Attila il dritto di ripetere i vasi di Sirmio.

§. XXXVIII. *Spedizioni de' Sassoni.* Anni 449.

Citato: Vitichindo sulle imprese vere o false de' Sassoni contro i Turingi (4). *Vedi* Gilda (5), Nennio (6), Beda (7) sull' arrivo loro in Brettagna. Gibbon (8) vorrebbe dubitare, che Vortigerno avesse invitato Hengist ed Horsa, esiliati dalla lor patria, secondo Nennio; ma nulla impedisce che il Britanno avesse invitato gli esuli.

---

(1) De Guignes, Hist. des Huns, II. 123. 296. et seqq.

(2) Klaproth, Tableaux De l'Asie, p. 243. C'est pour la dernière fois, dans cette année, que les Annales Chinoises font mention des Hiun-nu.

(3) Pray, Annal. Hun. I. 122. Utebatur jure suo, licet vehementer.

(4) Vitikindi, Rer. ab Henr. et Oth. gestarum, p. 1-2. Edit. Meibomii.

(5) Gildas, ap. Gale, I. 4-9. Cap. XIX.

(6) Nennius, ap. Gale, I. 105-115. Cap. XXVIII.

(7) Beda, Hist. Eccles. Anglor. I-XII ad XVI.

(8) Gibbon, Hist. Cap. XXXVIII.

§. XXXIX. *Gl' Iuti.* Anni 449.

Lasciando stare dall' un de' lati le molte supposizioni e supposizioni di supposizioni del Conte di Buat intorno agl' Iuti, non prenderò neppure ad esaminare se costoro fossero i Goti, spediti al tempo d' Ermanarico verso il Baltico. Ma il costume d'essersi dalla maggior parte degli Scrittori del Medio-Evo, sì come di tratto in tratto verrò notando, attribuito il nome di *Daci* a' popoli viventi sul Baltico verso la Dania o l' attuale Danimarca, è l' argomento migliore, a mio credere, dell' andata de' *Daci* o Goti d' Ermanarico a quella volta. So che quasi tutti gli autori moderni assegnano simil costume all' ignoranza di tali Scrittori; e duolmi, che il Cav. Graberg abbia ripetuto sì fatte accuse (1), privandosi della ragione più forte a comprovare il suo assunto della gita di Sigge in Iscandinavia, ne' tempi di Valente Imperatore. Ma non fu l' ignoranza de' Monaci e de' Cronisti del Medio-Evo cagione d' essersi appellata *Dacia* la Dania ed anche una parte di Svezia: così parlavasi negli atti pubblici e solenni di quella età.

Dacia per Dania trovasi nelle Leggi Angliche presso il Wilkins (2) ed il P. Canciani (3), in una pace dell' anno 878, dove si ricordano l' Anglo ed il *Daco*.

Olao Wormio, avendo preso a chiarire le antichità della lingua Danese, non dubitò di chiamarla Gotica,

(1) Graberg, Scandinavie vengée, p. 57.

(2) Wilkins, Leges Anglo-Saxonicae, Cap. 2. Lond. 1711. in fol.

(3) Canciani, Leg. Barbar. IV. 255.

pubblicando un monumento *Runico*, nel quale si conservò la memoria d'una Bolla d'Agapito II.° (1). Parve all'autor del Zamolxi, che con ciò si menomasse la gloria di Svezia, e che i Goti non potessero aver fiorito fuori di questa (2). Intera egli stampò, con lunghi Prolegomeni e Comenti, la Bolla d'Agapito II.° data nel 954, sì come favorevole per altri capi agli Svedesi. La quale determina i confini della *Dacia* e della Svezia. Nè una volta sola vi si nomina la *Dacia*. Soggiunge il Lund (3).....

» Sed sit, nec *repugno*, ut *Daci* iidem sint qui » Dani, visis litteris Agapiti II.i; dilucide tamen probat illustris Rudbeckius (Atlant. I. 613), inde nomina haec exorta quod Dani primis temporibus fuerint subditi imperio Sveonum (seu Getarum, seu » *Dacorum*). Nam imperium fuisse Sveonum; e Sveoniâ egressos Scythas, *Getas* *Gothosque*.....abunde » monstratum in meo Zamolxi ».

Nel Registro di Cencio Camerario (che poi fu Onorio III.°), il Re de' Danesi è chiamato Re de' *Daci* (4);

---

(1) Olai Wormii, Regum Daniae Series duplex et Descriptio limitum inter Daniam et Sveciam, Hafniae, 1642. in fol.

(2) Carolus Lund, Bulla Agapiti, in fol. Non vi ha data nè del luogo nè dell'anno della stampa; ma Lund parla della vittoria di Narva, conseguita dal suo Re Carlo XII.° (p. XII). Ho veduto la scrittura del Lund in fine del I.° Tomo de' *Monumenta Sveo-Gothica* di Giovanni Peringskiold, Stockolmiae, 1710. in fol. senza per altro che quella facesse parte di tale Opera.

(3) Id. Ibid. Prolegom. p. 1-5. *Vedi* §. III. del mio prec. Lib. XVII.

(4) Cenc. Camerar. ap. Muratori, Antiqq. Medii Ævi, V. 827. (A. 1741).

e nella *Dacia* comprendesi non solo tutta la Danimarca odierna, ma eziandío la Scania, oggi provincia Svedese; la Scania, ove il Registro medesimo fa espressa menzione del Vescovado di Lund, appartenente alla *Dacia* (1). In altri brani di sì fatto Registro, che furono trasmessi al P. Canciani, e ch' egli credea non pubblicati ancora per le stampe (2), si dicono le stesse cose. Veggasi ora se il chiamar *Dacia* la Dania ed una parte di Svezia procedesse dall' ignoranza de' Cronisti. Nicola Olao trattò sì fatta quistione. » Tradit vetus » nostrum Chronicon, egli dice (3), *Daciae Hungaricae* regionem olim Danos coluisse (concetto di » Giornande). Ipsa *Daciae* et Daniae symphonia non » parvam mihi fidem praestat Daniae, quae nunc » Septentrionalis est, a *Daciá Hungariae*.... nomen » esse editum. Danorum tamen Chronicon refert Danos » a Gotthis originem ducere » etc.

§. XL. *Lingua Anglo-Sassonica.* Anni 449.

Vedi il *Tesoro* d' Hickes.

§. XLI. *Hengist ed Horsa, pronipoti di Wodan.* Anni 449.

Citati: sopra essi e sulle loro tre barche, Beda (4); sul Mercordì consacrato a Wodan, Guglielmo di Mal-

(1) Cenc. Camer. Ibid. V. 891.

(2) Canciani, Leg. Barb. IV. 214.

(3) Nic. Olahi, Hungaria, Cap. III. §. IV. ap. Mat. Bel, Adparat. ad Hist. Hungar. p. 6. (Opera scritta nel 1536).

(4) Beda, Hist. Eccl. Angl. I-XV.

mesbury (1). *Vedi* prec. §. XXXVIII. del presente Libro; e §§. X. XI. del prec. mio Lib. XVII.

(1) Guillel. Malmesburiensis, ap. Ranul. Higden, Inter Scriptores Gale, I. 222. Duo fratres, Hengistus et Horsa, cum *parvâ manu*, scilicet *abnepotes* illius *Woden*, de quo omne pene genus Barbararum nationum Regium genus lineam traxit, quemque tunc gens Saxonum putabant Deum, quartum ei diem in hebdomadâ et uxori ejus Friggae sextum diem.... consacrarunt.

LIBRO VENTIDUESIMO.

VIAGGIO DI PRISCO.

Attila nelle Gallie ed in Italia.

§. I. *Frequenti ambascerie degli Unni.* Anni 449.

Citato: Prisco intorno a queste (1).

§. II. *Edecone lo Sciro, ed Oreste di Pannonia.* Anni 449.

Di costoro *Vedi* Prisco (2). *Citato:* Eccard (3) intorno alla discendenza de' Malaspina, de' Pallavicino e però degli Estensi e d' altri da Odoacre, Re d' Italia. Meglio avrei fatto di citare il Gran Leibnizio, al quale appartiene questa opinione, vera o falsa che sia: ed egli ne' suoi Annali, sotto l' anno 819, imprese a provare che il Marchese Bonifazio, donde quelle famiglie non senza ragione credono di trarre l' origine, pro-

(1) Prisc. In Excerpt. Legat. Byz. p. 146. 186. Niebhur.

(2) Id. Ibid. p. 146-149. 169. d' Edecone; e p. 146. 185. d' Oreste.

(3) Eccard, Origines Guelphicae, praeeunte G. Guil. Leibnitio; Opus a Ioh. Dan. Gruber novis probationibus instructum et a Chris. Ludov. Scheidio in lucem emissum, Hanoverae, 1750. 1751. 1752. 1753. 4. Vol. in fol.

Nel Primo Tomo, l' Eccard fa lunghi discorsi risguardo all' anzidetta discendenza.

cedesse dagli Sciri e da Odoacre, Re loro (1). Ma questi Annali, come scriveva il Muratori (2), non vider la luce: passarono, per quanto riferisce lo Scheid (3), in mano all' Eccard, che prese a dimostrar con molti argomenti quella opinione del Leibnizio. Contro la quale, che certamente avea bisogno di pruove migliori, levossi acerbamente lo stesso Scheid (4). Egli diè in oltre alla stampa una scrittura dell' Eccard sulla patria degli Sciri, che costui credeva essere la Iutlandia, interpretando Plinio a suo modo (5).

§. III. *Colloquio d'Edecone con Crisafio.* Anni 449.

Vedi Prisco (6).

§. IV. *Massimino e Prisco.* Anni 449.

Vedi Prisco (7).

§. V. *Pretensioni di Costanzo, Segretario d'Attila.* Anni 449.

Vedi Prisco (8).

---

(1) Scheid, Origines Guelphicae, I. 82.

(2) Murat. Antich. Estensi, Prefaz. p. ultima.

(3) Scheid, Orig. Guelph. I. 64.

(4) Id. Ibid. I. 52. 79. *et passim.*

(5) Id. Ibid. I. 17. et seqq. Haec somnia ne lector ignoret, hanc brevem Commentationem Eccardi de Scyris subijciemus.

(6) Prisc. In Excerpt. Leg. Byz. p. 148-149. Niebhur.

(7) Id. Ibid. p. 150. 169-171.

(8) Id. Ibid. p. 151. 185-186.

§. VI. *Convito di Sardica.* Anni 449.

Vedi Prisco (1).

§. VII. *Le rovine di Naisso.* Anni 449.

Vedi Prisco (2). Dice ch'era vota d'abitatori; che voti erano parimente i luoghi vicini al Danubio e pieni d'ossa insepolte: ciò non vuol dimenticarsi nel dar giudizio intorno al furore delle guerre de' Barbari.

§. VIII. *Massimino e Prisco passano il Danubio.* Anni 449.

Vedi Prisco (3).

§. IX. *Accorgimento di Prisco.* Anni 449.

Vedi Prisco (4).

§. X. *Scotta, fratello d'Onegesio. Prima udienza ottenuta dall'Ambasciatore.* Anni 449.

Vedi Prisco intorno a Scotta (5), ed intorno alla prima udienza (6).

---

(1) Prisc. Ibid. p. 170-171.
(2) Id. Ibid. p. 171-172.
(3) Id. Ibid. p. 172.
(4) Id. Ibid. p. 174-178.
(5) Id. Ibid. p. 143. 173-174. 176-177.
(6) Id. Ibid. p. 178-181.

§. XI. *Onegesio*. Anni 449.

Vedi Prisco (1).

§. XII. *La vedova di Bleda*. Anni 449.

Vedi Prisco intorno a lei (2); ed intorno ad una donzella, sposata da Attila; figliuola d'Escam, non dello stesso Attila (3), come dianzi credevasi. Francesco Otrokotsi (4), il Cav. Garelli (5), De Iordan (6), Pray (7) e Stritter (8) così ragionevolmente spiegarono il testo di Prisco, co' quali si congiunse il Niebhur (9).

§. XIII. *Reggia d'Attila*. Anni 449.

Vedi Prisco (10) e Giornande (Cap. XXXIV). Fra i molti dichiaratori di Prisco basterà citare Buat (11) e Gibbon (12), che la pongono a Tokai. S. Martin la situa sulla riva del Danubio incontro a Buda (13).

(1) Prisc. Ibid. p. 170. 176-177. 181.

(2) Id. Ibid. p. 183.

(3) Id. Ibid. p. 184-185.

(4) Fran. Otrokotsi, Origines Hungaricae, Franequerae, 1693. in 8.°

(5) Garelli, Epist. ad Mat. Bel, in Adparatu Bel ad Hist. Hung. (A. 1735).

(6) De Iordan, Orig. Slavicae, Num.° 753. (A. 1745).

(7) Pray, Ann. Hun. I. 124. (A. 1761).

(8) Stritter, Mem. Popul. I. 503. (A. 1771).

(9) Niebhur, in Prisco. (A. 1829).

(10) Prisc. Ibid. p. 187.

(11) Buat, Histoire, VII. 461.

(12) Gibbon, Histor. Cap. XXXIV.

(13) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 191. (A. 1827).

§. XIV. *Le donzelle degli Unni.* Anni 449.

Vedi Prisco intorno ad esse ed a' loro canti (1).

§. XV. *Il prigioniero di Viminacio.* Anni 449.

Vedi Prisco (2).

§. XVI. *La Regina Creca o Recan.* Anni 449.

Vedi Prisco (3).

§. XVII. *Disegni d'Attila.* Anni 449.

Vedi Prisco (4).

§. XVIII. *Berico. Il convito regale.* Anni 449.

Vedi Prisco (5).

§. XIX. *Le canzoni degli Unni. Irnac.* Anni 449.

Vedi Prisco su tali canzoni (6), e sopra Irnac (7).

§. XX. *Oerbasio, zio d'Attila.* Anni 449.

Vedi Prisco sopra Oerbasio, sul banchetto della regina Recan e sovr'Adamis, Sopraintendente della casa di lei (8).

---

(1) Prisc. Ib. p. 188. ᾄσματα Σκυθικά.
(2) Id. Ibid. p. 190-195.
(3) Id. Ibid. p. 197-198.
(4) Id. Ibid. p. 200-201.
(5) Id. Ibid. p. 202-206.
(6) Id. Ibid. p. 205.
(7) Id. Ibid. p. 161. 206.
(8) Id. Ibid. p. 207-208.

§. XXI. *Supplizj usitati fra gli Unni.* Anni 449.

Vedi Prisco (1) sopra ciò, e su tutto il rimanente delle cose quì raccontate.

§. XXII. *Bigila convinto di tradimento.* Anni 449.

Vedi Prisco (2), e massimamente sul discorso da tenersi a Teodosio dagli Ambasciadori d'Attila (3).

§. XXIII. *Seconda legazione d'Anatolio.* Anni 450.

Vedi Prisco intorno alle cose quì raccontate (4).

§. XXIV. *Ambasceria d'Apollonio.* Anni 450.

Vedi Prisco (5).

§. XXV. *Onoria e la figliuola di Teodorico, Re de' Visigoti.* Anni 451.

D' Onoria e dell' ambasceria d'Attila *Vedi* Prisco (6), Giornande (Cap. XLII) e Marcellino Conte (7); della figliuola di Teodorico, Giornande (Cap. XXXVI).

---

(1) Prisc. Ibid. p. 209-211.
(2) Id. Ibid. p. 211-212.
(3) Id. Ibid. p. 150.
(4) Id. Ibid. p. 213-215.
(5) Id. Ibid. p. 215-216.
(6) Id. Ibid. p. 151-152.
(7) Marcell. Com. Chron. II. 291-292. Roncalli.

§. XXVI. *Meroveo*, *Re de' Franchi*. Anni 451.

Citati: Prisco intorno ad un Re de' Franchi (1); Gregorio Turonese (2) e Fredegario (3) intorno a Meroveo. *Vedi* Fréret (4), e Foncemagne (5), che a Meroveo danno Clodione per padre.

§. XXVII. *Doppia legazione in nome d'Attila.* Anni 451.

Vedi Prisco (6).

§. XXVIII. *Apparecchj degli Unni e de' Romani.* Anni 451.

Vedi Giornande (Cap. XXXVI).

Citato: Apollinare Sidonio su' popoli seguaci d'Attila ne' versi tanto spesso ripetuti, che io qui mi rimarrò dal recitarli (7). *Vedi* sopra tali versi la discussione del Conte di Buat (8), e le sobrie osservazioni del Muratori (9).

Citata: La Storia Miscella (10).

Calano di Dalmazia fra' popoli soggiogati, e però se-

(1) Prisc. Ibid. p. 152.

(2) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-IX. De hujus (Clodionis) *stirpe* quidam Merovechum Regem fuisse *adserunt*.

(3) Fredegar. ap. Dom Bouquet, II. Script. Rer. Francic.

(4) Fréret, Oeuvres, VI. 117.

(5) Foncemagne, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, VIII. 464.

(6) Prisc. Ibid. p. 151-152.

(7) Sidonii, Panegyric. Aviti, vers. 319. et seqq.

(8) Buat, Histoire, VII. 548. et seqq.

(9) Muratori, Annal. d'Italia, Anno 451.

(10) Histor. Miscella, ap. Murat. Script. Rer. Italic. I. 97.

guaci d'Attila, pone. ....» Dacos, Pannonios, Nigos, » Curalos, Aros, Turcilingos, Germanos » (1).

§. XXIX. *Gli Amali di Tolosa.* Anni 455.

Di Berismundo degli Amali *Vedi* Giornande (Cap. XXXIII); d'Avito spedito alla volta de' Visigoti da Ezio, Sidonio (2). *Vedi* Fréret (3) e Gibbon (4).

§. XXX. *Andagis degli Amali. Saginbano, Re degli Alani.* Anni 451.

Vedi Giornande risguardo al primo (Cap. XL), ed al secondo (Cap. XXXVII).

§. XXXI. *Assedio d'Orléans.* Anni 451.

Vedi Giornande (Cap. XXXVI), Gregorio Turonese (5), le Croniche de' due Prosperi e quelle sì d'Ida-

(1) Calani, Vit. Attilae, Cap. XII. ap. Bel, p. 115. Bel crede, che i Nigos fossero gli abitanti di Niconia, città sulle bocche del Danubio; tiene i Curali pe' Sarmati Coralli, e gli Aros per gli Aroteri (d'Erodoto).

(2) Sidon. In Panegyric. Aviti, vers. 319-325. E vers. 329-331, parlando d'Ezio, dice......

.....Tenue et rarum *sine milite* ducens
Robur, in auxiliis *Geticum* male credulus *agmen*
Incassum propriis praesumens adfore castris.....

Ma sopraggiunto Avito condusse i Geti, vers. 347. et seqq.

.....Protinus inde
Advolat et *famulas* in praelia concitat *iras*:
Ibant *pellitae* post classica Romula *turmae*.

(3) Fréret, Oeuvres, VI. 103. et seqq.

(4) Gibbon, Histor. Cap. XXXV.

(5) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-V. VI. VII.

cio e sì di S. Isidoro. Di Sant'Agnano d'Orleans *Vedi* la sua Vita in Duchesne (1) ed in Dom Bouquet (2). *Citato:* Sidonio intorno alla presa d'Orleans (3). Di Santa Genovefa *Vedi* la sua Vita in Bollando (4). Il Barone Gingin De La Sarraz reca in mezzo l'autorità del Perréciot a dimostrare, che Attila giammai non sorpassò le file de' Monti Vogesi, e che i suoi eserciti fermaronsi a Scarpona; oggi Dieu Loir sulla Mosella (5). Il Conte di Buat (6), ripreso giustamente da Gibbon (7), si fonda sul falso Idacio (8) per negare che Attila disertasse la città di Metz.

§. XXXII. *Ordinanza degli eserciti.* Anni 451.

Citato: Giornande (Cap. XXXVIII) su'tre fratelli Amali. *Vedi* anche lui (Cap. XXXVI) su' Campi Catalaunici. Sopra Suippo, luogo della battaglia, *Vedi* Tourneux (9).

---

(1) Duchesne, Hist. Franc. Script. I. 521. (A. 1636).

(2) Dom Bouquet, Script. Rer. Franc. I. 645. (A. 1738).

(3) Sidon. Apoll. Lib. VIII. Epist. 15. Aurelianensis urbis obsidio, oppugnatio, *irruptio* nec *direptio*. Oscure parole.

(4) Bolland. 3. Gennaro. Acta SS. Ianuarii, I. 137-143. (A 1643). Ex vitâ, tempore Childeberti regis scriptâ (?).

(5) Gingin De La Sarraz, Mém. Sur les Burgunden: Atti dell'Accad. di Torino, XL. 208. (A. 1838).

(6) Buat, Histoire, VII. 539-540.

(7) Gibbon, Hist. Cap. XXXV.

(8) Idacii Fragmenta, Inter Excerpta Fredegarii, ap. Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. II. 462-464, Anche il Fréret prestò fede a tali frammenti, Oeuvres, VI. 112.

(9) Tourneux, Attila dans les Gaules, Paris, 1833. in 8.°

§. XXXIII. *Battaglia de' Campi Catalaunici.* Anni 451.

Vedi Giornande (Cap. XL), la Storia Miscella (1) e la Cronica del vero Idacio.

§. XXXIV. *Morte e funerali di Teodorico.* Anni 451.

Citato: Giornande (Capp. XL. XLI).

§. XXXV. *Avvedimenti d'Ezio.* Anni 451.

Citati: il falso Idacio (2), Giornande (Cap. XLI) e Gregorio Turonese (3).

§. XXXVI. *Uscita d'Attila dalle Gallie. Nuove leggi su' Coloni.* Anni 451.

Vedi Giornande (Cap. XLII) e Gregorio Turonese (II-VII). Di San Lupo di Troia *Vedi* i Bollandisti (4), che ingenuamente confessano d'ignorare l'età di quello

(1) Histor. Misc. loc. cit. ap. Murat. I. 97.

(2) Idac. Fragm. ap. Dom Bouquet II. 462. et seqq.

(3) Gregor. Turon. Hist. Fran. II-VII.

(4) Bolland. 29. Luglio. Acta SS. Iulii, VII. 70.

At ille feralis Attila et immitis, fidem ejus altiore sensu suscipiens, pro incolumitate sui status et exercitus salutem, secum Beatum Lupum indicit iturum, Rheni etiam fluenta visurum.....nec minus pro se orandum supplicavit, *interprete Hunigasio.*

il quale ne scrisse la Vita (1). La menzione dell'interpretre Unigasio (*Vedi* Nuove Correzioni e Giunte) fa credere, che sì fatto Autore fosse stato bene informato d'alcuni avvenimenti da lui narrati.

Citate: le Novelle di Valentiniano su' genitori che vendevano i figliuoli (2), non che su' Coloni e sugl'*Inquilini* (3).

§. XXXVII. *Autorità de' Vescovi del quinto secolo ne' giudizj.* Anni 451.

Citate: la Novella di Marciano su' fondi delle Città (4), e la sua legge contro i Pagani (5).

Citati: Sul giudizio de' Vescovi, Sozomeno (6); i provvedimenti d'Arcadio (7) e d'Onorio (8), come altresì la Novella di Valentiniano (9).

---

(1) Bolland. Ibid. p. 60. Baronius (ad A. 451) ab auctore ejus temporis scriptam putat: Tillemontius hujus Anonymi fidem pro meritis extollit, aetatem caute dissimulat.

(2) Novel. Valentin. Tit. XI. Post Cod. Theodosian. (A. 451), De parentibus qui filios distraxerint, etc. Obscoenissimam famem per totam Italiam desaevisse, *coactosque* homines vendere filios ac parentes, ut discrimen instantis mortis effugerent.

(3) Novel. Valent. Tit. IX. (A. 451), De Colonis vagis, etc.

(4) Novel. Martiani, Tit. III. (A. 451), De praediis Civitatum omnium.

(5) Lib. I. Tit. XI. Leg. 7. Cod. Iustiniani, De Paganis, etc. (A. 451).

(6) Sozom. Hist. Eccles. I-IX. Val. Reading. II. 21.

(7) Lib. I. Tit. IV. Leg. 7. Cod. Iustin. De Episcopali audientiâ. (A. 398).

(8) Eod. Tit. Cod. Iustin. Leg. 8. (A. 408).

(9) Nov. Valentin. Tit. XII. De Episcopali judicio, etc. (A. 452).

Citati: eziandío S. Basilio, S. Gregorio Nisseno e S. Agostino su' giudizj Vescovili; ma di tali autorità parlerò più ampiamente in altro Volume.

§. XXXVIII. *Attila sotto le mura d'Aquileia.*
ANNI 452.

Citati: Giornande (Cap. XLII) e Procopio (1).

§. XXXIX. *Cominciamenti di Venezia.*
ANNI 452.

Ho già detto, e ripeto, che di questi cominciamenti non saprei dirne più, e meglio, di quanto ne disse il Conte Cesare Balbo nella sua Storia d'Italia.

§. XL. *San Leone.* ANNI 452.

Citati: Suida (2), Sigonio (3) e la Storia Miscella (4). *Vedi* Giornande (Cap. XLII), ma spezialmente le Cronache di S. Prospero e d'Idacio.

§. XLI. *Attila minaccia gli Alani,* ANNI. 452-453.

Vedi Giornande (Cap. XLIII).

§. XLII. *E muore.* ANNI 453.

Citati: principalmente Giornande (Cap. XLIX) sulla

---

(1) Procop. De Bel. Vandal. I-IV. Fa, chi lo crederebbe? morir Ezio prima d'Attila.

(2) Suid. sulla Voce Μεδιολάν.

(3) Caroli Sigonii, De Imperio Occidentali, Lib. XIII.

(4) Hist. Miscel. loc. cit. ap. Murat. I. 93.

spontaneità della morte d'Attila, e sulla *Strava* de' suoi funerali; Menandro il Protettore (1) sul nuovo nome d'*Attila*, che portava nel sesto secolo il Ra d'Ammiano Marcellino (2), cioè il Volga. Sulla *Strava* d'Attila *Vedi* Vulcanio (3) e Leibnizio (4).

Citato: Marcellino Conte sulla morte violenta d'Attila (5); opinione passata nelle favole del Settentrione d'Europa (6) e seguita dal S. Martin (7). Ma Giornande non fa che citar Prisco in uno de' libri oggi perduti. Supporre che tanti figliuoli e parenti ed Ottimati, nel veder trafitto il cadavere del possente conquistatore, si fossero tutti accordati a reprimere l'impeto primo del dolore, fingendo essere innocente la donna, anzi facendo comporre una canzone bugiarda sulla qualità della morte d'Attila, sarebbe al certo stata gran mara-

---

(1) Menand. Protect. In Excerpt. Legat. Byz. p. 301. Niebhur. τὸν Ἀττίλαν.

(2) Ammian. Marcell. XXII-VIII.

(3) Bonav. Vulcanii, Nota ad Cap. XLIX. Iornandis. Fa cenno a Lattanzio o Luctazio, Comentatore di Stazio, Ad Thebaid. XII. 65.

(4) Leibnit. Meditation. De Origin. Gentium, Opp. IV. Part. II. p. 192. Iornandes inferias Attilae describens ingentis *Strawae*, id est commessationis, meminit; quae nunc quoque *Strawae* nomine Sarmaticis gentibus venit.

(5) Marcellin. Com. Chron. Noctu mulieris manu cultroque confoditur.

(6) Edda Semundina, Tom. II. *passim*. (A. 1818). *Vedi* le Odi XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. sopra Gudruna, figliuola di Giuk, ed Attila, che si diceva ucciso da essa.

(7) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 337-339.

viglia. *Vedi* un poema scritto nel nono secolo sulla spedizione d'Attila nelle Gallie (1).

(1) De primâ expeditione Attilae, regis Hunnorum, in Gallias, ac de Rebus gestis Waltharii, Aquitanorum Principis. Edidit Fr. Christ. Fischer, Lipsiae, 1780. in 4.° Cum Supplemento, Ibid. 1792.

LIBRO VIGESIMO TERZO.

DISTRUZIONE DEL REGNO D'ATTILA.

§. I. *Costumi degli Unni.* Anni 453.

De' Cidariti *Vedi* XIV del mio seg. Lib. XXIV. De' costumi degli Unni, secondo Ammiano, *Vedi* §. XI. del mio prec. Lib. XV. Degli Unni convertiti da Teotimo di Tomi *Vedi* §. XXXI. del mio prec. Lib. XVI.

§. II. *Loro lingua.* Anni 453.

Citato: Prisco presso Giornande (Cap. XLIX) sulla traduzione della cantilena funebre d'Attila, e sul raro uso della Greca favella presso gli Unni (1).

Vedi l'Alcionio (2) sull'Anonimo Mediceo intorno ad Attila, e sull'amor di costui per la lingua de' Goti.

(1) Prisc. In Excerp. Legat. Byz. p. 190. Niebhur.

(2) Petri Alcyonii, Medices legatus, Sive De Exilio. Aldus, 1522. in 4.° Et Editio Menkenii, p. 213. Lipsiae, 1707, in 12.°

§. III. *L'Hunnivar.* Anni 453.

Citati: Prisco sulla lingua Greca e sulla miseria dei prigionieri degli Unni (1); Giornande (Cap. LII) sull'Hunnivar, del quale queste son le parole.... » Quos » (Hunnos) excepit (Walamirus Amalus)..... ac ita » prostravit ut vix pars aliqua hostium remaneret; *quae* » (pars) in fugam versa, eas partes Scythiae peteret, » *quas* Danubii amnis fluenta praetermeant; quae » (fluenta) linguâ suâ *Hunnivar* appellant ». Qual lingua, domanda il Luden? (2).

Quella degli Ostrogoti, risponde senza esitare; donde poi deduce, che costoro avessero stabilito contro gli Unni un corpo di milizie, dette *Hunnen Wehren*, ossia *defensori contro gli Unni* (3): cose tutte, che mi sembrano incredibili e contrarie affatto al testo di Giornande. Perciò abbraccio volentieri l'opinione del Klaproth (4) il quale nella maniera più semplice legge..... » *quae* » (fluenta) *Hunni Var* appellant, cioè quae (fluenta) » *Hunni* appellant *Var* ». Lezione, ch'egli conferma col Manoscritto (n.° 5766) della Biblioteca Regia di Parigi, dove dopo *Hunni* od *Huni* si scorge un punto fermo *(Huni. Var)*; la cui mercè si divide rettamente in due *Huni var* od *Hunni var*, ristretto in una sola voce da'copisti di Giornande. Vidi, egli è gran tempo, una breve scrittura del P. Paolino di S. Bartolomeo sull'*Hunni var* Giornandiano; stampata, credo, in Roma

(1) Prisc. Ibid. p. 180.
(2) Luden, Hist. d'Allemagne I. 495.
(3) Id., Ibid. I. 468.
(4) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 295.

nel 1801. Ma poscia, per quanto cercassi, mi riuscì affatto impossibile di rivederla.

§. IV. *Battaglia del Netad. Arderico, Re de' Gepidi.* Anni 453.

Vedi Giornande (Cap. L). Gibbon (1) e S. Martin (2) ignorano qual fiume fosse il Netad: nè io il so più di loro. Sarà stato un qualche tributario del Danubio in Pannonia.

§. V. *Nuovo regno degli Ostrogoti, de' Gepidi e degli Svevi.* Anni 453.

Citato: sulle cose qui raccontate, Giornande (Cap. L).

§. VI. *I Cemandri ed i Satagarii.* Anni 453.

Citato: Giornande (Cap. L) intorno a questi due popoli, ed al *Castrum Martene* de' Cemandri.

§. VII. *Guntigi e Candace degli Amali. Peria, avo di Giornande.* Anni 453.

Citato: Giornande (Cap. L) sulle cose qui raccontate.

§. VIII. *Dedizione di molte Unniche tribù a' Romani.* Anni 453.

Citati: Giornande (Cap. L) sulle cose qui raccontate, e De Iordan, il quale vorrebbe situare a Mahrburg sulla

(1) Gibbon, Histor. Cap. XXXV.
(2) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 340.

Drava il *Castrum Martene* de'Cemandri (1). Ma più ragionevolmente il Conte di Buat crede, che i Cemandri avessero abitato verso Semendria, così per cagion loro nominata (2).

§. IX. *La nuova Pannonia.* Anni 453.

Citato: Giornande intorno a costoro (Cap. L) ed ai Goti Minori d'Ulfila (Cap. LI).

§. X. *I Vidioarj o Vidivarj.* Anni 453.

Citati: Giornande intorno ad essi ed a' popoli vicini (Cap. V); Thunman (3), che non ho potuto leggere, poichè non tradotto, per quanto so, in niun linguaggio a me noto. Ma le sue opinioni, e massimamente quelle su' Vidivarj, son divolgate: delle quali *Vedi* Malte Brun (4) ed il Cavalier Graberg (5).

§. XI. *I Baiobarii o Bavari.* Anni 453.

Citato: intorno ad essi Giornande (Cap. LV). Tutta l'Opera del Conte di Buat ha per principale suo scopo di chiarir le origini da' Bavari.

---

(1) De Iordan, Origines Slavicae, I. 140.

(2) Buat, Histoire, VIII. 13.

(3) Thunman, Rech. sur quelques Peuples du Nord, Berlin, 1772. in 8.° et sur les Peuples Orientaux de l'Europe, Leipzig. 1774 in 8.°

(4) Malte Brun, Géogr. I. 167. Nouv. Édit.

(5) Graberg, Scandinavie vengée, p. 112-114. *et passim.*

§. XII. *Gli Slavi sotto Attila.* Anni 453.

Citato: Fredegario su' Venedi Bifulci (1). *Vedi* Dubrawsky (2).

§. XIII. *Dispersione degli Unni. Dingesic.* Anni 453.

De' popoli quì nominati, per anticipazione, parlerò di mano in mano, quando ciascuno comparirà per la prima volta nella Storia.

Citato: Giornande sopra Dingesic e sulle sue quattro Barbariche tribù (Cap. LIII), non che Gibbon (3); il quale credeva essersi gli Unni d'Attila impadroniti *de' regni della Scandinavia, circondati e separati dalle acque del Baltico.*

§. XIV. *L'Hunigard o Chunigard.* Anni 453.

Citati: Sassone Grammatico sugli Unni vinti da Frotone III.° (4); Helmoldo sul Chunigard (5); la *Saga*

---

(1) Fredegarii, Chron. Cap. XLXVIII. ap. Dom Bouquet, Script. Rer. Francicar. II. 433.

(2) Dubrawsky, ap. Gley, Voyage en Allemagne et en Pologne, II. 12. Paris, 2. Vol. in 8.°

(3) Gibbon, Histor. Cap. XXXIV.

(4) Saxo Grammat. Hist. Danicae, Lib. V. p. 89. (A. 1644).

(5) Helmoldi, Presbyteri Buzoviensis, Chronica Slavorum, etc. Edit. Bangert, Lubecae, 1656. in 4.° et ap. Leibnitium, II. Script. Brunswicensium, (A. 1710). Sub init. Lib. I........ *Russia* a Danis vocatur... *Chunigard;* quod ibi sedes Hunnorum fuerit.

de' Wilkini sull'Hunaland (1) e sopra Vadio gigante (2). *Vedi* Verelius (3). Giorgio Horn dice..... » Hunnorum » nomen se extendebat admodum late ut omnes Scythas » supra *Mare Caspium* ad *Oceanum glacialem* com- » plecteretur. Rex primus Hunnorum Balamber ». (4). L'Horn dunque, con molto accorgimento, non parlava di questa gran diffusione degli Unni dal Caspio all' Oceano se non dopo i tempi di Belamiro, cioè dopo i tempi Storici. Il cavalier Graberg (5) vorrebbe far cominciare una cotanta diffusione degli Unni fin dall'età del geografo Tolomeo, che poneva un'oscura tribù di Cuni sul Boristene. S. Martin poi ha molto esagerata l'identità degli Unni d'Attila e de' Fenni di Tacito, non che de' Finni di Tolomeo. Questi due ultimi popoli sembrano essere certamente gli stessi; ma come si possono confondere cogli Unni Attilani descritti da Ammiano Marcellino?

---

(1) Iohannis Peringskiold, Historia Wilkinensium, etc. (A. 1715), dove *Hunaland* si pone (*passim*) per terra degli Unni; cioè per la Russia.

(2) Id. Ibid. Cap. 19. p. 37. De Vadio gigante, filio Regis Wilkini ex monstro marino foeminâ : qui gigas sedem suam habuit in Selandiâ.

(3) Verelius, Not. ad Hervarar Saga (A. 1672). Cap. I. p. 5. Saepius in Wilkinâ *Sagâ* Russia vocatur Hunaland, seu Terra Hunnorum. Sed *Conogardia* mihi videtur melius referenda ad Kuenland descriptam ab Adamo Bremensi; idest ad *Terram Faeminarum* sive Amazonum.

(4) Georgii Horn, Arca Noe, p. 236. (A. 1666).

(5) Graberg, Doutes et Conjectures sur les Huns du Nord, et sur les Huns Franciques. ap. Millin, Magasin Encyclopédique, Juin 1811. p. 306-339.

Su' Fenni giova ripeter le parole di Tacito. ... » Non » arma, non equi.... inopia ferri... cubile humus.... » foeda paupertas.... ». Gli Unni di Belamiro e d'Attila viveano a cavallo; ed erano tenuti per Centauri (1). Sì gravi differenze tolgono qualunque valore alla simiglianza, che il S. Martin scorge tra il nome de'Fenni di Tacito e quello degli Unni (2). *Vedi* il seguente

§. XV. *I Lapponi e gli Ungari.* Anni 453.

Citati: Sassone Grammatico (3) ed il Fundin Noregur (4) su' Lappi o Lapponi; Strabone su' Zumi (5); Tacito su' Fenni (6); Tolomeo su' Finni (7); Giornande su' Crefenni (Cap III); Paolo Diacono sugli Scrito-Finni (8); Otero e Wulfstano su' Finni (9).

Citato: Beda (10) sugli Unni di Santo Egberto, che viveano in Germania.

---

(1) Claudian. In Rufin. I. 352.
Nec plus nubigenas duplex natura biformes
Cognatis aptavit equis.

(2) S. Martin, Notes à Lebeau, IV. 60-62. (A. 1824).

(3) Saxo Grammat. Lib. V. p. 89. Provincias Helsingorum.... cum utrâque *Lappiâ.*

(4) Fundin Noregur, ap. Torfaeum, Rer. Norvegic. I. 149. (A. 1711). Nor...e Queniâ profectus pervenit ubi *Lappi* seu *Lappones* prope Finmarchiam habitabant.

(5) Strab. Lib. VII. p. 290.

(6) Tacit. German. Cap. XLVI.

(7) Ptolem. Geogr. III-V.

(8) Paul. Diacon. De Gestis Langobard. I-V.

(9) Oth. et Wulfstan. Peripl. Regis Alfredi, ap. Langebeck, II. Scripl. Rer. Danicar. *passim.*

(10) Beda, Hist. Eccles. Anglor. V-IX. Ecbert in Hiberniâ

§. XVI. *Digressione sulle lingue Tartare.* Anni 453.

Citato: Abel-Rémusat, che prese a dimostrare gli errori del Bailly sulle immaginarie antichità d'un popolo di Tartaria, padre di tutte le arti e di tutte le scienze (1). *Vedi* §. XIX del mio prec. Lib. XXI.

§. XVII. *E su' modi a conoscere l'antichità d'una lingua.* Anni 453.

Vedi la mia Protesta in fine di questa Tavola Cronologica.

§. XVIII. *Buddismo degl'Ivec-ti. I Goti Tetraxiti.* Anni 453.

Citato: Abel-Rémusat sul Buddismo degl'Ivec-ti ch'ei chiama Goti (2). E' copre di nazioni Gotiche quasi tutta

---

peregrinam vitam ducebat (verso il 690). Proposuit sibi pluribus adesse evangelizando gentibus; quarum *in Germania* plurimas noverat........Sunt autem Fresones, Rugini, Danai, *Hunni*, etc.

(1) Abel-Rémusat, Recherches sur les Langues Tartares, p. 395. Paris, 1820. in 4.° (Non so se siasi pubblicato il 2.° Volume). Aucun Ouvrage Historique, aucun monument, aucune tradition chez les Tartares....ne permettent de faire remouter l'état de demi-civilisation, où nous les voyons parvenus, à une époque plus ancienne que le *second siècle* avant notre ère...

P. 397. Les Tartares n'ont été, à beaucoup près, aussi Savans que l'imaginaient Buffon et Bailly.

(2) Id. Ibid. p. 288-269. La race *Gothique*....a précédé de

l'Asia di mezzo fino agli Altài (1). Di ciò menossi gran romore dal Moke (2); ma egli tacque, che il Rémusat dichiarato avea di non creder punto i Goti originarj della Tartaria (3).

Citato: Procopio intorno a'Goti Tetraxiti (4).

§. XIX. *Legazione degl'Ivec-ti od Ieti.* Anni 453.

Sulla prima (A. 456) e sulle susseguenti ambascerie degl'Ivec-ti od Ieti o Geti alla Cina *Vedi* De Guignes (5); e sulla loro dispersione per opera di Timur Beg nel 1398 (6). *Citato:* intorno agl'Ieti ò Geti del Pendiab, e sulle loro Iscrizioni Samscritiche, Klaproth (7).

---

plusieurs siècles, dans la conversion au Bouddhisme, les Mongols, etc.....

(1) Id. Ibid. Discours Prélim. p. XLV.

(2) Moke, Hist. des Francs, p. 122. in Not.

(3) Abel-Rémusat, loc. cit. Disc. Prélim. p. XLV. J'ai seulement voulu dire, que des *nations Gothiques* ont eu des établissemens dans le centre de la Tartarie, et *nullement que les Goths en fussent originaires.*

(4) Procopii, De Bel. Goth. IV-IV.

(5) De Guignes, Hist. des Huns, I. 184. Ce furent les *Gètes* du Maurennalar.

Seguono le Legazioni degli anni 513. 533. 558. 743.

(6) Id. Ibid. Timour rencontra les Gètes, descendans des Indo-Scythes (i veri Indo-Sciti del Pendiab): ils n'avaient aucune religion et ne faisaient que voler. *Vedi* anche De Guignes, V. 49.

(7) Klaproth, Tableaux de l'Asie, p. 287-289.

§. XX *Teodorico II. Re de' Visigoti.* Anni 453-455.

Citati: la Cronica di Prospero d'Aquitania sulla morte di Torrismondo; Sidonio sull' assedio d'Arles e sopra Ferreolo (1), non che sugli studj Romani di Teodorico II.°, discepolo d'Avito (2); sulla famiglia de' Balti (3); sui Vesi (4); sul consiglio dato da Teodorico ad Avito di prender la porpora (5). *Citata:* la Cronica d'Idacio sopra i Conti Mansueto e Frontone.

§. XXI. *I Vandali in Roma.* Anni 455.

Vedi fra gli altri Marcellino Conte (6), Procopio (7), Giornande (Cap. XLV) e la Storia Miscella (8).

---

(1) Sidon. Lib. VII. Epist. XI. Ab Arelatensium portis, quem Aetius proelio non potuisset, te prandio removisse.

(2) Id. Panegyric. Aviti, vers. 495. et seqq.
Mihi Romula dudum
Per te (Avito) jura placent, parvumque ediscere jussit
Ad tua verba pater docili quo prisca Maronis
Carmine molliret Scythicos mihi pagina mores.

(3) Id. Ibid. vers. 501. et seqq.
Testor, Roma, tuum nobis venerabile numen....
Me pacem servare tibi, vel velle abolere
Quae *noster* peccavit *avus;* quem fuscat id unum
Quod te, Roma, capit (Alarico).

(4) Id. Ibid. vers. 431. Haec secum rigido *Vesus* dum corde volutat.

(5) Id. Ibid. 509. et seqq. Augusti *subeas nomen;* quid lumina flectis?

(6) Marcellin. Com. Chronic. II. 292. Roncalli.

(7) Procopius, De Bel. Vandalico, I-V.

(8) Hist. Miscella, apud Murat. S. R. Ital. I. 98.

§. XXII. *Virtù sopranaturale di San Paolino.* Anni 455.

Di S. Paolino *Vedi* la Storia Miscella (1) e S. Gregorio il Grande (2); degli Eruli sbarcati vicino a Lugo in Ispagna, la Cronica d'Idacio.

§. XXIII. *Flavio Recimèro.* Anni 455-456.

Sulle correrie de'Vandali *Vedi* la Cronica d'Idacio e Vittore Vitense (3).

§. XXIV. *Gundeuco, Re de' Borgognoni. Nuovi loro stabilimenti nelle Gallie.* Anni 456.

Citati: intorno ad esso, Gregorio Turonese (4); Mario Aventicense intorno agli stabilimenti de' Borgognoni (5). *Vedi* Fréret (6). Occuparono fra gli altri luoghi nella Sapaudia, indi Savoia, le due diocesi di Ginevra e di Tarantasia.

---

(1) Hist. Miscel. Ibid. p. 98.

(2) S. Gregorii Magni, Dialogor. III-II. Edit. Maurina.

(3) Vict. Vitensis, De persecut. Vandalicâ, I-XVII. Edit. Ruinart, Parisiis, 1694. in 8.°

(4) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-XXVIII. Gundeuchus, *ex genere* Athanarici, regis *persecutoris.*

(5) Marii Aventicensis, Chronic.
Burgundiones partem Galliae occupaverunt, terrasque cum *Senatoribus* diviserunt.

(6) Fréret, Oeuvres, VI. 132. et seqq.

§. XXV. *Fine di Rechiario. Aiulfo della stirpe de' Varni.* Anni 456.

Citato: Giornande intorno ad Achiulfo (Cap. XLIV). Di Rechiario *Vedi* la Cronica d'Idacio.

§. XXVI. *Childerico, figliuolo di Meroveo.* Anni 456.

Citato: Gregorio Turonese intorno alle cose quì raccontate (1).

§. XXVII. *Deposizione d'Avito. Il Conte Egidio, Re de' Franchi.* Anni 456.

Citato: Gregorio Turonese sull' elezione del Conte Egidio in Re (2): della quale invano si dubitò, e che fu dimostrata vera dal Fréret (3). Della sedizione di Peonio *Vedi* Sidonio (4).

§. XXVIII. *Legazione di Bleda.* Anni 456.

Vedi Prisco (5).

§. XXIX. *Gubaze, Re de' Lazi.* Anni 456.

Citato: Prisco sulle cose quì raccontate (6).

(1) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-XII.
(2) Id. Ibid.
(3) Fréret, Oeuvres, VI, 142-145.
(4) Sidon. Lib. I. Epist. XI.
(5) Prisc. In Excerpt. Leg. Byz. p. 216. Niebhur.
(6) Id. Ibid. p. 155-156.

§. XXX. *Guerra degli Unni contro gli Amali. Nascita di Teodorico il Grande.* Anni 456-457.

Citato: Giornande (Cap. XLI) sulle cose qui raccontate. *Vedi* prec. §. III.

§. XXXI. *Maggioriano Imperatore.* Anni 457.

Citati: Giornande (1) sulla patria di Leone Imperatore; Sidonio sopra Burcone (2) e sul tributo detto dei *tre Capi* (3), imposto da Valentiniano (4).

Citato: anche Sidonio su' suoi augurj a Maggioriano (5).

---

(1) Iornand. De regnor. Success. apud Muratori, Script. Rer. Ital. I. 239.

(2) Sidon. Panegyr. Majorian. vers. 373. et seqq.

.....Conscenderat Alpes
Rhaetorumque jugo per longa silentia ductus
Romano exierat populato trux Alamannus.....
.....Burconem dirigis illuc,
Exiguâ comitante manu, etc.

(3) Id. Carm. XIII. vers. 19-20.

Geryones nos esse puta, monstrumque tributum:
Hic capita, ut vivam, tu mihi tolle tria.

(4) Cod. Iustin. Lib. XI. Tit. XLVII. Leg. 10. De Agricolis. *Vedi* Dom Bouquet, Scrip. Rer. Francic. I. 812.

(5) Sidon. Carm. XIII. vers. 30-31.

Sic *ripae duplicis* (del Reno) tumore fracto,
Detonsus Vachalim bibat *Sicamber*.

Su questi versi *Vedi* Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. I. 812, e Fréret, Oeuvres, VI. 147.

§. XXXII. *Sersaone e Turdila.* Anni 457.

Citati: di Sersaone, Sidonio (1) e Vittore Vitense (2); de' varj popoli fedeli a Maggioriano, Sidonio (3); di Tuldila (4) e de' dragoni Vandalici (5), lo stesso Sidonio.

---

(1) Sidon. Panegyr. Majorian. vers. 436. et seqq.
Praedonum tum forte ducis, cui *regis avari*
Narratur nupsisse *soror*, qui pulvere caeco
Clausus, et elisus pilis, vestigia turpis
Gestat adhuc probrosa fugae.

(2) Victor Vitensis, I-XI. Sersaoni, cognato Regis. Da queste parole comprese il Savaron, che Sidonio parlato avesse di Sersaone (Notae ad Sidonium, Parisiis 1609. in 4.°).

(3) Sidon. Panegyr. Majorian. vers. 474. et seqq.
....Bastarna, Süevus,
Pannonius, Neurus, Chunus, Geta, Dacus, Alanus,
Bellonothus, Rugus, Burgundio, Vesus, Alites,
Bisalta, Ostrogethus, Procrustes, Sarmata, Moschus
Post aquilas venere tuas, etc.

(4) Id. Ibid. vers. 485. et seqq.
Obsequium gens una negat: quae *nuper* ab Istro
Rettulit indomitum solito truculentior agmen
Quod dominis per bella caret, populoque superbo
Tuldila plectendas in praelia suggerit iras.

(5) Id. Ibid. vers. 402. et seqq.
Jam textilis anguis discurrit.....
....cui guttur adactis
Turgescit zephyris; patulo mentitur hiatu
Iratam pictura famem, pannoque furorem
Aura facit, quoties crassatur vertile tergum
Flatibus, etc.

§. XXXIII. *Mandras, Re degli Svevi.*
ANNI 458-460.

Citati: Procopio sul passaggio di Maggioriano in Affrica (1); la Cronica d'Idacio su Mandras, Frantane, Frumario e le altre cose di Spagna; Sidonio (2) sul perdono conceduto a' Lionesi.

§. XXXIV. *Morte di Paolino il Penitente.*
ANNI 460.

Citati: Prisco su' preparitivi di Genserico (3); Paolino Penitente sul Goto, che gli pagò il prezzo d'un fondo (4).

§. XXXV. *Leggi di Maggioriano.* ANNI 460-461.

Vedi quella su' *Curiali* (5); su' *Difensori* (6); sulla conservazione degli edificj (7); sul patrimonio di Severina (8); sulle Monache e sulle Vedove (9); contro gli

---

(1) Procop. De Bel. Vandal. I-VII.
(2) Sidon. Panegyric. Majorian. vers. 576. et seqq.
Lugdunumque tuam, dum praeteris, aspice victor.
Otia post nimios poscit te fracta labores:
Cui pacem das, redde animum!
(3) Prisc. In Except. Legat. Byz. p. 156. Niebhur.
(4) Paulini Poenit. Eucharistic. vers. 564-581.
(5) Majorian. Nov. Tit. I. De Curialibus. (A. 458).
(6) Id. Ibid. Tit. V. De Defensoribus Civitatum. (A. 458).
(7) Id. Ibid. Tit. VI. De aedificiis publicis. (A. 458).
(8) Id. Ibid. Tit. VII. De bonis caducis. (A. 458).
(9) Id. Ibid. Tit. VIII. De Sanctimonialibus et Viduis. (A. 458).

adulterj (1); su' Clerici e sul giudizio Vescovile (2). Della uccisione di Maggioriano *Vedi* Giornande (Cap. XLV).

(1) Major. Nov. Tit. IX. De adulteriis. (A. 459).

(2) Id. Ibid. Tit. II. De Episcopali judicio, et ne quis invitus Clericus ordinetur. (A. 458).

LIBRO VENTIQUATTRESIMO.

TUMULTI DE' POPOLI DEL CASPIO.

Gli Abari od Avari.

§. I. *Stato incerto delle provincie d'Occidente.*
Anni 461-462.

Del Conte Egidio, Re de' Franchi, *Vedi* Gregorio Turonese (1) e Prisco (2).

Citato: Prisco intorno a Marcellino o Marcelliano (3); alla restituzione, che Genserico fece d'Eudossia (4).

§. II. *Teodorico degli Amali dato in ostaggio.*
Anni 462-463.

Citati: Prisco sulla guerra fatta da Valamiro all'Imperio (5); Sidonio su' fatti d'Antemio contro Valamiro

(1) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-XII.
(2) Prisc. In Excerpt. Legat. Byz. p. 156. Niebhur.
(3) Id. Ibid. p. 218.
(4) Id. Ibid. p. 219.
(5) Id. Ibid. p. 217-218.

ed i Goti (1); Giornande (Cap. LII) sul fanciullo Teodorico spedito a Costantinopoli.

§. III. *Presa di Narbona. Consenzio.* Anni 463.

Citato: Sidonio sull'amore di Teodorico il Visigoto per Narbona e pe' Romani (2); sull'amore de' Barbari per Consenzio di Narbona (3).

(1) Sidon. Panegyric. Anthemii, vers. 224. et seqq.
....quos Illyris ora triumphos
Viderit, excisam quae se Valameris ab armis,
Forte ducis nostri vitio, deserta gemebat....
Desiit hostiles confestim horrere dracones.

(2) Id. Carm. XXIII. seu Narbo, vers. 69. et seqq.
Hinc te Martius ille rector, atque
Magno patre prior decus Getarum,
Romanae columen salusque gentis,
Theodoricus amat.

(3) Id. Ibid. vers. 97. et seqq.
His tu civibus, urbe, rure pollens,
Consenti.....

E vers. 242. et seqq.
Pacem te medio darent feroces
Chunus, Sauromates, Getes, Gelonus.
Tu Tuncrum et Vachalim, Visurgin, Albin,
Francorum et penitissimas paludes
Intrares, venerantibus Sicambris,
Solis moribus inter arma tutus.

§. IV. *Condanna del Conte Agrippino.*
Anni 463.

Citato: il Pontefice Romano Ilaro intorno a Gundeuco (1).

Dell'accusa data da Egidio al Conte Agrippino d'aver tradito Narbona *Vedi* Bollando (2) e la Cronica d'Idacio.

§. V. *Ritorno di Childerico. Beurgo, Re degli Alani.*
Anni 463-465.

Citati: intorno a' fatti ed alla morte d'Egidio, alla gita di Viomado ed al ritorno di Childerico, Gregorio Turonese (3); intorno a Siagrio, al Conte Paolo, alle vittorie di Childerico, ad Odoacre, etc. (4). Su questi racconti del Turonese *Vedi* Dubos (5) e Dom Bouquet (6). Muratori sembra negare (7), ma Fréret di-

(1) Concilior. Labbé-Mansi, Epist. Hilari Papae ad Leontium Arelatensem.

A filio nostro Gundiuci, *Magistro Militum. Vedi* Dom Bouquet. Script. Rer. Francic. II. 13.

(2) Bolland. 21. Marzo. Acta SS. Martii III. 266. In Vitâ S. Lupicini, auctore Monacho Conadatascensi, coaevo. (A. 1668). *Vedi* anche le Note di Dom Bouquet a detta Vita, Scrip. Rer. Franc. I. 646.

(3) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-XII.

(4) Id. Ibid. II-XVIII.

(5) Dubos, Histoir. Critique, III-II.

(6) Dom Bouquet, Script. Rer. Francic. II. 171.

(7) Muratori, Annal. d'Italia, Anno 465.

mostra (1), che Odoacre, onde qui si parla, fu quel desso, il quale poscia divenne Re d'Italia.

Citato : Giornande (Cap. XLV) sopra Beurgo.

Vedi anche la Cronica di Marcellino Conte.

§. VI. *Basina, Regina de' Turingi. Nascita di Clodoveo. Nectardo e Protagia.* ANNI 465.

Della fuga di Basina *Vedi* Gregorio Turonese (2) e Fréret (3).

Citato : Venanzio Fortunato intorno a Nectardo, a Protagia ed a S. Medardo (4).

§. VII. *Riotimo di Brettagna. L'* Eptarchia. ANNI 465.

Citato : Sidonio intorno a' Britanni (5) ed a Riotimo (6). *Vedi* Giornande (Cap. XLV). Dell'*Eptarchia Vedi* Gale ed altre raccolte d'antichi Storici Inglesi.

Citato : Nennio intorno alla Britannia, che per lui era *oltremarina* (7).

---

(1) Fréret, Oeuvres, VI. 189.

(2) Gregorii Turon. Ibid. II-XII.

(3) Fréret, Oeuvres, VI. 164-166.

(4) Venant. Fortunati, Vita S. Medardi, apud Duchesne, I. 542. (A. 1638): Dachery, Spicil. VIII. 391. (A. 1652): Bolland. 6. Giugno (A. 1698): Dom Bouquet, III. 451. (A. 1740).

(5) Sidon. Lib. III. Epist. 9. (Britanni) arguti, armati, tumultuosi virtute, numero et contubernio contumaces. *Vedi* anche Lib. I. Epist. 7, et Lib. IX. Epist. 9.

(6) Id. Lib. III. Epist. 9.

(7) Nennius, Histor. Brit. Cap. XXIII.

§. VIII. *Corotico di Galles*. Anni 465.

Citato : S. Patrizio (1) intorno a lui. Sulle correrie de' Sassoni e degli Eruli *Vedi* seg. §. X.

§. IX. *S. Patrizio. Secnal, uscito dal sangue de' Longobardi*. Anni 465.

Citati : l'inno di Secnal (2) e di Fiec (3). Dell'ultimo parla molto il Pictet (4). De' Longobardi di Secnal *Vedi* i Bollandisti, che dicono sensatamente... » *Huabard* non Longobardos esse credimus, sed nepotes » Bardorum » (5). *Vedi* Usserio (6) intorno a Secondino o Secnal.

---

(1) S. Patritii, Epist. Ad Christianos, Corotici tyranni subditos (detta volgarmente Epistola a Corotico), ap. Bolland. 17. Marzo. Acta SS. Martii III. 539. (A. 1668). Consuetudo Romanorum et Gallorum Christianorum est mittere viros Sanctos idoneos *ad Francos* cum tot millibus Solidorum ad redimendos captivos baptizatos. Carlo O' Connor ristampò la lettera di S. Patrizio, in I.° Script. Hibernic.

(2) Secnal, ap. O 'Connor, loc. cit. Tom. I. Prolegomen. Part. 2. (AA. 1813. 1814).

(3) Fiech, Ibid. *Vedi* anche i Prolegomeni d' O' Connor risguardo a Gilda Modulio.

(4) Pictet, Lettres à M. Schlegel, dans le Journal Asiatique, Troisième Série (Maggio 1836) I. 445.

(5) Bolland. loc. cit. in Vità S. Patritii, §. II. Prolegom. p. 518.

(6) Iacobi Usserii, Episc. Armag. Britannicarum Ecclesiarum Antiquitates, p. 824-825. Dublini, 1639. in 4.°

§. X. *Odoacre. Devastazioni degli Eruli e de' Sassoni* Anni 465.

D' Odoacre *Vedi* prec. §. V.

Di Nammazio, dell' isola d'Olerona, *Vedi* la famosa lettera, in cui Sidonio descrive i costumi de' pirati Sassoni e l' arrivo loro in Saintes (1); lettera illustrata dal Dubos (2) e dal Gibbon (3).

§. XI. *Kuenaoaz, Re degli Unni Eftaliti.* Anni 465.

D' Isdegarde II.°, padre d' Ormoz e di Firuz, e degli odj di questi due fratelli *Vedi* Procopio (4). Di Kuenaoaz *Vedi* De Guignes (5) e S. Martin (6), che il chiama *Khouschnawaz.*

Delle vittorie de' Geugen sugl' Iguri, di Gant-cheu e di Han-pe-tcheu *Vedi* De Guignes (7).

§. XII. *Gli Abari od Avari. I Sabiri.* Anni 465.

Citato : Prisco, il quale fu primo a nominarli (8). Non so in qual modo abbia potuto il Conte di Buat

(1) Sidon. Lib. VIII. Epist. 7.
(2) Dubos, Hist. Critiq. I-XVI.
(3) Gibbon, Histor. Cap. XXV.
(4) Procop. De Bel. Persico, I-III.
(5) De Guignes, Histoire des Huns, II. 325. 328.
(6) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 439-440.
(7) De Guignes, loc. cit. II. 316.
(8) Prisc. Excerpt. Leg. Byz. p. 158. Niebhur. Ἀβάροι.

leggere Arabi (1). *Vedi* Stritter (2). Chi può tener dietro a tutto ciò che il Buat scrive (3) sull'origine degli Avari? De Guignes non è meno avventato nelle sue congetture (4); ripreso perciò dal Malte Brun, che cerca tra gli Aorsi di Strabone i cominciamenti degli Abari od Avari (5).

Citati: Procopio sugli Unni Avari (6), e Prisco (7) sulle cagioni della loro uscita. Fréret (8) li crede non diversi Unni Estaliti della Sogdiana.

§. XIII. *Legazione de' Saraguri, degli Urogi e degli Onoguri od Unoguri. Gli Unni Acatiri.* Anni 465.

Citato: Prisco intorno a' Sabirt, a' *Paraoceaniti* ed agli Unni Acatiri, non che alla legazione inviata in Costantinopoli da' Saraguri, dagli Urogi e dagli Unoguri (9).

---

(1) Buat, Histoire.

(2) Stritter, Mem. Pop. I. 628. Primus de Avaris fe[illegible] mentionem Priscus.

(3) Buat, Histoire, XI. 193-195.

(4) De Guignes, Hist. des Huns, II 316. *et passim.*

(5) Malte Brun, Géogr. I. 178. De Guignes s'amuse à faire venir les Awares de confins de la Chine. *Vedi* anche III. 461. Nouv. Édit.

(6) Procop. Farò ne' luoghi opportuni, menzione di ciò ch'egli ne dice.

(7) Prisc. loc. cit. p. 158.

(8) Fréret, Oeuvres VI. 2.

(9) Prisc. loc. cit. p. 158. Σαράγουροι, Οὔρωγοι, Ονόγουροι.

Stritter (1) e Karamsin (2) pretendono che gli Unoguri di Prisco fossero stati gli Ugri; De Guignes (3) prende a dimostrare che i Saraguri, gli Urogi e gli Unoguri di Prisco abbiano a tenersi per gl' Iguri dell' Asia di mezzo. Ciò piace molto al S. Martin (4); ma egli vuole (5), che gli Unoguri di Prisco non siano diversi dagli Unogari di Giornande (Cap. V), solenni venditori di pelli delle martore zibelline.

§. XIV. *Gli Unni Cidariti. Il Mare de' Cazari.* Anni 465.

Citati: Mosè da Corene su' Cazari, e su' due Vezerchi loro *Cagani* (6); il Geografo di Nubia su' Cazari (7); Prisco sulle correrie degli Unni Cidariti nel Caucaso (8). » Khazari iidem cum Avaribus esse *videntur* ». Tal' è l' opinione dell' Horn (9). Egregiamente il S. Martin seppe distinguere gli Unni Cidariti dagli Eftaliti; popoli sovente confusi tra essi dagli Scrittori (10).

---

(1) Stritter, Mém. Popul. I. 642.

(2) Karamsin, Hist. de Russie, I. 334.

(3) De Guignes, Hist. des Huns, II. 316.

(4) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 425.

(5) Id. Ibid. VI. 426. 451.

(6) Mos. Choren. Histor. Armeniacae, II-LXXXIV.

(7) Geograph. Nubiensis, p. 243. Parisiis, 1619. in 4.° Dicimus Mare Tabarestan, quod vocatur *Chozar*, esse Mare separatum, nulli caeterorum Marium connexum.

(8) Prisc. loc. cit. p. 159. Niebhur.

(9) Georgii Horn, Arca Noe, p. 238.

(10) S. Martin, Notes à Lebeau VI. 440.

§. XV. *La rocca di Ieruac alle Porte del Caspio.*
Anni 465.

Di questa e della Legazione de' Persiani *Vedi* Prisco (1). S. Martin entra in molti particolari per mostrare quali fossero le Porte del Caspio e la situazione della fortezza di Ieruac (2); i quali m'erano ignoti, quando nel 1839 io pubblicava il §. XXVIII. del mio preced. Lib. IX. Confesso, non ho cangiato parere; credendo, che Plinio avesse avuto ragione (3) di chiamar Iberiche o Caucasee le Porte, appellate al suo tempo erroneamente Caspie.

§. XVI. *Cunca, Re degli Unni Cidariti.* Anni 465.

Delle cose qui raccontate *Vedi* Prisco (4).

§. XVII. *La pianura di Gorga e la Città di Gorgo.*
Anni 465.

Citati : della pianura Prisco (5); della città, Procopio (6); luoghi benissimo distinti, per la gran loro lontananza, dal S. Martin (7).

(1) Prisc. loc. cit. p. 158-160. Niebhur.

(2) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 269-270. 442. 459.

(3) Plin. Hist. Nat. VI-XII. Portae Caucaseae *magno errore* multis Caspiae dictae.

(4) Prisc. loc. cit. p. 219-221. Niebhur.

(5) Id. Ibid. p. 221.

(6) Procop. De Bel. Persico, I-III. IV.

(7) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 442.

§. XVIII. *Gubaze in Costantinopoli. S. Daniele Stilita.* Anni 465.

Citato: Prisco sulla venuta di Gubaze (1). *Vedi* S. Martin (2).

Vedi il Metafraste sulla riverenza di quel Re per S. Daniele Stilita (3).

§. XIX. *Taziano. Ambasciadore a Genserico.* Anni 465.

Vedi Prisco (4). Della disfatta de' Vandali *Vedi* la Cronica d'Idacio.

Citate: la Novella di Severo sulla successione delle donne (5), e l'altra su'Coloni e gl'*Inquilini* (6).

§. XX. *Pace tra Childerico ed Odoacre.* Anni 466.

Citato: Gregorio Turonese intorno agli Alemanni ed Odoacre (7). *Vedi* Dubos (8). S. Martin con ragione vorrebbe leggere Alani e non Alemanni (9).

(1) Prisc. loc. cit. p. 160. Niebhur.

(2) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 449.

(3) Sim. Metaphrastes, ap. Surium, XI. Decembris, p. 219-231. Edit. Coloniae, 1618. in fol.

(4) Prisc. loc. cit. p. 160.

(5) Novel. Severi, Tit. I. De abrogatis capitibus legis Majoriani, etc. (A. 463).

(6) Ibid. Tit. II. De Corporatis. (A. 465).

(7) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-XVIII. XIX.

(8) Dubos, Hist. Critique, III-XI.

(9) S. Martin, Notes à Lebeau, VII. 36. (A. 1827).

Sulla scelta d'un Imperatore d'Occidente lasciata dal Senato Romano a Leone Imperatore d'Oriente, per ischivar le violenze di Ricimero, *Vedi* le savie riflessioni di Muratori (1).

§. XXI. *Hormidac, Capo degli Unni.* Anni 466.

Citato: Sidonio sopra lui (2); sopra gli Unni ed i loro costumi (3); sulle condizioni della pace, che Antemio impose ad Hormidac (4).

§. XXII. *Elezione d'Antemio Imperatore. Rechimondo.* Anni 467.

Dell'elezione d'Antemio *Vedi* la Cronica di Cassiodoro; quella d'Idacio intorno a Rechimondo, Aiace, Salla, ed a tutti gli affari tra gli Svevi ed i Visigoti.

§. XXIII. *S. Mamerto.* Curia *di Vienna.* Anni 467-468.

Citato: Sidonio intorno a' costumi ed alle fattezze dell'ucciso Teodorico II.° in una lettera scritta a suo co-

(1) Murat. Annal. d'Ital. Anni 465. 466.
(2) Sidon. Panegyric. Anth. vers. 241. Dux Hormidac.
(3) Id. Ibid. vers. 243-269.....
Gens animis membrisque minax....
Terribiles certaeque manus, jaculisque ferendae
Mortis fixa fedes, et, non peccante sub ictu,
Edoctus peccare furor, etc....
(4) Id. Ibid. vers. 296-298.
Sarmaticae paci pretium sua funera ponis.
Paretur: justum subiit jam transfuga letum,
Atque *peregrino* cecidit tua victima *ferro.*

*

gnato Agricola, figliuolo dell'Imperatore Avito; la quale dee tenersi come priva d'ogni adulazione (1).

Il Savaron (2), approvato da Pietro Giannone (3), pretese che il vero nome d'Eurico fosse quello ancor di Teodorico; e Grozio provossi a dar l'etimologia della parola Eurico (4).

Sulle guerre d'Antemio, d'Eurico, e di Riotimo il Brettone *Vedi* Giornande (Cap. XLV).

Citato: Salviano sulla fuga frequente de' Romani presso i Visigoti (5); Paolo Orosio sull'umanità de' Borgognoni (6).

Citati: Santo Avito intorno a S. Mamerto, alla festa delle Rogazioni ed allo splendore della *Curia* di Vienna (7); Sidonio intorno alle stesse Rogazioni (8). Il Si-

---

(1) Sidon. Lib. I. Epist. 2. Postulavisti, quoniam Theodorici, Regis Gothorum, *commendat populis fama civilitatem*, literis tibi formae suae quantitas, vitae qualitas significaretur. Pareo libens, etc...

(2) Savaron, Ad. d. Epist. 2. Lib. I. Sidonii.

(3) Giannone, Lib. III. Cap. I. in principio.

(4) Grotii, Hist. Gothorum, etc. p. 589.

(5) Salvian. De Gubern. Dei, Lib. V. Quamvis ab his ad quos confugiunt discrepent ritu, discrepent linguâ, ipso etiam, ut ita dicam, corporum atque *induviarum barbaricarum foetore* dissentiant.

(6) Pauli Orosii, VII-XXXII.

(7) S. Aviti, Opera, p. 152. Editio Sirmondi, Parisiis, 1643. in 8.° In Homiliâ de Rogationibus. A quibusdam *Viennensis Senatus*, cujus tunc numerosis Illustribus *Curia* florebat (quando S. Mamerto diè principio a quella festa nel 468).

(8) Sidon. Lib. V. Epist. 14. Rogationum, quas Mamertus, Pater et Pontifex, reverentissimo exemplo, utilissimo experimento invenit, instituit, invexit.

gnor di Savigny (1) credette poter dimostrare con le parole di Santo Avito la conservazione delle *Curie* sotto il regno de' Borgognoni : certissimo fatto, ma non per l'autorità di S. Avito, che parlò della *Curia* Viennese prima della caduta dell'Imperio.

§. XXIV. *Leggi Teodoriciane.* Anni 468.

Citato: Sidonio intorno a sì fatte leggi (2). Egli è inutile di rammentare ciò che su questo luogo di Sidonio scrissero molti valentuomini, come il Sirmondo, l'Alteserra e più altri assai. Ho già (§. prec.) parlato della spiegazione datane dal Savaron e da Pietro Giannone. *Vedi* ora il Savigny (3); e si giudichi, se la dichiarazione da me fatta nella Storia delle parole di Sidonio s'accosti o no al vero: del che rimane a tutti libero il giudizio. Sidonio vuol dire, secondo il suo stile, che Seronato ubbidiva ciecamente alle leggi, cioè al piacere di Teodorico. *Vedi* §. XXXI. del mio prec. Lib. XV. sulle leggi Visigotiche d'Atanarico e sul Codice di Moissac.

Citato: Goldasto (4).

---

(1) Savigny, Hist. du Droit Romain, I. 201. (A. 1839).

(2) Sidon. Lib. II. Epist. 1. Exultans Gothis (Seronatus), insultans Romanis;.....leges Theodosianas calcans, *Theodoricianasque* proponens.

(3) Savigny, Hist. du Droit Romain, II. 43.

(4) Goldasti, Constitut. Imper.

§. XXV. *Condanne di Seronato e d'Arvando.* Anni 468.

Citato: Sidonio sull'afflizione de'Gabalitani per opera di Seronato, e sopra tutte le altre valentíe di costui (1); sul supplizio di Seronato (2); sul processo d'Arvando (3), ampiamente narrato dal Gibbon (4). *Vedi* §. I. del seg. mio Lib. XXV.

§. XXVI. *Sconfitta di Basilisco.* Anni 468.

Citati: Cedreno sul numero delle navi (5) e Teofane sulla rotta di Basilisco (6).

§. XXVII. *Minaccia degli Ostrogoti contro i Satagarii o Satagi.* Anni 468.

Vedi Giornande (Cap. LIII) e S. Martin (7).

§. XXVIII. *Gli Ulzinguri, gli Angisciri, i Buturguri ed i Bardori.* Anni 468.

Vedi Giornande (Cap. LIII) e S. Martin (8).

---

(1) Sidon. Lib. V. Epist. 13. Gabalitani, quos singulos sparsos, inoppidatos nunc inauditis indictionum generibus exhaurit, nunc flexuosà calumniarum fraude circumretit, etc.

(2) Id. Ibid. Lib. VII. Epist. 7.

(3) Id. Ibid. Lib. I. Epist. 7.

(4) Gibbon, Histor. Cap. XXXVI.

(5) Cedreni, Comp. Hist. Inter Byzantinos, Edit. Parisin. 1647.

(6) Theoph. Chronographia, Edit. Paris. 1655.

(7) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 450.

(8) Id. Ibid. VI. 451.

§. XXIX. *I Saraguri e gli Acatiri contro la Persia.* Anni 468.

Citato: Prisco intorno ad essi ed all'ambasciata dei Persiani a Costantinopoli (1).

§ XXX. *Nimistà degli Sciri e de' Goti.* Anni 468.

Citato: Prisco intorno a que' fatti (2).

§. XXXI. *Perfidia di Chelcal.* Anni 469.

Vedi Prisco (3) e Giornande (4).

§. XXXII. *Guerra de' Goti contro gli Svevi prossimi alla Dalmazia.* Anni 470.

Vedi su queste guerre e sulla morte di Valamiro, Giornande (Cap. LIII). S. Martin crede, che gli Svevi occupassero allora tutta l'odierna Baviera ed una parte dell'Austria (5).

§. XXXIII. *Edecone ed Unulfo, Capi degli Sciri. Beuga e Babai de' Sarmati.* Anni 470.

Vedi Giornande (Cap. LIV) su questi eventi.

(1) Prisc. In Excerpt. Legat. Byz. p. 161-162. Niebhur.

(2) Prisc. loc. cit. p. 162-164. Niebhur.

(3) Id. Ibid. p. 163.

(4) Jornand. De Regnorum Successione, ap. Murat. S. R. Ital. I. 239.

(5) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 451.

§. XXXIV. *Guerra degli Amali contro gli Svevi Oltredanubiani, e contro gli Alemanni.* Anni 470-471.

Della vittoria su' Vandali *Vedi* la Cronica Alessandrina ovvero Pascale (1).

Citata: La Storia Miscella sulla pace con Genserico (2).

Di tutto il resto, e della situazione de' varj popoli Barbari a quell' età *Vedi* Giornande (Cap. LV); perpetuo argomento di dubbj e d' argomentazioni presso i moderni scrittori.

§. XXXV. *Propagazione della lingua d' Ulfila nella Germania meridionale.* Anni 471.

Citato: Valafrido Strabone, del quale *Vedi* §. XVII. del mio prec. Lib. XIX.

Poichè ho nel presente paragrafo fatta menzione di Gapto, antenato di Teodorico il Grande, non credo inutile rammentar le grandi fatiche di Giovanni Peringskiold per far venire lo stesso Gapto dalla Scandinavia, nelle sue Note alla vita che il Cocleo scrisse di quel Re d' Italia (3). » Amalorum gens, egli dice (4),

(1) Chronic. Alexandrin. Inter Byzantinos, Parisiis, 1688. in fol.

(2) Historia Miscella, ap. Murat. Sor. Rer. Ital. I. 98. Gaiserichus....Carthaginem inglorius repedavit.

(3) Iohannis Cochlaei, Vita Theodorici Regis, Ingolstadt, 1554.

Eadem, Cum Notis Iohannis Peringskiold, Stockolmiae, 1699. in 4.°

(4) Peringkiold, Ibid. p. 251.

» originem debet *popularibus suis*, qui *antiquitus* » dicebantur *Humalungi*, *Humalgund aut Humlingi*, » quos Scandiae propagines statuit Iornandes ». Sia: ma della Scandinavia del favoloso Berico. Poi a Gapto vuol dare il nome di Goto, che dice trasmesso a tutto il popolo da questo Goto e non Gapto (1); qualificandolo per Re d'essi Goti » apud Danubium, anno Iesu » Christi 80 » (2). Finalmente poi adorna d'immaginarie avventure la Genealogía degli Amali data da Giornande, cioè da Cassiodoro: avventure, secondo il Peringskiold, occorse nella Scandinavia (3). E però scrive che Amalo, pronipote di Gapto, regnasse non solo su' Goti ma sugli Unni; che fu ammazzato in Iscandinavia, e propriamente nella Ridgozia, dal Re o Capo Agnantino, padre d'Hervora, come gli sembra poter concludere a suo talento dall'Hervarar-Saga di Verelius.

§. XXXVI. *San Severino del Norico. Gli* Scamari. Anni 471.

Delle cose qui raccontate *Vedi* Eugippio nella Vita, che scrisse di San Severino del Norico (4).

---

(1) Peringskiold, Ibid. p. 252. Gautius, sive Gotius sive Gothus, qui nomen genti dedit; dictus Gapt per imperitiam amanuensis operis Iornandiani.

(2) Id. Ibid. p. 273.

(3) Id. Ibid. p. 273. et seqq.

(4) Eugippii, Vita S. Severini Noricorum Apostoli, ap. Bolland. 8. Gen.° Acta SS. Ianuarii I. 483-499. (A. 1643).

Citati: lo stesso Eugippio (1) e Menandro il Protettore (2) sugli *Scameri.*

§. XXXVII. *Cominciamenti di San Remigio.*
Anni 471.

Citato: Sidonio, che scrive a San Remigio intorno alle scritture di lui ed al desiderio di vederle pubblicate (3).

(1) Eugippius, Ibid. p. 489. Latrones, quos vulgus *Scameros* appellabat.

(2) Menander Protector, In Excerpt. Legat. Byz. p. 313. Niebhur. Σκαμάρεις.

(3) Sidonius, Lib. IX. Epist. 7. Si distuleris........ultro scrinia tua, conniventibus nobis ac subornantibus, effractorum manus arguta populabitur.

LIBRO VIGESIMO QUINTO.

LEGGI DE' VISIGOTI.

Eurico ed Augustolo.

Pulsis Romanis, quid aliud quam bella omnium inter se gentium?
Tacit.

§. I. *Nuovo passaggio de' Borgognoni di Germania nelle Gallie.* Anni 471.

Citato: Giornande (Cap. LV) su' Borgognoni vicini degli Svevi; Sidonio sulla venuta de' molti Barbari nelle Gallie (1), sopra Siagrio (2) e sopra le grandi persone de' Borgognoni (3).

---

(1) Sidon. Lib. V. Epist. 6. Turbo Barbaricus.

(2) Id. Lib. V. Epist. 5. Syagrio suo. Novus Burgundionum Solon in legibus disserendis; novus Amphion in cytharis. Et quamquam corporibus ac sensu rigidi sint indolatilesque, in te discunt sermonem patrium, cor Latinum.

(3) Id. Lib. VIII. Epist. 9. Burgundio *Septipes.*
Et in Carmine XII. ad Catullinum.
Quid me, si valcam, parare carmen.

Arvando (*Vedi* §. XXV. del mio prec. Lib. XXIV) scrivea fra le altre cose che le Gallie si dovessero dividere co' Borgognoni, *secondo il dritto delle genti*, sì come confederati : del che *Vedi* Sidonio (1).

§. II. *Divisione delle terre.* Anni 471.

Citato: Sidonio, che chiama Germanica la lingua dei Borgognoni (2) e Germania la Gallia Lionese da essi abitata (3).

Della divisione delle terre tra Romani e Borgognoni *Vedi* Gingin De La Sarraz (4). De' *Faramanni* *Vedi* la *Lex Burgundionum* (5).

Inter crinigeras situm catervas?....
Quod Burgundio cantat esculentus
Infundens acido comam butyro....
Spernit semipedem stylum Thalia,
Ex quo *septipedes* videt *patronos.*

(1) Id. Lib. I. Epist. 7.

Arvandus ad regem Gothorum (scribebat) Gallias cum Burgundionibus *jure gentium* dividi debere.

(2) Id. in cit. Carm. XII. Me *Germanica verba* sustinentem! *Vedi* anche Lib. V. Epist. 5. Curva *Germanorum* senectus. Cioè de' Borgognoni.

(3) Id. Lib. V. Epist. 7. (Chilpericus) Lugdunensem *Germaniam* regit.

(4) Gingin De La Sarraz, sur les Burgunden, Atti di Torino, XL. 278-280.

(5) Lex Burg. Tit. XIII. LIV. LXVII. Additam. II. §. XI.

§. III. *Gondebaldo e Chilperico. Condizione de' Borgognoni.* Anni 471.

Citata: la Storia Miscella intorno all' essere stato Gondebaldo un nipote di Ricimero (1); Sidonio sopra Chilperico, figliuolo di Gundeuco ed avente la reggia in Lione (2); sopra i delatori che assediavano esso Chilperico ed accusarono Taumasto (3); sulla moglie del Re, che cercava d' attenuar gli effetti di tali denuncie (4); sull' essere i Borgognoni de' più clementi fra' Barbari (5). Tuttavia Sidonio chiama *tirannopoliti* que' Principi Borgognoni, contro i quali Secondino, suo amico, scrisse alcuni endecasillabi (6).

§. IV. *Raddolcimento della schiavitù Romana. La Carta Cornuziana.* Anni 471.

Citati: Sidonio sul ratto d' una figliuola della nutrice di lui, e sulla condizione di *Tributario*, dalla quale

(1) Hist. Miscella, ap. Murat. Sc. Rer. Ital. I. 99.

(2) Sidon. Lib. V. Epist. 6. Chilpericus, victoriosissimus vir.

(3) Id. Lib. V. Epist. 7. Incedunt armati ad epulas, albati ad exequias, *pelliti* ad Ecclesias: in foro Scythae, in convivio scurrae, in cubiculo viperae.

(4) Eâd. Epist.

(5) Eâd. Epist. Hos jam dudum inter *clementiores Barbaros perpeti* Gallia *gemit.*

(6) Id. Lib. V. Epist. 8.

voleva egli liberare il rapitore (1); la Carta Cornuziana di Tivoli (2).

§. V. *Morte d'Aspare. Sedizione del Conte Ostrovio.* Anni 471-472.

Vedi Procopio (3), Candido (4), Evagrio (5), la Cronica Alessandrina (6) e Teofane (7).

§. VI. *Legazione di Santo Epifanio.* Anni 472.

Intorno alle cose quì raccontate *Vedi* Ennodio (8). Della morte d'Antemio è inutile il tener altro discorso, come altresì de' suoi successori.

---

(1) Sidon. Lib. V. Epist. 19. Pudenti. Si reus, pro quo precaris, mox *cliens* factus e *Tributario*, potius *plebeiam* incipiat habere *personam* quam *Colonariam*.

(2) Charta Cornutiana, ap. Mabillon (De Re Diplom. Doc. Num. I. Ex Suaresio. *Vedi* Bianchini (Notae ad Anastasium Biblioth. ed un opuscolo apposito, III. Prefat. p. XXIV-XXXII). I-VI. Carta illustrata dal Marini, Papiri, p. 258.

(3) Procop. De Bel. Vandalic.

(4) Candid. In Excerpt. Legat. Byz. p. 474. Niebhur.

(5) Evag. Hist. Eccles. II-XVI. Edit. Valesii-Reading. III. 308.

(6) Chronic. Alex. seu Paschale. Inter Byz.

(7) Theoph. in Chronograph.

(8) Ennodii, Vita S. Epiphanii, Edit. Sirmondi, Parisiis, 1611.

§. VII. *Guerra contro i Suani. Presa della città di Balaam.* Anni 472.

Citato: Prisco intorno alle cose quì raccontate (1). Di Balaam *Vedi* S. Martin (2).

§. VIII. *Teodorico figliuolo di Priario.* Anni 473.

Vedi: Malco Retore intorno alle cose quì raccontate (3).

§. IX. *Arianesimo de' popoli Gotici.* Anni 473.

Citato: Sidonio sulle persecuzioni del Re Ariano Eurico (4). *Vedi* Gregorio Turonese (5).

§. X. *Teodorico degli Amali contro Babai. Videmiro in Italia.* Anni 474.

Di queste cose *Vedi* Giornande (Capp. LV. LVI).

§. XI. *Zenone Imperatore. Ecdicio.* Anni 474.

Di Zenone *Vedi* Candido (6).

(1) Prisc. In Excerpt. Legat. Byz. p. 164-165. Niebhur.

(2) S. Martin, Notes à Lebeau, VI. 460. Ma egli pone questi avvenimenti sotto l'anno 466.

(3) Malchus. In Excerpt. Legat. Byzant. p. 234-235. Niebhur.

(4) Sidon. Lib. VII. Epist. 6.

(5) Gregor. Turon. Hist. Franc. II-XXV.

(6) Candidi Isauri, In Excerpt. Leg. Byz. p. 474. Niebhur.

Citato: Sidonio intorno all'assedio sostenuto da Ecdicio in Clermonte; alla dignità di Patrizio conferitagli, ed alla venuta di Liciniano (1).

§. XII. *Ambasceria di S. Epifanio in Alvernia.*
ANNI 474.

Citato: intorno ad essa Ennodio (2).

§. XIII. *L'Alvernia in mano de' Visigoti.*
ANNI 474-475.

Citati: Ennodio (3), Giornande (Cap. XLV) e Sidonio (4).

§. XIV. *Querele ed esilio del Vescovo di Clermonte.*
ANNI 475.

Del suo dolore *Vedi* Sidonio (5); e lui stesso (6) intorno al suo esilio, a' suoi studj ed alle due vecchie Gote nel castello di Livia.

---

(1) Sidon. Lib. V. Epist. 16. Lib. VII. Epist. 7.

(2) Ennodii, cit. Vit. S. Epiphanii.

(3) Id. Ibid.

(4) Sidon. Lib. VII. Epist. 7.

(5) Ead. Epist. 7. Papae Graeco (Massiliae). Facta est servitus nostra pretium securitatis alienae. Arvernorum, proh dolor! servitus, qui audebant se quondam fratres dicere Latio!......Pro tantis nostrae devotionis experimentis facta est jactura...Pudeat vos, precamur, hujus foederis nec utilis nec decori.

(6) Sidon. Lib. VIII. Epist. 3. Duae Gethides anus, quibus nihil unquam litigiosius, bibacius, vomacius.

§. XV. *Leone*, *Ministro d'Eurico*. Anni 474.

Citato : Sidonio intorno a Leone (1).

§. XVI. *Sidonio in Bordò. Sigismero*. Anni 475.

Citato : Sidonio intorno alle generazioni diverse dei Barbari, ch'egli vide in Bordò (2), all'arrivo del Franco Sigismero (3) ed alle nuove condizioni dell'Imperio, che avea bisogno d'esser difeso da'Visigoti d'Eurico (4). Della discendenza di Carlomagno da Sigismero e da una figliuola di Ferreolo *Vedi* Fréret (5). *Vedi* §. IX. del mio prec. Lib. XIX.

---

(1) Sidon, in eâd. Epist. Sepone pauxillulum conclamatissimas declamationes, quas oris regii vice conficis.... Cum Barbaris ad Vachalim trementibus foedus victor (Euricus) innodat.

(2) Id. Lib. VIII. Epist. 9. Lampridio. *Istis* (Visigothis) Ostrogothus viget *pàtronis*.

(3) Id. Lib. IV. Epist. 20. Sigismer, regius juvenis.

(4) Id. Lib. VIII. cit. Epist. 9.

Eorice, tuae manus rogantur
Ut *martem* validus per *inquilinum*
Defenset tenuem Garumna Tibrim!

(5) Fréret, Oeuvres, VI. 187. Egli cita il P. Iourdan; ma Du Bouchet avea scritto a bella posta un' Opera per mostrare la discendenza di Carlo Magno da una figliuola di Ferreolo (*Véritable Origine*, etc. Paris, 1646. in fol.). Anche Andrea Duchesne era stato di questa opinione.

§. XVII. *Raccolta di leggi fatta da Eurico.*
ANNI 475.

Pietro Pithou, non mai lodato a bastanza, diè primo alla luce il Codice delle Leggi Visigotiche (1).

§. XVIII. *Le* Antiche *e le* Anonime.
ANNI 475.

Di queste farò il novero in un sunto, che pubblicherò delle leggi Barbariche nella Storia d'Italia.

Citate: le *Antiche* intorno agli omicidj (2); un'altra d'uno de'due Recaredi o di Recesvindo intorno alla pena capitale (3); un'altra di Cindasvindo sullo stesso argomento (4). *Vedi* anche un'*Antica* sulla pena di morte (5).

---

(1) Petri Pithoei, Codicis Legum Wisigothorum Libri XII. Inter Opera Cassiodori, Parisiis, 1579. in fol. Ex Bibliothecâ P. Pithoei et F. Roaldes.

(2) Lex Wisigothorum, Lib. V. Tit. V. Leg. XI. (*Antiqua*). Omnis homo si voluntate, non casu, occiderit hominem, *pro homicidio puniatur.* E Leg. VI. dello stesso Titolo (*Antiqua*)....Si quis...quacumque percussione injuriam conatur inferre, homicidii extiterit occasio, *pro homicidio puniatur.*

(3) Eod. Tit. Leg. 1. Quicumque *nesciens* hominem occiderit, *juxta Domini vocem* non *mortis erit reus.* (Reds. Rex).

(4) Eod. Tit. Leg. 12.

(5) Lib. VI. Tit. IV. Leg. 1. De contumeliâ, etc. Si quis, qui in domum alienam intravit, hominem occiderit, continuo et ipse *moriatur.* (*Antiqua*).

§. XIX. *Il Codice Teodosiano permesso a' Romani sudditi de' Visigoti.* Anni 475.

Di queste cose riparlerò nella Storia.

§. XX. *Leggi comuni a que' Romani ed a' Visigoti.* Anni 475.

Anche di ciò parlerò nella Storia. Fin qui volli render nota solamente la mia opinione, acciocchè si facesse un qualche studio dagli altri su tal punto.

§. XXI. *Divisione delle terre o* Sorti. Anni 475.

Vedi l'intero Libro Decimo delle Leggi Visigotiche; *De Divisionibus et Temporibus atque Limitibus.* Ecco le due leggi, che mi sembrano essersi pubblicate sotto Teodorico II.° dopo il 464, e son le seguenti....

» *Sortes* Gothicae et Romanae, quae *intra quinquaginta* » *annos* non fuerint revocatae, nullo modo repetan- » tur » (1).

» Mancipia fugitiva, quae *intra quinquaginta annos* » inventa non fuerint, non liceat ad servitium revo- » care » (2) (*Anonima*).

Citata : l'*Anonima* seguente (3)...

---

(1) Lex Wisig. Lib. X. Tit. II. Leg. 1. De quinquagenarii et tricennalis temporis intentione (*Anonime*).

(2) Eod. Tit. Leg. 2.

(3) Ibid. Lib. X. Tit. II. Leg. 5.

» Si quodcumque, *ante adventum Gothorum*, de
» alicujus fundi jure remotum est; et aliquam posses-
» sionem aut venditione, aut donatione, aut divisione,
» aut aliquâ transactione translatum est: id in ejus
» fundi, ad quem a Romanis *antiquitus* approbatur
» adjunctum, jure consistat ».

§. XXII. *Persecuzione d'Eurico contro i Cattolici.* Anni 475.

Citato: Sidonio intorno a Modoario, ed alla ruina delle Chiese nel regno Visigotico (1).

§. XXIII. *Gebuldo, Re degli Alemanni. Odoacre alla cella di S. Severino.* Anni 475.

Citato: Eugippio sopra Gebuldo, Amanzio e Lucillo (2), come ancora sulla visita d'Odoacre a S. Severino (3).

---

(1) Sidon. Lib. VII. Epist. 6. Basilio. Ipsa, proh dolor! videas armenta, non modo semipatentibus jacere vestibulis (Ecclesiarum), sed etiam herbosa viridantium altarium latera depasci, etc.... Modaharium, civem Gothum, Arrianae haereseos jacula vibrantem, etc.

(2) Eugipp. In Vit. S. Severini, apud Bollandum, Ianuarii I. 491.

(3) Idem, Ibid. p. 488. Vade, inquit, ad Italiam; vade vilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus.

§. XXIV. *Incursioni degli Eruli e de' Turcilingi nel Norico.* Anni 475.

Citato : Eugippio sulle cose quì raccontate, e massimamente intorno agli Eruli (1) ed a' Turingi (2).

§. XXV. *Conquiste e morte di Teodemiro.*

Citato : Giornande (Cap. LVI) sulle cose quì raccontate.

§. XXVI. *Augustolo.* Anni 475.

Vedi Procopio (3) e l'Anonimo Valesiano (4).

§. XXVII. *I Turchi, e gli Ugori od Ugri.* Anni 475.

De' Turchi *Vedi* §. XXXIV. del prec. mio Lib. XVIII.
Citati : Teofane da Bizanzio (5) e Menandro il Protettore (6) intorno ad essi. Parlerò più ampiamente in altro Volume della Legazione di Zemarco a Disabulo.
Citato : nuovamente Prisco sugli Urogi (7), e Me-

(1) Eugip., Ibid. p. 492.

(2) Idem, Ibid. p. 493-494.

(3) Procop. De Bel. Goth. I-I.

(4) Anonym. Valesianus, post Ammianum Marcellinum.

(5) Theoph. Byzant. In Excerptis Legat. Byzant. p. 484. Niebhur.

(6) Menander Protect. Ibid. p. 380.

(7) Prisc. Ibid. p. 158. Οὔρωγοι.

nandro il Protettore sugli Uguri, sudditi de' Turchi (1). Erano lo stesso popolo?

Citato: Teofane Bizantino sul nome di Kermichioni, dato da' Persiani a' Turchi (2). Non so perchè il Niebhur dica procedere tal nome di Kermichioni da *gherm*, caldo, e da *chun*, sangue (3): quasi volessero i Persiani dar loro il titolo di genti dal *caldo sangue*. Or perchè? I Persiani adunque teneansi per genti di sangue men caldo?

§. XXVIII. *Opinione sull'origine Asiatica de' Turchi.* Anni 475.

Citati: Procopio sugli Unni, da lui detti Massageti (4); Evagrio sugli stessi (5); Abul-Gazi sulle origini de' Turchi (6): usciti, come or dirò, d'Irgana-kon. Sidonio

(1) Menand. Ibid. p. 301. τῶν Οὐγούρων.

(2) Theoph. Byz. Ibid. p. 484.

(3) Niebhur, ibidem, in Indice, p. 624.

(4) Procop. De Bel. Persico, I-XXI. De Bel. Vandalic. I-IV. XI. XVIII. *et passim.*

(5) Evagrii, Hist. Eccles. III-II. Edit. Valesii-Reading, III. 334.

(6) Abul-Gazi-Bayadur, Khan, Histoire Généalogique des Tatars, traduite sur le Manuscrit original avec des Notes par M. D. (Bentink), Leyde, 1726 in 12.° Opera terminata da quel Khan nell'anno 1665, come dicesi nell'ultima facciata 814. Di quest'Opera *Vedi* Abel-Rémusat, *Recherches sur les Langues Tartares*, p. 252. (A. 1820). Abul-Gazi dice (p. 79) d'aver consultato diciasette Storici, che precedettero a lui.

Non ho veduto l'Edizione pubblicata nel 1825, in Casan, a spese del Conte di Romanzow, in fol.

dà il nome generico di Massageti a' Barbari, stanziati nella sua età sul Danubio (1).

De' Tu-Kiu degli Altài, di Bertezena, del suo lupo d'oro e delle sue vittorie su'Geugen parlerò a suo tempo in altro Volume.

§. XXIX *Congetture sulle origini Europee d'alcuni Turchi.* Anni 475.

Ho detto a bella posta d'*alcuni Turchi*, per dinotare che intendo parlar solamente de' Primi, descritti da Teofane Bizantino e da Menandro il Protettore: nazioni, le quali a me sembrano discendere dagl' Iurci e da' Tissageti d'Erodoto, che che ne dica il S. Martin. *Vedi* §. VI. del mio prec. Lib. XVII.

Nel presente paragrafo valgono le stesse citazioni fatte ne' due precedenti, e nel Lib. XVII. Dirò nondimeno qualche cosa di ciò che scrive Abul-Gazi. Divide in nove parti la sua Storia, per la venerazione degli Scrittori Orientali verso tal numero. La prima contiene le Storie delle generazioni Tatare da Adamo fino a Mogull: la seconda, da Mogull fino a Gengis Khan, antenato d'Abul-Gazi. Adamo, questi continua, visse mille anni. Nui o Noè fu il decimo Patriarca dopo Adamo, e divenne padre di Turco. Abitò sull' Atell o Volga dopo essere uscito dell'arca. Sesto o settimo discendente di Noè fiorì Alanza Khan, padre di Mogull e di Tatar, progenitori de' Tatari e de' Mongolli: e nono discendente di Mogull

---

(1) Sidon. Lib. VIII. Epist. 12. Trigetio. Portum Alingonis tam piger calcas, ac si tibi nunc esset ad *limitem Danubinum contra incursaces Massagetas proficiscendum.*

regnò Kaian, che rifuggissi nel luogo detto Irganakon (1); circondato da monti altissimi, e sede d'ogni delizia. I Principi del sangue di Kaian vi dimorarono quattrocento cinquanta anni fino a Bertezena, che a capo di quel termine, sendo cresciuto il popolo, potè uscirne in modo mirabile (2). Venti generazioni si succedettero da Bertezena fino a Gengis Khan nell'anno 559 dell'Egira e 1164 di Gesu' Cristo. Ecco un rapido cenno de' racconti, parte Cristiani e parte Maomettani, d'Abul-Gazi. Sarà permesso a noi di tenerli per Istoria certa ed indubitata? Pur quanto sono più semplici e naturali sì fatti racconti di questo Maomettano, che non tutti gli altri soliti a farsi risguardo alle portentose antichità degl'Indo-Germani!

---

(1) Abul-Gazi, Ibid. p. 71-83. Kajàn et....Nagos (son neveu) prirent la fuite. Ils arrivèrent au pied d'une fort-haute montagne, et ne trouvèrent qu'un petit sentier, qu'ils passèrent au risque de leurs vies; ils en descendirent un autre de l'autre côté par la même voye, et trouvèrent enfin un pays agréable, des ruisseaux, des prairies charmantes et toutes sortes de fruits délicieux. Ils s'y fixèrent, et le nommèrent Irgana-Kon.

Questo nuovo Eden non sembra essere stato la Siberia, come il Gibbon fa le viste di credere (Cap. XLII).

(2) Id. Ibid. L'ancien sentier s'était perdu (al tempo di Bertezena): un maréchal proposa d'appliquer des soufflets à la montagne d'Irgana-Kon pour la fondre (elle était composée d'un minerais de fer); ce qui reussit à l'aide de soixante dix soufflets. La montagne se fondit, et les descendans de Kajàn et de Nagos passèrent par une large voye.

§. XXX. *Testimonianza d'Eusebio sugli Etiopi dell'Indo.* Anni 475.

Ecco la Traduzione Latina delle parole d'Eusebio, voltate nel quinto secolo in Armeno.

» Anno Abrahae 405....Æthiopes ab Indo flumine » migrantes, venerunt, atque juxta Ægyptum habita- » verunt » (1).

Sia vera o no una tale venuta degli Etiopi dall'Indo al Nilo; qual fondamento storico potrà questo essere per credere ad una civiltà Indiana passata in Egitto? Sarebbe lo stesso che il credere alle favole d'Apollonio Tianco presso Filostrato. *Vedi* §. XX del mio preced. Lib. X.

§. XXXI. *Eduardo Gibbon e Guglielmo Jones.* Anni 475.

I lavori del secondo son troppo noti agli studiosi delle Asiatiche antichità; nè s'appartiene a me se non ricordarli (2). Del primo, cioè del Gibbon, dirò solamente, ch'egli credea potersi attribuire a'Greci di Battriana d'aver trasmesso agl'Indiani la *maggior parte* delle cognizioni (3).

---

(1) Eusebii, Chronic. Can. II. 97. Edit. Aucher, Armeno-Latina. S. Croix dice, nel riferir queste parole d'Eusebio (Ezour-Vedam, I. 15)...On sait que les anciens donnaient en général le nom d'Indiens aux peuples méridionaux de l'Afrique, et à ceux de l'Arabie et l'Inde.

(2) William Jones, Works, London, 1799-1801. 8. Vol. in 4.°

(3) Gibbon, Histor. Cap. XLII.

§. XXXII. *L'Ezur-Veda. Roberto de' Nobili.* Anni 475.

Il fatto del Missionario Roberto de' Nobili, autor vero dell'*Ezur-Veda*, si legge nel Volume XIV.° delle Ricerche Asiatiche di Calcutta.

L'*Ezur-Veda*, recato dal Signor di Modave in Francia, fu da Voltaire depositato nella Biblioteca del Re, l'anno 1761: stampato indi nel 1778 (1) con le Osservazioni del dotto e saggio S.te Croix. Qui non ridirò i vaneggiamenti di Voltaire intorno alle pretese antichità del libro, che nella Prefazione dell'Editore si dà per la *prima opera originale pubblicata in Europa su' dogmi religiosi e filosofici degl'Indiani* (2): ma non posso tacere delle maraviglie che faceva il S.te Croix, quando udiva Comontù nell'*Ezur-Veda* riprovare i dogmi di *Biache* (Viasas?), rimproverandogli d'aver prodotto quel sì gran numero di *Puranas*, contrarie alla verità del culto d'un solo DIO e sorgenti funeste dell'idolatría (3). *Biache* umiliavasi a tali parole, confessandosi peccatore (4); allora Comontù, con nomi e con parole dell'India, gli veniva esponendo l'essenza dell'unico IDDIO, creatore d'un primo uomo, chiamato Adimo (5); e, nel combattere le dottrine del Panteismo Indiano, dichiarava gli effetti della prima colpa di quest'uomo (6),

(1) Ezour-Vedam, Traduit du Samscretan par un Brame. Yverdun, 1778. 2. Vol. in 12.°

(2) Ibid. Préface, p. XII.

(3) Ezour-Vedam, I-II. p. 181-184.

(4) Id. Ibid. p. 185.

(5) Id. Ibid. p. 195.

(6) Id. Ibid. p. 202.

secondo i *Vedam*, ossía, secondo la *vera scienza;* la scienza, cioè, delle prime rivelazioni fatte da DIO a' Patriarchi. Poichè *Vedam* altro non suona, e S.te Croix v'acconsente, se non *corpo di scienza* (1); come io già dissi più volte nella Tavola presente Cronologica.

In tal guisa il falso Comontù con le sole forze della ragione umana cercava rovesciare i fondamenti delle credenze religiose dell'India; ed il S.te Croix, non sapendo chi fosse questo Comontù, lo credeva un eretico ed anche un miscredente Indiano della setta de' *Ganiguli* (2), fiorito in tempi assai più recenti e più vicini a noi, che non avea predicato il Voltaire (3). Ma Comontù era il Missionario Roberto de' Nobili, che sperava coll'*Ezur-Veda* preparare gli animi alla cognizione del vero *Vedam*, cioè della *Scienza Cristiana.*

Tutto ciò che nel 1778 si sapeva in Europa intorno alle Indiane antichità fu dal S.te Croix esposto con ordine lucido, e senza i vapori e le nebbie, che oggidì si chiamano scienza. Da indi in quà molte parti del vero si sono disimparate, colpa delle preconcette opinioni; ma si è molto eziandío scoperto ed appreso. Le simiglianze vere o false del *Samscrito* con quasi tutte le lingue d'Europa (basta leggere il Bopp ed il Pictet (4))

---

(1) S.te Croix, Observat. à l'Ezour-Vedam, p. 110.

(2) S.te Croix, Ibid. p. 146. On ne peut douter que ce ne soit un philosophe de cette secte, qui ait composé l' *Ezour-Vedam.*

(3) Id. Ibid. p. 172.

(4) *Vedi* le ultime scritture di Pictet intorno all'Opera del Bopp.....Les langues Celtiques dans leurs rapports avec le *Samscrit,* le Zend, le Grec, le Latin, le Germanique, le

altro non dimostrano se non che una fu la lingua sul labbro de' primi uomini, come nel Genesi leggiamo. Lo studio delle lingue fu impreso da principio con animo avverso a questa verità, e nella speranza forse di trovare maggiori differenze, che poi non trovaronsi, fra le varie lingue. Le simiglianze notate da molti fin quì dimostrarono il contrario: ma furono rivolte all' intendimento di provare le immaginarie antichità de' popoli; quasi avessero dovuto le *samscritiche* nazioni comunicare il loro linguaggio in remotissimi tempi all' Europa e massimamente all' Irlanda (1). Pur, situando i primi uomini verso il Tigri e l' Eufrate, si comprendono agevolmente le ragioni delle simiglianze, senza esservi bisogno d' andarsi avvolgendo nel buio de' secoli ed armeggiando senza riposo e senza fine. I termini più ristretti della Cronología bastano alla Storia della dispersione degli uomini, dal centro additato verso i varj punti della perifería del nostro globo; bastano a mostrare il cammino tenuto dagli uni verso l' India, dagli altri verso l' Europa, tutti forniti di quel linguaggio comune, il quale di poi mutossi cotanto nelle lor bocche. Ma i molti ed i molti secoli son necessarj a supporre o che gl' Indiani recato avessero il proprio idioma in Europa, o che gli Europei si fossero condotti ad insegnar il loro nell' In-

---

Lithuanien et le Slave. Son molte e vaste, come l' uom vede, queste lingue simili. Che che sia di ciò, si leggano gli anzidetti lavori del Pictet....Journal Asiatique, Troisième Série, IX. 228-252. (Marzo 1840), X. 399-420. (Novembre 1840), XI. 189-192. (Feb. 1841), XII. 579-505. (Dicembre 1841).

(1) Pictet, locc. citt. Fa molto capitale sull' inno di Fiec per S. Patrizio.

dia: pretensioni o entrambe destitute d'ogni fondamento di Storia, o stabilite sopra un dritto uguale per tutti, del quale non si potrà venire a capo giammai.

Del rimanente, le sterminate antichità dell'India vengono tuttodì perdendo la fama presso i più discreti. La *Visnu-Purana*, pubblicata dal Wilson (1), non gli sembra esser fattura se non del duodecimo secolo di Gesù Cristo: ed il Burnouf crede, che l'Episodio da se non ha guari tradotto del *Mahabarat*, cioè il *Bâghavat* (2), si fosse composto verso il seguente secolo tredicesimo. È vero, che il Burnouf attribuisce le geste guerriere cantate nel *Mahabarat* a'primi tempi dell'India, quando l'indole contemplativa de' Bramini ancor non avea soverchiato le nature bellicose di que'popoli, ed imposto loro il silenzio, *procedente*, come dice, *dalle speculazioni d'una profonda teosofia.* Ma gl'Indiani, che nell'età d'Erodoto vennero con Serse in Europa, erano guerrieri e non *teosofi*: e però bisognerebbe dimostrare quello che non parmi dimostrato in modo alcuno, cioè, che i rimanenti abitatori dell'India si fossero già nel secolo d'Erodoto e di Serse allontanati dal mestiere dell'armi per sommergersi nella *teosofia*.

Tornando alle simiglianze de' linguaggi umani, lo studio di queste riesce utile al pari d'ogni altro studio; e già son tante e tante, che perderebbe l'opera chi prendesse a combattere nuovamente i detti di Mosè. Ma se altri, a confermar tali detti, ne gisse in cerca di

---

(1) H. H. *Wishnu-Purana*, Lond. 1840. in 4.°

(2) Eugène Burnouf, Le *Bâgharnat*, traduit da *Samskrit*, Paris, Imprim. Royale, 1840. in 4.°

nuove simiglianze, noi gli diremmo che bastano per tale scopo le additate dal Bopp e dal Pictet. Cose che in generale già si sapevano da lunga stagione innanzi le scoperte di questi due ultimi Scrittori; nè v'era da farne le maraviglie presso coloro, i quali credono all'unità della stirpe umana, come ho già detto più volte, nè mi stancherò mai di ripetere.

§. XXXIII. *Epilogo.* Anni 475.

Vedi la seguente Protesta.

PROTESTA DELL'AUTORE.

Nel quinto Libro (§. II) della mia Storia mi parve non aliena dal vero la sentenza del Bayer (1) e del Gibbon (2), che la *maggior parte* delle cognizioni dell' India si fossero ad essa tramandate da' Greci di Battriana. Ma fui contento di parlar del solo *Samscrito*, sospettando, non questo fosse stato *vivificato dall' aura Greca* dopo Alessandro; dall' aura, cioè, de' Greci, dominatori d'una porzione dell'India per lungo tempo. Ciò increbbe ad alcuni, che io amo e tengo in gran pregio: i quali studiarono il *Samscrito* e vennero nell' opinione, che fosse tale idioma da non aver giammai potuto nulla ricevere in se de' modi e delle parole di Grecia; e che perciò avesse a tenersi come linguaggio affatto *impermeabile* (mi si permetta sì fatta voce) *a quell' aura Greca*, onde io favellai.

Or sia con Dio; nè a me, ignaro del *Samscrito*, è dato il rispondere; ma perchè altri, che non ho in pari estimazione, mi dovrà porre la legge in mano, dandomi a credere d'essere stato l'antico linguaggio de' Greci *permeabile* al *Samscrito*, sì che i parlari d'Omero, e poi quelli di Virgilio e di Dante non fossero se non dialetti dell' India? Che il Greco ed il *Samscrito* procedessero da un fonte comune, già più volte il dissi,

(1) Bayer, Hist. Regn. Graec. Bactrianae, etc. (A. 1738).
(2) Gibbon, Histor. Cap. XLII.

ed or lo ridico; ma non mai crederò, che la civiltà e le lingue de' Greco-Itali fossero venute a costoro dal Gange o dall' Indo.

E però PROTESTO, che questo solamente io dico ed affermo, perchè da me creduto necessario alla Storia d'Italia; questo solamente dico ed affermo; di non esserci mai, cioè, nulla venuto dall'Indie. Dopo simil protesta, s'abbia per non detto ciò che scrissi dell'*aura Greca*. L'altra cosa, che dico ed affermo, è, di dovere i dotti nel *Samscrito* dimostrare storicamente l'età di Viasas e di Valmikis al modo stesso con cui si dimostra l'età d'Erodoto; *postulato* onestissimo, che non può negarsi a noi, sebbene ignoranti del *Samscrito*, ed anzi ci si dee concedere perchè ignoranti.

APPENDICE

AL

DISCORSO DELLA CONDIZIONE DE' ROMANI, VINTI DA' LONGOBARDI.

A chiarir la condizione de' Romani, vinti da' Longobardi, tre modi v'erano, s'io non m'ingannava e non m'inganno; ma tali che non potessero disgiungersi, e che da questa loro unione s'ottenesse la forza valevole per ravvisare il vero. Primo di sì fatti modi era un Discorso, che tentasse gli animi, esortandoli a far nuova inchiesta sull'ampio e difficile argomento: l'altro, il porre ad effetto l'antico desiderio del Marchese Maffei, compilando un Codice Diplomatico dove si potesse vedere se vi fossero stati prima di Liutprando e di Carlomagno sudditi del regno Longobardo, viventi per dritto comune con la cittadinanza e con la legge Romana: il terzo, e forse maggior de' primi, la Storia delle dominazioni Barbariche non solo in Italia, ma eziandio in Ispagna, nella Gallia ed in Brettagna.

Quel Discorso è già dato alla stampa. Il Codice Diplomatico Longobardo, che io aveva ordinato e promesso fin dall'anno 1830, sarà condotto in breve al suo compimento, ed avrò gli aiuti di non pochi valentuomini,

a' quali piacque venire in mio soccorso, accomunando le loro alle mie fatiche in ampliar si fatto lavoro: ma il mio animo anela oramai a far di pubblica ragione la Storia d'Italia dopo la caduta dell'Imperio. Allora solamente potrò dir tutto intorno alle varie Signorie de' Barbari d'Europa nelle provincie, state Romane; allora spaziarmi senza impacci e fuori delle angustie d'un Discorso, narrando le diversità degli usi, de' riti, delle leggi, delle stirpi e però delle conquiste di que' Barbari. Fin quì, nella Storia che già condussi alla caduta dell'Imperio, non ebbi a delineare se non i cominciamenti de' Visigoti nel regno, cui chiamerò di Tolosa; gli studj Romani di Teodorico de' Balti sotto Avito, il quale poscia divenne Imperatore; gli studj anche Romani di Leone, Ministro principale d'Eurico de' Balti: ma l'indole Gotica del nobile popolo d'Ulfila e d'Ermanarico non apparirà intera prima d'Alarico II.°, autore del *Breviario;* ed i costumi de' Borgognoni delle Gallie non si conosceranno essere divenuti Gotici, sì come io dissi e ripetei più volte nella Storia, se non sotto Gondebaldo, il famoso legislatore della sua gente. Non parlo quì di Teodorico degli Amali; tempo verrà, che mi sarà conceduto di paragonar lui ed Alarico II.° e Gondebaldo co' capi de' popoli Germanici, quali un Clodoveo nelle Gallie, un Alboino ed un Clefo in Italia, per mostrare con le opere loro l'enorme divario delle vie tenute verso il vinto Romano da' conquistatori Goti e da' Germani.

Fino a tanto che non avessi recato questo disegno al suo termine, io aveva fermo nel pensiero di non entrare in altre investigazioni sulle materie contenute nel mio Discorso. Ma fui vinto, il confesso, dalla gentilezza di

F. Rezzonico, il quale stimolommi a dileguare alquanti suoi dubbj sulle mie opinioni; esponendole con tanta maestria da un lato, e chiamandole dall' altro a nuovo esame con tanta possanza di ragionamento e di dottrina, che io fui ben lieto d' aver trovato chi volesse darmi la mano sì cortesemente nell' arduo cammino, e venir meco dividendo il peso grave di simili ricerche (1).

E però soggiungo la presente Appendice, in un Primo Capitolo della quale parlerò d' alcuni fatti e dubbj, che F. Rezzonico adduce in pruova dell' antica sentenza di esservi stati cittadini Romani sudditi de' Longobardi prima di Liutprando e di Carlomagno. Nel Secondo Capitolo toccherò d' alquante ragioni tratte il più delle volte dall' Editto di Rotari che, a mio parere, dimostrano al tutto il contrario.

CAPITOLO I.

Degli argomenti co' quali prese il Signor di Savigny ad affermare, che non mai era cessata nel regno Longobardo la cittadinanza e la legge Romana, uno, e questo si riferisce a' tempi avanti Rotari, fu da me omesso: perciò so molto grado al Signor Rezzonico di avermelo rammentato.

---

(1) Sul Discorso intorno alla Condizione de' Romani vinti da' Longobardi, Articoli due di F. Rezzonico, nel Giornale dell' Istituto Lombardo Veneto, ossia nella Biblioteca Italiana. Il primo è di Luglio 1842; l' ultimo appartiene al mese di Feb. 1843. Saranno da me citati sì fatti Articoli con cifre Romane; alle quali seguiranno, divise da un punto fermo, le Arabiche, per dinotarne le facciate.

*

§. 1. Anno 599. Geste municipali *di Fermo.*

Volendo Valeriano far consacrare l'Oratorio di San Savino prossimo alle *mura di Fermo*, San Gregorio scrisse a Passivo, il Vescovo della città, d'accettar la donazione d'esso Valeriano, facendola registrare nelle *Geste Municipali.* Ed ecco, dice il Signor di Savigny (1), gli *Ordini* Romani duravano in Fermo nel 599 sotto il dominio de' Longobardi.

Ma come si dimostra, che Fermo fosse in quell'anno Longobarda e non Romana? Il solo poterne dubitare distrugge al tutto la pruova del Signor di Savigny. Or io credo per l'opposito, che i Longobardi non fossero padroni di Fermo nel 599; che anzi un tal fatto risulti dalle stesse parole dell'additata lettera di San Gregorio a Passivo. Perciocchè il Pontefice non solo parla ivi delle *Geste Municipali* della città, ma comanda, che la donazione da registrarsi, per esser *legittima*, non avesse a riuscir minore del reddito di tre soldi, *liberi da' tributi fiscali* (2). Quì domando se i *tributi fiscali* ed anche le *mura* non distrutte di Fermo facciano credere Longobarda la faccia di questa città nel 599?

Bene i Longobardi fin dal 580 aveano fatto una correría ne' luoghi vicini ad essa, e v' erano forse anco entrati per poco d'ora (3), con farvi prigionieri Va-

(1) Savigny, Hist. du droit Romain, I. 272. (A. 1839).

(2) S. Gregorii, Lib. IX. Epist. 70. Edit. Maurina. Valerianus, Notarius Ecclesiae Fraternitatis tuae........perceptâ *donatione legitimâ*, id est in reditu solidos tres *liberos a tributis fiscalibus*, *Gestisque Municipalibus* alligata.

(3) Non ita quidem ut eversionem perpessa fuerit, dice il Catalani. De Ecclesiâ Firmanâ, p. 99. Fermo, 1783. in 4.°

leriano e Demetriano, figliuoli di Passivo, allora Clerico e poi Vescovo. Ciò impariamo da un' altra lettera di S. Gregorio (1), là dove scrive, già volgere l' *anno decimo ottavo*, che la Chiesa di Fermo avea riscattato que' due con altri prigionieri. Passeggiera incursione fu quella dunque, nella quale costoro non vidersi trascinati lungi della patria, ma immantinente si vendettero per prezzo di danari. Se il dominio Barbarico in Fermo fosse anco durato per molti anni, certamente nel 599 i Longobardi s' erano partiti da quelle contrade, come il medesimo San Gregorio affermava nel commettere a Severo d' Ancona di visitare l' Ausina città (fosse quella d' Iesi o piuttosto d' Osimo), ricuperata dalla Repubblica Romana; il che avea fatto cuore a Bahan, Maestro dei Soldati (2). Scrisse indi al *Clero*, all' *Ordine* ed alla *Plebe* degli Ausini d' obbedire a Severo sopravvegnente (3).

Ancona dunque nel 599 non era Longobarda, ed il suo Vescovo poteva bene a sua posta uscirne per condursi alla *visita* d' un' altra città. Or qual ragione vi sarebbe di supporre che Fermo, non lontana d' Ancona, fosse allora in mano de' Longobardi, ancorchè San Gregorio parlato non avesse de' *tributi fiscali* e delle *mura?* Il

(1) S. Gregorii, Lib. IX. Epist. 17.

(2) Id. Ibid. Lib. IX. Epist. 89. Postquam civitas *Ausina*, recuperata est, et a Republicâ teneri dignoscitur....maxime quia gloriosus filius noster Bahan, *Magister militum*, a nobis pro hac re auxilium sperasse dignoscitur.

(3) Id. Ibid. Lib. IX. Epist. 90. *Clero, Ordini* et *Plebi* Ausinae civitatis. Sopra Fermo *Vedi* Lib. XIII. Epist. 16.

Berretta scrisse nel 1727, che Fermo spettava nell' ottavo secolo al Ducato di Spoleto (1); ma qui si tratta dell' anno 599, non dell' ottavo secolo: nè veggo in qual modo il Signor di Savigny, allegando i detti solo del Berretta, confuso abbia tempi cotanto fra loro diversi. Ed il Berretta ignorava un insigne documento, pubblicato di poi nel 1741 dal Muratori; quello, cioè, che Onorio I.° (sedette dal 625 al 638) diè in fitto a Valeriano ed a Libero Notaro il Monastero di Santo Arcangelo a Claiano, *presso la città di Fermo* (2).

§. 2. *Della formola* Ordini et Plebi.

Il Leo, scrivendo contro l' opinione del Savigny, ha preteso che San Gregorio nelle sue lettere non intendesse parlar delle *Curie*, quando egli parlava degli *Ordini* e delle *Plebi* di varie città d' Italia. Molti argomenti si potrebbero aggiungere a quelli del Leo per dimostrare, che la parola *Ordo* significava eziandio la parte più rilevata del Clero; e che però in bocca d' un Pontefice o d' un Vescovo il dire *Ordini et Plebi* non dinotava la *Curia*, ma il *Sacerdozio* e la *Plebe*.

Pur questi argomenti, che in generale son veri, al tutto vani riuscirebbero nel caso presente. Perciocchè S. Gregorio scrivea il più delle volte *Clero*, *Ordini et Plebi*. L' *Ordine* adunque andava separato dal *Clero*; e

---

(1) Berretta, Tab. Chorograph. Italiae, ap. Muratori, Scrip. Rer. Italic. Tom. X. pag. CCLVIII. (A. 1727).

(2) Muratori, Antiquitates Medii Ævi, V. 833. (A. 1741), Ex Cencio Camerario. Anche il Cardinal Deusdedit fece motto di questa locazione; del che parlerò nella Storia.

però non poteasi così chiamare se non la *Curia*. Tal era dopo Gelasio I.° la formola, passata nel Libro Diurno de' Pontefici Romani; tale si serbava nelle lettere scritte a tutta la Cristianità, senza distinzione di città Romane, o Franche, o Longobarde o Turingiche e senza vedere, se in molte di tali città vi fossero state mai *Curie* di Romani. A S. Gregorio in oltre correva l'obbligo di risguardare come cittadini Romani tutti quelli, che i Longobardi teneano o tener potevano come *Aldii* e come servi. Perciò si risolve facilmente il dubbio proposto dal Signor Rezzonico, quando e' chiede se la voce *Ordo* adoperata sovente da S. Gregorio si dovesse aver sempre come una parola di senso improprio (II. 127). Ella era per lo contrario detta in senso proprio e necessario; ella era, per quanto stava ne' Romani liberi dal Longobardo, parola conservatrice de' dritti, che, secondo la loro giusta ma ingannata speranza, non avrebbero indugiato a trionfare, cacciandosi finalmente d'Italia i nemici. Anche oggidì, fra noi, vi ha egli una fontana od un ponte del più meschino villaggio, dove non si scriva, che l'*Ordine splendidissimo* di quel villaggio decretò di costruirsi quella fontana o di rizzare quel ponte? Ma poi, supponendo che *Ordini* vi fossero stati nelle città Longobarde, come si può egli affermare d'essere stati sì fatti *Ordini* composti di cittadini Romani e non Longobardi? Questa è per l'appunto la disputa; l'averla per bella e disciolta è una *solenne petizion di principio;* vizio, sul quale fin qui si è fondata e si fonderà per non breve altro tempo la miglior parte della Storia Italiana del Medio-Evo.

Si vegga ora, se veramente i vinti Romani appariscano *come popolo ed in grandi masse*, per quanto

in tre luoghi del suo scritto afferma il Signor Rezzonico, recando in mezzo le tre pruove (II. 112. 127. 132)

1.° Delle paure messe dal Re Agilulfo negli Elettori del Vescovo di Milano:

2.° De' possessori d'alcuni *Dromoni* di Pisa:

3.° Delle sventure de' Romani d'Oderzo.

§. 3. Anno 601. *Paure messe dal Re Agilulfo agli elettori del Vescovo di Milano.*

Morto Costanzo Vescovo di Milano in Genova, il Re Agilulfo desiderava d'avere un Vescovo novello a suo modo; ne scrisse perciò agli Elettori, che si turbarono, e ricorsero a S. Gregorio. Il Papa rispose a' Milanesi di star saldi contro gli Ariani; soggiungendo, che un Pontefice Romano giammai non avrebbe approvato Vescovi *scelti da' non Cattolici e massimamente da' Longobardi* (1).

Questi Elettori, dice il Signor Rezzonico (II. 112), ai quali Agilulfo cercava d'incuter paura, non erano forse Milanesi e cittadini Romani? Sì, certamente; ma non viveano in Milano. Essi eleggevano il Vescovo di Milano, stando rifuggiti in Genova, dov'era morto Costanzo. Agilulfo scrisse a' legittimi Elettori, dimoranti fuori del suo regno, alcune proposizioni, che ignoransi da noi, ma che doveano riuscire ad una qualche pro-

---

(1) S. Gregor. Lib. XI. Epist. 4. Illud autem quod vobis ab Agilulfo indicastis *scriptum*, Dilectionem vestram non moveat. Nam nos in hominem, qui *a non Catholicis* et MAXIME a *Longobardis eligitur*, nullà praebemus ratione consensum.

messa di concordia o di favore, se in Genova si scegliesse un Vescovo accetto al Re Longobardo. Tali pratiche non sortirono il loro effetto; e gli elettori Milanesi di Genova non s'indussero a contentare il Re, nè a pregarlo di farli tornare nella lor patria. Non è questa, credo, una pruova, che nel 601 fiorisse in Milano la cittadinanza e legge Romana. Ivi senza dubbio doveva essere un Vescovo Ariano pe' Longobardi Ariani; e forse ve n'era un altro non Ariano ma Scismatico e diviso dalla Sede Romana, per quanto suonano le addotte parole di S. Gregorio. Fra' Longobardi vi erano alcuni Cattolici fedeli alla credenza Romana, e sovra tutti la Reina Teodelinda; ve n'erano altri non Ariani ma Scismatici: ecco la ragione, per la quale Agilulfo, Ariano tuttora, cercava di comporre gli animi, proponendo a' non suoi sudditi non so quali accordi o quali privilegj.

Ed ecco perchè S. Gregorio, nell'ammonire gli Elettori Milanesi di Genova, scrisse al *popolo*, *a' Preti*, *a' Diaconi ed al Clero Milanese* (1), ma senza far motto d'*Ordine* o di *Plebe*, perchè gli Elettori erano rifuggiti ed avveniticci, non appartenenti all'*Ordine* ed alla *Plebe* di Genova. Ciò è così vero, che S. Gregorio, esortando quegli Elettori Milanesi a non cedere, soggiunse; *gli alimenti de' Clerici di Santo Ambrogio non dover punto ritrarsi da' luoghi sottoposti a' nemici, ma dalla Sicilia e da qualche altra regione dell'Imperio* (2). E tosto il Pontefice spedì Pantaleone suo No-

(1) S. Gregor. Ibid. Gregorius populo, Presbyteris, Diaconis et Clero Mediolanensi.

(2) Id. Ibid. Nec est quod (Rex) vos deterreat; quia unde

taro in Genova per l'elezione del nuovo Vescovo di Milano. Con tutta la ragione dicea dunque l'Oltrocchi (1), scrittore candido ed accurato, d'essersi tutto questo negozio dell'elezione trattato in Genova. E poco stante, il nuovo eletto Deusdedit si condusse liberamente da Genova in Roma (2).

§. 4. Anno 603. *I possessori de'*Dromoni *di Pisa.*

San Gregorio, in modo assai conciso ed oscuro per noi, parla degli *uomini Pisani*, possessori de'*Dromoni* (3). Or perchè tali *uomini Pisani* debbono credersi Romani e non Longobardi? Ov'è che la parola non dico di *cittadini*, la quale non si legge in S. Gregorio, ma d'*uomini* debba dinotare piuttosto gli uni che gli altri? Se i Longobardi assaltarono la Sardegna con le navi, e minacciarono di veleggiar contro la Sicilia, dunque possedevano le navi, e fra queste i *Dromoni*; come le possedevano i Vandali, gli Eruli, i Sassoni e tanti altri popoli Barbarici. Se S. Gregorio avesse nominato i *Romani di Pisa*, potrebbe solamente contendersi per sapere se nel 603 Pisa era o no caduta in mano de'Longobardi. Ma il Pontefice parlò solo d'*uomini Pisani*;

possunt alimenta Sancto Ambrosio servientibus Clericis ministrari, *nihil in hostium locis, sed in Sicilià et aliis Reipublicae partibus*, Deo protegente, *consistunt.*

(1) Oltrocchi, Hist. Lig. Mediol. p. 434. Ad *Mediolanenses*, scilicet populum Genuae Commorantem, scripsit. (A. 1795). Così anche dicea Muratori negli Annali, sotto l'anno 600.

(2) S. Gregor. Lib. XI. Epist. 38.

(3) Id. Ibid. Lib. XIII. Epist. 33. *Pisanos »*: senza più.

parola, che non esclude nè i Longobardi nè i Romani: e la sua lettera non giova nè all'altrui nè alla mia opinione sulla cittadinanza e legge Romana del regno Longobardo.

§. 5. Anno 667. *Distruzione d'Oderzo.*

I Romani d'Oderzo, a'quali Grimoaldo tolse il territorio, sembrano *incomprensibili* al Signor Rezzonico (II. 132). Infatti, come trovar in Oderzo i Romani, se Rotari avea già smantellata quella città? Quì due cose possono supporsi: o che Rotari avesse per patto di guerra lasciato a'Romani d'Oderzo (non divenuta Longobarda prima di lui) quel territorio, salvando gli averi e le persone, tuttochè diroccasse le loro mura; o che Oderzo (ciò che io credo essere il vero) fosse dopo Rotari tornata in poter degli Esarchi Ravennati. Nel secondo caso, dal fatto di Grimoaldo contro i Romani d'Oderzo, sudditi dell'Imperio, nulla si può concludere intorno alla condizione de'Romani, sudditi de'Longobardi; e, nel primo caso, da un fatto speciale intorno ad una sola città patteggiata non potrebbe ritrarsi una regola generale. Nè Paolo (1) in modo alcuno toccò di cittadinanza e legge Romana, lasciate o non lasciate da Rotari a'Romani d'Oderzo: e perciò rimane illesa la questione se costoro vissero dopo Rotari a legge Longobarda e non Romana. Restino dunque *incomprensibili*, come vuole il Signor Rezzonico, sì fatti Romani d'Oderzo al tempo di Grimoaldo; essi, appunto perchè mal noti, non possono dar

(1) Opitergium Grimoaldus *funditus dextruxit*, eorumque, qui ibi aderant, fines Forojulianis, Tarvisinisque et Cenetensibus divisit. Paul. Diacon. De G. L. V-XXVIII.

lume alla Storia e chiarir la condizione degli altri Romani, caduti già prima in potestà del Longobardo. La sorte d'Oderzo fu tale, che nulla se ne può dedurre di certo da' seguaci di niuna delle varie opinioni. E però non veggo a chi possa giovare la triplice menzione così de' Romani d'Oderzo come degli *uomini Pisani*, senza riparlar degli elettori del Vescovo di Milano. Meglio si farebbe in mezzo a tante incertezze, se da tutti noi, per comune consenso, si tralasciasse di ricordare questi fatti sì oscuri e dubbiosi, donde non si ritrarrà giammai stilla di vero.

» *Et quae desperant tractata nitescere posse relinquant* ».

§. 6. Anni 720-754. *Qual era la condizione de' mercatanti, e secondo qual legge viveano essi?*

Fu tutta mia la colpa, se il Signor Rezzonico mi propose nuovamente questo dubbio (I. p. penult.) Io avea già risposto, non già con sillogismi e con argomentazioni, ma col testo solenne d'una legge data nel 754 dal Re Astolfo; e stampata in Napoli per la prima volta nel 1832. Io avea risposto, che i *mercatanti erano allora cittadini Longobardi, e che viveano a legge Longobarda* (1). Ma, non uso a parlar di me, avea taciuto nel Discorso, in qual luogo si trovasse la legge d'Astolfo, e chi scoperta l'avesse. Ora il dirò: fu stampata nel Primo Quaderno del *Giornale* intitolato il *Progresso*, insieme con altre dieci leggi di Rachi e d'Astolfo,

(1) Discorso, Della Condizione de' Romani, vinti da' Longobardi, p. CCXIX. CCXX.

delle quali mostrerò l'importanza nella Storia; e venne fatto a me di ravvisarle come affatto nuove nel Codice Cavense delle Leggi Longobarde. Ma non essendo passate ancora le nuove undici leggi, per quanto io sappia, nelle Raccolte Generali di Leggi Barbariche, non dovea sapere il Signor Rezzonico d'averle a trovare in un Quaderno di *Giornale* Napolitano. Il perchè ristamperolle dopo la presente Appendice. Intanto ecco le parole della III.ª Legge d'Astolfo fra le nuovamente scoperte; la quale ha per rubrica......

De his qui loricas habere possit (sic).

» Item de illis hominibus qui *negotiantes* sunt et pe-
» cuniam non habent, qui sunt *Majores* ac *Potentes*,
» habeant loricas, scutos et caballos et lanceas; et qui
» sunt *sequientes* habeant caballos, scutum et lanceam.
» *Minores* habeant cocceras cum sagittas et arcos ».

Ciò basta, credo; e già io avea notato nel Discorso (1), che Nandulo *Negoziante* si trova come testimonio, quindi come *libero uomo* Longobardo, in un atto Lucchese fin dal 720; e che anche *liberi uomini* erano un Orefice di Lucca ed un Maestro Comacino di Toscanella nel 739 (2).

§. 7. Anno 769. *Testamento del Clerico Grato o Grando o Grandone di Monza.*

Il Signor Rezzonico rammenta questo atto d'un Clerico da Monza, il quale affranca i suoi servi e gli *Aldii*, dichiarandoli *cittadini Romani*. E soggiunge (II. 127)

(1) Discorso, etc. p. CLIX.
(2) Ibid. p. CCII.

quel che avea già detto intorno alla parola *Ordo* usata da S. Gregorio; non volersi, cioè, supporre d'esser questo un assiduo ed anzi un perpetuo abuso di parole. Ma se quel testatore diceva di posseder *Aldii*, egli era dunque un possessore Longobardo. Il concedere a' suoi servi la *cittadinanza Romana* sarebbe stato un conceder loro ciò ch' e' non avea. Solo a' Ripuarj, come notai nel Discorso (1), permetteva la legge d'affrancare i lor servi *alla Romana*, ma per invilirli; perocchè gli affrancati a tal guisa valevano assai meno d'un affrancato *Denariale* alla Ripuaria. Or niuna legge v'era presso i Longobardi, la quale permettesse ad un possessore d'*Aldii* di farli passare ad una cittadinanza diversa dalla Longobarda.

Nè io tacqui del testamento di quel Monzese Grato o Grando o Grandone, Clerico, nel Discorso (2); ed anzi favellai del testamento affatto simile d'un potentissimo Longobardo; voglio dire di Peredeo, Vescovo di Lucca, il quale al pari di Grato dichiarò *cittadini Romani*, ma col *peso delle angarie*, i suoi servi ed *Aldii* nel 778 (3); senza omettere, che queste formole dalla legge Imperiale di Costantino passarono di tratto in tratto ne' libri Rituali della Chiesa Cattolica (4). S. Gregorio, nel liberar Tommaso e Montana, usò le parole di Costantino, dichiarando costoro *cittadini Romani* (5); lettera insigne, la quale non solamente s'inserì nel Libro Diurno

(1) Discorso, etc. p. XVI.
(2) Ibid. p. CCXLIX.
(3) Ibid. p. CCLXV. CCLXVI.
(4) *Vedi* Tavola Cronologica, p. 303.
(5) S. Gregor. Lib. VI. Epist. 12.

de' Romani Pontefici, dove leggesi registrata la sua formola (1), ma insinuossi presso tutte le Nazioni Cattoliche di quell'età, sì come atto di religiosa pietà nel seno della Chiesa Universale, dove non si facea distinzione di Barbari o di non Barbari, di Sciti, di Sarmati e di Romani, secondo i detti dell'Apostolo. Da ultimo fu accolta nel Decreto di Graziano (2); e formò parte non ignobile del Dritto Canonico.

Egregia ripruova di questa verità sono le formole di Bobbio, scoperte dal Muratori nell'Ambrosiana (3), e scritte nel nono secolo; forse prima d'Agilulfo, che fu Abate nell'883 e nell'898. Intera in quel Codice si legge la lettera di San Gregorio dianzi riferita intorno alla *cittadinanza Romana*, ch'egli conferì a Tommaso ed a Montana per ispirito di Cristiana carità. Vi si trova in oltre la formola di *manomissione* de' servi delle Chiese, *senza la quale niun di costoro potea promuoversi agli Ordini Sacri* (4).

» Idcirco, ivi si dice (5), quendam *Ecclesiae nostrae famulum*.......Ecclesiasticis eruditum disciplinis ad Altaris cornu coram insignibus viris CIVEM ROMANUM STATUO per hoc Sacrae Auctoritatis Testamentum......ut ad militiam Christi electus, absolutus atque VELUT CIVIS ROMANUS a cunctae catenâ servitutis ereptus, etc. »....

(1) Lib. Diurnus, Cap. VI. p. 116. Edit. Garnier. (A. 1680).

(2) Gratiani, Decret. Caus. XII. Quaest. 2. Cum Redemptor noster.

(3) Muratori, Anecd. Latina, II. 287. Mediolani. (A. 1698).

(4) Id. Ibid. Manumissio, *sine quâ ex familiâ nemo propriâ* ad Sacros Ordines promovere valet.

(5) Id. Ibid.

Or le Chiese viveano a legge Longobarda, come largamente ho dimostrato nel Discorso, a malgrado della legge di Ludovico Pio...... » *Ut omnis Ordo Eccle- » siarum* LEGE *ROMANA* VIVAT; ciò che volea intendersi dell' enfiteusi dannose alle Chiese, o di qualche altro speciale caso previsto dalle leggi, od introdotto da' costumi religiosi. Montecasino, la più antica ed illustre di tutte le Badie, visse anche a dritto Longobardo nel regno Longobardo, il che dimostrerò a suo tempo nella Storia; e visse dopo la legge anzidetta di Ludovico Pio, come vissero tutte le altre Badie non fondate da' Longobardi, quale fu quella di Farfa. Molto più vissero a tal modo le fondate da' Longobardi, quale San Vincenzo al Volturno; e più di queste le altre fondate da' Re Longobardi, al pari di Bobbio e di Casauria. Ma non ho bisogno di revistar molte Badie; a me basta la sola Bobbiese, dove (l'ho già narrato nel Discorso (1)) il Proposto Ermerisio dichiarava nell'863 (poco innanzi l'Abate Agilulfo) *di vivere secondo la legge della lor gente Longobarda:* il perchè dette un mantello di *Launechildo* a Beata. Se adunque un Monastero Longobardo, simile a Farfa ed a Bobbio, volea promovere i suoi servi al Sacerdozio, doveali prima dichiarar CITTADINI ROMANI, dando loro ciò che quel Monistero non avea nella sua qualità di cittadino Longobardo, ma che aveva ottimamente nella qualità di Corpo Religioso ed Ecclesiastico; l'obbligo, cioè, di seguir le formole de' Romani Pontefici. A questi S. Colombano volle particolarmente soggetto il celebre Mona-

(1) Discorso, etc. p. CCXL.

stero da lui eretto in Bobbio. E però la formola del CITTADINO ROMANO usata da S. Gregorio fu trascritta nel Codice Bobbiese accosto a quella, di cui ho fatto parola. Niuna maraviglia dunque, che Grandone Suddiacono creasse CITTADINI ROMANI gli *Aldii* ed i servi da lui posseduti nel 769; che si facesse il medesimo da Peredeo, Vescovo di Lucca, nel 778, e dal Prete Lupo non che dal Clerico Asperto in Nembro sul Bergamasco nell' 800 (1): i quali nella loro qualità di Longobardi cittadini dichiarano *Arimanni* e *Liberi* ed *Amundj* alcuni *Aldii* ed *Aldie* spettanti ad essi, e nella loro qualità d' Ecclesiastici li dichiarano eziandio CITTADINI ROMANI (2).

Gli esempj recati appartengono ad Ecclesiastici Longobardi. Se altri se ne troveranno di Laici, da un lato bisognerà tener conto della lor maggiore o minor divozione religiosa, e della maggiore o minor erudizione degli Scribi; dall'altro, badare alle ragioni de' tempi. Si vedrà facilmente, che i tempi saranno stati que' della trasformazione la quale operavasi lentamente; la trasformazione involontaria de' Longobardi nel nuovo popolo, che oggi si chiama Italiano. Vie meglio intanto dagli addotti esempj su' CITTADINI ROMANI delle formole di *manomissioni* si chiarisce la ragione dell' essere prevaluto sì generalmente l' errore, che gli Ecclesiastici Longo-

(1) Lupi, Cod. Bergom. I. 627.

(2) Savigny (II. 137) si maraviglia della mescolanza del dritto Romano col Longobardo in quest' atto dell' 800, perchè non pose mente alla doppia qualità degli autori.

bardi vivessero a legge Romana; confondendosi la qualità di cittadino con quella d'Ecclesiastico.

§. 8. Anno 773. *La legge 205 di Rotari. Quali, prima dell'arrivo di Carlomagno, erano le donne* viventi a legge Longobarda?

Dissi già nel Discorso, che tali erano le *Teodosiane* venute in Italia dal regno de' Franchi; le *Giustinianee* de' rifuggiti Romani di Corsica; le Bavare di Teodolinda e la stessa Teodolinda (1); le donne de' Primi Bulgari e de' molti e molti popoli, che componeano la nazione Longobarda in Italia sotto Rotari (2); quelle de' Secondi Bulgari sopravvenuti (3); la Reina Ermelinda e le sue damigelle (4). Dissi anche più volte in generale, che le *Guarganghe* e le donne degli uomini di sangue Romano affrancati da' padroni Longobardi erano donne *viventi a legge Longobarda.* Così elle odonsi tutte chiamare nella Legge 205 dell' Editto di Rotari.

Una turba sì sterminata sembra essere stata posta nell' obblio dal Signor Rezzonico (II. 122), il quale crede in oltre (II. 120), che assai scarso fosse stato il numero de' *Guargangi.* Ma il numero non monta nella disputa presente; quì si tratta di qualità; ed una sola *Guarganga* costretto avrebbe il Re ad additare l'ordine

(1) Discorso, p. CXVII.
(2) Ibid. p. CXXVII. et seqq.
(3) Ibid. p. CXLI.
(4) Ibid. p. CXLV.

intero delle donne venute o da venire nel regno Longobardo col nome di donne *viventi a legge Longobarda*. Tal nome procedea non dal fatto, che dee dimostrarsi e non si dimostra, d'esservi tra'Longobardi le donne Romane viventi cittadinescamente a legge Romana: ma dal fatto certissimo dell'esservi state assai generazioni di donne, le quali non nacquero nè Longobarde nè Romane, costrette generalmente a *vivere con legge Longobarda;* prima in virtù delle *Cadarfrede*, poi per effetto della legge 390 di Rotari. E ciò senza parlar delle donne appartenenti alle molte tribù incorporate nella cittadinanza Longobarda innanzi l'Editto, le quali neppure nacquero Longobarde.

§. 9. Anno 773. *La legge 229 di Rotari. Se nel regno Longobardo v'erano liberti di non Longobardi padroni?*

Certamente, sì; ed erano i liberti de'*Guargangi*. La legge 229 di Rotari ci dà notizia in generale di padroni diversi da' padroni Longobardi; ma da tal notizia non discende la conseguenza, che sì fatti padroni diversi da' Longobardi fossero i vinti Romani, come va dubitando il Signor Rezzonico (II. 110). La Legge 229 concede solo a' Longobardi padroni d'imporre qualunque condizione agli *Aldii* od a' servi nell'affrancarli; dritto rilevantissimo, che io credo poter paragonare coll'*ottimo dritto de' Quiriti*, e dal quale furono esclusi tutt'i *Guargangi*. La Legge 229 contiene un supplemento alle molte restrizioni decretate a danno di costoro dalla Legge 390 di Rotari: avendo questa vietato qualunque alienazione (*per quemlibet titulum*) a'*Guargangi* senza

il permesso del Re. Or l'affrancare gli *Aldii* ed i servi nella qualità d'*Amundj con le quattro vie* non era che un'alienazione: l'affrancarli con imporre loro alcune condizioni o gravezze non permetteasi che a'Longobardi soli dalla Legge 229: i patti adunque imposti da'*Guargangi* a'loro *Aldii* ed a'servi non erano validi per dritto comune, ma solo se vi fosse beneplacito del Re.

§. 10. Anno 773. *Condizione degli affrancati nel regno Longobardo.*

Scrive il Signor Rezzonico (II. 111-112), che nè in Germania nè in Italia i liberti ottennero gran parte nella cittadinanza Longobarda, eccettuato il caso straordinario della Mauringa; e che però non poterono i padroni Longobardi volere sì facilmente *restituire* ai vinti Romani la libertà cittadinesca, se fosse stato vero (ciò ch'egli nega) d'averla essi perduta per effetto della conquista Longobarda.

Restituirla non mai; nè io il dissi nè il dirò. I Duchi Longobardi tolsero e non mai più *restituirono* a'vinti Romani la cittadinanza e legge Romana; ma, quando s'affrancavano, concedevansi ad essi la (*minor*) cittadinanza e la legge Longobarda. Si tolga dunque di mezzo la parola *restituire*. I Longobardi vollero ingrossare il popolo de'Longobardi, non de'Romani.

Ciò posto, non veggo il mio errore nell'aver detto, come osserva il Signor Rezzonico (II. 110), d'esservi stato un gran numero di *persone libere*, *ma non uscite dal sangue Longobardo*. Intendeva parlar de'vinti Romani, affrancati e fatti Longobardi; cioè i soli *Amundj* o *Fulfreali con le quattro vie*, non che gli affrancati

per impans. Gli altri affrancati rimanevano poco di sopra dalla servitù e dall'*Aldionato*: soggetti alle leggi date loro da' padroni Longobardi, le quali doveano approvarsi dal Re, se tali padroni fossero *Guargangi*. Ma già notai nel Discorso che, risguardo a quelle due prime qualità d'affrancati, gli usi di Germania s'erano mutati molto in Italia (1), dove la guerra continua e sempre rinascente contro gli Esarchi dovette non di rado rinnovare fino a' tempi di Rotari gli esempj della Manringa. Poscia lo spirito di Cristiana pietà cangiò gli usi Germanici, rendendo più compiuta la libertà de' servi affrancati. L'affrancare *per impans* mi sembra un'istituzione politica di gran momento; del che parlerò nella Storia, illustrando sì fatto modo con un Capitolare d'Arechi, Principe di Benevento.

Quel ridondante numero di Maestri Comacini, d'operaj, d'artigiani, di procaccianti nella piccola industria ed in altri mestieri disgiunti dal possesso delle terre mi sembrarono e mi sembrano usciti di sangue Romano, ma passati a legge Longobarda. Lo stesso parmi de' *liberi Livellarj* e de' *Traspadani*: ma fra questi v'erano ancora i Longobardi disgradati o per le multe de' delitti pagate o per altre cagioni d'ogni sorta. Ecco i *minori Longobardi*, come Liutprando li chiamava (2); fra'quali si vogliono comprendere anche i *minori Guargangi*. Perciò non dovrebbe sì fatta gente parere al Signor Rezzonico (II. 111) eccessiva, sì ch'egli avesse a ritrarne di non essersi tolta giammai da' Longobardi ai

(1) Discorso, etc. p. CXIV.

(2) Liutprandi, Lib. VI. Leg. 9.

vinti Romani la propria cittadinanza e legge Romana. Questo gran numero si componeva eziandio d' affrancati d'ogni nazione, oltre que' di stirpe Romana: ma egli è opera del tutto perduta il voler discernere gli uni dagli altri, poichè il più delle volte si taceva negli atti del manomettere la nazione dell'*Aldio* e del servo affrancato. Nondimeno io terrò conto del numero di tutti gli affrancati, che s'udranno annoverare nel Codice Diplomatico Longobardo. Intanto non vuolsi dedurre argomenti di niuna sorta intorno alla condizione de' vinti Romani dalla quantità, che ignorasi e s'ignorerà sempre, degli *Aldii* e de' servi affrancati prima dell' arrivo di Carlomagno in Italia.

Ho risposto, se non vado errato, a' dubbj proposti dal Signor Rezzonico in difesa delle antiche argomentazioni solite ad addursi nella disputa Longobarda, e da me prese a combattere nel Discorso, perchè non seppi e non so scorgere ne' documenti la pruova d'esservi stata nel regno Longobardo alcuna *cittadinanza e legge Romana* prima di Liutprando e di Carlomagno. E m'era più facile il negar l'intendimento altrui; ora debbo mostrare d'essere vero, se mal non m'appongo, il mio, cioè il contrario alla comune sentenza; e debbo in oltre liberarmi dal rimprovero datomi d'aver nel Discorso adoprato argomenti più negativi che positivi.

C A P. II.

Nella Storia ho detto, che i Franchi furono fin dall' età di Diocleziano ricevuti nelle Gallie, come *Leti* e *Gentili* e *Federati* (1); che fecero con Costante Impe-

(1) Storia d' Italia, I. 753-734.

ratore la pace detta *de' confini* (1); che una gran moltitudine di Franchi fioriva nel palagio di esso Costante (2); che i Salici s' erano già prima stabiliti nella Tossandria senza permesso degl' Imperatori, ma che questo fu loro conceduto da Giuliano (3); che tra' Franchi nacque Bautone, il Console Romano ed il padre d' Eudossia Imperatrice (4); che i Franchi elessero un Re tra' Romani, cioè il Conte Egidio, Maestro de' Soldati, al quale obbedirono per alquanti anni (5); che vi furono matrimonj tra Romani e Franchi (6), non ostante la legge del divieto di tali nozze promulgata dal Primo Valentiniano. Altri documenti darò nel Secondo Volume della mia Storia intorno alla civiltà Romana de' Franchi dopo un soggiorno di più secoli nelle Gallie, in veste d' amici e d' ausiliarj dell' Imperio; sì che oramai si potrebbe chiedere in qual cosa cotesti Franchi differissero veramente da' Romani?

Clodoveo, quando cadde l' Imperio, non conquistò ad un solo modo le Gallie. Alcune provincie gli fecero contrasto, ed e' superolle; alcune il chiamarono volenti, ed egli vi s' adagiò. Nè temer potea gli eserciti di un Imperio Romano, che più non era. Or quali furono gli effetti così di questa sua sicurezza contro qualunque assalto nella vasta superficie delle Gallie come della secolare amicizia e coabitazione de' Franchi e de' Ro-

(1) Ibid. I. 760.
(2) Storia d' Italia, I. 762-763.
(3) Ibid. I. 769-771.
(4) Ibid. I. 871-872.
(5) Ibid. I. 1234.
(6) Ibid. I. 1254.

mani? Un Romano, disse Clodoveo nella legge Salica, un Romano, ripeterono Dagoberto e Carlomagno dopo lunghi secoli, varrà sempre la metà meno d'un Franco! A tal patto colui sia pur *cittadino Romano!*

Che cosa, nell' udir l'iniqua voce, che cosa dissero i cittadini Romani delle Gallie? Quale fu il palpito delle passioni politiche nel loro petto? Sidonio Apollinare, Tonanzio Ferreolo, Ecdicio, nato dall' Imperatore Avito, con quale animo accolsero l'acerba dichiarazione di Clodoveo? Noi dunque avremo un minor *guidrigildo* e varremo la metà meno d'un di coloro, i quali fin quì furono *Leti* e *Gentili* e nostri assoldati? E s'aggiungerà l'orrida beffa d'udirci chiamare *cittadini Romani* da chi s'infinge d'averci lasciato le nostre *Curie*, i nostri *Difensori* ed anche i nostri *Maestri de' Soldati?*

Tutto all' arrivo de' Longobardi, tutto fu diverso in Italia. Venivano in qualità di nemici aperti, di nemici schietti; venivano con le famiglie, co' servi (1) e con le tribù ausiliarie raccolte in gran numero (2) a fermarsi nella nostra penisola; trovarono (dove più, dove meno) valida resistenza, e mai non si poterono impadronir di tutta l'Italia. Una lunga linea di frontiere sempre incerte dalle bocche del Po fino a quelle del Varo constringeali ne' primi tempi a star sempre in armi e sempre in sull' avviso: la loro ignoranza nella lingua de' vinti;

---

(1) Paul. Diac. II-VII. Cum uxoribus natis *omnique suppellectili.*

(2) Id. Ibid. II-VIII. Cum omni exercitu, *vulgique promiscui multitudine.*

la naturale propensione di costoro a congiungersi co' non vinti e stanziati sulle opposte frontiere; la perfidia degli Esarchi e de' Greci non poteano certamente infondere nel cuore de' Longobardi que' *consigli* tanto *miti* quanto il Muratori credeva. Troppo fortunata l' Italia se non avesse Alboino concepito il disegno giammai di venirvi a piantar la sede: pur tuttavía, sendo venuto, bisogna non maravigliare s' egli ed i suoi successori avessero fatto uso non d' altro se non del diritto della spada e della conquista: perciocchè fu conquista l' impresa d' Alboino e de' Duchi; assai più conquista che non l' occupazione delle Gallie per opera di Clodoveo. La conquista di poi accrebbe, come or dirò, la *cupidigia* ne' Longobardi.

Ma sì fatte considerazioni appartengono a' racconti della Storia. Quì bisogna tornare, quì limitarsi all' esame de' documenti.

§. 1. *Differenze fra'* nuovi Tributarj creati da' Duchi Longobardi, *e gli* antichi *sì d' Italia e sì delle Gallie.*

Narra Paolo Diacono (1) le grandi stragi della pestilenza in Italia sotto Narsete; ma che in poco d' ora i popoli v' eran cresciuti come le biade. Ma *queste biade*, com' egli soggiunge (2), furono recise in gran parte da Clefo e da' Duchi, e massimamente i *nobili* ed i *potenti* fra' Romani: ciò ricorda le geste del Giovine

(1) Paul. Diac. II-IV.

(2) Id. Ibid. II-XXXII. *Populis*, qui *mora segetum* excreverant, *extinctis*.

Tarquinio in Gabio, quando egli disse d'aver compreso i concetti di suo padre, che avea sfrondato le sommità de' papaveri. » Filius, agnosco jussa parentis, ait ». I *rimanenti* di que' *nobili e potenti* Romani furono *divisi* tra' nemici e fatti *Tributarj*, acciocchè pagassero a' Longobardi la terza parte delle raccolte (1). *Tributarj* non di danaro, ma di frutti della terra (*Tributarii frugum*).

Questi *Tributarj* novelli, onde il Diacono favella, erano affatto diversi da que' *Tributarj antichi*, de' quali prima di Clodoveo e d'Alboino vedeansi piene l'Italia e le Gallie. Gli *antichi* si confondeano spesso con gli schiavi e co' Coloni Romani, come si scorge da una legge d'Arcadio e d'Onorio (2) non che da' detti d'Apollinare Sidonio (3): ma se ne vedeano anche di liberi e di cittadini Romani, sebbene tenui e plebei; soggetti a pagar la *Capitazione* ovvero il *Testatico* all' Imperio. Questi cotanto esili CITTADINI ROMANI delle Gallie furono da Clodoveo lasciati nel godimento della loro *ingenuità*; e, come *ingenui*, tassati col *guidrigildo* (ignobile) della legge Salica.

Che cosa in Italia fecero i Duchi Longobardi risguardo a' *Tributarj* nè schiavi nè Coloni? Che cosa ne fecero allorchè i *nobili* ed i *potenti*, non uccisi nè scacciati

---

(1) Paul. Diacon. Ibid. *Reliqui* per *hostes* (al. *hospites*) *divisi*, ut tertiam partem *suarum frugum* Longobardis exolverent, TRIBUTARII EFFICIUNTUR.

(2) Cod. Iustin. Lib. XI. Tit. XLVII. Leg. 12. De Agricolis. Servos, *vel* TRIBUTARIOS *vel Inquilinos* apud *Dominos suos* volumus remanere.

(3) *Vedi* TAVOLA CRONOLOGICA, p. 573-574.

nè volontariamente fuggiti, furono ridotti alla condizione di *nuovi Tributarj?* Certo, la condizione degli *antichi* non divenne più cittadinesca, quando s'intristiva cotanto quella de' *nuovi*, cioè de' *nobili* e de' *potenti*.

Or ecco la prima delle due diversità grandi, notata da me nel Discorso, fra gli *antichi Tributarj*, ed i *nuovi creati da' Duchi;* e veramente ho dovuto assai male spiegarmi, acciocchè il Signor Rezzonico potesse chiedere (II. 106), per qual ragione io non volea riconoscere la qualità cittadinesca de' *Tributarj* d'Italia, mentre la riconosceva in que' delle Gallie, tassati col *guidrigildo*. L'altra diversità, che additai, fu d'esser gli *antichi* soggetti a pagare la *Capitazione* od il *Testatico* all'Imperio; nell'atto che i *nuovi Tributarj* pagarono il terzo de' frutti non allo Stato Longobardo, ma sì a ciascuno de' privati Longobardi, fra' quali erano *stati divisi*. Fu dunque *tributo di frutti* e non delle persone verso lo Stato, ma delle persone verso le persone: ciò che doppiamente costituiva la natura della servitù presso i Germani di Tacito. Il *tributo in danaro* presuppone in ogni età ed in ogni luogo, che il *Tributario* possa liberamente vendere i prodotti della terra: ciò non sempre avviene a' *Tributarj di frutti*.

Questo specialissimo *tributo* de' *nuovi Tributarj* d'Italia fu egli dunque *servile*? Od anzi *cittadinesco?* Per non crederlo *servile*, bisognerebbe credere, che i Duchi Longobardi e tutt'i loro Confederati, eccetto i Sassoni già partiti, avessero voluto non aver altro pro dalla loro conquista d'una gran parte d'Italia, se non quello di costituirsi creditori semplici del Canone, come or diciamo, d'un *terzo de' frutti* delle terre. A questo dunque solamente riuscite sarebbero le tante industrie

sanguinose, la tanta strage, i tanti esilj comandati da Clefo e da' Duchi a sangue freddo e solo *per cupidigia*, come scriveva il Diacono? E sto a vedere se il Muratori non creda, che le terre di quegli uccisi e di quegli esiliati o de' fuggiti non fossero state concedute agli eredi legittimi di tutti costoro da' Longobardi, mercè il Canone d'un *terzo de' frutti!* O che ciascun Longobardo si dovesse rivolgere a' tribunali ordinarj se al Romano, preteso debitore, non piacesse pagare quel Canone! O frodarlo nel peso e nella qualità!

Ma vengasi al fatto vero, al fatto vivo; e mi si dica, se i *nuovi Tributarj*, *divisi fra ciascun Longobardo*, ebbero o no il permesso (1) di portar *pubbliche armi?* Se non l'ebbero d'alcuna sorta, furono *Aldii* e servi: se lo ebbero, bisognerebbe additarne i modi e le condizioni, perchè talvolta gli *Aldii* ed i servi, senza cessar d'essere tali, andavano co' padroni alla guerra. E supponendo che *pubbliche armi* si fossero concedute da' Duchi al vinto Romano, sorge la questione se per effetto di simil permesso i *nuovi Tributarj* riuscissero cittadini Romani o Longobardi? Se Longobardi, vennero meno la cittadinanza e la legge Romana; se Romani, un gran portento, come or dirò, sarebbe avvenuto in Italia, e costoro sarebbero stati più ausiliarj e confederati che non sudditi de' Longobardi.

Ma niun permesso d'armi concedettero i Duchi, e nè Paolo nè altri parlonne od il fece sospettare. Il corpo

(1) Il Pardessus, nel favellare dell' Opera del Signor di Savigny, dice (Journal des Savans, Février 1840)......... Les vainqueurs purent conserver l'administration des Romains: le firent ils? *A posse ad actum non valet consequentia;* egli risponde.

de' *nobili* e *potenti* Romani, ridotti allo stato di *nuovi Tributarj*, finì dunque per questo solo fatto, e senza bisogno d'alcuna dichiarazione, d'essere guerriero e cittadino, eccetto alcuni pochi assunti nella cittadinanza Longobarda. E che si vuole? Che avesser dovuto i Longobardi armar *come Romano* il vinto in mezzo a' primi furori ed a' non lievi pericoli della guerra contro gli Esarchi? Che avesser detto a' *nuovi Tributarj* Milanesi di combattere *in qualità di Romani* contro gli altri Romani di Milano a Genova? Prima dell' elezione d'Autari, niuna pace, niuna tregua fuvvi giammai tra' Duchi Longobardi e gli Esarchi, preposti al governo dell' Italia non conquistata; e noi crederemo sol per vaghezza o perchè non ci troviamo nelle gravi condizioni de' Duchi Longobardi, che costoro avessero il debito d'operare come oggi ne sembra d' aver forse voluto noi stessi operare umanamente in favor de' vinti Romani? Crederemo, che i Duchi, dopo aver armato i *Tributarj* come *cittadini Romani*, dovessero contentarsi di rimanersene semplici creditori d'un *Canone* di *frutti?* Domanda il Signor Rezzonico (II. 106) se gli Alemanni divennero servi perchè l'Autor delle Geste de' Franchi racconta, che Clodoveo ridusse così le *terre* come le *persone* d'essi Alemanni sotto il giogo del *tributo?* No, rispondo: quel favoleggiatore o mentì o s' ingannò (1). A mostrare la falsità de' suoi detti basta il Codice delle leggi date agli Alemanni da Teodorico, figliuolo di Clodoveo, e da Clotario. Ma si può egli paragonar Paolo Diacono coll' assurdo novellator delle Geste? Vi ha egli un Codice dato da' Duchi Longobardi

(1) Anonymus, De Gestis Francorum. *Vedi* TAVOLA CRONOLOGICA, p. 454. e Storia d'Italia I. 1007.

a' vinti Romani, od almeno havvi egli all' intera nazione un permesso di portar le armi, simile a quello che tutta la gente de' cittadini o guerrieri Alemanni ottennero nel Codice lor consentito da' Franchi?

Tornando a' Duchi, affermo, ch' essi ne' primi giorni della conquista o non conoscevano in Italia o molto imperfettamente conosceano quel *Terzo Stato*, che poi vi si conobbe; al quale salivano gli *Aldii* e servi affrancati di sangue Romano o non Romano, e discendevano i guerrieri Longobardi, se divenuti poveri e deboli e *Livellarj*. Perciò *Aldii* o servi erano di necessità gli uomini di ogni nazione, a' quali non si concedea di portar le armi: e quando poi surse quel *Terzo Stato*, i pretti guerrieri Longobardi l' ebbero per lunga età in disdegno, a malgrado di tutte le leggi (fosse stata pur la III.ª fra le nuove d'Astolfo), dettate per proteggerlo e per armarlo, in tempo almeno di guerra.

§. 2. *Aggravati Romani.*

I pericoli de' Longobardi nella nuova loro conquista cresceano, ed i Greci suscitavano contro essi Childeberto, Re de' Franchi; allora i Duchi elessero Autari. Fu *comune loro consiglio*, Paolo dice, lo scegliere un figliuolo di Clefo, il crudele uccisore de' più *potenti Romani*. Autari dunque ricevette il regno e le condizioni del regnare da' Duchi, e però essi e non Autari regolarono la divisione delle terre concedute al Re; dalla quale seguinne il famoso, ma ignoto, fatto contenuto nelle oscure parole.... » Populi TAMEN AGGRA-
» VATI per Longobardos *hospites* (al. *hostes*, al.
» *hospicia*) partiuntur (al. *patiuntur*) ».

Io, per aver trovato il *Patiuntur*, non ho menato, spero, un gran vanto; avendo già detto le cose che quì ridico: essere impossibile, cioè, di sapere se Paolo scrisse *Patiuntur* o *Partiuntur;* ma non posso, per quanto sia grande nel mio animo l'autorità del Rezzonico, accordarmi con lui nel credere che il *Patiuntur* conterrebbe un *ozioso racconto* (II. 109), se nulla vi fosse stato di nuovo nella condizione degli Aggravati. *Novità*, sì, avea già detto io nel Discorso (1); ma *novità* in bene od in male?

Fu egli, ripeto, veramente sventura, o non piuttosto, come giudicava il Pecchia, una grande allegria per gli Aggravati Romani? Que' Duchi adunque lordi, *per cupidigia*, di tanto sangue Romano, divennero altri a capo d'un deceunio; e, quasi tocchi da pentimento, deliberarono unanimi di restituire il mal tolto, il male occupato: la *cupidigia* si spense ne' loro petti e la sola felicità de' vinti Romani riempì le menti de' vincitori? Or io non m'oppongo; credasi pure a simil conversione, credasi pure a quella festa: ma, se per esse godettero i Romani, dunque ne patirono i Duchi, a' quali fu mestieri perdere in grazia del nuovo regno la metà degli averi, mentre divideano l' altra co' Romani. Bel destro daddovero a far tante divisioni, quando già romoreggiavano i Franchi; e quando i Greci, sebbene impotenti, preparavansi di nuovo alle armi! Paolo tuttavia parla soltanto di ciò che al Re dettero i Duchi, senza dire se gli dettero nulla gli altri privati Longobardi, fra' quali erano stati *divisi come Tributarj nuovi*

(1) Discorso, p. LXV.

di ciascuno i *nobili* e *potenti* Romani. E però il testo di Paolo, il suo *Partiuntur*, il suo *Patiuntur* ed i suoi *Hospites* od *Hostes* od *Hospicia* potran farci pensare che le sole terre forse de' Duchi, ma non mai che quelle dell' università de' privati Longobardi si fossero nuovamente divise co' Romani, per darne o non darne una parte ad Autari. Paolo non esclude i Duchi dal numero degli *Hospites* o degli *Hostes*.

E siansi ridivise le terre de' Duchi e de' privati Longobardi: siansi tutti accordati senza eccezione a volerle ridividere; vi abbiano guadagnato i Duchi ed i privati Longobardi e gli Aggravati Romani: certamente noi avremmo perduto assai nell' ignorare il modo, in cui si conseguì nel 584 una tanta e così universale felicità da' vincitori e da' vinti. È vero che ben presto le cose mutaronsi, e che Rotari nel Prologo dell' Editto ebbe a deplorare i soprusi cresciuti fra' Longobardi, le violenze de' più potenti ed i danni de' più deboli; è vero che l'Anonimo Ritteriano, quasi contemporaneo di Paolo Diacono, dipinge allo stesso modo, e come calamitosi molto, i tempi avanti le leggi di Rotari; ma non importa: nulla ci distolga per ora dal contemplare lietamente la felicità de' giorni d'Autari, e soprattutto quella de' Duchi, condottisi a perdere un quattro delle sei parti d'ogni terra da essi conquistata prima con la spada e poi con la *cupidigia;* supponendo, che avesser ceduto a' vinti Romani un terzo della metà non passata in mano del Re.

§. 3. *Conseguenze necessarie della pretesa divisione delle terre al tempo d'Autari.*

Da sì fatta felicità, fondata sopra una giusta ed universale divisione delle terre, dovettero senza fallo procedere alcuni effetti necessarj, non perchè i Longobardi scrivessero alcuna legge (il maggior numero non sapea scrivere in quel tempo, e tutto governavasi con la memoria), ma perchè permisero. Il loro permesso avrebbe fatto nascere varie Consuetudini e pratiche, cioè....

1.° I *nuovi Tributarj*, ovvero i *nobili* e *potenti* Romani, cessarono d'essere *divisi* fra' privati Longobardi, e di pagar loro il *terzo de' frutti* nel 584. Perdettero allora il nome d'Aggravati.

2.° Mercè il riacquisto d'una parte grande o piccola delle terre, o, grazie almeno al disgravio del terzo, i vinti Romani riebbero una cittadinanza, se l'aveano perduta dieci anni prima; o la posero in maggior lustro, se non l'aveano perduta.

3.° Essi dunque, se già non erano, furono annoverati fra' *cittadini* o *Romani* o Longobardi. E siano stati *guerrieri e cittadini Romani*.

4.° Essi ottennero, se già non l'aveano, un *guidrigildo*, il quale non essendo fermo ed invariabile, come appo i Franchi, doveasi apprezzare da' Giudici all'usanza Longobarda: *guidrigildo*, che il Signor Rezzonico scrive (II, 114), aver per l'appunto sortita l'origine primiera dalle Consuetudini e non dalle Leggi di poi scritte sotto Rotari.

Sia bene: si tenga pure che tutto ciò risulti dalle parole di Paolo intorno agli Aggravati; si tenga d'aver noi tutto saputo e d'aver tutta chiarita la Storia d'Italia, immaginando che le cose avvennero a questo modo

nel primo anno d'Autari. Ma qui per l'appunto cominciano le nostre ignoranze; dappoichè la Storia vera, la Storia sola d'un paese ove due o più cittadinanze ammettonsi dalle leggi, consiste nella cognizione delle mutue attenenze o de' reciprochi legami di quelle due o più cittadinanze, non che de' modi co' quali terminavansi le liti fra quelle varie genti. Erano, per esempio, Longobardi coloro, i quali nel regno d'Autari apprezzarono da indi in quà il *guidrigildo consuetudinario* dell'ucciso cittadino Romano? Si correva il rischio, in tal caso, che troppo tenue riuscisse il più delle volte l'apprezzamento; e che senza tutela rimanesse la vita dei vinti esposta non di rado al capriccio, ed all'odio dei vincitori. Erano per avventura solo Romani gli estimatori? Poteva l'estimazione riuscire sovente o troppo alta o troppo fastosa verso i Longobardi. Erano finalmente i Romani congiunti co' Longobardi nell'estimare il *guidrigildo?* Ecco un tribunale misto, di cui si vorrebbe conoscere la natura. Tutt'i guerrieri e Romani e Longobardi concorreano, in qualità di *liberi uomini*, al giudizio? Godeanò d'un pari dritto di suffragio? I Giudici Germanici s'avevano in ugual pregio de' Romani?

Se niuno saprà rispondere a queste domande con documenti alla mano, la conseguenza sarà chiara ed aperta, che noi, cioè, ignoriamo e che ignoreremo la Storia costitutiva del regno Longobardo. Se altri risponderà, che i cittadini dell'uno e dell'altro popolo godeano d'una pari estimazione di *guidrigildo* sotto i Duchi o sotto Autari (così pensava il Pecchia), io replicherò quel che più volte scrissi nel Discorso (1); essere propio

(1) Discorso, etc. p. XXVIII. *et passim.*

per questo cessata la cittadinanza Romana. E lo dirò eziandio delle Gallie, dove fu ignobile pe' Romani la tassa delle varie persone, ma unica ed affatto Germanica, sì come in Italia, la sorgente della cittadinanza, ovvero l'imposizione astratta del *guidrigildo*. E però, nelle Gallie, Franchi, Barbari e Romani sono indistintamente annoverati dallo stesso Titolo della Legge Salica con la seguente gradazione, oltre i Vescovi ed i Sacerdoti,

1.° *Antrustioni* Franchi e d'ogni altra Nazione Barbarica, vivente a Legge Salica.

2.° Romani *Convitati del Re.*

3.° Franchi e Barbari guerrieri o cittadini.

4.° Romani *possessori.*

5.° Romani *Tributarj*, ma ingenui e cittadini; senza parlar de' *Tributarj* servili, spettanti all'ordine de' *Liti*, Coloni, etc. Queste certe nè variabili tasse pe' diversi ordini di persone valeano a serbar distinta la cittadinanza delle varie nazioni ammesse nel regno de' Franchi; e massimamente a segregar la Romana dalle Barbariche; ma lo stesso fine del serbarle distinte non potevasi ottenere in quello de' Longobardi, mercè il *guidrigildo* lasciato all'estimazione variabile de' Giudici; la quale avrebbe tolto a' vincitori qualunque segno esterno della loro superiorità su' vinti. Ora chi crederà che i Longobardi nel settimo secolo avessero sì agevolmente rinunziato a tenersi per assai dappiù d'un Romano? Chi meglio del Signor Rezzonico parlò (II. 125) dell'odio e del dispregio de' Longobardi verso il nome Romano fino al decimo secolo?

Egli v'era dunque bisogno d'una qualche dichiarazione solenne de' Duchi o d'Autari sul *guidrigildo* per mettere in sicuro l'orgoglio ed anzi la dignità de' vinci-

*

tori d'Italia. Nella Storia dirò con quali e con quante industrie si mantenevano i popoli Barbari, cioè i non Romani, divisi da' Romani, per far sempre viva la preeminenza Barbarica. Fuvvi egli un popolo meno abborrente dal Romano come il Visigoto? E pure Alarico II.° rinfrescò nel *Breviario* il famoso divieto de' matrimonj frai Romani ed i *Gentili*. Questa è la parte invariabile o costante della natura umana in ogni secolo ed in qualunque paese, che il vincitore a ricordar la sua maggioranza si voglia fastosamente segregare per via di privilegi e di singolarità, il più che possa, dal vinto.

§. 4. *Il* rozzo Compendio *di leggi Romane*.

Nè già il Signor Rezzonico nega (II. 113-114. 118), essere stato necessario in Italia, come in Francia, il *guidrigildo*, a dare il *Capo* di cittadino ad un Romano; la cittadinanza dunque, ripeto, per effetto delle conquiste, sebbene tanto diverse, de' Franchi e de' Longobardi, si trasformò veramente in Germanica: e se nelle Gallie rimasero tanti nomi e tante apparenze di cose Romane, ciò era strumento a dar sempre nuovo risalto al primato de' Franchi, ovvero del popolo nobile sul popolo riputato ignobile da essi. Ancora il Signor Rezzonico non dissente (II. 116), che in Italia i Romani formassero un popolo *avvilito e degradato*, *ma senza leggi non mai*: le quali da lui si dicono essere state Romane, da me Longobarde. Rimane perciò la dubbiezza in tutta la sua forza. Pur egli contentasi d'un *rozzo Compendio* di leggi Romane pe' vinti (II. 122-124); ed in questo Compendio pensa essersi *scritte le norme di giurisdizione pe' Casi Misti fra Romani e*

*

Longobardi, *e notati eziandio i limiti d' ogni applicazione di legge Romana.* Soggiunge (II. 118), che la legge Romana, cioè un tal *rozzo Compendio*, cessasse in quel segno *dove si rendeva incompatibile con le leggi e co' privilegi de' Longobardi*, *precipuamente nella materia criminale; e che tutto ciò si regolasse parte per consuetudine*, *parte per qualche disposizione positiva*, *involataci dal tempo e dalla barbarie.*

Ma tal Compendio quando fu scritto? Se dopo Rotari, sarebbe fino a questo Re, secondo il Signor Rezzonico, rimasto in vigore l' intero corpo del dritto Romano pei Romani: se prima di Rotari, costui dunque dovea conoscere quel Compendio per affidargli tutte le materie de' Casi Misti fra Romani e Longobardi, e per decretare in qual punto dovessero le Consuetudini precedenti al 643 non che le leggi Romane del *rozzo Compendio* tacere se contrarie alle Leggi, che ora scriveansi, dei Longobardi.

Buon per me: tutti oggi confessano, esser vero e giusto il mio *Postulato*, ch' e' faceva mestieri d' una legge qualunque, la quale riuscisse *comune* a due od a più popoli di cittadini diversi, ma viventi sulla stessa terra e soggetti al medesimo Re, quando si dettavano le leggi dell' Editto; un Codice simile a' *Capitolari* de' Franchi, ove si prescrivessero i modi a terminare le liti fra' cittadini forniti delle varie cittadinanze. Tutto ciò dovea necessariamente trovarsi nel Compendio Romano, tenuto dal Signor Rezzonico pel solo depositario de' Casi Misti. Ma se il Compendio Romano, che non abbiamo, parlava de' Longobardi, dunque l' Editto Longobardo, che abbiamo, parlar dovea de' *cittadini Romani*. Or come? Rotari dunque avrebbe mandato i Longobardi a leggere

il fatto loro in un libro Romano? Avrebbe provveduto più all'utilità de' vinti che non dei vincitori? A'vinti un solo Compendio co' CASI MISTI: a' vincitori un doppio libro, cioè l'Editto ed il Compendio?

§. 5. *Necessità, che il Compendio fosse approvato dall'autorità regia.*

In questo luogo io non chieggo se il Longobardo amasse o dispregiasse i Romani; e comprendo che fino alla pubblicazione dell'Editto poterono per avventura i vincitori non curar di sapere se i vinti, nelle lor controversie intorno a'loro peculj, ricorressero alla legge Romana, come già notai nel Discorso (1). Qui soggiungo, che i vinti poterono conservare anche i Registri degli *Ordini* o delle *Curie* Romane: cose, che si sarebbero fatte o senza saputa, o forse tra gli scherni ed i dileggj del vincitore, il quale non ignorava di stare in esso concedere o no una cittadinanza e legge Romana, quando il regno Longobardo riordinato si sarebbe per via di leggi scritte. Sì fatto punto risguardava dirittamente l'autorità regia; ed il non approvar in modo solenne la legge Romana, contenuta nell'ideato Compendio, il lasciarla correre nel regno priva del regio stanziamento sarebbe stata una patente rifiuta della dominazione Longobarda sul Romano. Rotari non dovea far credere col suo silenzio intorno a' vinti, ch' egli non fosse Re di costoro. Quando Clodoveo assegnò a' Romani delle Gallie un *guidrigildo* ignobile; quando parlò della Romana legge ad essi da lui lasciata, non disse forse, ch' egli era il

(1) Discorso, etc. p. XLV.

nuovo Signore? Il Prologo della Legge Salica, stampato dall'Heroldo (1), narra che Teodorico, figliuolo di Clodoveo, diè le leggi a'Bavari, agli Alemanni ed a *ciascuna gente, la quale vivea sotto la sua potestà; mutando, aggiungendo e togliendo come gli sembrò convenevole.* Fra queste genti sottoposte s'annoveravano i Romani; e però Teodorico il Franco dovè comandare di rivedersi anche il Codice Teodosiano e le rimanenti leggi Romane, o qualche Compendio di esse, approvandole con autorità pubblica. Di questa verità s'hanno manifesti riscontri nelle seguenti riforme della legge Salica e ne'*Capitolari*, là dove si parla del dritto Romano lasciato a'Romani, cotanto inferiori a'Franchi.

Non contento Gondebaldo Re d'aver nominato sì spesso nelle Leggi Burgundiche i cittadini Romani del suo regno, aprì al suo successore la via di prometter loro un Compendio di Leggi Romane: ciò che compissi con la pubblicazione del Compendio, detto volgarmente *Papiano* (2). Ma quando i Re Franchi ebbero conquistato il regno de'Borgognoni, tosto nelle leggi Romane di questo *Papiano* fecero inserire la menzione del *guidrigildo* pe' Romani di Borgogna (3). Il *Breviario* di

(1) Theodoricus Rex, cum esset Cathalaunis, elegit viros sapientes, qui in regno suo legibus antiquis eruditi erant; ipso autem dictante, jussit conscribere legem Francorum, Alamannorum et Baioariorum: et *unicuique Genti*, quae in ejus *potestate erat*, secundum *Consuetudinem suam*: addidItque addenda, improvisa et incondita resecavit, etc. Prolog. Edit. Heroldinae ad Leg. Salicam.

(2) *Vedi* fra gli altri l'eccellente Capitolo del Savigny sopra il *Papiano*. Hist. du Droit Romain, II. 6-20.

(3) Savigny, Ibid. II. 12. et seqq.

Alarico e l'Editto di Teodorico non palesano forse l'autorità sovrana di que' Re su' Romani? E che? Dunque i soli Re Longobardi avrebbero avuto a vile la propria dignità, e lasciato correre ne' loro Stati una legge Romana qualunque, in cui non avesser voluto sopravvedere se nulla vi fosse di contrario agl' interessi ed alla pace della loro signoría in Italia? Rotari adunque non avrebbe dovuto farsi recare innanzi i Codici od i Compendj Romani, quando egli pubblicava in Latino il più ampio ed ordinato corpo di leggi del Medio-Evo? Quando erano cessate le prime negligenze de' Longobardi, e la primiera loro imperizia nella lingua de' vinti?

Or dov'è l'approvazione di Rotari a quel *rozzo Compendio*? Niun fiato se ne ha presso gli Storici; tuttochè il Signor Rezzonico pensi (II. 118) d'esserci stata ella *involata dal tempo e dalla barbarie.* Ma non ci fu involato l'Editto, dove dovremmo al pari delle Leggi Salica e Burgundica, non che del *Papiano*, trovare il riscontro, che non troviamo, del Compendio approvato da Rotari. Certo; se questo e se il beneplacito Longobardo si venissero a scoprire, noi tutti ne sapremmo assai grado allo scopritore; ma fin quì si può egli parlare d'un documento, che non v'è? D'un documento, che dovrebbe apparire, ma non apparisce per nulla, da quelli che vi sono?

§. 6. Guidrigildo *consuetudinario de' Romani.*

Niun' offesa maggiore alla sua potestà, se Rotari nell'atto di scriver leggi non avesse parlato del *guidrigildo* pe' Romani. Quì era l'arcano, dirò così, del suo Imperio; e, se i Duchi od Autari aveano taciuto, biso-

gnava finalmente dire a' Longobardi s'essi valeano più de' vinti. So che le Consuetudini regolavano la tassa del *guidrigildo;* e niuno ha detto più di me, che questo s'apprezzava secondo alcune regole non dinotate giammai nell'Editto, essendo l'estimazione lasciata interamente all'arbitrio de' Giudici Longobardi. Liutprando fu il primo, che pel solo caso degli omicidj a difesa prendesse a restringere sì fatto arbitrio, proponendo alcune tasse certe. Ma le variabilità delle Consuetudini Longobarde risguardavano la tassa del *guidrigildo*, e non il dritto ad averne uno. Cotal dritto va considerato dalla parte de' Longobardi più che dalla parte de' Romani, perchè pendea solamente da esso di salvare o no i dritti della vittoria e della conquista. Or come Rotari avrebbe taciuto intorno ad un affare così rilevante per l'onore della sua gente? S'egli volea tacere de' Romani vinti da' Duchi, non potea tacere dei Romani allora allora superati da lui nella Liguria, pei quali senza dubbio il *guidrigildo* non era *consuetudinario* nel 643, com'era forse pe' primi, secondo il parere del Signor Rezzonico (II. 114). E però avrebbe dovuto Rotari confermare nell'Editto la Consuetudine, che aveva introdotto il suppositivo *guidrigildo* in favor de' Romani vinti da' Duchi, e per la prima volta concederlo a' Romani vinti da esso, dando qualità e stato di *cittadini Romani* a tutti, non per amore o per dispregio verso essi, ma per chiamarsi Re loro.

§. 7. *Incompatibilità dell'Editto con le leggi Romane.*

Gravissimi dubbj, oltre quelli del sapere se i Romani ottennero un *guidrigildo tassabile* in qualunque modo, sarebbero dileguati dal Romano Compendio, se per av-

ventura si trovasse. Vedremmo in qual maniera i vinti poteano succedere a guisa loro e testare, mentre i vincitori non conosceano l'uso del testamento e fermavano al settimo grado la successione; in qual maniera le doti delle donne Romane costituivansi a ritroso e contro l'ordine successorio dell'Editto. Vedremmo se daddovero quelle Romane andavano immuni dal *Mundio*, quasi appartenessero ad un sesso migliore che non delle cittadine Longobarde. Vedremmo se le donazioni valeano senza il *Launechildo;* se i vinti poteano dichiarar vero ed effettivo *cittadino Romano* lo schiavo, senza che il Re avesse ad impacciarsene punto come pur troppo s'impacciava, trattandosi d'affrancare gli *Aldii* ed i servi de' più illustri *Guargangi*, fra' quali mi giova rammentare Abbone, il Patrizio de' Franchi. Vedremmo finalmente se i vinti eran soggetti o no ai giudiziarj combattimenti, a' *giudizj di Dio*, all' obbligo di far giurare i *Sagramentali;* e se i Longobardi tenessero altra via per iscoprire il vero presso i Romani ch' e' non tenevano per iscoprirlo appo la propria nazione originaria.

Sopra sì fatti articoli si possono far congetture più o meno ingegnose; ma la Storia contempla i fatti avvenuti non i possibili, che sono infiniti. Laonde, mancando fin quì ogni memoria del Compendio e dell'approvazione di Rotari degli Arodi, mi sia permesso dire alcune parole intorno all'unica Legge rimastaci, ovvero all'Editto.

§. 8. *Se i popoli di sangue nè Longobardo nè Romano furono tenuti all'osservanza dell'Editto.*

I Longobardi soli vi furon tenuti, risponde il Signor Rezzonico (II. 116); perchè Rotari altro non fece se

non raccogliere le *antiche leggi de' loro padri*. Nè io pongo in dubbio, che affatto Longobarde fossero le 390 leggi di Rotari; ma da ciò non procede ch'egli non avesse potuto volerle dare altresì a popoli affatto diversi dal Longobardo. Volle o non volle?

Sì, volle: altrimenti non una sola ma più e più Nazioni Barbariche sarebbero al tutto rimaste fuori dell' Editto, se questo si fosse pubblicato per la sola tribù originaria de' Longobardi. Un Sarmata, un Goto, un Gepida ed un Bulgaro non conosceano prima di venire in Italia niun *guidrigildo*, come già esposi nella Storia (1) e nel Discorso (2): un Alemanno ed un Bavaro aveano il *guidrigildo* tassato dalla legge pe' varj ordini di cittadini: e così Goti che Alemanni e Bavari aveano ciascuno un Corpo di leggi scritte da lunga stagione innanzi Rotari. Tali popoli perciò, se non furono compresi nella denominazione generale di Longobardi usata nell' Editto, avrebbero avuto bisogno ciascuno d'un Compendio delle lor Consuetudini e delle lor Leggi scritte; sì che un Longobardo, nato nella tribù dominatrice, avrebbe dovuto studiar tutti que' libri, se litigasse con un Bulgaro, con un Goto e con un Bavaro.

Quì odo, che piccol divario passava tra le leggi dei popoli Barbari e quelle de' Longobardi proprj; che quindi agevolmente i primi furono ridotti alla natura ed al dritto de' secondi. Ma nè i Bulgari nè i Sarmati erano popoli Germanici, come non erano i Norici ed i Pannonj; e parmi d'aver dimostrato nella Storia, che i Goti co' Gepidi vogliano tenersi per genti affatto di-

(1) Storia d'Italia, I. 490-492. *et passim.*

(2) Discorso, etc. p. LVI. LVII.

verse dalle Germaniche. Parmi almeno d'avere intorno a ciò sparsi tanti e sì gravi dubbj, tratti eziandio dalla mancanza d'ogni *guidrigildo*, che l'identità de' Germani e de' Goti non possa più prendersi per base ferma di qualsivoglia discorso. E basta vedere le Leggi degli Alemanni e de' Bavari per rilevare la loro diversità grandissima da quelle dell'Editto. Ritorna dunque l'argomento esposto dianzi: o tutte queste nazioni ebbero bisogno di tanti Compendj quante mai erano esse, o tutte furono da Rotari comprese, come tribù già incorporate, nel nome di Longobardi, e costrette a vivere secondo la legge *territoriale* di quel Re. Molte genti non Germaniche e molte Germaniche passarono perciò nel *Comune* Longobardo. Il silenzio dell'Editto intorno a qualunque cittadinanza diversa dalla Longobarda si vuol avere non solo per pruova solenne, ma eziandio per ampia conferma delle già seguite incorporazioni. Quindi, o tal silenzio non dimostrerebbe d'essersi da niuna di quelle genti perduta la propria cittadinanza, o dimostra d'essersi altresì perduta da' Romani.

§. 9. *I vinti Romani furono assoggettati all'Editto.*

Dopo queste considerazioni potrà non sembrare assurdo, che Rotari avesse coll'Editto di natura puramente Longobarda *rinnovate o rimosse tutte le leggi precedenti non Longobarde*, così scritte come consuetudinarie (Omnes priores leges). Rimasero, egli è vero, fuori dell'Editto pochissime Consuetudini proprie dei Longobardi, o scolpite sì addentro ne' loro costumi e ne' loro petti che non si giudicò avervene a fare una

speciale menzione, o credute così particolari della loro tribù che non dovessero comunicarsi ad altre genti; ma da questo non segue, che Rotari avesse potuto lasciar eziandio fuori dell'Editto la selva informe di tante Consuetudini e di tante Leggi scritte, spesso cozzanti fra loro, ed appartenenti a popoli di nature cotanto difficili. Egli dunque volle tutto ridurre, tutto ridusse alla possente unità dell'Editto; e però disse nel Prologo d'avere i popoli stanziati nel suo regno, *a viver quieti*, *difendendo il proprio confine contro i nemici.*

» Quatenus liceat unicuique, salvâ lege et justitiâ, » QUIETE VIVERE, et propter operationem CONTRA INI- » MICOS LABORARE, SEQUE SUOSQUE FINES DEFENDERE ».

Or mi si dica, se la sola primitiva tribù de' Longobardi avesse a *viver quieta ed a cercar di respingere i nemici?* A' Sarmati dunque, a' Bulgari, a' Goti e, massimamente a' vinti Romani Rotari permettea di non *viver quieti?* O di *non difendere il regno* contro gli assalti stranieri? Certamente anche i vinti Romani doveanó difenderlo in qualche guisa, e non tradirlo almeno, tanto se alcuni fossero *Aldii* e servi, quanto se altri si trovassero incorporati nella cittadinanza Longobarda, come i Vescovi e Sacerdoti, usciti di stirpe Romana. Rotari dunque parlò nel Prologo agli uomini di sangue Romano ed a tutti gli abitanti del suo regno; e l'Editto fu legge comune così per essi Romani come per qualunque altro popolo, senza distinzione di razze nè d'origini. Ciò costituì propriamente una cittadinanza comune a tutti gli abitanti del regno: e questa fu cittadinanza Longobarda con *Aldii* e servi Longobardi.

Soggiunse il Re d'aver egli divisato, col fine della generale quiete, di raccogliere in un *solo Volume* le

leggi *de' padri suoi (in uno providimus* VOLUMEN *complectendas).* Ciò fu vero, se tal Volume davasi ai Longobardi, a' Romani ed a tutti gli abitanti del regno; ma falsissimo, se Rotari nol dava se non alla sola tribù primitiva de' Longobardi, eccettuandone i Romani con altri, cioè la maggior parte degli abitanti del regno.

Ma quali dubbiezze possono rimanere quando s'ascolta Rotari dire nel Prologo, doversi dall' Editto argomentare della sua *sollecitudine pe' suoi sudditi?*

» Quanta PRO SUBJECTORUM NOSTRORUM COMMODO *nostrae* fuit *sollicitudinis cura*, *VEL EST*, » subteradnexus tenor declarat. Et, OB HOC, considerantes Dei misericordiam, necessarium esse PROSPEXIMUS praesentem corrigere et componere legem, etc. ».

E bene: i Romani vinti non erano *sudditi* di Rotari? Non erano i più numerosi ed i più addottrinati? Non erano coloro, nella lingua de' quali egli vedeasi costretto a dettar le leggi Longobarde? Potea Rotari dimenticare o voler escludere tanta e sì operosa parte, serva o cittadina che fosse, de' *suoi sudditi?* Era egli prudenza di lasciar quella non amica gente in figura di *cittadini Romani*, acciocchè meditassero novità in favore de' Greci e contro lo Stato Longobardo? Grande in vero è la forza delle preoccupazioni. A me, il confesso, riesce impossibile di concepire che Rotari avesse dovuto, senza dirlo nell' Editto, lasciare armato come *cittadino Romano* il popolo intero soggiogato da' Duchi, ed armare nella stessa qualità il popolo da lui sì aspramente conquiso nella Liguria. Nè si tralasci mai di notare, che su questa qualità di *cittadini Romani* cade unicamente la disputa; non negando io, che alcuni per incorporazione avvenuta passarono alla cittadinanza Longobarda.

Ecco poi la CONCLUSIONE di Rotari.

» Et hoc addimus atque *definimus* ut causae, quae » finitae sunt, NON VOLVANTUR. Quae autem non sunt » finitae usque ad praesentem diem, AUT QUAE MOTAE » FUERINT, PER HOC EDICTUM INCIDANTUR ET » FINIANTUR ».

Qui che diremo? Che ne' Tribunali del regno Italico non vi fossero cause oltre quelle agitate fra' soli uomini spettanti alla primitiva ed originaria tribù de' Longobardi? E che l'incertezze giudiziarie, per comandamento di Rotari, avessero a continuare fra Romani e Longobardi, fra Romani e Romani e fra' cittadini di qualunque tribù abitante nell'Italia Longobarda? Bel frutto invero dell'essersi pubblicato l'Editto? Bel modo a diminuire le liti! Lasciar esposti gli stessi Longobardi a tutte le azioni giudiziarie degli altri popoli, e lasciarli sotto l'imperio di leggi diverse da quelle contenute nell'Editto! Soprattutto se que' Longobardi fossero attori nel giudizio contro qualunque altro *suddito*, procedente da sangue non Longobardo?

Il Prologo e la Conclusione, anzi l'intero Editto è solenne documento, positivo e non negativo, dove s'additano le vere sorti de' vinti. Di costoro una minor parte già era (e nel 643 fu di nuovo, se fosse stato uopo) incorporata nella cittadinanza Longobarda; l'altra rimase nella qualità d'*Aldii* e di servi anche Longobardi. L'Editto è documento, che trasferisce nel Signor Rezzonico tutto il peso di mostrare d'avere il Re Rotari escluso dal numero de' *suoi sudditi* gli uomini di sangue Romano, antichi o nuovi conquistati, e massimamente i Vescovi ed i Sacerdoti. Poichè appunto de' Vescovi e Sacerdoti del sangue Romano il Signor Rezzo-

nico (e' non vorrà dubitare di quelli usciti del sangue Longobardo) *dubita* (II. 127) *in ispecie s' e' vivessero a legge non Longobarda, ma Romana.* Intendo sempre la *Mondana* e civile, non l'Ecclesiastica.

I dubbj del Signor Rezzonico di mano in mano crebbero a tale, che più non so in qual parte od in qual punto la sua gentile natura gli faccia credere d'esser egli d'accordo con me. Pur tuttavía non ascolto nel suo scritto, ch'e' venga interpretando alla maniera del Muratori e del Signor di Savigny le tre famose leggi di Liutprando sugli Scribi, sul matrimonio del Romano con la Longobarda e su' figliuoli del Longobardo Vedovo e fatto Clerico. D'esse riparlerò nel Codice Diplomatico.

Fino a che il Signor Rezzonico non dimostrerà d'essere i Vescovi ed i Sacerdoti con tutti gl'uomini di sangue Romano eccettuati dalla qualità di *sudditi* Longobardi, crederò che tutti furono in tal qualità sottoposti all'osservanza dell'Editto, e che però tutti perderono la cittadinanza e legge Romana. In quanto ai Vescovi e Sacerdoti di stirpe Romana, Rotari gli avrebbe oltraggiati se gli avesse costretti a servirsi del *rozzo Compendio* Romano senza renderli partecipi de' privilegj dell'Editto Longobardo, in cui furono sì onorevolmente ricordati, come già esposi nel Discorso (1); poichè a noi potranno le leggi Romane sembrar magnifiche e gloriose, ma certamente a' Longobardi del 643 sembravano leggi de' dappoco. Allora tutto il vanto e tutta la nobiltà stava nell'essere ammesso a goder dei dritti del vincitore.

(1) Discorso, etc. p. CXVIII-CXIX. *et passim.*

Niuno meglio dell' Oltrocchi, a mio parere, descrisse gli effetti dell' universalità dell' Editto così pe' Longobardi, come pe' vinti Romani e per tutti gli abitanti del regno di Rotari. E, poichè il Signor Rezzonico reca in mezzo le autorità dell' Eickorn, del Gemeiner e del Doenniges, io reciterò le gravi parole del patrio nostro Scrittore (1).

» Post externa bella, Graecosque armis repulsos, » adjectamque regno *Liguriam* maritimam, *moribus* » *et... legibus... Romanorum* Rotharis BELLUM INDIXIT, » novo Longobardorum Codice a se promulgato. PUBLICI » JURIS VIM EDICTUM OBTINERE APUD SUOS SUBDITOS IUSSIT. » Exinde mihi videor certissime affirmare posse, obliterato sensim *Venetiae, Liguriae* et *AEmiliae* vetustissimo nomine, eas regiones in unum *Longobardiae* » titulum coaluisse. Regiones COMMUNIBUS *legum a Rothari conditarum* VINCULIS DEVINCTAE, *quod Jus Longobardicum profiterentur*, COMMUNI ETIAM LONGOBARDIAE VOCABULO DENOMINARI COEPTAE ».

§. 10. *Considerazioni generali sull' Editto.*

L' Editto di Rotari, che che fosse avvenuto prima del 643 in Italia, è il vero patto costitutivo del regno Longobardo; è la chiave di tutta la nostra Storia del Medio-Evo. Notai nel Discorso (2), che la struttura intima e la composizione terminativa di tal regno non può apprendersi dalle lettere di San Gregorio e degli Esarchi,

(1) Oltrocchi, Hist. Mediol. Ligust. p. 518-519. (A. 1795).
(2) Discorso, etc. p. XLIX-LI.

nè da qualunque atto disteso nell' Italia Romana prima del 643. Quell' anno pose fine da un canto ad ogni fluttuazione di Consuetudini fra Longobardi, e dall' altro ad ogni uso, ad ogni Legge o Compendio di Leggi, ad ogni Registro d' *Ordini* ovvero di *Curie*, ad ogni scritto e vestigio d' ordinamenti Romani rimasti forse in vigore tra Romani quando ignoravasi dal vincitore la lingua del vinto. I Longobardi, appo i quali solo i più vecchj sapeano a memoria nel 643 il nome degli antichi Re loro, come si dichiara nel Prologo, appresero a scrivere od a comprendere la necessità di scrivere non solo nel dettar leggi, ma eziandío ne' privati affari, sì che Rotari punisce del taglio della mano i falsarj delle carte (1), fra' quali egli addita certamente anche gli uomini di sangue Romano.

L' Anonimo Ritteriano dipinge lo stato precedente all' Editto, senza eccettuarne i beatissimi tempi degli Aggravati d'Autari, narrando (2), che per opera di Rotari *cominciarono la giustizia e la legge tra' Longobardi, sostituite all' arbitrio delle* Cadarfrede *nelle cause*. Ciò consona mirabilmente, assai più che non a' detti di Paolo Diacono, al Prologo dove Rotari deplora l'*estorsioni* e le *violenze* de' Longobardi. *Allora*, sog-

(1) Leg. 247. Roth.

(2) Anonym. Ritterian. ap. Ritter, Praef. ad II. Tom. Cod. Theodos. p. 15.

Rothari......per quem leges et justitia Langobardis est inchoata, et per conscriptionem primis judices percurrerunt (*sic*). Nam antea per *Cadarfada* et *arbitrio* seu ritus finierunt causationes. Istius Rothari regis (temporibus) ortum est *lumen in tenebris*. Per quem supradicti Langobardi ad *Canonica* tenderunt *certamina*, et Sacerdotum facti sunt adjutores.

giunge l'Anonimo Ritteriano, *si vide nelle tenebre il lume; allora i Longobardi si rivolsero alle contese Canoniche*, ovvero legali e giudiziarie; *allora finalmente divennero gli ausiliarj de' Sacerdoti.* Stiasi dunque ad un tal lume, che non inganna; ciò che avvenuto era dianzi passò, travolto ed assorbito nell' Editto. Se un popolo intero fosse rimasto nella qualità di *cittadini Romani*, Rotari si sarebbe ostinato invano a nasconderlo, quando pur egli avesse avuto l'insensato disegno di celarlo. Tal popolo dovrebbe apparire dai molti e molti apertissimi e certissimi documenti della Storia, non dalle congetture o supposizioni fondate o sugli scritti composti nell' Italia Romana o su quelli più antichi del 643; dovrebbe apparire allo stesso modo, nel quale apparisce, non dirò in Ispagna sotto i Visigoti, ma nelle Gallie dove i Franchi ordirono l'amara beffa di lasciar sussistere il nome Romano col *guidrigildo;* cioè, con la cittadinanza Germanica.

§. 11. *Cenno su'* Comuni d'Italia *dopo il Mille.*

Poichè gli uomini di sangue Romano erano *sudditi* di Rotari, e poichè l'Editto fu dato in legge a' *suoi sudditi*, e' non può negarsi che cessò nel suo regno, se i Duchi ed Autari l'avessero conceduta, qualunque cittadinanza e legge Romana. Gli *Ordini* dunque o le *Curie* (così latinamente avrebbero potuto chiamarsi al tempo di Rotari) non si componeano se non di soli cittadini Longobardi o *viventi a legge Longobarda*: i quali *Ordini* da noi oggidì appellansi volgarmente *Comuni.* Gli uomini di qualunque nazione, se incorporati a qualunque modo e per qualsivoglia causa nella Cit-

tadinanza Longobarda, entravano in sì fatti *Comuni* Longobardi; e, fra gli altri, v'entravano i vinti Romani, o perchè affrancati, o perchè dalla Cittadinanza Romana fossero dirittamente venuti alla Longobarda per patti di guerra o per altri privilegj, senza essere mai stati *Aldii* nè servi. Tra gli affrancati entravano solamente quelli *per impans*, e gli *Amundj con le quattro vie;* nè tutti, ma coloro i quali aveano una qualche terra o loro donata, o da essi acquistata dopo l'emancipazione. Gli altri affrancati di queste due sorte, a' quali non sorridea la fortuna, rimanevansi nel *Terzo Stato*, ampliatosi già ne' tempi di Rotari; ed erano *Liberi Livellarj*, mercatanti, operaj d'alcuni mestieri non *Aldionali* nè servili. Poscia il numero ed anche il pregio di tali *Amundj* od affrancati *per impans* crebbe di mano in mano, quando s'allargò nel regno Longobardo il *Terzo Stato*.

Ciò risulta, ripeto, dall'Editto, che ridusse la cittadinanza Romana e tutte le altre alla sola cittadinanza Longobarda. E però qualunque congettura su' due *Comuni* Longobardo e Romano dopo Rotari, oltre d'andar soggetta per sua indole agl'infiniti fastidj ed agl'inconvenienti d'ogni *dualità* (se veramente due *Comuni* vi fossero stati), è contraddetta in modo solenne dall'Editto: ed e' bisogna rivolgersi ad altri che a Rotari per credere vero il concetto d'un doppio *Comune*. Al cadere della cittadinanza e della legge Romana, caddero del tutto nel regno Longobardo gli antichi e fiacchi e dispregiati *Ordini* o *Comuni*, onde parlava Giustiniano in una sua Novella (1). Quanto mai non erano divenute vane

(1) Iustiniani, Novel. XXXVIII. (A. 546). Curiales..... coeperunt se eximere Curiae, et occasiones invenire per quas

le cure degl' Imperatori per tenere in vita quelle si languide *Curie?*

Nondimeno il Signor Rezzonico pensa (II. 127), che tali cadaveri non si fossero spenti giammai sotto i Longobardi, perchè crede non si possa ben dichiarare l'origine de' *Comuni d'Italia* dopo il Mille senza un popolo Romano bello ed apparecchiato fino da' giorni della prima conquista Longobarda: popolo in prima povero ed oscuro, ma che costrinse Liutprando a mostrarsi tanto Romano quanto egli mostrossi nelle sue leggi: popolo, che poscia venne in fama ed in possanza verso il duodecimo secolo.

Di ciò che risguarda la formazione de' *Comuni d'Italia*, verso il Mille, io non parlerò altrove che nella Storia. Lo stesso farò intorno agli ordini feudali. Qui dico solo, che que' *Comuni* sarebbero nati, come nacquero, ancorchè non vi fosse stato un solo de' moltissimi cittadini Romani, che pur v'erano, ma de' *nuovi*, cioè degli arrivati dopo Liutprando e Carlomagno. Ciò non vuol dire, che fosse cessata giammai la naturale opposizione fra gli *elementi*, come or si parla, Romano e Longobardo; *elementi* avversi e ripugnanti sempre fra loro. Il Romano rappresentavasi dal Sacerdozio in tutta Europa; e solo questo era da tanto, che avrebbe vinto e regnato

liberi ab his efficerentur. Ita Civitates diminutae.........Decuriones.....facultatibus.....et corporibus fraudare Curiam voluerunt......rem impiam adinvenerunt a *legitimis nuptiis abstinentes*, ut eligerent magis sine filiis quam sub lege deficere......Transtulerunt facultates ad alias atque alias personas, nihil exinde habente Curiâ......Sub falsis causis facientes donationes........Vidimus quosdam esse sic adversos contra proprias patrias,.....etc. etc. etc.

nella seconda metà del Medio-Evo. I Vescovi ed i Sacerdoti di sangue Barbarico contribuivano anch' essi al trionfo della civiltà Romana. Se in Italia i Duchi tolsero a' *nobili* e *potenti* Romani la nativa cittadinanza, se Rotari vie meglio la distrusse coll' Editto, non per questo se ne perdette la memoria presso i discendenti, *Aldii* o servi, e presso gli altri uomini di sangue Romano, incorporati nella cittadinanza Longobarda. Tali memorie sono generatrici di grandi affetti, che non è sempre dato a' vincitori di spegnere. La cittadinanza Romana ben potea togliersi a' vinti, ma non la superiorità dell' intelligenza; ed il popolo primitivo de' Longobardi orbi di lettere dovea presto o tardi essere superato dalla gente, che costringealo ad apprender l' alfabeto Latino.

L' opposizione Romana, seguita dalle vittorie del duodecimo secolo sulla natura Longobarda, fu tutta *intellettuale*. I presagj delle future vittorie apparvero fino dal sesto e settimo secolo; non dirò nel giorno, in cui Autari chiamossi Flavio, ma nell'altro che vide i Longobardi fatti Cattolici aver caro il Chiericato fedele a Roma, ed in quello, nel quale Rotari non seppe dare se non in Latino le sue leggi Longobarde agli uomini di sangue Romano. Più certi augurj s' ebbero quando il Re Liutprando permise le leggi Romane a' Longobardi, mercè i contratti avanti gli Scribi; al che certamente non i vinti Romani lo costrinsero. E per l' appunto, nell' età di lui, veggonsi gli Alemanni, fra' quali mancavano del tutto i cittadini Romani, usar ne' loro contratti non poche formole di Romano Diritto, come narrerò nella Storia. Frattanto, nel nono e decimo secolo, i Longobardi cercavano dar nuovo lustro alla loro cittadinanza, quando cessò di regnare la stirpe di Carlomagno.

§. 12. *Risalto della cittadinanza Longobarda presso gli Ecclesiastici nati Longobardi.*

Ho già detto nel Discorso (1), che dopo la legge dell'837 di Ludovico Pio veggonsi, nel nono e nel decimo secolo, crescere le *professioni di legge Longobarda* fra' Sacerdoti. Quì soggiungerò l'esempio di Garibaldo, Vescovo di Bergamo, il quale nel suo testamento dell'870 si dichiara figliuolo di Longobardo, ed omette fin le formole religiose del crear cittadini Romani alcuni servi, ch'egli affranca, dicendo pianamente, fossero pur *Fulfreali* ed *Amundj*, *secondo la legge;* cioè, secondo l'Editto (2). Garibaldo si mostra più Longobardo che non Ecclesiastico per questa sua formola del manomettere; più Longobardo che non furono Lupo ed Asperto di Nembro, de' quali ho favellato (3). Andrea, Arcivescovo di Milano, dicesi altresì nel 903 figliuolo di Longobardo, e fa donazione d'*Aldii* e d'*Aldie* alla Longobarda (4). Toccai del testamento d'Attone, Vescovo di Vercelli e *vivente a legge Longobarda* (5): ma ne farò più ampia parola in fine del Codice Diplomatico, dove si cercherà s'egli spettasse o no alla famiglia di Re Desiderio. S'egli era veramente di tal sangue, qual Longobardo più illustre del Vescovo di Vercelli? Quì non riparlo delle superbe parole del Vescovo Liutprando contro il nome Romano, profferite a' giorni d'Attone Vercellese nel decimo secolo.

---

(1) Discorso, etc. p. CCCLXVIII. e segg.
(2) Giulini, Mem. di Milano, I. 456. (A. 1760).
(3) *Vedi* prec. p. 17.
(4) Giulini, Ibid. II. 476.
(5) Discorso, etc. p. CCCLXII.

Nel 981, Martino, Abate di San Massimo in Salerno, diè il *Launcchildo* a Pietro Madi di Nocera, per essere stato prosciolto da un giuramento (1). Giovanni, Vescovo di Salerno, vendette nel 977 al figliuolo d'un Conte d'Amalfi la metà della Chiesa di San Felice, *apprezzata secondo la pagina dell'Editto* (2). Lo stesso fece nel 989, in simil caso, Landone Vescovo di Pesto; allegando *la legge Longobarda* (3).

§. 13. *Sacerdoti di sangue Longobardo, che passano alla legge Romana.*

Ma già, fin dal decimo secolo, s'odono i Sacerdoti di sangue Longobardo affermar ne' loro atti, che la legge propria *per l'onore del lor Sacerdozio* era la Romana. Spesso confondevanla, è vero, con la Canonica; ma chi non vede in queste formole novelle quanto fosse oramai grande il cangiamento de' costumi Longobardi? Ne abbiamo l'esempio insigne d'uno de' più possenti, fioriti nel Medio-Evo; d'Ariberto, cioè, Arcivescovo di Milano, il quale nel 1042 dicea d'essere *per ischiatta* e *per legge* Longobardo; ma, prevedendo il caso di qualche impedimento della Romana legge, additava, *per l'onore del suo Pontificato*, altre vie a raffermare le sue disposizioni testamentarie (4).

(1) Blasi, Series Principum Langobardorum Salerni, etc. Appendic. p. CXXVI. Neapoli, 1785. in 4.°

(2) Id. Ibid. Appendic. p. XXV.

(3) Id. Ibid. Appendic. p. CXVI.

(4) Giulini, Mem. di Milano, III. 525. *Ex natione mea lege vivens Langobardorum.* Intervengono due testimoni viventi a legge Romana.

Non, certo, i discendenti de' *nobili* e *potenti* Romani, fatti *Tributarj* da' Duchi, o di quelli vinti nella Liguria, e non certo l' ideato *Comune* di que' discendenti da' *Tributarj* metteano sì fatto favellare in bocca d'Ariberto e de' Sacerdoti di sangue Longobardo, quasi gli uomini di tal *Comune*, al quale si dà il nome di Romano, avessero impugnato le armi contro i Longobardi o soverchiatili pel numero ne' parlamenti e ne' consigli del regno Italico. Pur tuttavía le menti de' più ricchi e temuti Signori si mutavano. Chi tra essi, non escluso Attone di Vercelli, fu maggior d'Ariberto? Ma già da per ogni dove balenava l' *intelletto* Romano, e veniva travisando in ogni luogo la faccia dello Stato Longobardo: già lo stesso Attone Vercellese, al pari d'Agobardo (1), deplorava le tristi necessità de' combattimenti giudiziarj Longobardi. *Siamo costretti a combattere per mezzo de' Vicarj*, egli dicea (2): *nè possiamo purgarci dall' accusa d' un delitto se non commettendo un nuovo delitto!*

Assai poco, a mio credere, s' è posto l' animo fin qui all' importanza delle formole, con cui verso il Mille i Sacerdoti di legnaggio Longobardo cominciarono a dichiarare il pregio e l' eccellenza del Dritto Romano, per quanto potesse Liutprando di Cremona essergli avverso. Una parte de' rimanenti Sacerdoti di sangue Longobardo mostravano a' Laici la preminenza delle nuove di-

(1) *Vedi* Discorso, et p. CCCXXXIX e segg.

(2) Atto Vercell. De Pressuris Ecclesiasticis. Ad pugnam producere, ehu! nostros producere compellimur Vicarios; ut vel istorum caede victi, vel ipsorum absoluti quasi esse videamur, nec purgari a crimine nisi perpetrato crimine valeamus.

scipline apprese da Roma. Il Pontificato svolgeva l'*intelletto* Romano in tutta Europa, ed in tutt'i luoghi dove giammai, come anco esposi (1), non aveano l'aquile Imperiali recato nè la lingua del Lazio nè l'ordinamento degli *Ordini* o delle *Curie*.

Un detto di Stefano Baluzio mi sembra convenir alla materia, di cui si tratta. Egli credea malamente, che le false Decretali, attribuite ad un ignoto Isidoro Mercatore, avesser potuto nel nono secolo cangiare la Disciplina Ecclesiastica di tutta la Cristianità. E, poichè tal concetto, sì caro a' seguaci delle dottrine Gallicane, riesce degno di riso, a volerlo ben considerare; il Baluzio giudicò non potersi chiarire in altra guisa le cagioni di tal mutamento, assai più portentoso ed universale di quel dell'Italia, se non dicendo, avere in ciò *ancor vinto la fortuna del popolo Romano!*

» VICIT HIC, ut saepe alias, FORTUNA POPULI ROMANI » (2).

§. 14. *Storici e Scrittori Longobardi.*

Se l'*intelletto* Romano da un lato disfaceva i Longobardi ed in generale i Barbari ne' paesi dove giammai non erano penetrati durante l'Imperio i Romani, la barbarie dall'altro invadeva sovente le provincie Romane d'Italia, nelle quali non ebbero signoria i Longobardi: trista, ma necessaria, concatenazione d'effetti,

(1) Discorso, etc. p. CCCCIV.

(2) Steph. Balutii, Praefatio ad Dialogos Antonii Augustini, De Emendatione Gratiani, p. 2. Parisiis, 1672. in 8.°

che non tardano guari a diventar cause di nuovi eventi. A me in questo luogo giova ricordar soltanto le vittorie (de' danni parlerò nella Storia) conseguite dall' *intelletto* Romano; e mi piace chiamarlo così non perchè i Longobardi ed altri Barbari fossero sforniti di naturale acume dell' ingegno, ma perchè vissero per molta età privi di lettere, d' arti e discipline civili, che senza dubbio essi non recarono dalla Scandinavia o dalla Pannonia in Italia. Se dunque fuvvi dappoi un qualche Longobardo amico di tali discipline, ben giustamente può e dee dirsi di lui, che egli era stato vinto in Italia dall' *intelletto* Romano.

E però si videro uscite, non di famiglie Romane ma di puro sangue Longobardo, lo Storico Paolo Diacono ed Arechi, Principe di Benevento; autore di versi non ignobili per quella stagione. Il Cronista Erchemperto, che piangea dolorosamente la caduta del regno Italico, non nacque forse dal Longobardo Adelgario? (1). Lanfranco, rampollo di *nobile parentela* e morto nel 1089, fu collocato dal Signor di Savigny fra' Romani, perchè leggesi nella Vita, scrittane dal coetaneo Milone Crispino, d'esser Lanfranco *disceso dall' ordine di coloro*, *i quali conservavano il* Dritto *e le* Leggi *nella Città di Pavia: e perchè i* Pretori *ed i* Giurisperiti *della medesima Città faceano gran caso delle sue sentenze* (2). Ma

(1) *Vedi* Caracciolo, Pellegrino, Muratori, Pratillo, etc. Non Regnum (Longobardorum) sed excidium; non felicitatem, sed miseriam; non triumphum, sed perniciem; non quemadmodum profecerunt sed qualiter defecerunt, *ex intimo corde ducens suspiria*.....prosequar calamo.

(2) Savigny, Hist. du Droit Romain, I. 273.

quel *Dritto*, quelle *Leggi* e que' *Pretori* nel corso dell' undecimo secolo perchè paiono Romani e non Longobardi al Signor di Savigny? Non v'è niuna ragione di credere più l'una dell'altra cosa, quantunque fosse vicino il tempo nel quale il Longobardo si dovea trasformare in Romano; ed ho già parlato del Foro e de' Glossatori Longobardi, che fiorirono in quell'età (1). Pur il Signore di Savigny avrebbe trovato nella Vita da esso allegata di Lanfranco, essere stato costui Longobardo, non Romano; dappoichè Longobardo appellossi egli stesso arrivando alla Badía del Bec in Normandia (2): e *di liberalissimo fra' Longobardi* gli dettero lode gl' Inglesi (3); presso i quali, soggiunge Crispino, non mancavano i *periti delle patrie leggi* (4), che non erano Romani, ma o Normanni od Anglo-Sassoni, come per l'appunto in Pavía i *Giurisperiti* Longobardi. A Lanfranco poi, nato nobile fra' questi ultimi, Filippo Abate di Buona Speranza, pose l'Epitaffio, dicendo, questi esser quel desso, *che avea fatto fiorir le arti Latine*............

» Per te florentes *artes* valuere *Latinae* (5).

Tal verso riassume in certa guisa i miei pensieri sul

---

(1) Discorso, etc. p. CCCLXXXVI. e segg.

(2) Milo Crispinus, Vita B. Lanfranci, ap. Mabillon, Acta SS. Ordinis S. Benedicti. §. 2. Abbas (Beccensis) dixit (Lanfranco): Es *Lombardus?* At ille, *Sum*.

§. 11. Lanfrancus ortus *nobili parentelâ*.

(3) Id. Ibid. §. 36. Ita fuit liberalis, ut diceretur nullum tam largum *de Italiâ* egressum Longobardum fuisse.

(4) Id. Ibid. §. 21. Testimonio antiquorum Anglorum, *qui periti erant legum patriae*.

(5) Philippus, Abbas Bonae Spei, ap. Mabillon, loc. cit.

nascimento de'*Comuni* d'Italia dopo il Mille. Il sangue, l'orgoglio della nobile cittadinanza erano Longobardi nel regno Italico dell'undecimo secolo dopo gli Ottoni; ma i Longobardi addestravansi, e davano la mano a far fiorire la *scienza Latina*, ossia l'*intelletto* Romano. E Dante, che lodava *il discreto Latino* di Fra Tommaso, mi fa sovvenire dell'alta Longobarda nobiltà dei Conti d'Aquino (che che altri ne scriva (1)), donde traeva i natali quell'Angelo della scuola, che fu sì grande ornamento dell'*intelletto* umano, quando già la possanza Longobarda era spenta. Duravano tuttora nondimeno la memoria ed il vanto della lor passata grandezza. Che più? I Longobardi sedettero eziandio sul Trono Pontificale. Ricorderonne l'esempio non del famoso Ildebrando, cioè di Gregorio VII.°, che il P. Soldani credea spettare alla progenie de'Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, ma sì quello del successore Vittore III.° ossia di Desiderio, l'Abate di Montecasino, il quale veniva dalla famiglia de'Principi di Benevento (2).

Io non credo che Paolo Diacono, il Principe Arechi, Erchemperto, Attone, Liutprando (il gran dispregiatore del nome Romano) e Lanfranco fossero stati osteggiati o vinti dal *Comune*, che il Signor Rezzonico appella Romano. In quel secolo di Lanfranco l'essenza

---

(1) *Vedi* Pratilli, Dissert. De Familiâ S. Thomae Aquinatis, Inter Hist. Princip. Longobard. II. 341-402. (A. 1750); e Soria, Mem. degli Storici Napolitani, II. 204. 659. (A. 1782).

(2) Leo Ostiensis, Chron. Casin. III-I. ap. Murat. Scrip. Rer. Ital. IV. 414. Desiderius ex *nobilissimâ Beneventanorum Principum origine* sanguinis lineam ducens.

della superiorità s'attribuiva, come ho già detto, a' Longobardi soli nel regno Italico e ad altri Barbari, venutivi dopo Carlomagno. Simili credenze durarono, sto per dire, fino a' dì nostri; nè v'ebbe Genealogía delle più illustri famiglie d'Italia, che non si spacciasse aver principio da' Longobardi, da' Franchi e da' Teutoni. Ma nel seguente secolo duodecimo, Cacciaguida, il trisavolo di Dante, accennava di procedere da schiatta Romana (la *Sementa Santa*), fosse quella de' Frangipani, od altra; ita in Firenze dopo Carlomagno. Nuovo indizio era questo degli animi voltati verso le memorie di Roma.

§. 15. *Nuova civiltà Romana dopo il Mille.*

Il procedere de' Longobardi alla volta della civiltà Romana fu lento, è vero, nell'Italia non Romana, ed impedito più d'una volta da sinistri successi, non che dalle funeste discordie tra il Sacerdozio e l'Imperio. Nacquero indi le gare fra le Città ed i Signori: gare non di Romani contro Longobardi; ma del *Terzo Stato*, adulto già e venuto in forza, contro i *Lambardi*, chiamati altresì *Conti Rurali;* cioè de' *Minori* Longobardi contro i *Maggiori.* Fra' *Minori*, nell'undecimo e nel duodecimo secolo, v'erano uomini spettanti a molte Nazioni e spezialmente i Romani, *Giustinianei* e *Teodosiani*, arrivati nel regno Italico dall'Italia non Longobarda e dalle Gallie; piccoli mercatanti, artefici, agricoltori liberi e simili qualità. Costoro, per opera di Carlomagno, aveano cessato d'esser *Guargangi.* Gli ampliati commercj, l'ingegno e la felice audacia degli Amalfitani, l'accrescimento della potenza navale dei

Veneti non Longobardi e de'Longobardi così di Genova che di Pisa, i *Romei*, lo spirito animator delle Crociate, i viaggj oltremarini e gli studj Romani della dotta Bologna furono tra le tante cause per le quali si popolò di nuove genti l'Italia e mutossi l'aspetto non solo d'essa ma di tutta Europa: cause tutte riuscenti all'approssimarsi degli uomini verso la civiltà Romana per l'insufficienza delle leggi e delle usanze Barbariche.

Limitandoci al regno Italico, assai di leggieri si scorge, che bene tal civiltà dovea costringere i Barbari ad averla cara, quando giungessero i tempi. Giunti che furono, que'*Minori* Longobardi, cioè i deboli di tutte le additate Nazioni, sperarono in Roma e nel Pontificato, volgendosi, come già faceano i Vescovi ed i Sacerdoti di sangue Barbarico, a'dettati delle Romane leggi, e massimamente delle Canoniche. Allora piacque meno ad alcuni potenti dedurre l'origine delle loro famiglie dal Re Desiderio, che non da'Frangipani, dagli Anicj e da simili stirpi Romane: allora chiarissi la vittoria dell'*intelletto* di Roma, ed i discendenti de'fieri vincitori d'Italia, toltosi d'addosso in gran parte il fiuto Longobardo, cominciarono a *sbarbarirsi* ed a diventare Italiani. Possanza, fasto, conculcamento e distruzione della cittadinanza Romana furono gli effetti delle vittorie de'Duchi e di Rotari; ma l'*intelletto* de'vinti dopo lunghe sventure trionfò, grazie alla scienza di Roma ed alla potestà del suo nome.

§. 16. *Statuti Beneventani del 1202*

Ripeto, che Rotari diè l'Editto a' SUOI SUDDITI, e che perciò abolì qualunque cittadinanza e legge Romana

così nell' Italia conquistata da' Duchi Longobardi, come nella Liguria ed in Oderzo. De' fatti d' Oderzo parlerò a suo tempo; nè mancherò alla mia promessa (1) di trattare in ispezialità delle Leggi Longobarde nel Principato Beneventano, dove i Franchi non furono quelli che mutarono lo Stato, e dove per conseguenza restò impressa la maggior orma dell' Editto. Tanta e tale fu questa, che negli Statuti di Benevento del 1202 (più di cinque secoli e mezzo dopo Rotari), Statuti approvati nel 1207 da un Pontefice di sì alti spiriti Romani come Innocenzo III.°, si stanziò, doversi le liti giudicare.... 1.° secondo le Consuetudini prevalute; 2.° secondo la *Legge Longobarda;* 3.° ed, IN MANCANZA DI QUESTA e di quelle, secondo il *Dritto Romano* (2). Dichiarossi altresì, che tali provvedimenti faceansi per *l' utilità e per la salute del* POPOLO (3): il quale nel 1202 si componeva non de' residui dello scaduto Longobardo, ma dell' universalità degli abitanti d' una città, stata emula di Pavía. Di qui si vede, che il Dritto Romano, bandito di Benevento dall' Editto, fuvvi ricondotto in parte dalla legge di Liutprando, il quale permettealo a' Longobardi per via di contratti dinanzi agli Scribi; che poscia la cresciuta civiltà ed il tempo allargarono l' ordinamento di quel Re, dando vigore al

(1) *Vedi* Discorso, etc. p. CCCLXXVIII.

(2) Stat. Benev. ap. Borgia, Mem. di Benevento, II. 182. 413. (A. 1764). Primum Capitulum est ut secundum Consuetudines approbatas et LEGEM LONGOBARDAM: et, EIS DEFICIENTIBUS, secundum *legem Romanam* judicetur.

(3) Id. Ibid. II. 410. Constitutiones pro *salute et utilitate* *POPULI.*

Romano, ma come ad ospite, quando faceva il Longobardo.

§. 17. *Incertezze sulla condizione dell'Esarcato di Ravenna.*

Niuna delle notizie, che abbiamo intorno alle leggi del Ducato e poi Principato Beneventano, pervenne alla posterità risguardo alle leggi che la conquista o piuttosto l'occupazione dell'Esarcato di Ravenna v'introdusse dopo il Re Liutprando. Di nuovi studj egli è mestieri a diradar tali tenebre. Le ricerche fatte da me dopo la pubblicazione del mio Discorso han bisogno di nuovi riscontri. Forse i Ravennati non furono giammai vinti da'Longobardi, ma (in odio del Greco Iconoclasta) si dettero ad essi, mercè alcuni patti. Qualunque sia per essere il frutto delle investigazioni sugli avvenimenti dell'Esarcato nel 726 e negli anni appresso, l'incertezza di tali fatti non dee menomar la certezza de'fatti di Rotari, occorsi nel regno antico de'Longobardi e nella Liguria. Dopo lui mutossi la religione de'Longobardi; mutaronsi non poche leggi del suo Editto; e però giustamente il Signor Rezzonico accoglie le preghiere, che io facea nel Discorso (1), di non volersi confondere i tempi nè le conquiste de'Duchi e di Rotari con le conquiste o piuttosto con le occupazioni di Liutprando e de'suoi successori.

---

(1) Discorso, etc. p. CCCCXXII. *et passim.*

§. 18. *Considerazioni particolari sull'Editto.*

Fin qui ho parlato in generale così del Prologo e della Conclusione di Rotari come d'alcuni principalissimi eventi del regno Longobardo fino al secolo decimoterzo. Giovami ora notare alquante particolarità dell'Editto, acconce a raccogliere ed a chiarire la somma delle disputazioni precedenti. Già nel Discorso (1) toccai dell'opinione di chi crede ravvisare i *cittadini Romani*, sotto il nome velato di *deboli* e di *poveri* nel Prologo, e dell'altra di chi giudica, tali *cittadini Romani* celarsi nel corpo dell'Editto sotto l'appellazione non d'*Esercitali*, ma di *liberi uomini*. Agli argomenti da me opposti all'una ed all'altra proposta, io soggiungo una ragione tratta dal testo di Rotari.

Se LIBERI UOMINI, egli comanda (2), *premeditato abbiano la morte d'alcuno......l'omicida* COMPONGA *il morto secondo sarà questi* APPREZZATO; (paghi) *cioè, il* GUIDRIGILDO *di lui. Se l'omicidio*, soggiunge (3), *si commette* DI NASCOSTO, *paghinsi novecento soldi per ogni qualità di persone*, CITTADINI O SERVI *ammazzati: ed* (in oltre) *l'ucciso ingenuo o cittadino* si componga

(1) Discorso, etc. p. C-CI. *et passim.*

(2) Lex. XI. Roth. Editio Georgish (A. 1738). Si HOMINES LIBERI de morte alierius inter se consiliati fuerint...homicida componat mortuum SICUT APPRETIATUS FUERIT; id est *Widrigild suum.*

(3) Lex 14. Roth. Si quis homicidium perpetraverit ABSCONSE in.....*libero* vel *servo*......componat DCCCC solidos......Si *ingenuus* fuerit, qualiter IN GARATHINGI, ipsum homicidium componat.

IN GARATHINGI, ovvero, come altrove dichiara (1), SECONDO LA QUALITA' DELLA PERSONA.

Seguono le tasse per le ferite fatte a' *liberi uomini* (2): vengono indi le tariffe de' prezzi da pagarsi a' padroni per aver loro uccisi (3) o feriti l'*Aldio* ed il servo (4).

Se fosse vero il concetto, che ne' *liberi uomini* dell'Editto abbiansi a trovar solo i Romani, ed i Longobardi solo negli *Esercitali*, dunque le leggi da me additate sulle ferite, sugli omicidj e sul *guidrigildo* spetterebbero unicamente agli uomini di sangue Romano e non di sangue Longobardo; ed anzi solo que' di sangue Romano stati sarebbero i possessori, a' quali bisognava pagare il prezzo degli *Aldii* e de' servi feriti od uccisi. La proprietà delle terre d'Italia sarebbe stata quindi sol de' Romani, perchè le terre non aveano valore senza la conservazione degli *Aldii* e de' servi.

Pur, se l'autore di tal concetto ingannossi nel restringere a'Romani la potestà della voce *liberi uomini*, egli non s'ingannò punto nel credere, che tal voce ne comprendesse alcuno; i Romani, cioè, incorporati, secondo la mia spiegazione, per patti di guerra, per Sacerdozio e per privilegio d'ogni sorta, nella cittadinanza Longobarda; e sottoposti perciò al *guidrigildo* Rotariano. Quell'autore (5) così vide una parte del vero; l'altra era

(1) Lex 74. Roth. IN GARATHINGI, id est SECVNDVM QVALITATEM PERSONAE.

(2) Leg. 45. Roth. Quae inter *liberos homines* evenerint. *Vedi* leg. 46-74.

(3) Leg. 129-137. Roth.

(4) Leg. 76-128. Roth.

(5) Il Cav. Vesme ed il Signor Fossato, che qui nomino per cagion d'onore.

in sua mano. Un passo più in quà; ed e' ce lo avrebbe rivelato intero. Ma s'abbia la gloria d'essere stato fra quelli che mostrarono la via.

Nel numero de' mostratori primi della via, oltre Alessandro Manzoni, vuolsi annoverare il Conte Canonico Lupi di Bergamo, sebbene astretto alla comune sentenza d'essere nel Regno Longobardo rimasta la legge Romana. Ecco ciò che dice l'insigne scrittore intorno al nostro argomento;

Tutti gli abitanti del regno longobardo, di qualunque nazione si fossero, andavano soggetti ad alcune leggi longobarde. Tali erano le prime otto di Rotari sulla tranquillità e salvezza del regno e del re (1). Il Lupi adunque ammettea, che i Romani fossero stati compresi nel Prologo tra' *sudditi* di Rotari.

Quanti pochi per avventura fino a questo dì avranno studiato il Lupi? Quanti altri nol conoscono se non per via delle citazioni fattene dal Signor di Savigny? Pur tutti amano sentenziare intorno alla condizione de' Romani vinti da' Longobardi. A sentenziarne, bisogna per lo meno avere svolta per alcun tempo la questione; bisogna possedere, non dico la metà, ma il quarto almeno degli studj postivi dal Signor Rezzonico e da tanti altri valorosi uomini d'Italia, che già nominai nel Discorso, e che quì non ricordo perchè intendo non esclu-

(1) Lupi, Cod. Bergom. p. 230. Omnes Longobardici regni incolae obnoxii erant aliquibus legibus, et primo iis quae ad publicam tranquillitatem, regnique aut regis incolumitatem pertinebant; quales fuerunt octo primae leges Rotharis et quaedam aliae, etc.

derne alcuno (1). Il Signor Rezzonico, per esempio, non apporrebbe ad uno Scipione Maffei e ad un Alessandro Manzoni d'aver detto giammai, che Liutprando Re, sotto pena di morte, vietato avesse le nozze tra i Longobardi e le Romane. Meglio sarebbe pe' Giudici di questa nuova fatta il dire, che inutile al tutto è la questione; arida ed infeconda; indegna d'un gran filosofo e d'un robusto pensatore. Leibnizio, agli occhj di costoro, dovè disgradarsi quando e' raccoglieva ed annotava gli Scrittori Brunsvicensi!

§. 19. *Pericolo d'alcune parole usate da chi parla della Storia d'Italia.*

Assai minori dispute vi sarebbero sulla condizione de' Romani vinti da' Longobardi, se s'avesse intorno a ciò uno speciale Comento all'Editto di Rotari. Non ardisco promettere di pubblicarlo; ma già da lunga stagione il composi, e daronne un sunto nella Storia. Fino a che altri od io non avrem dato questo lavoro, desidero di veder meno frequentemente adoperate alcune voci, le quali mi sembrano pericolose; come fra le molte son quelle *d'andamento generale della Storia* e di *fusione de' popoli d'Italia*. Questa seconda voce paragona due popoli con due metalli o con altri due corpi, che separati si liquefanno lentamente per formarne un solo. Io dico, non essere avvenuto nulla di simile a' Longobardi nè a' Romani, mescolatisi non per

(1) Come potrei, tacendo, escludere un Cesare Balbo, un Luigi Cibrario ed un Federigo Sclopis?

l'opera continua ed impercettibile del tempo ma per la pronta ed efficace volontà de' Duchi e di Rotari, che accolsero nella cittadinanza Longobarda una parte dei vinti, come nuovi cittadini Longobardi, lasciando l'altra nella qualità d'*Aldii* e di servi. Secondo i fatti dichiarati da me, il solo popolo Romano si sarebbe fuso o liquefatto, se piace il dir così, alla foggia di cera o di metallo, ma fin dal principio della conquista Longobarda. Risguardo a ciò che chiamano *andamento della Storia*, temo non sia questa una parola bella e trovata per porre le nostre congetture in vece de' fatti e de' documenti. Là dove mancano questi, altro non rimane se non il prestigio d'alcune apparenze, le quali si risolvono in alcune a noi care opinioni, o piuttosto in alcuni abiti delle nostre menti. Se s'avesse a dettar la Storia, pigliando solo a considerare un certo suo *generale andamento*, basterebbe dire, che la necessità costante delle nature conquistatrici è di voler sovrastare a' vinti; che i Longobardi non vennero di Pannonia per farsi uguali a' Romani e per conquistar sovr' essi non altro se non il credito d'un Canone di frutti; che Rotari, se avesse voluto scrivere solo pe' Longobardi l'Editto, l'avrebbe fatto scrivere nella patria lingua, sebbene con caratteri dell'alfabeto Latino. Così narrano alcuni, aver fatto l'autor primo della legge Salica; ma Clodoveo, per dare un *guidrigildo* col Dritto Romano a' Romani (1), la fe' voltare nell'idioma del Lazio.

(1) *Vedi* Storia d'Italia, I. 1010.

NUOVE LEGGI LONGOBARDE.

I. *Nuove leggi di Rachi (fol. 166-167 a tergo Cod. Cav. LL. Langobard.)*.

Prologus ista quae superius scripta tenentur in edictum scribantur et ista duas capitulas de subtu in brevi *praevidimus* statuere.

Hoc autem *praevidimus* statuere ut *Marcas nostras* Xristo custodiente sic debeant habere hordinatas et vigilitas ut inimici nostri vel gentis nostrae non possint per eas (Marcas) *sculcas* mittere. Ut fugaces exientes suscipere, sed nullus homo per eas introire possit sine jussione aut epistola regis.

Propterea unusquisque judex per *Marchiam* sivi commissam talem studium et vigilantiam ponere debeat et per *locospositos* et *clusarius* suus ut nullus homo sine signo aut epistolam regis exire possit: et dum ad ingrediendum venerint *peregrini* ad *clausas nostras* qui ad Romam ambulare disponunt, diligenter debeant interrogare unde sint; et si cognoscunt quod simpliciter veniant eorum aditum tribuant.

Lex X.

Si enim vero *Arimannus* aud (aut) *liber homo* ad judicem suum prius non ambulaverit et judicium suum de judice suo non susceperit, et post justitiam suam recepat sic venerit ad nos proclamare, componat ad ipsum

judicem suum solidos quinquaginta. Propterea praecepimus omnibus ut debeant ire unusquisque causam habentes ad civitatem suam simulque ad judicem suum, et nunciare causam suam ad ipsos judices suos. Et si justitiam non receperint, tunc veniant ad nostram presentiam: nam si quis venire antea praesumpserit priusquam ad judicem suum vadat, qui habuerint unde componant solidos quinquaginta, et qui non habuerint..............

Ideo volumus ut vadat unusquisque ad judicem suum et percipiat judicium qualiter fuerit. Et hoc volumus ut nullus homo praesumat causa alterius ad dicendum supprehendere aud causare, nisi cum notitia de judice suo sive causa de vidua aut orphano dicenda: neque, ut diximus, *de colibertos suos.*

Si quis causam supprehenderit aut causare praesumpserit componat *guidrigild* suum medietatem regis et medietatem judici suo. Et si judex, qui fuerit antequam causa altercaretur, hoc habere permiserit aut consenserit, componat *guidrigild* suum.

Lex XI.

Haec itaque volumus et statuimus ut unusquisque *Arimannus* quando cum judice suo caballicaverit, unusquisque per semetipsum debeat portare scutum et lanceam et sic post illum caballicare. Et si ad palatium cum judice suum venerit, similiter faciat. Hoc autem ideo volumus ut habere debeat quia incertus est qui ei superveniat, aut qualem mandatum suscipiat de nos aud de terre istius ubi oporteat haberi caballicago. Si quis vero aliter facere praesumpserit, componat judici suo solidi viginti. Et judex ille cui *Arimanno* hoc di-

stulerit implere, aut non distrinxerit sicut supradiximus, componat *guidrigild* suum in palatium regis. De ferratura quidem et alias *Arimannias* ut caballos ita habere debeant sicut jam in antea per nostram jussionem praecepimus.

II. *Nuove leggi d'Astolfo (fol. 167 a tergo et seqq.).*
Indice delle nuove leggi.

I. De donationes illa quae factae sunt a Rachis reges et Tasia conjuge.
II. De his qui loricas habere possit.
III. De negationes (negotiatoribus).
IV. Item de negationes.
V. De clausas dirrupatas.
VI. De negationes et terreno negotio.
VII. De judices qui homnes de exercitu dimittunt.
VIII. De illicita conjunciones.
IX. De furonibus.

Segue l' indice delle leggi stampate già dall' Heroldo e dal Muratori.

Lex I.

Manca intera intera nel Codice Cavense, dal quale un' empia mano strappò il fol. 169.
Questa legge doveva esser molto lunga.

Lex II.

Manca il principio, che stava nel fol. 169. Nel seguente 170 fol. si legge
.............ut ille homo, qui habet septem casas massaricias habeat loricam cum reliqua *conciatura sua*,

debeat habere et caballos. Et si super habuerit, pro isto numero debeat habere caballos et reliqua armatura.

Item placuit ut illi homines, qui non habent casas massaricias et habent quadraginta jugis terrae, habeant caballum, scutum et lanceam.

Item de *minore homines* principis placuit ut si possint habere scutum, habeant *coccora* cum sagittas et arcos.

Lex III.

Item de illis hominibus qui *negotiantes* sunt et pecuniam non habent qui sunt *majores* et potentes, habeant loricas, scutos et caballos et lanceas; et qui sunt *sequientes* habeant caballos, scutum et lanceam. *Minores* habeant *coccoras* cum sagittas et arcos.

Lex IV.

Et hoc iterum volumus de illis hominibus qui negotium fecerint sine voluntate regis cum *Romanos homines*. Si fuerit judex qui hoc facere presumpserit, componat *widrigild* suum, et honorem suum amittat. Si fuerit *Arimannus* homo amittat res suas et vadat decalvatus clamando....Sic patiatur qui contra voluntatem domini sui regis cum *Romano homines* negotiatio fecerit *quando lites habemus.*

Similiter componat judex qui neglectus fuerit aut fecerit ad inquirendum si antea ad ejus notitiam pervenit quod *Arimannus* et haec fecisset aud alius homo in ejus *judicaria*, componat *guidrigild* suum, et honorem suum non perdat. Et si dixerit ipse judex quod ad ejus notitiam non pervenisset, purget se ad santa Dei Evangelia quod ad ejus notitiam non pervenisset.

Lex V.

De *clusas* (1) quae dirrupatae sunt, restaurentur et ponantur ibidem custodiam, ut nec nostri homines possint transire sine voluntate regis, neque extraneis possint ingredere in patriam nostram.

Similiter sine jussione regis et voluntas in quale *clusas* inventus fuerit tali pena subjaceat.

Clausarius qui custodire neglexit ad judice suo qualis ipse judex agere anteposito. Nisi judex per utilitatem regis miserit missum suum, aut susceperit tantum modo pro causa regis.

Lex VI.

De navigio et terreno negotio. Ut nullus homo debeat negotium peragendum ambulare, aut per quodecumque causa sine epistola regis, aut sine voluntate judici suo. Et si hoc fecerit, componat *guidrigild* suum.

Lex VII.

De judice et de *sculdais* ut auctores qui homines potentes dimittunt de casa seu de exercitu, qui hoc faciunt componat sicut *Edictus* continet pagina.

---

(1) Di queste *Chiuse* parla il Repetti nel suo Dizionario Geografico di Toscana, I. 707.

Lex VIII.

De inlicita conjuctione, quia nec unde *canones* aut *edictus* habet esse non possunt copulatos, placuit idem principis nostro ut a presenti separentur, et quis intra presentem indictionem causam istam de nostris judices neglexerit ad judicandum aut distrigendum componat *widrigild* suum. Quia causam apparet nobis *et omnibus qui talia consentiunt* contra Deum et animam suam faciunt, et malitia amplius crescit.

Lex IX.

De furonibus qui neglexerit inquirere aut sollecitare vel qui eos transire permittunt foris *clausas*, ita subjaceant sicut *edicti* continet pagina, et intra presentem indictionem habeat inquisitio. Et hoc statuere, ut si comprehensus a qualecumque judice fuerit et de sub alio judice collegam suum actionaverit, ipse judex qui ipsum furonem comprehensum habet, et ad alium judicem mandatum fecerit, ut ipse neglexerit comprehendere componat ipsum furtum; cui factum est, judex ipse : eo quod comprehendere neglexerit furonem ipsum.

Et si servus cujuscumque fuerit, faciat scire dominus ejus et ipse dominus etiam inquirat servum suum et faciat ei justitiam qui compellaverit : et si ipse dominus ejus neglexerit comprehendere, componat ipsum furtum, quia comprehendere neglexit.

Lex X.

Recolimus..... (*stampata dall'Heroldo e dal Muratori si come la prima delle 14 leggi di Astolfo*).

Queste quattordici e nove precedenti del Codice Cavense sommano a ventitrè: or come avviene che in quel Codice se ne leggono venti due? Avviene perchè le leggi X. ed XI. dell'Edizione Muratoriana veggonsi nel Cavense ridotte in una sola, cioè nella legge XIX.

NOTA.

Pietro Giannone racconta d'*aver attentamente coi proprj occhi osservato il Codice Cavense* (1). Risguardo alle Leggi d'Astolfo, lo Storico Civile ne annovera venti due, soggiungendo che *diciannove* già si vedeano impresse nella *Lombarda* (2). Ed in vero la scorretta *Lombarda* Veneta del 1537 (3), onde si valse il Giannone, registra in tal numero le leggi di quel Re: ma nel Secondo Libro cinque d'esse, una del XXXIV.° Titolo (4) e quattro del LV.° (5), apparten-

(1) Giannone, Stor. Civ. Lib. IV. Cap. VI.

(2) Id. Ibid. Lib. V. Cap. II. §. III.

(3) LL. Longobard. cum Glosis Caroli de Tocco, etc. Venetiis, 1537. in 8.°

(4) Ibid. Lib. II. Tit. XXXIV. Leg. X. De Manumissionibus, p. 163. *Vedi* Leg. 107. Caroli, ap. Muratori.

(5) Ibid. Lib. II. Tit. LV. Legg. XXI. XXII. XXIII. XXIV. Qualiter quis se defendere debeat per gaudiam, p. 210. *Vedi* Leg. 28. 38. 39. 66. Caroli, ap. Muratori.

gono senza dubbio a Carlomagno; così per la concorde autorità de' Codici Manoscritti e delle migliori Edizioni del Muratori e d' altri, come principalmente per le materie. Laonde le cinque Leggi malamente attribuite ad Astolfo nella Veneta *Lombarda* non trovansi fra le venti due Astolfine del Codice Cavense: ciò che il Giannone avrebbe di leggieri saputo se avesse raffrontato i testi dell' una e dell' altro, senza ristarsene, come fece, al semplice confronto del numero *diciannove*.

Intorno alle tre altre Leggi d' Astolfo, ed alle due precedenti di Rachi nel Codice Cavense, il Giannone si contentò scrivere di non essere queste comprese nella *Lombarda*. Non disse nè potea dire se altri, come l' Heroldo, le avesse o no stampate; perchè mancavano ai giorni di Giannone molti aiuti, che s' ebber di poi: e l' Opera dell' Heroldo è stata sempre sì rara, che il Muratori confessa di non averla veduta. Or nè l'Heroldo, riscontrato da me diligentemente, nè il Muratori nè il Georgish conobbero alcuna delle due leggi di Rachi e delle nove d' Astolfo, che si stamparono per la prima volta in Napoli nel 1832: ignote parimente al Boerio, primo pubblicatore della *Lombarda*, ed al Lindebrogio.

ERRORI.	CORREZIONI.

TAVOLA CRONOLOGICA.

ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 9. *Nota* (6), Strabo, Lib. I. p. 139.	Strabo, Lib. III. p. 139.
p. 18. *vers.* 7. fino a'nostri dì pretese il Can. Mantenga	fino a'nostri dì ripetè il Can. Mantenga.
p. 45. *Nota* (3), Iharon Turner	Sharon Turner.
p. 52. *vers.* 12. ANNI 1830?	ANNI 1430?
p. 55. *Nota* (2), *vers.* 3. frumento carere candido	frumento canere candido.
p. 67. *Nota*, *vers.* 1. Guillelmus Postellas	Guillelmus Postellus.
p. 92. *Nota* (3), Lucianus....Opp. II	Lucianus....Opp. I.
p. 208. *Nota* (4), Tit. XIV. Tit. XIV	Tit. XIV.
p. 402. *Nota* (4), *vers. ultim.* exartis ignis	exarsit ignis.
p. 406. *vers.* 1. oltre, l'intelletto e le arti	oltre l'intelletto e le arti.
p. 476. *Nota* (2), Uranii, Vita S. Paulini, Epist. ad Pacatum	Uranii, Epist. ad Pacatum.

p. 584.	*Nota* (2), *vers.* 4. reussit	réussit.
p. 589.	*Nota* (1), H. H. *Wishnu-Purana*	H. H. Wilson, *Wishnu-Purana*.
Ibid.	*Nota* (2), Le *Bágharnat*	Le *Bághavat*.

APPENDICE

p. 16.	revistar	rovistar.
p. 35.	*vers.* 17 a serbar distinta la cittadinanza delle varie nazioni	a serbar distinta la gerarchía, per dir così, delle varie nazioni.

